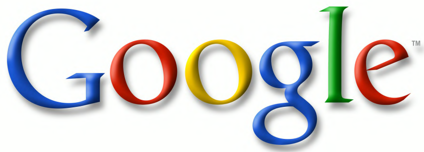
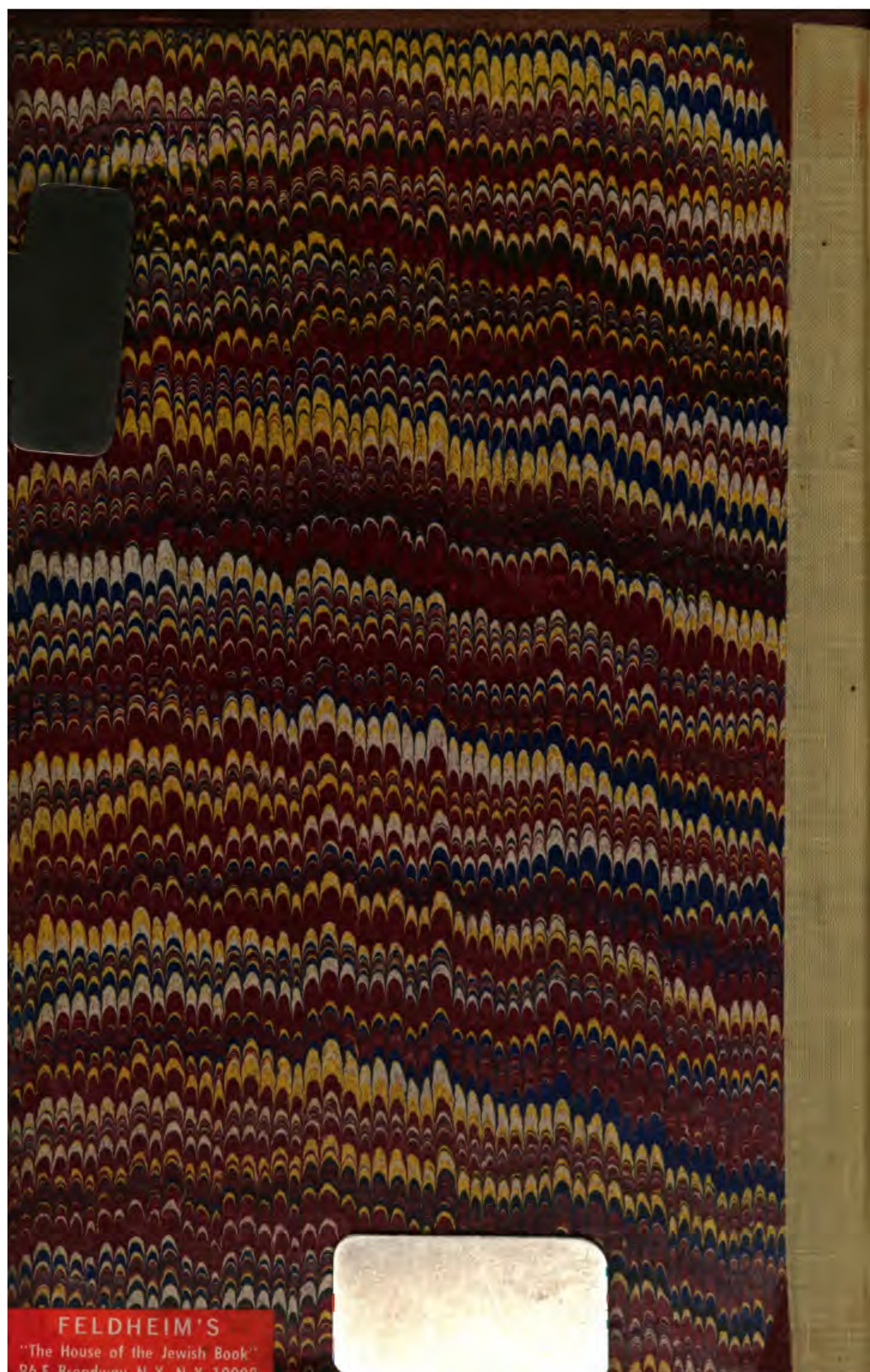

Google





FELDHEIM'S
"The House of the Jewish Book"
96 E. Broadway, N.Y. N.Y. 10002



2400

C

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EBRAICA

DI

SAMUEL DAVIDE LUZZATTO

DA TRIESTE

Professore nell'Istituto Rabbinico di Padova, Socio corrispondente dell' I. R. Istituto Veneto, e Membro straordinario dell' I. R. Accademia di Padova.

PADOVA

CO' TIPI DI A. BIANCHI

1853

PARTE PRIMA

ELEMENTOLOGIA

OSSIA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

E

LEGGI GRAMMATICALI

COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

SEZIONE PRIMA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

CAPO I.

LE LETTERE.

1. Le Lettere (אוֹתִיּוֹת Odijod) dell' Alfabeto ebraico sono le seguenti ventidue. La pronunzia di ciascheduna lettera è approssimativamente indicata dal suono iniziale del relativo nome.

Figura.	*Nome.*		*Valore numerico.*
א	Àlef.	אָלֶף	1
ב	Bed.	בֵּית	2
ג	Ghìmel.	גִּימֶל	3
ד	Dàled.	דָּלֶת	4
ה	He.	הֵי, o הֵא	5
ו	Vau.	וָו	6
ז	Zàin.	זַיִן	7
ח	Ched.	חֵית	8
ט	Ted.	טֵית	9
י	Jod.	יוֹד	10
כ	Caf.	כַּף	20
ל	Làmed.	לָמֶד	30
מ	Mem.	מֵים	40
נ	Nun.	נוּן	50

ס	Sàmech.	סָמֶךְ	60
ע	Ngàin.	עַיִן	70
פ	Pe.	פֵּא	80
צ	Ssàdi.	צָדִי	90
ק	Cof.	קוֹף	100
ר	Resh (a).	רֵישׁ	200
ש	Scin.	שִׁין	300
ת	Tau.	תָּו	400

2. Le parole scrivonsi dalla destra alla sinistra. Così anche i numeri formati di più lettere, per esempio כ״א (Caf Alef) 21, ת״ק (Tau Cof) 500, שס״ה (Scin Sàmech He) 365, התרי״ג (He Tau Resh Jod Ghimel) 5613, ט״ו (Ted Vau) 15.

3. Le lettere scrivonsi tutte l'una staccata dall'altra, tranne le due, Alef e Lamed, che talvolta congiungonsi nella figura composta o Nesso ﭏ; p. e. יִשְׂרָאֵל Israel. Il nome divino Tetragràmmato, ossia di quattro lettere (יהוה, che leggesi אֲדֹנָי Adonai), scrivesi talora ״; talora, e specialmente nei libri non biblici, ה׳, abbreviatura di הַשֵּׁם *il Nome*.

4. Le lettere Caf, Mem, Nun, Pe, Ssadi (מנצפך Menasspàch), cangiano forma, quando trovansi in fine di vocabolo, e scrivonsi così: ך, ם, ן, ף, ץ; p. e. דַּרְכְּךָ *la via tua*, מַיִם *acqua*, שַׁאֲנָן *tranquillo*, מְעוֹפֵף *volante*, צִיץ *fiore*. Talvolta vengono usate

(a) In vece di scrivere (col Calasio, il Medici, il Sisti, il Caluso, il Romanelli, il De Rossi), *Resc*, che potrebbe esser letto Resk, preferisco di esprimere con SH (come in inglese) il suono della Scia, quando, trovandosi in fine di vocabolo, o di sillaba, non può esser seguita da un E, o un I, che ne determini la pronunzia.

ad indicare le centinaja al di là del 400; la ך cioè indica 500, la ם 600, la ן 700, la ף 800, la ץ 900, p. e. אךלד 1534 (numero dei versetti del Genesi).

5. Le parole non dividonsi in fine di linea, ma all'uopo ristringonsi o dilatansi alquanto alcune lettere; ovvero incominciasi a scrivere in fine di linea la parola, che non vi cape per intero, riproducendola poi intera nella linea seguente.

6. La ש ha due diversi suoni, i quali vengono contraddistinti da un punto superiore, che dicesi diacritico. Quando è sul capo destro (שׁ), la lettera ha il suono di SC in *sce*, *sci*, e dicesi יְמָנִית *destra*, o semplicemente שִׁין *Scin*. Quando è sul capo sinistro (שׂ) suona S, come la Sámech, e dicesi שְׂמָאלִית o שִׂין *Sin*. La prima dicesi eziandio שִׁבֹּלֶת, e la seconda סִבֹּלֶת, per allusione alla storia narrata nel libro dei Giudici, XII. 6.

7. La Scin e la Sin sono due distinte lettere rapporto al significato delle parole, p. e. שָׁכַר *si ubbriacò*, שָׂכַר *stipendiò*. Nessun accidente grammaticale può far cangiare una Scin in Sin, o viceversa. Ciò però non toglie che un vocabolo con Scin non possa derivare da altra parola con Sin, e viceversa; poichè in origine la ש era unicamente Scin. Infatti in alcune poesie bibliche acrostiche, p. e. il Salmo 119, ed il Capo terzo dei Treni, trovansi usate promiscuamente la Scin e la Sin. Gli scrittori poi posteriori alla Sacra Scrittura adoperano nei componimenti acrostici la Sin per Samech. Così nell'Inno Sabbatico אל אדון, il verso,

che incominciar doveva per Samech, incomincia colla parola שמחים.

8. Le lettere Bed, Ghimel, Daled, Caf, Pe, Tau (בְּגָד כְּפַת), hanno doppio suono, il quale viene distinto da un punto interno detto דָּגֵשׁ Daghèsh, *puntura*, *punto* (dal verbo caldaico דְּגַשׁ pungere, trafiggere). Daghesciate, hanno il suono iniziale del rispettivo nome; senza Daghèsh, la Bed suona V; la Caf suona C Fiorentino, o CH Tedesco (a un dipresso come la ח); la Pe suona F; e la Tau pronunciasi dagli Ebrei Italiani D, e dai Settentrionali come la Samech. Il doppio suono della ג e della ד è da noi sconosciuto, però in Grammatica le lettere Begàd Kefàd hanno alcune leggi speciali comuni a tutte sei. Una lineetta orizzontale al di sopra delle lettere, detta רָפֶה Rafè, *molle*, indica che la lettera esser non deve daghesciata; e la lettera non daghesciata dicesi rafata (רָפָה, o רְפוּיָה). Una stessa parola può, dietro leggi particolari, essere o non essere daghesciata, senza subire alcuna alterazione nel suo significato; p. e. בֵּן ben *figlio*, לְבֵן levèn *per figlio*.

9. Anche altre lettere possono essere daghesciate, ma esse in tal caso non cangiano suono, bensì pronunciansi doppie; p. e. כַּלָּה callà *sposa*, לָמָּה làmma *perchè?*

10. La lettera daghesciata, sia o non sia di Begàd Kefàd, suona doppia se è preceduta da vocale. Solo nel nome בָּתִּים *case* la Tau benchè daghesciata pronunciasi semplice (§§ 24. 73. 148).

11. Le lettere distinguonsi in cinque classi, secondo che l'uno o l'altro degli organi della fa-

vella sembra maggiormente servire alla pronunzia di esse. Le lettere

אֲחָהַע	diconsi	gutturali	(אוֹתִיּוֹת הַגָּרוֹן),
גִּיכַק	„	palatali	(הַחֵךְ „),
דַּטְלְנַת	„	linguali	(הַלָּשׁוֹן „),
זְסַצְרַשׁ	„	dentali	(הַשִּׁנַּיִם „),
בּוּמַף	„	labiali	(הַשְּׂפָתַיִם „).

Oltracciò sono semigutturali le lettere בָּקֵר, diconsi sibilanti זְסַצְשׁ, e liquide לְמְנַר; e diremo gagliarde le sette בְּגַדְשׁ כְּפַּקְתּ (§ 32). La grande affinità del suono dell'L con quello dell'R comunica talvolta alla ל qualche proprietà delle gutturali (§ 26) — La צ è detta Tsadi dai Settentrionali.

12. L'Alfabeto ebraico non contiene alcuna vocale, ma

a) Consonanti, quali sono ב, ג, ד ec.;

b) Aspirazioni, e sono le tre di חָהַע;

c) Lettere senza suono, indicanti indeterminatamente una vocale qualunque. Tali sono le lettere di אֱוִי; ossia tale è sempre l'Alef, e tali sono in molti casi la He, la Vau e la Jod.

Le vocali non furono dimenticate nella scrittura ebraica e sue affini, ma fu posto in fronte all' Alfabeto un Elemento destinato ad indicarle tutte. In quanto alle tre aspirazioni, l'abitudine alle lingue europee, e specialmente all'Italiana, ci rende poco atti ad emetterne i suoni genuini; e solo quegli Asiatici ed Africani, che sono dall'infanzia abituati all'Arabo, danno loro quella pronunzia gutturale, la quale sola può spiegare le leggi grammaticali che distinguono quelle lettere. Gl' Israeliti

d' Italia, come pure quelli d'origine spagnuola, o portoghese, viventi in altre contrade (tranne però quelli del Levante), danno alla ע un suono nasale, imperfettamente indicato nel § 1 col nome Ngain.

13. Le lettere di אהוי incontransi spesso senza Punto vocale, e non hanno alcun suono; p. e. לִי li *a me*. Diconsi perciò lettere *quiescibili*, cioè suscettive di essere quiescenti. Diconsi poi *quiescenti* quando trovansi effettivamente non puntate.

14. Alle lettere non quiescibili non accade mai di non essere puntate, fuorchè in fine di vocabolo; p. e. יִשְׂרָאֵל. Nelle sole voci יִשָּׂשכָר Issachàr, מַחְצְצְרִים e מַחְצְרִים *tubatori*, come pure nelle parole caldaiche עָלְלִין *entranti* e עָלְלַת *entrò*, lettere non quiescibili trovansi non puntate, e quindi non pronunciansi. Viceversa pronunciasi una Jod non iscritta nel nome יְרוּשָׁלַםִ Jeruscialàim *Gerusalemme*.

15. Dicesi *in moto* una lettera seguita da vocale, e *quieta*, o *quiescente*, una lettera non seguita da vocale. In PER, il P è in movimento (נָע), l'R è in quiete (נָח). Dicesi quindi נָעָה ogni lettera segnata di qualche Punto vocale, ogni lettera vocalizzata; e נָחָה ogni lettera priva di Punto vocale, ogni lettera non vocalizzata. Se la lettera non vocalizzata non si fa sentire nella pronunzia (§ 13), dicesi נָח נִסְתָּר, o נָח נֶעְלָם *quieta occulta*, cioè che non si fa sentire. Se la lettera non vocalizzata non è delle quiescibili, dicesi נָח נִרְאֶה *quieta visibile* (sensibile nella pronunzia). In קִיר *muro* la Cof dicesi נָעָה, la Jod נָח נִסְתָּר, e la Resh נָח נִרְאֶה. La denominazione di נָחוֹת quiescenti, o quiescibili,

che si dà alle lettere di יהוא, deve intendersi nel senso di נָח נִסְתָּר.

16. La Vau vocalizzata è consonante, e suona Va, Ve, Vi, Vo, Vu; però in principio di vocabolo, segnata della vocale *U*, suona semplicemente *U*, p. e. וּמֹשֶׁה umoscè *e Mosè*. Trovandosi senza alcun punto, la Vau suona egualmente *U*, formando dittongo colla vocale antecedente; p. e. יָדָיו jadàu *le mani sue*, שָׁלֵו scialèu *tranquillo*. Tale naturale attenuazione del *V* in *U* viene da molti estesa anche alla Bed in fine di sillaba, pronunciando per esempio גַּנָּב *ladro*, Gannàu, anzichè Gannàv. Gli Ebrei settentrionali invece danno tanto alla Vau, che alla Bed, chiudenti sillaba, il suono di F, ossia del tedesco *Vau*.

17. La Jod vocalizzata è consonante e suona Ja, Je, Jo, Ju. Però segnata della vocale I, suona semplicemente I; p. e. יִשְׂרָאֵל Israèl, מַיִם màim. Non puntata, o puntata di Scevà muto, suona I formante dittongo colla vocale antecedente, che non sia nè I, nè E, p. e. גּוֹי goi *gente*, מִצְרַיְמָה missràima *verso l'Egitto*. Quando però sia daghesciata, la Jod segnata della vocale I suona JI; p. e. וַיִּירְאוּ vajireù *e temettero*, שְׁנִיִּים scenijim *secondi* (Vegg ansi i miei Prolegomeni, §§ 199. 200).

18. La He non è quiescente senonsè in fine di vocabolo. Però anche finale non è sempre quiescente. Un punto interno contrassegna l'He finale non quiescente, ma aspirata; p. e. יָדָהּ jadàh *la mano di lei*. I nomi proprj עֲשָׂהאֵל Ngassaèl, פְּדָהאֵל Pedaèl, פְּדָהצוּר Pedassùr, sono vocaboli

composti, e quindi la He vi è quiescente, come se fosse finale.

Il punto interno della He dicesi מַפִּיק *Mappìk*, voce caldaica, che vale *faciente uscire*. Dicesi che una data parola fa uscire, profferisce una data lettera, per indicare che quella lettera non vi è quiescente, p. e. il vocabolo נַאֲוָה (Salmo 93. 5) è detto מפיק א', cioè che profferisce l'Alef, vale a dire che questa lettera vi è (contro il solito) vocalizzata, anzichè quiescente. Nello stesso senso un vocabolo è מפיק ה', quando la He vi si fa sentire, ossia non vi rimane quiescente. Quindi il punto stesso che indica, la He non essere quiescente, fu detto Mappìk. In molti manoscritti, ed in qualche vecchia stampa, p. e. nella Bibbia di Brescia, 1494, e nel Machazòr tedesco di Venezia 1568, trovasi il Mappìk collocato non entro la He, ma al di sotto della medesima.

19. Una sillaba finiente in vocale, p. e. מֹשֶׁה mo-scè, dicesi semplice (חֲבָרָה פְּשׁוּטָה); quella che finisce in consonante, p. e. אֵל el *Dio*, אוֹר or *luce*, יָם jam *mare*, יוֹם jom *giorno*, dicesi sillaba mista (חֲבָרָה מְרֻכֶּבֶת). In כַּלָּה cal-là, לָמָּה lam-ma (§ 9), la prima sillaba è mista, la seconda è semplice.

CAPO II.

I PUNTI VOCALI.

20. I Punti (נְקֻדּוֹת), che vengono aggiunti sotto, sopra, o dentro le lettere, indicano:

a) vocali, e diconsi תְּנוּעוֹת *Movimenti;*

b) semivocali, e diconsi חֲטָפִים *Rapimenti*, ossia suoni rapidi;

c) l'assenza d'ogni vocale, al quale ufficio serve lo Scevà muto.

21. Le vocali sono le seguenti dieci, di cui cinque maggiori, o lunghe (תְּנוּעוֹת גְּדוֹלוֹת), e cinque minori, o brevi (תְּנוּעוֹת קְטַנּוֹת).

Lunghe				Brevi			
קָמֶץ	p. e.	בָּ	bā	פַּתָּח	p. e.	בַּ	ba
צֵרֵי	„	בֵּ	bē	סֶגוֹל	„	בֶּ	be
חִירֶק	„	בִּי	bī	חִירֶק	„	בִּ	bi
חֹלֶם	„	בּוֹ, בֹּ	bō	קָמֶץ חָטוּף	„	בָּ	bo
שׁוּרֶק	„	בּוּ	bū	שָׁלֹשׁ נְקֻדּוֹת	„	בֻּ	bu.

22. Il Chìrek è lungo, quando è, o esser dovrebbe, seguito da Jod quiescente; ed è breve, quando non è, o esser non dovrebbe, seguito da Jod quiescente (§ 36). Il Chòlem è ugualmente lungo, sia o non sia accompagnato da Vau quiescente. Il Sciùrek non ha luogo che dentro la Vau. Questa può irregolarmente mancare, ed allora l'U, quantunque lungo, è necessariamente espresso dal Scialòsh necuddòd (§ 36). Il Scialòsh necuddòd è

anche detto קִבּוּץ raccoglimento, stringimento (delle labbra). Il Cholem senza Vau omettesi, quando sia seguito da Scin, o preceduto da Sin; p. e. מֹשֶׁה moscè, שֹׂנֵא sonè *nemico*.

23. Il Kamèss con una medesima figura può essere vocale lunga e suonare *A*, nel qual caso dicesi רָחָב *largo*; e può essere vocale breve, e suonare *O*, nel qual caso dicesi חָטוּף *rapido*. L'O espresso col Kamèss chatùf pronunciasi chiuso, quello rappresentato col Chòlem suona O largo.

24. Il Kamèss è rachàv

a) quando è in sillaba semplice (§. 19), p. e. שָׁמַרְתָּ sciamărta *custodisti*, שָׁמְרוּ sciamerù *custodirono*. Il בָּ di בָּתִּים, benchè seguito da Daghèsh, è sillaba semplice (§ 10), quindi il Kamèss vi è rachàv.

b) quando è in sillaba accentata, p. e. אֶחָד echàd *uno*, שָׁמָּה sciàmma *là*, אָנָּא ànnà *deh!* (Vedi però § 143).

25. Viceversa il Kamèss è chatùf ogni qualvolta è in sillaba mista non accentata; p. e. אָרְכּוֹ orcò *la sua lunghezza*, כָּלּוּ collù *furono compiuti*, וַיָּקָם vajjàkom *e si alzò*, כָּל־דָּבָר col-davàr *ogni cosa*.

26. Le vocali lunghe e le brevi hanno le seguenti opposte proprietà:

I. La vocale lunga è propria delle sillabe semplici; e non ha luogo in sillaba mista, senonsè nel caso che sia accentata; p. e. שָׁכַחְתִּי sciachàchti *dimenticai*, יָכֹלְתִּי jachòlti *potei*, יְשַׁבְּחוּנְךָ jesciabbechùncha *loderanno te*, הֵמָּה hèmma *quelli*,

וְכָרַתָּ vècharàtta *e taglierai*. La vocale breve è propria delle sillabe miste; e non ha luogo in sillaba semplice, senonsè ove questa sia accentata; p. e. מֶלֶךְ mèlech *Re*.

Nel solo caso di essere seguita da lettera gutturale la vocale breve può trovarsi in sillaba semplice non accentata, quando cioè la sillaba esser dovrebbe mista, e non lo è a cagione della successiva gutturale; p. e. מְנַחֵם *consolatore*, ove la Ched se non fosse gutturale sarebbe daghesciata, come מְקַשֵּׁר *legatore*; יַחֲלֹם *sognerà*, che ove non ostassero le leggi delle gutturali suonar dovrebbe יַחְלֹם, come יְקַשֵּׁר *legherà*. Nei nomi proprj זְכַרְיָה, בַּרַכְאֵל, שֶׁלֶמְיָה, la vocale breve non accentata è in grazia dell' R semigutturale, e dell' L, che all' R è molto affine; nella stessa guisa che nel nome רַעַמְיָה (Neemia 7:7.) vi è Padàch non accentato innanzi alla gutturale ע (Vedi oltracciò § 46).

II. La vocale lunga ama di essere seguita da lettera quiescente, p. e. הוֹשִׁיעֵנוּ נָא *salvaci deh!* la quale molte volte non iscritta vi si sottintende, p. e. מִשְׁפְּחֹתָם *le famiglie loro*, dove è sottintesa la Vau del plurale femminino וֹת; תֵּרֵד *discenderà*, dove sottintendesi la Jod del verbo יָרַד *discese*. La vocale breve non è mai regolarmente seguita da lettera quiescente, tranne il Segòl accentato, p. e. עֵינֶיךָ *gli occhi tuoi*, תִּרְאֶינָה *vedranno*, נָוֶה *soggiorno*.

27. La Vau puntata di Sciùrek in principio di vocabolo partecipa delle proprietà dell' una e dell' altra classe di vocali, escludendo dopo di sè il Dàghèsh, p. e. וּפוּט ufùt *e Put*, e tuttavia formando sil-

laba mista col Seevà successivo, p. e. וּכְנַעַן uchnàngan e *Canaan* (§ 34 A).

28. Quando una delle tre gutturali ה, ח, ע, incontrasi in fine di vocabolo senza essere preceduta dalla vocale A, prende un Padàch, il quale non pronunciasi (come in ogni altro caso) dopo la consonante, ma sì prima di essa, quasi stesse sotto di un'Alef che non è scritta; p. e. רֵיחַ rèach *odore*, אָרִיחַ arìach *fiuterò*, כֹּחַ còach *forza*, רוּחַ rùach *vento*, *aria*, *alito*, *spirito*, *plaga*, che leggonsi רֵיאַח, אָרִיאַח, כֹּאַח, רוּאַח. Così גָּבוֹהַּ *alto*, הַגְבֵּהַּ *alza*, מִתְמַהְמֵהַּ *indugiante*, יוֹדֵעַ *conoscente*, יוֹדִיעַ *farà conoscere*, יָדוֹעַ *conoscere*, יָדוּעַ *conosciuto*.

Tale Padàch fu detto תְּנוּעָה גְנוּבָה vocale rubata, cioè appartenente ad una lettera rubata, ossia non esistente; e dicesi comunemente Padàch furtivo. Da Aben Ezra e dal Balmes apparisce che tale Padàch non si scrivesse propriamente sotto l' ultima lettera, ma tra l'ultima e la penultima, siccome quella che appartiene ad un' Alef o altra lettera da sottintendersi innanzi alla lettera finale; non altrimenti che nella voce יְרוּשָׁלִַם (§ 14) il Chirek scrivesi tra la Lamed e la Mem, quasi sotto la Jod che non vi è. Del resto, secondo alcuni antichi, tra cui il Kimchì, la lettera sottintesa dal Padàch furtivo non è un'Alef, ma una Jod dopo le vocali E, I, ed una Vau dopo O ed U; רֵיחַ p. e. sarebbe da leggersi rèjach, e רוּחַ rùvach.

29. I pezzi caldaici dei libri di Daniele ed Ezra sono scritti e punteggiati come tutto il rimanente della Bibbia Ebraica. Vi si trovano però vocali lunghe in sillaba mista non accentata; p. e.

מְדִינְתָּא medintà *città*, גְּבוּרְתָּא ghevurtà *prodezza*, שְׁאֶלְתָּא sceeltà *inchiesta*, שֵׁשְׁבַּצַּר Sceshbassàr (nome di un Pascià), dove il Daghèsh successivo al Scevà fa conoscere, questo esser muto, benchè preceduto da vocale lunga. Così in בֵּלְטְשַׁאצַּר Belteasciassàr (nome caldaico di Daniele), il secondo Scevà dimostra essere il primo muto, benchè preceduto da vocale lunga; poichè altrimenti vi sarebbero due semivocali consecutive (§ 38 *c*). Quindi è che leggesi דָּרְיָוֶשׁ Darjàvesh (nome del re Dario), אָמְרִין amrìn *dicenti*, לְעָלְמִין lengalmìn *per sempre*, e simili con Kamèss rachàv, tuttochè in sillaba mista. — Il Caldaismo biblico distinguesi altresì col non far uso del Padàch furtivo; p. e. שְׁמֵהּ *il nome suo*, che ebraicamente dovrebbe scriversi שְׁמוֹ.

CAPO III.

LE SEMIVOCALI.

30. Semivocali, o vocali brevissime (חֲטֵפִים), sono lo Scevà (שְׁוָא), p. e. בְּ, che suona E brevissimo; e i tre Scevà composti, cioè חטף פתח, o שוא פתח, p. e. חֲ, A brevissimo; שוא סגול, o חטף סגול, p. e. חֱ, E brevissimo, meno breve però del Scevà; שוא קמץ, o חטף קמץ, p. e. חֳ, O brevissimo.

31. Lo Scevà invece d'indicare una vocale brevissima, indica talvolta l'assenza d'ogni vocale. Quindi distinguonsi due Scevà: Scevà mobile (שְׁוָא נָע), o che si legge, vale a dire che si fa sentire nella lettura, p. e. שְׁמֹר scemòr *custodisci*; e Scevà muto (שְׁוָא נָח), che non si legge, ossia che non ha alcun suono, p. e. תִּשְׁמֹר tishmòr *custodirai*.

32. Lo Scevà iniziale, ossia quello che trovasi in principio di vocabolo, è sempre mobile; il finale è sempre muto, tranne ove sia preceduto da altro Scevà, p. e. אָמַרְתְּ *dicesti* (tu femmina), וַיֵּשְׁתְּ *e bevette*, וַיַּשְׁקְ *ed abbeverò*, nel qual caso da alcuni si fa mobile. Il Chajùg opina, il secondo Scevà doversi pronunziare unito al vocabolo seguente, p. e. וַיֵּשְׁתְּ מִן הַיַּיִן *e bevette del vino*; accordando che sia muto quando trovasi in fine di sentenza, p. e. וַיֵּבְךְּ *e pianse*. — Scevà finale, preceduto da altro Scevà, non ha luogo senonsè in una delle lettere gagliarde (§ 11).

33. Segue la legge del Scevà finale qualunque Scevà posteriore all'Accento; p. e. יָכֹלְתִּי, יְשַׁבְּחוּנְךָ (§ 26 I). Vedi però § 34 B, e § 86.

34. Entro il vocabolo lo Scevà è mobile, o muto, secondo ciò che lo precede.

A) Preceduto da vocale lunga, è mobile; p. e. שָׁמְרוּ *custodirono*, יֵלְכוּ *andranno*, יְמִינְךָ *la destra tua*, שֹׁמְרִים *custodi*, גְּבוּלְךָ *il confine tuo*. Forma eccezione la י iniziale (§ 27).

B) Preceduto da vocale breve, è muto; p. e. רַגְלִי *il piede mio*, יֶדְכֶם *la mano vostra*, סִפְרוֹ *il libro suo*, חָכְמָה *sapienza*, גָּדְלוֹ *la grandezza sua*. È però mobile in lettera succeduta da altra simile, p. e. הַלְלוּיָהּ *lodate Dio*, הִנְנִי *eccomi*, וּבְבֹא *e nel venire*; e ciò affinchè una delle due consonanti non venga a perdersi nella pronunzia. Per la stessa ragione in יְכַבְּדָנְנִי jechabbedàneni *onorerà me*, lo Scevà è mobile, benchè posteriore all'accento.

C) Preceduto da altro Scevà, è mobile; p. e. סִפְרְךָ *il libro tuo*. È parimente mobile il Scevà di una lettera daghesciata, siccome quello che può considerarsi quasi preceduto da altro Scevà, p. e. הַסְּפָרִים *i libri*, che è quasi הַסְסְפָרִים has-sefarìm.

35. Le leggi di quando il Scevà è mobile furono da Elia Levita indicate, a comodo dei principianti, colle prime cinque lettere dell'Alfabeto. L'א indica primo, ossia iniziale (§ 32). La ב vale secondo, ossia preceduto da altro Scevà (§ 34 C). La ג indica גְּדוֹלָה, ossia vocale lunga (§ 34 A). La ד indica Daghèsh (§ 34 C). La ה significa הַדּוֹמוֹת *le simili*, ossia il caso di due lettere simili (§ 34 B).

36. In quanto al Scevà preceduto da vocale breve, è da notarsi, che la Jod e la Vau quiescenti

molte volte mancano (§ 26 II), benchè l' antecedente vocale sia essenzialmente lunga; p. e. וַיְשִׂמֵהוּ *e lo pose*, per וַיְשִׂימֵהוּ; יְשִׂמְךָ *ponga te*, per יְשִׂימְךָ; וַיַּאֲכִלְךָ *e ti fece mangiare*, per וַיַּאֲכִילְךָ; הַמַּאֲכִלְךָ *quegli che ti fece mangiare*, per הַמַּאֲכִילְךָ; לְהֵיטִבְךָ *per farti felice*, per לְהֵיטִיבְךָ; הַשְׁמִדְךָ *il tuo distruggere*, per הַשְׁמִידְךָ; וַיַּעְזְרֻכֶם *e vi ajutino*, per וַיַּעְזְרוּכֶם; לֻלָאוֹת *lacciuoli*, per לוּלָאוֹת; לֻלְאוֹת *lacciuoli di*, per לוּלְאוֹת; גְּבֻלְךָ *il confine tuo*, per גְּבוּלְךָ; יְגֻרְךָ *abiterà teco*, per יְגוּרְךָ. In questi casi l' *I* benchè segnato di Chirek senza Jod, e l' *U* tuttochè segnato di Kibbùss, sono vocali lunghe.

Ciò è provato dal non essere daghesciate la Mem di וַיְשִׂמֵהוּ, la Caf di וַיַּעְזְרֻכֶם, e la seconda Lamed di לֻלָאוֹת, le quali lettere, essendo precedute da vocale breve, non accentata, esser dovrebbero daghesciate, affinchè la vocale breve si trovasse in sillaba mista (§ 26 I). È quindi fuor di dubbio che anche in יְשִׂמְךָ, וַיַּאֲכִלְךָ, לֻלָאוֹת e simili, il Chirek ed il Kibbùss sono vocali lunghe, ed il Scevà successivo è mobile.

37. L' assenza d' ogni vocale in lettera non quiescente è segnata con Scevà ogni qual volta tale assenza abbia luogo entro il vocabolo. In fine di vocabolo il Scevà per lo più viene omesso. Esso scrivesi soltanto nella Caf e nella Taù, lettere servili, che con Kamèss esprimono la seconda persona maschile, p. e. אָבִיךָ *padre tuo*, נָתַתָּ *hai dato*, e senza vocale (אָבִיךְ, נָתַתְּ) indicano la medesima persona femminile; e ciò a cagione che trovando אָבִיךָ, נָתַתָּ senza vocale nella ultima lettera, il lettore sarebbe facilmente portato a leggere la lettera

finale con Kamèss, supponendolo omesso per pura inavvertenza del copista.

Nella Tau finale il Scevà è comunemente omesso, quando la lettera non è daghesciata, p. e. עָשִׂית *facesti* (femminile); uso privo di ragione, e contrariato qua e là dagli antichi Testi manoscritti, come pure dalla testimonianza dell'Aben Ezra (nel libro צחות).

Il Scevà fu esteso a tutte le Caf finali anche non servili, p. e. הָלַךְ *andò*.

Ha poi sempre luogo il Scevà nell'ultima lettera, ogni volta che questa, non vocalizzata, sia preceduta da Scevà, p. e. אָמַרְתְּ, וַיֵּשְׁתְּ, וַיַּשְׁקְ, וַיֵּבְךְּ (§ 32); o da Padàch surrogato di Scevà, a cagione di lettera gutturale, p. e. שָׁמַעַתְּ ch'è per שָׁמַעְתְּ *udisti* (femminile), וַיִּחַדְּ per וַיִּחַדְ *e giοì*.

38. Le semivocali si distinguono per le seguenti proprietà:

a) Non possono trovarsi sole in una parola;

b) Non possono essere accentate, nè semiaccentate (Vedi però § 81);

c) Non ne possono esistere due consecutive,

d) Non possono essere seguite da Daghèsh; tranne la voce שְׁתַּיִם *due* (femminile), e suoi derivati.

39. Oltre a queste proprietà, comuni a tutte le semivocali, il Scevà mobile non può aver luogo nelle lettere gutturali, le quali poco amano anche il Scevà muto.

40. I Scevà composti appartengono essenzialmente, e quasi esclusivamente, alle lettere gutturali, e sono destinati a dar loro un suono alquanto più

aperto, di quello che esigerebbe la forma grammaticale della parola. Usansi sempre, quando la gutturale aver dovrebbe Scevà mobile; p. e. עֲבֹר *passa*, invece di עְבֹר; חֲכָמִים *savj*, in luogo di חְכָמִים: e spesso, benchè non sempre, quando la gutturale aver dovrebbe Scevà muto; p. e. אֶעֱשֶׂה *farò*, in vece di אֶעְשֶׂה; פָּעֳלוֹ *l'opera sua*, per פָּעְלוֹ.

41. Il Scevà Padàch incontrasi alcune volte in vece di Scevà anche sotto lettera non gutturale, e ciò

a) in lettera seguita da altra simile; p. e. רִבְבוֹת *le miriadi di*;

b) in lettera, che aver dovrebbe Daghèsh, p. e. הַמְטַהֵר *il purificatore*, הַצְפַרְדְּעִים *le rane*;

c) dopo וּ iniziale, p. e. וּזֲהַב *e l'oro di*, וּשֲׁמַע *e ascolta*, וּשֲׂדֵה *e il campo di*, וּתְבֻקְשִׁי (Ezechiel 26. 21) *e sarai cercata*;

d) dopo qualche vocale sostituita a Scevà, p. e. מִשְׁכוּ *traete*, נִדְרוּ *fate voti*, סִבְכֵי *i macchioni di*;

e) in alcune voci dei verbi אָכַל *mangiò*, e בֵּרַךְ *benedisse*; p. e. תֹּאכֲלֶנָּה *la mangerai*, אֲבָרֲכָה *benedirò*. Vedi pure § 58.

Intorno a tali Scevà Padàch incontrasi molta discrepanza tra le varie edizioni, come pure tra gli antichi manoscritti.

42. Anche il Scevà Kamèss trovasi, meno frequentemente però del Scevà Padàch, in lettera non gutturale, in vece di Scevà, e ciò

I. Ove questo tragga origine da Chòlem,

a) nella semigutturale ק, p. e. קָדְקֳדוֹ da קָדְקֹד *sommità del capo*, הַקֳּדָשִׁים da קֹדֶשׁ *santità*, תִּקֳּבֶנּוּ da תִּקֹּב *maledirai*;

b) in altre lettere, p. e. שִׁבֳּלִים da שִׁבֹּלֶת *spica*, צִפֳּרִים da צִפּוֹר *uccello*, אֶכְתֳּבֶנָּה da אֶכְתֹּב *scriverò*.

II. Senza che il Scevà tragga origine da Chòlem, in לֻקֳחָה (Gen. 2. 23.) *fu presa*, וַיִּסְעָדָה (I. Reg. 13. 7.) *e pranza*, וַצְּעֲקִי (Gerem. 22. 20) *e sclama*.

43. Ove due semivocali dovessero succedersi, questo incontro, che non è tollerato dalla lingua (§ 38 *c*), si evita, cangiando la prima semivocale in una vocale; p. e. בִּדְבָרוֹ *nella parola sua*, per בְּדְבָרוֹ; וּדְבָרוֹ *e la parola sua*, per וְדְבָרוֹ; מִשְׁכוּ *traete*, per מְשְׁכוּ, da מְשֹׁךְ. A siffatta vocale che viene sostituita ad un Scevà, per evitare l'incontro di due semivocali, l'Hanau diede il nome di vocale lene (תְּנוּעָה קַלָּה), e dichiarò mobile il Scevà che la segue, come pure quello di lettera che esser dovrebbe daghesciata.

44. Dai più antichi Grammatici risulta che il Scevà mobile non pronunciavasi E, ma A breve; che venendo seguito da lettera gutturale, acquistava un suono simile alla vocale di essa; e che seguito da Jod, suonava I breve (§ 66).

45. I Scevà Padàch di lettera non gutturale sono unicamente destinati a far conoscere che un dato Scevà deve farsi mobile, e quindi pronunziarsi A breve. Ora, in quanto a רְבָבוֹת e simili (§ 41 *p*), è da sapersi che la legge delle חֲרוּמוֹת (§ 35) non leggesi presso gli antichi Grammatici, anzi il contrario raccogliesi dal Kimchì (Michlòl, fol. 94). Vedi altresì §§ 72. 75. Quando dunque in alcuni casi si è voluto che il Scevà delle חֲרוּמוֹת fosse mobile, vi

si scrisse il Scevà Padàch. In quanto ad חַצְּרָיִם e simili (§ 41 *b*), il Scevà composto indica che la צ dovendo regolarmente essere daghesciata, il Scevà è mobile, non altrimenti che se vi fosse il Daghèsh (§ 43). Così il Scevà composto dei casi *c*, *d*, del § 41 indica che l'antica pronunzia accordavasi in quei dati vocaboli colla teoria dell'Hanau (§ 43). Vedi § 80. Quello del caso *e* può attribuirsi alla natura semigutturale delle lettere ב e ר. Vedi oltracciò § 58 *b*.

46. Molte volte i Punteggiatori non giudicarono necessaria l'aggiunta del Padàch per indicare che un Scevà sia mobile, contentandosi di apporre il Semiaccento innanzi al Scevà, giudicando indifferente scrivere p. e. הַֽמְּטַהֵר, o הַֽמְטַהֵר; poichè nell'un caso egualmente che nell'altro pronunciavasi Hamatahèr. Ciò è chiaramente espresso dal Kimchì, che dice (Michlòl, fol. 187): ופעמים גם בלא אות גרונית תאריך התנועה הקטנה וישתתף פתח עם השוא, כמו רְטֻפַשׁ בְּשָׂרוֹ מִנֹּעַר, או בבוא מאריך עם החירק, כמו וְנִקַּף סִבְכֵי הַיַּעַר, ואע״פ שאינו קנד פתח עם השוא אתה קורא חשוא כמו שוא ופתח. In oggi ch'il Scevà suona generalmente non A, ma E, sarebbe più ragionevole pronunciare non Hamatahèr, nè Hamtahèr, ma Hametahèr (Vedi § 81). Del resto ogni lettera che alla guisa delle gutturali sia puntata di Scevà composto, può dar luogo innanzi a sè, appunto come le gutturali (§ 26 I), a vocale breve in sillaba semplice non accentata.

CAPO IV.

IL DAGHÈSH.

47. Il Daghèsh è di due specie: Lene (קַל), Forte (חָזָק). Dicesi lene quello delle lettere di Begàd Kefàd (§ 8), e forte quello, che è comune a tutte le consonanti, e che ne raddoppia il suono (§ 9).

48. Il Daghèsh lene ha luogo in principio di sillaba, ogni volta che la sillaba antecedente (nel medesimo vocabolo, o nell'antecedente) sia mista. Così in דַּרְכּוֹ *la via sua*, la Caf è daghesciata perchè preceduta dalla sillaba mista דַּר; in עַל בְּנֵיכֶם *sopra i figli vostri*, la Bed è daghesciata perchè preceduta dalla sillaba mista עַל, e la Caf non lo è perchè preceduta dalla sillaba semplice נֵי. In וִימֵי בְנֵיכֶם *e i giorni dei figli vostri*, la Bed è rafata, perchè l'antecedente vocabolo וִימֵי termina in sillaba semplice.

49. Entro la parola le lettere di Begàd Kefàd precedute da Scevà muto non sono sempre daghesciate, p. e. דַּרְכֵּי *le vie di*. Rimangono per lo più rafate ove l'antecedente Scevà sia originariamente mobile, p. e. הַמְדַבֵּר *il parlante*, וַיְדַבֵּר *e parlò*, vocaboli che potrebbero stare senza la הַ e la וַ; così כִּדְבָרוֹ, וּדְבָרוֹ (§ 43), e così מִשְׁפְּטוֹ da מִשְׁפָּט (ibid.), e דַּרְכֵי che è per דַּרְכֵי da דְּרָכִים *vie*. L'Hanau pretende mobile qualunque Scevà, dopo del quale le lettere di Begàd Kefàd trovinsi rafate. I vocaboli יָקְתְאֵל (Giosuè 15, 38 e II. Reg. 14. 7)

e יָקְדְעָם (Gios. 15. 56) distruggono l'universalità da lui attribuita a quella legge.

50. Ove il vocabolo antecedente sia staccato mediante Accento distinguente (§§ 116. 152), la lettera di Begàd Kefàd iniziale viene daghesciata, anche se l'antecedente vocabolo finisca in sillaba pura; p. e. זָכָר וּנְקֵבָה בָּרָא אֹתָם *maschio e femmina li creò*,

51. La sillaba terminante in Vau, o Jod, formanti dittongo (§§ 16. 17), considerasi mista se è in fine di parola; p. e. יָדָיו תְּבִיאֶינָה *le mani sue porteranno*; non così entro il vocabolo, p. e. בַּיְתָה *a casa*, עָלָיִךְ *sopra di te*. Lo stesso dicasi di קַו-תֹהוּ *filo di desolazione* (Is. 34. 11), dove il Maccàf (§ 90) unisce in uno i due vocaboli; e lo stesso eziandio di שָׁלֵו בָהּ *tranquilla in essa* (Ezech. 23. 42), אֲדֹנָי בָּם *il Signore in quelli* (Salmo 68. 18), dove la seconda voce è monosillaba, e quindi i due vocaboli, benchè senza Maccàf, hanno potuto essere riguardati quasi una sola parola. — È superfluo ricordare che la ה mappicata non è quiescente, ma forma sillaba mista (§ 18); quindi è seguita da Daghèsh lene, p. e. בְּצִדָּהּ תָּשִׂים *al lato suo porrai*.

52. Vien daghesciata la lettera di בגד כפת iniziale anche dopo vocabolo finiente in sillaba semplice, se la lettera iniziale sia בּ, seguita da altra Bed, o da Pe; o sia כּ seguita da altra Caf, o da Ched, p. e. נִשְׁכְּבָה בְּבָשְׁתֵּנוּ *giacciamo nella nostra ignominia*, וְאִכָּבְדָה בְּפַרְעֹה *e mi farò onore in Faraone*, הֲלֹא כְּכַרְכְּמִישׁ *non è forse come Carchemis?* (Is. 10. 9), וְחָכְמָה בְּחָכְמַת *e sapienza*

come la sapienza di (Dan. 5. 11). La בּ seguita da Mem, p. e. כִּי בְּמַקְלִי *poichè col mio bastone*, è comunemente rafata; però l'antico grammatico Ben Bileàm, seguito da Mosè Nakdàn e dall'Hanau, la vuol daghesciata. — Il דגש di questo § tende a facilitare la pronunzia delle due lettere simili, non separate da alcuna vocale, ma soltanto da una semivocale. Analoga a questa è la legge di וְבּ, וְפּ, che cangiansi in וּבּ, וּפּ. La circostanza, che anche nel caso di וּמ la Vau assume Sciurek, appoggia la sentenza di Ben Bileàm.

Ha probabilmente la medesima destinazione il דגש della דּ di גְּדָבְרַיָּא דְּתָבְרַיָּא (Daniel III. 2. 3.).

53. Il Daghèsh lene ha luogo in fine di vocabolo nel solo caso di due Scevà finali; p. e. וַיֵּבְךְּ, וַיֵּשְׁתְּ (§ 32), אַל־תּוֹסְףְּ *non aggiungere* (Prov. 30. 6); come pure in שָׁמַעַתְּ, וַיִּחַדְּ e simili, dove il primo Scevà è cangiato in Padàch in grazia della gutturale (§ 37).

54. Il Daghèsh forte ha luogo in tutte le lettere, tranne le gutturali אהחע, e la semigutturale ר. L'Alef trovasi daghesciata in quattro luoghi וַיָּבִיאּוּ *e recarono* (Gen. 43. 26, ed Ezra 8. 18), תָּבִיאּוּ *recherete* (Levit. 23. 17), רֻאּוּ *furono vedute* (Giobbe 33. 21).

Tale Daghèsh è probabilmente destinato a far pronunziare la vocale finale U ben distinta dall'antecedente, vale a dire ad evitare che altri non profferisse *viu*, e *rùu* quasi una sillaba sola. Trovasi in tredici vocaboli daghesciata la ר (I. Sam. 1. 6; 10. 24; 17. 25; II. Reg. 6. 32; Ezech. 16. 3 bis; Prov. 14. 10; Cant. 5. 2; gli altri veggansi

ai §§ 58. 60. 62); e tali ר sono da pronunziarsi a guisa di R doppia.

55. Il Daghèsh forte deve sempre essere preceduto da vocale. È per lo più entro la parola; nè può trovarsi in principio di vocabolo, senonsè ove questo sia in tale circostanza da potersi considerare formante una sola parola coll'antecedente. In fine di vocabolo non ha luogo che nella Tau (§ 57).

56. Il Daghèsh forte è di due specie: Compensativo, ed Enfatico.

57. Compensativo è il Daghèsh che indica l'assenza di qualche consonante finiente sillaba; p. e. מִלַּחְמוֹ *dal pane suo*, che è per מִן לַחְמוֹ; נָתַתָּ *desti*, che è per נָתַנְתָּ; כָּרַתָּ *tagliasti*, per כָּרַתְתָּ; אַתְּ, נָתַתְּ, per אַנְתְּ, נָתַנְתְּ. Così nella lingua latina e sue derivate dicesi *immobile* per *inmobile*, *attendere per adtendere*, e simili.

58. È Enfatico

a) il Daghèsh proprio di alcune forme grammaticali, in cui la seconda lettera radicale pronunciasi raddoppiata, per indicare energia, intensità, o frequente ripetizione; quali sono nei verbi le forme פִּעֵל, פֻּעַל e הִתְפַּעֵל, e nei nomi le forme simili a צַדִּיק *giusto*, גַּנָּב *ladro*, שִׁכּוֹר *ubriaco*, גִּבֵּן *gobbo*. Tale דגש è anche detto Caratteristico.

b) il Daghèsh che trovasi entro alcune parole, senza apparente significazione; alle quali però aggiunge una certa enfasi: חָדְלוּ *cessarono*, קָמְלוּ *languiscono*, יֻצַּתּוּ *saranno arsi*, הַרְאִיתֶם *avete veduto?* הַלְעִיטָּה *cruciarla*, עִנְּבֵי *le uve di*, עִקְּבֵי *le calcagna di*, עִשְּׂבוֹת *le erbe di*, מִקְּדָשׁ *San-*

tuario, הַצְפִּינוֹ *tenerlo celato.* Negli ultimi due esempj il דגש sembra essere stato aggiunto ad oggetto di accrescere la dimensione della parola (rendendo mobile, il Scevà), e dar quindi più campo al canto dell'Accento distinguente, il quale in queste due voci trovasi isolato, ossia non preceduto da Accento ministro. Lo stesso dicasi di יִצְחַק־לִי *riderà di me*, הֲתִמְלֹךְ *regnerai tu?* ove il Scevà muto fu pel medesimo motivo cangiato in חטף פתח. Tale dilatazione rinforzando il canto della parola, tende a darle un certo grado di enfasi, ossia a far maggiormente risaltare l'idea espressa da quel vocabolo. Tali דגש sono anche detti Eufonici, o לתפארת הקריאה *ad ornamento della lettura.*

c) il Daghèsh che trovasi in principio di parola, allorchè questa pronunciasi unita all'antecedente finiente in vocale, p. e. מַה־זֶּה *che cosa è questo?* מַה־לָּכֶם *che avete?* che pronunciansi come fosse scritto (e come effettivamente è scritto in Esodo 4. 2 ed Isaia 3. 15) מַזֶּה, מַלָּכֶם. Anche in Italiano l'unione di due vocaboli, di cui il primo finisce per vocale, produce molte volte raddoppiamento di consonante; p. e. dabbene, sebbene, ossia, piuttosto. La Crusca insegna che *A ciascuno*, *A lui*, *A me*, raddoppiano in pronunziando la consonante, e di due dizioni, dalla scrittura distinte, la pronunzia confondendole, ne fa una, *acciascuno, allui, ammè.*

59. Il Daghèsh enfatico iniziale non ha luogo ove la prima delle due voci sia segnata d'Accento distinguente, poichè due vocaboli divisi da Accento

distinguente non possono riguardarsi quasi una sola parola.

60. Il Daghèsh enfatico iniziale ha luogo primieramente dopo Maccàf (90), ove la parola antecedente finisca in ה preceduta da פתח, קמץ, o סגול; p. e. מַה־טֹּבוּ *quanto son belli!*, גְּשָׁה־נָּא *appressati deh!*, זֶה־לִּי *già a me*, מַעֲנֶה־רַּךְ *risposta molle*.

61. Tale Daghèsh non ha luogo se il primo vocabolo finisca in קמץ e sia un Verbo, senza alcuna lettera aggiunta alle radicali, p. e. כִּסָּה־בֶגֶד *coprì di vestito*, עָשָׂה־לוֹ *fece a lui*; o abbia oltre alle radicali la sola וְ copulativa, p. e. וְהָיָה־לְךָ *e sarà a te*; o sia un Sostantivo, p. e. עֶרְיָה־בֹשֶׁת *nudità vergognosa*. L'Infinito con לְ è considerato qual Nome in לְטָמְאָה־בָּהּ, וּלְדָבְקָה־בּוֹ. I più antichi e più corretti Testi hanno וּלְדָבְקָה־בוֹ senza דגש in amendue i passi del Deut. 11. 22 e 30. 20.

62. Il Daghèsh enfatico iniziale ha luogo altresì senza Maccàf in parola piccola (§ 84), preceduta da voce מִלְּעֵיל (§ 83) terminante per ה preceduta da קמץ, o סגול, o finiente in ךָ, o תָ; p. e. וְאָעִידָה בָּם *e chiamerò testimonj contro di essi*, וַעֲבָדֶיךָ בָּאוּ *e i servi tuoi vennero*, וְעָשִׂיתָ פֶּסַח *e farai sacrifizio pasquale*, וְעָשִׂיתָ לְּךָ *e farai per te*, אַרְצָה כְּנַעַן *al paese di Canaan*, מְאוּמָה רָּע (Ger. 39. 12) *cosa alcuna di male*, יָלְדָה בֵּן *partorì un figlio*, הִשָּׁבְעָה לִּי *giura a me*, נָטְעָה כָּרֶם *piantò una vigna*, מִי אֵלֶּה לָּךְ *chi son questi a te?* עֲשֵׂה לְּךָ *fa a te*, אִקָּרֶה כֹּה *mi presenterò costà*, לֹא יִנָּקֶה רָּע (Prov. 11. 21) *non andrà impune il malvagio*. Negli esempj simili a יָלְדָה בֵּן le edizioni non sono pienamente d'accordo, e pare che già Ben-Ascèr e Ben-Nastalì

fossero in ciò discrepanti, e che l'opinione adottata in questo § fosse quella di Ben-Ascèr. Vedi S. Bär תּוֹרַת אֱמֶת pag. 30.

63. Tale Daghèsh non ha luogo

a) nelle Particole affisse וְכַלְבּ puntate di Scevà, p. e. קְרָאתִיךָ בְּצֶדֶק *ti chiamai benignamente*, יְדַעְתִּיךָ בְשֵׁם *ti conobbi per nome*, כִּי תִהְיֶין לְאִישׁ *quando saranno ad un uomo*, נִהְיֵיתָ לְעָם *divenisti popolo;*

b) dopo un nudo Verbo, o solo accompagnato a וְ (§ 61), p. e. עָשָׂה לוֹ *fece a lui*, וְעָשָׂה פֶסַח *e farà sacrifizio pasquale*; o dopo un Infinito con לְ, p. e. לְנַסָּכָה לֵהּ *di versare a lui* (Dan. 2. 46). Nelle parole finienti in קמץ produce דגש la posa primitiva, p. e. וְעָשִׂיתָ, o che primitivamente era seimiposa, p. e. יָלָדָה, da יָלְדָה; non così עָשָׂה, ch'è da עָשָׂה (S. Bär, ibid.).

64. Alcuni antichi applicavano il דגש del § 62 anche a parole non piccole, ma delle quali la prima vocale abbia Semiaccento; p. e. שָׁמָּה קָבְרוּ *ivi seppellirono*, וְיָרֵאתָ מֵּאֱלֹהֶיךָ *e temerai del tuo Dio*, לְאָחִיךָ לַעֲנִיֶּךָ *al fratello tuo, al povero tuo*. Le comuni edizioni presentano tre esempj di tale Daghèsh: מִי כָמֹכָה בָּאֵלִם *chi è pari a te fra i potenti?* וְעָשִׂיתָ סִּירֹתָיו *e farai le pentole sue*, וְעָשִׂיתָ קְּעָרֹתָיו *e farai le scodelle sue*.

65. Incontransi oltracciò alcuni Daghèsh inizìali non soggetti ad alcuna legge, tendenti però egualmente ad esprimere una qualche enfasi, o ad evitare qualche cacofonia; e sono כִּי גָאֹה גָּאָה (Esod. 15. 1 e 21), מִי כָּמֹכָה (ibid. ib. 11), עַם זוּ גָּאָלְתָּ (ib. ib. 13), יִדְּמוּ כָּאָבֶן (ib. ib. 16), קוּמוּ צְּאוּ (Gen. 19.

14. Esod. 12. 31), קוּמוּ צְּאוּ (Deut. 2. 24), עָבִרְתָּ כַּשִׁיתָ (ib. 32. 15), וַיֹּאמְרוּ לֹּא (Gen. 19. 2. I. Sam. 8. 19), תְּיַסְּרֶנּוּ יָּהּ (Sal. 94. 12), קָרָאתִי יָּהּ (Sal. 118. 5), יַסְּרַנִּי יָּהּ (ib. ib. 18), וְשַׂמְתִּי כַּדְכֹד (Is. 54. 12), וְנִלְאֵיתִי כַּלְכֵל (Ger. 20. 9). Così pure la voce לֵּאמֹר *con dire* ha דגש iniziale enfatico ogni volta che è preceduta dal nome מֹשֶׁה segnato d'Accento non distinguente; non così in Num. 32. 25, dove מֹשֶׁה è segnato d'Accento distinguente.

66. Alcuni antichi applicavano il Daghèsh dopo ogni gutturale puntata di Scevà muto, p. e. לַחְּמוֹ *il pane suo*, יַעְּלְזוּ *esulteranno*, יֶחְשְּׁכוּ *si oscureranno*. Le gutturali, pronunziate come dovrebbero, ossia come si pronunziano dagli Orientali, non sono vere consonanti; quindi la vocale breve che precede la gutturale trovasi quasi a contatto colla consonante che succede alla gutturale, e la raddoppia. Tale Daghèsh trovasi eziandio dopo la semigutturale ר, p. e. בַּרְּזֶל *ferro*, גַּרְּזֶן *scure*. Il Daghèsh di questo § sta in connessione con quanto insegnano gli antichi intorno al suono del Scevà innanzi a gutturale (§ 44). La gutturale non essendo vera consonante, nè il Scevà vera vocale, la vocale della gutturale si trova quasi a contatto coll'antecedente consonante, e le comunica in parte il proprio suono. Così pure la fluidità della Jod dà naturalmente il suono quasi di *i* al Scevà che la precede.

67. Alcuni antichi Codici presentano anche Daghèsh nella lettera puntata di Scevà innanzi a gutturale, quando quel Scevà sia preceduto da altro Scevà; p. e. יִשְׁמְּעוּ, יִמְלְּאוּ. Tale Daghèsh non può

indicare raddoppiamento della consonante, ma forse una specie di enfasi, occasionata dalla difficoltà di profferire la consonante non preceduta da vocale, e seguita da semivocale e da lettera gutturale.

68. Gli antichi Grammatici esprimevano le principali leggi del Daghèsh iniziale con una formola caldaica, dettata probabilmente da taluni degli autori della Massarà, viventi circa mille anni fa, i quali con lavori di lunga diligenza appianarono la via allo scoprimento delle leggi della Grammatica ebraica. La formola suona così: כָּל־בְּגַד כְּפַת דִּסְמִיךְ לְיַהוּא רָפֶה בַּר מִמַּפִּיק מַפְסִיק דְּחִיק וַאֲתֵי מֵרַחִיק; vale a dire: Ogni lettera di Begàd Kefàd vicina a lettera di Jehù è rafata, tranne i casi di Mappìk, Mafsìk, Dechìk, e Adè merachìk. Indicavasi colla voce מפיק la legge del § 51; colla voce מַפְסִיק *distinguente*, quella del § 50; con דְּחִיק *stretto*, *compresso*, quella del § 60, perchè in מַה־זֶּה e simili la He non è quiescente, ma è quasi non esistente (§ 58 *c*), in guisa che la lettera che la segue riguardasi come immediatamente preceduta da vocale breve non accentata, ed è quindi dahesciata; e colle voci אָתֵי מֵרַחִיק *veniente da lungi*, la legge del § 62, perchè in וְאָעִידָה בָּם e simili il Daghèsh è cagionato dalla circostanza che la precedente parola non abbia l'Accento vicino alla lettera di בגד כפת, ma alquanto lontano da essa.

CAPO V.

SEMIACCENTO. ACCENTO RETROGRADO. LINEA D'UNIONE. ACCENTO ABBASSATO.

69. La lingua ebraica ama che i suoi vocaboli abbiano la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza; p. e. קָשַׁר *legò*, קָשַׁרְתָּ *legasti*, קָשַׁרְתִּי *legai*, קְשַׁרְתֶּם *legaste*, תִּקְשֹׁר *legherai*, תִּקְשְׁרֵנִי *legherai me*; דָּבָר *cosa*, *parola*, דְּבָרִים *cose*, *parole*, דְּבָרוֹ *parola sua*.

70. Quando un vocabolo non può aver la posa che sulla terza o la quarta sillaba, si fa una semiposa sulla prima o la seconda sillaba, in guisa che la posa finale cada sulla seconda sillaba dopo la semiposa; p. e. הָרִאשׁוֹן *il primo*, הָרִאשֹׁנִים *i primi*.

71. Una lineetta verticale, sottoposta alla lettera vocalizzata, alla sinistra della sua vocale, segna il posto della posa finale, e della semiposa; e dicesi מַאֲרִיךְ *Prolungatore*, o מֶתֶג *Freno*. Siccome però la posa finale suole essere indicata da qualche Accento (טַעַם); così la sola parola che chiude il versetto, la quale trovasi priva d'Accento (poichè il suo Accento consiste in due punti collocati fuori del vocabolo, ossia dopo di esso) ha la posa finale segnata di Maarich, e l'uffizio di questa lineetta si ristringe comunemente (cioè in tutte le parole, tranne quella che chiude il versetto) a quello d'indicare la semiposa, e dicesi quindi Semi-accento. Nei libri però privi d'Accenti usasi da molti (e da noi pure nella presente Gram-

matica) di segnare col Maarich anche la posa finale. In quanto al nome געיא, vedi § 81.

72. Il Semiaccento ha luogo anche una sillaba e mezza innanzi all'Accento; p. e. קשרו *legarono*, נחלו *ereditarono*. Ogni Scevà composto, che non sia iniziale, è preceduto dal Semiaccento. Anche il Scevà mobile non iniziale è sempre preceduto dal medesimo, ogni volta che la sillaba antecedente sia pura; tranne il caso di חומות (§ 45).

73. Il Semiaccento non ha regolarmente luogo in sillaba mista, p. e. מקדשו *il santuario suo*, תבנה *sarà fabbricato*; nè in lettera puntata di semivocale, p. e. אברכך *benedirò*, יברך *sarà benedetto*; nè presso vocale sostituita a Scevà, p. e. ומשחה, ch'è per ומשחה (§ 52). Le voci בתיכם, בתיהם hanno il Semiaccento, perchè il susseguente דגש non è forte, ma lene (§ 10).

74. Nella stessa guisa ch' il Semiaccento ha luogo due sillabe, o una e mezza, innanzi all'Accento finale, esso ha luogo (nelle parole lunghe) due sillabe, o una e mezza, innanzi ad altro Semiaccento; p. e. בשבתתיכם *nelle vostre settimane*, ואגרשנו *e lo scaccerò*.

75. Il Semiaccento impedito da sillaba mista, o da semivocale, retrocede da una sillaba all'altra, fino a che trovi un posto che gli convenga; p. e. ואתחנן *e supplicai*, הרמונים *le melagrane*, האנשים *gli uomini*, מהתחתונות *dalle inferiori*. Così in מעלליהם *le azioni loro*, il Semiaccento retrocede, perchè il Scevà di lettera seguita da altra simile fu riguardato muto (§ 45).

76. La Semiposa può essere più, o meno,

lunga. Considerasi più lunga quella che è più lontana dall'Accento finale. Così quella di נחרבות *devastate* è più lunga di quella di נחרבה *devastata*. La Semiposa di lettera non iniziale è più lunga di quella ch'è in lettera iniziale, ed in certi casi vien trasformata in Accento (§§ 143-147).

77. Il Semiaccento incontrasi spesso negli antichi Codici, e presso gli antichi Grammatici, contro le suesposte leggi; ed in tali casi è probabilmente d'istituzione non primitiva, ma secondaria. Vedi *Prolegomeni*, § 195.

78. Incontrasi primieramente in sillaba mista, quando il vocabolo sia di tre o più sillabe, senza essere atto ad una regolare Semiposa, ed abbia Accento distinguente; p. e. וישמעו *e udirono*, נתחכמה *studiamoci*, ומשנה־כסף *e argento doppio*, יזל־מים *stillerà acqua*. Tale semiposa tende a dar campo di poter meglio cantare l'Accento distinguente.

79. I verbi היה *essere*, e חיה *vivere*, quando hanno la ה, o la ח, puntate di Scevà, p. e. תהיה *sarai*, תחיה *vivrai*, hanno Semiaccento (תהיה, תחיה) se il vocabolo è notato d'Accento distinguente (Così l'Heidenheim nel משפטי הטעמים, fol. 57, allegando il עין הקורא).

80. In altri casi fu aggiunto il Semiaccento dopo vocale lene, o innanzi a lettera ch'esser dovrebbe daghesciata, e ciò per render mobile il successivo Scevà (§§ 43-46); p. e. משכו, הצפרדעים, המטהר, חרבות *le spade di* (da חרבות), חסדי *le misericordie di* (da חסדים), ערבות *le solitudini di* (da

(עֲרָבוֹת). Però in מַעֲרָבוֹת, dove la Mem è regolarmente semiaccentata, la ע non lo è; locchè significa che il Scevà preceduto da vocale lene, o da lettera ch'esser dovrebbe daghesciata, era riguardato ancipite, da farsi muto o mobile, secondo che meglio si convenisse alla pronunzia ed al canto dei singoli vocaboli.

81. Anche il Scevà trovasi alcune volte semiaccentato, e ciò in principio di parola di due o più sillabe, non atta a semiposa; p. e. שְׁלַח־נָא *manda deh!*, סְלַח־נָא *perdona deh!*, שְׁלָמִים *pacifici*, מְשֻׁקָּדִים *a foggia di mandorle*, מְסֻבָּלִים *carichi.* Gli Antichi che davano al Scevà mobile il suono di un A brevissimo, davano al Scevà semiaccentato il suono di un A prolungato, e chiamavanlo *Scevà-Muggito* (שְׁוָא גַּעְיָא). Per noi che al Scevà diamo il suono di E breve, più ragionevole sarebbe pronunciare il Scevà semiaccentato qual E naturale; e tale è pure l'opinione del Lonzano (nell' הליכות שבא), e dei dotti Muja ed Altaràs (nelle Regole grammaticali premesse alla Bibbia di Venezia, 1678), i quali solo s'ingannarono nel supporre che gli antichi nel dire ch' il Scevà semiaccentato suonava qual Padàch, s'intendessero di dargli il suono E del Segòl detto anticamente פתח קטן. Il passo del Kimchì allegato al § 46 non lascia luogo a siffatta interpretazione. — Discrepavano intorno a questo Semiaccento gli antichi Punteggiatori, collocandolo alcuni alla sinistra, ed alcuni alla destra del Scevà. Il nome di גַּעְיָא venne da molti applicato erroneamente a qualunque Maarìch.

82. Alcuni antichi apponevano Semiaccento

alla destra d'ogni He interrogativa, ogni volta che questa per ragioni grammaticali non ha חֲטַף פתח, ma Padàch o Segòl; p. e. הַהוּא *forse egli?*, הַעוֹד *è ancora?*, הֶהָשֵׁב *forse far tornare?* הַלְהָרְגֵנִי *forse di uccidermi?* Non così הַאַחֵיכֶם *forse i vostri fratelli?* per evitare il contatto di due Semiaccenti. Forse usavasi da taluni di pronunciare tali He con un certo grado di enfasi, che le distinguesse dalla He Articolo, colla quale queste He puntate di Padàch o di Segòl potrebbero confondersi.

83. La posa cade in fondo, ossia in fine del vocabolo, e dicesi essere מִלְּרַע *abbasso;* o sulla penultima sillaba, e dicesi essere מִלְּעֵיל *in alto;* ed il vocabolo stesso è detto מִלְּרַע, o מִלְּעֵיל, altrimenti *acuto* o *penacuto*, *tronco* o *piano*.

84. Dicesi מִלָּה זְעֵרָה *parola piccola*, ogni vocabolo d'una sola sillaba, o d'una sillaba e mezza, o anche di due, o due e mezza, sempre che l'Accento sia sulla prima vocale; p. e. טוֹב *buono*, מְאֹד *assai*, צֶדֶק *giustizia*, כְּנַעַן *Canaan*. E dicesi parola lunga quella che ha prima dell'Accento tre o più sillabe, o anche sole due e mezza, divise da Semiposa; p. e. אַבְרָהָם *Abramo*, יָדְךָ *la mano tua*.

85. Quando un vocabolo מִלְּרַע è seguito da מלה זערה, p. e. עָשָׂה לוֹ (§ 61), רֹדְפֵי צֶדֶק *seguaci della giustizia*, locchè produrrebbe l'immediato contatto di due pose, ossia di due sillabe accentate, l'Accento della voce מלרע retrocede alla sillaba antecedente, p. e. עָשָׂה לוֹ. Se l'ultima sillaba è preceduta da semivocale, o da vocale sostituita a semivocale, l'Accento retrocede alla sillaba terz'ultima, se questa è sillaba semplice; p. e. רֹדְפֵי צֶדֶק,

נֶעֶרְמוּ מַיִם *si ammonticchiarono le acque* (da נֶעֱרַם), נִוָּעֲדָה יָּחַד *ci presenteremo insieme* (da נִוְעַד). Siffatto Accento retrogrado dicesi נָסוֹג אָחוֹר *retrocesso.*

86. L'Accento retrogrado non è una vera posa, ma una semiposa, poichè il vocabolo è riguardato quasi formasse una parola sola colla susseguente. Ed infatti la retrocessione non ha luogo se i due vocaboli non sono nel senso strettamente uniti; ossia l'Accento è retrogrado se è ministro, e non lo è se è distinguente; p. e. וְהֵיךְ יוּכַל עֶבֶד אֲדֹנִי זֶה לְדַבֵּר עִם־אֲדֹנִי זֶה *E come potrebbe questo servo di mio Signore parlare con questo mio Signore?* (Daniel 10. 17). Quindi è che il Scevà che sussegue ad Accento retrogrado (קֹרְאֵי צֶדֶק) è mobile, non considerandosi posteriore all'Accento (§. 83), ma ad un Semiaccento. Egli è perciò che nel § 83 non si sono mentovate le parole sdrucciole, poichè נֶעֱרָמוּ, נִוְעָדָה non sono propriamente parlando interi, ma mezzi vocaboli. Parole quasi sdrucciole sono soltanto הָאֹהֱלָה *al padiglione*, צֹעֲרָה *a Sòar*, in cui l'Accento è susseguito da una sillaba e mezza. Alcune edizioni hanno un terzo esempio in מַעְלָה מָּעְלָה (Deut. 28. 42).

87. La retrocessione dell'Accento non ha luogo

a) ove la sillaba penultima sia mista, e quindi incapace di Semiaccento (§ 73), p. e. וַיִּקְרָא לָהּ *e la chiamò*, תִּקַּח לָּךְ *prenda per sè*;

b) nelle parole coi pronomi כֶם, כֶן, הֶם, הֶן, p. e. אֲבִיכֶם חָי *vostro padre è vivo*;

c) ove la sillaba finale sia mista, ed abbia

96. In אִם כִּי *ma solo*, il Maccàf ha luogo dopo l'אִם, non però dopo il כִּי; p. e. כִּי אִם־בָּנוֹת *ma solo figliuole*. Incontrasi כִּי־אִם con Maccàf in tre soli luoghi (Genesi 15. 4. Numeri 35. 33. Neemia 2. 2), nei quali la parola susseguente all'אִם è strettamente unita alla successiva, e male si sarebbe congiunta all'antecedente.

97. Le voci אֲשֶׁר לוֹ *che a lui* sono sempre congiunte; non così אֲשֶׁר לֹא *che non*, dove il לֹא unisceşi sempre al vocabolo susseguente, e l'אֲשֶׁר rimane isolato.

98. Le particole כִּי לֹא, quando sono susseguite dall'Accento distinguente Tifchà, congiungonsi se il vocabolo successivo incomincia per semivocale; p. e. כִּי־לֹא בְכֹחַ *poichè non per propria forza*. In caso diverso il לֹא congiungesi alla parola seguente; p. e. כִּי לֹא־בָאתֶם *poichè non perveniste*.

99. Congiungonsi alle voci seguenti i nomi monosillabi, che sono con quelli strettamente uniti nel senso; p. e. בַּת־פַּרְעֹה *la figlia di Faraone*, פְּרִי־עֵץ *frutto di albero*, שַׂר־צָבָא *capo di esercito*, בְּיַד־יוֹסֵף *in mano di Giuseppe*, בְּלֶב־יָם *nel cuor del mare* (da לֵב), בֶּן־אַבְרָהָם *figlio d'Abramo* (da בֵּן), שֶׁם־בְּנוֹ *il nome di suo figlio* (da שֵׁם), חָק־עוֹלָם *statuto di perpetuità, statuto perpetuo* (da חֹק). Così la voce כֹּל *tutto, ogni*, unisceşi per lo più al nome seguente, cangiando il Cholem in Kamèss chatàf; p. e. כָּל־הָאָרֶץ *tutta la terra*.

100. Quando due o più vocaboli dovrebbero succedersi senz'alcun Accento distinguente, unisceşi talvolta con Maccàf anche qualche parola di più sillabe; p. e. קִבְרַת־רָחֵל *sepoltura di Rachele*,

שָׁאַל־הָאִישׁ *dimandò l'uomo*, בִּנְיָמִן אָחִיו *Binjamin suo fratello*.

101. Essendo che due vocaboli uniti con מקף si riguardano siccome una sola parola, così in questi casi la prima delle due voci prende il Semiaccento là, ove l'avrebbe se realmente le due parole non ne formassero che una; p. e. שָׁאַל־הָאִישׁ, קְבֻרַת־רָחֵל, בִּנְיָמִן־אָחִיו. Il Semiaccento rifugge da בַּת, אֶל, מִן sillabe miste, e retrocede alle antecedenti sillabe pure (§ 75).

102. In tali casi, se il primo dei due vocaboli finisce in sillaba mista con lettera quiescente, o con Kamèss, il Semiaccento è naturalmente richiesto sulla sillaba finale (§ 92); p. e. הֶעָרִים־הָאֵלֶּה, יְשַׁר־מֹשֶׁה, עֶשֶׂר־יוֹם, הָעָם־הַזֶּה. Però alcuni antichi Punteggiatori, nella persuasione che il Maccàf abbia a render מלעיל il vocabolo antecedente, scrivevano הַמְּלָכִים־הָאֵלֶּה, הַמָּקוֹם־אֲשֶׁר, יָשִׁיר־מֹשֶׁה, הָעָם־הַזֶּה, הַחַיִל־הַזֶּה, הָעִיר־הַהִיא, חָמֵשׁ־אַמּוֹת ec. Discrepavano intorno a ciò già Ben-Ascèr e Ben-Naftalì. Il mio Pentateuco membranaceo, scritto verso il 1400, ha la seguente nota marginale: ישיר בפתלי טעמא למעלה אשר טעמא למטה vale a dire: In יָשִׁיר secondo Ben Naftalì l'Accento è in alto, secondo Ben-Ascèr è in fondo. — Del resto è evidente che scrivendo עֶשֶׂר־יוֹם, הָעָם־הַזֶּה, il secondo Kamèss diverrebbe chatùf; e che quindi, almeno in questi casi, il Semiaccento deve apporsi alla sillaba finale del primo dei due vocaboli maccafati.

103. Ha luogo talvolta una retrocessione d'Accento incompleta; cioè l'Accento retrocede, ma l'ultima sillaba assume Semiaccento. Ciò accade

a) nei casi di Sseri non mutabile in Segòl (§ 89), p. e. מברך און , ערף כלב (Isaia 66. 3), למתעב גוי (id. 49. 7), טרף טרף (Ezechiel 22. 25), נבל ציץ (Is. 40. 7. 8);

b) nel caso che la prima parola finisca colla medesima lettera, da cui incomincia la susseguente; e ciò per evitare l'elisione di una delle due lettere (§ 105); p. e. ויצץ ציץ (Num. 17. 23), חשמע עם (Deut. 4. 33), שלח חשך (Salmo 105. 28).

104. Incontrasi talvolta trasposizione d'Accento in senso contrario, vale a dire che un vocabolo di sua natura מלעיל si fa מלרע; locchè può nominarsi טעם יורד *Accento abbassato.*

105. L'Accento si abbassa primieramente nelle parole finienti in A (ה ָ), allorchè sono seguite da voce incominciante per Alef, e ciò ad oggetto che una delle due vocali non venga a elidersi e perdersi nella pronuncia; p. e. סורה אדני סורה אלי, invece di סורה; למה אשכל per למה; הבה את־אשתי per הבה; ואפית אתה per ואפית; שובה אלי per שובה; קומה אלהים per קומה. Così ogni למה, קומה, ריבה, שובה, precedenti il nome Tetragràmmato (§ 3), sono מלרע. In tali casi la Mem di למה perde il Daghèsh, perchè il Kamèss non divenga chatùf. Ha luogo abbassamento incompleto in פדנה ארם.

106. L'Accento si abbassa talvolta anche innanzi ad He, p. e. והבדילה הפרכת (Esodo 26. 33), ולמה הבאתם (Numeri 20. 4), למה העליתנו (ib. 20. 5, e 21. 5), מזרחה השמש (Gios. 12. 1. Giud. 21. 19), invece di מזרחה; come pure innanzi a

ע, p. e. וְהֵבֵאתָ עָלֵינוּ (Gen. 26. 10), וְרָעָה עֵינְךָ (Deut. 15. 9), וְנָחָה עָלָיו (Is. 11. 2), וְלָמָּה עֲלִיתֶם (Giudici 12. 3), לָמָה עֲלִיתֶם (ib. 15. 10), שַׁתָּ עֲוֺנֹתֵינוּ (Salmo 90. 8). Pel medesimo oggetto di evitare l'elisione di una delle due lettere simili egli è che in Is. 47. 1 e 5 l'Accento è abbassato in תוֹסִיפִי innanzi alla parola יִקְרְאוּ; e che in Is. 5. 2 leggesi חָצֵב בּוֹ con Sserì invece di Padàch, poichè in חָצַב l'Accento dovuto avrebbe retrocedere, e ne sarebbe nata elisione di una Bed. Ben-Ascèr (citato dal Kimchì nel Michlòl) attribuisce al medesimo motivo la puntazione di בְכָתֵף פְּלִשְׁתִּים (Is. 11. 14), ch'è per בְּכָתֵף.

107. Comunemente l'Accento non si abbassa se è distinguente, poichè in due vocaboli l'uno dall'altro staccati è poco presumibile l'elisione della lettera iniziale del secondo per la sua somiglianza colla finale del primo. Così אֵיכָכָה אוּכַל (Ester 8. 6) ed אֵיכָכָה אֲלַבְּשֶׁנָּה (Cant. 5. 3). Hannosi però esempj d'Accenti distinguenti abbassati, tra i quali מִזְרָחָה, וְלָמָּה, לָמָּה, תוֹסִיפִי (§ 106), come pure קוּמָה (II Paralip. 6. 41). Quindi nell'ultimo versetto del Salmo 44, dove קוּמָה ha Accento distinguente, ma di posto fisso al principio della parola (§ 153), il sito della posa non può con certezza determinarsi. Il Norzi, dietro una nota Massoretica nel Salmo 35. 2, la vuole מלרע.

108. Altro caso di abbassamento di Accento è quello dei Passati conversi mediante Vau nella prima e seconda persona singolare; p. e. וְשָׁמַרְתָּ

e custodirai, da שָׁמַרְתָּ *custodisti*. Così וְשָׁכַנְתִּי, וְהֵבֵאתָ, וְהִגַּדְתָּ, וְהִקְרַבְתָּ; וְצִפִּיתָ, וְצִוִּיתָ, וְדִבַּרְתִּי, וְדִבַּרְתָּ, וְנִקְדַּשְׁתִּי, וְנִשְׁמַרְתָּ, וְהֵבֵאתִי.

109. Ciò non ha luogo

a) in pausa (§ 118), p. e. וְשָׁבַעְתָּ, וְשָׁבָתָּ:;

b) nel Kal dei Verbi di ultima quiescente, p. e. וְרָאִיתָ, וְעָשִׂיתָ (quanto a וְאָפִיתָ vedi § 105);

c) ove segua parola piccola, p. e. וְאָכַלְתָּ שָׁם; וְשִׁלַּחְתִּי אֵשׁ (Amos I. 4. 7. 10. 12. II. 5).

In questo caso può anche aver luogo Maccâf, p. e. וְשִׁלַּחְתִּי־אֵשׁ (id. II. 2); e così deve pur leggersi in Osea 8. 14, come infatti leggesi nella Bibbia di Brescia, o וְשִׁלַּחְתִּי אֵשׁ (come trovò Giovanni Enrico Michaelis in tre codici Erfurtensi); non mai ושלחתי אש בעריו, come leggesi in tutte le altre edizioni.

CAPO VI.

GLI ACCENTI.

110. Gli Accenti (טְעָמִים, o נְגִינוֹת) sono una specie di Note musicali, o segni destinati a regolare quella foggia di canto, di cui da tempi antichissimi si fa uso nelle pubbliche letture della Sacra Bibbia.

111. Questo canto è strettamente subordinato al senso delle proposizioni, ed alla connessione logica delle parole; e quindi ne risulta che gli Accenti fanno anche l'uffizio delle Interpunzioni (Punto, Virgola ec.).

112. Gli Accenti hanno per la maggior parte un terzo ufficio, ed è quello d'indicare in ciaschedun vocabolo il sito della posa. Alcuni pochi tra essi hanno un posto fisso, ossia collocansi sempre alla fine, o al principio della parola; ed allora il luogo della posa non è determinato dall'Accento, ma deve desumersi da altri testi, ove incontrisi la medesima voce, o da altre parole analoghe grammaticalmente a quella.

113. Hannosi nella Sacra Scrittura due diversi sistemi d'Accenti: Accenti della prosa, ed Accenti poetici. Questi ultimi trovansi usati nei soli libri dei Salmi e dei Proverbj, e nella parte poetica di Giobbe; e diconsi טַעֲמֵי אֱמֶ״ת (ove אמת è un'abbreviatura indicante אִיּוֹב, מִשְׁלֵי, תְּהִלִּים).

114. Gli Accenti non essendo unicamente Interpunzioni, ma il loro essenziale uffizio essendo

quello di Note musicali; così nessun vocabolo può trovarsi senza qualche Accento, tranne le voci unite alle susseguenti mediante Maccàf.

115. Alcuni Accenti sono distinguenti (מַפְסִיקִים), e fanno l'uffizio di maggiori o minori Interpunzioni; altri non sono tali, ma al contrario indicano, essere la parola strettamente connessa colla seguente, e diconsi ministri (מְשָׁרְתִים).

116. I distinguenti sono i dieci seguenti, qui registrati da destra a sinistra in progressione decrescente del loro valore disgiuntivo.

סִלּוּק׃ אַתְנָח סֶגּוֹל זָקֵף טִפְּחָא רְבִיעַ זַרְקָא פַּשְׁטָא תְּבִיר גֶּרֶשׁ

Vi è oltracciò la linea verticale, collocata tra due parole (§ 133).

117. Il Sillùk, o סוֹף פָּסוּק *fine di versetto*, consiste in due punti perpendicolari, collocati tra un versetto e l'altro. Il luogo della posa, della parola finale è indicato dal Semiaccento. Del resto, il versetto non contiene sempre una sentenza finita, ma può contenerne soltanto una parte, come può vedersi in Genesi 7. 8; 23. 17.; Lev. 17. 8; Num. 14. 21. 22; 31. 22; II Sam. 17. 27. 28; Isaia 7. 5. 6; Geremia 7. 9. Esso è però sempre riguardato un tutto, da dividersi nelle sue parti mediante i varj Accenti.

118. L'Adnàch divide il versetto in due parti, o membri; e ciò tanto se il versetto contenga due veri membri, come וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אוֹר וַיְהִי־אוֹר׃ *E disse Iddio sia luce, e fu luce*; quanto se il testo consti d'una proposizione semplice, come בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֵת הַשָּׁמַיִם וְאֵת הָאָרֶץ׃ *In principio creò*

Iddio il cielo e la terra. In amendue i casi l'Adnàch dividendo il versetto in due parti, unisce tra loro le parole che hanno tra sè più stretto rapporto, separandole dalle altre che hanno più stretta relazione tra sè che colle antecedenti. Le parole *creò Iddio*, come pure *il cielo e la terra*, sono più strettamente connesse tra sè, di quello che lo siano le parole *Iddio il cielo*. — Le parole segnate di uno di questi primi distinguenti, indicati coll'abbreviatura אָסָף (cioè אַתְנָח סוֹף פָּסוּק), diconsi essere *in pausa*, e subiscono qualche alterazione nelle vocali (§. 168).

119. Il Segòl divide il primo membro in due parti, o incisi, congiungendo così (appunto come l'Adnàch, e lo stesso dicasi di tutti gli altri distinguenti) le parole aventi più stretta connessione tra sè che colle susseguenti; p. e. וַיִּקַּח יוֹסֵף אֶת־שְׁנֵיהֶם
אֶת־אֶפְרַיִם בִּימִינוֹ מִשְּׂמֹאל יִשְׂרָאֵל וְאֶת־מְנַשֶּׁה בִשְׂמֹאלוֹ
מִימִין יִשְׂרָאֵל וַיַּגֵּשׁ אֵלָיו׃

Giuseppe li prese amendue (Segòl);
Efraimo colla destra alla sinistra d'Israel,
e Manasse colla sinistra alla destra d'Israel (Adnàch):
E glieli accostò (Sillùk).

120. Il Zakèf distingue i diversi incisi, sì del primo, che del secondo membro; p. e.

וַיְכַל אֱלֹהִים בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי
מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂה
וַיִּשְׁבֹּת בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי
מִכָּל־מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂה׃

E terminò Iddio nel giorno settimo (Zakèf)
L'opera sua che fece (Adnàch);
E cessò nel giorno settimo (Zakèf)
Da tutta l'opera sua che fece (Sillùk).

Il Zakèf del primo membro può essere preceduto da Segòl, distinguente maggiore del Zakèf, e i due incisi posteriori al Segòl sono amendue subordinati al primo, segnato di Segòl; p. e. *Giuseppe li prese amendue* (Segòl); *Efraimo colla destra, alla sinistra d'Israel* (Zakèf); *e Manasse colla sinistra, alla destra d'Israel* (Adnàch). — Il Zakèf non può trovarsi prima del Segòl. Nei versetti piccoli, specialmente ove ve ne sia una lunga serie consecutiva, il Zakèf fa le veci di Adnàch; p. e. nel Capo terzo dei Treni, e nel libro primo dei Paralipomeni, Capo 16.

121. Il Tifchà divide in due semi-incisi l'inciso finiente in Sillùk, o in Adnàch; p. e. בְּרֵאשִׁ֖ית, הַשָּׁמַ֖יִם (§ 118); nè ha mai luogo fuorchè in vicinanza di questi due Accenti. Esso è sempre meno distinguente del Zakèf (1).

122. Il Reviang divide in due semi-incisi l'inciso finiente in Segòl, Zakèf, o Tifchà; p. e. וַיִּגַּשׁ אֵלָיו יְהוּדָה וַיֹּאמֶר בִּי אֲדֹנִי *E si accostò a lui Giuda* (Reviang), *e disse Deh! mio Signore* (Segòl). וַיֹּאמֶר אֲנִי יוֹסֵף אֲחִיכֶם *E disse Io sono Giuseppe vo-*

(1) V'è quindi errore in וַיֹּאמֶר אֵלָיו אַבְרָהָם וַיֹּאמֶר הִנֵּנִי (Gen. 22. 1.), poichè posti questi Accenti, il senso sarebbe che le parole da Dio dette ad Abramo fossero: *Abramo*, e *disse eccomi*. Deve invece leggersi וַיֹּאמֶר אֵלָיו, come hanno varj antichi Codici, e come ha la prima edizione del Machazòr tedesco, coi tipi del Soncino, nella Parascià del secondo giorno del Capo d'anno.

strofratello (Zakèf). וַיֹּאכְלוּ וַיִּשְׁתּוּ הוּא וְהָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר־עִמּוֹ *E mangiarono e bevettero* (Reviang) *egli e gli uomini ch' eran con lui* (Tifchà).

123. Gli ultimi quattro Accenti, Zarkà, Pashtà, Tevìr, Ghèresh, dividono in due l'inciso, o semi-inciso, finiente in uno dei quattro antecedenti; il Zarkà cioè precede il Segòl (p. e. וַיִּקַּח יוֹסֵף אֶת שְׁנֵיהֶם § 119), il Pashtà precede il Zakèf (וַיִּשְׁבֹּת בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי § 120), il Tevìr precede il Tifchà (הוּא וְהָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר־עִמּוֹ § 122), ed il Gheresh precede il Reviang (וַיֵּצֵא אֵלָיו יְהוּדָה ibid.).

124. Il Gheresh, siccome il minimo tra i dieci distinguenti, segna una leggiera separazione anche innanzi agli Accenti minori del Reviang, cioè innanzi al Zarkà, al Pashtà, ed al Tevìr; p. e. אֵינֶנּוּ גָדוֹל בַּבַּיִת הַזֶּה *Egli non è grande* (Gheresh) *in questa casa* (Zarkà); וַיֹּאמֶר יִצְחָק אֶל־אַבְרָהָם אָבִיו *E disse Isacco* (Gheresh) *ad Abramo suo padre* (Pashtà); לָדַעַת אֶת־אֲשֶׁר בִּלְבָבְךָ *Per conoscere* (Gheresh) *ciò ch' è nel tuo cuore* (Tevìr).

125. Alcuni tra gli Accenti distinguenti hanno in certi determinati casi una figura ed un canto differenti, senza che ne resti alterato il grado del loro valore disgiuntivo. Il Segòl dovendo cadere sulla prima parola del versetto, trasformasi in שַׁלְשֶׁלֶת, che incontrasi sette sole volte nei libri in prosa, e sempre accompagnata da Passèk. — Il Zakèf non preceduto da Accento ministro, e non potendo essere preceduto nella parola stessa da

Munnàch, nè da Cadmà (§ 143), convertesi in Zakèf gadòl, p. e. אָנֹכִי, אָנֹכִי *io*, וַיֹּאמֶר *e disse.* — Il Pashtà in parola מלעיל si raddoppia (§ 140). Non preceduto da ministro, e cadendo in מֶלֶךְ וְנַעֲרָה senza semivocale, cangiasi in יְתִיב; p. e. בִּי, חֹשֶׁךְ. — Il Ghèresh dovendo trovarsi in parola מלרע, senza potere esser preceduto da Cadmà, cangiasi in שְׁנֵי גְרִישִׁין, o גֵּרְשַׁיִם; p. e. עַל־כֵּן לָבָן *perciò*, כִּי אָנֹכִי *poichè io*. In altri determinati casi il Ghèresh convertesi in תְּלִישָׁה גְדוֹלָה, p. e. רַק *però*; in אַזְלָא, p. e. הָאִישׁ *l'uomo*; o in קַרְנֵי פָרָה, p. e. הָמָן *Amano*. Quest'ultimo Accento incontrasi sedici volte in tutta la Bibbia.

126. Ad esempio dell'ufficio dei dieci distinguenti può servire il testo che segue (Gen. 24. 30):

וַיְהִי ׀ כִּרְאֹת אֶת־הַנֶּזֶם וְאֶת־הַצְּמִדִים עַל־יְדֵי אֲחֹתוֹ
וּכְשָׁמְעוֹ אֶת־דִּבְרֵי רִבְקָה אֲחֹתוֹ לֵאמֹר כֹּה־דִבֶּר אֵלַי הָאִישׁ
וַיָּבֹא אֶל־הָאִישׁ וְהִנֵּה עֹמֵד עַל־הַגְּמַלִּים עַל־הָעָיִן׃

E fu poichè (Labano) ebbe veduto il pendente, ed i braccialetti sulle braccia di sua sorella;

E udite le parole di Rebecca sua sorella, cioè:

Così mi parlò quell'uomo:

Si recò presso quell'uomo; ed ecco stava presso i cammelli, vicino al fonte.

L'Adnàch divide questo versetto in due membri, dei quali il primo espone i motivi che agirono sulla volontà di Labano, ed il secondo narra l'azione che ne fu la conseguenza.

Il Segòl divide il primo membro in due incisi, esprimenti i due motivi; vale a dire le cose da lui vedute, e quelle da lui udite.

Il primo inciso è diviso in due semi-incisi dal Reviang, il quale è qui il maggior possibile distinguente, poichè il Segòl non può avere innanzi a sè nè Zakèf (§ 120), nè Tifchà (§ 121). E siccome l'inciso fa menzione delle braccia di Rebecca, e queste si riferiscono ai braccialetti, e non al pendente, il quale stava sul naso: così fu necessario apporre il Reviang alla parola אֶת־הַנֶּזֶם, in guisa che i braccialetti si trovassero staccati dall'ornamento del naso, ed avvicinati alle braccia. Nel primo semi-inciso וַיְהִי כִּרְאֹת אֶת־הַנֶּזֶם la linea verticale stacca alquanto la prima parola, perchè la seconda è logicamente più connessa colla terza che colla prima, ed è quindi segnata d'Accento ministro. E parimenti nel secondo semi-inciso il Zarkà stacca alquanto il primo vocabolo, perchè עַל־יְדֵי è più strettamente collegato colla parola seguente, che coll'antecedente, ed ha quindi Accento ministro. — Il secondo inciso è diviso in due semi-incisi dal Zakèf, il quale, collocato sulla voce לֵאמֹר, stacca le parole dello storico da quelle di Rebecca. — Nel primo semi-inciso le parole אֶת־דִּבְרֵי רִבְקָה אֲחֹתוֹ לֵאמֹר sono tutte subordinate al verbo וּכְשָׁמְעוֹ, che perciò ha Reviang, il quale è qui il maggior possibile distinguente dopo del Zakèf, poichè il Tifchà non può aver luogo senonsè innanzi a Sillùk, o Adnàch. Se non vi fosse la parola אֲחֹתוֹ, il vocabolo אֶת־דִּבְרֵי sarebbe strettamente collegato con רִבְקָה, ed avrebbe Accento ministro; ma *sua so-*

rella essendo un epiteto di *Rebecca*, e non delle *parole*; il nome רִבְקָה ha dovuto esser più unito alla voce seguente, che all'antecedente, e דִּבְרֵי ha dovuto esser segnato d'Accento distinguente. Ma דִּבְרֵי è più connesso con רִבְקָה אָחִיו, di quello che questi due vocaboli siano connessi con לֵאמֹר; e perciò il Pashtà che suol precedere il Zakèf fu collocato sopra אָחִיו, e רִבְקָה ebbe Accento ministro; e fu assegnato a דִּבְרֵי il distinguente minimo, ch'è il Gheresh. — Nel secondo semi-inciso il monosillabo כֹּה unisçesi al verbo דִּבֶּר, ed il Tifchà, che preceder deve l'Adnàch, cade naturalmente sotto אֵלַי, siccome parola più connessa coll'antecedente che colla susseguente; quindi כֹּה־דִבֶּר ebbe Accento ministro. — Il secondo membro è dal Zakèf diviso in due incisi, dei quali il primo finisce naturalmente in הָאִישׁ; e la voce וַיָּבֹא ha il Pashtà, precursore del Zakèf.

L'inciso finale è suddiviso dal Tifchà, precursore del Sillùk e dell'Adnàch. Il Tifchà fu applicato alla voce עַל־הַגְּמַלִּים, la quale è assai più connessa coll'antecedente עֹמֵד, che col seguente עַל־הָעָיִן. Il verbo עֹמֵד, più collegato colla parola seguente che coll'antecedente, ha Accento ministro; e l'avverbio וְהִנֵּה ha il tenue distinguente Tevìr, il quale non ha luogo senonsè innanzi al Tifchà.

127. Il maggiore o minor grado di divisione, indicato da ciaschedun distinguente, suol dai Grammatici esprimersi mediante proporzionato numero di linee, collocate tra le parole; p. e.

וְהִנֵּה | עֹמֵד עַל־הַגְּמַלִּים || עַל־הָעָיִן׃ |||

וכשמעו ||| את־דברי | רבקה אחתו || לאמר ||||

Nel primo esempio il Sillùk è accompagnato da tre linee, ossia ha un valore eguale a tre, perchè l'inciso che si è preso ad analizzare non contiene che altri due distinguenti; e nel secondo esempio il Zakèf, tuttochè assai meno disgiuntivo del Sillùk, considerasi = 4, perchè l'inciso contiene altri tre distinguenti minori del Zakèf. Alle linee potrebbe sostitnirsi il numero di esse; p. e. והנה (1) עמד על־הגמלים (2) על־העין (3); ed ai numeri possono sostituirsi le lettere ebraiche; p. e. והנה (א) עמד על־הגמלים (ב) על־העין (ג). In tal guisa il valore dei varj distinguenti d'un qualunque inciso può esprimersi con una breve formola, p. e. גאבד׳כאבג,

128. Ogni volta che un distinguente sia due o più volte ripetuto, senza l'interposizione di distinguente maggiore, il valore dell'Accento ripetuto va sempre decrescendo; p. e. נבקעו (ב) כל־מעינות (א) תהום רבה (ג) *Si spaccarono* (2) *tutte le fonti* (1) *dell' abisso grande* (3).

ותצא יעל לקראתו (ד) ותאמר לו (ג) לך ואראך (ב) את־האיש (א) אשר־אתה מבקש (ה) *Ed uscì Jaele incontro di lui* (4) *e disse a lui* (3) *vieni ch' io ti faccia vedere* (2) *l'uomo* (1) *che tu ricerchi* (5).

Per evitare la troppo vicina ripetizione del Reviang, cangiansi, dietro determinate leggi, il Reviang in Pashtà, ed il Pashtà in Reviang; nei quali casi il Pashtà riesce (contro il § 116) più distinguente del successivo Reviang, o del Zarkà; p. e. ויען יצחק ויאמר לעשו הן גביר שמתיו לך ואת־כל־אחיו

נָתַתִּי לוֹ לַעֲבָדִים *Rispose Isacco e disse ad Esaù: Ecco signore lo posi a te, e tutti i suoi fratelli diedi a lui per servi.*

וַיִּגַּשׁ אֵלִיָּהוּ אֶל־כָּל־הָעָם וַיֹּאמֶר עַד־מָתַי אַתֶּם פֹּסְחִים עַל־שְׁתֵּי הַסְּעִפִּים *E si accostò Elia a tutto il popolo, e disse: Sino a quando andate saltellando sopra i due rami?*

129. Quando la proposizione principale contiene entro di sè alcune parole intramezzate a guisa di parentesi, l'ultima delle parole interposte assume un distinguente maggiore di quello della parola antecedente alla parentesi; e quando la parentesi è abbastanza lunga, da contenere due o più distinguenti, essa comincia con un distinguente minore di quello della parola antecedente; p. e.

וַיִּתֵּן אֶל־מֹשֶׁה כְּכַלֹּתוֹ לְדַבֵּר אִתּוֹ בְּהַר סִינַי שְׁנֵי לֻחֹת הָעֵדֻת *E diede a Mosè (poich' ebbe terminato di parlare con lui nel monte Sinai) le due tavole della Legge.*

כָּל־הַחַיָּה אֲשֶׁר־אִתְּךָ מִכָּל־בָּשָׂר בָּעוֹף וּבַבְּהֵמָה וּבְכָל־הָרֶמֶשׂ הָרֹמֵשׂ עַל־הָאָרֶץ הַיְצֵא אִתָּךְ *Tutti gli animali che sono con te, d'ogni specie di carne (del volatile, dei quadrupedi, e d'ogni rettile strisciante sulla terra) fa uscire con te.*

וַיֵּצֵא מֶלֶךְ־סְדֹם לִקְרָאתוֹ אַחֲרֵי שׁוּבוֹ מֵהַכּוֹת אֶת־כְּדָרְלָעֹמֶר וְאֶת־הַמְּלָכִים אֲשֶׁר אִתּוֹ אֶל־עֵמֶק שָׁוֵה הוּא עֵמֶק הַמֶּלֶךְ׃ *E uscì il re di Sodoma incontro di lui (dopo ch' egli era di ritorno d'aver battuto Kedorlao-*

mer e i re ch'erano con esso) alla valle detta Sciavè, ora la valle regia.

וְהָיוּ הָעֵצִים אֲשֶׁר תִּכְתֹּב עֲלֵיהֶם בְּיָדְךָ לְעֵינֵיהֶם׃

E saranno i legni (sui quali scriverai) nella tua mano, alla loro vista.

Se הָעֵצִים avesse Reviang (maggiore del susseguente Tevir), la parentesi comprenderebbe anche בְּיָדְךָ, ed il senso sarebbe: *I legni (sui quali scriverai colla tua mano) saranno alla loro vista.*

130. Gli Accenti distinguenti, oltre di essere subordinati alla connessione logica delle parole, obediscono in molti casi ad una legge fonica, ossia ad una naturale tendenza dell'umana pronunzia. Profferita una parola, la voce corre naturalmente al profferire la seconda, indi arrestasi un istante; nè, senza una particolare cagione fa pausa al primo vocabolo. Egualmente profferito il primo inciso, la voce (ove qualche speciale circostanza non richieda diversamente) corre a pronunciare il secondo, e là si arresta alquanto, indi maggiormente arrestasi al terzo. Questa legge fonica rende ragione delle seguenti regole dell'Accentuazione:

A) Di tre Nomi o Verbi analoghi, gli Accenti uniscono il primo al secondo, piuttostochè il secondo al terzo; p. e. קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ *Santo, santo, santo;* אָדָם שֵׁת אֱנוֹשׁ׃ *Adamo, Set, Enos;* בְּחַג הַמַּצּוֹת וּבְחַג הַשָּׁבֻעוֹת וּבְחַג הַסֻּכּוֹת *Nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane, e nella festa delle capanne;* לֹא־אֶחְמוֹל וְלֹא־אָחוּס וְלֹא אֲרַחֵם *Non userò pietà, non userò misericordia, e non userò clemenza.* Uniscesi però il secondo al terzo

ogni volta che questi due abbiano più stretta analogia tra sè, che col primo; p. e. צֹאן וְעֶבֶד וְשִׁפְחָה *Bestiame minuto, e servi e serve;* דָּגָן תִּירוֹשׁ וְיִצְהָר *Grano, vino ed olio;* o il primo abbia qualche prerogativa che lo distingua dagli altri due, p. e. שֵׁם חָם וָיָפֶת, מֹשֶׁה אַהֲרֹן וּמִרְיָם׃, dove Sem è distinto siccome quello, da cui traggono origine gl'Israeliti, e Mosè lo è siccome Arciprofeta. Così pure di tre incisi il secondo, in parità di circostanze, uniscesi al primo; p. e. Esodo 25. 35. Deut. 28. 31.

B) Nei testi che contengono la relazione di qualche discorso tenuto, o da tenersi, da chicchessia, preceduto dall'indicazione: *Il tale disse*, o *dirà*, gli Accenti non dividono sempre, come la divisione logica esigerebbe, in due parti distinte l'annunzio della parlata, e la parlata stessa. La divisione logica ha luogo solo allora ch'il discorso, o il brano di discorso contenuto nel versetto, consta d'una sola proposizione; p. e. Genesi 24. 34; 3. 12. Dove però il discorso, o il brano di discorso, contenuto nel versetto, consti di due o più sentenze, l'annunzio della parlata assume distinguente minore di quello che chiude la prima sentenza; p. e. וַיֹּאמֶר לֹא יָדַעְתִּי הֲשֹׁמֵר אָחִי אָנֹכִי׃. *E disse: Non so. Forse il custode di mio fratello io sono?* Così Gen. 24. 57; 32. 13; 3. 16; 4. 23; 37. 22. ec.

C) Anche in ogni altro caso, quando una serie di parole, di cui le prime anche senza le ultime esprimerebbero sufficientemente la voluta idea, è tutta egualmente retta da una parola che la precede, gli Accenti amano di congiungere la prima

parola alla prima parte della successiva serie; p. e. וַיִּשְׁמַע יִתְרוֹ כֹהֵן מִדְיָן חֹתֵן מֹשֶׁה *E udì (1) Jetro sacerdote di Madian (2) suocero di Mosè (3).* La divisione logica avrebbe richiesto וישמע, cioè non la Formola אבג, ma באג. Così לָדַעַת הַהִצְלִיחַ יְיָ דַּרְכּוֹ אִם־לֹא׃ *Per conoscere (2) se il Signore aveva fatto prosperare (1) il suo viaggio (3) o meno (4).* הַכֶּר־נָא הַכְּתֹנֶת בִּנְךָ הִוא אִם־לֹא׃ *Riconosci deh! (2) se la tonaca di tuo figlio (1) è (3) o meno (4).* La divisione logica avrebbe voluto הכר־נא, לדעת, cioè גאבד, anzichè באגד.

L'Accentuazione obedisce alla legge fonica allora soltanto che l'intelligenza del sacro Testo non ne rimanga minimamente offuscata, o alterata.

131. Gli Accenti ministri sono: מַהְפַּךְ, מֻנַּח, יֶרַח, מֵרְכָא כְפוּלָה, מֵרְכָא, דַּרְגָּא, קַדְמָא, תְּלִישָׁה קְטַנָּה, בֶּן־יוֹמוֹ. Possono indicarsi colla parola מִמְּתַקּוּמָי, intendendo per la Vau יַרְגָּא.

132. Gli Accenti ministri non hanno gradazione di valore, ma tutti egualmente significano che il vocabolo è subordinato e connesso al susseguente. Essi seguono moltiplici e minute leggi, indipendenti affatto dal rapporto logico delle parole, e relative esclusivamente al canto o declamazione delle medesime.

L'Adnàch, il Segòl, il Zakèf, il Reviàng, il Zarkà, il Pazèr e la Teliscià ghedolà, hanno per ministro il Munnàch. Il Sillùk ed il Tifchà hanno il Merchà. Il Pashtà ha il Mahpàch; ed ha Merchà

se i due Accenti cadono in due sillabe consecutive (חַיָּתָה תֹּהוּ). Il Tevîr è preceduto da Dargà, il quale in certi casi cangiasi in Merchà. Il Ghéresh ha innanzi a sè Cadmà, che in parola piccola cangiasi in Munnàch. La Telisciià ketannà è sempre seguita da Cadmà, ed è cagione ch'esso si conservi anche in parola piccola. Il Jarèach non incontrasi senonsè innanzi a Carnè farà. Il Merchà doppio, detto altresì תְּרֵין חַטְרִין *due bastoni*, trovasi in quattordici testi in luogo di Tevîr. Il Munnàch innanzi al Reviang può essere preceduto da Dargà. Il Mahpàch può essere preceduto da Cadmà, o da Munnàch.

133. La linea verticale, collocata tra due parole, non è mai preceduta da Accento distinguente, tranne il Scialscèled (§ 125), ma da ministro, e produce Daghèsh nella seguente lettera di Begàd Kefàd; p. e. וַיְהִי ׀ כִּרְאֹת אֶת-הַנְּזָמִים (§ 126). Essa dicèsi פָּסֵק *staccante*, פְּסִיק *staccato*, o לְגַרְמֵהּ *a sè*; ossia il ministro che la precede, p. e. il Munnàch, dicesi מֻנַּח לְגַרְמֵהּ *Munnàch a sè*, *Munnàch staccato*.

134. La linea verticale ha luogo

a) tra due Munnàch, seguiti da Reviang (§ 133);

b) dopo due ministri, p. e. וַיֹּאמֶר אֲלֵהֶם ׀ רְאוּבֵן *E disse loro Ruben*, וְאִם-בִּכְלִי בַרְזֶל ׀ הִכָּהוּ *E se con arnese di ferro lo percosse*, שָׁלֹשׁ פְּעָמִים ׀ בַּשָּׁנָה *Tre volte all'anno*.

In questi casi la linea ha un valore disgiuntivo logico, cioè il ministro che la precede acquista un valor distinguente minimo, minore del Ghèresh. Così nella narrazione leggesi con Ghèresh וַיִּקְחוּ אִישׁ מַחְתָּתוֹ *E pigliarono ciascheduno la sua paletta*, e nel comando, il quale suol pronunciarsi con maggior fretta, וּקְחוּ ׀ אִישׁ מַחְתָּתוֹ. Così nel comando אַרְךְ ׀ הַיְרִיעָה הָאַחַת, e nella narrazione אֹרֶךְ.

135. La linea verticale incontrasi molte volte senza un valore disgiuntivo logico, e serve a produrre una pausa straordinaria, richiesta da qualche particolar circostanza, non tale da richiedere un Accento distinguente. Essa ha luogo, non però costantemente,

a) tra due lettere uguali, ad oggetto di evitare l'elisione di una di esse; p. e. יְיָ ׀ יִרְאֶה *Il Signore vedrà*; יְיָ ׀ יִמְלֹךְ *Il Signore regnerà*, שְׁנֵיהֶם ׀ מְלֵאִים *Amendue pieni*, וּבַרְזֶל ׀ לָרֹב *E ferro in grande quantità*;

b) tra due parole identiche, p. e. אַבְרָהָם ׀ אַבְרָהָם, קָדוֹשׁ ׀ קָדוֹשׁ, o quasi identiche, p. e. הִמּוֹל ׀ יִמּוֹל *Circoncidere si circonciderà*; e ciò per temperare la cacofonia dei suoni ripetuti;

c) dopo o innanzi a qualche nome di Dio, ad oggetto ch'il sacro Nome rimanga alquanto staccato da qualunque altro, p. e. וַיִּקְרָא אֱלֹהִים ׀ לָאוֹר יוֹם *E chiamò Iddio la luce giorno*, עַל־מֶה נִאֵץ רָשָׁע ׀ אֱלֹהִים *Perchè oltraggia l'empio, Iddio?*

d) per esprimere un'enfasi, p. e. וַיֹּאמֶר ׀ לֹא *E disse: No.* Così in Ester 9. 7-9 i nomi dei figli d'Amano sono preceduti da Passèk.

In עָשׂוּ ׀ כָּלָה il Passèk staccando il Nome dal Verbo, indica, la voce כָּלָה non essere qui l'accusativo del verbo עָשָׂה (come in Geremia 30. 11; 46. 27), ma un avverbio (come in Esodo 11. 1), e non doversi interpretare *fècero esterminio*, ma sì *fecero onninamente*.

136. Il nome Passèk o Pessik, originariamente comune ad amendue le specie di linea verticale spiegate nei paragrafi 134. 135, viene più particolarmente applicato a quella del § 135, e sotto quello di Legarmèh intendesi esclusivamente quella del § 134. — Del resto, l'editore della Massarà attesta (nella Massarà finale, in fine della lettera פ), aver trovato molta discrepanza negli elenchi manoscritti dei Passèk del Pentateuco.

137. Il Segòl, il Zarkà, il Pashtà, e la Teliscià ketannà, hanno il loro posto fisso in fine di parola, e quasi fuori della medesima; la Teliscià ghedolà, ed il Jedìv l'hanno fisso al principio, alla destra della lettera iniziale. Gli altri Accenti tutti si collocano al luogo della posa, e diconsi perciò *tonici* (מַטְעִימִים); scrivonsi cioè sempre sotto o sopra la lettera vocalizzata, sulla quale nella pronunzia deve cadere la posa, non mai in lettera quiescente, nè in lettera puntata di semivocale.

138. La posa cade sull'ultima, o sulla penultima sillaba (§§ 83. 86). Essa non può mai essere seguita da tre consonanti, come accadrebbe nelle voci בַּרְזֶל (§ 66), דִּבֵּר *parlò*, תִּשְׁמְרוּ *osserverete*,

ove si pronunciassero מלעיל (*bàrzel*, *dibber*, *nishmeru*).

139. Equivalgono in questo rapporto a tre consonanti due consonanti tramezzate da vocale lunga, p. e. דָּבָר (§ 69), דֹּבֵר *parlante* (§ 26. I); o precedute da Vau o Jod quiescenti, p. e. וַיִּיצֶר *e formò*, וַיִּיקַץ *e si destò*, שְׁאָר *Sheàr*, וַיֵּיטֵב *e beneficò*, וַתֵּיטֶב (II Reg. 9. 30) *ed acconciò*, שׂוֹבֶךְ (II Sam. 18. 9) *rami intralciati*, קוֹדֶשׁ (Daniel 11. 30) *santità*, וַיּוֹשֶׁב (Salmo 107. 36) *e fece abitare*, תְּקַיֵּימְנָה (Ger. 44. 25) *adempirete*, le quali parole tutte presentano una ortografia eccezionale, contraria a quella che quasi costantemente predomina nella Sacra Scrittura. In מְשִׁיבַת נָפֶשׁ *ristorante l'anima*, מַחְכִּימַת פֶּתִי *rendente savio il malaccorto*, e probabilmente anche in בְּתְשׂוּמֶת יָד *con manomissione*, l'Accento è retrogrado, quindi da riguardarsi qual semplice semiposa (§. 86).

140. Accadendo ch'il Pashtà abbia luogo in voce מלעיל, ne vengono segnati due, uno alla fine della parola, ed' uno al sito della posa; p. e. וַיֹּאמֶר. In alcune antiche edizioni e Bibbie manoscritte quest' uso trovasi esteso anche agli altri Accenti di posto fisso; p. e. טֶרֶם יִשְׁכָּבוּ *ancora non eransi coricati*. In alcune edizioni moderne trovasi nel margine l'Accento collocato su quella lettera che deve pronunciarsi accentata, p. e. ֹם, ֹ; ovvero leggesi nel margine la nota מלעיל, o מלרע, ogni dove il sito della posa possa sembrare incerto. Tali indicazioni non sono sempre sicure; trovandosi

p. e. in alcune pregevoli edizioni notato מלרע alla voce וְכָבָה (Esodo 12. 11), ove veggasi il מנחת ש׳; e מלעיל al vocabolo חֲבָתִּים, intorno a cui vedi § 148.

141. È d'uopo accuratamente distinguere il Pashtà, Accento distinguente, e non tonico (§ 137), dal Cadmà, non distinguente, ma tonico. In אַתָּה p. e. l'Accento è Pashtà; in אַתָּה è Cadmà. È facile l'errore quando si tratti di ךָ, o di הָ finale. In וְהוּרִדְתָּ (Ezech. 31. 18) molti editori oltramontani credettero di vedere un Pashtà, quindi applicarono Zakèf al successivo עֵדֶן. Hanno invece, e giustamente, Cadmà sulla prima, e Gheresh sulla seconda parola, l'edizioni italiane. In II Samuel 15. 34. עַבְדְּךָ ha Cadmà, non Pashtà, nè Zakèf.

142. Convien parimenti ben distinguere il Mahpàch, ministro e tonico, dal Jedìv, distinguente di posto fisso; p. e. שֶׁקֶר (Mahpàch), שֶׁקֶר (Jedìv). Quello ch'è immediatamente seguito da Pashtà è communemente Mahpàch. Può però il Pashtà esser richiesto da due vocaboli conseeutivi (§ 128), dei quali il primo sia מֶלֶךְ וְעֶרֶךְ, e lo trasformi in Jedìv; p. e. שֶׁקֶר הַנְּבִאִים נִבְּאִים בִּשְׁמִי (Gerem. 14. 14) *Menzogna* (2) *i profeti* (1) *profetizzano in mio nome* (3). Molte, anche delle migliori, edizioni hanno erroneamente שֶׁקֶר. Non così quella di Brescia, di Venezia 1517, e di Pesaro 1520.

143. Incontransi qua e là parole segnate di

due Accenti, ed in tal caso il secondo addita il sito della posa, ed il primo indica una semiposa. Il caso più frequente è quello di Zakèf isolato (non preceduto da Accento ministro) preceduto da Munnàch, p. e. וְאָמַרְתָּ *e dirai*, וְאָמְרוּ *e diranno*, o da Cadmà, p. e. וַאֲבָרְכֵם, וְאֶתְּנָה *e darò*. Tale Munnàch non ha luogo senonsè in sillaba semplice, ed in lettera non iniziale (§ 76). Viceversa il Cadmà non cade in parola zakefata senonsè sopra sillaba mista (sempre in lettera non iniziale), e quindi non rende rachàv il Kamèss, di cui la lettera fosse puntata, p. e. בְּבָרְחֲךָ *nel tuo fuggire*, שְׁמָר־לְךָ *osserva a te* (*osserva pel tuo meglio*). Vedi il simile al § 154. Incontrasi qua e là qualche Munnàch o Cadmà in lettera iniziale; p. e. בֶּעָנָן (Lev. 16. 2), הַפְכְּכֶם (Is. 29. 16). Secondo alcuni antichi (משפטי הטעמים fol. 14 *b*), nei casi di Maccàf il Cadmà deve sempre collocarsi sulla prima, anzichè sulla seconda parola; p. e. אֶת־מִסְפַּר, אֶת־הַדְּבָרִים (Vedi qualche cosa di analogo al § 148 *b*).

144. La semiposa non iniziale che preceder dovesse il Ghiresh non preceduto da ministro, cangiasi in Cadmà, p. e. וְסָלַחְתָּ *e perdonerai*, וַהֲסִרֹתִי *e toglierò*, וְסָמְכוּ *e poseranno*, וּנְתָנְךָ *e renderà te*. Tale Cadmà, al contrario di quello del § antecedente, non cade che in sillaba semplice, e rende quindi rachàv il sottoposto Kamèss. Tale cangiamento del Semiaccento in Cadmà non ha luogo innanzi a Reviang, p. e. וְאָמְרוּ אִישׁ אֶל־אָחִיו

E dissero l' uno al fratello suo; tranne il caso che vi preceda Teliscià, sia ketannà (dopo la quale il Cadmà è indispensabile, § 132), p. e. I Reg. 12. 24; sia ghedolà, come in Deut. 7. 13; 25. 19; o che la parola sia atta a due semipose, p. e. מִמּוֹשְׁבֹתֵיכֶם *dalle vostre abitazioni.*

145. La semiposa non iniziale trovasi qualche volta cangiata in Cadmà anche innanzi a Mahpàch, Merchà, o Dargà, p. e. וּבְאַחֵיכֶם (Lev. 25. 46), הַמַּאֲכִלְךָ (Deut. 8. 16), וַתִּפְּלֵטָה (Giobbe I. 15. 16. 17. 19).

146. La semiposa cangiasi alcune volte in Munnàch in vocabolo segnato di Reviang, p. e. אַל־תֵּעָצְבוּ *non v'addolorate;* ed in Merchà innanzi a Tifchà, p. e. מוֹשְׁבֹתֵיכֶם (Lev. 23. 21), e secondo Ben-Bileàm anche innanzi a Tevìr, p. e. וַיֵּצְאוּ (Esodo 35. 20) *E uscirono,* יְשָׂרֵגוּ *s'intralciano.*

147. La semiposa non iniziale trovasi trasformata in Tifchà innanzi a Sillùk, o Adnàch, privi di Tifchà; p. e. לְהֵחָלוֹ *in guisa da profanarsi,* בְּשָׁבְעֲכֶם (§ 74). Tale Tifchà, che non è distinguente, dicesi מָאיְלָא.

148. Incontrasi Munnàch, o altro ministro, anche a immediato contatto colla posa

a) in Kamèss seguito da Daghèsh, che mediante l'Accento ministro rimane rachàv (§ 24 *b*), e ciò nelle parole אָנָּא (Gen. 50. 17), אָנָּא (Esodo 32. 31), הַבָּתִּים (id. 12. 7. Isaia 22. 10. Zaccaria 14. 2), וּבָתִּים (Deut. 6. 11), וְאֶת־בָּתֶּיךָ (I Paral. 28.

11). In quest' ultimo testo la Massarà nota, cinque Tau esser dagheesciate fortemente; e Ben-Bileàm aggiunge che negli altri בָּתִּים il Daghèsh non è forte (vedi משפטי הטעמים fol. 40 b), ed il Chajùg dice בָּתִּים avere Daghèsh lene nella Tau (vedi il Pentateuco מאור עינים Esodo 1. 21). È senza dubbio erronea l'espressione d'Aben Ezra (Esodo 12. 7), che chiama מלעיל la voce הַבָּתִּים. Meglio l'Archivolti (fol. 19), parlando della voce אָנָּא, dice non doversi pronunziare nè del tutto מלעיל, nè del tutto מלרע, ma בהעמדה קצת *con una qualche fermata*, vale a dire con una semiposa.

b) in sillaba costituente parola a sè, p. e. וְאִילוֹ (Eccl. 4. 10) *e guai a lui*, שֶׁהֵם (Cant. 6. 5) *che essi*. Alla medesima ragione è da attribuirsi il Mahpàch di שֶׁהַנְּחָלִים (Eccl. 1. 7) *che i torrenti*, ed il Munnàch di בֵּלְטְשַׁאצַּר (Dan. 1. 7), ove la prima sillaba è il nome del Dio Belo. Negli ultimi tre esempj la semiposa, tuttochè iniziale, fu, in grazia della sillaba formante un vocabolo a sè, innalzata al grado d'Accento (vedi § 143). Senza questa circostanza la בּ non poteva avere nemmeno Semiaccento, poichè la sillaba è mista (§ 29).

149. I libri poetici non fanno uso degli Accenti seguenti: Segòl, Zakèf, Pashtà, Jedìv, Tevìr, Ghèresh, Telìscià, Carnè farà, Dargà, Terèn chutrìn, Munnàch legarmèh. Fanno poi di più dei libri in prosa il עוֹלֶה וְיוֹרֵד (p. e. דָּבָר), il Reviang mugràsh (דָּבָר), il רְחִי o יְמָנִית (דָּבָר), ed il עִלּוּי o

Munnàch superiore (דְּבָר). Il Reviang è detto da taluni מְיֻשָּׁב, ed il Reviang mugràsh è da essi detto בְּתֵּה צָמִין וּמְיֻשָּׁב.

150. Il distinguente maggiore, nei libri poetici, è (dopo il Sillùk) il עוֹלֶה וְיוֹרֵד; e l'Adnàch divide in due incisi il secondo membro del versetto, e corrisponde al Zekèf della prosa, colla differenza che questo ha luogo anche nel primo membro, e può essere ripetuto, locchè non è dell'Adnàch dei libri poetici. Ad esempio serva un versetto del Salterio confrontato con uno del libro di Samuel contenente a un dipresso le stesse parole.

Salmo 18. 16.	II Sam. 22. 16.
וַיֵּרָאוּ אֲפִיקֵי מַיִם	וַיֵּרָאוּ אֲפִקֵי יָם
וַיִּגָּלוּ מוֹסְדוֹת תֵּבֵל	יִגָּלוּ מוֹסְדוֹת תֵּבֵל
מִגַּעֲרָתְךָ "	בְּגַעֲרַת "
מִנִּשְׁמַת רוּחַ אַפֶּךָ׃	מִנִּשְׁמַת רוּחַ אַפּוֹ׃

151. Nei testi piccoli, ma pure contenenti due distinti membri, incontrasi per lo più Adnàch, anzichè עוֹלֶה וְיוֹרֵד. A tale Adnàch corrisponde nella prosa nel suaccennato Capo di Samuele l'Adnàch, e nel libro dei Paralipomeni (Capo 16, corrispondente in parte ai Salmi 96 e 105) il Zakèf. Ne risulta che l'Adnàch preceduto da עוֹלֶה וְיוֹרֵד corrisponde onninamente al Zakèf della prosa, e che quello che non trovasi preceduto da עוֹלֶה וְיוֹרֵד corrisponde ora al Zakèf, ora all'Adnàch. Noi però, avendo già osservato (§ 120), ch'il Zakèf fa molte

volte le voci dell'Adnàch, riguarderemo l'Adnàch dei libri poetici uguale sempre al Zakèf.

152. Gli Accenti disgiuntivi sono i seguenti, collocati a fianco dei loro corrispondenti della prosa.

סלוק = סלוק;
אתנח = עולה ויורד, אזור;
זקף = אתנח, שלשלת, רביע, זרקא;
טפחא = זרקא, רביע, רביע מגרש, לגרמה;
רביע = רביע, לגרמה קדמא;
פשטא = דחי, רביע;
תביר = דחי, לגרמה;
גרש = פזר.

Il Segòl ed il Zarkà non hanno Accenti che loro corrispondano nei libri poetici, essendo del tutto erronea l'opinione di taluni che il עולה ויורד corrisponda al Segòl, ed il Zarkà al Zarkà della prosa.

153. Gli Accenti ministri dei libri poetici sono: Munnàch, Mahpàch, Merchà, Munnàch superiore, Cadmà, Tifchà, Jarèach ben jomò, e Scialsceled non accompagnata da Passèk (che incontrasi otto sole volte). — Il Tifchà collocato al luogo della posa è sempre ministro; quello collocato fuori della parola, alla destra della prima vocale, è il Dechi, ch'è distinguente. In caso di Maccàf, anche il Dechi viene apposto al secondo vocabolo, p. e. פתח-להם, ים-סוף. — Quando il Mahpàch o il Merchà trovansi preceduti da sillaba semplice questa assume talora un Zarkà; p. e. קומה. Tale

Zarkà dicesi צִפּוֹרִית, e deve aver avuto un qualche valore musicale.

154. Il Merchà del עֹלֶה וְיוֹרֵד collocasi al luogo della posa, ed il Mahpàch sulla lettera vocalizzata (non però puntata di semivocale) che lo precede, anche se la sillaba sia mista; p. e. דַּרְכּוֹ. Se il vocabolo non contiene lettera vocalizzata innanzi a quella su cui cade la posa, il Mahpàch collocasi sull'ultima sillaba del vocabolo antecedente, ove essa non sia già notata di qualche Accento; p. e. יִשְׂרָאֵל עַז. Ove l'ultima sillaba sia già accentata, p. e. לִמְחוֹל לִי, alcuni omettono del tutto il Mahpàch, altri (e l'Heidenheim) lo collocano trà l'una e l'altra parola, ed altri lo scrivono sulla stessa lettera segnata di Merchà, locchè sembra più ragionevole, ed è analogo a quanto accade al Reviang mugràsh (§ 155). In caso di Maccàf, p. e. אֶל־חֵיק, l'Heidenheim omette il Maccàf, e colloca il Mahpàch tra le due parole, anche ove la prima finisca in Kamèss chatùf, p. e. יַעֲמָס־לָנוּ. Io trovo assai più ragionevole conservare il Maccàf, e collocare il Mahpàch sulla lettera vocalizzata antecedente al Maccàf (יַעֲמָס־לָנוּ). Il Kamèss, tuttochè accentato, rimane chatùf, come in בְּבָרְכְךָ (§ 143).

155. Il Reviang del Reviang mugràsh scrivesi al luogo della posa, ed il suo Gheresh collocasi sulla prima lettera della parola. In caso di Maccàf, il Gheresh scrivesi sulla lettera iniziale del secondo vocabolo; p. e. כִּי־אֵלֶיךָ. Se la posa cade sulla let-

tera iniziale, questa riceve amendue gli Accenti; p. e. כֹּל (Sal. 8. 7).

156. L'accentuazione poetica presenta qua e là qualche maggior parsimonia di quella della prosa; in quanto che

a) vi s'incontrano alcune parole unite da Maccàf, che non lo sarebbero nella prosa, p. e. תִּדְרוֹשׁ־רִשְׁעוֹ (Salmo 10. 15), פִּתְּךָ־אָכַלְתָּ (Prov. 23. 8), תִּשְׁכָּן־עָלָיו (Giobbe 3. 5), מִסְפַּר־חֳדָשָׁיו (id. 14. 5);

b) alcune parole, che nella prosa avrebbero Accento distinguente hanno nei libri poetici Accento ministro; p. e. וְאֶל־אֱלֹהַי אֲשַׁוֵּעַ (Salmo 18. 7) ha il Jareach ministro, là dove il libro di Samuel (II. 22. 7) ha il distinguente Tifchà; e כִּי־אָמְצוּ מִמֶּנִּי (Sal. 18. 18) ha il ministro Merchà, dove in Samuel (II. 22. 18) incontrasi Tifchà. Così בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו (Sal. 105. 6) ha Munnàch, dove nei Paralipomeni (I. 16. 13) trovasi Tifchà, e כִּי־גָדוֹל ײ וּמְהֻלָּל מְאֹד (Sal. 96. 4) ha Munnàch, dove nei Paralipomeni (I. 16. 25) si ha Pashtà. Siffatti Accenti ministri, cui nella prosa corrispondono Accenti distinguenti, non cessano di essere ministri, e di lasciare rafate le successive lettere di Begàd Kefàd; p. e. אַל־תִּגְּעוּ בִמְשִׁיחָי (Sal. 105. 15), e nei Paralipomeni (I. 16. 22) אַל־תִּגְּעוּ בִּמְשִׁיחָי. Nella lettura tuttavia il secondo o terzo ministro pronunciasi con alquanto di pausa, quasi fosse distinguente.

157. Il עוֹלֶה וְיוֹרֵד (pari all'Adnàch della prosa) vien preceduto dal ministro Jareach, e questo

dal distinguente Zarkà (= Tifchà, o Zakèf). Quest'ultimo non può aver luogo senza il Jareach, il quale in mancanza d'altro vocabolo può trovarsi nella stessa parola del עוֹלֶה וְיוֹרֵד, ov'essa sia atta a semiposa non iniziale, p. e. יִפְּלוּ מִמֹּעֲצוֹתֵיהֶם. Ove non vi sia luogo al Jareach, il Zarkà trasformasi in Reviang, p. e. מִנֹּגַהּ נֶגְדּוֹ, il quale può essere preceduto da Legarmèh (= Tevìr), p. e. לַמְנַצֵּחַ ׀ לְעֶבֶד יְיָ לְדָוִד, o da Zarkà (= Zakèf), p. e. Salmo 13. 6. Tale Reviang immediatamente vicino al עוֹלֶה וְיוֹרֵד è detto da taluni רְבִיעַ קָטֹן, da altri רְבִיעַ יוֹרֵד.

158. Occorrendo innanzi al Zarkà un distinguente minore, questo è Legarmèh (= Tevìr, o Pashtà); occorrendone un maggiore, è Reviang (= Zakèf); ed occorrendone due, il Zarkà ripetesi, ed è preceduto da Reviang, p. e. Sal. 17. 14.

159. L'Adnàch può trovarsi in un inciso d'una parola sola, quando siavi innanzi a lui עוֹלֶה וְיוֹרֵד; p. e. הֱקִיצוֹתִי (Sal. 3. 6). Non può però aver luogo nella prima parola del versetto; ma ove ciò occoresse, l'Adnàch si trasferisce (malgrado la divisione logica) al secondo vocabolo, p. e. Sal. 72. 20; 102. 8; 119. 18. Ove tale trasferimento riescirebbe troppo sconcio, la parola iniziale assume Pazèr; p. e. Sal. 18. 2; 25. 1; 146. 1. Prov. 1. 10. L'Adnàch non può tampoco trovarsi nella penultima voce del versetto, e ciò dà egualmente luogo al suo traslocamento contrario alla divisione logica, p. e. Prov. 7. 15.

160. Se l'inciso finiente in Adnàch consta di due sole voci, la prima assume il ministro Merchà (= Munnàch, o Pashtà). Constando di tre parole, le prime due possono avere (a norma dell'esigenza del senso) Munnàch e Dechi (= Mahpàch, Pashtà) se l'Adnàch è in parola lunga, p. e. בְּרֹב פִּשְׁעֵיהֶם הַדִּיחֵמוֹ; altrimenti due Munnàch, p. e. יִשְׁמַע מֵהֵיכָלוֹ קוֹלִי; e possono avere Dechi e Munnàch (= Pashtà, Munnàch), p. e. לָמָּה רָגְשׁוּ גוֹיִם. Constando di quattro parole, le prime tre possono avere Munnàch, Dechi e Munnàch (= Mahpàch, Pashtà, Munnàch), o Mahpàch e due Munnàch (= Cadmà, Mahpàch, Pashtà), dei quali il secondo cangiasi in Dechi se l'Adnàch è in parola lunga. Il Mahpàch cangiasi in alcuni casi in Munnàch superiore.

161. L'Adnàch può essere preceduto da Reviang (corrispondente al Reviang della prosa), il quale può essere preceduto da Legarmèh, e questo può esserlo da Pazèr (= Ghereshh), p. e. Sal. 79. 1. Il Pazèr può essere preceduto da Legarmèh, e può ripetersi, p. e. Prov. 30. 4. Nella parola iniziale il Cadmà legarmèh innanzi all'Adnàch fa le veci del Reviang; p. e. לְדָוִד ׀, לִשְׁלֹמֹה ׀, הַלְלוּיָהּ ׀.

162. Se l'inciso rinchiuso tra l'Adnàch ed il Sillùk consta di due sole parole, la prima ha Reviang mugràsh (= Tifchà) se l'ultima è lunga; altrimenti non ha che Merchà, il quale (secondo l'Heidenheim), se la parola è capace di Semiaccento cangiasi in Munnàch preceduto da Tifchà, p. e. יִבְחָרוּ. Constando di tre, le prime due pos-

sono assumere Merchà e Reviang mugràsh (= Merchà, Tifchà), i quali cangiansi in Tifchà e Munnàch, se l'ultima non è lunga; e possono avere Reviang mugràsh e Merchà (= Tifchà, Merchà). Constando di quattro vocaboli, può avere Merchà, Reviang mugrash, Merchà (= Merchà, Tifchà, Merchà); ed ove il senso richiegga il Tifchà nella penultima parola, e Tevir nella prima o nella seconda, la penultima ha Reviang mugràsh, o Munnàch, secondo che la finale è o non è lunga, e le prime due non hanno che Accenti ministri. Ove la prima esigesse Zakèf, assume Scialsceled, p. e. עַד־אָ֫נָה ׀ תַּסְתִּיר אֶת־פָּנֶיךָ מִמֶּנִּי׃; e prende Reviang mugràsh, se la seconda esiga Tifchà, al quale in tal caso corrisponde il Legarmèh, e la terza ha Munnàch superiore, p. e. Sal. 3. 1; 18. 31; 119. 69.

163. Il versetto può fare a meno e di עוֹלֶה וְיוֹרֵד e di Adnàch. Quest'ultimo non suole aver luogo, quando sarebbe seguito da due soli vocaboli, dei quali nessuno sia lungo. Osservisi il Salmo 119. Poche sono le eccezioni.

164. Nel versetto privo di עוֹלֶה וְיוֹרֵד e di Adnàch il vocabolo che nella prosa avrebbe Tifchà prende Reviang mugràsh se è immediatamente innanzi al Sillùk, e questo sia in parola lunga; p. e. שִׁיר מִזְמוֹר לִבְנֵי־קֹרַח׃. Se il vocabolo non è lungo, il penultimo assume Accento ministro. Se il Tifchà è richiesto non dal penultimo, ma dal terzultimo vocabolo, questo ha Reviang (= Tifchà), che può essere preceduto da Dechì (= Tevìr), il quale può

esserlo da altro Rèviang (= Reviang), p. e. Salm. 79. 3; 119. 48; 121. 6.

Questo Reviang può ripetersi consecutivamente, nel qual caso il primo è più disgiuntivo del secondo (come al § 128), amendue però lo sono meno del terzo, p. e. Giobbe 33. 24, dove per la legge del § 130 B il verbo וַיֹּאמֶר si congiunge alla prima parte della parlata, quindi il Reviang di וַיֹּאמֶר deve disgiungere meno di quello del nome שְׁחַת. — Siffatta irregolarità, che di due Reviang il secondo distingua più del primo (come in Salm. 79. 3 ec.), e di tre il terzo sia maggiore dei primi due (come in Giobbe 33. 24), avvalora la sentenza dell'Heidenheim e del Bär, che tutti i Reviang vicini al Sillùk siano altrettanti Reviang 'mugràsh, dai quali gli antichi copisti abbiano arbitrariamente omesso il Ghèresh nei testi privi d'Atnàch (1).

---

(1) Altri molti particolari, concernenti le leggi dell'Accentuazione, che troppo avrebbero complicato l'insegnamento elementare di questo quanto interessante, altrettanto poco o male coltivato ramo della Letteratura ebraica, si daranno, se a Dio piace, in fine della presente Grammatica. Un mio elenco di 155 vocaboli, i cui Accenti trovansi sbagliati in parecchie, o anche in tutte, le moderne edizioni troverassi nel Kèrem Chèmed, volume ottavo, ch'è attualmente sotto i torchi in Berlino.

SEZIONE SECONDA

LEGGI GRAMMATICALI
COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

CAPO I.
LE LETTERE GUTTURALI.

165. Le lettere אהחע, in conseguenza della loro pronunzia gutturale (§ 12), hanno le seguenti due proprietà:

I. Non ammettono דגש, il che è comune anche alla ר (§ 54). Ciò cagiona alcuni cangiamenti di vocali, i quali diconsi avvenire in compensazione del דגש.

II. Amano in sè, o innanzi a sè, i suoni aperti. I cangiamenti di vocali da ciò prodotti diconsi לְהַרְחָבַת אוֹת הַגָּרוֹן *in dilatazione della lettera gutturale.*

166. In quanto alla prima proprietà delle gutturali, la lettera di אחהער, o אֲחָהֲעָרָה, che aver dovrebbe דגש, suol cangiare l'antecedente Padàch in Kamèss, il Chirek in Sseri, ed il Kibbùss in Cholem; p. e. הָעִיר *la città*, invece di הַעִּיר, וָאֲדַבֵּר *e parlai*, per וַאֲדַבֵּר (con Alef daghesciata); מֵחָכְמָה *da sapienza*, per מִחָּכְמָה; מְבֹרָךְ *benedetto*, per מְבֻרָּךְ.

167. Trovasi non di rado non mutata la vocale

innanzi a ח e ה, e talvolta anche innanzi a ע; nei quali casi il דגש rimane senza compensazione, e dicesi *implicito*; p. e. הַהֹלְכִים *gli andanti*, הַחָכְמָה. Ciò si verifica spesso nel caso di דגש caratteristico (§ 58 *a*), p. e. מִהַר, מְנַחֵם, יִחַלְתִּי *sperai*, נֻחֲמָה *fu confortata*, תְּבַעֲרוּ *accenderete*, תְּתַעֵב *aborrirai*; non così però nel caso di דגש compensativo (§ 57), p. e. מֵחָכְמָה (§ 166), יֵהָרֵג *sarà ucciso*, יֵחָשֵׁב *sarà calcolato*.

168. Il Padàch antecedente ad ה, ח, o ע, puntate di Kamèss rachàv, convertesi in Segòl; p. e. הֶהָרִים *i monti*, וַיִּנָּחֶם *e si pentirà*, מֶה עָשִׂיתָ (§ 95). Così חַי *il vivo*, ed in pausa (§ 118) חָי; אַחַי *fratelli miei*, ed in pausa אֶחָי. Così in Geremia 29. 22 il nome אֶחָב *Aocabbo* essendo scritto senza la seconda Alef, ed il suo Kamèss essendo passato sotto la ח, l'antecedente Alef ha dovuto cangiare il proprio Padàch in Segòl (אַחְאָב).

169. Per la seconda proprietà delle gutturali hanno luogo i seguenti cangiamenti di vocali:

a) L'Imperativo ed il Futuro del Kal prendono A invece di O sotto אחהע, o innanzi ad אחהע; p. e. שְׁאַל *chiedi*, קְרָא *chiama*, יִנְהַג *guiderà*, יִבְחַר *sceglierà*, בְּרַח *fuggi*, זְעַק *sclama*, תִּשְׁמַע *udrai*.

b) Ogni Segòl finale non accentato convertesi in Padàch sotto אחהע, o innanzi אחהע; p. e. תֹּאַר *aspetto*, גֹּבַהּ *altezza*, רֹחַב *larghezza*, שֹׂבַע *sazietà*, מֵצַח *fronte*, פֹּעַל *opera*. Sono irregolari אֹהֶל *padiglione*, בֹּהֶן *pollice*.

c) Due Segòl, di cui il secondo esser dovrebbe sotto gutturale penultima lettera della parola, cangiansi in Padàch; p. e. בֹּרַחַת *fuggente*, יֹדַעַת *cono-*

scenté; קַחַת *pigliare*, לָגַעַת *a toccare*. Sono irregolari לֶחֶם *pane*; רֶחֶם *utero*.

d) Di due Scevà finali, di cui il primo cader dovrebbe sotto חטף, il primo cangiasi in Padàch; p. e. שָׁמַעַתְּ, וַיִּחַדְּ (§ 37).

e) Il Padàch furtivo (§ 28).

f) Invece delle vocali E, o I, seguite da Padàch furtivo, la lettera antecedente a ח, o ע, prende talvolta Padàch; p. e. וַיְבַקַּע *e spaccò* per וַיְבַקֵּעַ, הוֹשַׁע *salva* per הוֹשִׁיעַ.

g) Il Padàch del § 173.

h) Il Segòl dei §§ 174. 175.

170. La medesima proprietà delle gutturali dà luogo al cangiamento del Scevà in Scevà composto (§§ 39. 40). E primieramente il Scevà mobile trasformasi

a) comunemente in חטף פתח, p. e. עֲבֹר, חֲכָמִים (§ 40), בָּחֲרוּ *elessero*, יִבְחֲרוּ *eleggeranno*, נִאֲצוּ *oltraggiarono*, שִׁחֲתוּ *guastarono*;

b) spesso in חטף סגול in Alef prima lettera della radice, p. e. אֱהֹב *ama*, אֱמוּנָה *costanza*, *lealtà*; e raramente in ח, p. e. יֶאֶחֱזוּךְ *ti prenderanno*;

c) in חטף קמץ nella prima radicale dei nomi plurali, il cui singolare incomincia per Cholem, p. e. חֳדָשִׁים *mesi*, עֳמָרִים *manipoli* (da חֹדֶשׁ, עֹמֶר); e raramente in altri casi.

171. Il Scevà muto conservasi alcune volte in lettera gutturale, specialmente se sia seguita da Jod, da Lamed, o da lettera di בגד כפת; locchè verificasi più spesso nella ח, e nella ע, più di rado nella ה, e rarissimamente nell'א. Conservasi sem-

pre il Scevà muto posteriore all'Accento; p. e. שָׁמַעְנוּ *udimmo*. Vedi però § 86.

172. Il più delle volte il Scevà muto di lettera gutturale cangiasi in Scevà composto, e produce anche spesso una dilatazione nella vocale antecedente.

173. Il Scevà muto preceduto da Chirek cangiasi comunemente in Chatèf Padàch preceduto da Padàch; p. e. יַעֲבֹר *passerà*, ch'è per יַעְבֹר, צַעֲקָתוֹ *il suo sclamore*, per צַעְקָתוֹ. Rimane il Padàch, anche se la gutturale ritenga il Scevà muto; p. e. תַּחְבֹּשׁ *abbachierai*, יַחְגֹּר *cingerà*, יַחְתֹּם *suggellerà*, תַּחְלְפֶנּוּ *lo passerà*, יַעְכֹּר *turberà*, תַּעְדִּי *ti ornerai*, יַעְלֶה (§ 66).

174. Nei Verbi, quando la gutturale sia seguita da Padàch, in guisa che tre A verrebbero a succedersi, il Chirech cangiasi in Segòl, ed il Scevà muto fassi Chatèf Segòl; p. e. יֶאֱמַר *amerà* יֶחֱזַק *s'infortirà*, יֶחֱלַשׁ *infiacchirà* (viceversa in יַחֲלֹשׁ *fiaccherà* il Chòlem è cagione che si conservino i due A), נֶעֱזַב *abbandonato*. Rimane il Segòl anche conservandosi il Scevà muto, p. e. יֶחְדַּל *tralascerà* יֶחְכַּם *diverrà savio*, נֶחְבָּא *ascoso*, נֶעְלָם *occulto*, נֶהְפַּךְ *si voltò*.

175. Il Chirek cangiasi spesso in Segòl (anche senza i tre A) innanzi ad Alef prima radicale, la quale prende Chatèf Segòl (come al § 170 *b*), p. e. יֶאֱסֹף *adunerà*, יֶאֱסֹר *legherà*, תֶּאֱגֹר *raccoglierai*. Conservasi anche qui il Segòl innanzi al Scevà muto, p. e. וַיֶּאְפֹּד *e assettò*.

176. Il Chirek conservasi in תִּהְיֶה *sarai*, תִּחְיֶה *vivrai*, ed altre voci di questi due verbi, a cagione

della sua omogeneità alla Jod. Conservasi irregolarmente in תְּהַלֵּךְ (Esod. 9. 23. Salm. 73. 9); שְׁחֲדוּ (Giob. 6. 22). Non vi è irregolarità in שְׁחָתוּ (§ 170) e simili, ove il Chatèf Padàch fa le veci non di un Scevà muto, ma d'un Scevà mobile.

177. Il Scevà muto preceduto da Kamèss cangiasi in Chatèf Kamèss; p. e. פָּעֳלוֹ (§ 40), יָעֳמַד *sarà fatto stare (sarà presentato)*, בָּחֳרִי *il mio scegliere*, מָאֳסָם *il loro rigettare*. In questi casi il Kamèss che avrebbe dovuto trovarsi in sillaba mista ed essere chatùf, trovasi a cagione della gutturale in sillaba semplice e diventa rachàv. Fuor di ragione il Bustorfio, e dietro a lui molti Grammatici non israeliti, lo vogliono chatùf. Le gutturali che tante dilatazioni producono nelle vocali che le precedono, debbono potere altresì trasformare in Kamèss rachàv l'antecedente Kamèss chatùf. — Raramente incontrasi Cholem e Chatèf Padàch, anzichè Kamèss e Chatèf Kamèss; p. e. פֹּעֲלוֹ (Isaia 1. 31. Ger. 22. 13).

178. Il Scevà muto preceduto da Padàch, o Segòl, indipendenti dalla gutturale, cangiasi nel Chatèf analogo alla vocale che lo precede; p. e. אֶעֱבֹר *passerò*, del calibro di אֶשְׁמֹר *custodirò*, תַּעֲבִירוּ *farete passare*, della forma di תַּזְכִּירוּ *farete ricordare (pronunzierete)*.

179. Quando il Scevà muto è seguito da altro Scevà, in guisa che cangiandosi in Scevà composto ne risulterebbero due semivocali consecutive, il Chatèf perde il proprio Scevà, e rimane vocale lene; p. e. יַעַבְרוּ *passeranno*, invece di יַעֲבְרוּ,

בְּעָרְמִי פָּעָלְךָ *opera tua*, per פָּעָלְךָ. Così בְּעָמְדָה, בְּעָרְמִי (§ 85).

180. Le lettere gutturali hanno altresì la particolarità di fare alcune volte perdere il דגש alla lettera antecedente puntata di Scevà (§ 287); p. e. תִּקְחוּ *piglierete*, וַיִּסְעוּ *e partirono*, וַיִּשְׂאוּ *ed alzarono*, מָלְאוּ *empirono*.

181. Altre volte le gutturali fanno perdere il דגש alla lettera successiva, assumendo esse Scevà muto, e rimandando la propria vocale alla lettera antecedente; p. e. לַעְשֵׂר (Deut. 26, 12) *di decimare*, בַּעְשֵׂר (Neemia 10. 39) *nel decimare*, per לְעַשֵּׂר, בְּעַשֵּׂר; מַחְלְמִים (Ger. 29. 8) *sognanti con frequenza*, מַעְזְרִים (II. Paral. 28. 23) *ajutanti vigorosamente*, per מְחַלְּמִים, מְעַזְּרִים; בָּהְשַׁמָּה (Lev. 26. 43) *essendo deserta*, per בְּהַשַּׁמָּה.

182. La He iniziale ha la proprietà di cangiare costantemente il proprio Chatèf Padàch in Padàch, quando è seguita da altra gutturale; p. e. הַחִלֹּתִי *cominciai*, הַהוּא, הֶעָשׂוּר (§§ 82. 307).

183. L'Alef iniziale trasforma talvolta il proprio Scevà composto in qualche vocale; p. e. אֱפוּ *cuocete*, per אֱפוּ; אֵתָיוּ *venite*, per אֱתָיוּ; אֵמוּן *verità, lealtà*, per אֱמוּן; אֹהָלִים *padiglioni*, per אֳהָלִים. Così nel linguaggio rabbinico אימורים, cioè אֵמוּרִים, per אֲמוּרִים *le cose dette*, cioè le parti dei sacrifizi, prescritte da ardersi (1); come pure איברים cioè אֵבָרִים *membri*, per אֲבָרִים, o אֲבָרִים, dal bi-

(1) Così il Maimonide nel Commento della Mishnà, Introduzione al Trattato זבחים, scrive וכל אלו נקראים אימורים, ר״ל הדברים שצוה לשרוף אותן.

blico אֵבָר *alà*, usato nel linguaggio rabbinico a significare un membro qualunque.

184. La semigutturale ק, la quale alla guisa delle gutturali ha חטף קמץ in הַקֳּדָשִׁים da קֹדֶשׁ *santità, cosa sacra* (§ 170 *c*), cangia il חטף in קמץ רחב in קֳדָשִׁים (Ezech. 36. 38), קָדָשַׁי (id. 22. 8), קָדָשֶׁיךָ (Deut. 12. 26). Alcuni antichi Grammatici attestano, קָדָשִׁים senza He aver sempre קמץ רחב. Vedi מנחת שי e עין הקורא in Esodo 29. 37. — L'altra semigutturale ר produce קמץ רחב invece di Scevà, o di חטף קמץ, nella lettera antecedente nelle voci שָׁרָשִׁין, שָׁרָשֶׁיהָ *le sue radici*.

CAPO II.

LE LETTERE QUIESCIBILI.

185. Le lettere di אהוי, altrimenti אֱהֱוִי, diconsi quiescibili (נָחוֹת, o אוֹתִיּוֹת הַנָּחוֹת), perchè trovansi spesso non vocalizzate, e senza alcun suono (§§ 13. 15), nel qual caso non fanno che rendere alquanto lunga la vocale che le precede. Furono anche dette אוֹתִיּוֹת הַסֶּתֶר *lettere di occultazione*, in quanto che nella pronunzia rimangono occulte, e אוֹתִיּוֹת הַמֶּשֶׁךְ *lettere di prolungazione*, in quanto prolungano la vocale.

186. La Vau e la Jod non puntate sono quiescenti dopo le vocali omogenee al loro suono, cioè la Vau dopo U ed O, e la Jod dopo I ed E; ossia quella quando è puntata di Sciurek, o di Cholem, e questa dopo Chirek e Seri, come pure dopo Segôl nelle desinenze *echa*, *ena*, p. e. עֵינֶיךָ הַאֲמִינֶינָּה (§ 26. II), e secondo il Kimchi anche nel nome גֵּיא *valle* nel solo testo d'Isaia 40. 4 (1). Dopo vocali non omogenee la Vau e la Jod non sono quiescenti, ma formano dittongo (§§ 16. 17). — La Vau puntata di Sciurek, o di Cholem, e preceduta da lettera non puntata, è lettera quiescente; poichè il Punto vocale, benchè segnato entro o sopra la Vau, considerasi appartenere alla lettera antecedente. Così in יִגּוֹדְדוּ *attruppansi*, il Cholem

(1) Le Bibbie di Brescia e di Pesaro, e quella di Venezia 1678, hanno גֵּיא con Seri, come pure un mio antico codice, il quale contiene la Massorà, e non ha alcuna nota intorno a questo vocabolo.

appartiene alla ג, il Sciurek alla ד, e le due Vau sono quiescenti; in עָוֹן *peccato* il Cholem appartiene alla Vau, poichè la ע ha già la sua vocale. — Quanto alla Jod di יָדָיו e simili vedi § 203.

187. La He finale quiescente (§ 18) può essere preceduta da Kamèss, Sseri, Segòl e Cholem; e dovendo esser preceduta da Padàch, questo si cangia in Kamèss, p. e. עָשָׂה *fece*, del calibro di קָשַׁר *legò*. Intorno a מַה vedi § 203.

188. L'Alef trovasi quiescente dopo tutte le vocali, tranne il Kamèss chatùf; però in fine di vocabolo cangia anch'essa il Padàch in Kamèss, p. e. בָּרָא *creò*, מָצָא *trovò*.

189. La sola Alef trovasi quiescente e dopo e prima d'altra quiescente, p. e. נָבִיא *profeta*, נָשִׂיא *principe*, קָרוּא *chiamato*, וּבִמְלוֹאת *e nel compiersi*, חַטֹּאות *i peccati di*. Tali Alef non necessarie per la pronunzia delle parole, sono scritte per indicarne la radice, e quindi la significazione.

190. Le lettere quiescenti talora sono tali originariamente, p. e. בָּרָא, לִי, לוֹ, ove l'Alef, la Jod e la Vau non hanno mai avuto altro uffizio che quello d'indicare la vocale dell'antecedente consonante; e talora sono tali accidentalmente, ossia per un cangiamento avvenuto nella primitiva pronunzia della parola. Così תֵּינִיק *allatterà*, תּוֹצִיא *farà uscire*, suonavano primitivamente תַּיְנִיק, תַּוְצִיא, del calibro di תַּלְבִּיר, e i dittonghi AI, AU, si cangiarono (come nella lingua francese) nelle vocali E ed O. Così la He finale era in origine sempre aspirata (come quando ha Mappik), indi la difficoltà di esprimere quell'aspirazione in fine di vocabolo fece sì che

la He perdesse il suo suono. Rimasta nella scrittura in grazia dell' etimologia, divenne lettera quiescente. Non altrimenti nella lingua tedesca l' H, che seguito da vocale (*Hand*, *haben*) suona aspirato, ha perduto ogni suono quando non è seguito da vocale, e non serve che a prolungare la vocale antecedente (roh, froh, Stroh), ricordando nel tempo stesso l' etimologia e l'antica pronunzia del vocabolo.

191. Il passaggio delle lettere Jod e Vau allo stato di quiescenza entro la parola non suole aver luogo, senonsè quando dovrebbero avere Scevà muto, come in תֵּינִיק, תּוֹצִיא (§ 190).

192. L'Alef, siccome lettera priva di qualunque suono, rimane talvolta quiescente anche

a) quando esser dovrebbe preceduta da Scevà, il quale allora trasformasi nella vocale dell'Alef; p. e. מָאתַיִם *duecento*, per מְאָתַיִם, קֹרְאִים *invocanti*, per קְרָאִים, יִשְׁמָעֵאל *Ismael*, per יִשְׁמְעֵאל, ossia יִשְׁמַע אֵל;

b) nel caso dei due Segòl del § 169 *c*, p. e. נֹשֵׂאת *portante*, per נֹשְׂאֵת.

193. Anche la Jod puntata di Chirek, siccome quella che non suona JI, ma I (§ 17), può rimaner quiescente quando dovrebb' essere preceduta da Scevà, il quale allora trasformasi in Chirek; p. e. וִילְלַת *e l'ululato di*, per וְיִלְלַת. Così secondo Ben-Naftali לִישְׂרָאֵל per לְיִשְׂרָאֵל, וִיתֵּן *e darà*, per וְיִתֵּן, e simili; ortografia non adottata da Ben-Ascèr, perchè il Chirek seguito da Jod verrebbe ad essere seguito da Scevà muto, o da דגש, oppure il Scevà muto verrebbe fatto mobile. Però Ben-Naf-

tali sembra che riguardasse quelle Jod non siccome quiescenti, ma oziose. Le nostre Bibbie hanno conservato l'ortografia di Ben-Naftalì nelle voci בִּיקְּרוֹתֶיךָ (Salmo 45. 10), לִיקְּהַת אֵם (Prov. 30. 17), כִּיתְרוֹן (Eccl. 2. 13); e va senza dubbio errato il Norzi, che vuol mobile il Scevà di quest' ultima voce. Quel Scevà fu (per licenza poetica) usato qual semivocale da Giuda Levita (בתולת בת יהודה pag. 38).

194. L'Alef essendo oltre che lettera quiescibile anche gutturale, cangia talvolta il proprio Scevà muto in Chatèf composto, p. e. לֶאֱכֹל a mangiare, בֶּאֱמֹר nel dire; לַאֲדֹנֵיהֶם al loro padrone; e talvolta rimane quiescente, p. e. לֵאמֹר a dire, לֵאלֹהִים a Dio, לַאדֹנִי ,בַּאדֹנִי ,וַאדֹנִי, לַאדֹנָיו ,בַּאדֹנָיו, לַאדֹנֶיךָ ,וַאדֹנָי ,לַאדֹנָי, e così in לַיָ״ ,בַּיָ״ ,כַּיָ״ ,וַיָ״ (§ 319). Sparito il Chatèf Segòl, il Segòl è regolarmente cangiato in Sseri innanzi alla lettera quiescente; ed è strana la conservazione del Padàch (senza cangiarsi in Kamèss), dopo sparito il Chatèf Padàch.

195. La He, non potendo essere quiescente entro la parola (§ 18), talvolta dovendo essere preceduta da Scevà, omettesi del tutto, rimandando la propria vocale alla lettera antecedente; p. e. בַּשָּׁמַיִם nel cielo, per בְּהַשָּׁמַיִם, יוֹנָתָן Gionatà, per יְהוֹנָתָן, עָשׂוּ fecero, per עָשָׂהוּ.

196. La stessa cosa accade talvolta all'Alef, p. e. מָלוּ empirono, per מָלְאוּ, וַתַּזְּרֵנִי e mi cingesti, per וַתְּאַזְּרֵנִי, שֵׁלָתֵךְ la tua dimanda, per שְׁאֵלָתֵךְ.

197. Viceversa alcune volte l'Alef, o la Jod, ch' esser dovrebbe quiescente, assume la vocale

della lettera antecedente, la quale prende Scevà; p. e. מֹצֵאת *trovante*, per מֹצֵאת (come נשאת § 192 *b*), יֵדַע *conoscerà*, per יֵידַע, יְלִיל *urlerà*, per יְיֵלִיל; יֵטִיב *beneficherà*, per יֵיטִיב.

198. Le lettere quiescenti incontransi talvolta scritte l'una in cambio dell'altra, p. e. אָהֳלֹה *il padiglione suo*, per אָהֳלוֹ, תֹּאספוּן *seguiterete*, per תֹּסְפוּן, תֹּובֵא *acconsentirai*, per תֹּאבֶה.

199. Le lettere, ch'esser dovrebbero quiescenti entro la parola, trovansi spesso omesse (§ 36). Un vocabolo dicesi מָלֵא *pieno*, o חָסֵר *mancante, difettivo*, secondo che una lettera quiescente, che vi dovrebbe aver luogo, è, o non è scritta.

200. L'Alef quiescente è quasi sempre radicale, e rarissima è la sua deficienza; p. e. מָצָתִי (Num. 11. 11) *trovai*, לְחַטָּת (ib. 15. 24) *in sacrifizio di aspersione*. La Vau e la Jod quiescenti sono per lo più lettere servili, e la loro deficienza è frequentissima; non lasciano però di mancare anche se radicali.

201. La deficienza della Vau, o della Jod, è frequente quando due sillabe consecutive dovrebbero amendue contenere una lettera quiescente. Quindi

a) di due Vau omettesi più spesso la prima, p. e. תְּמֻתוּן *morrete*, גְּדֹלוֹת *grandi*, קְרֹבוֹת *vicine*, נְתֻנוֹת *date*;

b) di due Jod omettesi più spesso la seconda, p. e. צַדִּיקִם *giusti* תְּמִימִם *immacolati, integri* שְׁלִישִׁת *un terzo*, רְבִיעִת *un quarto*;

c) di Vau seguita da Jod, omettesi più spesso

la Vau, p. e. גְּדֹלִים *grandi*, קְרֹבִים *vicini*, כְּרֻבִים *Cherubini*, שְׂרֻפִים *abbruciati*.

202. La Vau manca regolarmente nei Nomi finienti in Segòl o Padàch non accentati, p. e. קֹדֶשׁ, שִׁבֹּלֶת, פֹּעַל; e ciò per la legge del § 139. Manca per la stessa ragione nei Nomi monosillabi puntati di Cholem, di radice geminata (§ 215), p. e. חֹק *statuto*, ch'è per חֹקֶק, da חָקַק *intagliò*, *scrisse*, *decretò*. E finalmente manca spesso nei Participj del Kal, p. e. אֹמֵר, אֹמֶרֶת *dicente*, אֹמְרִים, אֹמְרוֹת *dicenti*.

203. Le lettere quiescenti hanno finalmente la proprietà di essere talvolta scritte, benchè ridondanti ed insignificanti; p. e. לוֹא *non* per לֹא (veggasi la Massarà in Lev. 5. 1), לוּא *se*, per לוּ (I Sam. 14. 30. Isaia 48. 18; 63. 19), יָדְכָה (Esodo 13. 16) *la tua mano*, per יָדְךָ, תֵּיעָשֶׂה (id. 25. 31) *sarà fatta*, per תֵּעָשֶׂה. Tali lettere ridondanti trovansi talvolta anche in sillaba mista non accentata, p. e. עֵרוּמִּים (Gen. 2. 25) *ignudi*, תְּלוּנֹּת (Esod. 16. 12) *mormorazioni*, יוּלַּד *nacque* (Giud. 18. 29. Giob. 5. 7), וַהֲמִיתִּיו (I Sam. 17. 35) *e lo feci morire*; e siccome il Sciurek, ed il Chirek seguito da Jod, non accentati, non possono trovarsi in sillaba mista (§ 26 I), così tali Vau e Jod diconsi non *quiescenti*, ma *oziose*. Sono parimenti *oziose*, anzichè *quiescenti*, l'Alef in מְלָאכוּ (§ 120), לִקְרַאתְכֶם *incontro di voi*, e la He nella voce מַה seguita da Maccàf (§ 58 *c*); perchè la vocale breve non accentata non può esser seguita da lettera quiescente (§ 26 II). Anche la Jod di בָּנָיו *figli suoi*, יָדָיו *mani sue*, e simili,

non è quiescente (il Kamess non essendo vocale omogenea alla Jod, § 186), ma ridondante, e scritta nei tempi anteriori alla puntazione, ad oggetto d'indicare ch' il nome è plurale, o duale, e che la parola trae origine da בנים, ידים e simili, con Jod. Trovasi egualmente ridondante nei nomi plurali la Jod nei pezzi caldaici di Daniele ed Esra, dopò Kamèss e Padàch; p. e. לעבדיך *ai servi tuoi*, שניה *i denti di lei*. E finalmente è oziosa, anzichè quiescente, l'Alef in חטא *peccato*, שוא *vanità*, *falsità*, צוארי *colli* (o *collo*) *di*; poichè la prolungazione, che la lettera quiescente dovrebbe produrre nella vocale antecedente, non può aver luogo qui, dove la lettera precedente all'Alef non ha che Scevà.

CAPO III.

LA RADICE, E LE LETTERE SERVILI.

204. Le lettere ch'entrano nella formazione delle parole ebraiche, altre servono ad esprimerne l'idea fondamentale, in guisa che questa non sarebbe più la stessa, ove una di esse si togliesse; p. e. יָד *mano*, שָׁמַר *custodire*, זָכַר *ricordarsi*: ed altre servono ad aggiungere all'idea fondamentale del vocabolo alcune altre idee, dimanierachè venendo tolte, la voce conserva la sostanza del significato che aveva; p. e. בְּיָדוֹ *nella mano sua*, לְשָׁמְרְךָ *per custodir te*, זִכָּרוֹן *ricordo*, *memoria*. Le prime costituiscono la *base*, il *fondamento* (יְסוֹד), o, come più comunemente dicesi, la *radice* (שֹׁרֶשׁ) della parola, e diconsi *radicali* (שָׁרָשִׁיּוֹת); le seconde diconsi *servili* (מְשַׁמְּשׁוֹת, o שִׁמּוּשִׁיּוֹת).

205. Delle ventidue lettere dell'Alfabeto ebraico le undici חַט סָפֵר גָּזַע צֶדֶק non sono che radicali, le altre undici מֹשֶׁה וְכָלֵב אֵיתָן possono essere e radicali e servili. La ט trovasi servile in sostituzione della Tau, in נִצְטַדָּק *ci giustificheremo*, e simili. La stessa cosa accade alla ד nell'Ebraismo seriore (posteriore alla Bibbia), p. e. לְהִזְדַּיֵּף *ad essere falsificato*.

206. Tra le lettere servili le sette di מֹשֶׁה וְכָלֵב esprimono altrettante Particole (Articoli, Preposizioni, Congiunzioni), e le sei di הַכִּנּוּיִם esprimono i Pronomi. Le prime aggiungonsi in principio di parola, e diconsi Prefissi; le ultime aggiungonsi in fine, e diconsi Affissi, o Suffissi.

207. Le sette lettere di הַאֲמַנְתִּיו non esprimono parole a sè, ma servono alla declinazione dei Nomi ed alla conjugazione dei Verbi; cioè:

a) le lettere ימות aggiunte in fine servono per la formazione del plurale dei nomi, ים ־ִ pel maschile, ות pel femminile;

b) ה, o ת, sono nei Nomi la desinenza femminile;

c) una Jod finale forma i Nomi patronimici;

d) תהומין sono le desinenze dei Verbi passati;

e) איתן iniziali, } sono proprie dei Futuri;
f) נהו finali, }

g) Mem iniziale è caratteristica di varj Participj, sì attivi, che passivi;

h) Vau, o Jod, dopo la seconda radicale, sono proprie di alcuni Participj passivi;

i) תחין sono caratteristiche di varie Forme verbali (בִּנְיָנִים).

208. Le medesime lettere הַאֲמַנְתִּיו formano i Nomi derivati dai Verbi, p. e. ון in זִכָּרוֹן (§ 204), מ, ה, e ת in מִלְחָמָה e מִלְחֶמֶת *guerra*, da לָחַם *combatte*; Jod in שַׁלִּיט *dominante*, da שָׁלַט *dominò*; Alef in אָסוּךְ *ampolla*, da סוּךְ *ungersi*. Trascurando la Vau, i Grammatici dicono comunemente הַאֲמַנְתִּי, e dicono *heemantici* i nomi formati coll'aggiunta d'alcuna di queste lettere. Queste diconsi *preformative*, quando sono iniziali, ed *afformative* quando sono finali.

209. La Radice delle parole, sì dei Verbi, che dei Nomi e delle Particole, consta ordinariamente di tre lettere: quella dei Verbi non ne ha mai meno di tre; quella dei Nomi e delle Particole

può essere bilittera, p. e. דָּם *sangue*, שֵׁם *nome*, כִּי (§ 95), גַּם *anche*, זֶה *questo*. I vocaboli che presentano più di tre lettere radicali sono esotici, p. e. אֲחַשְׁדַּרְפְּנִים *Satrapi*, o composti (§§ 289. 291), o hanno qualche lettera aggiunta alla loro vera radice (§§ 279. 281. 283).

210. Le tre lettere della Radice dei Verbi, e della maggior parte dei Nomi e delle Particole, non sempre conservansi tutte, ma or l'una or l'altra ne viene talvolta a mancare. Così נָפַל *cadde* fa יִפֹּל *cadrà*, senza Nun; יָשַׁב *stette* fa תֵּשֵׁב *starai*, senza Jod; קוּם *alzarsi* fa קָם *si alzò*, senza Vau. Così da יָעַץ *consigliò*, si ha il Nome עֵצָה *consiglio*, senza Jod; da גּוּר *pellegrinare*, גֵּר *pellegrino*; da חָנַן *aggraziò*, חֵן *grazia*.

211. Le Radici quindi si distinguono in tre classi, dette גְּזָרוֹת, da גְּזֵרָה *taglio*, *forma*, *figura* (da גָּזַר *tagliò*); le quali diconsi:

I. Perfette (שְׁלֵמִים), delle quali nessuna lettera viene giammai a mancare; p. e. פָּעַל *operò*, פָּקַד *visitò*, שָׁמַר *custodì*;

II. Quiescenti (נָחִים), che contengono alcuna delle quattro lettere quiescibili, la quale vi rimanga qualche volta quiescente, p. e. עָשָׂה (§ 187), בָּרָא, מָצָא (§ 188), o anche vi venga talvolta a mancare, come קוּם in קָם (§ 210);

III. Deficienti (חֲסֵרִים), nelle quali qualche lettera non quiescibile venga talora a mancare, p. e. נָפַל, חָנַן (§ 210) (1).

(1) Gli antichi, p. e. il Ben-Saruk. Rasci, Aben-Ezra, seguiti in parte dal Balmes, ammisero le radici bilittere, ed anche monolittere. Il Chajug scoprì le leggi delle radici quiescenti e deficienti, e dichiarò dovere ogni

212. Le radici deficienti distinguonsi dalle quiescenti in quanto che nelle prime la lettera assente vien compensata da דגש nella lettera successiva, mentre nelle seconde viene per lo più indicata da vocale lunga nella lettera antecedente. Quindi è che יָצַב e qualche altra radice, in cui, contro le leggi delle lettere quiescibili, la Jod mancando vien compensata da דגש, diconsi non già quiescenti, ma deficienti.

213. Avendo gli antichi Grammatici adottato (ad imitazione degli arabi) per paradigma delle conjugazioni il verbo פָּעַל, si è conservato il costume di denominare la prima lettera d'ogni radice *Pe* (פֵּא הַפֹּעַל), la seconda *Ngain* (עַיִן הַפֹּעַל), e la terza *Lamed* (לָמֶד הַפֹּעַל).

214. Quindi le radici quiescenti, o נָחִים, dividonsi in

a) נָחֵי פֵּא אָלֶף (altrimenti (נָחֵי פ״א, o semplicemente פ״א) quiescenti di prima radicale Alef, p. e. אָכַל *mangiò*, אָמַר *disse*;

Verbo avere tre lettere radicali; e fu seguito dalla maggior parte dei Grammatici. La prima sentenza portò molta confusione ed oscurità nella scienza della lingua ebraica, e produsse gravi errori nell'uso pratico di essa. La seconda portò a credere le parole tutte originariamente trilittere, e ciò ritardò la scoperta di molte etimologie vere, e ne fece immaginare gran numero di assurde. Io ammetto nella lingua *formantesi* radici bilittere e monolittere, e non riconosco nella lingua *formata*, almeno pei verbi, senonsè radici trilittere. Credo, a cagion d'esempio, che דּוּחַ, דָּחָה, נָדַח — דָּכַךְ, דָּכָא, דָּכָה, דָּכַךְ — צוּר, יָצַר, צָרַר — שׁוּחַ, יָשַׁח, שָׁחָה, שָׁחַח — fossero primitivamente radici bilittere (דח, דך, צר, שח), dalle quali poscia si diramarono i suddetti verbi trilitteri, che nella lingua formata e grammaticale sono altrettante radici distinte e non confondibili. Vedi Prolegomeni, § 55.

b) פ״י (נָחֵי פֵּא יוֹד), come יָרַד discese, יָדַע conobbe;

c) ע״ו (נָחֵי עַיִן וָו), come רוּץ correre, שׁוּב tornare;

d) ע״י (נָחֵי עַיִן יוֹד), come דִּין giudicare, שִׁיר cantare;

e) ל״א (נָחֵי לָמֶד אָלֶף), come בָּרָא creò, קָרָא chiamò;

f) ל״ה (נָחֵי לָמֶד הֵא), come בָּנָה fabbricò, קָנָה acquistò;

g) נָחֵי עַיִן וָו וְלָמֶד אָלֶף quiescenti di seconda radicale Vau, e terza radicale Alef, come בּוֹא venire;

h) נָחֵי עַיִן יוֹד וְלָמֶד אָלֶף, come קִיא vomitare;

i) נָחֵי הַקְּצָוֹת quiescenti agli estremi, cioè di prima e terza radicale quiescenti, come יָצָא uscì, יָרָה conficcò, saettò.

215. I חֲסֵרִים dividonsi in

a) חַסְרֵי פ״נ deficienti di prima radicale Nun, come נָדַר fece voto, נָטַע piantò;

b) חַסְרֵי פ״י, come יָצַת arse;

c) חַסְרֵי פ״ל, quale non è che לָקַח pigliò;

d) חַסְרֵי עַיִן, quali sono le radici finienti in due lettere simili (dette perciò geminate, o כְּפוּלִים doppie), come גָּלַל rotolò, סָבַב girò;

e) חַסְרֵי לָמֶד, quali sono le sole radici finienti in Nun, o in Tau, p. e. טָמַן, צָפַן nascose, כָּרַת tagliò;

f) חַסְרֵי הַקְּצָוֹת deficienti agli estremi, quale non è che נָתַן diede.

216. Vi sono radici deficienti di prima radicale, e quiescenti di terza, p. e. נָשָׂא alzò, נָטָה inclinò, distese.

217. La parola veramente radicale in ogni Verbo è l'Imperativo, siccome quello che suole in tutte le lingue essere vocabolo brevissimo. Così volendo esprimere la radice dei verbi ebraici si dovrebbero pronunciare le tre lettere radicali colle vocali che assumono nell'Imperativo, p. e. קְשֹׁר, קוּם. Ma l'Imperativo, appunto per la sua naturale brevità, consta spesso di due sole lettere, p. e. רֵד *discendi*, קַח *piglia*, סֹב *gira*; e non presenta tutte le lettere servienti di base e norma nella conjugazione. Perciò l'uso più generale nelle Grammatiche e nei Dizionarj antichi e moderni, sì della lingua ebraica, che delle altre a lei affini, è di prendere per radice d'ogni Verbo la terza persona singolare maschile del tempo passato, p. e. קָשַׁר, יָרַד, נָפַל. Nei נָחֵי עָו, dove il Passato è bilittero (קָם, דָּן), si prende la voce trilittera, ch'è propria tanto dell'Imperativo che dell'Infinito (קוּם, דִּין) (1).

218. Anche ai Nomi non heemantici, ed alle Particole, almeno a quelle che hanno più di due lettere, o che essendo bilittere, ma declinabili, presentano nella declinazione le tracce d'una terza lettera, si suole assegnare una radice, sia poi che

(1) Il Balmes ed il Ben Zeèv adottarono per Radice l'Infinito assoluto, p. e. קָשֹׁר, יָרֹד, נָפֹל, קוּם, דִּין. Questo metodo ha l'inconveniente di non poter essere applicato alle altre lingue affini all'ebraica, poichè tanto in caldaico e siriaco, quanto in arabo, l'Infinito assume qualche lettera oltre alle radicali.

questa trovisi usata in qualche Verbo, o sia inusitata; sia che trovandosi usata abbia poi una significazione analoga al Nome, ó alla Particola, o l'abbia del tutto diversa. Così p. e. אֲבַטִּיחַ *cocomero* dicesi della Radice בָּטַח *confidò*, שְׁתִי *ordito* dicesi da שָׁתָה *bevette*, מְלָאכָה *opera* dicesi da לָאַךְ radice innsitata, עַם *popolo* e עִם *con* traggonsi da עָמַם *oscurò*, *offuscò*. È chiaro che tali Radici non sono che apparenti, e che in tali casi o il vocabolo è primitivo e non derivato da alcuna radice, o è di origine esotica, o ha subito alcuno degli accidenti accennati al § 251.

CAPO IV.

VOCALI PRIMITIVE, E NON PRIMITIVE.

CANGIAMENTI DI VOCALI.

A

219. Le parole ebraiche erano primitivamente più scarse di vocali di quello che attualmente appariscono, ed avvicinavansi alla forma, che conservarono poi nella lingua aramea, parlata già dalla famiglia d'Abramo, conservatasi sotto i nomi di caldaica e siriaca, in molte opere scritte da antichi autori ebrei e cristiani. In vece p. e. di קָשַׁר, קָשַׁרְתָּ, תָּקוּם, בָּשָׂר, la lingua ebraica diceva, come dicesi tuttavia in caldeo, קְשַׁר, קְשַׁרְתְּ, תְּקוּם, בְּשַׂר. In grazia di una maggior dolcezza della pronunzia, e per la tendenza ad avere la posa sulla seconda sillaba (§ 69), l'ebraico sostituì una vocale ad un Scevà, evitando così la durezza di parole incomincianti da una consonante non seguita da vocale, ma da semivocale, e di parole finienti per due consonanti.

220. Chiameremo vocali primitive l'A di קָשַׁר, di קָשַׁרְתָּ, di בָּשָׂר, e l'U di תָּקוּם, e così tutte quelle vocali ch'esistettero originariamente nelle parole ebraiche, e che incontransi ancora nelle corrispondenti caldaiche; e chiameremo non primitive quelle vocali che l'ebraico ha sostituito all'antico Scevà, p. e. il Kamèss di קָשַׁר e תָּקוּם, i due di קָשַׁרְתָּ, ed il primo di בָּשָׂר.

221. Qualunque vocale seguita

a) da Scevà muto,

b) da Daghèsh, o

c) da lettera quiescente,

esser deve primitiva; poichè ogni Scevà muto, ogni Daghèsh, ed ogni lettera quiescente, hanno sempre dovuto avere innanzi a sè una qualche vocale, e non hanno mai potuto esser precedute da Scevà. È eziandio primitiva

d) ogni vocale ch'esser dovrebbe seguita da Daghèsh, ma che non lo è, per essere la lettera successiva indaghesciabile.

222. La medesima tendenza della lingua ebraica ad avere la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza (§ 69), fa sì, che ove una parola debba allungarsi assumendo alla fine una o più lettere servili, in guisa che l'accento venga a passare dalla seconda alla terza sillaba, la lingua rigetti, se vi è, qualche vocale non primitiva, riponendo in suo luogo il primitivo Scevà. Così da קָשַׁר e בָּשָׂר fassi קְשַׁרְתֶּם, בְּשָׂרִי, rimettendo il Scevà delle forme primitive קְשַׁר, בְּשַׂר, perchè dicendo קָשַׁרְתֶּם, בָּשָׂרִי, la posa sarebbe passata alla terza sillaba; e conservasi il Kamèss in קָשַׁרְתָּ, קָשַׁרְתִּי, קָשַׁרְנוּ, perchè l'accento non vi abbandona la seconda sillaba. Così il Kamèss di תָּקוּם conservasi in תָּקוּמוּ, תָּקוּמִי, תָּקוּמֶנָה, e sparisce in תְּקוּמוּן, תְּקוּמֶינָה. Non ha però luogo cangiamento nella prima sillaba delle parole הִשְׁלַכְתֶּם *gittaste* da הִשְׁלִיךְ, דִּבַּרְתֶּם *parlaste* da דִּבֵּר, סוֹבַבְתֶּם *circondaste* da סוֹבֵב, חָרָשִׁים *artisti* da חָרָשׁ, ch'è per חַרָּשׁ, per-

chè le vocali iniziali di tutti questi vocaboli sono (pel § 221) vocali primitive.

223. La vocale finale, benchè primitiva, è mutabile in Scevà, allora quando l'ultima lettera, che prima non era vocalizzata, viene ad acquistare una vocale; p. e. תִּקְשְׁרוּ da תִּקְשֹׁר, תֵּדְעוּ da תֵּדַע.

224. Qual parola allungata vien riguardato eziandio un Nome, che sia connesso ad altro Nome seguente, in guisa da esprimere unitamente a quello un'idea composta, alla maniera dei nomi composti delle lingue greca, latina e tedesca. Così il nome דָּבָר ripiglia il primo Scevà in דְּבַר אֱלֹהִים *parola di Dio*, come se i due vocaboli non ne formassero che uno, non altrimenti di quello che accade nel vocabolo allungato דְּבַרְכֶם *parola vostra*.

B

225. Oltre al sostituire una vocale ad un Scevà, l'ebraico per rendere la pronunzia più piena ed aperta, ha molte volte cangiato in Kamèss l'antico Padàch, dicendo p. e. דָּם *sangue*, יָד *mano*, בָּשָׂר, דָּבָר, invece di דַּם, יַד, בַּשַׂר, דַּבַר. Quindi il Kamèss è talvolta primitivo, p. e. quello di כְּתָב *scrittura*, יְקָר *onore*, שְׁאָר *avanzo*, voci egualmente camessate in caldaico e siriaco; e talvolta è d'istituzione secondaria, quali sono amendue i Kamèss di בָּשָׂר. Chiameremo *aramaico* il Kamèss primitivo, ed *ebraico* quello di secondaria istituzione.

226. Ogni Kamèss avente luogo in parola ebraica, il quale incontrisi altresì nel corrispondente

vocabolo arameo, o in altre parole aramee di forma grammaticale analoga a quella di essa parola ebraica, non ammette mutazione nè in Scevà, nè in Padàch. Esso può soltanto venir trasposto dalla penultima all'ultima lettera, nel qual caso la lettera primitivamente camessata assume Scevà; p. e. in arameo סִפְרָךְ *libro tuo*, תִּקְטְלָן *uccideranno*, גְּלָת *emigrò*, in ebraico סִפְרְךָ, תִּקְטֹלְנָה, גָּלְתָה. Il Kamèss aramaico cangiasi molte volte nell'ebraico in Cholem, p. e. דָּר, in ebraico דּוֹר *generazione*. Siffatto Cholèm è parimenti immutabile.

C

227. Oltre alla riduzione delle vocali al loro stato primitivo, la lingua ebraica usa una seconda maniera d'accorciamento nel caso che un vocabolo debba allungarsi in fine. Tale accorciamento consiste in ciò, che la vocale che perde l'accento si trasforma in altra meno aperta. Così da מָנוֹס *rifugio* מְנוּסִי *rifugio mio*, da מָתוֹק *dolce* מְתוּקִים *dolci*.

228. Accade talvolta che l'allungamento della parola produca un effetto contrario, vale a dire il cangiamento d'una vocale in altra più aperta; p. e. הֶאֱכַלְתִּי *feci mangiare*, וְהַאֲכַלְתִּי *e farò mangiare*, נֶחֱרֶבֶת *devastata*, נֶחֱרָבוֹת *devastate*, יֶאְסֹר *legherà*, יַאַסְרֵנִי *mi legherà*, נֶעְלָם *occulto*, נֶעֱלָמִים *occulti*. Appunto come la vocale che perde l'accento si trasforma in altra meno aperta, ragion vuole che una vocale che acquista la posa che prima non aveva, o che acquista una semiposa più lun-

ga di quella che aveva, si trasformi in altra più aperta. Nel nostro caso la semiposa della He di חָאֲכָלְתִּי e della Nun di נֶחֶרְבַת, distante soltanto una sillaba e mezza dall'Accento finale, è meno lunga di quella di וְחָאֲכָלְתִּי, נֶחֱרָבוֹת, ch'è lontana dalla posa due sillabe e mezza (§ 76). Tale allungamento della semiposa è la cagione del cangiamento della vocale in una più aperta. A più forte ragione il Segòl di נֶעְלָם, privo d'ogni posa, si fa Padàch in נַעֲלָמִים, ove ha una lunga semiposa.

D

229. **Abbondando nella primitiva pronunzia** ebraica le parole contenenti un gruppo di tre consonanti con una sola vocale in mezzo, come קְשֶׁר, la pronunzia successiva, la quale in grazia della dolcezza ne fece talora קָשַׁר (come nei verbi) e talora קָשָׁר (come nei nomi), usò molte volte un'altra foggia di raddolcimento, trasformando קְשַׁר e קְשֵׁר, in קֶשֶׁר, e קִשְׁר in קֹשֶׁר. Così invece dell'antico גְּבַר *uomo*, si disse גֶּבֶר; di כְּסַף *argento*, כֶּסֶף; di צְלֵם *immagine*, צֶלֶם; di קְשֹׁט *verità*, קֹשֶׁט; come pure invece di מִשְׁמְרַת *custodia di*, si disse מִשְׁמֶרֶת. Una stessa parola ha talvolta ricevute due maniere di raddolcimento, questa, e quella del § 219; p. e. dal primitivo יְרַךְ *coscia* fu fatto יָרֵךְ e יֶרֶךְ.

230. Alcuni nomi ebraici invece di due Segòl hanno Sserí e Segòl, e sono perciò detti di cinque punti (חֲמֵשׁ נְקוּדוֹת), laddove i primi diconsi di sei

punti (שֵׁשׁ נְקֻדּוֹת). I Nomi di cinque punti traggono probabilmente origine da forme primitive aventi Scevà e Sseri, come צֶלֶם; benchè questo Nome abbia in ebraico non già cinque, ma sei punti, e סֵפֶר *libro*, che ne ha cinque, suoni in arameo סְפַר, non סֵפֶר. La corrispondenza delle due lingue non è sempre esatta; mentre, a cagione d'esempio, l'arameo ha כְּתַל *muro*, e l'ebraico ha non כֶּתֶל, ma כֹּתֶל. Tutte siffatte forme, finienti in Segòl non accentato, diconsi Forme segolate.

E

231. Quando il primitivo gruppo di tre consonanti con una sola vocale in mezzo assume un incremento, per cui la terza consonante divenendo vocalizzata, passa a formar sillaba a sè, staccandosi dalle due antecedenti, p. e. קְשָׁרוֹ, בְּשָׂרוֹ, accade una delle seguenti quattro cose:

a) Il gruppo dividesi in due sillabe, senz'alcuna alterazione delle vocali. Ciò ha luogo ove siavi lettera quiescente, p. e. גְּבִיר *signore*, plurale גְּבִירִים, גְּבוּל *confine*, גְּבוּלוֹ *confine suo*; גְּדוֹל (forma primitiva di גָּדוֹל), plurale גְּדוֹלִים; o Kamèss aramaico, come יְקָר, יְקָרוֹ; come pure molte volte ove la vocale sia Sseri, p. e. יְרֵךְ (§ 229) יְרֵכוֹ.

b) Cangiasi il Padàch in Kamèss, p. e. קְשָׁרוֹ *lo legò*, בְּשָׂרוֹ *carne sua*, גְּבָרִים *uomini*.

c) La vocale retrocede dalla seconda alla prima consonante. Ciò accade molte volte al Padàch, p. e. כְּסַף, כַּסְפּוֹ, ed al Chòlem, che in tal caso cangiasi in Kamèss chatùf, p. e. שְׁמֹר *custo-*

disci, שְׁמָרַנִי *custodiscimi*, כְּתֹל (forma primitiva di כְּתַל) כָּתְלֵנוּ *muro nostro*. Così in arameo da גְּבַר dicesi גַּבְרָא; da קְטַל, קַטְלַת; da קְשֹׁט, קֻשְׁטָא.

d) La vocale cangiasi in Scevà, ed il Scevà iniziale mutasi in Chirek vocale lene (§ 43); p. e. שְׁמַע *odi*, שִׁמְעוּ *udite*; שְׁמֹר, שִׁמְרוּ; בְּגַד (forma primitiva di בֶּגֶד) *abito*, בִּגְדוֹ.

232. Ove l'incremento non incomincia per vocale, p. e. nel caso di Nome connesso al susseguente (§ 224), o nel caso dei Suffissi כֶם, כֶן, la forma primitiva conservasi; p. e. בְּשַׂרְכֶם *carne vostra*. Quei Nomi però, che hanno cangiato la forma primitiva in segolata, subiscono la retrocessione della vocale (§ 231 *c*); p. e. בִּסְפְרְכֶם.

F

233. La lingua aramea ama l'eliminazione delle sillabe non miste e non lunghe, ossia ama cangiare in Scevà qualunque vocale di sillaba semplice, che non sia seguita da lettera quiescente, e non sia Kamèss; p. e. בַּר, בְּרָא *figlio*, שֻׁם, שְׁמָא *nome*. E così in Ebraico, anche senza che l'incremento finale facesse discendere la posa al di là della seconda sillaba, vale a dire anche nei monosillabi, la vocale cangiasi talvolta in Scevà; p. e. בֵּן *figlio*, בְּנִי *figlio mio*; שֵׁם *nome*, שְׁמִי *nome mio*; רֵד *scendi*, רְדוּ *scendete*; תֵּן *dà*, תְּנוּ *date*; דַּע *sappi*, דְּעוּ *sappiate*; רֵשׁ *conquista*, רְשׁוּ *conquistate*. Ciò però non è costante; mentre in alcuni casi l'Ebraico ama di conservare la vocale primitiva, o di sostituire al Scevà arameo un Kamèss;

seguendo in ciò la propria tendenza ad avere la posa sulla seconda sillaba; p. e. שְׁמוֹת *nomi*, בָּנִים *figli*. Ad ogni modo la vocale non cangiasi in Scevà, se vi sia scritta o sottintesa lettera quiescente, p. e. עוֹר *pelle*, עוֹרוֹ e עֹרוֹ *pelle sua*; עֵד *testimonio* (della radice עוד) עֵדִי *mio testimonio*; nè se la vocale sia Kamèss, p. e. דָּמִי, יָדִי.

234. La lingua aramea ama conservar mista nelle radici quiescenti e deficienti quella sillaba che tale sarebbe se la radice fosse perfetta; p. e. תִּנְדַּע *saprai* (da יָדַע) in vece di תֵּדַע; הַנְעֵל *fece entrare* (da עָלַל) per הֵעֵל, o הַעֵל (§ 182); הַדִּקוּ *sminuzzarono* (da דָּקַק) in vece di הֵדֵקּוּ. L'Ebraico dice regolarmente יָסֹב *girerà*, con Kamèss sostituzione di Scevà, come יָקוּם, primitivamente יְקוּם; e dice יִתֹּם *finirà*, con דגש insignificante, tendente soltanto a conservar mista la sillaba, che tale sarebbe se la radice fosse perfetta (יִתְמַם).

G

235. Le parole, che allungandosi acquistano un דגש forte non posteriore all'Accento, cangiano (viceversa di quello che accade nei casi del § 166) il Kamèss in Padàch, il Sseri in Chirek, ed il Cholem in Kibbùss, o in Kamèss chatùf; p. e. יָם *mare*, יַמִּים *mari*; שֵׁן *dente*, שִׁנַּיִם *denti*; חֹק *statuto*, חֻקִּים; רָן *canta*, רָנִּי *cantate*; חֹן *miserere*, חָנֵּנִי *miserere di me*; תָּסֹב *girerà*, תְּסֻבֶּינָה *gireranno*. Conservasi la vocale lunga in יָמָה, שָׁמָּה, רָנִּי, סֹבִּי, e simili ove il דגש è posteriore alla posa, e la vocale lunga trovasi in sillaba mista sì, ma ac-

centafa (§ 201). Il Padàch cangiasi talvolta in Chirek pel § 231 *d*, p. e. צַד *lato* (da צִדּוֹ § 276) fa צִדּוֹ = צִדְדוֹ.

236. Il דגש non posteriore all'accento ama innanzi a sè i suoni più stretti, quindi U piuttosto che O; laddove il Scevà muto è più spesso preceduto da O che da U; p. e. חֻקִּי, חָקְךָ, הַמְּקֻבָּצִים; הָגְלָה *fu fatto emigrare*, הֻכָּה *fu percosso*. Raramente accade il contrario, p. e. תַּמּוּ *sono compiuti*, כֻּסּוּ *furono coperti*, עֻזִּי *la mia forza*, מְאָדָּם *tinto in rosso*, מֻפְקָדִים *depositati*, מֻשְׁלָךְ *gettato*.

237. Similmente il medesimo דגש vuole innanzi a sè il suono I, e non tollera l'E senonsè in אֶקָּשֵׁר *sarò legato*, e simili, perchè יִקָּשֵׁר sarebbesi nella pronunzia confuso con יִקָּשֵׁר *sarà legato* (§§ 17. 310). Egli è perciò che hassi Chirek anzichè Segòl in בִּן נוּן *figlio di Nun*; perchè le due Nun equivalgono ad una Nun daghescata (בִּנּוּן).

II

238. La parola che chiude la proposizione, e che perciò dicesi essere in pausa (§ 118), pronunciasi con una qualche enfasi, e quindi riceve nelle sue vocali qualche dilatazione, in quanto che qualche Scevà si cangia in vocale, o qualche vocale mutasi in altra più aperta.

239. Seguono comunemente le leggi della pausa le parole segnate di Silluk o di Adnàch nella prosa, e di Silluk o di עוֹלֶה וְיוֹרֵד nei libri poetici. Ma un versetto può contenere più di due pro-

posizioni, senza che perciò vi possa aver luogo più di un Adnàch. In tali casi un vocabolo segnato di qualunque siasi accento distinguente può esigere enfasi, e dilatazione di qualche vocale. Per esempio il versetto: *Dietro il Signore Iddio vostro andrete — e lui temerete — e i suoi precetti osserverete — e alla sua voce darete ascolto — e lui servirete — e a lui sarete attaccati* (Deut. 13. 5) presenta sei sentenze, ed altrettante parole pronunciate con enfasi, e con qualche vocale dilatata, cioè תֵּלֵכוּ, תִירָאוּ, תִשְׁמֹרוּ, תִשְׁמָעוּ, תַעֲבֹדוּ, תִדְבָּקוּן. Altri esempj possono vedersi in Genesi 14. 3; 27. 36; 44. 17. Lev. 5. 23; 17. 4; 20. 13; 21. 10. Numeri 3. 47. Isaia 9. 9; 40. 24; 43. 6; 64. 9; 65. 1. 13; 66. 2. Geremia 50. 5. Ezechiel 3. 21; 18. 6. 8. 12. 15. 16. 17; 34. 3. Osea 5. 7. L'enfasi può anche essere richiesta da vocabolo segnato d'accento ministro, p. e. *Potrà egli prosperare? — potrà egli andar salvo chi commette azioni tali?* — dove הֲיִמָּלֵט segue le leggi della pausa, benchè non abbia che Mahpàch.

240. La pausa cangia in Kamèss il Padàch accentato, cangiando p. e. שָׁמַר in שָׁמָר, שָׁמַרְתָּ in שָׁמָרְתָּ, שָׁמַרְתִּי in שָׁמָרְתִּי, אֶבְטַח *confiderò* in אֶבְטָח, שַׁחַר *alba* in שָׁחַר, שָׁמַיִם *cielo* in שָׁמָיִם, דְּבָרַי in דְּבָרָי. Il Sseri accentato mutasi talvolta in Padàch, p. e. וַיִּנָּצַל *e fu spogliato* per וַיִּנָּצֵל, הֵפַר *ruppe* per הֵפֵר, תֵּרָמַסְנָה *saranno calpestate* per תֵּרָמֵסְנָה, תְּנָאַפְנָה *commetteranno adulterio* per תְּנָאֵפְנָה. Incontrasi non di rado conservato nei Verbi il Padàch, malgrado la pausa, p. e. דִּבַּרְתָּ *parlasti*, דִּבַּרְתִּי *parlai*, שִׁבַּרְתָּ *rompesti*, שִׁבַּרְתִּי *ruppi*, חֵרַפְתָּ

oltraggiasti, זָקַנְתִּי *invecchiai*; מַתִּי *e morrò*, הֶחֱרַמְתִּי *distrussi*, הִשְׁבַּתָּ *feci cessare*, תִּגַּדְתָּ *narrasti*, הַאֲבַדְתָּ *facesti perire*, הִצַּלְתָּ *salvasti*. È però da notarsi che in tutti questi vocaboli l'A non è primitivo, ma derivato da E, o da I (דִּבֵּר, שִׁבֵּר, הֶאֱבִיד, הִגִּיד, הִשְׁבִּית, הֶחֱרִים, מֵת, זָקֵן, חָנֵף, הִצִּיל); quindi ha potuto bastare che la pausa avesse Padàch; come in חָסֵר e simili [1]. Vere eccezioni sono le voci הָשְׁבָּרְתִּי *fui rotto*, יֵצָתוּ *arderanno*, ed alcune altre; come viceversa sono anomali per avere Kamèss in vece di un Padàch proveniente da Seeri le voci פִּלָּלְתִּי *giudicai*, חָמָצְתִּי *desiderai*, חָמָצְנוּ *desiderammo*, ed alcune altre. Conservano il Padàch בַּז *bottino*, *saccheggio*, בַּת *figlia*, גַּת *tino*, e nome di città, מַס *tributo*, עַד *perpetuità*. Il nome סַף *bacile*, *e soglia*, ha Kamèss in pausa nel primo significato (Esodo 12. 22), e Padàch nel secondo (Giud. 19. 27).

241. Cangiasi per la pausa anche il Cholem in Kamèss nelle voci אֶחְפָּץ *desidererò*, יֶחְפָּץ, תֶּחְפָּץ *desidererà*, יִטְרָף *rapirà*, יַחְבָּשׁ *fascerà*; che fuori di pausa hanno sempre O (אֶחְפֹּץ, יֶחְפֹּץ, תִּטְרֹף, יַחֲבוֹשׁ). Non è però da ammettere (con Ewald) che in Genesi 49. 3 עָז equivalga a עֹז, mentre questo nome trovasi in parecchi altri luoghi con Cholem in pausa. Intorno a שָׁכָלְתִּי vedi § 250.

242. In alcuni Futuri la pausa fa passare la posa dalla penultima all'ultima sillaba, cangiando il Segòl

(1) Quest'osservazione è del dotto amico e consanguineo mio, il fu Samuel Vita Lolli, di Gorizia. Molto poi di quelle parole, ch'il Kimchi (al principio del Michlòl) adduce quali anomalie per avere Padàch in Atnàch non sono menomamente irregolari, poichè appartengono ai libri poetici, ove l'Adnàch equivale al Zakèf della prosa.

in Padàch, ed il Kamèss chatùf in Cholem; p. e. וַיֵּלַךְ e andò in vece di וַיֵּלֶךְ, אַל־תּוֹתַר non devi avere superiorità, אַל־תּוֹסַף non proseguire, וַיָּמֹת e morì per וַיָּמָת.

243. I nomi di forma segolata cangiano in pausa il primo Segòl in Kamèss, p. e. רֶגֶל piede, רָגֶל; פֶּסַח Pasqua, פָּסַח; גְּבֶרֶת signora, גְּבָרֶת; תִּפְאֶרֶת gloria, תִּפְאָרֶת. Sono invariabili i finienti in Alef o He, p. e. כֶּלֶא prigione, קֵצֶה fine; ed alcuni altri, p. e. בֶּטַח sicurezza, מֶלַח sale, מֶלֶךְ re, קֶדֶם est, נֶגֶב sud, נֶגֶד rimpetto, contro, צֶדֶק giustizia, קֶרֶב ventre, תֶּבֶן paglia, אִוֶּלֶת stoltezza, קֶדֶשׁ nome di città. Il nome proprio עֶזֶר fa עָזֶר (Neemia 12. 42), come pure ha Kamèss in alcuni composti, non però in אֱלִיעֶזֶר, אֲבִיעֶזֶר.

244. Nei segolati di cinque punti il Sseri non cangia per la pausa. Senonchè alcuni hanno, o avevano, amendue le forme, di cinque cioè e di sei punti, e non è il Sseri che cangiasi in Kamèss, ma il Segòl. Così trovandosi נֵבֶל e נֶבֶל arpa, סֵמֶל e סֶמֶל figura, idolo, le voci נָבֶל e סָמֶל che si trovano in pausa appartengono alla seconda, non alla prima forma. Trovandosi שֵׁבֶט bastone, capo di tribù, si suppone che oltre a שֵׁבֶט siasi detto anche שֶׁבֶט.

245. La pausa cangia il Scevà in vocale nelle voci verbali finienti in A, in I, o in U, le quali di מלרע fannosi מלעיל, e ripigliano la vocale primitiva, mutatasi in semivocale per l'allungamento della parola, cangiando però il Padàch in Kamèss; p. e. יָרְאָה temette, יָרְאוּ temettero, da יָרֵא, fanno in pausa יָרֵאָה, יָרֵאוּ; יָכְלוּ poterono da יָכֹל, יָכֹלוּ;

יָלְדָה *partorì*, יָלְדוּ *partorirono*, *generarono*, da יָלַד, fanno יָלָדָה, יָלָדוּ; יִצְעָקוּ *sclameranno*, da יִצְעַק, fa יִצְעָקוּ; תֵּלְכִי *andrai*, da תֵּלֵךְ, fa תֵּלֵכִי; תֵּדְעִי *saprai*, da תֵּדַע, fa תֵּדָעִי. Nei casi, in cui il Scevà trovasi preceduto da semivocale, allo sparire per la pausa il Scevà sparisce anche la vocale lene, e ritorna in sua vece il primitivo Scevà; p. e. שִׁמְעוּ *udite*, da שְׁמַע, fa שְׁמָעוּ; עִמְדוּ *state*, *soffermatevi*, da עֲמֹד, fa עֲמֹדוּ.

246. Nei nomi della forma di פְּרִי *prodotto*, *frutto*, il Scevà cangiasi in Segòl accentato; p. e. פֶּרִי, כְּלִי *vase*, *arnese*, כֶּלִי. In quelli della forma di חֳלִי *malattia*, il Chatèf Kamèss fassi Cholem accentato, p. e. חֹלִי, עֳנִי *miseria*, עֹנִי, צֳרִי *balsamo*, צֹרִי. Il Chatèf Padàch si fa Kamèss in אֲנִי *io*, e Segòl in חֲצִי *metà*, עֲדִי *ornamento*.

247. Il Suffisso ךָ, o ךְ cangiasi nella pausa in ךָ; p. e. סוּסְךָ *cavallo tuo*, סוּסֶךָ; יְלָדְךָ *ti generò*, יְלָדֶךָ; מִלְּתְךָ *fuori di te*, מִלְּבַדֶּךָ. Esso prende in pausa la forma primitiva ךָ (§ 226) nelle seguenti Particole בָּךְ *in te*, לָךְ *a te*, אֹתָךְ *te*, אִתָּךְ, עִמָּךְ *con te*, e nelle seguenti voci verbali צִוָּךְ *ti comandò* (Deut. 6. 17), פֵּאֲרָךְ *ti glorificò* (Is. 55. 5), הִשָּׁמְדָךְ *l'esser tu distrutto* (Deut. XXVIII. 24. 45. 52. 61), הִבָּרְאָךְ *l'esser tu creato* (Ezech. 28. 15), חֹנָךְ *il tuo assediante* (Salmo 53. 6). Questa desinenza aramaizzante trovasi anche fuori di pausa in " מָה עָנָךְ *Che ti rispose il Signore?* Essa è poi frequentissima nell'Ebraismo scritto, o rabbinico, secondo la puntazione dei più antichi testi, confermata dai più antichi componimenti rimati delle nostre Preci, p. e.

כְּהוֹשַׁעְתָּ אֵלִים בְּלוּד עִמָּךְ
בְּצֵאתְךָ לְיֵשַׁע עַמָּךְ

dove non può leggersi nel secondo verso עַמֶּךָ, non potendosi nel primo leggere עִמְּךָ, la particola עִם essendo di quelle che nella pausa assumono esclusivamente il suffisso ָךְ. Questa desinenza fu anche adottata dai più distinti antichi poeti spagnuoli, p. e. dal Gheviròl, il quale nel כתר מלכות ha:

וְעָלִיתָ עַל־כֵּס תַּעֲצוּמָךְ
וְאִישׁ לֹא־יַעֲלֶה עִמָּךְ

e da Giuda Levita, nei cui limatissimi versi leggesi לְצֳרִיךְ, *per tuo balsamo* (בתולת pag. 43); עַרְשָׂךְ *il tuo letto* (ibid. pag. 47), לְדַרְכָּךְ *pel tuo viaggio* (ibid. p. 70), בְּקָרְבָךְ *nell'avvicinarti*, בְּרָחְקָךְ *nell'allontanarti* (ib. p. 83), ed altri simili vocaboli. La medesima terminazione fu adottata eziandio dagli stessi Caraiti, tanto avversi alle cose rabbiniche; mentre nel Formulario delle loro Preci, stampato in Eupatoria, nel 1836, leggesi (Tomo I., foglio 69):

אֵיךְ קַרְנִי מִמָּרוֹם הֻשְׁלָךְ
וְנִגְרַשְׁתִּי מִגְּבוּלָךְ
וּבֶן־נֵכָר בָּא בְּהֵיכָלָךְ
אֱלֹהִים אַל־דֳּמִי לָךְ

Il suffisso maschile ָךְ, in uso in tutti i dialetti aramei, quindi originariamente anche in Ebraico; usato anche nell'Ebraismo biblico parecchie volte nella pausa; rientrato nell'Ebraismo dei bassi tempi; conservatosi per tradizione nella lettura della Mishnà e delle Preci quotidiane; e adottato qualche volta da insigni poeti; non è un errore: ed il togliere questa desinenza dalle nostre Orazioni non è nè necessario,

nè ragionevole; appunto come nol sarebbe il toglierne tutte le voci e locuzioni non bibliche, che caratterizzano i tempi, in cui furono redatte.

248. La pausa dà anche luogo alcune volte ad un דגש enfatico, p. e. קמלו, חדלו, ינאו (§ 58 *b*), ויחלו (Giob. 29. 21) *e aspettano*, נתנו (Ezech. 27. 19) *diedero*, נשתה (Is. 41. 17) *è inaridita*; מרטה (Ezech. 21. 15. 16) *fu lustrata*. Tale דגש incontrasi spesso nei Verbi di tempo futuro, p. e. יהללך *ti loderà*, יאהבך *ti amerà*; ed ha luogo eziandio nelle seguenti Particole: איכה *dove sei?* הנך *eccoti*, ממך *da te*.

I

249. Accade alcune volte che una vocale sia cangiata ad oggetto di appajare le parole ([illegible]), cioè affinchè due parole che immediatamente si succedono, analoghe l'una all'altra nel loro significato, non però composte delle medesime lettere, si rassomiglino anche nelle loro vocali; p. e. ומוצאיו ומובאיו (Ezech. 43. 11), dove ומבואיו ha subito un'alterazione nelle sue vocali, per uniformarsi al vocabolo che lo precede. La stessa cosa leggesi in II. Sam. 3. 25.

250. Viceversa quando due parole del tutto uguali si succedono, accade talvolta che la prima subisca qualche leggiera modificazione nelle sue vocali, per evitare la ripetizione di suoni identici; p. e. אנה ואנה (I Reg. II. 36. 42. II Reg. V. 25) *qua e là*, שכלתי שכלתי (Gen. 43. 14) *sono orbato sono orbato*.

CAPO V.

ACCIDENTI DELLE LETTERE E DELLE PAROLE.

251. Le lettere ebraiche vanno soggette a quattro specie d'alterazioni, o accidenti, che sono: Permutazione, Trasposizione, Sottrazione, e Addizione. Le parole poi sono suscettive di Composizione, ossia unione di due in una.

252. Ha luogo Permutazione, quando una lettera usasi in cambio d'un'altra di consimile suono; p. e. וַיִּסָּכְרוּ *e si chiusero,* per וַיִּסָּגְרוּ.

253. La Permutazione fu assai frequente nei primordj della lingua, innanzi che questa venisse fissata colla scrittura. Dopo che, a cagione d'esempio, fu adottato il verbo סָגַר nel senso di *chiudere,* fu questo verbo da taluni leggiermente modificato, e cangiato in סָכַר. Fissata che fu la lingua, tali trasformazioni non si sono ulteriormente moltiplicate, e raramente se ne introdussero delle nuove. Quelle però ch'erano già invalse nell'uso si conservarono, ed un vocabolo diversamente pronunciato diede origine a due o più sinonimi, ossia a due o più termini diversi nel suono, e identici o consimili nella significazione. Tali permutazioni sono *lessicali,* appartengono cioè al Dizionario, piuttosto che alla Grammatica.

254. Altre permutazioni sono semplici varietà d'ortografia, o leggierissime varietà di pronunzia, non alteranti le radici, e che non danno origine a sinonimi. Tali sono le permutazioni delle lettere

quiescenti (§ 198), quelle di ס e שׂ (§ 261), e quelle di Mem e Nun finali, p. e. מְלָכִים e מַלְכִין *Re*. Queste possono dirsi *Permutazioni grammaticali*.

255. Di grande importanza è la conoscenza delle permutazioni lessicali, a cagione della luce che sparge sulla derivazione, e quindi talvolta sul significato delle parole. Il sapere p. e. che la ג fu talvolta cangiata in כ, fece scoprire che da רִגֵּל *esplorò*. (verbo formato da רֶגֶל *piede*, e significante propriamente *girare qua e là*) sono derivati i nomi רָכִיל *delatore*, e רֹכֵל *mercadante*. Vedi Rascì in Levitico 19. 16. Così il conoscere la permutabilità delle lettere שׂ, שׁ, e ס, fece scoprire la derivazione di מִשְׁאֶרֶת *madia* da שְׂאֹר *lievito*; di סָרִיס *eunuco* da שֹׁרֶשׁ *radice*, שֵׁרֵשׁ *sradicò* (come עָקָר e עֲקָרָה *sterile* da עֵקֶר *radice*, עָקַר *sradicò*); e di מִשְׁפָּחָה *famiglia*, e שִׁפְחָה *serva*, da סָפַח *aggregò*.

256. Le permutazioni lessicali sono poi della massima importanza per lo studio comparato della lingua ebraica colle sue affini, egualmente che in generale per lo studio filosofico di qualunque lingua, o famiglia di lingue.

257. Le permutazioni lessicali hanno luogo

a) tra le lettere d'uno stesso organo (§ 11),

b) tra le quiescibili non quiescenti,

c) tra le lettere liquide,

d) tra le sibilanti e le linguali,

e) tra le palatali e le linguali,

f) tra le sibilanti e le gutturali o semigutturali,

g) tra le gutturali e le semigutturali.

258. Tra le lettere d'un medesimo organo permutansi in primo luogo le gutturali

a) א ed ח, p. e. כָּאָה e כָּהָה *divenne languido*, אֵיךְ ed הֵיךְ *come* (§ 86);

b) א e ה, p. e. תַּאְרֵעַ (I. Paral. 8. 35) e תַּחְרֵעַ (id. 9. 41) nome proprio;

c) א e ע, p. e. גָּעַל e גָּאַל *ributtò*, תָּעַב e תָּאַב *abborrì* (1); e nell'ebraismo seriore התְעַכֵּל *esser digerito*, da אָכַל *mangiò*, *consumò*; e גָּמַע *assorbì*, a cui nel biblico corrisponde גָּמָא;

d) ה e ח, p. e. קָשָׁה e קָשַׁח *fu duro*;

e) ח e ע, p. e. פָּרַח e פָּרַע *riscattò*, קָצַע e קָצָה (Lev. 14. 41 e 43) *raschiò*. Così all'ebraico קָרָה *incontrò*, *accadde*, corrisponde il caldaico עֲרַע.

259. Permutansi le palatali

a) ג e כ, p. e. סָגַר e סָכַר *chiuse*;

b) ג e ק, p. e. הִצִּיג e הִצִּיק *collocò*, e nell'ebraismo seriore קִמְעָא *un tantino*, *un sorso*, da גָּמַע *assorbì*;

c) כ e ק, p. e. כּוֹבַע e קוֹבַע, כּוֹבַע e קוֹבַע *cimiero*.

260. Permutansi le linguali

(1) La lingua coptica (egiziana) dice UAB e ETHUAB *ester puro*, *santo*, e SUAB e TUBO *purificare* (Champollion, Grammaire égyptienne pag. 440, e Peyron, Lexicon linguae copticae, pag. 140 e 235). In arameo סאב significa *impurità*, ed in ebraico תעב e תאב *abbominazione*. È probabile, che per antipatia religiosa usassero i Semiti in senso tutto contrario quelle voci che presso gli egizi valevano purità e santità; tuttochè possedessero già di proprio fondo la radice תאב con tutt'altro valore che di abborrimento, con quello cioè di *desiderio*. Quest'ultimo תאב è affine a שָׁאַף, che vale *attrarre col fiato*, *assorbire*, e per traslato *desiderare*; ed affine altresì alla radice אוה *desiderare*, cui s'accosta il latino *aveo*, da cui *avido*, e *avaro*.

a) ד e ת, p. e. בֶּדֶק *fessura*, בָּתַק *tagliò*;

b) ט e ת, p. e. תָּעָה e טָעָה *errò*; עָתָר *fumo*, in siriaco e nel targumico palestinese עֲטַר *fumò*;

c) ל e נ, p. e. לִשְׁכָּה e נִשְׁכָּה *camera*.

261. Permutansi le dentali, o piuttosto le sibilanti.

a) ז, ס, e צ, p. e. זָעַק e צָעַק *sclamò*, עָלַז, עָלַס e עָלַץ *esaltò*;

b) צ e שׂ, p. e. צָחַק e שָׂחַק *rise*;

c) שׂ e שׁ, p. e. שָׂעַר *inorridì*, שַׁעֲרוּרָה *cosa orribile*; e ciò oltre alla permutazione ortografica di ס e שׂ (§ 254), p. e. כַּעַשׂ e כַּעַס *rabbia*, סָתַם e שָׂתַם *turò*.

262. Permutansi le labiali

a) ב e ו p. e. עָוַת e עָבַת *ritorse*;

b) ב e פ, p. e. פָּזַר e בָּזַר *sparse, disperse*;

c) ב e מ, p. e. מְרֹאדַךְ e בְּרֹאדַךְ nome di re babilonese, זְמָן *tempo*, in siriaco זְבַן;

d) מ e פ, p. e. מָלַט e פָּלַט *scappò, si salvò*.

263. Permutansi le quiescibili non quiescenti, o almeno una quiescente ed una vocalizzata,

a) Alef e Vau, p. e. נָווֹת e נְאוֹת *luoghi*;

b) Alef e Jod, p. e. דּוֹאֵג e דּוֹיֵג nome proprio;

c) He e Vau, p. e. מוּל e מָהַל *tagliò*, *circoncise*, e per traslato *adacquò il vino* (Is. 1. 22). Nell'ebraismo seriore מוֹהֵל *circoncisore*, מָהוּל *circonciso*. Così in arameo all'ebraico רוּץ *correre* corrisponde רְהַט.

d) Vau e Jod, p. e. הָוָה e הָיָה *fu*; e ciò oltre alla permutazione delle gutturali א ed ה (§ 258).

264. Permutansi le liquide

a) ל e ר, p. e. מַזָּלוֹת e מַזָּרוֹת *pianeti*; שַׁרְשֶׁרֶת *catena*, nell'ebraismo seriore שַׁלְשֶׁלֶת;

b) מ e נ, p. e. מוּט e נוּט *vacillò*, *tentennò*;

c) נ e ר, p. e. בֵּן e בַּר (Prov. 31. 2) *figlio*, בָּחַן e בָּחַר (Is. 48. 10) *sperimentò*; טָמַן *nascose*, in arameo טְמַר.

265. Permutansi le sibilanti colle linguali, cioè:

a) ז e ד, p. e. גָּדַע *tagliò*, *troncò*, e גֶּזַע *tronco*;

b) ס e ת, p. e. נָסַךְ e נָתַךְ *colò*, *fuse*, *versò*;

c) צ e ט, p. e. נָצַר e נָטַר *custodì*, *serbò*;

d) שׁ e ת, p. e. חָרַת e חָרַשׁ *scolpì*.

Così l'arameo usa per lo più ד, ט, e ת, ove l'ebraico ha ז, צ, e שׁ; p. e. דְּהַב corrisponde a זָהָב *oro*, יְעַט a יָעַץ *consiglio*, תּוֹר a שׁוֹר *bue*.

266. Permutansi le palatali colle linguali, cioè:

a) ג e ד, p. e. דַּבֶּשֶׁת *gibbosità*, per גַּבֶּשֶׁת, da cui nell'ebraismo seriore גַּבְשׁוּשִׁית *prominenza*. Il greco *Glossocomon* trovasi espresso nei libri rabbinici per גלוסקמא e דלוסקמא *cassa*; e la lingua italiana dice promiscuamente *vedo* e *veggo*, *ghiaccio* e *diaccio*.

b) ק e ת, p. e. פָּתַח e פָּקַח *aprì*, שָׁתָה *bevette*, e הִשְׁקָה *fece bere*, *abbeverò*.

267. Permutansi le sibilanti colle gutturali o semigutturali, cioè:

a) ס e ע, p. e. נוֹעַד e נוֹסַד *si congregò*, אֶפֶס ed אֶפַע *nulla*;

b) צ e ע, p. e. הֵצִיק e הֵעִיק *angustiò*, צַר e עָר *nemico*. L'arameo usa spesso ע, ove l'e-

braico ha צ; p. e. אֲרַע ,אֶרֶץ *terra*, צאן, עָאן *bestiame minuto*.

c) צ e ק, p. e. צָלָת *arrostì*, קְלָה *abbrustolò*.

268. Permutansi le gutturali colle semigutturali, cioè:

a) ח, כ, e ק, p. e. אָנֹכִי *io*, אֲנַחְנוּ *noi*; חָשַׁל e כָּשַׁל (Salmo 31. 11. Treni 1. 14) *fu debole*; מָכַר *vendè*, e מְחִיר *prezzo*; חָפָה *si ricoprò*, e כָּסָה *coprì*; לָחַךְ, לָקַק *leccò, lambì*;

b) ע e ק, p. e. nel caldaismo biblico אַרְעָא e אַרְקָא (Ger. 10. 11). Così in alcuni dialetti aramei עֲטַר corrisponde all'ebraico קָטַר *fumò*, da cui nell'ebraismo seriore ed in siriaco עִטְרָן (in arabo קטראן) *catrame*. Così קָרַח e עָרַע (§. 258).

269. Havvi oltracciò la permutazione di אַת בַּשׁ, ossia della prima coll' ultima lettera dell'alfabeto, della seconda colla penultima, e così di seguito. Sembra che al tempo della guerra di Nabucodonosor gl'Israeliti usassero qualche volta questa specie di gergo nel parlare dei loro nemici; dicendo שֵׁשַׁךְ invece di בָּבֶל *Babilonia*, e לֵב קָמָי invece di כַּשְׂדִּים *Caldei* (Ger. 25. 26; 51. 1. 41).

270. Chiamasi *Trasposizione*, o *Metàtesi*, l'alterazione dell'ordine delle lettere d'un vocabolo. Come l'italiano dice indifferentemente *palùde*, e *padule*, *fracido* e *fradicio*, *sucido* e *sudicio*, così l'ebraico dice כֶּבֶשׂ e כֶּשֶׂב *agnello*, שַׂלְמָה e שִׂמְלָה *drappo*, רָעַף e עָרַף *stillò*, יָגֵעַ e יָעֵג *stanco*, אָנַק e נָאַק *gemè*, חָלַשׁ e חָשַׁל *fu fiacco*, זְוָעָה e זַעֲוָה *orrore*, קָהַל e לָהֲקָה (o לַהֲקָה) *congrega*. Così (secondo Giuseppe Zark nel רב פעלים) בְּרִית *patto*,

alleanza, trae origine dal verbo בָּתַר *tagliò in due*, perchè il passare fra i brani d'un animale fu anticamente maniera usata a convalidare i patti e le alleanze (Gen. 15, e Ger. 34. 18). Così l'ebraico שַׁעַר *porta* corrisponde all'arameo תְּרַע. Il verbo arameo תְּרַע vale *rompere*, *far breccia*, *demolire*; quindi il nome תְּרַע significò prima *breccia*, indi *porta*. Così (secondo il dotto Samuel Vita Zelman, di Trieste) אַבְנֵט *cintola* è tratto da בֶּטֶן *ventre*. — È Metatesi divenuta legge grammaticale la trasposizione della Tau dell' הִתְפַּעֵל nei verbi di prima radicale sibilante.

271. La sottrazione di una lettera può aver luogo al principio, nell'interno, o alla fine delle parole.

272. Dicesi *Aferesi* quando viene omessa la lettera iniziale, p. e. נַחְנוּ *noi* per אֲנַחְנוּ; נָשִׁים *donne* da אֲנָשִׁים *uomini*, כִּילַי *ingannatore*, *furbo*, per נְכִילַי, da נֵכֶל *artifizio*, *macchinazione*, עֵצָה *consiglio*, שֵׁנָה *sonno*, da יָעַץ *consigliò*, יָשֵׁן *dormì*. L'Aferesi ha frequentemente luogo nella conjugazione dei deficienti e dei quiescenti.

273. Nell'interno delle parole una lettera può omettersi per *Assimilazione*, vale a dire una consonante finiente sillaba viene omessa, e la lettera seguente raddoppiasi mediante דגש; p. e. נָתַתָּ, כָּרַתָּ (§ 57). Il דגש si omette se la lettera è finale non vocalizzata, p. e. יַךְ *percoterà*, da נָכָה, ch'è per יִנְכֶּה; יַז *spruzzerà*, da נָזָה, per יִנְזֶה. Sola la Tau ammette דגש forte senz'essere vocalizzata, p. e. אַתְּ, נָתַתְּ.

274. Comunemente la sola Nun suole assimi-

larsi. Assimilasi la ל nella sola radice לָקַח pigliò; la ר in שֶׁ per אֲשֶׁר (§. 300); e la Tau terza radicale innanzi a Tau servile, come כָּרַתִּי. L'arameo assimila talvolta anche le gutturali ח e ע.

275. Una lettera può anche essere omessa nell'interno del vocabolo per *Contrazione*, o *Sincope*; ossia una lettera preceduta da Scevà sparisce, rimandando la propria vocale alla lettera antecedente, come si è veduto accadere alla He ed all'Alef (§§ 195. 196). Ciò accade anche alle altre gutturali p. e. בֵּל *Belo*, per בְּעֵל, corrispondente all'ebraico בַּעַל *Baal*, *Signore*; זֶרֶת *mignolo*, per זְעֶרֶת (1).

276. La *Sincope* ha luogo anche in lettere non gutturali

a) quando il vocabolo dovrebbe terminare per due lettere identiche, p. e. סַב *gira*, per סָבַב, חֹק *statuto* per חֹקֶק, מְשָׁרֵת *servente* per מְשָׁרֶתֶת, da cui poscia (pel § 229) מְשָׁרֶתֶת, שַׁבָּת *Sabbato* da שַׁבֶּתֶת, altrimenti שַׁבְּתֶת;

b) quando il vocabolo dovrebbe terminare in דֶת, e ciò nelle sole due voci אַחַת *una* per אַחֶדֶת, altrimenti אַחֶדֶת, e לֵת *partorire* da לֶדֶת, da cui לֵדֶת;

c) quando la penultima lettera esser dovrebbe Nun, p. e. בַּת *figlia* per בֶּנֶת, מַתַּת *dono* da מַתֶּנֶת, תֵּת *dare* per תֶּנֶת, altrimenti תֵּנֶת;

(1) זֶרֶת nel significato di *mignolo* non incontrasi nella Sacra Scrittura, ma sì nei libri rabbinici. Nella Scrittura vale *spanna*, cioè la dimensione della mano aperta dall'estremità del pollice a quella del mignolo. Questo significato non è che secondario. Il primario, quello di *dito minore*, si è conservato nella bocca del popolo, sinchè fu scritto nel Talmud.

d) in יָקֻם, יַתֵּן ec. per יִנְקֹם, יִנְתֵּן (non per יָקוּם, יִתֵּן). — Una Sincope alquanto diversa ha luogo in יִכַּת, ch'è per יִכָּרֵת.

277. Dicesi *Apòcope* l'omissione di una lettera finale; p. e. וַיַּעַשׂ *e fece*, da יַעֲשֶׂה; יְדֵי *mani*, per יָדַיִם (Ezech. 13. 18); אֲבַדֹּה *perdizione* (così scritto in Prov. 27. 20, leggesi però אֲבַדּוֹ) per אֲבַדּוֹן. I nomi אֶתְנָה e אֶתְנָן significano egualmente *dono*, ed il primo probabilmente non è che un accorciamento del secondo. Così i nomi proprj לַעְדָּה (I. Paral. 4. 21) e לַעְדָּן (id. 7. 26; 23. 7; 26. 21), non sono che uno stesso nome. Così il padre di Boaz è detto (in fine del libro di Rut) שַׂלְמָה e שַׂלְמוֹן. Forse i nomi di città שִׁילֹה e גִּלֹה, da cui gli aggettivi שִׁילֹנִי, גִּילֹנִי, sono accorciati da שִׁילוֹן, גִּילוֹן; ed il nome d'uomo שֵׁלָה, da cui שֵׁלָנִי, è accorciato da שֵׁלָן; e la così detta Nun di compagine, o di agglutinazione, non è una lettera aggiunta, ma una lettera che troncata, trovandosi finale, ricompare trovandosi nell'interno della parola. Forse tutti i nomi proprj desinenti in ־וֹ, e tutti i mascbili in ־ָה, tranne i finienti in יָה (sillaba rappresentante il Nome divino יָהּ), terminavano originariamente in וֹן, o ־ָן. Il caldaismo biblico presenta l'Apocope d'una ר in בְּנַמָּא come diremo, per בְּנַמְרָא. Gli altri dialetti aramei, ed in particolare il talmudico, abbondano di parole apocopate.

278. Dicesi *Prostesi* l'addizione di una lettera al principio di un vocabolo, p. e. אֶזְרוֹעַ *braccio*, che dicesi eziandio זְרוֹעַ. L'Alef prostetica è frequente nell'ebraismo seriore, in siriaco ed in arabo, nelle parole esotiche incominciauti da S im-

pura, p. e. אִסְפְּלָנִית *cataplasma*, dal greco e latino *splenion*, *splenium*. Di tali Alef hassi un esempio nel caldaismo biblico nella voce אִשְׁתִּיו (Dan. 5. 4) *bevettero*. Così l'ebraica voce שְׁתַּיִם leggevasi da Ben-Ascèr ed altri orientali אֶשְׁתַּיִם, locchè toglieva l'anomalia del דגש della Tau (§ 38).

279. È prostetica la ש in שַׁלְהֶבֶת *fiamma*, che dicesi anche לֶהָבָה; e forse in שְׁקַעֲרוּרֹת *cavità*, dalla radice קער, che in arabo vale *esser cavo*, *profondo*, da cui קְעָרָה *scodella*, e nell'ebraismo degli scrittori del medio evo קַעֲרוּרִית *concavità*, opposto a גַּבְנוּנִית *convessità*. L'ebraismo seriore e la lingua aramea hanno una forma verbale con ש prostetica, p. e. שִׁעְבֵּד *assoggettò*, שִׁחְרֵר *pose in libertà*, שִׁרְבֵּב *prolungò*. Anche la Tau trovasi aggiunta in qualche verbo, in caldeo, in principio della radice, p. e. פַּתְנִיחִי (Talmud עירובין fol. 53) *pongono*, da cui il nome dell'Accento אַתְנָח, o אַתְנַחְתָּא *riposo*, *pausa*. Così in ebraico תִּרְגַּל *esercitò a camminare*, da רֶגֶל *piede*.

280. Dicesi *Epentesi* l'inserzione d'una lettera entro la parola. La più frequente è quella della Nun nei Suffissi, p. e. יְכַבְּדָנְנִי (§ 34 B), יְבָרְכֶנְהוּ *lo benedirà*, אֲחַלְּצֶנְךָ *ti staccherò*.

281. Le lettere liquide trovansi epentetiche sì nei Nomi, che nei Verbi; p. e. שַׁלְאֲנָן *tranquillo*, che dicesi altresì שַׁאֲנָן; נִמְבְזָה *spregevole*, per נִבְזָה; פַּרְנֵס nell'ebraismo seriore, ed in caldaico e siriaco, *alimentò*, *amministrò*, da פָּרַס *ruppe*, *divise* (alcuna cosa, e più specialmente) *franse il pane*; שַׁרְבִיט *scettro*, da שֵׁבֶט. In caldaico trovasi

epentetica la ע in שִׁעֲמֵם *desolò* (in senso fisico; ed in senso morale) *cagionò desolazione*, *stupore*, da שָׁמַם; indi nell'ebraismo seriore שִׁעֲמוּם *stupidità*, מְשֻׁעֲמָם *stupido*. In quanto alla Nun di compagine, vedi § 276. La Tau di עֶזְרָתָה (§ 314) e simili, detta egualmente di compagine, non è altrimenti lettera aggiunta, ma è la primitiva terminazione caratteristica del femminino, sì nei Nomi che nei Verbi.

282. Dicesi *Paragògè* l'aggiunta d'una lettera in fine di vocabolo; p. e. תִּשְׁמְרוּן *osserverete*, per תִּשְׁמְרוּ; קוּמָה *sorgi*, per קוּם; מְקִימִי *rialzante*, per מֵקִים; חַיְתוֹ־אֶרֶץ *fiera della terra*, per חַיַּת־אֶרֶץ.

283. L'addizione di una, e anche di due lettere, accade spesso per ripetizione, o duplicazione. È ripetuta la terza radicale in נַאֲפוּפִים *adulterj*, da נָאַף *commise adulterio*; la seconda in זְנוּנִים *fornicazioni*, da זָנָה *fornicò*; la seconda e la terza in אֲדַמְדָּם *rossiccio*, da אָדֹם *rosso*; la prima e la seconda in יָפְיָפִיתָ *sei bellissimo*, da יָפֶה *bello*; la prima e la terza in גִּלְגֵּל *rotolò*, da גָּלַל. La ripetizione suole esprimere ripetizione nell'azione, o intensità nell'attributo. Però nei colori (אֲדַמְדָּם, יְרַקְרַק, שְׁחַרְחֹר), la duplicazione sembra indicare una tinta piuttosto meno che più carica di quella che è indicata col semplice aggettivo (V. Gesenio, Thesaurus, pag. 26).

284. Nel caso di duplicazione di prima e terza lettera accade talvolta che la prima sillaba venga apocopata, in guisa che la sola prima lettera trovisi duplicata. Così בָּבֶל *Babilonia*, sta per בַּלְבֵּל, duplicazione di בָּלַל *confuse*; כִּכָּר *pianura*, è da

גַּרְגַּר, duplicazione di בַּר *piantura*. Così in siriaco שִׁישְׁלְתָא *catena*, שׁוּשְׁמָא *sesamo*, *giuggiolena*, dove l'ebraismo seriore ha שַׁלְשֶׁלֶת (§ 264) e l'שֻׁמְשְׁמִין.

285. Ha luogo talvolta duplicazione in fine di parola, in vece del דגש che avrebbe dovuto raddoppiarne la seconda radicale. Così da רוּם *essere alto* la forma daghesciata פִּעֵל, invece di רִוֵּם, ha רוֹמֵם.

286. Altre volte il דגש della seconda radicale vien sostituito da una Nun paragogica; p. e. שַׁלְמֹנִים (Isaia 1. 23) *pagamenti*, da שִׁלֵּם *pagò*, שִׁלּוּם *pagamento*; מָעֻזְנֶיהָ (id. 23. 11) *le sue fortezze*, per מָעֻזֶּיהָ. Così l'ebraismo seriore usa la forma di גַּזְלָן *ladrone*, עַסְקָן *frugatore*, invece della forma biblica daghesciata נַגָּח *cozzatore*, גַּנָּב *ladro*.

287. Il raddoppiamento di una lettera mediante דגש rimane talvolta senz'alcuna sostituzione, o compensazione, specialmente ove la lettera abbia Scevà, p. e. יְבַקְשׁוּ *cercheranno*, וַאֲמֻשְׁךָ *e tasterò te*; e massimamente ove la lettera susseguente sia gutturale (§ 180), o una delle lettere successive sia già daghesciata, p. e. וַיְדַבֵּר *e parlò*; הַמְדַבֵּר *il parlante*.

288. La composizione di due parole in una ha raramente luogo in ebraico. È frequente soltanto nei nomi proprj, p. e. יְהוֹנָתָן, נְתַנְיָה, נְתַנְאֵל, יוֹנָתָן *Dio diede* (cioè dono di Dio, Teodoro), בִּנְיָמִין *figlio della destra*, עִמָּנוּאֵל *Dio è con noi*, יְרֻבַּעַל da יָרֶב בַּעַל *contenda il Baal* (contro di lui).

289. Vi sono alcuni pochi nomi appellativi composti, p. e. צַלְמָוֶת *ombra di morte*; פִּלֶגֶשׁ

concubina, secondo Elia Levita e Schultens da פֶּלֶג אִשָּׁה *semi-moglie*; אֲרִיאֵל *leone di Dio* (eroe), בְּלִיַּעַל *senza utilità*, vale a dire il contrario del buono, cioè malvagio.

290. Hannovi alcune Particole composte, p. e. לוּלֵא *se non*, da לוּ *se*, e לֹא *non*; מְאוּמָה *alcuna cosa*, da מַה אוּם.

291. Pochissimi ed incerti sono i verbi composti, p. e. רְטַפַּשׁ *rammorbidì*, da רָטַב *fu umido*, e טָפַשׁ *fu pingue*.

PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA

O

DELLE PARTI DEL DISCORSO

E LORO FLESSIONI

SEZIONE PRIMA

PARTICOLE INSEPARABILI

CAPO I.

I PREFISSI.

292. Il Discorso, nella Grammatica ebraica, suol dividersi in tre parti:

I. Verbo (פֹּעַל *azione*),

II. Nome (שֵׁם),

III. Particola (מִלָּה *parola*, o מִלַּת הַטַּעַם *parola del senso*, ossia che completa il senso delle altre parole componenti la proposizione).

293. Le Particole, altre sono separate, ossia costituiscono vocaboli di per sè, p. e. אֲשֶׁר *che*, עַל *sopra*; altre sono inseparabili, ossia si connettono al principio, o alla fine d'altra parola (§ 206), p. e. הַסֵּפֶר *il libro*, סִפְרִי *libro mio*. Queste ultime vogliono essere conosciute innanzi di passare alle flessioni delle altre parti del discorso; siccome quelle che assai di sovente trovansi congiunte all'una, o all'altra di esse.

294. Delle Particole inseparabili le sette indicate colle parole מֹשֶׁה וְכָלֵב diconsi Prefissi, perchè affiggonsi in principio d'altri vocaboli. Le tre di מֹשֶׁה distinguonsi dalle quattro di וְכָלֵב, in quan-

to che sono essenzialmente vocalizzate, e seguite da דגש forte; laddove la puntazione essenziale e primitiva delle lettere di קָלִים non è che Scevà.

295. La מ, equivalente alla particola separata מִן, vale *da*, *di*, *tra*, *per*, *più di*, ed è puntata di Chirek, e innanzi אחהער di Sseri; p. e. מִתְּמוֹל *da jeri*, מֵחַטֹּאת *per i peccati di*, מִדְּבַשׁ *più del mele*. Conservasi irregolarmente il Chirek innanzi a gutturale in מִהְיוֹת *dall' essere*, מִחוּץ *di fuori*, מִחוּט *da filo*, ed innanzi a ר in וּמִרָגְזֶךָ (Is. 14. 3) *e dalla tua inquietudine*, מִרְדֹף (I. Sam. 23. 28. II. Sam. 18. 16) *dall' inseguire*.

296. Ove alla מִ succeda י, questa rimane quiescente, p. e. מִירוּשָׁלַםִ *da Gerusalemme*. Conservansi irregolarmente il Scevà ed il דגש in מִיְּשֵׁנֵי (Dan. 12. 2) *tra i dormienti di*, מִיְּרֻשָּׁתְךָ (II. Paral. 20. 11) *dalla tua eredità*.

297. Il דגש richiesto dalla מ trovasi alcune poche volte omesso in lettera puntata di Scevà (§ 287); p. e. מִלְאֹם *più di nazione*, מִבְצִיר (Giud. 8. 2) *più della vendemmia di*, מִגְבוּרָתָם (Ezech. 32. 30) *dalla loro prodezza*.

298. La ק è rafata in מִקְצָה e מִקְצָת. In quest' ultima voce, propria dell' ebraismo seriore e dei libri biblici scritti dopo l' emigrazione, la Mem ha quasi perduto il suo valore, poichè invece di significare *dall' estremità di*, vale per lo più *parte di* (non però sempre, poichè in Daniel 1. 15. מִקְצָת equivale a מִקֵּץ *alla fine*), e perciò la lettera successiva fu pronunciata senza raddoppiamento. Da מִקְצָת l' omissione del raddoppiamento fu estesa anche a מִקְצֵה, e la ק si pronunziò senza

דגש, tuttochè l'antecedente Mem conservi manifesto il suo valore, p. e. מִקְצֵה גְבוּל מִצְרַיִם וְעַד קָצֵהוּ (Gen. 47. 21) *dall'estremità del confine dell'Egitto sino all'(altra) estremità sua.* Quest'ultimo testo dimostra l'insussistenza dell'asserzione del Dubno (id. ibid. 2), il quale pretende la מ di מִקְצֵה non essere servile, perchè la seguente ק non è dagheściata.

299. La מ non è seguita da דגש nell'avverbio מִלְמַעְלָה *in alto* (benchè lo sia in מִלְּמַטָּה *abbasso*), forse per evitare la cacofonia di *millemala.*

300. La שׁ, accorciamento di אֲשֶׁר *che*, conserva per lo più il Segòl di questa particola, p. e. שֶׁלֹּא *che non*, e ciò anche innanzi a gutturale, p. e. שֶׁאֲנִי *che io*, שֶׁעָמַלְתִּי *che fatical.* Ha Padàch in שַׁקַּמְתִּי (Giud. 5. 7) *che sorsi*, שַׁלָּמָה (Cant. 1. 7) *affinchè non*; Kamèss in שָׁאַתָּה (Giud. 6. 17) *che tu*, e Scevà in שְׁהוּא (Eccl. 2. 22) *ch'egli*, שְׁהֵם (id. 3. 18) *ch'eglino.* Trovasi seguita da דגש nella semigutturale ר in שֶׁרֹּאשִׁי *chè la mia testa* (Cant. 5. 2).

301. La ה ha varia puntazione, secondo che è dimostrativa, ovvero interrogativa.

302. La He dimostrativa esprime l'articolo definito di tutti i generi e numeri, e dicesi הֵא הַיְדִיעָה *He della conoscenza*, vale a dire indicante che l'oggetto è noto e determinato; e trovasi unita talvolta anche ai verbi ed alle particole, e vale *che.* Esprime talora il vocativo, e dicesi הֵא הַקְּרִיאָה *He della chiamata.*

303. La He dimostrativa ha Padàch, p. e. הַבֵּן *il figlio*, הַיָּם *o mare*, הַנִּמְצְאוּ (I Paral. 29.

17) *che si trovarono.* Assume Kamèss innanzi alle lettere di אער (§ 166), p. e. הָאָדוֹן *il padrone*, הָעֶבֶד *il servo*, הָרָשָׁע *il malvagio*; e Segòl innanzi חהע puntate di Kamèss rachàv (§ 168), p. e. הֶחָכָם *il savio*, הֶעָרִים *le città*, הֶהָלְכוּא (Giosuè 10. 24) *che andarono.* Annessa a parola piccola (§ 84), la ה prende Segòl soltanto innanzi הָ, p. e. הֶחָי *il vivo*, הֶחָג *la festa*, הֶחָרֶס *il sole*; però innanzi הָ e עָ prende Kamèss, p. e. הָהָר *il monte*, הָעָם *il popolo*, הָעֶרֶב *la sera.* Ha Segòl anche innanzi חָ p. e. הֶחֳרָבוֹת (Ezech. 36. 33) *le rovine*, הֶחֳדָשִׁים (Neem. 10. 34) *i novilunj;* non però se la ח abbia Kamèss chatùf, p. e. הַחָכְמָה. Innanzi ה, o ח non puntate di Kamèss, conservasi per lo più il Padàch; p. e. הַהֶבֶל *la vanità*, הַחֶבֶל *la corda*, הַחֹמֶר *l'argilla*, הַחַלּוֹן *la finestra*, הַהֹלְכִים *gli andanti*, הַחֲכָמִים *i savj.* È raro il Padàch innanzi a ע, p. e. הַעֹזֶבֶת *colei che abbandona*, הַעִוְרִים *i ciechi* (הָעִבְרִים *gli Ebrei* ha Kamèss); come pure il Segòl innanzi Alef camessata, p. e. הֶאָמַר (Giob. 34. 31) *che disse.* Così secondo alcuni הֶאָמוּר *o tu detto* (*chiamato*). Vedi però § 308 nota.

304. Il דגש successivo alla He manca spesso in lettera puntata di Scevà (§ 287), p. e. הַצְפַרְדְּעִים (§§ 41. 80), הַלְוִיִּם *i Leviti;* e specialmente

a) nei Participj daghesciati, p. e. הַמְדַבֵּר *il parlante*, הַנְשַׁמָּה (Ezech. 36. 34. 35. 36) *la deserta;*

b) nei Nomi incomincianti per יְ, p. e. הַיְאֹר *il Nilo*, הַיְלָדִים *i fanciulli*, הַיְשׁוּעָה *la salvezza.* La Jod è però daghesciata in הַיְּהוּדִים *i Giudei*,

הַיְעֵלִים *le gazzelle (o altra specie di capre selvatiche)*, הַיְעֵפִים *gli stanchi.*

305. La He interrogativa esprime

a) una vera interrogazione, e dicesi הֵא הַשְּׁאֵלָה *He della dimanda;*

b) una interrogazione apparente ed oratoria, e dicesi הֵא הַתְּמִהָה *He dello stupore;*

c) il *se* dubitativo (il latino *num*, *utrum*, *an*, ed il tedesco *ob*).

306. La puntazione ordinaria della He interrogativa è Chatèf Padàch, p. e. הֲרָאִיתָ *hai veduto?* הֲשֹׁמֵר אָחִי אָנֹכִי *forse il custode di mio fratello io sono?* הֲטוֹבָה הִיא *se è buona*,

307. Il Ghatèf della He cangiasi in Padàch innanzi a Scevà (§ 43), e innanzi a gutturale (§ 182), p. e. הַיְדַעְתֶּם *conoscete?* הַשְׁכַחְתֶּם *avete dimenticato?* הַבְרָכָה *forse benedizione?* הַעוֹד *è ancora?* הַהוּא *fars' egli?*

308. Tale Padàch cangiasi in Segòl innanzi ad החע camessate (§ 168), p. e. הֶחָזָק הוּא הֲרָפֶה *se è forte, o debole*, ed anche innanzi ad Alef camessata, p. e. הֶאָנֹכִי (Num. 11. 12) *forse io?* הֶאָמֹר תֹּאמַר (Ezech. 28. 9) *forse dire dirai?* (1)

309. La He interrogativa, cui segua Scevà, incontrasi talora seguita da דגש, p. e. הַכְּתֹנֶת בִּנְךָ הִיא *se la tonaca di tuo figlio è*, הַדְּרָכַי *forse le mie*

(1) Così in הֶאָמוּר (Michà 2. 7) la He è interrogativa, secondo il Targùm, Rasci, Ben Bileàm, ed il libro חסידים, nel quale (§ 808) leggesi: Nella Keduscià del Sabbato mattina deve dirsi כַּדָּבָר הָאָמוּר *come la parola detta*, (con Kamèss) come הָאָחֻז (Num. 31. 47), non già הֶאָמוּר (con Segòl), poichè הֶאָמוּר בֵּית יַעֲקֹב è in senso di stupore (בתמיה הוא).

vie? הַלְבֶן מְאַת־שָׁנָה *forse ad uno di cent'anni?* הַכְּצַעֲקָתָהּ *se come lo sclamore* (*contro*) *di essa*, הֲרְאִיתֶם *avete veduto?*

310. La He interrogativa trovasi puntata di Padàch seguito da דגש, senza che la lettera abbia Scevà; in הַיִיטַב (Lev. 10. 19) *forse piacerà?*; come pure trovasi puntata di Kamèss innanzi a gutturale (quasi che questa richiedesse דגש) in הָאִישׁ (Num. 16. 22) *forse un uomo?* הָאַתֶּם (Giud. 6. 31) *forse voi?* הַאֶפְרָתִי אַתָּה (id. 12. 5) *sei tu efraimita?* — Il דגש di הַיִּטַב è probabilmente destinato a far sentire la Jod, e togliere che il vocabolo potesse confondersi con הֵאִיטַב (§§ 17. 287. 363).

311. La He è eziandio particola suffissa. Si aggiunge, preceduta da Kamèss, alla fine dei Nomi e degli Avverbj indicanti luogo, e vale *a*, *verso*, e dicesi He locale; p. e. צָפוֹנָה *verso settentrione*, הַחוּצָה *al di fuori*, הַבַּיְתָה *a casa*. È preceduta da Segòl in אָנֶה וָאָנָה (§ 250), ed in נֹבֶה (I Sam. 21. 2; 22. 9).

312. La He locale non cangia il sito della posa della parola, quindi nei vocaboli מִלְעֵיל, i quali per l'incremento d'una vocale diverrebbero sdruccioli (§ 86), l'ultima vocale del Nome cangiasi in Scevà; p. e. שַׁעַר *porta*, הַשַּׁעְרָה *alla porta*, שָׁמַיִם *cielo*, הַשָּׁמַיְמָה *verso il cielo*. La gutturale prende Chatèf in צָעֲרָה, הָאֹהֱלָה (ibid.).

313. La He locale non produce altra alterazione nelle vocali, e se il Nome è in istato di connessione ad altro Nome (סָמוּךְ), conserva la puntazione propria dello stato di connessione, p. e. בֵּיתָה פַּרְעֹה *alla casa di Faraone*, da בַּיִת *casa*.

di, non da בַּיִת *casa*; מִדְבַּרָה דַמָּשֶׂק (I Reg. 19. 15) *al deserto di Damasco*, da מִדְבַּר *deserto di*, non da מִדְבָּר *deserto*. In מִזְרְחָה הַשָּׁמֶשׁ l'Accento fu abbassato pel § 106, quindi pel § 223 il Padàch si è cangiato in Scevà. In Deut. 4. 41 quantunque la voce שֶׁמֶשׁ sia senza He, fu puntato מִזְרְחָה, in analogia cogli altri due testi che hanno הַשָּׁמֶשׁ, e ciò forse ad oggetto di far comprendere che anche qui la He, benchè non iscritta, deve sottintendersi (1). Da צַד *lato* si direbbe colla He locale צַדָּה *verso un lato*, *in banda*. In צִדָּה אוֹרֶה (I Sam. 20. 20) l'Accento è abbassato in grazia dell'Alef, quindi il Padàch è cangiato in Chirek, come in צִדּוֹ (§ 235). Gionata si studiò di non colpire nel segno, ma di lanciare le frecce di qua o di là del bersaglio, perchè non vi rimanessero infisse, nel qual caso non avrebbe potuto aver luogo il segnale ch'egli si proponeva di dare a Davide.

314. Dovendo aggiungersi la He locale ad un Nome finiente in ָה, il Nome cangia la sua He in Tau, detta di compagine (§ 281); p. e. עַזָּה *Gaza (città dei Filistei)*, עַזָּתָה *a Gaza*.

315. I Prefissi וְכָלָב hanno i seguenti valori:

ו *e*;

כ *come*, *circa*;

ל *a*, *per*, *di*;

ב *in*, *con*, *per*.

316. Questi quattro Prefissi, la cui puntazione

(1) L'Heidenheim (הבנת המקרא Deut. 4. 41) dice non essersi puntato מִזְרָחָה per la legge del § 168, nè מִזְרַחָה, perchè il Segòl non avrebbe indicato il Nome essere סָמוּךְ. Egli ha dimenticato פַּדֶּנָה אֲרָם.

essenziale non è che Scevà (§ 294), p. e. וְאַבְרָהָם, בְּאַבְרָהָם, לְאַבְרָהָם, כְּאַבְרָהָם, prendono Chirek se la parola incomincia per Scevà, tranne la Vau che in tal caso ha Sciurek; p. e. כִּשְׁלֹמֹה *come Salomone*, בִּשְׁלֹמֹה, לִשְׁלֹמֹה, וּשְׁלֹמֹה. Se la voce comincia da יְ, questa rimane quiescente, p. e. לִיהוּדָה *a Giuda*, כִּיהוּדָה; ed in tal caso anche la Vau ha Chirek, p. e. וִיהוּדָה.

317. La Vau cangia il suo Scevà in Sciurek, innanzi a lettera labiale, p. e. וּבָנָיו *e i suoi figli*, וּמֹשֶׁה, וּפַרְעֹה (§ 52). Non si ha esempio scritturale di Vau prefissa a vocabolo incominciante da Vau; però non è da dubitarsi che anche in tal caso la Vau servile assumer deve Sciurek, e che si dirà וּוַשְׁתִּי *e Vastì*, non già וְוַשְׁתִּי.

318. Innanzi a Chatèf composto le lettere di וכלב prendono quella vocale, di cui è composto il medesimo Chatèf, p. e. וַאֲנִי *ed io*, בֶּאֱמֶת *in verità*, וָחֳלָיִים *e malattie*. Anche ove invece del Chatèf composto la gutturale ritenga il Scevà muto, la lettera di וכלב prende la vocale del Chatèf che dovrebbe trovarsi sotto la seguente gutturale (come ai §§ 173. 174. 175); p. e. וַעְיָרִים *e polledri* (da וַעֲיָרִים), וַעְצֹר *e trattenere* (da וַעֲצֹר), וֶהְיֵה *e sii*, וֶחְיֵה *e vivi* (da וֶהֱיֵה וֶחֱיֵה). Però per l'omogeneità della Jod alla vocale I (§ 176) la Vau ha Chirek in וִהְיוּ *e siate*, וִחְיוּ *e vivete*.

319. Nelle voci אֲדֹנָי, אֲדֹנִים e loro derivate, l'Alef rimane quiescente, e la particola prefissa ha Padàch, come se l'Alef avesse il suo Chatèf Padàch; p. e. וַאדֹנָי, לַאדֹנָי, וַיהוָה, לַיהוָה, che leggonsi וַאֲדֹנָי, לַאֲדֹנָי (§ 194). Anche la He interrogativa prefissa

al sacro Nome ha Padàch seguito da lettera quiescente (Ger. 8. 19). L'Alef conserva però il suo Chatèf dopo la Mem (מֵאֲדֹנָי, e così מֵיֱהוִה, cioè מֵאֲדֹנָי), dopo la Scin (שֶׁיֱהוִה, cioè שֶׁאֲדֹנָי), e dopo la He dimostrativa (הָאֲדֹנִים). Egualmente in אֱלֹהִים, אֱלֹהֵי ec. l'Álef rimane quiescente dopo le lettere di וְכָלֵב, le quali però cangiano in Sseri, in grazia della lettera quiescente, il Segòl che aver dovrebbero, se fossero seguite da Chatèf Segòl, p. e. לֵאלֹהֵי, invece di לֶאֱלֹהֵי. Conservasi il Chatèf dopo le lettere di מֹשֶׁה, p. e. מֵאֱלֹהֵי, הָאֱלֹהִים, anche dopo la He interrogativa, come הַאֱלֹהִים (II Reg. 5. 7); הַאֱלֹהֵי (Ger. 23. 23). L'Alef di אֲדֹנִים e derivati ritiene il Chatèf dopo la lettera di וְכָלֵב nei sette testi seguenti: Gen. 40. 1. Deut. 10. 17. I Reg. 1. 11. Amos 4. 1. Salmo 135. 5; 136. 3. Neemia 8. 10. (1).

(1) Ben Bileàm esprime le regole di questo § colla seguente formola massoretica מֹשֶׁה מַפִּיק א׳ וּבְכַל לָא מַפִּיק א׳ *Le lettere di* מֹשֶׁה *fanno proferire la susseguente Alef, non così quelle di* בְּוּכַל. In quanto a questo valore della voce מַפִּיק, vedi § 18. Il Kimchi (Michlòl, fol. 50) disse in senso più generale מֹשֶׁה מַפִּיק וְכָלֵב לָא מַפִּיק, significando, le prime tre esser seguite da דגש, non così le altre quattro. Ciò fu poi indicato dal Zark (nel רב פעלים) coll'espressione talmudica (Badrà, fol. 141) וּבַכֹּל שְׁמָהּ e *Baccòl era il suo nome*. Un antico Dottore osservando con meraviglia ch'il sacro Testo dica (Gen. 24. 1) Dio aver benedetto Abramo in tutto (בַּכֹּל), e tuttavia non leggersi aver egli generato alcuna figliuola, disse che il Patriarca ebbe una figlia, di nome בַּכֹּל; insegnando sotto il velame della strana interpretazione, che la nascita di una figlia è anzichè no una benedizione, e che la domestica felicità non può dirsi completa ove nella figliuolanza manchi il sesso femminile; e ciò disse contro il troppo invalso pregiudizio, che riguarda siccome una sventura la nascita d'una femmina. Il Zark prende le parole וּבַכֹּל שְׁמָהּ quali simboli mnemonici, corrispondenti a מֹשֶׁה וְכָלֵב, poichè שְׁמָהּ con-

320. Anche fuori dei nomi אֲדֹנָי ed אֱלֹהִים, l'Alef incontrasi talvolta quiescente dopo qualche Prefisso. È quiescente dopo Vau copulativa in וְאַעַנֶּה (I Reg. 11. 39) *ed affliggerò*, per וַאֲעַנֶּה; dopo בּ nelle voci caldaiche bibliche בֵּאדַיִן *in allora*, e בָּאתַר (Daniel 7. 6. 7) *dopo* (da בְּאַתַר *in luogo*); dopo ל in לֵאמֹר *a dire*; ed anche dopo He dimostrativa in הָאסַפְסֻף (Num. 11. 4) *la turba straniera*, הָאזִקִּים (Ger. 40. 4) *le catene*, e dopo He sottintesa nella בּ (§ 326) in בָּאזִקִּים (id. ibid. 1) *nelle catene*. L'Alef rimanda il suo Padàch all'antecedente Vau in וָאעְשִׁר (Zacc. 11. 5) *ed arricchirò*, per וָאַעְשִׁיר, dove la sillaba essendo mista, l'Alef non può dirsi quiescente, ma oziosa (§ 203). Lo stesso accade secondo alcuni Grammatici in כַּאבִּיר (Isaia 10. 13), che sarebbe per כְּאַבִּיר *come forte*. È però più verisimile, la Caf esser qui radicale, e כַּבִּיר יוֹשְׁבִים significare (come ha la Parafrasi caldaica, e come interpreta Aben Ezra) *gli abitatori di luogo forte*. La Caf è radicale anche secondo Rascì, il quale interpreta: *numerosi abitanti*. Gli Accenti sono errati nelle Bibbie stampate, e la voce וָאוֹרִיד aver deve Tif-

tiene le tre lettere di מֹשֶׁה, e le quattro di וְכָלֵב. Basta quindi osservare che la parola שֹׁמֶה contiene una He mappicata, non così la voce וְכָלֵב, per ricordarsi la sentenza kimchiana משה מפיק וכלב לא מפיק. L'autore del שיח יצחק espresse colla formola seguente le regole di questo § מֹשֶׁה מוֹצִיא וְכָלֵב מַכְנִיס *Mosè fa uscire, e Caleb fa entrare*; le quali parole, letteralmente prese, significherebbero che Mosè trasse gl' Israeliti dall' Egitto, e Caleb (con Giosuè) li condusse nella terra promessa, e qui indicano che le lettere di מֹשֶׁה, non così quelle di וְכָלֵב, fanno pronunziare l'Alef successiva.

chà, e כמביר Merchà, come leggesi nei Profeti in pergamena da me posseduti. L' Alef manca in הָסוּרִים (Eccl. 4. 14) *i carcerati*, per הָאֲסוּרִים, e la He è camessata, come lo sarebbe se l'Alef fosse scritta.

321. La Vau cangia spesso il Scevà in Kamèss quando sia unita a parola piccola segnata d'Accento distinguente; p. e. וָלֵכוּ (Esodo 12. 32) *e andate*, וָלֵךְ (II Reg. 4. 24) *e và*. Così

וְקֹר וָחֹם וְקַיִץ וָחֹרֶף וְיוֹם וָלַיְלָה (Gen. 8. 22).

322. La ל prende Kamèss trovandosi unita a parola piccola

a) nei Nomi ripetuti, p. e. בֵּין מַיִם לָמָיִם *tra acque ed acque*, וּבֵין נֶגַע לָנֶגַע *e tra piaga e piaga*, פֶּה לָפֶה *da un capo all' altro*;

b) negl' Infiniti, p. e. לָבֹא לָרֶשֶׁת *per venire a ereditare*;

c) nelle Particole, p. e. לָכֵן *perciò*, לָעַד *per sempre, perpetuamente*. Così לָנֶצַח (equivalente a לָעַד), לָשֹׂבַע *a sazietà*, לָבֶטַח *in sicurezza*, sostantivi, i quali colla Lamed hanno forza di avverbj, hanno Kamèss, quasi fossero Particole.

L' infinito ha Scevà se è connesso (§ 354), p. e. לְשֶׁבֶת אַבְרָם *dello stare di Abramo*, לְצֵאת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל *dell' uscire dei figli d' Israel*.

Lo stesso dicasi delle Particole, p. e. לְפִי *secondo*, לְמַעַן *affine di, affinchè*.

323. Le tre lettere di בָּלֵב hanno Kamèss unendosi a parola piccola

a) nelle Particole בָּזֶה *in questo* (*luogo*);

qui, כָּזֶה *come questo*, *così*, כָּזֹאת *come questa* (*cosa*), *così*;

b) nei Pronomi בָּכֶם *in voi*, כָּכֶם *come voi*, לָכֶם, לָכֵנָה *a voi*, בָּהֶם, בָּהֵמָּה *in essi*, בָּהֵן, בָּהֵנָּה *in esse*, כָּהֶם, כָּהֵמָּה *come quelli*, כָּהֵנָּה *come quelle*, לָהֶם, לָהֵמָּה *ad essi*, לָהֶן, לָהֵנָּה *ad esse*.

324. La Vau, oltre all'esprimere la Congiunzione *e*, ha eziandio la proprietà di convertire i Passati dei Verbi in Futuri, ed i Futori in Passati. Quando non è che copulativa è detta וָו הַחִבּוּר *Vau di unione*, o con termine arabo וָו הָעֲטֵף; quando è insieme conversiva, dicesi וָו הַהִפּוּךְ *Vau di conversione*.

325. La Vau conversiva del Passato in Futuro conserva la puntazione propria della Vau copulativa (§§ 316-320); p. e. וְאָמַר *e dirà*, וּשְׁמַרְתֶּם *e osserverete*, וּבָאתֶם *e verrete*, וִידַעְתֶּם *e conoscerete*, וַאֲמַרְתֶּם *e direte*, וְהֵשִׁיבְךָ *e farà tornare te*, וִהְיִיתֶם *e sarete*, וִחְיִיתֶם *e vivrete*, וָמֵתוּ *e morranno*. Quando poi converte il Futuro in Passato ha Padàch seguito da דגש, p. e. וַתֹּאמֶר *e dicesti*; e innanzi all'Alef prende Kamèss, p. e. וָאֹמַר *e dissi*. Il דגש omettesi sempre nella יְ, p. e. וַיְדַבֵּר *e parlò*.

326. Quando una lettera di בְּכָלֵב esser dovrebbe seguita da He dimostrativa, questa per lo più viene omessa, e la lettera di בְּכָלֵב cangia il proprio Scevà nella vocale della He (§ 195); p. e. בַּדָּבָר *nella cosa*, לָאִישׁ *all'uomo*, כֶּעָרִים *come le città*. Sono rare le voci, ove la He sia conservata dopo lettera di בְּכָלֵב, p. e. בְּהַשָּׁמַיִם (Salmo 36. 6), בְּהַיּוֹם

(Gen. 39. 11) *come il giorno*, כְּהֶחָכָם (Eccl. 8. 1) *come il savio.*

327. Accadendo di dover attaccare ad un vocabolo due Prefissi, si vocalizza il secondo in modo che la parola possa sussistere anche togliendone il primo, indi si vocalizza il primo subordinatamente al secondo; p. e. וְלִשְׁלֹמֹה, non וּלְשְׁלֹמֹה, poichè tolta la Vau, il vocabolo verrebbe a cominciare per due Scevà. Così וְלִיהוּדָה (non וּלְיְהוּדָה), וְלַאֲבֹתֶיךָ *ed ai padri tuoi* (non וּלְאֲבֹתֶיךָ); וּבַחֲגֹרָתוֹ *e nella sua cintola* (non וּבְחֲגֹרָתוֹ); כְּבַחֲצִי *circa nella metà di* (non כְּבְחֲצִי), הֲבִנְהָרִים *Forse contro fiumi?* (non הַבְנְהָרִים), הֲלִדְרֹשׁ *Forse per cercare?* (non הַלְדְרֹשׁ).

328. Incontrasi un vocabolo formato di tre particole inseparabili, ed è בְּשֶׁל (Eccl. 8. 17) *ad oggetto*, *affine*, composto di בְּ, שֶׁ, לְ, simile al caldaico בְּדִיל *in grazia di*, *affine*, composto di בְּ, דִי (equivalente all'ebraico שֶׁ) e לְ. Tale בְּשֶׁל trovasi unito ad un Suffisso in בְּשֶׁלִּי (Giona 1. 12) *a causa di me* (equivalente al caldaico בְּדִילִי), ed alla Particola מִי *chi?* in בְּשֶׁלְּמִי (id. 1. 7) *a causa di chi?* — Il שֶׁל è frequentissimo nell'ebraismo seriore, p. e. שֶׁל אַהֲרֹן *d'Aronne*. In questo significato le lettere שֶׁל trovansi nella Bibbia congiunte al Nome o al Pronome, p. e. שֶׁלִּשְׁלֹמֹה (Cant. 3. 7) *di Salomone*, שֶׁלִּי (id. 8. 12) *di me*; non mai in forma di vocabolo a sè. Ciò però non toglie che la lingua ebraica, mentr'era tuttavia lingua parlata, non abbia usato, almeno nel parlar popolare, il שֶׁל, come il בְּשֶׁל; nè vi è ragione di scrivere שֶׁלְּאַהֲרֹן, שֶׁלִּזְבָחִים, come leggesi in molte

moderne stampe oltramontane, contro moltissimi antichi codici, contro tutte le più antiche edizioni, e contro l'uso universale di scrivere e leggere il שֶׁל qual vocabolo a sè (1). La lingua caldaica, oltre il suaccennato בְּדִיל, ha anche l'avverbio כַּד allorchè, composto di due particole כְּ e דְּ. Così in Deut. 32. 6. secondo la Scuola babilonese di Nehardeà deve scriversi הל יהוה in due parole, formando un vocabolo a sè dei due Prefissi He e Lamed; e secondo la Scuola pure babilonese di Sorà la He deve scriversi isolata, e la Lamed unita al sacro Nome (2).

(1) Vero è che varj Machazorim di rito italiano, ed alcuni altri libri rabbinici, scritti in pergamena nel duecento e nel trecento, presentano il שֶׁל unito al vocabolo susseguente. Non vi si legge però שֶׁלִּזְבָחִים, ma שֶׁלְּזְבָחִים. Questa puntazione, tuttochè erronea (§ 327), prova che anche scrivendo il שֶׁל congiunto alla parola successiva, gli antichi non cessavano di pronunziarlo come vocabolo staccato e indipendente; altrimenti avrebbero dovuto scrivere e pronunziare שֶׁלִּזְבָחִים, o שֶׁלַּזְּבָחִים.

(2) La Puntazione ebraica essendo originaria non della Palestina, ma dei Paesi transeufratensi, gl'Israeliti babilonesi, i cui Testi avevano le lettere הל, o la lettera הֲ, divise dal sacro Nome, dovettero (pel § 38 *a*) cangiare il Chatèf della He in Padàch. La Lamed poi, se era unita alla He, non doveva esser puntata (e non lo è nel mio Pentateuco membranaceo, e nel codice 2 di Erfurt), o tutt'al più poteva avere per esuberanza un Scevà muto (e lo ha al dire del Kimchi); se poi era unita al sacro Nome, poteva avere, come di regola, Padàch, e lo ha nel codice 3 erfurtense. Finalmente la Jod dev'essere quiescente, se preceduta da Padàch; altrimenti aver deve Scevà mobile, e lo ha al dire del Kimchi. Le comuni edizioni hanno qui due Scevà iniziali, stravaganza che non può esser natà senonsè dall'essere stata portata nella scrittura con He isolata quella puntazione ch'era propria dell'altra scrittura con He e Lamed unite in parola a sè. L'Heidenheim evitò i due Scevà iniziali, scrivendo הַ לַיהוָה, con Jod non puntata, ed insegnando doversi la seconda parola leggere senz'Alef לַדֹנָי; locchè è una inaudita assurdità. Del resto, l'uso di scrivere la He separata è confermato da Ben-Bileam, Samuel Naghid, ed alcuni altri antichi, indi dal Lon-

CAPO II.

I SUFFISSI.

329. Particole suffisse, ossia attaccate in fine d'altra parola (oltre la He locale, § 311) sono le sei lettere di הַכְּנוּיִם, che esprimono il genitivo e l'accusativo dei Pronomi personali.

In Giobbe 32. 21. 22 il verbo כִּנָּה vale *usare circonlocuzioni*, e nel linguaggio rabbinico כִּנּוּי significa una parola pronunciata invece d'un'altra, p. e. אֲדֹנָי in luogo di יְהוָה, קוֹנָם invece di קָרְבָּן; ed in arabo כניה *cunja* significa cognome. I Grammatici quindi chiamarono כִּנּוּי il Pronome, e trovarono per singolare combinazione che le lettere, che la lingua ebraica aggiunge alle parole per esprimere i Pronomi, sono precisamente quelle di cui è composta la parola הַכִּנּוּיִם.

330. I Pronomi suffissi sono possessivi, esprimenti il genitivo, p. e. סוּסִי *cavallo mio*, cioè *di me*; o obbiettivi, esprimenti l'accusativo, p. e. יִשְׁמָרְךָ *custodirà te*.

331. Prospetto dei Suffissi possessivi.

zano e dal Norzi, ed è quindi generalmente adottato; benchè lo stesso Lonzano attesti di aver trovato nei codici spagnuoli הלליהוה in un solo vocabolo, ed in uno di quelli aver trovato una Nota massoretica attestante quella essere una sola parola secondo gli Occidentali, cioè i Palestinesi, ed in altri due aver letto la Nota seguente « הלליהוה è scritto in una sola parola; secondo Rab Giuda figlio di Ezechiello (talmudista neardeese) הל יהוה; secondo i Sorensi הל ליהוה; ed in altri testi הליהוה tutto unito » colla quale ultima Nota s'accorda nel senso, se non nelle parole, la Massarà marginale stampata.

Suffissi uniti a Nome singolare.

סוּס *Cavallo, e Cavallo di.*

Suffissi singolari.

Maschile		*Femminile*
סוּסִי	Cavallo mio	סוּסִי
סוּסְךָ	Cavallo tuo	סוּסֵךְ
סוּסוֹ	Cavallo suo	סוּסָהּ
	Suffissi plurali.	
סוּסֵנוּ	Cavallo nostro	סוּסֵנוּ
סוּסְכֶם	Cavallo vostro	סוּסְכֶן
סוּסָם	Cavallo loro	סוּסָן

Suffissi uniti a Nome plurale.

סוּסִים *Cavalli,* סוּסֵי *Cavalli di.*

Suffissi singolari.

סוּסַי	Cavalli miei	סוּסַי
סוּסֶיךָ	Cavalli tuoi	סוּסַיִךְ
סוּסָיו	Cavalli suoi	סוּסֶיהָ
	Suffissi plurali.	
סוּסֵינוּ	Cavalli nostri	סוּסֵינוּ
סוּסֵיכֶם	Cavalli vostri	סוּסֵיכֶן
סוּסֵיהֶם	Cavalli loro	סוּסֵיהֶן

332. I Nomi di genere femminino prendono i medesimi Suffissi dei Nomi maschili, senonchè quando terminano in ה ָ prendono nello stato di connessione una Tau, la quale conservasi innanzi a tutti i Suffissi. Nel plurale di questi Nomi il Suffisso di terza persona plurale può dirsi in due maniere.

333. Prospetto dei Suffissi uniti a Nome di forma femminile.

Suffissi uniti a Nome singolare.

גַּנָּה *Giardino,* גַּנַּת *Giardino di.*

Maschile		*Femminile*
גַּנָּתִי	Giardino mio	גַּנָּתִי
גַּנָּתְךָ	Giardino tuo	גַּנָּתֵךְ
גַּנָּתוֹ	Giardino suo	גַּנָּתָהּ
גַּנָּתֵנוּ	Giardino nostro	גַּנָּתֵנוּ
גַּנַּתְכֶם	Giardino vostro	גַּנַּתְכֶן
גַּנָּתָם	Giardino loro	גַּנָּתָן

Suffissi uniti a Nome plurale.

גַּנּוֹת *Giardini, e Giardini di.*

גַּנּוֹתַי	Giardini miei	גַּנּוֹתַי
גַּנּוֹתֶיךָ	Giardini tuoi	גַּנּוֹתַיִךְ
גַּנּוֹתָיו	Giardini suoi	גַּנּוֹתֶיהָ
גַּנּוֹתֵינוּ	Giardini nostri	גַּנּוֹתֵינוּ
גַּנּוֹתֵיכֶם	Giardini vostri	גַּנּוֹתֵיכֶן
גַּנּוֹתֵיהֶם, גַּנּוֹתָם	Giardini loro	גַּנּוֹתֵיהֶן, גַּנּוֹתָן

334. Prospetto dei Suffissi obbiettivi.

Suffissi singolari.

שְׁמֹר *Custodì.*

שָׁמְרֵנִי	Custodì me	שָׁמְרֵנִי
שָׁמְרְךָ	Custodì te	שָׁמְרֵךְ
שָׁמְרוֹ	Custodì lui, lei	שָׁמְרָהּ

Suffissi plurali.

שָׁמְרֵנוּ	Custodì noi	שָׁמְרֵנוּ
שָׁמְרְכֶם	Custodì voi	שָׁמְרְכֶן
שָׁמְרֵם	Li, le custodì	שָׁמְרֵן

335. Lo stile poetico aggiunge talvolta una Jod dopo la ךְ, ed una Vau dopo la ם, p. e. עֲוֹנֵכִי *il tuo peccato*, תַּחֲלוּאָיְכִי *le tue infermità*, חֶלְבָּמוֹ *il loro adipe*, כִּסָּמוֹ *li coprì*, invece di עֲוֹנֵךְ, תַּחֲלוּאָיִךְ, חֶלְבָּם, כִּסָּם. Nei Nomi plurali l'ag-

giunta della Vau è accompagnata dall' omissione della He, p. e. זִבְחֵימוֹ i loro sacrifizi, per זִבְחֵיהֶם. Questo מוֹ trae origine dal caldaico הִמּוֹ quelli. Il Suffisso femminino כִּי incontrasi anche nel caldaismo, p. e. nel Targum in Gen. 3. 16, e nello stile notarile (negl' Istrumenti di matrimonio e di divorzio). Nel dialetto siriaco la Caf del suffisso femminino è sèguita da una Jod, che non si pronunzia, che deve però essere stata anticamente pronunciata.

336. Il Suffisso וֹ trovasi talora mutato in הִי (rappresentante il Pronome הוּא egli, quello), di cui la וֹ non è che un accorciamento. Ciò accade frequentemente nei Verbi, e di rado nei Nomi e nelle Particole. È pretto caldaismo תַּגְמוּלוֹהִי (Salmo 116. 12) per תַּגְמוּלָיו.

337. I Suffissi ם e ן, che non sono che accorciamenti di הֵם eglino, quelli, הֵן elleno, quelle, ripigliano qualche volta (come sempre in Caldaico) la He; p. e. בָּהֶם (e בָּם) in essi, אֶתְהֶם, אֶתְהֶן (e אוֹתָם, אוֹתָן) quelli, quelle, li, le (accusativo), לְבַדְּהֶן da per loro, מִלִּבְּהֶן (Ezech. 13. 17) dal loro cuore (di propria mente); la quale ha Padàch in כֻּלְּהַם (II Sam. 23. 6) essi tutti. La He trovasi talvolta aggiunta dopo la Nun, p. e. לְבַדְּנָה da per loro, כֻּלָּנָה esse tutte, קִרְבֶּנָה il ventre loro, dove il Segòl appartiene ad una He sottintesa (קִרְבְּהֶנָה). Incontransi le due He senza il Segòl in לְכֻלָּהְנָה (I Reg. 7. 37) ad esse tutte, בְּתוֹכְהֵנָה (Ezech. 16. 53) tra di esse. La He paragogica incontrasi anche dopo i Suffissi כֶן, ־ֵיהֶם, ־ֵיהֶן in Ezech. 13. 18. 20; 40. 16; 1. 11.

338. I Suffissi obbiettivi sono talvolta preceduti da una Nun epentetica (frequente nei Suffissi del Caldaismo biblico), p. e. יצרנהו *lo custodirà*, אחלצנך *ti staccherò*, יכבדנני *mi onorerà*. Tale Nun trovasi anche daghesciata, con omissione della He, p. e. ישמרנו *lo custodirà*; e trovasi omessa, ma rappresentata da דגש, p. e. יהללך (§ 248). Quanto al Suffisso caldaizzante ךְ veggasi § 247.

SEZIONE SECONDA

IL VERBO

CAPO I.

VERBO. FORME. TEMPI.

339. Il Verbo è

a) transitivo, o attivo (יוֹצֵא, o נוֹדֵד), p. e. אָכַל *mangiò;*

b) intransitivo, o neutro (עוֹמֵד, o בּוֹדֵד), p. e. יָצָא *uscì.*

Il verbo passivo (מְקַבֵּל הַפְּעֻלָּה), ed il neutro passivo, reciproco, o riflessivo (פּוֹעֵל בְּעַצְמוֹ, o פֹּעַל חוֹזֵר), vengono comunemente compresi sotto la denominazione di verbi intransitivi. Il verbo passivo è anche detto dagli antichi פֹּעַל שֶׁלֹּא נִזְכַּר שֵׁם פָּעֲלוֹ (§ 346) *azione, della quale l'agente non è nominato*, e ciò perchè la costruzione passiva coll'agente espresso coll'ablativo non è in uso nella lingua ebraica.

340. Il Verbo non significa sempre azione, o passione; ma talora esprime una qualità del soggetto, p. e. גָּדַלְתָּ *sei grande*, יָפִית *sei bella*, מָתְקוּ *sono dolci.* Tali Verbi possono anche significare l'acquisto delle relative qualità; p. e. גָּדַל significa

egualmente *è grande*, e *divenne grande*; מָתַק *è*, o *divenne dolce*.

341. L'idea fondamentale del Verbo può venire in più sensi modificata, mediante l'aggiunta di qualche lettera o d'un דגש; p. e. שָׁבַר *ruppe*, שִׁבֵּר *spezzò*, נִשְׁבַּר *si ruppe*, *fu rotto*; שָׁבַת *cessò*, הִשְׁבִּית *fece cessare*; רָאָה *vide*, הֶרְאָה *fece vedere*, *mostrò*; לָמַד *imparò*, לִמֵּד *insegnò*, לֻמַּד *fu istruito*; גָּלָה *emigrò*, הֶגְלָה *fece emigrare*, הָגְלָה *fu fatto emigrare*; פָּתַח *aprì*, נִפְתַּח *si aprì*, *fu aperto*, פִּתַּח *sciolse*, הִתְפַּתַּח *si sciolse*.

342. Il Verbo quindi in ebraico è suscettivo di varie forme che diconsi בִּנְיָנִים *edifizi*, *costruzioni*: una semplice e primitiva, detta lene (בִּנְיָן הַקַּל), la quale nella terza persona singolare maschile del Passato presenta la pura radice (§ 217), senza l'aggiunta di alcuna lettera, o di דגש forte; e sei Forme derivate, che dividonsi in due attive, due passive, e due reciproche.

343. La Forma lene esprime l'idea significata dal Verbo, nella maniera, in cui la medesima più facilmente e più comunemente suole effettuarsi. Il suo valore può essere indifferentemente transitivo, p. e. אָכַל, intransitivo, p. e. יָצָא, o reciproco, p. e. קָרַב *si avvicinò*, רָחַק *si allontanò*. Questa Forma è anche detta בִּנְיָן פָּעַל, perchè nella suddetta terza persona singolare maschile del Passato è più di sovente puntata di Kamèss e Padàch, come la voce פָּעַל.

344. La prima Forma derivata attiva distinguesi per un דגש nella seconda radicale, ed ha comunemente (nella suaccennata persona del Pas-

sato) Chirek e Sseri, p. e. שִׁבֵּר, per cui dicesi בִּנְיַן פִּעֵל. È anche detta Forma daghesciata (בִּנְיַן דָּגוּשׁ), o Forma grave (בִּנְיַן כָּבֵד). Il דגש, ossia il raddoppiamento della seconda radicale, dà a questa Forma un valore intensivo, per cui essa esprime un'azione fatta con energia, un'operazione faticosa, un atto continuato, o frequentemente ripetuto (מוֹרֶה עַל חֹזֶק הַפְּעֻלָּה וְהִתְמַדְתָּהּ). Il פִּעֵל esprime talvolta in modo transitivo una idea che il קַל esprime intransitivamente; p. e. יָשֵׁן *dormì*, יִשֵּׁן *addormentò* (*altrui*); חָכַם *fu*, o *divenne savio*; חִכֵּם *istruì*, *rendette savio*; כָּלָה *finì* (neutro), כִּלָּה *finì* (attivo).

345. La seconda Forma derivata attiva ha una He aggiunta al principio, ed una Jod tra la seconda e la terza radicale, p. e. הִזְכִּיר *fece ricordare*, *nominò*, e dicesi בִּנְיַן הִפְעִיל, oppure בִּנְיַן הַכָּבֵד הַנּוֹסָף *costruzione grave accresciuta*. Questa Forma esprime il più sovente un'azione fatta fare ad altri, quindi in certi casi dicesi יוֹצֵא לִשְׁלִישִׁי *transitiva ad un terzo*. Mentre p. e. in אָכַל *mangiò* l'azione passa al solo oggetto mangiato, in הֶאֱכִיל *fece mangiare* essa passa all'uomo mangiante ed all'oggetto mangiato. È evidente che ove il קַל è intransitivo, l'הִפְעִיל non può essere יוֹצֵא לִשְׁלִישִׁי, ma semplicemente יוֹצֵא, ossia יוֹצֵא לְשֵׁנִי, p. e. קָצַף *si adirò*, הִקְצִיף *irritò*, *mosse a sdegno*.

346. I due בִּנְיָנִים passivi sono:

a) il פֻּעַל, passivo del פִּעֵל, daghesciato com'esso, ma colla prima lettera puntata di Kibbuss; p. e. לֻמַּד, passivo di לִמַּד; הֻלַּל *fu lodato*, da הִלֵּל *lodò*, קֻלַּל *fu maledetto*, da קִלֵּל *male-*

disse. Questa Forma fu anche detta שלא נזכר שם פועלו מהדגש.

b) l' הָפְעַל, passivo dell' הִפְעִיל, contraddistinto come quello da una He iniziale, però senza Jod, e colla He vocalizzata di O, od U, anzichè di I; p. e. הָפְקַד *fu depositato*, da הִפְקִיד *depositò*. Questa Forma fu detta eziandio שלא נזכר שם פועלו מתכבד הנוסף.

347. I due בִּנְיָנִים reciproci sono:

a) il נִפְעַל con Nun iniziale, reciproco del קַל, p. e. נִשְׁמַר *si guardò*, da שָׁמַר *custodì*;

b) l' הִתְפַּעֵל con He e Tau al principio, e דגש nella seconda radicale, reciproco del פִּעֵל, p. e. הִתְגַּלַּח *si rase*, da גִּלַּח *rase*.

La Nun del נִפְעַל manca in alcuni tempi, supplita da דגש preceduto da הִ, p. e. הִשָּׁמֵר *guardarsi* (§ 380). La הִ omettesi dopo le Preformative (come al § 195), tanto nel נִפְעַל che nell' הִתְפַּעֵל; p. e. תִּקָּשֵׁר e תִּתְקַשֵּׁר per תְּהִקָּשֵׁר e תְּהִתְקַשֵּׁר; ed egualmente la He dell' הִפְעִיל e dell' הָפְעַל, p. e. יַקְשִׁיר per יְהַקְשִׁיר, e יָקְשַׁר per יְהָקְשַׁר. Tale He trovasi alcune poche volte conservata, p. e. יְהוֹשִׁיעַ *salverà*; locchè è più frequente nel caldaismo biblico.

348. Il נִפְעַל, tuttochè originariamente ed essenzialmente abbia valore reciproco, pure trovasi non di rado adoperato in significato passivo, p. e. נִבְנָה *fu fabbricato*, נַעֲשׂוּ *furono fatti*, נִבְרְאוּ *furono creati*. Il קַל non avendo una Forma passiva a lui propria, la Forma reciproca non daghesciata, propria del קַל, fu usata ad esprimere anche il suo passivo; come la lingua aramea, la quale è

priva delle due Forme passive, usa amendue le Forme reciproche (אִתְפְּעֵל e אִתְפָּעַל) anche in significato passivo. L'uso frequente del נִפְעַל in senso passivo, e la mancanza di un passivo del קַל, indussero la maggior parte dei Grammatici a riguardare il נִפְעַל qual passivo del קַל, ed a collocarlo immediatamente dopo di esso. Lo collocheremo anche noi vicino al קַל, senza però lasciare di riguardarlo qual Forma essenzialmente reciproca, e solo accidentalmente passiva. Vedi § 353 (1).

349. L'azione indicata dal Verbo può essere espressa

a) unitamente a qualche indicazione di tempo, cioè sotto la forma di Passato (עָבָר), o di Futuro (עָתִיד);

b) nel modo Imperativo (צִוּוּי *comandamento*);

c) nel modo Infinito, detto מָקוֹר *sorgente*, ed anche שֵׁם הַפֹּעַל *nome dell'azione*;

(1) Già l'Efodèo (al Capo XI della sua Grammatica) sostenne contro il Kimchi, il valore del נִפְעַל essere non già passivo, ma reciproco; opinione recentemente riprodotta da Ewald. Elia Levita (nel בָּחוּר) dice il נִפְעַל essere I. passivo del קַל, II. reciproco; e questo valore essere più frequente del primo. Anche il Chajùg non può aver riguardato il נִפְעַל qual forma essenzialmente passiva; poichè dice che i verbi passivi hanno sempre la prima radicale vocalizzata di U, od O; locchè ben si verifica nel פֻּעַל e nell' הָפְעַל, non però nel נִפְעַל. Ecco le sue parole, secondo la traduzione di Mosè Cohèn Gecatilia, esistente presso di me: וכן כל פועל שלא הוזכר פועלו ראשית אותיותיו לעולם מוּנָע בְּשֶׁרֶק או בקמץ חטף או בְּחֹלֶם כמו וְהֻשְׁכַּב בתוך ערלים. שֻׁדַּד מואב. הָכְּרַת מנחת. שָׁדְּדָה נינוה. גֹּרְשׁוּ ממצרים. ויגאלו מן הכהנת. Nella traduzione d'Aben-Ezra, pubblicata dal Dukes, il passo è accorciato, e suona così (pag. 41): כי כל פועל שֶׁלֹּא נקרא שם פּוֹעלו תחלת אותיותיו בקבוץ לעולם.

d) sotto la Forma di Aggettivo, ossia qual Participio presente (בֵּינוֹנִי *medio*, o הֹוֶה Participio del verbo *essere*), o qual Participio passato (פָּעוּל). Quindi ciaschedun בִּנְיָן contiene le seguenti, o alcune delle seguenti parti, dette impropriamente זְמַנִּים *Tempi:* 1. Passato, 2. Futuro, 3. Imperativo, 4. Infinito, 5. Participio presente, 6. Participio passato.

350. Il Passato ed il Futuro conjugansi per tre Persone:

I. מְדַבֵּר בְּעַדוֹ *parlante per sè*,
II. נִמְצָא *presente*, o לְנֹכַח *dirimpetto*,
III. נִסְתָּר *ascoso*;

due Numeri:

Singolare, יָחִיד *unico*, *solo*,
Plurale, רַבִּים *molti*;

e due Generi:

Maschile, זָכָר *maschio*,
Femminile, נְקֵבָה *femmina*.

351. Prospetto della conjugazione del Passato.

Singolare.

Maschile		*Femminile*
קָשַׁר	legò	קָשְׁרָה
קָשַׁרְתָּ	legasti	קָשַׁרְתְּ
קָשַׁרְתִּי	legai	קָשַׁרְתִּי
	Plurale	
קָשְׁרוּ	legarono	קָשְׁרוּ
קְשַׁרְתֶּם	legaste	קְשַׁרְתֶּן
קָשַׁרְנוּ	legammo	קָשַׁרְנוּ

La terza persona singolare maschile non contiene alcuna lettera servile, poichè il soggetto della proposizione è per lo più espresso mediante qual-

che Nome, quindi superflua l'aggiunta d'alcuna lettera per indicare la persona. Quindi è che per passare dal semplice al composto si comincia la conjugazione del Passato dalla terza persona, e da questa si passa alla seconda che ha una lettera afformativa, indi alla prima che ne ha due.

352. Prospetto della conjugazione del Futuro.

Maschile		*Femminile*
אֶקְשֹׁר	legherò	אֶקְשֹׁר
תִּקְשֹׁר	legherai	תִּקְשְׁרִי
יִקְשֹׁר	legherà	תִּקְשֹׁר
נִקְשֹׁר	legheremo	נִקְשֹׁר
תִּקְשְׁרוּ	legherete	תִּקְשֹׁרְנָה
יִקְשְׁרוּ	legheranno	תִּקְשֹׁרְנָה

Qui le tre persone singolari maschili hanno una sola preformativa; ma nel maschile plurale, mentre la prima persona ha una sola preformativa, la seconda e la terza assumono una preformativa ed una afformativa. Per passare quindi dal meno al più composto, si comincia la conjugazione del Futuro, non dalla terza persona, come nel Passato, ma dalla prima, indi (seguitando l'ordine inverso da quello del Passato) si passa alla seconda, e finalmente alla terza.

353. L'Imperativo non ha luogo nelle Forme passive פֻּעַל e הָפְעַל. Esso ha luogo nella Forma נִפְעַל, siccome quella ch'è essenzialmente non passiva, ma reciproca. L'Imperativo ha la sola seconda persona, ed assume le afformative del Futuro, senza alcuna preformativa, p. e. קְשֹׁר, קִשְׁרִי, קִשְׁרוּ, קְשֹׁרְנָה.

354. L'Infinito essendo una specie di Nome,

ha due forme: quella del Nome isolato e indipendente da altro Nome successivo, detto perciò *assoluto* (נִפְרָד), p. e. קָשׁוּר; e quella del Nome connesso al susseguente (§§ 224. 313. 322), p. e. קְשׁוּר. Non ammette però a guisa dei Nomi, il numero plurale.

355. I Participj non si conjugano per persone; ma si declinano, come gli Aggettivi, per Numeri e Generi; p. e. קוֹשֵׁר *legante*, קֹשְׁרִים *leganti*, femminile קֹשְׁרָה, o קֹשֶׁרֶת, plurale קֹשְׁרוֹת. Anch' essi, come i Nomi, sono capaci delle due forme, assoluta, e connessa; p. e. בָּרוּךְ *benedetto*, בְּרוּךְ יְיָ *benedetto del* (ossia *dal*) *Signore*, בְּרוּכִים *benedetti*, בְּרוּכֵי יְיָ *benedetti del* (ossia *dal*) *Signore*.

356. Ogni Participio unito ad un Pronome personale, o ad un Nome, esprime il Presente; p. e.

אֲנִי קֹשֵׁר, o קֹשֶׁרֶת *io* (*sono*) *legante*, *io lego*;

אַתָּה קֹשֵׁר, o אַתְּ קֹשֶׁרֶת *tu* (*sei*) *legante*, *tu leghi*;

הוּא קֹשֵׁר, o הִיא קֹשֶׁרֶת *egli*, o *ella*, (*è*) *legante*; *egli*, o *ella*, *lega*;

אֲנַחְנוּ קֹשְׁרִים, o קֹשְׁרוֹת *noi* (*siamo*) *leganti*, *noi leghiamo*;

אַתֶּם קֹשְׁרִים, o אַתֵּן קֹשְׁרוֹת *voi* (*siete*) *leganti*, *voi legate*;

הֵם קֹשְׁרִים, o הֵן קֹשְׁרוֹת *eglino*, o *elleno*, (*sono*) *leganti*, *essi*, o *esse*, *legano*.

357. Ogni בִּנְיָן ha il suo Participio. Nel נִפְעַל dicesi p. e. אֲנִי נִקְשָׁר *io mi lego*, o *io vengo legato*; il פִּעֵל ha מְקַשֵּׁר *legante strettamente*, il פֻּעַל ha אֲנִי מְקֻשָּׁר *strettamente legato*, l' הִפְעִיל dà מַקְשִׁיר

io fo legare, l' הָפְעַל ha מָקְשָׁר *fatto legare*, e l' הִתְפָּעֵל fa מִתְקַשֵּׁר *collegantesi*.

358. Il קַל solo ha due Participj: il presente קֹשֵׁר, ed il passato קָשׁוּר; p. e. אֲנִי קָשׁוּר *io sono legato*.

Nella lingua aramea, ch' è priva delle due Forme passive, ciascheduna delle tre Forme attive ha due Participj, attivo e passivo: il קַל cioè ha קָטֵל *uccidente*, e קְטִיל *ucciso*; il פַּעֵל ha מְקַטֵּל e מְקַטַּל, e l' אַפְעֵל ha מַקְטֵל e מַקְטַל. Dando sviluppo ai due Participj passivi מְקַטַּל e מַקְטַל, l' ebraico ha formato le due conjugazioni passive פֻּעַל e הָפְעַל, che mancano all' arameo, e lasciò al קַל i suoi due Participj, contentandosi (invece di fabbricargli un' apposita Forma passiva) di usare in significato passivo il reciproco נִפְעַל (1).

359. La Tau afformativa della seconda persona singolare del Passato rappresenta il pronome אַתָּה, femminino אַתְּ *tu*. La He di אַתָּה manca per lo più, trovasi però qualche volta scritta, p. e. נָתַתָּה (Gen. 3. 12) *desti*, גַּרְתָּה (id. 21. 23) *pellegrinasti*, זָקַנְתָּה (Gios. 13. 1) *sei vecchio*, נָטַשְׁתָּה (Is. 2. 6) *abbandonasti*, בָּגַדְתָּה (Malachì 2. 14) *fosti infedele*, ed in altri בִּנְיָנִים: נִכְסַפְתָּה (Gen. 31. 30) *desiderasti*, אִמַּצְתָּה (Salm. 80. 16) *fortificasti*,

(1) Alcuni Grammatici danno due Participj al פִּעֵל ed all' הִפְעִיל, cioè מְקַשֵּׁר e מְקֻשָּׁר al primo, מַקְשִׁיר e מָקְשָׁר al secondo, assegnando poi al פֻּעַל il Participio קֻשָּׁר, ed all' הָפְעַל la voce הָקְשָׁר. Ma quest' ultima forma non ha alcun esempio in tutta la Sacra Scrittura; e se il Participio del פֻּעַל trovasi alcune rare volte senza la preformativa, incontrasi egualmente omessa la Mem anche in quello del פֻּעַל (§ 374).

הֶעֱמַדְתָּה (Salm. 30. 8) *facesti stare*. Il femminino trovasi alcune volte scritto con una Jod che non leggesi, p. e. וְיָרַדְתִּי *e discenderai*, וְשַׂמְתִּי *e porrai* (Rut 3. 3), אָכַלְתִּי *mangiasti* (Ezech. 16. 3), נָתַתִּי *desti* (id. ib. 18), יָלַדְתִּי *partoristi* (id. ib. 20), זָכַרְתִּי *ricordasti* (id. ib. 22). Egualmente il pronome אַתְּ trovasi in sette luoghi scritto אַתִּי (Giud. 17. 2. I Reg. 14. 2. II Reg. 4. 16. 23; 8. 1. Ger. 4. 30. Ezech. 36. 13). In siriaco tanto nel pronome quanto nel verbo la Tau è seguita da una Jod che non si pronunzia.

360. La terza persona singolare femminile termina qualche volta in Tau, p. e. אָזְלַת (Deut. 32. 36) *andò*, *mancò*, וְנִשְׁכַּחַת (Is. 23. 15) *e sarà dimenticata*. Questa desinenza è la più usitata in arameo.

361. La terza persona plurale finisce qualche rara volta in Nun, p. e. יָדְעוּן (Deut. 8. 3. 16) *conobbero*; terminazione frequente in qualche dialetto arameo, e derivante probabilmente dal pronome arameo אִנּוּן *eglino*.

362. La desinenza תֶּם, proveniente dal Pronome אַתֶּם *voi*, suona in arameo תּוּן, come il relativo Pronome è אַתּוּן. La vocale U comparisce in ebraico nel Verbo unito ai pronomi affissi, p. e. צַמְתֻּנִי (Zacc. 7. 5) *mi digiunaste*, הֶעֱלִיתֻנוּ (Num. 20. 5; 21. 5) *faceste salir noi*. L'arameo usa la vocale E per distinguere il genere femminino (אַתֵּין, קְטַלְתֵּין); l'ebraico che termina il maschile in Mem ed il femminile in Nun, ha potuto usare in ambi i generi la vocale medesima, adottando anche pel maschile quel suono, che siccome più gentile, era origi-

mariamente destinato al genere femminino. Il Pronome אַתֵּן trovasi qualche volta con He paragogica אַתֵּנָה (Gen. 31. 6. Ezech. 13. 11. 20; 34. 17), e così nei verbi hassi וְהִשְׁלַכְתֶּנָה (Amos. 4. 3) *e getterete*.

363. Nel Futuro le tre preformative Jod, Nun, Tau, hanno Chirek; la sola Alef ha Segòl; locchè (come osserva il Kimchi) tende ad impedire che la prima persona (אקשר) potesse confondersi colla terza (יקשר) Vedi §§ 17. 193. 237. 310 (1).

364. Le persone finienti in afformativa Jod, e Vau, hanno talvolta (come in arameo) una Nun paragogica, p. e. תִּדְבָּקִין (Rut 2. 8) *ti unirai*; תִּשְׁמְרוּן *osserverete*, יִשְׁמְרוּן *osserveranno*.

365. La voce תִּקְשֹׁרְנָה è spesso senza He, p. e. וַתֹּאמַרְןָ *e dissero*. Questa Forma, comune alla seconda ed alla terza persona plurale femminile, appartenne primitivamente alla sola seconda, la quale in arameo suona תִּקְטְלָן (§ 226), ove la Tau indica (come nel singolare) la seconda persona, e la desinenza ָן indica il plurale femminile, come nei Nomi, p. e. מְדִינָה *città*, plurale מְדִינָן. La terza persona plurale femminile sembra essersi anticamente espressa in due maniere:

(1) Elia Levita dice, l'Alef avére Segòl, siccome lettera gutturale. Ma la He, egualmente, anzi più dell'Alef, gutturale ha Chirek nelle Forme הִפְעִיל e הִתְפַּעֵל, e nell'Imperativo ed Infinito del נִפְעַל (הִקָּשֵׁר). E mentre tutto il Passato dell' הִתְפַּעֵל ha sempre Chirek, le due voci אֶתְחַבַּר (II Paral. 20. 35), אֶשְׁתּוֹלְלוּ (Salm. 76. 6), dove la He è (per aramaismo) cangiata in Alef, hanno Segòl. Ciò vuol dire che fu detto אֶתְחַבַּר con Segòl, perchè la parola non si confondesse con יִתְחַבַּר, con cui non era confondibile הִתְחַבַּר incominciante dalla lettera aspirata He.

I. יִקְשְׁרָן, ove la י del plurale maschile (יִקְשְׁרוּ) fu cangiata in ־ָן, terminazione dei Nomi plurali femminili; e questa forma rimane in uso nella lingua aramea;

II. תִּקְשְׁרוּ, ove la Jod del maschile fu (come nel singolare) cangiata in Tau.

Combinando insieme יִקְשְׁרָן e תִּקְשְׁרוּ si fece anche per la terza persona תִּקְשְׁרָן, che (al pari della seconda persona) fu raddolcito e ridotto a תִּקְשֹׁרְנָה. La Sacra Scrittura conserva tre esempj dell'antica forma יִקְשְׁרָן raddolcita in יִקְשֹׁרְנָה; e sono: וַיֵּחַמְנָה (Gen. 30. 38), וַיִּשַּׁרְנָה (I Sam. 6. 12), יַעֲמֹדְנָה (Dan. 8. 22); vocaboli detti dalla Massarà אַנְדְּרוֹגִינוֹס *androgini*, *ermafroditi*, siccome quelli che riuniscono la preformativa Jod, propria del genere maschile, e le afformative נָה, proprie del femminile. E conserva quattro esempj dell'altra antica forma תִּקְשְׁרוּ nelle voci תִּבְטָחוּ (Ger. 49. 11) *confideranno*, וַתִּקְרְבוּ (Ezech. 37. 7) *e si avvicinarono*, תַּחְשְׁבֻנִי (Giob. 19. 15) *mi calcolano*, תּוֹכִחֻךְ (Ger. 2. 19) *ti rimprovereranno*.

366. Il Futuro e l'Imperativo del קַל amano la vocale A invece dell'O nei Verbi intransitivi, p. e. שְׁכַב *giaci*, יִשְׁכַּב *giacerà*. Così יַחֲרֹשׁ *arerà* (transitivo), יֶחֱרַשׁ *sarà sordo*, *tacerà*, *sarà inerte* (intransitivo), יִקְצֹר *mieterà*, יִקְצַר *sarà breve*; יַחֲלֹשׁ e יַחֲלַשׁ (§ 174). È anomalo תִּקְצֹרְנָה (Prov. 10. 27) *saranno brevi*.

367. Il Futuro prende molte volte una He paragogica nelle prime persone, e ne acquista un valore ottativo, p. e. אֵלְכָה *penso*, *desidero di andare*, *lascia ch'io vada*, נֵלְכָה *lascia che andia-*

mo. Tale He trovasi raramente nella terza persona singolare, p. e. יָחִישָׁה *faccia presto*, וְתָבוֹאָה *e venga.*

368. Nelle Radici non perfette, e specialmente nelle quiescenti, il Futuro assume molte volte nel singolare una forma accorciata; p. e. יְהִי da יִהְיֶה *sarà*, יְחִי da יִחְיֶה *vivrà*, יַעַל da יַעֲלֶה *salirà*, יָרֵם e וַיָּרֶם da יָרִים *alzerà.*

369. Il Futuro accorciato viene usato ad esprimere la terza persona dell' Imperativo, ottativo, o semplicemente soggiuntivo, p. e. יְהִי *sia*, יְחִי *viva*, יַעַל *salga*, יָרֵם *alzi*; o la seconda dell' Imperativo negativo, p. e. אַל־תַּעַשׂ *non fare*; e finalmente usasi nel caso di וַ conversiva, p. e. וַיְהִי *e fu*, וַיַּעַל *e salì*, וַיָּרֶם *ed alzò.*

370. L' Imperativo singolare maschile ha spesso la He paragogica, che gli dà un tuono di preghiera, o di esortazione, o almeno dà al comando un tuono affettuoso; p. e. שִׁמְעָה *ascolta deh!*, שְׁבָה וֶאֱכֹלָה *siedi e mangia*, קְחָה־לִּי *piglia per me.* Il plurale femminile trovasi qualche volta privo della He, p. e. שְׁמַעַן *udite*, קְרֶאןָ *chiamate*, o privo della Nun, p. e. רְגָזָה *costernatevi*, פְּשֹׁטָה *spogliatevi*, חֲגֹרָה *cingetevi* (Is. 32. 11). Amendue questi accorciamenti sono in uso nell' uno o nell' altro dei varj dialetti aramaici. Nei quiescenti di terza radicale He la seconda persona singolare maschile trovasi non di rado priva della He, p. e. צַו invece di צַוֵּה *comanda*, הַעַל per הַעֲלֵה *fa salire.*

371. L' Infinito è spesso usato in unione al Passato o al Futuro del medesimo Verbo, p. e.

הָלֹךְ הָלַכְתָּ *andare andasti*, הָלוֹךְ אֵלֵךְ *andare andrò*. Isolato, equivale spesso all' Imperativo, p. e. שָׁמוֹר *osserva*, o *osservate*; e talora fa le veci del Passato, o del Futuro, ossia il Verbo espresso in modo indefinito deve intendersi nel tempo espresso dal Verbo antecedente, p. e. *Gridarono innanzi a lui Avrèch, e preporlo* (וְנָתוֹן) *a tutto il paese d' Egitto* (Gen. 41. 43), cioè *e lo preposero*. In tutti questi casi l' Infinito ha la forma assoluta.

372. Altre volte l' Infinito trovasi connesso a guisa di Nome ad altro Nome susseguente, p. e. בְּיוֹם בְּרֹא אֱלֹהִים *nel giorno del creare di Dio*, cioè *quando Dio creò*; o a qualche Pronome affisso, p. e. בְּיוֹם שָׁמְעוֹ *nel dì del suo udire*, cioè *quando udì*, o *quando udrà*; o finalmente è congiunto ad una delle quattro Particole בְּ, כְּ, לְ, מִ (בְּכְלָם), p. e. בִּשְׁמֹעַ *nell' udire*, כִּשְׁמֹעַ *come l' udire* (*avendo udito*), לִשְׁמֹעַ *a*, o *per udire*, מִשְּׁמֹעַ *da udire*, o *in guisa da non udire*. In tutti questi casi l' Infinito prende la forma connessa. Da שְׁמֹעַ si fa שָׁמְעוֹ pel § 231 *c*.

373. L' Infinito connesso assume talvolta la forma di Nome femminino, p. e. לְקָרְבָה *ad avvicinarsi*, בְּקָרְבָתָם *nel loro avvicinarsi*; לָדַעַת e לְדֵעָה *per sapere*. La forma femminina è più frequente nelle Radici quiescenti e deficienti. Qualche rarissimo esempio si ha d' Infinito colla preformativa Mem, come לְמִקְרָא *per convocare*, וּלְמַסַּע *e per far muovere* (Num. 10. 2). La lingua caldea usa la Mem nell' Infinito del קַל: nelle altre Forme l' Infinito non ha preformativa, ma assume l' afforma-

tiva ה ָ, o א ָ (לְקַטָּלַת, לְאִתְקַטָּלָה ec.), la quale afformativa cangiasi in ות innanzi ai Pronomi affissi (לְקַטָּלוּתָהּ). Il siriaco adopera in tutti gl' Infiniti la preformativa Vau (quest' ultima però raramente nel קַל), p. e. לְמִקְטָלוּ, לְמִתְקַטָּלוּ. La lingua ebraica conserva un unico esempio d' Infinito in Vau nella voce לְכַהֲנוֹ *ad essere sacerdote* (Esod. 28. 1. 3. 4), dove la Vau non può essere Pronome (*lui*), poichè il Verbo si riferisce non al solo Aronne, ma anche ai figli suoi. Incontrasi l' Infinito con Jod paragogica in לְהוֹשִׁיבִי (Salm. 113. 8) *per far sedere*.

374. Il Participio attivo del קַל, ed il Participio dell' הִפְעִיל, ha talvolta nello stile poetico una Jod paragogica nel singolare maschile, p. e. שֹׁכְנִי, מְקִימִי, הַמַּשְׁפִּילִי, הַהֹפְכִי. In תּוֹמִיךְ (Salm. 16. 5) la Jod finale (תֹּמְכִי) e l' antecedente Chirek hanno fatto una retrocessione, ch' è frequente nel dialetto talmudico, p. e. אֲמוּר *dissero* per אֲמָרוּ. Ha Chirek il Participio in הִנְנִי יוֹסִף (Is. 29. 14; 38. 5) *ecco io aggiungo*. Qui non havvi Jod, e la pronunzia in I può appartenere non allo Scrittore, ma ai Puntatori, i quali temettero che le parole הִנְנִי יוֹסֵף potessero suonare agli orecchi del volgo: *ecco io sono Giuseppe*. Il Participio del פִּעֵל, e quello del פֻּעַל, trovansi alcune poche volte privi della Mem, p. e. מָאֵן *ricusante*, אֻכָּל *consumato*, per מְמָאֵן, מְאֻכָּל.

375. Anche il singolare femminile dei Participj ha talvolta nello stile poetico una Jod paragogica dopo la Tau; p. e. אֹהַבְתִּי (Osea 10. 11) *amante*, per אֹהֲבָה, o אֹהֶבֶת. Così רַבָּתִי *grande*,

שָׂרָתִי *principessa*. La Jod talvolta non si legge, p. e. גְּנֻבְתִי (Gen. 31, 39), שֹׁכַנְתִּי (id. 51, 13) *abitante*, מְקֻנַּנְתִּי (id. 22, 23) *annidata*. Anche l'aramaico termina in Jod qualche aggettivo femminino, p. e. nel caldaismo biblico אָחֳרִי *altra*, e nel talmudico אוּחְרִיתִי *altra*, זוּטַרְתִּי *piccola*. Hassi senza Jod יֹלַדְתְּ (Gen. 16, 11. Giud. 13, 5, 7), dove però la parola si riferisce a persona presente, e poteva egualmente pronunziarsi יֹלֶדֶת Participio, e יָלַדְתְּ Passato convertito; queste due forme vennero riunite in יֹלַדְתְּ. In altri testi (Gen. 17, 19. Is. 7, 14. Ger. 15, 9. 31, 8), dove il יָלַדְתְּ non potrebbe aver luogo, poichè si tratta di terza persona, è puntato non già יֹלַדְתְּ, ma יֹלֶדֶת.

276. Il פָּעוּל trovasi alcune volte alla caldaica con Jod anzichè Vau; p. e. אָסִיר *legato*, *carcerato*, יָלִיד *nato*, מָשִׁיחַ *unto*. L'uso della lingua approfittò di queste due poco diverse maniere di pronunziare il Participio passivo, l'una di origine aramea, l'altra ebraica, per contraddistinguere due valori che il Participio può indifferentemente avere, cioè il valore verbale ed il valore nominale. Quando diciamo *un carcerato* il Participio rappresenta un Nome, ossia una condizione non del momento, ma abituale, o di qualche durata. Quando diciamo *un tale è carcerato nel tal luogo* il Participio rappresenta un Verbo, ossia la condizione attuale di quell'individuo, e nulla più. Ora il פָּעוּל fu più particolarmente usato nei casi ove il significato è verbale, ed il פָּעִיל ove il valore è nominale; p. e. מְקוֹם אֲשֶׁר אֲסִירֵי הַמֶּלֶךְ אֲסוּרִים *luogo dove i carcerati del re erano carcerati*.

377. Anche nel Participio attivo, ma solo nel genere femminino, una tenue diversità di pronunzia distingue il valore nominale dal verbale, in quanto che il Participio rappresentante un Nome conserva il Sceri, anzichè cangiarlo in Sceva; p. e. בֹּגֵדָה *infedele*, צֹלֵעָה *zoppicante*, נֹצֵרָה *custode*, הֹלֵכָה *abbiotta*, שֹׁמֵמָה *desolata*, מְכַשֵּׁפָה *strega*, מְשַׁכֵּלָה *orbata* (*della prole*). Il Sceri è talvolta conservato in grazia della pausa, senza che il Participio abbia valore nominale; p. e. אֵשׁ אוֹכֵלָה *fuoco divorante* (Is. 29. 6; 30. 30; 33. 14), בֹּעֵרָה *ardente*, מְרַקֵּדָה (Nahum 3. 1) *saltante*, מִתְנַכֵּרָה (1 Reg. 14. 5. 6) *trasfigurata*.

378. La Tau dell' הִתְפַּעֵל vien collocata dopo la prima radicale nei Verbi incominciànti per שׁ, o ס (§ 270); p. e. וָאֶשְׁתַּמֵּר *e mi guardai*, מִסְתַּתֵּר *nascondentesi*. Essa si cangia in ט nei Verbi di prima radicale צ (§ 205), e nell' ebraismo seriore mutasi in ד dopo ז (ib. e 379). Nell' ebraismo biblico trovasi la Tau non cangiata in ד, ma omessa e supplita da דגש, in הִזַּכּוּ *purificatevi*. La Tau omettesi innanzi a ד, ט e ת, p. e. אֶדַּמֶּה *mi farò simile*, מִטַּהֵר *purificantesi*, תִּתַּמָּם *ti mostrerai sincero*; e talvolta anche innanzi a Nun, e qualche altra lettera. Incontrasi la Tau innanzi a Soin nella sola voce וְהִתְשׁוֹטַטְנָה (Ger. 49. 3) *e andate vagando*, dove וְהִשְׁתּוֹטַטְנָה con tre T consecutivi avrebbe prodotto cacofonia.

379. L' ebraico seriore usa spesso il Passato dell' הִתְפַּעֵל con Nun invece di He, p. e. נִתְעָרֵב *si frammischiò*, נִתְעַכֵּב *si trattenne*, נִשְׁתַּמֵּשׁ *si servì*, נִזְדַּמֵּן *si presentò*, נִתְגַּלָּה *si scoprì*, נִתְעַבְּרָה *diven-*

ne incinta, נִתְגָּרְשָׁה *fu scacciata* (*ripudiata*), נִתְחָרֵשׁ *divenne sordo*, נִסְתַּמָּא *divenne cieco*, נִשְׁתַּטָּה *divenne pazzo*, נִצְטָרַע *divenne lebbroso*, נִתְרַפָּא *è guarito*; e nelle Preci הַיָּד שֶׁנִּשְׁתַּלְּחָה *la mano che fu portata*. Di questa Nun hannosi anche tre esempj biblici: וְנִכַּפֵּר (Deut. 21. 8) *e sarà espiato*, וְנִוַּסְּרוּ (Ezech. 23. 48) *e prenderanno ammaestramento*, נִשְׁתָּוָה (Prov. 27. 15) *è uguale*. Questo non è (come qualche Dotto ha scritto) un Passivo del פִּעֵל, poichè il suo significato è per lo più reciproco, e raramente passivo. Non è nemmeno un בִּנְיָן a sè, poichè non ha che il Passato. Ma la lingua che possedeva le due Forme reciproche נִפְעַל e הִתְפַּעֵל, le ha qualche volta confuse in una, facendone נִתְפַּעֵל.

380. Viceversa si ha He invece di Nun in הִוָּסְדָה (Esod. 9. 18) *fu fondata*, per נוֹסְדָה. Egualmente si hanno le voci הִתְפָּקְדוּ, וַיִּתְפָּקְדוּ, וַיִּתְפָּקֵד (Giud. 20. 15. 17; 21. 9), colla פ non daghesciata, per cui non appartengono all' הִתְפַּעֵל, ma all' הִתְפָּעֵל (in arameo אִתְפְּעֵל), da cui si fece הִנְפָּעֵל, e da cui finalmente ebbe origine la Forma נִפְעַל (§ 347).

PARTE II.

CONIUGAZIONE DEI VERBI PERFETTI

381. Coniugazione del Verbo קשר nel קל

Passato.

קשר קשרת קשרתי קשרו קשרתם קשרנו
קשרה קשרת קשרתי קשרו קשרתן קשרנו

Futuro.

אקשר תקשר יקשר נקשר תקשרו יקשרו
אקשר תקשרי תקשר נקשר תקשרנה תקשרנה

Futuro paragogico.

אקשרה נקשרה תקשרון יקשרון
אקשרה תקשרין נקשרה

Imperativo.

קשר קשרו
קשרי קשרנה

Infinito.

קשור
קשור

Participio presente.

קושר קושרים
קושרת (קושרה) קושרות

Participio passato.

קשור קשורים
קשורה קשורות

382. Nel Passato alcuni verbi intransitivi hanno nella terza persona singolare maschile (קָשֵׁר) Sseri, anzichè Padàch, p. e. זָקֵן *invecchiò*, חָמֵץ *fermentò*, חָפֵץ *ebbe piacere* (quindi *desiderò*); conservando il Padàch nelle altre voci, p. e. זָקַנְתִּי, חָפַצְתִּי. La terza persona plurale (קָשְׁרוּ), e la terza femminile (קָשְׁרָה), prendono Sseri soltanto in pausa (§ 245), p. e. חָפֵצוּ, חָפֵצָה. Hanno Sseri גָּבֵרוּ *furono prodi* חָדֵלוּ *cessarono*, עָצֵמוּ *sono forti*, שָׂבֵעוּ *si saziarono*, שָׂמֵחָה *fu allegra*, benchè nel singolare maschile dicasi con Padàch גָּבַר, חָדַל, עָצַם, שָׂבַע, שָׂמַח. Intorno a חָצֵב veggasi § 106.

383. Altri pochi verbi hanno Cholem nella seconda radicale in tutte quelle voci del Passato che aver sogliono Padàch; p. e. קָטֹנְתִּי *sono piccolo*. Così יָכֹל *potè*, יָכֹלְתִּי; יָגֹר *temè*, יָגֹרְתִּי. Quanto a וִיכָלְתָּ veggasi § 384, e quanto a שָׁכֹלְתִּי § 250. Le tre forme פָּעֵל, פָּעַל, פָּעֹל incontransi in un medesimo versetto (Esodo 40. 35), nelle voci שָׁכַן, יָכֹל, מָלֵא.

384. Le voci קָשַׁרְתָּ, קָשַׁרְתִּי diventano מלרע assumendo la ו conversiva (§ 108), p. e. וְקָרַבְתָּ *e ti avvicinerai*, וְשָׁמַעְתִּי *e ascolterò*. Però la prima persona plurale (קָשַׁרְנוּ) rimane sempre מלעיל, p. e. וְשָׁמַעְנוּ. Il Cholem comportato dalla sillaba mista accentata in יָכֹלְתָּ (§ 26. I), cangiasi in Kamèss chatùf in וִיכָלְתָּ *e potrai*, analogamente a חֹן, חָנֵּנִי (§ 235).

385. Nella seconda persona singolare femminile (קָשַׁרְתְּ) il primo Scevà cangiasi in Padàch se la lettera sia ח, ע, o He mappicata (§ 169 *d*);

p. e. לָקַחְתָּ *pigliasti*, שָׁמַעְתָּ *udisti*. Così da גָּבַהּ *fu alto*, si dirà גָּבַהְתָּ.

386. Il Futuro e l'Imperativo cangiano l'O in A

a) sotto, o innanzi a lettera gutturale (§ 169 *a*).

L'O cangiasi in A innanzi ad He nel solo caso che sia mappicata, p. e. יִגְבַּהּ *sarà alto*; in caso diverso il verbo appartiene ai quiescenti.

b) nei verbi intransitivi (§ 366).

Alcuni pochi verbi hanno doppio futuro, in O, e in A; p. e. יִדֹּר *farà voto*, e וַיִּדַּר (Numeri 21. 2), יִשְׁבֹּת *cesserà*, e תִּשְׁבַּת (Neemia 6. 3), יִבְגֹּד *sarà infedele*, e נִבְגַּד (Malachì 2. 10), יִפְעַל *opererà*, e תִּפְעָל־בּוֹ (Giob. 33. 6). La seconda radicale ha O tuttochè gutturale in וַתִּמְעֹל *e commise infedeltà*, אֶזְעֹם *imprecherò*, יִנְהֹם *fremerà*, וַתִּשְׁחֳדִי *e pagasti*, e nel testè citato תִּפְעָל־בּוֹ; come pure negl'Imperativi סְעָד־נָא (Giud. 19. 8) *sostenta deh!* וּטְבֹחַ (Gen. 43. 16) e *macella*. Tale O in gutturale è frequente nell'ebraismo seriore, p. e. יִשְׁחוֹט *scannerà*, יִנְעוֹל *calzerà*, e *chiuderà*; אֱהוֹב אֶת־הַמְּלָאכָה *ama il lavoro*; ove il leggere, come alcuni fanno, אֱהַב, יִשְׁחַט ecc., malgrado la Vau esistente negli antichi testi, è tutt'altro che ragionevole.

387. Hanno Sciurek invece di Scevà i Futuri יִשְׁפּוּטוּ (Esodo 18. 26) *giudicheranno*, תַּעֲבוּרִי (Rut 2. 8), *passerai*; ed hanno egualmente Vau, però preceduta da Ghatèf Kamèss, i Futuri paragogici אֶשְׁקוֹטָה (Isaia 18. 4) *che io stia tranquillo*, וָאֶשְׁקוֹלָה (Esdra 8. 25) *e pesai* (1).

(1) Sembra che la pronunzia usata regolarmente in pausa venisse anticamente usata talvolta anche fuori di pausa, e che queste quattro Vau siene state scritte perchè si avesse a leggere יִשְׁפֻּטוּ, תַּעֲבֻרִי, אֶשְׁקֳטָה,

388. Invece di יִרְדֹּף *insegua*, leggesi nel Salmo 7. 6. יִרַדֹּף. La Bibbia di Brescia, ed alcuni antichi codici (תורת אמת pag. 33), hanno יִרֲדֹּף. È probabile che il vocabolo sia stato in origine puntato regolarmente יִרְדֹּף, indi il Scevà muto sia stato da alcuni cangiato in Chatèf Padàch (יִרֲדֹּף); come in יִצְחַק־לִי, חֲתִמְלֹךְ (§ 58 *b*), ad oggetto di accrescere la dimensione della parola, in grazia del canto. Indi altri per indicare la varietà delle lezioni scrissero יִרֲדֹּף, ove il Daghèsh significa che alcuni testi avevano יִרְדֹּף. Altri che ciò non compresero, e che trovarono il Chatèf incompatibile col Daghèsh, punteggiarono la ר di Padàch, e ne nacque una parola mostruosa, cui il Chajug giudicò appartenere all'הִתְפָּעֵל (quasi יִתְרַדֵּף), ed il Kimchì riguardò qual voce composta di Kal e פִּעֵל, ossia di יִרְדֹּף e יְרַדֵּף.

389. Nella pausa la seconda radicale ripiglia la sua vocale primitiva (§ 245). Egualmente nel Futuro paragogico אֶשְׁכֹּנָה *mi stanzierò* da אֶשְׁכֹּן; תִּכְרֹתוּן *taglierete* da אֶכְרֹת, וְנִשְׁמָעָה, תִּשְׁמָעוּן da אֶשְׁמַע. Il Futuro plurale con Nun paragogica ha Kamèss anche fuori di pausa, però in lettera gutturale, in יִשְׁאָלוּן (Giosuè 4. 6) *chiederanno*, תִּבְעָיוּן (Is. 21. 12) *ricercherete*, תֶּאֱהָבוּן (Salmo 4. 3) *amerete*. Nel Futuro femminino in Nun si ha תִּדְבָּקִין (§ 364) con Kamèss fuori di pausa, e fuori di

וְאֶשְׁקוֹלָה. La stessa cosa indicano le Vau dei seguenti quattro Imperativi מְלוֹכָה, מְלוֹכִי (Giud. 9. 8. 12), קָסוֹמִי (I Samuel 28. 8), צָרוֹפָה (Salmo 26. 2), la cui ortografia suppone che si pronunciassero מְלֹכָה, מְלֹכִי, קְסֹמִי, צְרֹפָה.

gutturale; e così nell' הִתְפָּעֵל bassi תִּתְחַמָּקִין (Ger. 31. 22) *andrai girovaga;* e non avendosi alcun esempio di tale Futuro paragogico femminile con Scevà nella seconda radicale (תִּקְשְׁרִין), sembra che il Futuro in ִין ami di conservare la vocale primitiva, ed è perciò che si è scritto nel Paradigma תִּקְשֹׁרִין con Cholem. Nei Futuri in A si dirà תִּשְׁמָעִין e simili, come תִּדְבָּקִין da יִדְבַּק.

390. Gl' Imperativi קִשְׁרוּ, קִשְׁרִי hanno Chirek nella prima radicale, tanto nei verbi di Futuro in O, che in quelli che l'hanno in A, p. e. זִכְרוּ *rammentate* da זְכֹר, קִרְבוּ *avvicinatevi* da קְרַב, ed anche in gutturale, p. e. אִסְפוּ, חִרְדוּ, עִזְבוּ. Però l'Imperativo paragogico (§ 370) suol avere Kamèss chatùf nei verbi di Futuro in O, e Chirek in quelli che l'hanno in A; p. e. זָכְרָה *rammenta*, שָׁמְרָה *osserva*, מָלְכָה *regna*, da זְכֹר, שְׁמֹר, מְלֹךְ; שִׁכְבָה *giaci*, שִׁלְחָה *manda*, da שְׁכַב, שְׁלַח. Scostansi da queste leggi le voci מִכְרָה *vendi*, נִצְרָה *custodisci*, da מְכֹר, נְצֹר; קָרְבָה da קְרַב; come pure מָלְכִי (Giud. 9. 10), קָסֳמִי (I Sam. 28. 8), עָלְזִי *esulta* (Sofonia 3. 14), חָרְבוּ (Ger. 2. 12), שָׁדְדוּ (id. 49. 28) (1);

(1) Questo Kamèss pronunciasi chatùf, come quello degli altri analoghi Imperativi חָרְבוּ, עָלְזִי, מָלְכִי, קָרְבָה. Il Scevà poi della ד di שָׁדְדוּ è per noi mobile, per la legge delle due lettere simili (§ 34 B). Altri casi di Kamèss chatùf seguito da Scevà mobile per la medesima cagione di due lettere simili si hanno nelle voci שָׁרְרֵךְ (Cant. 7. 3) *il tuo ombelico*, חָנְנֵנִי (Salmo 9. 14) *miserere di me*, יְשָׁדְדֵם (Ger. 5. 6) *li depredérà*. Egualmente ragion vuole che facciasi chatùf, come opinò già il Lonzano (nell' חליכות שבא) il Kamèss nelle voci שָׁמְרֵנִי (Salmo 16. 6) *custodiscimi*, שָׁמְרָה (Salmo 86. 2) *custodisci*, רָדְפִי־טוֹב (Salmo 38. 21) *il mio seguire il bene*, לְהָרְגְךָ (I Sam. 24. 10) *di ucciderti*,

alle quali suole aggiungersi eziandio מְשֻׁכוּ (Ezechiel 32. 20), dove però tre codici Erfurtensi, l'edizione di Brescia, e quella di Venezia 1517, hanno מָשְׁכוּ terza persona del Passato, come hà pure qualche antico interprete. In prima gutturale si ha אֶסְפָה *raduna*, עֶרְכָה *schiera*, חֶשְׂפִּי *denuda*, con Segòl, e חֳרָבִי *asciùgati* (in pausa) con Kamèss.

391. In caso di seconda radicale gutturale, gl'Imperativi קִשְׁרִי, קִשְׁרוּ assumono Padàch e Chatèf Padàch (§ 173), p. e. בַּחֲרוּ *scegliete*, שַׁחֲטוּ *scannate*, רַחֲקוּ *allontanatevi* (con Kamèss בָּחֲרוּ, שָׁחֲטוּ, רָחֲקוּ appartengono al Passato). Conservasi irregolarmente il Chirek in שִׁחֲדוּ (Giob. 6. 22) *fate doni*. Il paragogico זָעֳמָה *impreca*, è da זְעֹם (in O, come אֱסֹף § 386), da cui senza la gutturale sarebbesi fatto זָכְרָה (come זָכְרָה), da cangiarsi per la gutturale in זָעֲמָה (§ 177), cui equivale זָעֳמָה, come פָּעֳלוֹ e פָּעֳלוֹ (ibid). Gl'Imperativi סַעֲדָה, צַעֲקִי (§ 42. II), regolarmente סְעָדָה, צְעָקִי, da סְעַד, צְעַק, hanno nella prima radicale Scevà Kamèss indicante (come i Scevà Padàch del § 45), il Scevà esser mobile, e qui essendo seguito da gutturale segnata di Kamèss; aver avuto anticamente un suono simile al Kamèss (§ 44).

392. L'infinito ha O anche nei verbi di Futuro in A, p. e. לִשְׁאוֹל, בִּקְרֹב, לִשְׁלֹחַ, לִשְׁמֹעַ. Le

עָמְדְךָ (Obadia 11) *il tuo stare*, sebbene in grazia del canto il successivo Scevà sia stato fatto mobile col semiaccento. Il medesimo Louzano è d'opinione che nei due testi (Salmo 35. 10; Prov. 19. 7), ove la voce כָּל trovasi puntata di Kamèss, senz'essere maccafata, il Kamèss debba, come in tutti gli altri כָּל־, pronunciarsi chatuf.

due ultime voci hanno Padàch furtivo pel § 28. Il dittongo O A è contratto in A per la stretta connessione col Nome susseguente in בִּגְוַע אַחֵינוּ (Num. 20. 3) *nel perire dei nostri fratelli*, שְׁלַח אֶצְבַּע (Is. 58. 9) *il porgere del dito*. Hanno l' Infinito in A il verbo שָׁכַב *giacque* (שְׁכַב, לִשְׁכַּב, בִּשְׁכַב), il verbo חָמַם in לַחְמַם (Is. 40. 14) *da scaldarsi*. L' Infinito di forma femminina (§ 373) ha per lo più Kamèss chatùf nella prima radicale, p. e. לְרָחְצָה *per lavarsi*, וּלְדָבְקָה *e per istare attaccato*; il quale cangiasi in Kamèss rachàv se sia seguito da gutturale puntata di Scevà Kamèss (§ 177), p. e. לְרָחֳקָה *per allontanarsi*. Rare volte ha Chirek, p. e. לְשִׁמְצָה, לְרִבְעָה, לְיִרְאָה. In gutturale, e innanzi a gutturale, ha spesso Padàch, p. e. לְאַשְׁמָה, לְאַהֲבָה, לְדַאֲבָה. La prima gutturale ha qualche rara volta Kibbùss, p. e. לְחֻמְלָה *per avere pietà*, חֻמְצָתוֹ *il suo fermentare*.

393. Amendue i Participj singolari maschili prendono Padàch furtivo se l' ultima lettera sia gutturale (§ 28), p. e. יֹדֵעַ, יָדוּעַ. In istato di connessione (§ 355) hassi שֹׁסַע שֶׁסַע, נֹטַע אֹזֶן, רֹקַע הָאָרֶץ, con contrazione di E A in A. Incontrasi Sseri cangiato in Padàch nel Participio connesso, in lettera non gutturale, in אֹבַד עֵצוֹת *perduto* (*privo*) *di consigli*.

394. I verbi intransitivi sogliono nel קַל esser privi di Participj, specialmente del passivo, possedendo invece un aggettivo della forma פָּעֵל; p. e. יָשֵׁן *dormiente*, רָעֵב *affamato*, שָׂבֵעַ *sazio*, עָמֵל *faticante*, יָגֵעַ *stanco*, עָשֵׁן *fumante*. Di שָׁכַן *abitò*, e בָּטַח *confidò*, hannosi i Participj attivi שֹׁכֵן, בֹּטֵחַ,

ed una sola volta il passivo שָׁכוּן (Giud. 8. 11), e due volte בָּטוּחַ (Is. 26. 3; Salmo 112. 7).

395. Conjugazione del verbo קָשַׁר nel נִפְעַל.

Passato.

נִקְשַׁר נִקְשַׁרְתָּ נִקְשַׁרְתִּי נִקְשְׁרוּ נִקְשַׁרְתֶּם נִקְשַׁרְנוּ
נִקְשְׁרָה נִקְשַׁרְתְּ נִקְשַׁרְתִּי נִקְשְׁרוּ נִקְשַׁרְתֶּן נִקְשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקָּשֵׁר תִּקָּשֵׁר יִקָּשֵׁר נִקָּשֵׁר תִּקָּשְׁרוּ יִקָּשְׁרוּ
אֶקָּשֵׁר תִּקָּשְׁרִי תִּקָּשֵׁר נִקָּשֵׁר תִּקָּשַׁרְנָה תִּקָּשַׁרְנָה

Futuro paragogico.

אֶקָּשְׁרָה נִקָּשְׁרָה תִּקָּשְׁרוּן יִקָּשְׁרוּן
אֶקָּשְׁרָה תִּקָּשֵׁרִין נִקָּשְׁרָה

Imperativo.

הִקָּשֵׁר הִקָּשְׁרוּ
הִקָּשְׁרִי הִקָּשַׁרְנָה

Infinito.

נִקְשֹׁר
הִקָּשֵׁר

Participio.

נִקְשָׁר נִקְשָׁרִים
נִקְשֶׁרֶת (נִקְשָׁרָה) נִקְשָׁרוֹת

396. Il Kamèss distingue il נִקְשָׁר Participio dal נִקְשַׁר Passato, che ha Kamèss soltanto in pausa. Il Participio poi prende Padàch nello stato di connessione, p. e. נִלְעַג לָשׁוֹן *balbettante di lingua.* Nel femminile נִקְשָׁרָה Participio è sempre מלרע, p. e. רוּחַ נִשְׁבָּרָה *spirito contrito*, laddove quando sia Passato con Kamèss per la pausa, p. e. וּזְרֹעוֹ נִשְׁבָּרָה (Ger. 48. 25) *ed il suo braccio fu rotto*, è sempre מלעיל.

397. La terza persona singolare fem. (נִקְשְׁרָה) non trovasi con Tau (§ 360) senonsè in verbi di terza gutturale: וְנִשְׁכַּחַת (ibid.), וְנֹכַחַת (Gen. 20. 16) *e fu ammonita* (*accettò l'ammonizione*).

398. Nell'ebraismo seriore la lettura tradizionale fa uso delle forme נִקְשָׁרָה, נִקְשָׁרוּ, anche fuori di pausa; p. e. נִקְבָּה, נִטְּלָה, נִכְנָסָה, נִגְמָרָה, נִגְנָבָה, נִשְׁחָטָה, נִבְעָלָה, נֶחְכָּשָׁה, נִשְׁבָּרָה, נִקְטָעָה, נִפְגָּמָה, נִתָּנָה, נִזְבָּחוּ, נִכְנָסוּ, נִשְׂרָפוּ, נֶעֶלָמוּ, נִבְחָרוּ, נֶחְתָּמוּ, נִכְתָּבוּ, נִפְטָרוּ, נֶאֱסָרוּ, נֶאֱמָרוּ, נֶחְלָקוּ, נֶחְשָׁדוּ, נִמְנָעוּ, נִמְסָרוּ (1). Vedi § 387.

399. Nel Futuro semplice l'Alef è quasi sempre puntata di Segòl, a differenza del Futuro paragogico, dove ha sempre Chirek; p. e. אִמָּלְטָה *che io scappi*, אִנָּקְמָה *che io mi vendichi.* Tro-

(1) Questi e molti simili vocaboli trovansi così puntati nella Mishnà di Menassè ben Israel (Amsterdam, 1646), in quella di Venezia 1704, 1705, ed in altre molte edizioni italiane. Per quanto le edizioni della Mishnà presentino qua e là non pochi errori di puntazione, pure l'uso di tale Kamèss è troppo costante e sistematico, per potersi attribuire a semplice errore; e dico sistematico, poichè incontrasi sempre nel נִפְעַל e nell'הָפְעַל (§ 436), e non mai (fuori di pausa) nel קַל, nel פִּעֵל e nell'הִתְפַּעֵל.

vasi conservato il Chirek nel Futuro semplice, in אֶשָּׁבֵעַ *giurerò*, אֶמָּלֵט *scapperò*, אֶדָּרֵשׁ *mi presterò propizio*, אֶשָּׁפֵט *litigherò*; come pure in alcuni verbi quiescenti; e ciò a cagione che il Daghèsh non posteriore all'accento non ama di essere preceduto dalla vocale E (§ 237) (1).

400. La seconda radicale ha qualche volta nel Futuro A anzichè E, p. e. תֵּעָזַב אֶרֶץ *sarà abbandonata la terra;* תִּשָּׁבַר (Ezech. 32. 28) *ti romperai*, יֵאָמַר (Salmo 87. 5) *si dirà*, וַתֵּעָצַר *e si arrestò;* e specialmente ove la lettera, o la susseguente, sia gutturale, come pure in pausa; p. e. וַיִּוָּעַץ *e si consigliò*, אֶלָּקַח *sarò preso*, וַתִּבָּקַע *e si spaccò*, וַיִּגָּמַל *e fu spoppato*, וַיִּנָּפַשׁ *e riposò*. Ha Segòl in וַיִּלָּחֶם *e combattè*, וַיִּצָּמֶד *e si congiunse*, וַיִּנָּחֶם *e si pentì*, *e si riconfortò* (2), וַיִּשָּׁאֶר *e rimase*, וַיֵּאָסֶף *e si raccolse*, nella locuzione *e si raccolse ai suoi popoli*, relativa al passaggio dell'anima da questa all'altra vita, non così וַיֵּאָסֵף (Num. 11. 30 Giud. 20. 11) *e rientrò*, espressione relativa a persona vivente, passante da uno ad altro luogo.

401. La medesima seconda radicale trovasi

(1) L'anomalia del Segòl innanzi a Daghèsh non posteriore all'accento è tollerata in אֶקָּשֵׁר, ad oggetto che la prima persona non si confonda colla terza, e non si tollera in אֶקָּשְׁרָה, poichè la paragoge ha raramente luogo nella terza persona (§ 367), nè mai incontrasi in questo בִּנְיָן. Nel Futuro paragogico del קַל (אֶקְשְׁרָה) il Segòl, benchè non necessario ad evitare alcuna ambiguità, è conservato in analogia col Futuro semplice, perchè non essendo seguito da Daghèsh, non è in opposizione ad alcuna legge.

(2) Questa parola trovasi due volte con Sseri: in Gen. 24. 67 col secondo significato, e nel Salmo 106. 45 col valore di pentimento.

sempre colla vocale A in תִּקָּשַׁרְנָה, anche fuori di pausa, p. e. תֵּאָלַמְנָה *ammutiscano*, תֵּאָכַלְנָה *si mangiano*, תִּזָּכַרְנָה *verranno ricordate*. Ha E nella sola voce irregolare תֵּעָנֶנָּה (§ 464). Nessun esempio si ha dell'Imperativo plurale femminile nè in A nè in E; e si è puntato הִקָּשַׁרְנָה per analogia col Futuro תִּקָּשַׁרְנָה.

402. Il Futuro in ן prende in pausa Sseri; p. e. תִּשָּׁמֵדוּן. Di תִּקָּשֵׁרִין non si ha alcun esempio, e si è quì puntato di Sseri dietro quanto fu osservato al § 389.

403. Nel verbo נִשְׁמַר *si guardò*, l'Imperativo singolare maschile è costantemente accorciato: הִשָּׁמֶר *guardati*, e ciò in grazia della celerità richiesta dal frequentissimo uso della parola, e dall'urgenza dell'idea ch'essa esprime. Quindi è che הִשָּׁמֵר וְהַשְׁקֵט (Is. 7. 4), che non è accorciato, interpretasi non già *guardati*, ma *vivi riposato*, quasi *riposa*, *come il vino sulle sue fecce* (da שְׁמָרִים *fecce*), come si ha in Geremia 48. 11. *Moab visse tranquillo fin dalla sua giovinezza, e riposato sopra le proprie fecce, nè fu mai votato* (*trasfuso*) *di vaso in vaso;* come pure in Sofonia 1. 12. *E chiederò conto da quegli uomini che stanno coagulati* (*ristretti*) *sulle proprie fecce, che dicono in lor cuore: Non fa bene il Signore, e non fa male.*

404. La forma נִקְשׁוֹר è la più usata nell'Infinito assoluto, e la forma הִקָּשֵׁר nell'Infinito connesso; p. e. נִכְסֹף נִכְסַפְתָּה *desiderare desiderasti*, נִלְחֹם נִלְחַם *combattere combattè*, לְהִלָּחֵם *a combattere*, הִלָּחֲמוֹ *il suo combattere*. Incontrasi tut-

tavia la forma con הָ nell' Infinito assoluto in הַשְׁמֵד תִּשָּׁמֵדוּן *essere distrutti sarete distrutti*, e quella con Nun nel connesso in נָכוֹן הַיּוֹם. La vocale O essendo la più naturale all' Infinito assoluto, trovasi conservata anche nell' Infinito con *He* in הֵאָכֹל יֵאָכֵל *essere mangiato sarà mangiato*, הֵאָסֹף יֵאָסֵף *riunirsi si riunisca*, הִנָּתֹן יִנָּתֵן *esser dato sarà dato;* coll' He cangiata in Alef per l' asprezza di due He consecutive (§ 405 Nota) in הַאִדָּרֹשׁ אִדָּרֵשׁ *prestarmi propizio mi presterò io propizio?* e finalmente in כְּהִנָּדֹף (§ 447). Le voci וְנַחְתּוֹם (Ester 8. 8), וְנַהֲפוֹךְ (id. 9. 1), וְנַעְתּוֹר (I Paral. 5. 20), sono Infiniti assoluti usati in luogo di Passati (§ 371).

405. Nell' Infinito unito a בְּ o לְ manca talvolta la He, la cui vocale passa sotto la lettera prefissa: p. e. לַעֲנֹת (Esodo 10. 3) *di umiliarti*, בֵּעָטֵף (Treni 2. 11) *nello svenire*, וּבִכָּשְׁלוֹ (Prov. 24. 17) *e nel suo inciampare*, לֵאוֹר (Giob. 33. 30) *a rischiararsi*, לֵרָאוֹת *a mostrarsi*, בֵּהָרֵג (Ezech. 26. 15) *nel venire ucciso* (dove il Segòl è irregolare e forse erroneo), che equivalgono a לְהֵעָנוֹת, בְּהֵעָטֵף, וּבְהִכָּשְׁלוֹ, לְהֵאוֹר, לְהֵרָאוֹת, בְּהֵהָרֵג. Così nell' Ebraismo seriore ליכנס cioè לִכָּנֵס *a entrare*, ליטמא cioè לִטָּמֵא *a rendersi impuro*, per לְהִכָּנֵס, לְהִטָּמֵא; e nei Paralipomeni לִיסּוֹד (§ 460) (1).

(1) L' omissione della He nell' Infinito del נפעל non sembra in uso nell' Ebraismo antico, ma לענת dovrebbe leggersi לַעֲנֹת del קַל, che significa egualmente *esser misero, oppresso, disanimato;* בעטף significa בַּעֲטֹף, ובכשלו vale וּבְכָשְׁלוֹ, e לאור vuol leggersi לָאוֹר, tutte voci del קַל, equivalenti in questi verbi al נפעל. La voce לראות significa לִרְאוֹת *a vedere* (vedi Giudaismo illustrato I. 52). Solo nella voce בהרג sembra la forma נפעל essere secondo la mente del Sacro

406. Esempj del Participio femminino in Tau sono: וְהַנִּשְׁבֶּרֶת *e la rotta* (Daniel 8. 22. Zaccaria 11. 16), וְלַנִּשְׁבֶּרֶת (Ezech. 34. 4 e 16), הַנִּשְׁבָּרֶת (id. 30. 22); e di quello in He: נִשְׁבָּרָה (Salmo 51. 19), הַנִּרְצָחָה (Giud. 20. 4) *la trucidata*, נִשְׁכָּחָה (Is. 23. 16) *dimenticata*. In Ezech. 27. 34 נִשְׁבֶּרֶת fa le veci di נִשְׁבַּרְתְּ Passato.

407. Conjugazione del verbo קִשֵּׁר nel פִּעֵל.

Passato.

קִשֵּׁר קִשַּׁרְתָּ קִשַּׁרְתִּי קִשְּׁרוּ קִשַּׁרְתֶּם קִשַּׁרְנוּ
קִשְּׁרָה קִשַּׁרְתְּ קִשַּׁרְתִּי קִשְּׁרוּ קִשַּׁרְתֶּן קִשַּׁרְנוּ

Futuro.

אֲקַשֵּׁר תְּקַשֵּׁר יְקַשֵּׁר נְקַשֵּׁר תְּקַשְּׁרוּ יְקַשְּׁרוּ
אֲקַשֵּׁר תְּקַשְּׁרִי תְּקַשֵּׁר נְקַשֵּׁר תְּקַשֵּׁרְנָה תְּקַשֵּׁרְנָה

Futuro paragogico.

אֲקַשְּׁרָה נְקַשְּׁרָה תְּקַשְּׁרוּן יְקַשְּׁרוּן
אֲקַשְּׁרָה תְּקַשֵּׁרִין נְקַשְּׁרָה

Imperativo.

קַשֵּׁר קַשְּׁרוּ
קַשְּׁרִי קַשֵּׁרְנָה

Infinito.

קַשֵּׁר

Scrittore, il quale può aver omessa la He per l'asprezza delle due He consecutive (§ 404).

Participio.

מְקַשֵּׁר	מְקַשְּׁרִים
מְקַשֶּׁרֶת	מְקַשְּׁרוֹת

408. La prima voce di questo בִּנְיָן trovasi talvolta puntata di Padàch nella seconda radicale, p. e. אִבַּד וְשִׁבַּר *perdette (guastò) e ruppe*, שִׁקַּץ *abborrì*, גִּדַּל *ingrandì*, מִלַּט־הוּא *salvò egli*, לִמַּד־דַּעַת *insegnò scienza;* e specialmente ove la seconda o la terza sia gutturale, p. e. טִהַר *purificò*, מִהַר *fece presto*, נִהַג *guidò*, נִחַם *consolò*, לִהַט *infiammò*, שִׁלַּח *mandò, lasciò andare, congedò*, בִּלַּע *ruinò*. In pausa quelli di terza gutturale conservano il Sseri, aggiungendovi il Padàch furtivo, p. e. בִּקֵּעַ *spaccò*, פִּתֵּחַ *sciolse*. Hanno Segòl i tre verbi דִּבֶּר *parlò*, כִּבֶּס *lavò*, כִּפֶּר *propiziò*. In pausa דִּבֵּר ha Sseri, e così כִּבֵּס (II Sam. 19. 25) può considerarsi in pausa. In Gen. 49. 11 כִּבֵּס ha Segòl in due manoscritti di Erfurt e nel mio, e nella maggior parte dei testi veduti dal Norzi, benchè il Kimchì ed il Lonzano lo vogliano con Sseri.

409. Innanzi a lettera non daghesciabile la prima radicale cangia alcune volte il Chirek in Sseri (§ 166), p. e. בֵּאֵר *spiegò*, מֵאֵן *ricusò*, בֵּרֵךְ e בֵּרַךְ *benedisse;* molte volte però conserva il Chirek (§ 167), p. e. נִאֵץ *insultò*, נִאֵפָה *commise adulterio*, בִּעֵר *sgombrò*, שִׁחֵת *guastò*, כִּחֵשׁ *negò*, מִהֵר, טִהֵר, נִהֵג, נִחֵם, לִהֵט (§ 408).

410. Nel Futuro il Sseri innanzi a ח o ע suol cangiarsi in Padàch, p. e. יְשַׁבַּח *loderà*, יְשַׂמַּח *rallegrerà*, יְגַלַּח *raderà*, יְבַצַּע *compirà*, conservan-

è però daghesciata in quattro luoghi, ove questo vocabolo non è seguito dal pleonastico לִי (Salmo 18. 3 e 49; 40. 18; 70. 6); ossia la dimensione del vocabolo fu diminuita (coll'omissione del Daghèsh) soltanto in compensazione dell'allungamento prodotto dalla sillaba riempitiva לִי. Alcune edizioni (seguite dal Norzi, non però dall'Heidenheim) hanno erroneamente rafata la ל in Salmo 18. 3. Manca il Daghèsh in וַתְּאַלְצֵהוּ (Giud. 16. 16) *e lo molestò*, ove il Scevà essenzialmente mobile fu convertito in Scevà Padàch, come al § 41. *b*. Manca parimenti il Daghèsh in תְּרַצְּחוּ (Salmo 62. 4) *assassinerete*, e qui non potendosi il Scevà convertire in Scevà Padàch perchè secondo l'antica pronunzia (§ 44) aver doveva un suono simile all'U della successiva gutturale, fu da Ben-Ascèr cangiato l'antecedente Padàch in Kamèss (תְּרָצְּחוּ). Egualmente in מְאַסְפָיו (Is. 62. 9) *i suoi ricoglitori*, la Samech è rafata, e l'Àlef trovasi (per testimonianza del Kimchì) puntata in alcuni libri di Padàch, in altri di Kamèss.

418. Conjugazione del verbo קָשַׁר nel פֻּעַל.

Passato.

קֻשַּׁר קֻשַּׁרְתָּ קֻשַּׁרְתִּי קֻשְּׁרוּ קֻשַּׁרְתֶּם קֻשַּׁרְנוּ
קֻשְּׁרָה קֻשַּׁרְתְּ קֻשַּׁרְתִּי קֻשְּׁרוּ קֻשַּׁרְתֶּן קֻשַּׁרְנוּ

Futuro.

אֲקֻשַּׁר תְּקֻשַּׁר יְקֻשַּׁר נְקֻשַּׁר תְּקֻשְּׁרוּ יְקֻשְּׁרוּ
אֲקֻשַּׁר תְּקֻשְּׁרִי תְּקֻשַּׁר נְקֻשַּׁר תְּקֻשַּׁרְנָה תְּקֻשַּׁרְנָה

Infinito.

קֻשַּׁר

Participio.

מְקֻשָּׁר . מְקֻשָּׁרִים .
מְקֻשֶּׁרֶת מְקֻשָּׁרוֹת

419. Incontrasi alcune volte Kamèss chatùf invece di Kibbùss, p. e. כָּרַּת (Ezech. 16. 4) *fu tagliato*, שָׁדָּדָה (Nachùm 3. 7) *fu depredata*, מְאָדָּם (id. 2. 4) *tinto in rosso*, מְאָדָּמִים (Esodo 25. 5).

420. Esempj dell' Infinito sono le due sole voci גֻּנֹּב (Gen. 40. 15) *essere rubato*, עֻנּוֹתוֹ (Salmo 132. 1) *il suo affliggersi*.

421. Il Participio femminino trovasi in A in מְעֻשָּׁקָה (Is. 23. 12) *oppressa*, מְלֻמָּדָה (id. 29. 13. Os. 10. 11) *istruita*.

422. Il Participio trovasi privo della Mem (§ 374) in אֻכָּל (Esodo 3. 2) *consumato*, לֻקָּח (II Reg. 2. 10) *tolto*.

423. Anche qui come nel פִּעֵל (§ 417) rimane non daghesciata la ק puntata di Scevà nel verbo בִּקֵּשׁ, del che è unico esempio וַיְתַבְקְשׁוּ (§ 41 *c*). In לֻקְחָה־זֹּאת (Gen. 2. 23) *fu tolta questa*, la ק è rafata per tre cagioni: per la successiva gutturale (§ 180), per l'allungamento prodotto dal monosillabo זֹּאת (§ 417), e per l' aggravamento prodotto dal Daghèsh della Zain. Il Scevà mobile proprio di questa ק (לֻקְחָה) fu convertito in Scevà Kamèss, come al § 391 (1).

(1) Alcuni ammettono mancanza del Daghèsh del פֻּעַל, seguita da un sovrabbondante Mappik, in גֻשְׁמָהּ (Ezech. 22. 24), che interpretano *non fu bagnata dalla pioggia*. Secondo altri questa voce è Nome, e vale *la pioggia sua*. A mio avviso il vocabolo è un nome caldaico, e vale *il*

424. Conjugazione del verbo קָשַׁר nell'הִפְעִיל.

Passato.

הִקְשִׁיר הִקְשַׁרְתָּ הִקְשַׁרְתִּי הִקְשִׁירוּ הִקְשַׁרְתֶּם הִקְשַׁרְנוּ
הִקְשִׁירָה הִקְשַׁרְתְּ הִקְשַׁרְתִּי הִקְשִׁירוּ הִקְשַׁרְתֶּן הִקְשַׁרְנוּ

Futuro.

אַקְשִׁיר תַּקְשִׁיר יַקְשִׁיר נַקְשִׁיר תַּקְשִׁירוּ יַקְשִׁירוּ
אַקְשִׁיר תַּקְשִׁירִי תַּקְשִׁיר נַקְשִׁיר תַּקְשֵׁרְנָה תַּקְשֵׁרְנָה

Futuro paragogico.

אַקְשִׁירָה נַקְשִׁירָה תַּקְשִׁירוּן יַקְשִׁירוּן
אַקְשִׁירָה נַקְשִׁירָה

Futuro accorciato.

אַקְשֵׁר תַּקְשֵׁר יַקְשֵׁר נַקְשֵׁר

Imperativo.

הַקְשֵׁר הַקְשִׁירוּ
הַקְשִׁירִי הַקְשֵׁרְנָה

Infinito.

הַקְשֵׁר
הַקְשִׁיר

Participio.

מַקְשִׁיר מַקְשִׁירִים
מַקְשֶׁרֶת מַקְשִׁירוֹת

corpo suo; prima del quale credo sottintendersi l'idea espressa nell'antecedente מְטֹהָרָה. Il senso del versetto è quindi il seguente: « Tu sei una terra non purificabile, il cui corpo non torna puro nel dì dell'ira. »

425. Il Chirek della He cangiasi innanzi a gutturale in Segòl seguito da Chatèf Segòl; p. e. הֶעֱבִיר *fece passare*, הֶעֱבַרְתָּ, הֶעֱבַרְתִּי, הֶעֱבִירוּ, הֶעֱבַרְתֶּם, הֶעֱבַרְנוּ; o seguito da Scevà muto come הֶעְלִים *occultò*, הֶעְלִימוּ. Nella prima e nella seconda persona il Chirek ed il successivo Scevà muto cangiansi in Segòl e Chatèf Segòl, invece che in Padàch e Chatèf Padàch, per evitare i tre A (come al § 174); la terza persona, in cui i tre A non avrebbero luogo, prende per analogia le medesime vocali delle altre due persone. Ha luogo il Segòl anche innanzi la semigutturale ר nel verbo רָאָה *vide*, p. e. הֶרְאָה *fece vedere, mostrò;* una volta anche innanzi la semigutturale כ, in לֹא הֶכְלַמְנוּם (I Sam. 25. 7) *non femmo loro oltraggio;* ed anche innanzi la ג (affine alla כ) nelle voci הֶגְלָה *fece emigrare*, הֶגְלָם *li fece emigrare*, non però in וְהִגְלָה (II Reg. 24. 14), וְהִגְלָם (Ger. 20. 4), nè nelle altre persone, nelle quali si ha הִגְלִיתָ, הִגְלֵיתִי, הִגְלוּ, הִגְלִיתֶם.

426. La He è cangiata in Alef in אֶגְאָלְתִּי (Is. 63. 3) *lordai*, per caldaismo, come in אֶשְׁתּוֹלְלוּ, אֶתְחַבֵּר (§ 363), ed ha Segòl come in queste due voci, e come la maggior parte delle Alef iniziali servili seguite da Scevà muto, e ciò per legge d'analogia, sebbene אֶגְאַלְתִּי non potesse confondersi con יִגְאַלְתִּי che non esiste nella lingua. Hanno irregolarmente Sseri e Chatèf Padàch הֵעֲבַרְתָּ (Giosuè 7. 7), הֵעֲלָה (Abacuc 1. 15); anomalia analoga a quella di פָּעֳלוֹ (§ 177).

427. In תַּקְשַׁרְנָה ed הִקְשַׁרְנָה la Jod manca pel § 139, e conservasi irregolarmente nella sola voce תְּקִימֶנָה (ibid.).

428. La Jod manca talvolta, per caldaismo, in altre persone del Futuro, preceduta da Soevà, p. e. וַיִּדְבְּקוּ (I Sam. 14. 22; 31. 2) *ed attaccarono*, וַיִּדְרְכוּ (Gerem. 9. 2) *e caricarono*, יַעְשְׁרֶנּוּ *lo arricchirà*, תַּעְשְׁרֶנָּה *l'arricchirai*, come dicesi in caldaico וְהַשְׁלְטָךְ (Dan. 2. 38) *e ti fece dominare*, וְהַשְׁלְמַהּ (id. 5. 26) *e la terminò*.

429. Il Futuro accorciato, proprio delle radici non perfette (§ 368) ha luogo nelle radici perfette in questo solo בִּנְיָן, ed appunto nei tre casi mentovati nel § 369; p. e. יַשְׁכֵּן *faccia stanziare*, וְיַפְקֵד *e deputi*, אַל־תַּשְׁחֵת *non distruggere*, וַיַּשְׁכֵּן, וַתַּגְדֵּל *ed ingrandisti*, וַנַּקְרֵב *ed offrimmo*. Tale E cangiasi in A innanzi a gutturale, p. e. וַיַּצְמַח *e fece vegetare*, אַל־תַּשְׁמַע *non far udire*, וְאַל־יַבְטַח *e non rassicuri*.

430. La vocale primitiva della He di questo בִּנְיָן è, come in Caldaico, A. L'Ebraico che cangiò costantemente l'A in I nel Passato, usò alcune poche volte l'I anche nell'Infinito; p. e. עַד הַשְׁמִידְךָ אֹתָם *sino al tuo distrugger quelli*. Così in Num. 21. 35. Giosuè 11. 8. 14. Ger. 50. 34. Innanzi a gutturale tale I incontrasi cangiato (come nel Passato) in Segòl, in הֶאֱרִיךְ אַפּוֹ (Prov. 19. 11) *prolungare il suo respiro* (*usar pazienza*), הֶחֱזִיקִי (Ger. 31. 32) *il mio afferrare*.

431. L'Infinito unito al prefisso לְ trovasi alcune volte senza la He, il cui Padàch passa sotto la ל (come al § 326); p. e. לַעֲבִיר (II Sam. 19. 19) *per far passare*, וְלַשְׁבִּית (Amos 8. 4) *e per far cessare*, לַרְאֹתְכֶם (Deut. 1. 33) *per farvi vedere*. Trovasi la He sottintesa nella בַּ in בַּגְלוֹתוֹ (Ger.

27. 20) *nel suo far emigrare.* Intorno alle voci לְעַשֵּׁר, בְּעַשֵּׁר erroneamente qui citate dai Grammatici, veggasi § 181; ove sono pure spiegati i Participj מַחְלְמִים, מַעְוְרִים, falsamente attribuiti a questo בִּנְיָן.

432. La He è alla caldaica cangiata in Alef in אַשְׁכֵּם וְדַבֵּר (Ger. 25. 3). La stessa forma presenta la voce אַבְרֵךְ (Gen. 41. 43), la quale, benchè sia propriamente parola egizia (Ape-rek, *il capo inclinare*), può essere stata nella bocca degl'Israeliti leggermente modificata, e quasi ebraizzata, in guisa di significare *far inginocchiare.*

433. Conjugazione del verbo קָשַׁר nell' הָפְעַל.

Passato.

הָקְשַׁר הָקְשַׁרְתָּ הָקְשַׁרְתִּי הָקְשְׁרוּ הָקְשַׁרְתֶּם הָקְשַׁרְנוּ
הָקְשְׁרָה הָקְשַׁרְתְּ הָקְשַׁרְתִּי הָקְשְׁרוּ הָקְשַׁרְתֶּן הָקְשַׁרְנוּ

Futuro.

אָקְשַׁר תָּקְשַׁר יָקְשַׁר נָקְשַׁר תָּקְשְׁרוּ יָקְשְׁרוּ
אָקְשַׁר תָּקְשְׁרִי תָּקְשַׁר נָקְשַׁר תָּקְשַׁרְנָה תָּקְשַׁרְנָה

Infinito.

הָקְשַׁר

Participio.

מָקְשָׁר מָקְשָׁרִים
מָקְשֶׁרֶת מָקְשָׁרוֹת

434. La vocale della lettera iniziale di questo בִּנְיָן è talvolta (malgrado il § 236) U, anzichè O;

p. e. וְהָשְׁלַךְ *e sarà gettato*, יָשְׁלְכוּ, הָשְׁלְכָה. Ciò accade più di frequente nel Participio, p. e. מָקְטָר (è) *arso profumo*, מָשְׁלָךְ, מָפְקָדִים, מָשְׁכָּב *disteso*, מָדְבָּק *attaccato*, מָקְרָח *pelato*, מָרְדָּף *perseguitato*, מָצְהָב *lucente*, מָכְשָׁלִים, מָרְבֶּכֶת; מְהֻקְצָעוֹת (Ezech. 46. 22), dove la He è conservata come al § 347.

435. Esempj dell' Infinito di questo בִּנְיָן sono: הָמְלֵחַ *venir salato*, הָחְתֵּל *venir fasciato* (Ezech. 16. 4), הָחֳרֵב (II Reg. 3. 23) *distruggersi*.

436. La voce וְהָשְׁכְּבָה (Ezech. 32. 19) è unico esempio dell' Imperativo di questo בִּנְיָן, il quale non n'è suscettivo (§ 353). Egli è questo un Imperativo profetico, ed equivale ad un Futuro. Anche in questo בִּנְיָן la Mishnà usa anche fuori di pausa il Kamèss proprio delle voci in pausa; p. e. הוּרְמוּ, הוּקְרוּ, הוּזְלוּ, הוּחְזְקוּ, הֻכְשָׁרוּ, הֻזְכָּרוּ, הֻצְרָכוּ, הוּרְמָה, הֻרְחֲנָה, הֻזְקָה; הֻתָּרוּ, הֻתָּזוּ.

437. Conjugazione del verbo קָשַׁר nell' הִתְפַּעַל.

Passato.

הִתְקַשֵּׁר הִתְקַשַּׁרְתָּ הִתְקַשַּׁרְתִּי הִתְקַשְּׁרוּ הִתְקַשַּׁרְתֶּם הִתְקַשַּׁרְנוּ

הִתְקַשְּׁרָה הִתְקַשַּׁרְתְּ הִתְקַשַּׁרְתִּי הִתְקַשְּׁרוּ הִתְקַשַּׁרְתֶּן הִתְקַשַּׁרְנוּ

Futuro.

אֶתְקַשֵּׁר תִּתְקַשֵּׁר יִתְקַשֵּׁר נִתְקַשֵּׁר תִּתְקַשְּׁרוּ יִתְקַשְּׁרוּ

אֶתְקַשֵּׁר תִּתְקַשְּׁרִי תִּתְקַשֵּׁר נִתְקַשֵּׁר תִּתְקַשֵּׁרְנָה תִּתְקַשֵּׁרְנָה

Futuro paragogico.

אֶתְקַשְּׁרָה נִתְקַשְּׁרָה תִּתְקַשְּׁרוּן יִתְקַשְּׁרוּן

אֶתְקַשְּׁרָה תִּתְקַשְּׁרִין נִתְקַשְּׁרָה

Imperativo.

הִתְקַשֵּׁר	הִתְקַשְּׁרוּ
הִתְקַשְּׁרִי	הִתְקַשֵּׁרְנָה

Infinito.

הִתְקַשֵּׁר

Participio.

מִתְקַשֵּׁר	מִתְקַשְּׁרִים
מִתְקַשֶּׁרֶת	מִתְקַשְּׁרוֹת

438. La prima voce di questo בִּנְיָן incontrasi talvolta con E, anzichè A, nell'ultima sillaba; p. e. הִתְאַמֵּץ *si sforzò*, הִתְמַכֵּר *si vendette*, וְהִתְבָּרֵךְ *e si benedirà*, הִתְהַלֶּךְ־נֹחַ *procedeva Noè*. L'E trovasi cangiato in I nel prolungamento della parola in וְהִתְגַּדִּלְתִּי *e mi mostrerò grande*, וְהִתְקַדִּשְׁתִּי *e mi mostrerò santo*, וְהִתְקַדִּשְׁתֶּם *e vi santificherete*.

439. Viceversa il Futuro e l'Imperativo hanno molte volte, e specialmente in pausa, A anzichè E; p. e. Salmo 18. 26. 27. Così וְהִתְעַנַּג *e deliziati*, הִתְקַדָּשׁוּ *santificatevi*. In Daniel Cap. 11 si ha fuori di pausa (verso 36) וְיִתְרוֹמֵם וְיִתְגַּדֵּל, ed in pausa יִתְגַּדָּל (verso 37). L'A sembra eziandio più proprio dei Futuri esprimenti un Imperativo; p. e. יִתְקַדָּשׁוּ *si santifichino*, אַל־תִּתְעַלַּם *non celarti*, e nella pronunzia tradizionale degli scritti rabbinici יִתְבָּרַךְ שְׁמוֹ *sia benedetto il nome suo*.



CAPO III.

CONJUGAZIONE DEI VERBI DEFICIENTI DELLA PRIMA RADICALE, E DI QUELLI DELLA TERZA.

440. La prima radicale Nun (e così la Lamed in לָקַח, e la Jod nei verbi dei §§ 453-462) suole sparire, compensata da דָּגֵשׁ, tutte le volte ch' esser dovrebbe non vocalizzata, ossia puntata di Scevà muto; p. e. יִפֹּל *cadrà*, per יִנְפֹּל, Futuro del קַל; נִגַּשׁ *si accostò*, per נִנְגַּשׁ, Passato del נִפְעַל; יַפִּיל *farà cadere*, per יַנְפִּיל, Futuro dell' הִפְעִיל; תִּקַּח *piglierà*, per תִּלְקַח, Futuro del קַל; הִצִּיג *collocò*, per הִנְצִיג, Passato dell' הִפְעִיל; יֻצַּג *sarà collocato*, per יֻנְצַג, Futuro dell' הָפְעַל.

441. La deficienza della prima radicale non ha luogo nelle tre Forme daghesciate פִּעֵל, פֻּעַל, הִתְפַּעֵל, nelle quali la prima radicale avere non può Scevà muto, poichè la seconda dovendo avere דגש forte, la prima è necessariamente vocalizzata.

442. L' Imperativo del קַל non comporterebbe regolarmente deficienza, poichè la prima radicale è in esso iniziale, e non può quindi avere Scevà muto, nè potrebb' essere compensata da דגש, poichè la lettera da daghesciarsi sarebbe iniziale ed incapace di דגש forte. Così si ha נְקֹם *vendica*, נְצֹר *custodisci*, נְתֹץ *spezza*, לְקַח *piglia*, נִפְלוּ *cadete*, נִטְעוּ *piantate*, נִדְרוּ *fate voti*; e con דגש enfatico נִצְּרָה (Salm. 141. 3) *custodisci*, נִצְּרֶהָ (Prov. 4. 13) *custodiscila*. Dicesi nondimeno גַּשׁ, גֶּשׁ e גְּשָׁה *accòstati*, גְּשׁוּ e גֹּשׁוּ *accostatevi*, גְּשִׁי *accò-*

stati (femminile), da נָגַשׁ; סְעוּ *partite*, da נָסַע; שַׁל *cava*, da נָשַׁל; שְׁקָה *bacia*, da נָשַׁק; תֵּן (§ 465) da נָתַן *diede*; קַח, קְחָה, קְחוּ, קְחִי, da לָקַח *pigliò*; שָׂא, שְׂאוּ, שְׂאִי da נָשָׂא *alzò*; צַק, צְקוּ, da יָצַק *colò*. Così nell'ebraismo seriore דּוּר da נָדַר *fece voto*, טוֹל da נָטַל *alzò*, *pigliò* (da cui il latino *tollere*, e l'italiano *togliere*). Questa non è propriamente parlando una deficienza, ma questi Imperativi rappresentano la forma primitiva bilittera di queste radici (§ 211 Nota).

443. L'Infinito assoluto del קַל conserva la prima radicale, p. e. נָסֹעַ, לָקֹחַ. L'Infinito connesso talvolta la conserva, p. e. לִנְגֹּעַ *a toccare*, לִנְטֹעַ *a piantare*, בִּנְסֹעַ, לִנְפֹּל; e talvolta la perde, ed assume la forma femminile in Tau (§ 373), p. e. לָגֶשֶׁת *ad accostarsi*, לָצֶקֶת *per colare*, כְּגַעַת *come il toccare*, לָטַעַת *a piantare*, לָפַחַת *a soffiare* (da נָפַח). L'Ebraismo seriore, in ciò più regolare, ha ליגע, ליפול, ליקח, cioè לִגַּע, לִפּוֹל, לִקַּח.

444. Del resto molti verbi incomincianti da Nun non sono deficienti, la Nun cioè non vi manca mai. Tali sono quelli precipuamente che hanno per seconda lettera una gutturale; p. e. נָאַף *commise adulterio*, נָאַק *gemè*, נָהַג, נָהַל *guidò*, נָחַל *eredìtò*, נָעַל *chiuse*. Da נָחַת *discese* si ha תִּנְחַת (Salmo 38. 3) e יִנְחַת (Ger. 21. 13). Così pure in alcuni altri verbi il Futuro, benchè comunemente deficiente, conserva talvolta la prima radicale; p. e. תִּנְגְּשׂוּ *esigerete*, תִּנְדֹּף *dissiperai*, יִנְטֹר *serberà l'odio*, יִנְצֹר *custodirà*, יִנְקֹם *forerà*, dei quali verbi si ha eziandio תִּגֹּשׂוּ, תִּקֹּבוּ, יִטֹּר, יִצֹּר, תִּקֹּב.

445. Conjugazione del verbo נָצַר nel קַל.

Passato.

נָצַר נָצַרְתָּ נָצַרְתִּי נָצְרוּ נְצַרְתֶּם נָצַרְנוּ
נָצְרָה נָצַרְתְּ נָצַרְתִּי נָצְרוּ נְצַרְתֶּן נָצַרְנוּ

Futuro.

אֶצֹּר תִּצֹּר יִצֹּר נִצֹּר תִּצְּרוּ יִצְּרוּ
אֶצֹּר תִּצְּרִי תִּצֹּר נִצֹּר תִּצֹּרְנָה תִּצֹּרְנָה
Oppure senza deficienza אֶנְצֹר תִּנְצֹר

Futuro Paragogico.

אֶצְּרָה נִצְּרָה תִּצְּרוּן יִצְּרוּן
אֶצְּרָה תִּצְּרִין נִצְּרָה .

Imperativo.

נְצֹר נִצְרוּ
נִצְרִי נְצֹרְנָה

Infinito.

נָצוֹר
נְצוֹר

Participio Presente.

נוֹצֵר נוֹצְרִים
נוֹצֶרֶת (נוֹצְרָה) נוֹצְרוֹת

Participio Passato.

נָצוּר נְצוּרִים
נְצוּרָה נְצוּרוֹת

446. Conjugazione del נפעל di נָגַף *urtare, percuotere, mettere in rotta.*

Passato.

נִגַּף נִגַּפְתָּ נִגַּפְתִּי נִגְּפוּ נִגַּפְתֶּם נִגַּפְנוּ
נִגְּפָה נִגַּפְתְּ נִגַּפְתִּי נִגְּפוּ נִגַּפְתֶּן נִגַּפְנוּ

Futuro.

אִנָּגֵף תִּנָּגֵף יִנָּגֵף נִנָּגֵף תִּנָּגְפוּ יִנָּגְפוּ
אִנָּגֵף תִּנָּגְפִי תִּנָּגֵף נִנָּגֵף תִּנָּגַפְנָה תִּנָּגַפְנָה

Futuro Paragogico.

אִנָּגְפָה נִנָּגְפָה תִּנָּגְפוּן יִנָּגְפוּן
אִנָּגְפָה תִּנָּגְפִין נִנָּגְפָה

Imperativo.

הִנָּגֵף הִנָּגְפוּ
הִנָּגְפִי הִנָּגַפְנָה

Infinito.

נִגּוֹף
הִנָּגֵף

Participio.

נִגָּף נִגָּפִים
נִגֶּפֶת (נִגָּפָה) נִגָּפוֹת

447. Nell' Infinito connesso si ha כְּהִנְדוֹף עָשָׁן (Salmo 68. 3) *come il dissiparsi del fumo*, con Cholem come הִנָּתוֹן (§ 404), col Kamèss cangiato in

Scevà in grazia della stretta connessione col nome segnente, e con omissione del דגש, necessario nella Nun in compensazione della Nun del נפעל.

448. Questa omissione del דגש del נפעל nella prima radicale sembra essersi usata antichissimamente qualche volta anche nel Futuro. Da נִגַּשׁ *si accostò*, invece di יִנָּגֵשׁ *si accosterà*, ossia invece della forma primitiva יִנְגֵשׁ (corrispondente al Caldaico יִתְקְטֵל), fu detto senza Daghèsh יִנָּגֵשׁ, indi (assimilando la Nun) יִגַּשׁ; e finalmente questa forma strana si trasformò in יִגַּשׁ, forma frequente nel קל (§ 366). Da ciò ebbe origine il fenomeno stranissimo, che alcuni verbi hanno il Passato del נפעל, ed il Futuro del קל. Tali sono: נִגַּשׁ e יִגַּשׁ; נִדַּח *andò sbandato*, e יִדַּח (לְבִלְתִּי יִדַּח מִמֶּנּוּ נִדָּח II Sam. 14. 14); נִתַּךְ *colò*, *si versò*, e יִתַּךְ (Giob. 3. 24. Ger. 42. 18, e altrove); נִסַּח *fu divelto* (Deut. 28. 63), e יִסַּח (יִסְּחוּ מִמֶּנָּה Prov. 2. 22) Il Futuro יִסַּח usato in quest' ultimo testo in senso passivo, facendo le veci di יִנָּסַח (primitivamente יִנְסַח, come in Caldaico יִתְנְסַח Esdra 6. 11), trovasi in altri due testi (Salmo 52. 7. Prov. 15. 25) in senso attivo, qual vero Futuro del קל. Così da נָשַׁק *baciò*, si ha più volte יִשַּׁק *bacierà*, del קל; però in שְׂפָתַיִם יִשָּׁק (Prov. 24. 26) appartiene probabilmente al נפעל, e significa *merita esser baciato sulle labbra*.

449. Dal Futuro יִגַּשׁ appartenente per la forma al קל si è fatto l'Imperativo גַּשׁ o גֶּשׁ (§ 442), e l'Infinito גֶּשֶׁת. Non si è però fatto il Participio נוֹגֵשׁ del קל, ma sì נִגָּשׁ (הַנִּגָּשִׁים Esodo 19. 22). Ciò vuol dire che soltanto in grazia della brevità

(per risparmiare la Nun) furono usate le forme del קל (יִגַּשׁ, גַּשׁ e גֶּשֶׁת) invece di quelle del נפעל (יִנָּגֵשׁ, הִנָּגֵשׁ); ma che ogni volta che fu giuoco forza esprimere la Nun (come accade nel Passato e nel Participio) si fece uso esclusivamente del נפעל.

450. Conjugazione del verbo נָגַשׁ nell' הפעיל.

Passato.

הִגִּישׁ הִגַּשְׁתָּ הִגַּשְׁתִּי הִגִּישׁוּ הִגַּשְׁתֶּם הִגַּשְׁנוּ

הִגִּישָׁה הִגַּשְׁתְּ הִגַּשְׁתִּי הִגִּישׁוּ הִגַּשְׁתֶּן הִגַּשְׁנוּ

Futuro.

אַגִּישׁ תַּגִּישׁ יַגִּישׁ נַגִּישׁ תַּגִּישׁוּ יַגִּישׁוּ

אַגִּישׁ תַּגִּישִׁי תַּגִּישׁ נַגִּישׁ תַּגֵּשְׁנָה תַּגֵּשְׁנָה

Futuro Paragogico.

אַגִּישָׁה נַגִּישָׁה תַּגִּישׁוּן יַגִּישׁוּן

אַגִּישָׁה תַּגִּישִׁין נַגִּישָׁה

Imperativo.

הַגֵּשׁ הַגִּישׁוּ הַגִּישִׁי הַגֵּשְׁנָה

Infinito.

הַגֵּשׁ הַגִּישׁ

Participio.

מַגִּישׁ מַגִּישִׁים מַגֶּשֶׁת (מַגִּישָׁה) מַגִּישׁוֹת

451. Conjugazione del verbo נֻגַּשׁ nell' הָפְעַל.

Passato.

הֻגַּשׁ הֻגַּשְׁתָּ הֻגַּשְׁתִּי הֻגְּשׁוּ הֻגַּשְׁתֶּם הֻגַּשְׁנוּ

הֻגְּשָׁה הֻגַּשְׁתְּ הֻגַּשְׁתִּי הֻגְּשׁוּ הֻגַּשְׁתֶּן הֻגַּשְׁנוּ

Futuro.

אֻגַּשׁ תֻּגַּשׁ יֻגַּשׁ נֻגַּשׁ תֻּגְּשׁוּ יֻגְּשׁוּ

אֻגַּשׁ תֻּגְּשִׁי תֻּגַּשׁ נֻגַּשׁ תֻּגַּשְׁנָה תֻּגַּשְׁנָה

Infinito.

הֻגַּשׁ

Participio.

מֻגָּשׁ מֻגָּשִׁים מֻגֶּשֶׁת (מֻגָּשָׁה) מֻגָּשׁוֹת

452. Benchè il פֻּעַל non comporti regolarmente deficienza (§ 441), l'uso tuttavia vi ha talvolta sincopato nel Futuro la prima radicale, e ciò diede luogo a vocaboli appartenenti in apparenza all' הָפְעַל, senz'averne minimamente il significato, ma bensì quello del פֻּעַל. Così יֻקַּח sembra dell' הָפְעַל (come יֻגַּשׁ); però nè trovasi mai il Passato הֻקַּח o הָלְקַח, nè il corrispondente attivo הִקִּיחַ o הִלְקִיחַ, nè il senso di יֻקַּח nei varj testi dove s'incontra è *sia fatto pigliare*, *ma sia pigliato:* dunque יֻקַּח non fa già le veci di יֻלְקַח (הָפְעַל), ma sta per יְלֻקַּח dal Passato לֻקַּח, del פֻּעַל (§ 276 *d*). Così יֻקַּם non vale *sarà fatto vendicare*, ma *sarà vendicato*, e non è הפעל, ma פֻּעַל, passivo di נִקֵּם (II Reg. 9. 7. Ger. 51. 36) significante *vendicare aspramente*. Così יֻתַּץ *sarà demolito* è del פֻּעַל

(נֻתַּץ Giud. 6. 28), non già dell' הָפְעַל. E così וַתֻּתַּשׁ (Ezech. 19. 12) *e fu divelta*, appartiene al פֻּעַל intensivo (benchè inusitato) נֻתַּשׁ. Veggasi eziandio §§ 465. 495. 496.

453. La Jod trovasi deficiente, e compensata da דגש, nelle seguenti radici aventi per seconda lettera una sibilante (§ 11). In alcuni di tali verbi la deficienza della Jod è costante; altri conjugansi talora alla foggia dei deficienti, e talora alla maniera dei quiescenti.

454. יָצַב *stette ritto* non trovasi mai nel קַל. Ha נִצַּב nel נפעל, הִצִּיב nell' הפעיל, ed הֻצַּב nell' הפעל. Il נפעל non trovasi usato che nel Passato e nel Participio: gli altri tempi si suppliscono coll' התפעל, p. e. הִתְיַצֵּב, יִתְיַצֵּב.

455. יָצַג *stette fermo* non ha che l' הפעיל (הִצִּיג) e l' הָפְעַל (הֻצַּג). La Jod non comparisce mai in questa radice, la quale quindi potrebbe anche supporsi נָצַג. Però l' analogia di יָצַב, יָצַע, יָצַק, di consimile significato, rende probabile la radice essere יָצַג.

456. יָצַע *stette disteso* (da cui יְצוּעַ, יָצִעַ, *strato, letto*) non ha che l' הפעיל (הִצִּיעַ) e l' הפעל (יֻצַּע).

457. יָצַק *colò*, mostrasi deficiente nel קַל nelle voci אֶצֹּק, תִּצֹּק, יִצֹּק. Nel plurale si ha וַיִּצְקוּ (II Reg. 4. 40) alla foggia dei quiescenti. Gl' Imperativi יְצֹק (Ezech. 24. 3), צַק (II Reg. 4. 41), יִצְקוּ (I. Reg. 18. 32), e l' Infinito צֶקֶת, possono appartenere tanto ai deficienti che ai quiescenti. Nell' הפעיל si ha il Participio femminino מוּצָקֶת (II Reg. 4. 5 nel קְרִי), o (secondo il כְּתִיב) מְיֻצֶּקֶת, amen-

due alla maniera dei quiescenti. L' הפעיל ha הִצִּיג, יַצִּיג, e מֻצָּג, a modo dei quiescenti, ed anche מֻצָּג deficiente. L' הפעיל ha anche il valore di *far stare, collocare* (analogo a הִצִּיב), nelle due voci וַיַּצִּקוּ (II Sam. 15. 24), וַיַּצִּקֻם (Gios. 7. 23).

458. יָצַר *formò* trovasi deficiente nelle sole voci אֶצָּרְךָ (Ger. 1. 5), יְצַרְתִּיו (Is. 44. 12). In tutto il resto è quiescente. In Isaia 42. 6; 49. 8, la voce וְאֶצָּרְךָ non appartiene (come nel Thesaurus del Gesenio) a יָצַר (*e formerò te*), ma sì a נָצַר (*e custodirò te*).

459. יָצַת *arse* ha nel נפעל il Passato נִצְּתָה, נִצְּתוּ, ed il Futuro colla forma del קל (§ 450), תִּצַּת, יִצְּתוּ (§ 248), תִּצַּתְנָה; e nell' הפעיל, הִצִּית *fece ardere* יַצִּית, מַצִּית ecc. La Jod non apparisce senonsè nel כְּתִיב in והוציתוה (II Sam. 14. 30), dove la Vau è indizio di prima radicale Jod. In Isaia 27. 4 incontrasi אֲצִיתֶנָּה, con Chatĕf Padàch nell'Alef, mutata la radice di יָצַת in צות, come al § 460.

460. יָסַד *fondò, fondamentò*, è quiescente. È deficiente soltanto in מוּסָּד (Is. 28. 16) *fondato, solido*, e nel nome מַסָּד *fondamento*. La voce לִיסּוֹד (II Paral. 31. 7) non appartiene al קַל, poichè il senso voluto dal contesto è passivo (*cominciarono i mucchi ad essere fondati*), ma è נפעל, per לְהִסּוֹד (§ 405), e la radice non è יָסַד, ma סוד equivalente a יָסַד.

461. יָסַר *ammonì, castigò*, è quiescente. È deficiente nella sola voce וְאֶסֳּרֵם (Osea 10. 10), Futuro del קַל.

462. יָשַׁר *fu retto*, è quiescente. È deficiente nella sola voce וַיִּשַּׁרְנָה (§ 365).

463. Senza lettera sibilante trovasi il verbo יָלַד *partorì*, *generò*, deficiente nella sola voce הֻלֶּדֶת e הִוָּלֶדֶת *nascere*, e la radice יָדַע *seppe*, nel nome מַדָּע *scienza*. Tutte queste compensazioni di Jod mediante דגש non sono che Caldaismi (§ 234).

464. I verbi finienti in Nun, o in Tau, perdono la terza radicale tutte le volte che questa troverebbesi a immediato contatto con altra Nun o Tau afformativa, la quale allora prende דגש; p. e. נִשְׁעַנּוּ *ci siamo appoggiati*, per נִשְׁעַנְנוּ; וְכָרַתָּ *e taglierai*, per וְכָרַתְתָּ; שִׁחַתָּ *guastasti*, per שִׁחַתְתָּ, da שִׁחֵת; וְהַחִתֹּתִי (Ger. 49. 37) *e romperò*, per וְהַחִתֹּתְתִּי; הִכְרַתָּ, הִצְמַתָּה *finisti*, *distruggesti*, da הִכְרִית, הִצְמִית; תִּשְׁכֹּנָּה *risiederanno*, per תִּשְׁכֹּנְנָה, תְּרַנֵּנָּה *canteranno*, per תְּרַנֵּנְנָה. Manca il Daghèsh in תֵּאָמַנָה (Is. 60. 4) *saranno portate in seno*, תֵּעָגֵנָה (Rut 1. 13) *resterete vincolate*, come accade talvolta anche nei geminati (§ 474).

465. Il verbo נָתַן *diede*, a cagione del frequentissimo suo uso, perde la seconda Nun non solo innanzi a Nun, p. e. נָתַנּוּ, ma anche innanzi a Tau, p. e. נָתַתָּ; e perde la prima Nun, non solo nel Futuro (אֶתֵּן, תִּתֵּן ecc.), ma anche nell'Imperativo (תֵּן, תְּנָה, תְּנוּ, תְּנִי), e nell'Infinito connesso תֵּת, che è per תֶּנֶת (come גֶּשֶׁת), primitivamente תְּנַת (§ 276 *c*). Nel נפעל dicesi נִתַּן, נִתַּתָּ, נִתַּנּוּ, נִתַּתֶּם ecc. Non trovasi usato in alcuno degli altri בִּנְיָנִים. Hassi soltanto la voce יֻתַּן, la quale benchè apparentemente הָפְעַל, non appartiene che al פֻּעַל (§ 452), poichè significa *sarà dato*, non già *sarà fatto dare*.

CAPO IV.

CONJUGAZIONE DEI VERBI GEMINATI.

466. I verbi aventi la seconda e terza lettera uguali, detti perciò *geminati* (כְּפוּלִים), perdono spesso per sincope (§ 276 *a*) la seconda radicale. Trovansi però anche talvolta conjugati alla foggia delle radici perfette, p. e. סָבַב *girò*, סָבְבוּ, לִסְבֹּב; בָּזַז *depredò*, בָּזְזוּ, בְּזָזוּנוּ. Così da חָתַת, da cui חַת, חַתּוּ ecc., si ha וְחִתַּתִּי (§ 464).

467. Nella conjugazione propria dei geminati omettesi la seconda radicale ogni volta, che nella conjugazione regolare dei verbi perfetti essa sarebbe (nell'Ebraismo biblico, o almeno nel primitivo) preceduta da Scevà; la prima radicale cangia il suo Scevà nella vocale propria della lettera che viene omessa, e la lettera seguente prende דגש ogni volta che non sia finale. Così nell'Imperativo ed Infinito connesso del קל invece di סְבֹב fassi סֹב; e nel Passato, סָבַב (originariamente סְבַב § 219) si contrae in סַב; סָבְבוּ (primitivamente סְבָבוּ come in Caldaico) in סַבּוּ; סָבְבָה (primitivamente סְבָבַת, come nel Targumico, e col raddolcimento ebraico סְבָבָה) in סַבָּה.

468. Le voci finienti in afformativa non accentata (קָשַׁרְתָּ, קָשַׁרְתְּ, קָשַׁרְתִּי, קָשַׁרְנוּ, תִּקְשֹׁרְנָה), venendo la posa a passare dalla seconda lettera, che più non esiste, alla prima (סַבֹּתָ, סַבֹּתִי, סַבֹּנוּ ecc.), verrebbero ad avere tre consonanti dopo l'accento, cosa non tollerata dalla pronuncia ebraica

(§ 138). Ad oggetto di evitare tale asprezza viene aggiunta in questi vocaboli una nuova vocale, ossia il Scevà cangiasi nel Passato in Cholem, e nel Futuro ed Imperativo in Segòl; p. e. si dice סַבֹּתָ, סַבֹּתִי, סַבֹּת, סַבֹּנוּ, in luogo di סַבְּתָ ecc., e תְּסֻבֶּינָה invece di תְּסֻבְּנָה.

469. Siccome la seconda persona plurale trae origine dalla seconda singolare, così da סַבֹּתָ, רַבֹּתָ si è detto per analogia סַבֹּתֶם, סַבֹּתֶן con Cholem, benchè questa vocale aggiunta non fosse necessaria in queste voci aventi la posa sulla Tau.

470. Le preformative hanno essenzialmente Scevà, e per raddolcimento Kamèss; p. e. nel קל: יָסֹב, nel נפעל: נָסַב, e nell'הפעיל: יָסֵב; i quali Kamèss non primitivi ritornano Scevà quando la parola viene ad allungarsi, p. e. תְּסֻבֶּינָה.

471. Altre volte le preformative hanno Chirek nel קל e Padàch nell'הפעיל, con דגש insignificante nella lettera seguente (§ 234); p. e. da תָּמַם *finì*, יִתֹּם *finirà*, da דָּמַם *tacque, stette immòbile, perì*, יִדֹּם; da כָּתַת *pestò*, וָאֶכֹּת; da קָבַב *maledisse*, אֶקֹּב; e nell'הפעיל: יַסֵּב, יַתֵּם.

472. Nei Futuri in A le preformative cangiano, in grazia della varietà, il loro A (Kamèss) in Sseri, o in Chirek; p. e. יֵמַר *sarà amaro*, יֵתַם e יֵחַם *sarà caldo*, וַתֵּקַל *e divenne vile*, יֵקַלּוּ (I Sam. 2. 30), יִקַּלּוּ (Is. 30. 16); תֵּשַׁם *sarà deserta*, e con Jod תֵּישַׁמְנָה (Ezec. 6. 6), אֵיתָם (Salmo 19. 14). Nella doppia pronuncia di יֵקַל, e יִקַּל, אֵיתָם e יִתֹּם, il דגש distingue il significato materiale (יִתֹּם *finirà*, יִקַּלּוּ *saranno veloci*) dal morale (אֵיתָם *sarò immacolato*, יֵקַלּוּ *saranno tenuti a vile*).

473. Il Participio presente del קל segue sempre la conjugazione dei perfetti, p. e. סֹבֵב, בֹּזְזִים; perchè il suo Cholem è vocale primitiva, ed il corrispondente Participio caldaico (קָטֵל) ha Kamèss (§ 226). Il Participio passato, forse per analogia del presente, segue anch' esso la conjugazione dei perfetti; p. e. בָּזוּז, שָׁדוּד. Anche l'Arameo ha בְּזִיזָא.

474. Trovasi alcune volte omesso il דגש, e la vocale antecedente cangiata in Scevà; p. e. יָזְמוּ *macchineranno*, per יָזֹמּוּ, נָבְלָה *confonderemo*, per נָבֹלָּה. Ciò incontrasi anche conservandosi l'antecedente vocale, p. e. וְנָבֹזָה (§ 478), הֵעָזָּה (§ 491).

475. Conjugazione del קל dei geminati.

Passato.

סַב סַבֹּתָ סַבֹּתִי סַבּוּ סַבֹּתֶם סַבֹּנוּ

סַבָּה סַבֹּת סַבֹּתִי סַבּוּ סַבֹּתֶן סַבֹּנוּ

Futuro in O.

אָסֹב תָּסֹב יָסֹב נָסֹב תָּסֹבּוּ יָסֹבּוּ

אָסֹב תָּסֹבִּי תָּסֹב נָסֹב תְּסֻבֶּינָה תְּסֻבֶּינָה

Futuro in O daghesciato.

אֶדֹּם תִּדֹּם יִדֹּם נִדֹּם תִּדְּמוּ יִדְּמוּ

אֶדֹּם תִּדְּמִי תִּדֹּם נִדֹּם תִּדֹּמְנָה תִּדֹּמְנָה

Futuro in A.

אֵקַל תֵּקַל יֵקַל נֵקַל תֵּקַלּוּ יֵקַלּוּ

אֵקַל תֵּקַלִּי תֵּקַל נֵקַל תֵּקַלְנָה תֵּקַלְנָה (תְּקִלֶּינָה)

Futuro accorciato.

אָסֵב תָּסֵב יָסֵב נָסֵב אָסֵב תָּסֵב נָסֵב

Futuro paragogico.

אָסֹבָּה נָסֹבָּה תְּסִבּוּן יְסִבּוּן
אָסֹבָּה נָסֹבָּה

Imperativo.

סֹב סֹבּוּ
סֹבִּי סֻבֶּינָה

Infinito.

סֹב

Participio presente.

סוֹבֵב סוֹבְבִים סוֹבֶבֶת סוֹבְבוֹת

Participio passato.

סָבוּב סְבוּבִים סְבוּבָה סְבוּבוֹת

476. La terza persona plurale del Passato è (alla caldaica, come קְטַלוּ, עֲלוּ) מלעיל. Trovansene tuttavia alcuni esempj מלרע (all' ebraica, come קָשְׁרוּ), come רַבּוּ *sono numerosi*, רַכּוּ *sono molli*, זַכּוּ *erano candidi*, שַׁחוּ *s' inchinarono*. Ciò è costante nel caso di ו conversiva, p. e. וְקַלּוּ *e saranno veloci*, וְחַדּוּ *e saranno acuti*, ed anche in altre persone, p. e. וְרַבָּה *e sarà grande*, וְחַנֹּתִי *e farò grazia*, וְחַקֹּתָ *e inciderai*. È מלרע la prima persona senza ו in חַמּוֹתִי *mi sono scaldato*, דַּלּוֹתִי *fui misero*, שַׁנּוֹתִי *aguzzai*.

477. Il Passato רֹבּוּ (Gen. 49. 23) *saettarono* si distingue mediante il Cholem da רַבּוּ *sono nu-*

merosi. Sarebbe un altro esempio del Passato in O la voce רֹמּוּ (Giob. 24. 24) *si alzarono*, quando non vi fosse somma probabilità che debba leggersi (con alcuni codici e colla parafrasi caldaica) דֹמּוּ *state quieti*, *aspettate*, Imperativo di דָּמַם.

478. Hanno il Futuro colle preformative kamessate i verbi seguenti:

אָרַר *maledisse*, da cui si ha אָאֹר, תָּאֹר;

בָּזַז *depredò*, תָּבֹז, תָּבֹזּוּ, יָבֹזּוּ, e senza דגש, come al § 474. וְנָבֹזָּה (I Sam. 14. 36);

בָּלַל *confuse*, da cui בְּלִיל *mistura di varie biade*, *per uso del bestiame*, indi וַיָּבָל *e diede foraggio* (è scritto ויבול);

גָּדַד *si attruppò*, יָגוֹדּוּ con Vau ridondante;

גָּזַז *tosò*, תָּגֹז, וַיָּגָז;

גָּרַר *trascinò*, יְגֹרֵהוּ (Abac. 1. 15), יְגוֹרֵם (Prov. 21. 7);

דָּקַק *sminuzzò*, תָּדֹק, יְדֻקֶּנּוּ;

הָלַל *insanì*, תָּהֹלּוּ;

הָמַם *rovinò*, *distrusse*, יָהֹם, וַיָּהָם, וּתְהֻמֵּם, וַיְהֻמֵּם;

זָמַם *macchinò*, יָזֹמּוּ per יָזֹמּוּ (§ 474);

זָקַק *colò*, *fuse*, יָזֹקּוּ;

חָגַג *saltò*, *ballò*, *festeggiò*, תָּחֹג, תָּחֹגּוּ, יָחֹגּוּ, תְּחָגֻּהוּ, יָחוֹגּוּ con Vau ridondante;

חָדַד *fu acuto*, יָחַד (Prov. 27. 17) *si acuisce* per יָחַד da יָחֹד, coll'O cangiato in A in grazia della gutturale;

חָמַם *fu caldo*, *si scaldò*, יָחֹם, וַיָּחָם;

חָנַן *aggraziò*, *trattò benignamente*, תָּחֹן, אָחֹן, יָחֹן, וַיָּחָן, תְּחָנֵּם, יְחָנֵּנוּ, וִיחֻנֶּךָּ, יְחֻנֵּנוּ, יְחֻנְךָ (invece di יְחָנְךָ § 231 c);

כָּסַס, תָּכֹסּוּ *vi numererete;*

לָקַק *leccò, lambì,* יָלֹק, יָלֹקּוּ;

מָדַד *misurò,* תָּמֹד, תָּמֹדּוּ, וַיָּמֹדּוּ, וַיָּמֹד;

מָכַךְ *cadde giù,* וַיָּמֹכּוּ;

מָצַץ *succhiò,* תָּמֹצּוּ;

מָשַׁשׁ *palpò,* יְמֻשֵּׁנִי, יְמַשְׁשׁוּ, e senza Daghèsh וַאֲמֻשְׁךָ (§ 287);

סָבַב *girò,* יָסֹב, נָסֹב, תָּסֹבּוּ, יָסֹבּוּ, תְּסֻבֶּינָה, יְסֻבְּהוּ, וַיָּסָב, וַנָּסָב;

סָכַךְ *coprì,* יָסֹכּוּ, יְסֻכְּהוּ;

סָלַל *appianò,* יָסֹלּוּ;

עָזַז *fu potente,* יָעֹז, תָּעֹז, וַתָּעָז;

פָּזַז *fu robusto,* יָפֹזּוּ;

צָרַר *strinse, angustiò,* יָצֹר;

רָנַן *gridò, cantò,* תָּרֹן, יָרֹנּוּ, תָּרֹנָּה con He paragogica;

רָעַע (= רָצַץ) *spezzò,* יָרֹעַ, תְּרֹעֵם;

רָקַק *sputò,* יָרֹק;

שָׁחַח *si abbassò,* יָשֹׁחַ, יָשֹׁחוּ, תָּשֹׁחַ (scritto תשיח);

שָׁדַד *depredò,* יְשָׁדֵּם (Prov. 11. 3 nel Kerè);

שָׁכַךְ *si calmò,* יָשֹׁכּוּ;

שָׁלַל *spogliò,* תָּשֹׁלּוּ, יְשָׁלּוּךְ;

שָׁמַם *rimase deserto, stupefatto,* יָשֹׁמּוּ;

שָׁסַס *saccheggiò,* יָשֹׁסּוּ;

שָׁקַק, יְשֹׁקּוּ *scorrono qua e là, facendo romore;*

שָׂרַר *signoreggiò,* יָשֹׂרוּ, e coll'O cangiato in A in grazia della semigutturale, וַיָּשַׂר.

479. Hanno il Futuro in A, con Sseri nelle preformative, i seguenti:

חָמַם, יֵחַם, יֵחַמּוּ (ove il דגש è prova che la radice non è יָחַם);

מָרַר *fu amaro*, יֵמַּר;

צָלַל *rimbombò, rimase intronato*, תְּצִלֶּינָה, da תֵּצַל, cangiato il Padàch in Chirek (§ 235);

קָלַל *fu leggicro, vile*, אֵקַל, תֵּקַל, יֵקַלּוּ;

קָעַע *si staccò*, תֵּקַע, וַתֵּקַע;

רָכַךְ *fu molle*, יֵרַךְ;

רָעַע *fu malvagio*, יֵרַע, תֵּרַע;

שָׁמַם, תֵּשַׁם, תִּישַׁמְנָה (§ 472);

תָּמַם, אִיתַם (§ 472).

480. Hanno la prima radicale daghesciata i seguenti:

דָּלַל *fu magro, misero*, יִדַּל;

דָּמַם (§ 471), אֶדֹּם, יִדֹּם, יִדְּמוּ, תִּדֹּמִּי (in pausa), נִדְּמָה, תִּדֹּם;

כָּתַת *pestò*, אֶכֹּת;

צָלַל (§ 479), תִּצַּלְנָה;

קָבַב *maledisse*, אֶקֹּב;

קָדַד *s'inchinò*, אֶקֹּד, יִקֹּד, יִקְּדוּ, תִּקֹּד;

שָׁחַח *si abbassò*, יִשַּׁח, יִשְּׁחוּ, תִּשַּׁח;

תָּמַם *finì*, יִתֹּם, יִתַּמּוּ, יִתְּמוּ, תִּתֹּם e תִּתֹּם (Ezechiele 24. 11).

481. Nella seconda e terza persona plurale femminile non si hanno che le voci תְּסַבֶּינָה, תְּצִלֶּינָה, תִּישַׁמְנָה, תִּצַּלְנָה. La desinenza ֶ ינָה non trovasi usata nei casi in cui sarebbe stata preceduta da due דגש forti (nemmeno nel נפעל, § 489), come sarebbe ove si dicesse תִּדַּמֶּינָה. Due דגש forti consecutivi riescono gravosi alla pronunzia, ed è pure gravoso l'allungamento della parola mediante l'introduzione d'una vocale estranea alla forma gram-

maticale della parola stessa, quale è il Segòl di תְּסַבֶּינָה. La lingua quindi tollerò il peso della vocale intrusa, quando trovavasi preceduta da un solo דגש; ma ogni volta che la vocale aggiunta doveva trovarsi preceduta da due דגש, essa si scaricò ad un tratto di amendue i pesi, e disse תְּצַלְנָה invece di תְּצַלֶּינָה, e così probabilmente תְּרַמְנָה, תְּתַמְנָה, invece di תְּרַמֶּינָה, תְּתַמֶּינָה.

482. Nell'Imperativo sono מלעיל le voci אֹרוּ, e con He paragogica אֹרָה (coll'O cangiato in A in grazia della gutturale, benchè non così in אֹרוּ); בֹּזוּ; גֹּלּוּ *rotolate*; דֹּמּוּ, דֹּמִּי; חֹתּוּ *rompetevi*; כֹּתּוּ; סֹבּוּ; סֹלּוּ; קָבָה (coll'O cangiato in A in grazia della semigutturale); קוֹשׁוּ (Sofonia 2. 1); רֹנִּי; רֹעוּ *fate fracasso*; שֹׁמּוּ. E sono מלרע le seguenti: בֹּזִּי, חֹנִּי, רֹנּוּ, רֹנִּי. L'O è cangiato in U in עוּזָּה אלהים *mostrati potente, o Dio.*

483. L'Infinito trovasi in A in לָרַד (Is. 45. 1) *per distendere, atterrare*; כְּשַׁךְ (Ger. 5. 26) *come l'appiattarsi*; e col Padàch cangiato in Chirek (§ 235) in בְּהִלּוֹ (Giob. 29. 3) *nel suo risplendere.* L'Infinito in A trovasi coll'incremento וֹת (alla foggia dei quiescenti di terza radicale He) in חַנּוֹת (Salmo 77. 10) *aggraziare*, זַמֹּתִי (ibid. 17. 3) *il mio pensare*, ed in שַׁמּוֹת (Ezech. 36. 3).

484. Conjugazione del נפעל di סבב.

Passato.

נָסַב נְסַבָּה נְסַבּוֹתָ נְסַבּוֹת נְסַבּוֹתִי נָסַבּוּ נְסַבּוֹתֶם נְסַבּוֹתֶן נְסַבּוֹנוּ

Futuro.

אֶסַּב תִּסַּב תִּסַּבִּי יִסַּב תִּסַּב נִסַּב תִּסַּבּוּ תִּסַּבֶּינָה יִסַּבּוּ תִּסַּבֶּינָה

Imperativo.

הִסֵּב הָסֵבּוּ הָסֵבִּי הֲסִבֶּינָה

Infinito.

הִסֵּב

Participio.

נָסֵב נְסַבִּים נְסַבָּה נְסַבּוֹת
(נָקֵל נְקַלִּים נְקַלָּה נְקַלּוֹת)

485. La Nun ha Kamèss nei verbi seguenti: וְנָבְקָה *e sarà vuota* (*e verrà meno*), per וְנִבְקָה (come al § 474); נָבָר (Participio) *puro;* וְנָגֹלּוּ *e si rotoleranno;* וְנָדַמּוּ *e saranno silenziosi, deserti;* נָזֹלּוּ *tremarono;* נָחַר *divenne arsiccio;* נָמֵס *si liquefece*, וְנָמֵס, נָמַסּוּ, נָמֵס Participio; נָמַקּוּ *si struggono*, וּנְמַקֹּתֶם, Participio נְמַקִּים ; נָסֵב *si girò, si voltò*, נָסַבּוּ , נְסַבָּה , וְנָסְבָה per וְנִסְבָּה (§ 474), נְסַבָּה (Participio) *girata;* נָפַץ (I Sam. 13. 11) *si sparpagliò*, נָפַצוּ, נָפֹצָה (e forse anche נָפֹצוּ, נָפוֹצָה, נְפֹצוֹתֶם); נָקֵל (1) ; (וּנְקֹטֹתֶם e forse) וְנָקֹטּוּ *è infastidita*, נָקְטָה

(1) Nelle voci נָפֹצָה, נָפֹצוּ, נָפַץ, la Nun è comunemente riguardata siccome radicale. Ma la radice נָפַץ ha anche nel קַל valore transitivo, e significa spezzare (Giud. 7. 19. Ger. 22. 28); ed io non posso persuadermi che un verbo abbia in uso stesso בִּנְיָן il valore transitivo di *rompere*, ed il reciproco di *sparpagliarsi*. Credo quindi che נָפַץ sia il נִפְעַל della radice פָּצַץ, da cui il nome proprio הַפִּצֵּץ (I Paral. 24. 15), ed alla quale appartengono probabilmente il פִּעֵל e l'הִתְפָּעֵל quadrilitteri פִּצְפֵּץ, וַיִּתְפַּצְּצוּ (§ 488), e וַיְפַצְפְּצֵנִי (§ 501). Questi quadrilitteri potrebbero egualmente appartenere alla radice פּוּץ; ma questa trovasi unicamente nel significato di *dispersione*. Si ha soltanto il sostantivo

fu lieve, נְקַלֹּתִי, Participio נְקַלָּה ,נָקַל e נָקֵל; נִקְעָה *si staccò*; נָרוֹץ *si spezzò*; נְשַׁדְּנוּ *ci furono predati* (per נָשַׁדּוּ לָנוּ, o נָשַׁדּוּ מִמֶּנּוּ); נָשַׁמּוּ ,נָשַׁמָּה, Participio femminile נְשַׁמָּה ,נְשַׁמּוֹת; נָשַׁסּוּ. La voce נָגוֹזּוּ (Nachum 1. 12) appartiene secondo molti ai geminati, e vale *furono tosati*; però in alcuni testi non ha דגש, e viene da taluni interpretata (dalla radice גוז) *furono trasportati*.

486. La Nun ha Chirek o Sseri nelle voci seguenti: נֵאָרִים *maledetti*; נִחַל *fu profanato*, נִחֲלוּ, נִחֵלְתְּ, con omissione del דגש, come al § 474; נֵחַנְתְּ *fosti graziosa* (§ 489); נִחַר *divenne arsiccio*, נִחָרוּ ,נִחֲרוּ; נִחַת *fu rotto, si spaventò*. La voce נְחִתִּים (II Reg. 6. 9) non è da נִחַת, ma dal singolare נָחֵת (come נָמֵס, נָקֵל), e significa (secondo che pare dal contesto, e come ha il Targum) *nascosi*; benchè non consti onde il vocabolo tragga questo significato.

מֵפִיץ (Prov. 25. 18) da פּוּץ nel senso di *stromento da rompere*, ossia *martello*; invece di che si ha però anche מַפֵּץ (Ger. 51. 20), della radice נָפַץ. Sembra che il bilittero primitivo פץ significasse primieramente il suono d' un corpo che va in pezzi, quindi il *rompere*, e poscia lo *sparpagliarsi* delle parti. I derivati trilitteri פָּצַץ e נָפַץ furono applicati più particolarmente all' idea di rottura, e meno di frequente a quella di dispersione; viceversa il trilittero פּוּץ fu usato quasi esclusivamente ad esprimere lo sparpagliamento. La voce poi נְפֹצוֹתֵם può appartenere (come credesi comunemente) a פּוּץ. Ma non trovando altro esempio dell' O conservato in parola allungata nel passato del נִפְעַל dei נחי עין, io inclino a credere che questo vocabolo, come pure נְקֹמוֹתֵם, appartengano a radici geminate, con omissione del דגש come al § 474. L' analogia di נְפֹצוֹתֵם m' induce a supporre che anche נָפֹצוּ, נָפוֹצָה, possano appartenere a פָּצַץ, tuttochè possano egualmente essere da פּוּץ.

487. La prima radicale trovasi nel Passato il più di sovente in A, e talvolta in E, o in O, appunto come nel קל (§ 383). I due paragrafi antecedenti ne offrono gli esempj. La vocale E trovasi anche nel Futuro in תֵּחֵל (Levit. 21. 9) *si profanerà, si disonorerà.*

488. Il Futuro di questo נפעל è confondibile con quello del קל col דגש insignificante (§ 471); p. e. יִסֹּב, יִסַּבּוּ sono eguali ad יִתֹּם, יִתַּמּוּ. Però ragion vuole che si ascrivano al נִפְעַל quelle voci il cui significato è passivo, o reciproco, e di cui si ha il קל con significato attivo, quali sono תִּבּוֹז *sarà depredata,* di cui si ha il קל transitivo בָּזַז; תִּבּוֹק *sarà evacuata,* di cui si ha בּוֹקֵק transitivo; אִכַּף *m' incurverò,* di cui si ha l' attivo כָּפַף; יִמַּד, יִמַּדּוּ, che sono i passivi di מָדַד *misurò;* תֵּרוֹץ *ti spezzerai,* reciproco del transitivo רָצַץ. Così pure sono da ascriversi al נפעל quelle voci di valore passivo, o reciproco, delle quali si ha il Passato con Nun, quali sono תִּדַּמּוּ, יִדַּמּוּ, di cui si ha וְנִדַּמּוּ; וַיֵּחַר, יֵחָרוּ, di cui si ha נָחַר e נִחַר; תֵּחַת, יֵחַת, תֵּחַתּוּ, יֵחַתּוּ, אֵחָתָּה, di cui si ha נִחַת; יִמַּס, יִמַּסּוּ, di cui נָמַס, נָמַסּוּ; יִמַּקּוּ, תִּמַּק, תִּמַּקְנָה, di cui נָמַקּוּ; תִּסֹּב, יִסֹּב, יִסַּבּוּ, di cui נָסַב, נָסַבּוּ; יִשַּׁסּוּ, di cui si ha וְנָשַׁסּוּ. E viceversa sono da dirsi del קל, יִתַּמּוּ, יִשַּׁחוּ, תִּצַּלְנָה, dei quali il Passato trovasi usato nel קל, e non nel נפעל; e יִקַּלּוּ (§ 472), perchè il senso non n' è passivo, nè reciproco, ma neutro (*saranno veloci*), laddove יִקַּלּוּ *saranno avviliti, saranno tenuti a vile,* di cui si ha il Passato נָקַל, נְקַלֹּתִי,

avrebbe dovuto ascriversi al נפעל, ove non ostasse il Sseri della Jod (1).

489. Anche qui come nel קל (§ 481), la lingua si è scaricata del peso di due דגש ed una vocale intrusa, pronunciando תְּסֻבֶּנָה, anzichè תְּסֻבֶּינָה. Unico esempio è תִּמַּקְנָה (Zaccaria 14. 12). È analoga la voce del Passato נִחַנְתְּ (Ger. 22. 23), che regolarmente avrebbe suonato נִחַנּוֹת, e col Sseri facente le veci di un דגש insignificante nella ח, נֵחַנְתְּ. L'asprezza di due דגש (di cui uno rappresentato dal Sseri) ed una vocale estranea, fece omettere un דגש e la vocale addizionale. È esempio dell'Imperativo הִבָּרוּ (Is. 52. 11) *purificatevi*. La voce הֻכּוּ non appartiene ai geminati, essendo פ"לרע. Del-

(1) Anche le voci יִמַּל, יִמָּלוּ, appartengono al נפעל dei Geminati, appartengono cioè al verbo מָלַל, rimasto sinora poco conosciuto. Questo verbo, usitatissimo nell'Ebraismo seriore, vale *stropicciare, fregare, sfregolare*. Nel biblico si ha מְלִילוֹת spiche fresche, che vengono spiccate per istaccarne colle dita i grani da mangiarsi abbrustoliti (quasi: spiche da sfregolarsi). Nella pittura del malvagio commettimale (Prov. 6. 13) insieme al far cenni cogli occhi e colle dita, leggesi מוֹלֵל בְּרַגְלָיו vale a dire che stropiccia coi piedi, cioè soffrega col suo piede il piede del suo vicino, per farlo attento alle parole di un terzo; ovvero, come traduce l'Euchel, raschia (al medesimo oggetto) il terreno coi piedi. Le voci quindi יִמַּל, יִמָּלוּ, significano lo stato delle erbe, dei fiori e simili, che perduta la freschezza e la vita, sono inariditi ed appassiti, e quasi sfregolati vanno in minuzzoli. E così la voce אֲמִילַם (§ 499) vale *li sfregolerò, li ridurrò in minuzzoli*. In יִמָּלוּ manca il דגש, come al § 474. Dal verbo מָלַל si ha nell'Ebraismo seriore (e ciò per osservazione dell'insigne Rapoport) il sostantivo מַמָּל, che significa una parte del macinatojo, specialmente delle olive. Il medesimo Dotto osservò altresì l'affinità o filiazione che hanno con questo verbo i nomi *mola, mulino*, ed i loro corrispondenti nelle lingue francese, tedesca, latina e greca.

l'Infinito sono esempj הֵחֵם, הֵחֵל (Ezech. XX. 9. 14. 22), לְהֵחֵלּוֹ (Lev. 21. 9).

490. Conjugazione del verbo סבב nell'הפעיל.

Passato.

הוּסַב הוּסַבּוֹתָ הוּסַבּוֹתִי הוּסַבּוּ הוּסַבּוֹתֶם הוּסַבּוֹנוּ

הוּסַבָּה הוּסַבּוֹת הוּסַבּוֹתִי הוּסַבּוּ הוּסַבּוֹתֶן הוּסַבּוֹנוּ

Futuro.

אָסֵב תָּסֵב יָסֵב נָסֵב תָּסֵבּוּ יָסֵבּוּ

אָסֵב תָּסֵבִּי תָּסֵב נָסֵב תְּסִבֶּינָה תְּסִבֶּינָה

Futuro daghesciato.

אַסֵּב תַּסֵּב יַסֵּב נַסֵּב תַּסֵּבּוּ יַסֵּבּוּ

אַסֵּב תַּסֵּבִּי תַּסֵּב נַסֵּב תַּסֵּבְנָה תַּסֵּבְנָה

Futuro accorciato.

אָסֵב תָּסֵב יָסֵב נָסֵב

אָסֵב תָּסֵב נָסֵב

Imperativo.

הָסֵב הָסֵבּוּ

הָסֵבִּי הֲסִבֶּינָה

Infinito.

הָסֵב

Participio.

מֵסֵב מְסִבִּים

מְסִבָּה מְסִבּוֹת

491. Il Passato ha nella prima radicale Padàch anzichè Sseri in הֵדַק (1), הֵמַר, הֵפַר *ruppe* (da פּוּר = פָּרַר); הֵצַר *angustiò*, הֵקַל, הֵרַךְ, הֵשַׁח, הֵתַז *fece saltar via*, הֵמַסּוּ, הֵסַבּוּ, הֵשַׁמּוּ, הֵתַמּוּ. Hanno Sseri הֵחֵל *incominciò*, הֵחֵלּוּ, הֵחֵלָּה; הֵסֵב, הֵעֵז, הֵעֵזָּה (senza Daghèsh); הֵתֵל *si burlò*. Il Padàch è certamente strano nell'הִפְעִיל; ed il Chirek di הֲסִבֹּתָ ecc., è prova che la vocale naturale di questo Passato è E, non A. Sembra quindi che soltanto per evitare i due E consecutivi sia stato il secondo cangiato frequentemente in A. Ha דגש insignificante הֵזִּילוּהָ *la vilipesero*. Così nell'ebraismo scrivere הֵתִּיז, per הֵתַז.

492. Sono Futuri colla prima radicale preceduta da Kamèss: וַיָּגֶל *e fece rotolare*; יָגֵן *riparerà*; וַיָּדֶק *e sminuzzò*; יָהֵל *risplenderà, farà risplendere*, יָהֵלּוּ, תָּהֵל; אָחֵל *comincierò*, תָּחֵל, יָחֵל, וַיָּחֶל, תָּחֵלּוּ, יָחֵלּוּ, וַתָּחֵלֶּינָה; יָנֵדּוּהוּ *lo allontaneranno*; תָּסֵךְ *coprirai*, יָסֶךְ לָךְ, וַיָּסֶךְ; יָקֵל *alleggerirà*. Ed hanno Daghèsh insignificante i seguenti: יַסֵּב, יַתֵּם, יַשִּׁים, אַל־תַּמֵּר בּוֹ *non disubbidirlo* (propriamente: *non eccitare in lui l'amaro, la bile*). Hanno דגש implicito אָחֵל (Ezech. 39. 7) *profanerò*, יָחֵל (Num. 30. 3), puntati di Padàch, a differenza di אָחֵל *comincierò*, che ha Kamèss. Hanno Padàch הַחִלֹּתִי, הַחִלָּם, pel § 182. Ha דגש implicito

(1) Questa voce leggesi due volte nei fatti di Giosia, nel libro secondo dei Re (23. 15), e nel secondo dei Paralipomeni (34. 4). Nel medesimo Capo dei Paralipomeni, verso 7, leggesi nell'Infinito כִּתַּת לְהֵדַק, invece di לְהָדֵק; quando non voglia supporsi la ל esser qui un errore d'amanuense, ed il vocabolo appartenere al Passato (כִּתַּת וְהֵדַק).

anche יָחַד (Prov. 27. 17) *acuisce*, regolarmente יָחֵד. La parola fu fatta מלעיל (con Padàch invece di Segòl, per la gutturale), ad oggetto di maggiormente avvicinare il suono del secondo יחד a quello del primo. Qualche cosa di analogo vedi al § 249. Del verbo סָבַב benchè si abbia molte volte וַיָּסֹב, nè mai יָסֹב, pure si ha וַיְסִבֵּנִי (Ezech. 47. 2), da יְסֹב, essendosi voluto evitare l'asprezza dei tre Daghèsh (וַיַּסִּבֵּנִי), tuttochè tollerata in וַיַּסֵּבּוּ.

493. Le voci וַיַּכְּתוּ, וַיַּכְּתוּם, furono erroneamente credute di questo בִּנְיָן, senza riguardo al significato, che esser deve: *e pestarono*, *e ruppero*, non già *e fecero pestare*. Esse appartengono realmente al פָּעַל. Invece di יִכְתְּתוּ fu detto יַכְּתוּ, colla stessa maniera di sincope, colla quale da יִכְתַּת fu fatto יַכֵּת (§§ 276 *d*, 496) (1).

494. Conjugazione di סָבַב nell' הָפְעַל.

Passato.

הוּסַב הוּסַבְתָּ הוּסַבְתִּי הוּסַבּוּ הוּסַבֹּתֶם הוּסַבְּנוּ
הוּסַבָּה הוּסַבֹּת הוּסַבֹּתִי הוּסַבּוּ הוּסַבֹּתֶן הוּסַבְּנוּ

(1) Il Chajug nel Trattato dei geminati (פעלי הכפל) giudicò la voce וַיַּכְּתוּ non appartenere a כתת, ma a qualche altra radice (אך ויכום ויכתום איננו מעיקר זה ואלהים יודע: così nella inedita traduzione del Gecatilia). L'Abulwalid suppose esserne la radice יכת, ed altri l'arameo נְכַת *mordere*. David Kimchi la fece הפעיל di כתת, e fu seguito da tutti i Grammatici, tranne il Schultens, che appoggiandosi al verbo arabo נבת, interpretò *fecero pestare* (*il suolo*), spiegazione violenta, giustamente rigettata dai moderni. La nuova specie di sincope, che serve di base al presente paragrafo, fu da me posta in luce nel 1827 nel בכורי העתים VIII. 124, indi nel 1836 nei *Prolegomeni* pag. 118.

Futuro.

אֻוסַב תּוּסַב יוּסַב נוּסַב תּוּסַבּוּ יוּסַבּוּ
אוּסַב תּוּסַבִּי תּוּסַב .נוּסַב תּוּסַבֶּינָה תּוּסַבֶּינָה

Infinito.

הוּסַב

Participio.

מוּסָב	מוּסַבִּים
מוּסַבָּה	מוּסַבּוֹת

495. Il Sciurek trovasi regolarmente seguito da Rafè in מוּסַבּוֹת, ed in יוּדַק (Is. 28. 27), oltrechè in הוּחַל *fu cominciato*, ove il Daghèsh non avrebbe potuto aver luogo. Vi è Sciurek in Vau oziosa, seguito da Daghèsh insignificante, in יוּסַּב (Is. 28. 26), e Kamèss chatùf in הָשַּׁמָּה (Lev. 26. 34. 35) *l'esser essa deserta*, e בְּהָשַּׁמָּה (§ 181)[1]. Ha Kibbùs וְהֻמְּכוּ (Giob. 24. 24) *e sono abbassati*, con Scevà nella prima radicale, invece di vocale seguita da Daghèsh, come al § 474. Da יוּסַב da-

(1) La mancanza di Mappik nelle ultime due voci tende a rendere meno pesante la pronunzia di parole ove il Mappik sarebbe stato immediatamente preceduto da due Daghèsh forti; cosa più sensibile qui che in altri luoghi (p. e. וְשַׁבְּתָה), in quanto che il vocabolo trovasi tre volte ripetuto a piccole distanze. La voce וְהָשַּׁמּוּ (Giob. 21. 5) *e rimanete stupefatti*, ha in alcuni testi daghesciata la Sein, e fu quindi da taluni giudicata Imperativo dell'הָפְעַל; però secondo il Kimchì e i migliori testi osservati dal Norzi, la Sein è rafata, ed il vocabolo è Imperativo dell'הִפְעִיל. Altro esempio dell'הִפְעִיל di questo verbo adoperato ad esprimere uno stato di stupore si ha in Ezech. 3. 15.

ghesciato si farà probabilmente תּוּסַבְּנָה, anzichè תּוּסַבֶּינָה.

496. Anche qui, come al § 452, incontransi alcuni Futuri appartenenti in apparenza all' הִפְעִיל, senz'averne il significato, ed appartenenti in realtà al פָּעַל. Così יוּאַר *sarà maledetto*, è per יֵאָרֵר passivo del פָּעַל, usato in Gen. 4. 29; יֻחָקוּ (Giob. 19. 23) *e siano incisi*, è per יֵחָקְקוּ, פָּעַל che incontrasi in Prov. 31. 5; יֻכַּת (Is. 24. 12), יֻכַּתּוּ (Ger. 46. 5. Giob. 4. 20), sono per יְכֻתַּת, יְכֻתְּתוּ, פָּעַל usato in II Paral. 15. 6; תּוּשַׁד (Is. 33. 1), יוּשַׁד (Osea 10. 14), sono per תְּשֻׁדַּד, יְשֻׁדַּד, da שֻׁדַּד frequentemente usato. Una regolare contrazione avrebbe richiesto che da יְכֻתַּת si facesse יֻתַּת, non già יֻכַּת. Ma si volle conservare il bilittero primitivo, il quale non è già תַּת, ma כַּת.

497. Nelle tre Forme daghesciate i verbi geminati non perdono alcuna lettera, tranne i pochi casi del § antecedente; ma per lo più conjugansi alla guisa dei perfetti, come vedesi nei verbi seguenti: אֵרְרָהּ *la maledisse*, וּבֹזְזוּ *e saranno depredati*; וּלְבָרֵר *e per depurare*, תִּתְבָּרָר *ti mostri puro* (*agisci con bontà*) (1), יִתְבָּרְרוּ *saranno depurati*, מְגֹרָרוֹת *segate*; נְגַשְׁשָׁה, נְגַשְׁשָׁה *palperemo*; הַלֵּל *lodare*, הַלֵּל, אֲהַלֵּל ecc. יְהֻלַּל *sarà lodato*,

(1) In II Sam. 22. 27 invece di תִּתְבָּרָר leggesi תִּתָּבָר, alla caldaica, come da עַל (radice עלל) *entrò* si ha nel Targum al passivo יִתְּעַל; e ciò col solito cangiamento del Scevà aramaico in Kamèss. In Lev. 6. 23 e 11. 32 leggesi יֻתְעַל, o יֻתָּעַל; però in Giobbe 21. 32 leggesi יִתָּעֵל, e questa puntazione sembra più genuina, siccome quella che trovasi usata nel Caldaismo biblico nelle voci יִתְּשָׂם (Esdra 4. 21), יִתְּשָׂמוּן (Daniel 2. 5), appartenenti ai נָחֵי ע', aventi somma affinità coi geminati.

מְהֻלָּל, הִתְהַלֵּל *gloriarsi*, יִתְהַלֵּל הַמִּתְהַלֵּל ecc.; וְזִקַּק *e depurerà*, מְזֻקָּק *depurato, raffinato*; חִלֵּל *profanò*, מְחֻלָּל *profanato*; מְחַלְלֶךָ *il tuo trucidatore*, מְחֻלְלֵי חֶרֶב *trafitti di spada*; תְּחַמֵּם *scalderà*, יִתְחַמֵּם *si scalderà*; יְחַנֵּן קוֹלוֹ *fa graziosa la voce* (*parla in modo da porsi in grazia altrui*), הִתְחַנֵּן *supplicare* (propriamente *farsi grazioso, cercar di cattivarsi l'altrui favore*); מְחַצְצִים *attruppatori* (*di bestiami*), חֻקְּקוּ *furono troncati*; מְחֻקָּק *stabilito, statuto, legge*; כִּתַּת *pestò, spezzò*, וְכֻתְּתוּ *e venivano schiacciati*; לִבַּבְתִּנִי *mi penetrasti* (*feristi*) *il cuore*; מִדֵּד *misurò*, וַיְמַדֵּד, וַיְמַדְּדֵם; מִלֵּל *parlò*, יְמַלֵּל, תְּמַלֵּל, מַלֵּל, מִלְּלוּ; וַיְמָרְרוּ *ed amareggiarono*, וַיְמָרְרֻהוּ, אֲמָרֵר בַּבֶּכִי; מִשַּׁשְׁתָּ *palpasti*, מְמַשֵּׁשׁ, יְמַשֵּׁשׁ, יְמַשְׁשׁוּ; סֹבֵב *girare, voltare*; הִתְעַלֵּל *trastullarsi*, הִתְעַלַּלְתָּ, הִתְעַלַּלְתִּי, וְהִתְעַלְּלוּ, וַיִּתְעַלְּלוּ; בְּעַנְנִי עָנָן *nel mio stender nube*; מְפַזֵּז *saltante*; פִּלֵּל *giudicò*, הִתְפַּלֵּל *pregare*; וּמְצֹרָרִים *e legati*; קִלֵּל *maledisse*, יְקֻלַּל *sarà maledetto*, וּמְקַלְלָיו, תְּקֻלַּל; קִנְּנוּ *nidificarono*, קִנְּנָה, יְקַנְּנוּ, תְּקַנֵּן, מְקֻנַּנְתִּי (§ 375); קִצֵּץ e קִצֵּץ *tagliò*, וַיְקַצְּצוּ, מְקֻצָּצִים *tagliati*; רֻכְּכָה *fu ammollita*; רִנֵּן *cantare*, וְרִנְּנוּ, אֲרַנֵּן ecc., יְרֻנַּן *verrà cantato*; רִצֵּץ *franse, vessò*, רִצַּצְתָּ, וַיְרַצֵּץ; תְּשַׁדֵּד *saccheggerai*, יְשֻׁדַּד, מְשֻׁדָּד, שֻׁדַּד *fu saccheggiato*, שֻׁדְּדוּ, שֻׁדְּדוּ o שֻׁדְּדוּ, שֻׁדְּדָה, שֻׁדְּדָה; יְשַׂדֵּד *erpicherà*; וְשִׁנַּנְתָּם *e le ripeterai*; הִשְׂתָּרֵר *farsi principe*, תִּשְׂתָּרֵר (1).

(1) La seconda radicale suol perdere il דגש quando è puntata di Scevà, il quale allora trovasi in molte edizioni e codici cangiato in Chatèf Padàch (§ 45); p. e. יְהַלְלוּ, יְרַנְנוּ, o יְהַלֲלוּ, יְרַנֲנוּ, invece di יְהַלְלוּ, יְרַנְּנוּ. Così בְּעַנְנִי o בְּעַנֲנִי; בְּהִתְחַנְנוֹ o בְּהִתְחַנֲנוֹ; וַתְּחַלְלֶהָ o וַתְּחַלֲלֶהָ. Molti testi hanno tuttavia קִנְּנָה, רִנְּנוּ, חִלְּלוּ, יְהַלְלוּ, con

498. Altre volte però i geminati seguono nelle Forme daghesciate la conjugazione quadrilittera (בִּנְיַן מְרֻבָּע), propria dei quiescenti di seconda radicale, ossia cangiano il דגש del בִּנְיָן, unitamente alla precedente vocale, in וֹ; come nei verbi seguenti: יִתְבּוֹלָל *si frammischia* (invece di יִתְבַּלָּל); יִתְגּוֹדָדוּ *attruppansi*, תִּתְגּוֹדְדִי; יִתְגּוֹדֵד *si farà dei tagli*, תִּתְגֹּדְדוּ, וַיִּתְגּוֹדְדוּ, תִּתְגּוֹדָדִי; מְגוֹלָלָה *ravvolta* (invece di מְגֻלָּלָה), לְהִתְגּוֹלֵל, מִתְגּוֹלֵל; וְדוֹמַמְתִּי *e feci tacere, ed acchetai* (invece di וְדִמַּמְתִּי); יְהוֹלֵל *fa impazzire*, מְהוֹלָל, מְהוֹלָלַי, וַיִּתְהוֹלֵל ecc.; חֹלְלָה *trafisse, uccise*, מְחֹלָל *ferito*; מְחוֹנֵן *chi tratta benignamente*, יְחֹנְנוּ; יְחֹקְקוּ *statuiscono, decretano*, מְחֹקֵק, מְחֹקְקִים ecc.; וַיְמֹדֵד *e misurò*, וַיִּתְמֹדֵד *e si misurò, e si distese*; יְמוֹלֵל *appassisce*, יִתְמֹלָלוּ *vanno in minuzzoli*; יְסוֹבְבוּ *gireranno*, תְּסוֹבֵב ecc.; מִסְתּוֹלֵל *altero*; הִסְתּוֹפֵף *star sulla soglia* (da סַף); יְפוֹצֵץ, וַיִּתְפֹּצְצוּ (§ 485); יְקוֹסֵס *taglierà*; הִתְקוֹשְׁשׁוּ; הִתְרוֹעֲעָה *si conquassò*, לְהִתְרוֹעֵעַ; וַיְרֹצְצוּ *e conquassarono*, וַיִּתְרֹצְצוּ; תִּשְׁתּוֹחֲחִי *sei abbattuta*, תִּשְׁתּוֹחָח; מִשְׁתּוֹלֵל *mentecatto*, אֶשְׁתּוֹלְלוּ (§ 363); וְאֶשְׁתּוֹמֵם *ed era attonito*, יִשְׁתּוֹמֵם, e senza Tau (§ 378) תְּשׁוֹמֵם; אֶשְׁתּוֹנָן *io m' assottigliava, mi struggeva.*

499. I geminati imitano alcune volte, anche fuori delle tre Forme daghesciate, la conjugazione dei נחי ע'; p. e. יָרוֹן (Prov. 29. 6) *canterà*, invece di יָרֹן; יָשׁוּד (Salmo 91. 6) *depreda, fa strage*, per יָשֹׁד; יָגֹד *taglierà*, e יְגוּדֶנּוּ *lo assalirà* (pro-

Daghèsh. Sin dai tempi del עין הקורא i testi discrepavano intorno a tali Daghèsh, e forse in origine omettevansi tutti costantemente. Il דגש conservasi però sempre se le lettere geminate sono di Begàd Kefàd; p. e. שָׁדְדָה, שָׁדְדוּ, רִכְּכָה, וַיְמַדְּדֵם, וְכִתְּתוּ.

priamente: *si attrupperà contro di lui*), invece di יָגֹד, יְגֹדֵנוּ; תַּמְנוּ *finimmo, perimmo* (Ger. 44. 18), *abbiamo terminato* (הַאִם תַּמְנוּ לִגְוֹעַ *abbiamo una volta terminato di perire?*) In Treni 3. 22 תַּמְנוּ è per תַּמּוּ (§ 286). כַּהֲתִימְךָ (Is. 38. 1) *quando avrai terminato*; יְחִיתַן (Abac. 2. 17) *li romperà*; הֲמִישֵׁנִי (Giud. 16. 26 nel Kerè) *e fammi palpare*; אֲמִילַם (Salmo 118. 10. 11. 12. vedi § 488). La voce וַיָּרֻם (Esodo 16. 20) da רִמָּה *vermi*, ha U, perchè non si confondesse con וַיָּרָם *e si alzò*, ch'è da רום (1).

500. I geminati hanno ancora la proprietà di assumere talvolta un'Alef invece della prima delle

(1) I Puntatori avrebbero potuto riguardare tali Jod siccome oziose (§ 203) ed apporre דגש nella lettera successiva (כַּהֲתִימְךָ ecc.); come pure potuto avrebbero puntare יָרוֹן, יָשׁוֹד, di Cholem malgrado la Vau, come יָגֹדּוּ, יָחוֹגּוּ, יָעוֹז (Daniel 11. 12), לָעוֹז (Is. 30. 2). Essi dunque riguardavano quei vocaboli siccome appartenenti a radici נחי ע' (מוש, חות, תום, שוד, רוץ) equivalenti alle corrispondenti geminate (הנן, שדד, תמם ecc.). Così Messer Leon (לבנת הספיר Cap. 104) sostiene, la conjugazione quadrilittera appartenere esclusivamente ai נחי ע', e le voci אֶשְׁתּוֹלְלוּ, וַיְמֹדֵד ecc., appartenere alle radici שול, מוד ecc., sinonime di שָׁלַל, מָדַד ecc. Questa sentenza è molto più ragionevole di quella dell'Heidenheim, il quale (nel מפורש, nell'הבנת המקרא, e nel commento al Capo III di Abacuc inserito nel suo commento del מחזור) negò ai geminati la conjugazione quadrilittera, senza aggiungere l'ipotesi di נחי ע' sinonimi dei corrispondenti geminati, sostenendo al contrario che וַיִּתְרֹצְצוּ non derivando da רצץ, ma da רוץ, deve significare (come opinarono alcuni antichi) *correvan l'un contro l'altro*, e che וַיְמֹדֶד non vale già *e misurò*, ma *e fece tentennare*, facendo מוד equivalente a מוט; aggiungendo che יְסוֹבְבוּ, אֲסוֹבְבָה e simili non sono già del פִּעֵל; ma del קַל. Quest'ultima asserzione è evidentemente erronea, poichè si hanno i Participj מְחוֹנֵן, מְחוֹקֵק, מְחוֹלָל, מְגוֹלָלָה, colla Mem che non ha mai luogo nei Participj del קַל.

due lettere simili; p. e. יִמָּאֵס (Giob. 7. 5), יִמְאֲסוּ (Salmo 58. 8), per יִמָּסֵס, יִמָּסְסוּ, o יִמַּס, יִמַּסּוּ. Così nei nomi si ha צֶאֱלִים (Giob. 40. 21) *alberi ombrosi*, derivato da צְלָלִים *ombre*. Anche questa non è che una partecipazione alla conjugazione dei נחי ע״י; poichè il Caldaismo inserisce un'Alef nel Participio del קַל, tanto nei נחי ע״ו che nei geminati. Così dalla radice קום il Caldaismo biblico ed il Siriaco fanno קָאֵם, ed il Talmudico קָאִים; ed egualmente da רָקַק e עָלַל fa il Siriaco רָאֵק, עָאֵל ed il Talmudico רָאִיק, עָאִיל. Così שֹׁאסַיִךְ (Ger. 30. 16) suonar dovrebbe שֹׁאֲסַיִךְ, che sarebbe per שֹׁסְסַיִךְ, dei geminati, come il seguente לִמְשִׁסָּה. Però i Puntatori, lasciando l'Alef quiescente, supposero il vocabolo appartenere ai נחי ל״ה. Così in יַאֲהִיל (Giob. 25. 5) *brillerà*, l'Alef rappresenta la ל geminata, e la parola equivale a יָהֵל (Giob. 31. 26); senonchè (come osservò l'Attingio) la parola ha subito una metatesi, e יאהיל è per יַהְאִיל. In בָּזְאוּ (Isaia 18. 27) l'Alef fa le veci della seconda geminata, e la voce equivale a בָּזְזוּ, o בָּזוּ.

501. I geminati presentano talvolta nelle Forme daghesciate un'altra foggia di conjugazione quadrilittera, nella quale il bilittero radicale viene ripetuto (§ 283). Così si ha וְגִלְגַּלְתִּיךָ *e ti rotolerò* del פִּעֵל, e הִתְגַּלְגָּלוּ dell' התפעל di גָּלַל; לְחַרְחַר־רִיב *per accender litigio*, פִּעֵל di חָרַר, col Sceri cangiato in Padàch in grazia del Maccàf e della semigutturale; יִתְמַרְמַר *sarà dominato dalla bile* (con espressione veneta *s'imbilerà*) da מָרַר (§ 492); סַלְסְלֶהָ *csaltala*, da סָלַל; וַיְפַצְפְּצֵנִי *e mi fece in pezzi*, da פָּצַץ (§ 489), וַיְפַרְפְּרֵנִי *e mi tritò*, da

פַּר ; קִלְקֵל *agitò*, הִתְקַלְקְלוּ *si agitano*; יִשְׁתַּקְשְׁקוּן *scalpiteranno, faranno gran romore camminando.*

502. Siffatta duplicazione incontrasi altresì nelle altre specie di deficienti, come pure nei quiescenti; vale a dire in tutte quelle radici che furono primitivamente bilittere. Così da נָטַל *alzò*, מְטַלְטֶלְךָ *ti alza, ti prende* (1); da חול o חִיל *aver doglie, tremare*, וְהִתְחַלְחַל *e si costernò*; da כּוּל, o כִּיל *contenere, sostenere*, כִּלְכֵּל *sostenne, alimentò*, כַּלְכֵּל, אֲכַלְכֵּל, מְכַלְכֵּל, לְכַלְכֵּל, ecc., וְכִלְכְּלוּ *e si provvidero di vittuaglia*; da שָׂגָה *crebbe*, תְּשַׂגְשֵׂגִי *vedi crescere* (la pianta); da תָּעָה *errò, si smarrì*, מְתַעְתֵּעַ *ingannatore*; מִתַּעְתְּעִים *burlantisi.*

Questa foggia di conjugazione è più comune presso i Caldei e i Siri, come pure nell' Ebraismo seriore, il quale da בָּזָה ha בִּזְבֵּז *dilapidò*; da בָּלַל, בִּלְבֵּל (§ 284); da דָּקַק, דִּקְדֵּק *sminuzzò*, מְדַקְדֵּק *esatto, scrupoloso*, מְדֻקְדָּק *preciso* (da cui si fece poscia דִּקְדּוּק *analisi, Grammatica*); da מָשַׁשׁ, מִשְׁמֵשׁ; da נָטַף *gocciò*, טִפְטֵף; da נָקַשׁ *picchiò*, קִשְׁקֵשׁ; da נוד e נוּעַ *muoversi, agitarsi*, נִדְנֵד, נִעְנַע; da נוּם *sonnecchiare*, מִתְנַמְנֵם; e molti simili.

(1) Questa voce fu generalmente attribuita alla radice טוּל, e interpretata nel senso di *gettare*, come הֵטִיל. Io osservo che l' Ebraismo seriore usa frequentemente questo verbo nel significato non di *gettare*, ma di *alzare, muovere*, da cui מִטַּלְטְלִין *beni mobili*; ed usa anche spesso נִטַּל, נִפְעַל di נָטַל, nel senso di *oggetti ch' è lecito alzare e muovere* (di Sabbato); come pure לוּלָב נִטָּל (Succà 3. 12) *il Lulàv viene alzato, mosso*, non già *gettato*. Frantteso il verbo טִלְטֵל, fu travisato il passo di Isaia (22. 17. 18), il quale da me è tradotto come segue: Il Signore è per prenderti con un colpo virile, indi gireratti intorno a sè. Poscia gireratti intorno al capo, come suol girarsi una palla, (lanciandoti) in un vastissimo paese.

CAPO V.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DELLA SECONDA [1].

503. Quiescenti della seconda radicale sono quei soli verbi, la cui seconda lettera è Vau o Jod, p. e. רוּץ; שׁוּב, דִּין, שִׁיר (§ 214), le quali spesso vengono a mancare, indicate per lo più da vocale lunga nella prima radicale.

504. Conjugazione del verbo שׁוּב nel קַל.

Passato.

שָׁב שַׁבְתָּ שַׁבְתִּי שָׁבוּ שַׁבְתֶּם שַׁבְנוּ
שָׁבָה שַׁבְתְּ שַׁבְתִּי שָׁבוּ שַׁבְתֶּן שַׁבְנוּ

Futuro.

אָשׁוּב תָּשׁוּב יָשׁוּב נָשׁוּב תָּשׁוּבוּ יָשׁוּבוּ
אָשׁוּב תָּשׁוּבִי תָּשׁוּב נָשׁוּב תָּשֹׁבְןָ תָּשֹׁבְןָ (תְּשׁוּבֶינָה תְּשֻׁבֶינָה)

Futuro accorciato I.

אָשֹׁב תָּשֹׁב יָשֹׁב נָשֹׁב
אָשֹׁב תָּשֹׁב נָשֹׁב

(1) Fo precedere i quiescenti della seconda a quelli della prima e della terza, per la grande affinità che hanno coi geminati; e fu in vista di questo ravvicinamento, che ai verbi perfetti feci succedere i deficienti e i geminati, contro l'ordine tenuto nel § 211, ove volli passare gradatamente dalle radici perfette a quelle in cui qualche lettera viene a mancare nella pronunzia senza mancare nella scrittura, indi a quelle in cui qualche lettera scompare affatto.

Futuro accorciato II.

אָשֻׁב תָּשֻׁב יָשֻׁב נָשֻׁב

אָשֻׁב תָּשֻׁב נָשֻׁב

Futuro Paragogico.

אָשׁוּבָה נָשׁוּבָה תְּשׁוּבוּן יְשׁוּבוּן

אָשׁוּבָה נָשׁוּבָה

Imperativo.

שׁוּב שׁוּבוּ שׁוּבִי שֹׁבְנָה

Infinito.

שׁוּב

שׁוּב

Participio presente.

שָׁב שָׁבִים שָׁבָה שָׁבוֹת

Participio passato.

שׁוּב שׁוּבִים שׁוּבָה שׁוּבוֹת

505. La terza persona del Passato trovasi nel verbo מוּת *morire* in E anzichè A (§ 382): מֵת, מֵתוּ, מֵתָה; conservandosi l'A nelle altre persone: מַתָּה, מַתִּי, מַתְנוּ. Nella seconda persona plurale si dirà egualmente מַתֶּם, non già מְתֶּם, come suppone Ewald, appoggiandosi (Gramm. 1844, pag. 377) alla voce וּפִשְׁתֶּם (Mal. 3. 20); mentre questa voce non deriva da פּוּשׁ, ma da פָּשׁ, avendosi וּפָשׁוּ (Abac. 1. 8). Sembra piuttosto che il duro suo-

no ST, il quale trovandosi iniziale ama essere preceduto da un I, come in caldaico אֶשְׁתִּיו (§ 278), amasse qualche volta anche entro la parola, di avere innanzi a sè un I, anzichè un A. Di ciò sono esempj, oltre di וִפְשַׁתֶּם, le voci וִירִשְׁתֶּם, וִירִשְׁתָּהּ, וְהִתְקַדִּשְׁתֶּם, וְהִתְקַדִּשְׁתִּי. La voce וְהִתְגַּדִּלְתִּי (Ezech. 28. 23) ha Chirek in grazia della seguente וְהִתְקַדִּשְׁתִּי, pel § 249.

506. Hanno O, anzichè A (§ 383) le terze persone dei due verbi אוֹר *divenir lucido, rischiararsi* (וְאוֹר לָכֶם, הַבֹּקֶר אוֹר I Sam. 29. 10), (אֹרוּ עֵינַי), e טוֹב *esser buono, esser bello* (מַה־טֹּבוּ Num. 24. 5. Cant. 4. 10). Il verbo בּוֹשׁ *vergognarsi, restar deluso*, ha בּוֹשׁ, בֹּשְׁתִּי, בּוֹשׁוּ, בֹּשְׁנוּ, בּוֹשָׁה, וַיֵּבוֹשָׁה, בֹּשֶׁת, וְבֹשֶׁת. Del verbo זוּר (affine a סוּר *ritirarsi*) si ha זָרוּ *si staccarono* (Salmo 78. 30), *si alienarono* (Giob. 19. 13 da זָר), e זֹרוּ (Salmo 58. 4) *van lungi dal retto calle*. Il verbo בּוֹא *venire, entrare*, ha nel Passato sempre Kamèss (בָּא, בָּאתָ, בָּאתִי, בָּאוּ, בָּאתֶם, בָּאנוּ, בָּאָה, בָּאת), non è quindi da ammettersi che in Ger. 27. 18 (לְבִלְתִּי בֹאוּ) la voce בֹאוּ appartenga al Passato. Essa non è che Futuro (*affinchè non vengano*); senonchè la Jod di יָבֹאוּ fu omessa, a cagione della vicinanza dell'altra Jod di לְבִלְתִּי (veggasi משתדל Gen. 27. 46).

507. La terza persona plurale è quasi sempre מלעיל, nel che i נחי ע׳ distinguonsi dai נחי ל״ה; p. e. שָׁבוּ *tornarono*, שָׁבוּ *menarono in cattività* (della radice שָׁבָה); רָצוּ *corsero*, רָצוּ (Salmo 102. 15) *gradiscono, hanno in grado*; e lo è anche colla ו conversiva, p. e. וַיָּבֹאוּ, וְקָמוּ, וְשָׁבוּ. Tuttavia trovansene alcuni esempj (registrati dal Kimchì)

coll'accento in fine (pel § 69); e sono: בָּאוּ (Obadia 5), נָמוּ (Nachum 3. 18. Salmo 76. 6) *sonnecchiarono*, נָעוּ (Treni 4. 14. Prov. 5. 6) *sono vaganti*, פָּקוּ (Is. 28. 7) *vacillano*, רָבוּ (Gen. 26. 22) *contesero*, רָמוּ (Salmo 131. 1) *sono altieri*, רָשׁוּ (Salmo 34. 11) *impoverirono*, שָׂמוּ (Gen. 40. 15) *posero*, תָּרוּ (Num. 13. 32) *esplorarono*; e colla ו conversiva: וְנָסוּ (Lev. 26. 36) *e fuggiranno*, וְנָעוּ (Is. 19. 1. Amos 8. 12), וְסָרוּ (Esodo 8. 7) *e si ritireranno*, וְרָצוּ (I Sam. 8. 11) *e correranno*; וְשָׂמוּ (Num. 4. 14; 6. 27. Osea 2. 2). La voce צָדוּ (Treni 4. 18) *insidiarono*, qui notata dal Kimchì, può appartenere alla radice צָדָה *insidiò*. La voce וְנָחוּ (Is. 7. 19), per quanto abbia in varie edizioni l'accento sotto la Ched, è certamente מלעיל, nessun antico avendola registrata tra quelle che irregolarmente hanno l'accento in fondo. La voce שָׁטוּ (Num. 11. 18) *si spargevano*, non è qui annoverata dal Kimchì, e non è che erroneamente che da molti leggesi מלרע, mentre la תלישה קטנה ha il posto fisso alla fine del vocabolo (§ 137), e non determina il luogo della posa (§. 112).

508. Parimenti la terza persona femminile dei נחי ע׳ è per lo più מלעיל, nel che si distingue dalla terza persona maschile dei נחי ל״ה, p. e. שָׁבָה *ella tornò*, שָׁבָה *egli menò in cattività*, come pure dal Participio presente femminile singolare degli stessi נחי ע׳ (§ 517); e conservasi מלעיל anche colla ו, p. e. וְשָׁבָה, וְקָמָה, וְסָרָה. Tuttavia sono מלרע (pel § 69) le voci seguenti (registrate dal Kimchì): בָּזָה (Is. 37. 22) *disprezzò*, וּבָאָה (Ezech.

30. 4 Michea 4. 8), וְנָחָה (Is. 11. 2) *e poserà* (vedi § 106), וְשָׁבָה (Lev. 22. 13. Is. 23. 17), e וְרָעָה (Deut. 15. 9. II Sam. 19. 8), che può egualmente appartenere ai geminati (§ 479).

509. La forma naturale תָּשׁוּבְנָה, impedita dalla legge del § 139, si cangia in תָּשֹׁבְנָה, o in תְּשׁוּבֶינָה. Quest'ultima forma trasse origine dalla grande analogia che questi verbi hanno coi geminati. Gli esempj sono: תְּמוּטֶינָה; תְּבוֹאֶינָה, תָּבֹאנָה, תָּבֹאןָ, וַתָּבֹאנָה (Is. 54. 10); תְּמוֹתֶתְנָה (Ezech. 13. 19); תְּעוּפֶינָה (Is. 60. 8) *volano*; תְּפוּצֶינָה, תְּפוּצֶין; תָּשֹׁבְנָה, תָּשֹׁבְןָ, תְּשׁוּבֶינָה (amendue in Ezech. 16. 55).

510. Il verbo בּוֹא ha nel Futuro sempre Chòlem: אָבֹא, תָּבֹא ecc. Il verbo בּוֹשׁ ha Sseri nelle preformative: אֵבוֹשׁ, תֵּבוֹשׁ ecc., quasi misto di בּוֹשׁ e יָבֵשׁ.

511. Il Futuro accorciato I trovasi usato ad esprimere l'Imperativo, o l'Ottativo (§ 369), p. e. יָשֹׁב (Giud. 7. 3) *ritorni*, אַל־יָשֹׁב (Salmo 74. 21) *non torni*, וְיָשֹׁב (Deut. XX. 5. 6. 7. 8) *e torni*, o il Soggiuntivo, p. e. וְיָשֹׁב (Num. 25, 4) *in guisa che retroceda*. Trovasi anche nello stile poetico ad accrescere enfasi alla parola, p. e. יָשֹׁב (Is. 12. 1) *retrocesse*, וְתָשֹׁב (Giob. 10. 16) *e ritorni* (cioè: *e ripetutamente*. Colla ו conversiva usasi l'accorciato II, p. e. וַתָּשָׁב, וַיָּשָׁב, ed usasi il primo soltanto in pausa, p. e. וַיָּמֹת (Gen. 5. otto volte), וַיָּשֹׁב (II Sam. 3. 16. I Reg. 2. 41), וַיָּעֹף (II Sam. 22. 11. Salmo 18. 11), וַיָּצֹם (I Reg. 21. 27) *e digiunò*, וַתָּמֹג (Amos. 9. 5) *e si liquefece*. L'accorciato II ha luogo anche senza Vau conversiva, quando la parola sia strettamente connessa ad un

successivo monosillabo, con, o senza Maccàf, p. e. יֵשֶׁב־נָא (II Sam. 19. 38. Daniel 9. 16), תָּשָׁב־נָא (I Reg. 17. 21), וְיָקָם לָךְ (Giob. 22. 28); come pure dopo Maccàf in אַל־תָּצַר (Deut. 2. 9) *non angustiare* (קל di צור, come il successivo אַל־תְּצָרֵם). Nella prima persona ha luogo la vocale U anche con Vau conversiva, p. e. וָאָשׁוּב, וָאָקוּם, וָאָקֻץ *e m'infastidii*. Si ha una sola volta וַנָּשָׁב (Neemia 4. 9), ma ciò solo nel Kerè, mentre lo scritto ha Vau (ונשוב). Ed è sull'appoggio di questo solo esempio (וַנָּשָׁב) che le voci אָשָׁב, נָשָׁב furono registrate nel Paradigma; come sul solo appoggio di וַנָּסָב (Deut. 2. 1) furono poste nella conjugazione dei geminati le voci אָסָב, נָסָב (§ 475).

512. Nell'Imperativo i verbi del Passato in O conservano il Cholem: אוֹרִי (Is. 60. 1) *rischiàrati, rasserènati*; non così quelli del Passato in E, mentre da מֵת si ha מוּת. Hanno O irregolarmente: מֹל *circoncidi*, דּוֹשִׁי (Mic. 4. 13) *batti, calpesta*.

513. L'Imperativo femminile singolare trovasi מלרע nelle voci seguenti, registrate dal Kimchi: עוּרִי (Giud. 5. 12. Is. 51. 9, le due prime volte, e ciò per evitare la cacofonia di tre in Isaia, e di quattro עוּרִי nei Giudici), צוּרִי (Is. 21. 2) *assedia*, שׁוּבִי (Salmo 116. 7). Del femminile plurale non si ha che שֹׁבְנָה (Rut. I 8. 11. 12), קֹמְנָה (Isaia 32. 9). È frequente l'Imperativo maschile paragogico, p. e. שׁוּבָה, קוּמָה, בֹּאָה, חוּשָׁה *affrèttati*, il quale diviene מלרע innanzi Alef, ed innanzi al Nome tetragrammato (§ 105), tranne חוּסָה יְיָ (Joel 2. 17) *miserere, o Signore!*

514. Nel Futuro accorciato II il secondo Kamèss cangiasi in Padàch innanzi חעיר, p. e. וַיָּנַח *e riposò*, וַיָּנַע *e si agitò*, וַיָּסַר *e si ritirò*, וַיָּצַר *e strinse*, *e legò* (Esodo 32. 4. II Reg. 5. 23), וַיָּצַר עָלֶיהָ *e la strinse d'assedio* (קל di צור, come וַיָּצֻרוּ II Reg. 12. 11, e וַיָּצֻרוּ עָלֶיהָ), אַל־תָּצַר (§ 513).

515. L'Infinito assoluto ha sempre O, p. e. שׁוֹב אָשׁוּב *tornare tornerò*, קוֹם יָקוּמוּ *effettuare si effettueranno*, מוֹת תָּמוּת *morire morrai*. Connesso, ha sempre U, cqn, o senza Vau, tranne il verbo בּוֹא. In לֹא אוּכַל קוּם *non posso alzarmi*, e simili, l'Infinito è considerato connesso, poichè vi è sottintesa la ל (לֹא אוּכַל לָקוּם), non altrimenti che in לֹא אָבוּ שְׁמוֹעַ *non vollero ascoltare*. In מוֹת יְשָׁרִים, יוֹם מוֹתָהּ (qui recati dal Kimchi) מוֹת, מוֹתָהּ, non sono Infiniti, ma Nomi: *la morte dei retti*, *il giorno della sua morte*. Si ha l'Infinito in He (§ 373) in בְּבֹאָהּ (I Reg. 14. 12) *nel venire* (1).

(1) La voce רֹעָה (Is. 24. 19) qui notata dal Kimchi, è bensì un Infinito in He, ma è dei geminati. La parola è מלעיל e la He è paragogica. In שֵׁן רֹעָה (Prov. 25. 19) רֹעָה è Participio dei geminati, quasi רֹעֲעָה, e non significa *rotto*, come comunemente credesi, ma *dondolante*, analogo al susseguente מוּעֶדֶת *vacillante*; senso ch' il verbo רעע ha nell'ebraismo seriore, p. e. סֻלָּם רָעוּעַ *scala mal ferma*. L'accento segnato sotto la ר di quest'ultimo רֹעָה è Dechì, disgiuntivo, non però tonico (§ 153), e la parola deve pronunziarsi מלרע, come è notato nella Massarà finale all'articolo רעה, e nel margine superiore tanto in Prov. 25. 19, quanto in Isaia 24. 19, ed in Genesi 29. 9. Nella nota al margine laterale di שֵׁן רֹעָה è incorso errore tipografico. Leggasi così: רֹעָה ג׳. הד מלעיל. דין. וכי׳ רעה מלרע, vale a dire: La voce רֹעָה incontrasi in tre testi; in uno è מלעיל (cioè in Is. 24. 19); in questo (Prov. 25. 19) ed in כִּי רֹעָה (Gen. 29. 9) è מלרע.

516. I verbi aventi il Passato in E, o in O, conservano la stessa vocale nel Participio presente; p. e. מֵת, מֵתִים; טוֹב, טוֹבִים; בּוֹשׁ, בּוֹשִׁים.

517. L'accento distingue il Participio femminile (שָׁבָה, מֵתָה), dal Passato femminile di terza persona (שָׁבָה, מֵתָה). Vedi Rasci in Gen. 29. 6.

518. Sono esempj del פָּעוּל con significato passivo: מוּל *circonciso*, מוּלִים; סוּגָה *attorniata a guisa di siepe*, שׂוּמָה (II Sam. 13. 32, scritto però שׂימה) *posta*; e con valore non passivo, ma passato: שׁוּבֵי מִלְחָמָה (Michea 2. 8) *tornati dalla guerra*; סוּרָה (Is. 49. 21) *andata lungi* (*dalla patria*), סוּרַי (Ger. 17. 13) *coloro che si sono scostati da me*; שׁוּרַי (Salmo 92. 12) *coloro che mi guatavano* (analogo a עוֹיֵן, ed al latino *invideo*); e così נוּס (Num. 35. 52) *fuggito* (vedi משתדל).

519. Conjugazione del נפעל di כון *stare*: נָכוֹן *fu stabile, ritto, preparato, è cosa retta, sta bene, conviene.*

Passato.

נָכוֹן נְכוּנוֹתָ נְכוּנוֹתִי נָכוֹנוּ נְכוּנוֹתֶם נְכוּנוֹנוּ

נָכוֹנָה נְכוּנוֹת נְכוּנוֹתִי נָכוֹנוּ נְכוּנוֹתֶן נְכוּנוֹנוּ

Futuro.

אֶכּוֹן תִּכּוֹן יִכּוֹן נִכּוֹן תִּכּוֹנוּ יִכּוֹנוּ

אֶכּוֹן תִּכּוֹנִי תִּכּוֹן נִכּוֹן תִּכּוֹנָה תִּכּוֹנָה

Imperativo.

הִכּוֹן הִכּוֹנוּ הִכּוֹנִי הִכּוֹנָּה

Infinito.

תִּכּוֹן

Participio.

נָכוֹן נְכוֹנִים נְכוֹנָה נְכֹנוֹת

520. L'O aggiunto in נְכוּנֹתָ ecc., è ad imitazione dei geminati, mentre se non si poteva dire נְכֻנֹתָ pel § 139, poteva dirsi senza Vau נְכֻנְתָּ, come si è detto תָּשְׁבְנָה. Esempj di tale O sono: נְבֻנוֹתִי *fui* (*sono*) *intelligente*, נְסוּגֹתִי *mi ritirai*, נְפוּגֹתִי *divenni fiacco*. Quanto a נְפֻצוֹתֶם, נְקֹטוֹתֶם, vedi § 485.

521. Hanno Chirek, seguito da Daghèsh insignificante (§§ 234. 471) le voci נִמּוֹל *si circoncise*, נִמֹּלוּ, e nel Participio נִמֹּלִים; e Sseri per la seguente gutturale, נֵעוֹר *si svegliò*. Così nell' ebraismo seriore: נילושה (cioè נִלּוֹשָׁה) *fu impastata*, ניזון (נִזּוֹן) *alimentato*, נידוכין (נִדּוֹכִין) *pestati*, נידון (נִדּוֹן) *giudicato*, נידונו (נִדּוֹנוּ), נימוח (נִמּוֹחַ) *ammollito* (da מוֹחַ *midollo*, *cervello*), נימוחו (נִמּוֹחוּ). Le voci נמול, נִמֹּלוּ, נִמֹּלִים, non possono attribuirsi alla radice נמל, a cagione del Cholem. Non nego però l' esistenza del verbo נָמַל sinonimo di מוּל, nella voce וּנְמַלְתֶּם (Gen. 17. 11) *e circonciderete*; non trovando ammissibile l' ipotesi del Gesenio, il quale trae questo vocabolo da מלל (che non incontrasi nel significato di circoncidere), con omissione del Daghèsh e del Cholem (per וּנְמַלֹּתֶם). La forma נִדּוֹן trovasi qualche volta nell' Ebraismo seriore trasportata ai geminati, per la loro affinità coi נחי ע'; p. e. נימוק

(נְמוֹק) *si consumò*, נימוקו (נְמֹקּוּ), נימוקה (נְמוֹקָה); ed anche ai verbi di prima radicale Nun, p. e. ניצול (נִצּוֹל) *si salvò*, ניזוק (נִזּוֹק) *danneggiato*. Di quest' ultimo verbo però si ha anche molte volte ניזק, cioè נִזָּק.

522. Si ha un esempio dell'Infinito assoluto colla Nun (§ 404) nella voce נָסוֹג (§ 533) *ritirarsi*; e dell'Infinito connesso in נְכוֹן הַיּוֹם (Prov. 4. 18) *lo stabilirsi del giorno* (La via dei giusti è (lucida) come la luce di Venere, che va splendendo sino a dì avanzato). Ha U invece di O l'Infinito connesso הִדּוּשׁ (Is. 25. 10).

523. Nel Participio si ha l'O cangiato in U (§ 227) in נְבֻכִים *confusi*, נְצוּרָה *assediata*; e si ha il femm. sing. in Tau, נְפֹצֶת (II Sam. 18. 8) *sparsa*.

524. Conjugazione del verbo שׁוּב nell' הִפְעִיל.

Passato.

הֵשִׁיב הֵשַׁבְתָּ (הֱשִׁיבוֹתָ) הֵשַׁבְתִּי (הֱשִׁיבוֹתִי)

הֵשִׁיבוּ הֲשֵׁבֹתֶם (הֲשִׁבֹתֶם) הֵשַׁבְנוּ (הֱשִׁיבֹנוּ)

הֵשִׁיבָה הֵשַׁבְתְּ (הֱשִׁיבֹת) הֵשַׁבְתִּי (הֱשִׁיבֹתִי)

הֵשִׁיבוּ הֲשֵׁבֹתֶן (הֲשִׁבֹתֶן) הֵשַׁבְנוּ (הֱשִׁיבֹנוּ)

Futuro.

אָשִׁיב תָּשִׁיב יָשִׁיב נָשִׁיב תָּשִׁיבוּ יָשִׁיבוּ

אָשִׁיב תָּשִׁיבִי תָּשִׁיב נָשִׁיב תְּשִׁיבֶינָה תְּשֵׁבְנָה

Futuro accorciato I.

אָשֵׁב תָּשֵׁב יָשֵׁב נָשֵׁב

אָשֵׁב תָּשֵׁב נָשֵׁב

Futuro accorciato II.

אָשֵׁב תָּשֵׁב יָשֵׁב נָשֵׁב

אָשֵׁב תָּשֵׁב נָשֵׁב

Futuro paragogico.

אָשִׁיבָה תָּשִׁיבָה תְּשִׁיבוּן יְשִׁיבוּן
אָשִׁיבָה נָשִׁיבָה

Imperativo.

הָשֵׁב הָשִׁיבוּ הָשִׁיבִי הָשֵׁבְנָה

Infinito.

הָשֵׁב הָשִׁיב

Participio.

מֵשִׁיב מְשִׁיבִים מְשִׁיבָה מְשִׁיבוֹת

525. La forma naturale הֲשֵׁבֹתָ ecc., si è cangiata, per l'analogia dei geminati, in הֲשִׁיבֹתָ. Quest'ultima è la più frequente nella Sacra Scrittura, ed è sconosciuta nell'ebraismo seriore, il quale fa uso esclusivamente della prima. Ecco gli esempj dell'una e dell'altra forma. Della prima: הֵבֵאתָ, וְהֵבֵאתָ, הֵבֵאתִי, וְהֵבֵאתִי, וְהֵבֵאתָה, הֲבֵאתֻנוּ, וְהֵבֵאתִי, הֲבֵאתֶם, וַהֲבֵאתִים, שֶׁהֲבֵאתִיו (secondo il Norzi), הֲבֵאתִיהָ, וְהֵבֵאתֶם; וְהֵטַלְתִּי e getterò; הֲכִנֹּנוּ preparammo; וְהֵמַתָּה e farai morire, וְהֵמַתִּי; הֲנִפֹתָ alzasti, וְהֵנַפְתָּ; וְהֵפַרְתָּה e romperai; וַהֲקֵאתוֹ (di seconda radicale Jod) e lo vomiterai (è notato dal Kimchi tra quelli della prima forma, ed è errore tipografico il Cholem segnato sull'Alef tanto nel מכלול che nel שרשים).
E della seconda: הֲבִיאֹתַנִי, הֲבִיאֹתָנוּ, הֲבִיאוֹתֶם, וַהֲבִיאוֹתִיךָ, וַהֲבִיאֹתֶם, וַהֲבִיאוֹתִים, וַהֲבִיאוֹתִיהוּ, וַהֲבִיאֹתִיו, הֲבִיאֹתִיו, הֲבִינוֹתֶם avete considerato (di seconda

radicale Jod); הֲבִישׁוֹתָ ; הֱשִׁבֹתָ, וַהֲשִׁבֹתִי (con Sseri, voce mista di טוֹב e יָטַב); הֲבִינוֹתָ *disponesti*, וַהֲבִינֹתָ, הֲבִינֹתָהּ, וַהֲבִינֹתוֹ, הֲבִינֹתִי, וַהֲבִינֹתִי, הֲבִינוֹנוּ ; הֲלִינֹתֶם *mormoraste*; וַהֲנִיחוֹתִי *e diedi quiete*, וַהֲנִחֹתִי *e darò quiete* (מלעיל soltanto innanzi a monosillabo); הֲנִיעוֹתִי *ed agiterò*; הֲנִיפוֹתִי *alzai*; וַהֲסִירֹתָ *e toglierai*, הֲסִירֹתִי, וַהֲסִרֹתִי ; הַעִידֹתָ *ammonisti*, הַעֵרֹתָה , הַעִידֹתִי (con Padàch, pel § 182); הַעִירוֹתִי *eccitai*, הַעִירֹתִוֹ; וַהֲפִיצוֹתִי *e sparpaglierò*, הֲפִיצוֹתִיךָ, הֲפִצוֹתִים, וַהֲפִיצוֹתִים, הֲפִיצוֹתֶם; וַהֲצִיקוֹתִי *ed angustierò*; וַהֲקֵמֹתָ *ed ergerai*, הֲקִמֹתוֹ, וַהֲקִמֹתוֹ, הֲקִמֹתִי, וַהֲקִמֹתִי, וַהֲקִמֹנוּ ; וַהֲקִיצוֹתָ *e ti sveglierai*, הֲקִיצוֹתִי ; הֲרִימוֹתָ *alzasti*, וַהֲרִמֹתָ, הֲרִימֹתִי, הֲרִימֹתִיךָ, וַהֲרֵמֹתֶם ; וַהֲרֵעֹתֶם (Num. 10.9), וַהֲרִיעֹתֶם (Gios. 6. 10) *e strepiterete*; וַהֲרִיקֹתִי *e sguainerò, e verserò* (di seconda radicale Jod); הֲשִׁיבוֹתָ, הֲשִׁבֹתָ, וַהֲשֵׁבֹתוֹ, וַהֲשִׁיבוֹתֶם, וַהֲשִׁבֹתִי Passato (Ezech. 20. 22), וַהֲשִׁבֹתִי Futuro (in Amos 1. 8 וַהֲשִׁיבוֹתִי è מלעיל, secondo la Massarà, tuttochè Futuro), וַהֲשִׁבֹתִיךָ, וַהֲשִׁבֹתִים, הֲשִׁבֹתֶם, וַהֲשִׁבֹתֶם, הֲשִׁבֹנוּ. Le voci וַהֲמִיתִיו (§ .203), וַהֲמִתִּיהָ, הֲמִתֶּם, וַהֲמִתֶּם, וַהֲמִתֶּן, hanno il Chirek della seconda forma, senza che questo sia seguito da Cholem; ossia le due Tau di הֲמִיתֹתֶם, scacciando la vocale intrusa, si sono ravvicinate, e conservandosi l'I, ne rimase הֲמִתֶּם.

526. La voce הֲשֵׁבֹתֶם, senza esempio biblico, è fatta ad analogia di הֲשֵׁבֹתָ, col cangiamento del Sseri della He in Chatèf Segòl; e ciò sull'appoggio di הֲבֵאתֶם, ove la ב ha la stessa vocale che ha nel singolare הֵבֵאתָ, e dove la He soltanto per evitare i tre E, ha Chatèf Padàch (§ 174). Sarebbe senza dubbio errore lo scrivere (come fanno il Kimchì, Bustorfio, Wasmuth ed altri)

הַקְמֹתֶם con Sseri. E egualmente erroneo lo scrivere (coll'Altingio, Schultens, Schröder ed altri) הֲקְמֹתֶם con Chatèf Padàch, mentre il natural Sseri della He preformativa non trovasi cangiato in Chatèf Padàch senonsè innanzi alle vocali E, ed I (§ 525), per evitare la successione di più suoni consimili, laddove dicendo הֲקְמֹתֶם si produrrebbero senz'alcuna necessità due A consecutivi.

527. Da הֵסִית sedusse, si ha nel femminile הֵסַתָּה (I Reg. 21. 25) alla maniera dei geminati, quasi da סָתַת. Così pure הֵקֵרָה (Ger. 6. 7) sgorga, benchè della radice קוּר (da cui מָקוֹר sorgente), imita la conjugazione dei geminati. Però הֵצַר, הֵפַר, הֵרַע, הֵפֵרוּ, הֵרֵעוּ, qui notati dal Kimchi, appartengono alle radici geminate פרר, צרר (sinonime di פור, צור), e רעע. La radice רוע nel significato di malvagità ed infelicità non è che immaginaria, e non esiste realmente senonsè nel senso di strepitazione (derivato anch' esso dal primitivo valore di רָעַע frangere, come da frango fecero i Latini fragor, e come da fracassare (spezzare) si fece in Italiano fracasso nel senso di rumore). Infatti il nome רַע malvagità è sempre scritto senza Vau, e l'aggettivo רַע malvagio ha molte volte Padàch (ha Kamèss in pausa, o coll' articolo, non altrimenti che עַם, הָעָם, ch' è dei geminati). Il Passato del קַל ha Padàch: וְרַע בְּעֵינָיו (Prov. 24. 18) e spiacerà ai suoi occhi; ed il Futuro ha יֵרַע, come i geminati (§ 479). Dell' הִפְעִיל si ha: Passato: הֵרַע, הֲרֵעֹתָ, הֲרֵעֹתִי, הֵרֵעוּ, הֲרֵעֹתֶם; Futuro: אָרַע, וַיָּרַע, יָרַע, יָרֵעוּ, תָּרֵעַ, נָרַע; Infinito: הָרַע, הָרֵעַ; Participio: מֵרַע (con Kamèss in pausa), מְרֵעִים: tutte voci

alla foggia dei geminati, senza alcun esempio con Jôd tra la ר e la ע.

528. Invece di תְּקֻמָּה si ha una sola volta תְּקוֹמֵמָה (§ 139).

529. I Futuri accorciati usansi nei medesimi casi di quelli del קַל (§ 511), p. e. יָסֵר *tolga*, יָקֵם *mantenga*, וַיָּשֶׁב, וַיָּקָם, וַיָּרֶם *ed alzò*, אַל־תָּשֵׁב *non far retrocedere*. La prima persona singolare conserva l'I colla ו conversiva, p. e. וָאָעִיד *ed ammonii*, וָאָקִים, וָאָשִׁיב; ed ha Sseri in וָאָעֵד (Geremia 32. 10), וָאָשֵׁב (Gios. 14. 7). Si ha però nel plurale וַנָּשֶׁב (Gen. 43. 21).

530. In amendue i Futuri accorciati l'E cangiasi in A (Padàch) innanzi ח, o ע, e nell'accorciato H anche innanzi ר, p. e. אַל־יָנַע *non muova*, וַיָּנַח (Gios. 21. 44) *e diede riposo*, וַיָּסַר (Genesi 8. 13) *e levò*. Qui il Padàch fa le veci di Segòl, mentre in וַיָּסַח e וַיָּסַר del § 514 esso è invece di Kàmèss chatùf. Il Segòl cangiasi in Padàch anche sotto ע, p. e. וַיָּעַד *ed ammonì*, וַיָּעַר *ed eccitò*.

531. L'accorciato H conserva il Chirek in וַתָּרִץ (Giud. 9. 53) *e ruppe*; perchè la parola non si confondesse con וַיָּרֶץ *e fece correre*. Questo vocabolo vien comunemente riguardato dei geminati. Ma רָצַץ vale *spezzò* nel קַל, e non trovasi usato nell'הִפְעִיל. Però le voci יָרוּץ (Is. 42. 4), וְתָרֻץ (Eccl. 12. 6), che hanno il significato intransitivo di *andare in pezzi*, dimostrano che רוּץ ha nel קַל, oltre al valore di *correre*, quello di *spezzarsi*, e quindi וַיָּרֶץ dell'הִפְעִיל ha il valore transitivo: *e spezzò*.

532. L'Imperativo trovasi con Padàch הָשַׁב

nerare; מְחֹלֵל ecc.; כּוֹנֵן *stabilire*, *consolidare*, כּוֹנְנָה e כּוֹנֵן Imperativo, יְכוֹנְנוּ, תְּכוֹנֵן, וְכוֹנַנְתִּי, כּוֹנַנְתָּ תְּמֹגְגֶנָּה (Participio senza Mem) *folleggianti* לֵצִים *la stemperi*, תְּמֹגְגֵנִי; יְנוֹבֵב *fa crescere*; נֹדֵד (Is. 10. 14 *agitante*, Part. senza מְ (altrove vale *errante*, *profugo*, ed è del קַל di נָדַד); יְנֹפֵף *alza*, *agita*; יְעוֹדֵד *sostiene*, מְעוֹדֵד; יְעוֹפֵף *volerà*, בְּעוֹפְפִי, מְעוֹפֵף; עוֹרֵר *destare*, *eccitare*, וְעוֹרַרְתִּי, מְעוֹרֵר, Imperativo paragogico עוֹרְרָה; פּוֹרַרְתָּ *rompesti* (forse da פָּרַר); צוֹדֵד *accalappiare*, תְּצוֹדֵדְנָה, מְצוֹדְדוֹת; אֲקוֹמֵם *farò risorgere*, תְּקוֹמֵם, יְקוֹמְמֶנּוּ; קוֹנֵן *cantare un canto funebre*, יְקוֹנֵן, תְּקוֹנֵנָּה, Imperativo קוֹנֵנָּה, Participio מְקוֹנְנוֹת *Prefiche*; רוֹמֵם *innalzare*, *esaltare*, וַאֲרוֹמְמֶנְהוּ, אֲרוֹמִמְךָ, תְּרוֹמֵם, רוֹמַמְתִּי, Imperativo רוֹמְמוּ, Participio מְרוֹמֵם ecc.; יְרֹצֵצוּ *corrono veloci*; יְרֹשֵׁשׁ *impoverirà*; שׁוֹבֵב *far tornare*, וְשׁוֹבַבְתִּי, בְּשׁוֹבְבִי, מְשׁוֹבֵב; שׁוֹבְבָה (Ger. 8. 5) *tornò in dietro*, *traviò*, שׁוֹבֵבָה *traviata*, Part. senza מְ; יְשׁוֹטְטוּ *andranno attorno*, Imperativo שׁוֹטְטוּ, Participio מְשׁוֹטְטִים, מְשׁוֹטְטוֹת; אֲשׂוֹחֵחַ (da שִׂיחַ) *ragionerò*, יְשׂוֹחֵחַ; יְשׁוֹרֵר (da שִׁיר) *canterà*, מְשׁוֹרֵר *cantante*, *cantore*, *poeta*, מְשֹׁרְרִים, מְשֹׁרְרוֹת; שׁוֹרְרָי *coloro che mi guatano*, *i miei nemici* (§ 518); Participio senza Mem.

538. Del פִּעֲלַל quadrilittero sono esempi: חוֹלַלְתָּ *fosti generato*, חוֹלַלְתִּי; כּוֹנְנוּ; יְרוֹמַם *e sarà esaltata*, תְּרוֹמַמְנָה *s'innalzeranno*, מְרוֹמָם *eccelso*; יְרֹעַע *si farà schiamazzo*; יְרוֹפָפוּ *tremano*; מְשׁוֹבֶבֶת מֵחֶרֶב *tornata* (*rispetto*, *ripopolata*), *dopo le guerre*, שׁוֹבָב (Participio senza Mem) *traviato*.

539. Sono esempi dell' הִתְפָּעֵל: יִתְאוֹנֵן *si rattristerà*, מִתְאוֹנְנִים; הִתְאֹשָׁשׁוּ (da אִישׁ) *siate uomini*; הִתְבּוֹנַן, מִתְבּוֹסֶסֶת *ravvolta*; יִתְבֹּשָׁשׁוּ *si vergognavano*;

(in pausa) *considerò* (radice בין), הִתְבּוֹנַנְתָּ, הִתְבּוֹנֵן (in pausa), אֶתְבּוֹנָן, in pausa אֶתְבּוֹנָן, הִתְבּוֹנְנוּ ecc., Imperativo הִתְבּוֹנֵן, הִתְבּוֹנְנוּ; מִתְגּוֹרֵר *pellegrinante*; מִתְחוֹלֵל (Giob. 15. 20) *travagliato*, (Ger. 23. 19) *vorticoso*; יִתְכּוֹנָן *si consolida*; e senza la Tau יִכּוֹנֵן, תִּכּוֹנֵן, תְּכוֹנֵנִי, וַיְכוֹנְנוּ (da לין) *alberga*; אַל־תִּתְלוֹצָצוּ *non folleggiate*; הִתְמוֹגָגוּ *si liquefecero*, הִתְמוֹגְגָה, הִתְמוֹגֵג, הִתְמוֹטְטָה *traballa*; הִתְנוֹדְדָה *si agita*, יִתְנוֹדֵד, הִתְנוֹדְדוּ, מִתְנוֹדֵד *deplorante la propria sorte*; וַנִּתְעוֹדָד *e ci sosteniamo*; יִתְעוֹפָף *se ne volerà*; הִתְעוֹרַרְתִּי *mi eccitai* (*esultai*), יִתְעוֹרָר, הִתְעוֹרְרִי, מִתְעוֹרֵר; הִתְפּוֹרָרָה *va in frantumi* (forse da פרר); אֶתְקוֹטָטָה, וְאֶתְקוֹטָטָה *m' infastidisco*; מִתְקוֹמְמִי *il mio avversario* (*chi si alza contro di me*), מִתְקוֹמְמַי, מִתְקוֹמְמִים, femm. מִתְקוֹמֶמֶת *si solleva contro*; אֲרוֹמַם *mi mostrerò eccelso* (con omissione della Tau); מִתְרוֹשֵׁשׁ *chi vive da povero*; יִתְשׁוֹטְטוּ (§ 378).

540. I quiescenti della seconda radicale danno qualche volta le Forme daghesciate senza duplicazione della terza, cangiando invece la lettera quiescente, sia essa Vau o Jod, in una Jod mobile e daghesciata. Così da קוּם si ha קִיֵּם *stabilì*, קַיֵּם, לְקַיֵּם, קִיְּמוּ, וַאֲקַיְּמָה; da חוֹב *debito*, *obbligo*, si ha וְחִיַּבְתֶּם אֶת־רֹאשִׁי לַמֶּלֶךְ (Dan. 1. 10) *e rendereste la mia testa debitrice al re* (cioè: *sarete cagione ch' il re mi condanni a pena capitale*). Così da צֵידָה *vittuaglia* si ha וַיִּצְטַיָּרוּ (Gios. 9. 12) *ei siamo provvisti*, da צִיר *messaggiero* si ha וַיִּצְטַיָּרוּ (id. 9. 4) *e si fecero dei messaggieri* (però il Targum ed altri antichi hanno *e presero vittuaglia*, quasi leggessero, come leggesi tuttavia in qualche

codice, יִיצְשִׁירוּ). Così da דָּג pesce (benchè la radice non ne sia דוג, ma דָּגָה) si ha דַּיָּג pescatore, indi וְדִיגוּם (Ger. 16. 16) per וְדָגוּם (come al § 296) e li pescheranno. Questa maniera, la sola usata in Caldaico, è frequente nell'ebraismo seriore; p. e. בִּיֵּשׁ svergognò, da בּוֹשׁ; הִתְגַּיֵּר si fece proselito, da גּוּר pellegrinare (גֵּר pellegrino, nell'ebraismo seriore proselito); da צוּר formare (da cui צוּרָה figura) צִיֵּר dipinse, מְצֻיָּר dipinto; da סִיד calcina, סִיֵּד intonacò; da דִּיר stalla, הַמְדַיֵּר אֶת שָׂדֵהוּ chi si serve d'un suo campo ad uso di stalla. Analoghi a questi verbi sono i nomi dagheschiati צַיָּד cacciatore, da צוּד prendere alla caccia, accalappiare; דַּיָּן giudice da דִּין giudicare, oltre al sopracitato דַּיָּג, tutti e tre biblici; come pure חַיָּב obbligato, debitore; צַיָּר pittore; תַּיָּר guida, da תּוּר esplorare; חַיָּט sartore, da חוּט filo; ed in caldaico טַבָּח e טַבָּחִים cuoci; שַׁיָּטִים nuotatori, da שׁוּט nuotare, tutti dell'ebraismo seriore.

541. I verbi di seconda radicale Jod seguono per la massima parte la conjugazione di quelli, la cui seconda lettera è Vau. Così da דִּין giudicare si ha דָּן, דָּנוּ, Passato del קַל, Participio דָּן, Participio del נִפְעַל נָדוֹן; da רִיב contendere si ha רָב, רִבָה, e l'Infinito assoluto רֹב; da גִּיל e שִׂישׂ gioire si ha שַׂשְׂתִּי, גַּלְתִּי, e l'Infinito assoluto שׂוֹשׂ; da שִׁית porre שַׁתָּה, שָׁתוּ; da שִׁיר cantare hassi il פֹּעֵל quadrilittero שׁוֹרֵר; e da בִּין considerare si ha בַּנְתָּה nel קַל, נְבֻנוֹתִי, Passato del נִפְעַל, Participio נָבוֹן, נְבוֹנִים, nell'הִפְעִיל: הֵבִין, הֲבִינוֹתֶם, Imperativo הָבִין, הָבִינוּ, Infinito הָבִין, Participio מֵבִין, מְבִינִים, e nell'הִתְפַּעֵל: הִתְבּוֹנֵן, ecc.

542. Questi verbi differiscono dai ע״ו נחי nel Futuro, Imperativo ed Infinito connesso del קַל, dove invece di ו hanno Jod preceduta da Chirek. Così nel Futuro: אָגִיל, אָשִׂישׂ, אָרִיב, תָּגֵל, תָּשִׂישׂ, יָרִיבוּן, יָשִׂישׂוּ, תְּרִיבוּן, תְּרִיבוּ, תָּגִילָה, תָּבִין, דִּין, נָגִילָה, נָגִיל, nell'Imperativo: בִּין, בִּינוּ, בִּינָה, אֲגִילָה, רִיבָה, רִיב, רִיבוּ, גִּילִי, גִּילוּ, (in Zaccaria 9. 9 גִּילִי), שִׂישׂוּ, שִׂיתִי; e nell'Infinito connesso: לָשִׂית, לָשׁוּת, בְּגִיחוֹ, בְּרִיבוֹ, בְּרִבָם, לָרִיב, שִׁיתִי nel suo trebbiare, nel suo irrompere.

543. Il Futuro accorciato l'ha in questi verbi Scevà, p. e. יָשֵׂם, יָגֵל, יָשֵׁת, ed al II ha Segòl, p. e. אַל־תָּשֶׁת, יָרֶב, וַתָּשֶׁת. Il Segòl cangiasi in Padàch innanzi a gutturale ed a ר, p. e. וַיָּעַט ed uscivi impetuosamente, וַיָּשַׁר e cantò; e sotto gutturale, p. e. וַיָּעַף (I Sam. 14. 28 e 31) e si stancò (da עוּף da cui l'aggettivo עָיֵף stanco), a differenza di וַיָּעָף e volò, da עוּף. Così וַיָּעַט בָּהֶם (I Sam. 25. 14) è da עַיִט uccello rapace, e vale li maltrattò, li trattò brutalmente. Egualmente וַתַּעַט אֶל־הַשָּׁלָל וַיַּעַט הָעָם (id. 14. 32), e וַתַּעַט אֶל־הַשָּׁלָל (id. 15. 19) potrebbero significare gettarsi sul bottino a guisa d'uccello volante. Però le preformative hanno qui Padàch (come se la radice ne fosse עָיַט) anzichè Kamèss, secondo che attesta la Massarà (vedi il Norzi); ed anche il Targum traduce queste due voci diversamente dal primo וַיַּעַט ch'è kamessato, interpretandole e si voltò, e ti voltasti, riguardando forse la ע qual lettera epentetica (§ 281), e quindi i due vocaboli quasi equivalenti a וַיֵּט, וַתֵּט. Anche וַיָּחַשׁ (Giob. 31. 5) e si affrettò, da חוּשׁ, aver dovrebbe la Tau kamessa-

ta; e tale attesta averla trovata in alcuni Codici l'autore d'un inedito Commento di Giobbe, citato dal Norzi.

544. Alcuni verbi hanno per seconda radicale talvolta Vau, e talvolta Jod. Così si ha moltissime volte con Jod שִׂים *poni*, שִׂימוּ, אָשִׂים, תָּשִׂים ecc., ed all'Infinito connesso שִׂים (Giob. 20. 4); e tuttavia si ha una volta יָשׂוּם (Esodo 4. 11), e molte volte לָשׂוּם; ed oltracciò il sostantivo תְּשׂוּמֶת יָד (Lev. 5. 21) *por mano, manomettere (la roba altrui)*. Così insieme a שִׂישׂ, שִׂישׂוּ, אָשִׂישׂ, יָשִׂישׂ ecc., si ha anche לָשׂוּשׂ, יְשׂוּשׂוּם; ed il sostantivo מָשׂוֹשׂ, insieme a תָּדִין, יָדִין ecc., ed ai nomi דִּין *litigio, giudizio, diritto*, e מְדָנִים *contrasti*, si ha anche יָדוֹן (Gen. 6. 3) *sarà perplesso*, ed il nome מָדוֹן *contenuto* (1), insieme a תָּדִישׁ, לָדִישׁ, ed il nome מְדוּשָׁה, si ha דָּרוּשׁ, ed il nome דַּיִשׁ; insieme a חִילוּ, יְחִילוּ, חִילָה nel senso di doglie e tremore, si ha anche תָּחוּל, וְחוֹלוּ, חוּלִי; ed insieme ad לָלִין, תָּלִין, אָלִין, קוּנִי, לִינוּ *pernottare*, si ha לָלוּן, ed i nomi מָלוֹן *albergo*, מְלוּנָה *letto pensile*. Oltre a tutto ciò si è già veduto che nell'Infinito assoluto, nel פִּעֵל, e nella conjugazione quadrilittera hanno luogo le vocali O ed U nei quiescenti di seconda Jod, egualmente che in quelli di seconda Vau. Tutto ciò vuol dire che queste radici avevano originariamente due sole lettere; che l'In-

(1) Vi sarebbe anche il nome דִּין nella voce שַׁדִּין (Giob. 19. 29, secondo il Kerè), ove la Scin è comunemente creduta servile (§ 300). Io credo, la vera lezione essere [illegible], e questo essere la primitiva forma di שָׁדַּי, come il caldaico דִּין fu in ebraico accorciato in דִּי.

parativo, l'Infinito connesso ed il Futuro furono in origine pronunziati in U, o in I promiscuamente; che finalmente prevalse l'uso dell'U, perchè l'uso dell'I era cagione che il קל si confondesse nel Futuro coll' הִפְעִיל, conservando però alcune poche radici l'uso dell'I, ed alcune anche, ma pochissime, l'uso promiscuo dell'U e dell'I.

545. La somiglianza del Futuro del קַל in I (יָשִׂים porrà) con quella dell' הִפְעִיל (יָשִׁיב farà tornare) produsse infatti della confusione; ed alcuni tra il popolo credendo che יָשִׂים fosse dell' הִפְעִיל, ne fabbricarono il Participio מֵשִׂים, ed il passivo יוּשַׂם, che ha tutta la forma dell' הָפְעַל, mentre il senso non richiede che il קַל, la parola significando *sarà posto*, non già (*sarà fatto porre*). Lo stesso dicasi di יוּשַׁת, che sotto la forma di הָפְעַל non è che passivo del קַל, e vale egualmente *sarà posto*. Così da [illegible] fu fatto [illegible], [illegible], [illegible], [illegible]; da רִיב si disse יְרִיבַי; da זִיד *bollire, essere bollente, audace, inferire*, fu detto nel Passato (oltre che זָד, זָדָה) [illegible], e da שִׁיר si ebbe il passivo יוּשַׁר, apparentemente הָפְעַל, ma realmente passivo del קַל, significando *sarà cantato*, non già *sarà fatto cantare*.

546. Questa confusione del קַל coll' הִפְעִיל produsse talvolta vocaboli misti, partecipanti dell'uno e dell'altro. Tali sono le due parole בִּינֹתִי (Dan. 9. 2), רִיבוֹתָ (Giob. 33. 13), appartenenti al קַל per la mancanza della He preformativa, ed all' הִפְעִיל per le vocali I ed O.

547. La confusione insorta antichissimamente presso il popolo parlante l'ebraico nacque poste-

riormente tra i Grammatici; e già Aben Ezra (in Esodo 10. 1) disse, i Dotti spagnuoli non essere d'accordo intorno a questi verbi, poichè alcuni opinavano יָשִׁישׁ appartenere al קַל non altrimenti che יָשֵׁשׁ, e שׁוּת equivalere a שִׂים, mentre secondo altri יָשִׁישׁ è הִפְעִיל, ed in שִׂישׂ, שִׂיבָה, קִינָה, שִׂיחַ ecc., manca la He. Quest' ultima è l'opinione del Chajug, seguito dal Kimchi, dal Bustorfio, dall'Altingio ed altri molti. Schultens richiamò in vita l'altra sentenza, che fa יָשִׁישׁ del קַל, ossia che ammette radici di seconda radicale Jod; e fu seguito da Schröder, Vater, Gesenio, ed altri. Ewald fece ritorno all'opinione del Chajug e del Kimchi, sostenendo con varj argomenti (Gramm. 1827, pagg. 416-420; e 1844, pagg. 248. 249), che tutti questi verbi siano stati in origine altrettanti veri הִפְעִיל. I verbi p. e. שִׂישׂ e גִּיל *esultare*, derivano secondo lui da הֵשִׂישׂ, הֵגִיל, e significavano primitivamente *far saltare*, preso però in senso reciproco, *far saltare il proprio corpo*. Ma non è egli più ragionevole, che l'esultare sia stato espresso con un verbo dinotante *saltare*, cioè col קַל, piuttosto che con un vocabolo indicante *far saltare*, ossia coll'הִפְעִיל, per poscia dargli violentemente il senso di *far saltare la propria persona*? Così da וַיָּשֶׂם (§ 535) egli deduce l'esistenza del verbo יָשַׂם col significato di *discendere*, *esser collocato*, da cui poscia fu fatto הֵשִׂים, e poi שִׂים e שׂוּם, nel senso di *porre*. Ma altro è *venir giù*, altro è *esser posto*; e gli uomini debbono aver prima pensato ad esprimere l'idea di *porre*, che quella di *esser posto*. Così dall'arabo DUN *sotto*,

DANA *essere inferiore*, egli trae l'הִפְעִיל: הֵדִין *sottomise*, *imperò*, e finalmente *giudicò*. Eppure il verbo דִּין non trovasi mai usato nel senso di *soggiogare*, *sottomettere*, *ridurre a schiavitù*, *opprimere*, *conculcare*, ma soltanto nel significato di *far giustizia*; e quegli, su cui cade l'azione, è per lo più il povero, l'orfano, la vedova, che dal giudice vengono difesi, e rare volte dicesi *giudicato* l'oppressore, il prepotente. Vuole Ewald, la He dell'הִפְעִיל aver potuto venire omessa in questi verbi più che in altri, perchè vi forma sillaba a sè, e non è strettamente unita alla lettera seguente, come è p. e. in הִפְעִיל. Ma la He ha egualmente Sceva nei geminati (הֵסֵב), nè tuttavia vi è mai omessa. Egli si appoggia alle voci וְרִיבוֹת, בִּינֹתִי, come pure al נִפְעַל, alla conjugazione quadrilittera, ed ai sostantivi di queste radici, nei quali comparisce la Vau; ed al passivo, che assume la forma di הֻפְעַל (הוּשַׂם); ragioni tutte, che valgono contro il Chajug e Schultens e loro seguaci, che suppongono בִּין aver primitivamente suonato בָּיַן; non però contro l'ipotesi qui sopra enunciata (§§ 544-546). E finalmente egli allega la voce תְּגִלֶּינָה, che presenta una forma propria dell'הִפְעִיל (תַּשְׁבֵּנָה), mentre il קַל ha le due forme: תָּשֹׁבְנָה e תְּשׁוּבֶינָה. Or bene! I quiescenti di seconda radicale Jod, malgrado il loro scarso numero, presentano un esempio di amendue queste forme; imperciocchè תְּגִלֶּינָה sta a גִּיל, come תְּשׁוּבֶינָה sta a שׁוּב, e תְּהִימֶנָה (Michea 2. 12) sta a הִים (Salmo 55. 3); come תְּשִׁיבֶנָה sta a שׁוּב. Se in תְּהִימֶנָה manca la Jod, e la Nun è in molte edizioni daghesciata, queste anomalie non

sono di alcuna conseguenza nella nostra questione. D'altronde la Nun è rafata nei Codici Erfurtensi e nelle più corrette edizioni; ed è cosa comunissima l'omissione della Jod quiescente dopo altra Jod quiescente (§ 201), come qui, ed anche senza la precedenza d'altra Jod, come in תְּמוּתֶנָה (Ezech. 13. 19), dove pure molte edizioni erroneamente hanno la Nun daghesciata, non così però alcune ottime stampe ed i Codici di Erfurt.

548. In analogia a בִּינוֹתִי della prima persona, e רִיבוֹתָ della seconda, Schultens immaginò anche per la terza persona del Passato le forme בִּינוּ, בִּין, בִּינָה, רִיב, רִיבוּ, רִיבָה; e questi vocaboli fittizj furono ammessi da molti Grammatici non israeliti (non escluso Gesenio), e la voce וְדִיגוּם (§ 540) fu (anche da Ewald) derivata dal supposto דִּיגוּ, accorciato da הִדִּיגוּ. Ma queste voci, di cui non si ha alcun esempio nel Passato, e nelle quali il Passato si confonderebbe coll'Imperativo, probabilmente non furono mai nell'uso della lingua. In somma la He caratteristica del בִּנְיָן non fu mai omessa, senonsè per Sincope (§ 275), p. e. יַקְשִׁיר per יְהַקְשִׁיר, o dove senza di essa rimane al בִּנְיָן un'altra caratteristica, p. e. נִפְּעַל per הִנְפָּעֵל (§ 380).

549. Anche i verbi di seconda radicale Jod hanno qualche volta la terza persona plurale del Passato del Kal מלרע, come si è veduto (§ 507) nei נחי ע״י. Tra quelli si è già notato (dietro il Kimchì) רָבוּ di Genesi 26. 22, al che è da aggiungersi l'altro רָבוּ di Num. 20. 13; come pure זָדוּ (Esodo 18. 11) *infierirono*, e וְחָלוּ (Deut. 2. 25) *e tremeranno*.

CAPO VI.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI PRIMA RADICALE ALEF.

550. I נחי פ״א seguono la conjugazione dei verbi perfetti, tutte le volte che l'Alef trovasi in principio di parola, e non può quindi esser quiescente. Essa cangia soltanto in Scevà composto il Scevà mobile (§ 170). Così nel קַל dicesi:

Passato.

אָמַר אָמַרְתָּ אָמַרְתִּי אָמְרוּ אֲמַרְתֶּם אָמַרְנוּ

אָמְרָה אָמַרְתְּ אָמַרְתִּי אָמְרוּ אֲמַרְתֶּן אָמַרְנוּ

Imperativo.

אֱמֹר אִמְרוּ

אִמְרִי אֱמֹרְנָה

Infinito.

אָמוֹר

אֱמֹר (אֵמֹר)

Participio I.

אֹמֵר אֹמְרִים

אֹמֶרֶת (אֹמְרָה) אֹמְרוֹת

Participio II.

אָמוּר אֲמוּרִים

אֲמוּרָה אֲמוּרוֹת

551. Così nel פֻּעַל si ha p. e. אֻבַּד (§ 408), אִבַּדְתָּ, אִבַּדְתִּי, תְּאַבֵּד, יְאַבֵּד, אַבֵּד תְּאַבְּדוּן, ecc.; e nel פֻּעַל : אֻסַּף *fu raccolto*, אֻכַּל (§ 422), אֻסְּרוּ *furono legati*. Anche nell' הִתְפָּעֵל questi verbi seguono sempre la coujugazione dei perfetti, p. e. הִתְאַבֵּל *fece lutto*, *era dolente*, הִתְאַמֵּץ *si sforzò*. L'Alef dovendo esser seguita da Daghèsh, non può rimanere quiescente.

552. Nell'Infinito connesso del קַל l'Alef ha חטף פתח in אֲבֹד, אֱחֹז, אֲכֹל הַדָּם, אֲכָל־מִמֶּנּוּ, בַּאֲכֹל, כֶּאֱכֹל, בַּאֲבֹד; e חטף סגול in לֶאֱהֹב, כֶּאֱחֹז, לֶאֱחֹז, לֶאֱכֹל, בֶּאֱנֹק *nel gemere*, לֶאֱסֹף, לֶאֱסֹר *a legare* (Giud. 15. 10), אֱרָב־ *insidiare*, אֱמֹר מוֹאָב (Ezech. 25. 8), בֶּאֱמֹר; rimane quiescente in לֵאמֹר (§ 320), ed ha Scevà muto in לֶאְסֹר (Num. 30. 3. Salmi 105. 22; 149. 8).

553. Il Futuro è talvolta regolare, p. e.

אֶאֱסֹף תֶּאֱסֹף יֶאֱסֹף נֶאֱסֹף יַאַסְפוּ
תַּאַסְפִי

Così תֶּאֱגֹר *raccoglierai*, תֶּאֱזֹר *cingerai* (יַאַזְרֵנִי), תֶּאֱחֹז *prenderai*, וַיֶּאֱחֹז (I. Reg. 6. 10) *e intavolò*, יֶאֱנֹק *gemerà*, וַיֶּאֱסֹר (Gen. 42. 24), נֶאֱסָרְךָ (וַיַּאַסְרֻהוּ, וַיֶּאֶרְבוּ, נֶאֶרְבָה, תֶּאֱרֹב, (וַיַּאַסְרוּם, וַיַּאַסְרֻהוּ, וַתַּאַסְרֵהוּ, יֶאֶרְגוּ *tesseranno* (תַּאַרְגִי); e in A תֶּאֱהַב, תֶּאֱבַל, יֶאֱהַב, תֶּאֱהָבוּ, תֶּאֱהָבוּן, תֶּאֱלַף *imparerai*; וַיֶּאֱהַל *e s'attendò*. Ha Scevà muto in תֶּאְטַר *chiuderà*, וַיֶּאְסֹר (Gen. 46. 29 ed altrove), וַיֶּאְפֹּד *ed assettò*, יֶאְשַׁם *sarà colpevole, sarà punito, si pentirà*, תֶּאְשַׁם, נֶאְשָׁם, יֶאְשְׁמוּ, תֶּאְשָׁמוּ, יֶאְשָׁמוּ. In quanto al Segòl di אֶאֱסֹף ecc. trasformato in Padàch in יַאַסְפוּ ecc.,

veggasi § 228. Conservasi irregolarmente il Segòl in נֶאֶסְרָךְ, נֶאֶרְבָה, וַיֶּאֶרְבוּ. La seconda e la terza persona plurale del femminino, nei verbi di questo paragrafo (di cui non si ha esempio biblico), devono puntarsi di Segòl (תֶּאֱרֹגְנָה, תֶּאֱרֹבְנָה, תֶּאֱסֹרְנָה, תֶּאֱסֹפְנָה ecc.), non già di פתח (תַּאֲסֹפְנָה), come ha Schultens.

554. Fuori che nella voce אֹאסִף, l'Alef omettesi nella prima persona singolare, e l'Alef preformativa prende Sseri. Così si ha אֹהַב *amerò*, invece di אֶאֱהַב, e וָאֹחַר *e tardai*, per וָאֶאֱחַר. Anche fuori dell'incontro di due Alef, trovasi omessa l'Alef radicale in וַיֵּתֵא (§ 661). La stessa omissione è dai Grammatici supposta in תֵּזְלִי (Ger. 2. 36) *andrai*. È però preferibile l'interpretazione di Rascì e della Vulgata, *ti avvilisci*, da זָלַל, con Sseri nella preformativa, come al § 479, e con Scevà nella prima radicale, come al § 474. La voce תֵּחַד, da taluni qui registrata, appartiene alla radice יחד.

555. Altre volte l'Alef rimane quiescente, preceduta da Cholem; e nella prima persona singolare (dovendo esser preceduta da altra Alef), non è nemmeno scritta. Ciò accade nei verbi אָכַל, אָמַר, אָבַד, אָחַז, אָבָה ed אָפָה. Dei due ultimi veggasi § 661. Degli altri si hanno nel Futuro del קל le voci seguenti:

אֹכַל תֹּאכַל יֹאכַל נֹאכַל תֹּאכְלוּ יֹאכְלוּ
אֱכֹל תֹּאכְלִי תֹּאכַל נֹאכַל תֹּאכַלְנָה
אָכְלָה נֹאכְלָה תֹּאכְלוּן יֹאכְלוּן
אֹמַר תֹּאמַר יֹאמַר נֹאמַר תֹּאמְרוּ יֹאמְרוּ

אמר תאמרי תאמר נאמר תאמרן (נח)
אמרה נאמרה תאמרון
יאבד נאבד תאבדו יאבדו
תאבד תאבדנה
נאבדה תאבדון
אחז יאחז נאחז יאחזו
תאחז
אחזה יאחזון

556. Incontrasi il Cholem anche in ואהב, ואהבם, אהבם, ואהבהו; del qual verbo si ha anche אהב (§ 554). Così da אסף, da cui si ha אאסף ecc., si ha eziandio ויסף (II. Sam. 6. 1) *e radunò*, אספה (Mich. 4. 6) *raccoglierò*, תסף (Salmo 104. 29) *ritirerai* (a). Da אחר *tardò* si ha ואחר (§ 554), e וייחר (II. Sam. 20. 5), che potrebbe leggersi וייחר, ma il Kerè è ויוחר; la qual puntazione tende probabilmente a far sì che la parola non venisse cre-

(a) A questo Futuro di אסף appartiene secondo alcuni anche אספך (I Sam. 15. 6), col significato di *finire*, come אסף (Ger. 8. 13). Secondo il Kimchi ed altri è Futuro dello stesso verbo, però dell' הפעיל, conjugato come אבידה (§ 563). Quei testi, che hanno il semiaccento sotto l'Alef (e l'hanno, al dire del Norzi, i più corretti), appoggiano la prima opinione; quelli che l'hanno sotto la Samech, la seconda. La mancanza di Vau e di Jod accresce probabilità alla prima sentenza, ma nello stesso tempo lascia luogo a pensare che lo scrittore siasi inteso di dire אספך, da אספה (Deut. 32. 23) *finirò*. La stessa voce incontrasi eziandio in II. Reg. 22. 20, e II. Paral. 34. 28 (הנני אספך אל־אבתיך); qui però non è Futuro, ma Participio (per la precedenza di הנני), e la Samech ha Chirek come in ומאספכם (Is. 52. 12). Qui il semiaccento va certamente sotto l'Alef, ed il Scevà è muto.

duta della radice חָרַר, come in Ezech. 15. 5., dove וַיֵּחַר significa *e divenne arsiccio*. Da אָצַר *tesoreggiò* si ha וָאוֹצְרָה (Neemia 13. 13) *e nominai tesorieri*. È scritto con Vau invece di Alef יֹוכְלוּ (Ezech. 42. 5) *mangiavano*, *occupavano*, e senza l'una e l'altra תֹּמְרוּ (II Sam. 19. 14) *direte*, יֹמְרוּךָ (Salmo 139. 20).

557. Forse vi è Kamèss invece di Cholem in וַיָּאצֶל (Num. 11. 25) *ed appartò*, e וַיָּרֶב (I Sam. 15. 5) *ed insidiò*, che regolarmente suonerebbero וַיֹּאצֶל, וַיֶּאֱרֹב, o וַיֹּרֶב. La prima di queste due voci può anche appartenere all'הפעיל, per וַיַּאֲצֶל, tuttochè questo verbo non trovisi usato nell'הפעיל, ma nel קל. La seconda potrebbe anche essere del פִּעֵל (di cui si ha מְאָרְבִים), invece di וַיְאָרֵב; e può altresì essere del verbo רִיב *contendere*, *combattere*.

558. In pausa, ove il Futuro non abbia Vau conversiva, la seconda radicale ha costantemente Sseri; p. e. יֹאבֵד, נֹאבֵד, תֹּאבֵדוּ, יֹאבֵדוּ, תֹּאבֵד (terza persona femm.); נֹאכֵל, יֹאכֵל, תֹּאכֵל, וְאֹכֵלָה, וְנֹאכֵלָה, תֹּאכֵלוּ, יֹאכֵלוּ, תֹּאכֵל; תֹּאמֵר (seconda maschile), יֹאמֵרוּ, תֹּאמֵר (femm.). Con Vau conversiva si ha in pausa וַיֹּאכַל, וַתֹּאכַל, וַיֹּאמַר (מלעיל soltanto in Giobbe, nella fine dei versetti), וַתֹּאמַר; e fuori di pausa וַתֹּאמֶר (d'amendue i generi), וַיֹּאמֶר, וַנֹּאמֶר, וַתֹּאכַל (d'ambi i generi), וַיֹּאכַל, וַיֹּאחֶז, וַתֹּאחֶז, e וַתֹּחֶז.

559. La voce תְּאֵהֲבוּ (Prov. 1. 22) è per תְּאֵהֲבוּ, ed il Scevà è aggiunto, come al § 197. Non poteva puntarsi תְּאֶהֱבוּ, a cagione dei due Scevà composti (§ 179). Parimenti תְּאָכְלֵהוּ (Giob. 20. 26)

ha il Scevà aggiunto del § 197, col Cholem accorciato in Kamèss chatùf.

560. Nell' Imperativo il verbo אסף, oltre ad אֱסוֹף, אִסְפוּ, אִסְפִּי, ha אֶסְפָה-לִּי (§ 390); אהב ha אֱהַב, אֶהֱבוּ, ed in pausa אֱהָבוּ; ed אחז fa אֱחֹז, אֶחֱזוּ-לָנוּ, וֶאֱחֹזִי-בָהּ, ove il חטף קמץ è accorciamento del Cholem di אֱחֹז, da cui si direbbe in pausa אֱחֹזִי.

561. Nel נפעל si ha תֵּאָכֵל, נֶאֱכֶלֶת, נֶאֱכַל (§ 404), יֵאָכֵל, יֵאָכֵלוּ (in pausa), תֵּאָכֵל (femminile), תֵּאָכַלְנָה; נֶאֱמַר, יֵאָמֵר, יֵאָמַר (in pausa); נֶאֶנְחוּ *sospirarono*, נֶאֱנָחָה, תֵּאָנַח, יֵאָנַח, וַיֵּאָנְחוּ, הֵאָנַח, נֶאֱנָח, נֶאֱנָחִים, נֶאֱנָחָה; הֵאָנֵק *gemi*, נֶאֱנָקִים; נֶאֱלַמְתָּ *ammutolisti*, נֶאֱלַמְתִּי, נֶאֱלָמָה (in pausa), תֵּאָלֵם, תֵּאָלַמְנָה; נֶאֱסַף *si raccolse, si ritirò*, נֶאֱסַפְתְּ, נֶאֶסְפוּ, נֶאֱסָפוּ, נֶאֱסַפְתֶּם, נֶאֶסְפָה, תֵּאָסֵף, יֵאָסֵף, וַיֵּאָסֵף *e si ritirò* (Num. 11. 30. Giud. 20. 11), וַיֵּאָסֶף (nella sola frase וַיֵּאָסֶף אֶל-עַמָּיו *e si raccolse ai suoi popoli*, cioè *morì*), יֵאָסְפוּ, יֵאָסְפוּן, יֵאָסְפוּ, תֵּאָסֵף (femm.), הֵאָסֵף, הֵאָסְפוּ, הֵאָסְפִי, הֵאָסֵף (§ 404), נֶאֱסָף, נֶאֱסָפִים; וַיֵּאָחֲזוּ *e si stabilirono*, הֵאָחֲזוּ *stabilitevi*, נֶאֱחָז *preso*, נֶאֱחָזִים. L'Alef è quiescente in questo בנין nella sola voce נֹאחֲזוּ, per l'incontro delle due semivocali in נֶאֶחֲזוּ, caso analogo a quello di תְּאֶהֱבוּ (§ 559); senonchè invece di quella strana puntazione, il verbo fu conjugato come se cominciasse da Jod, e fu detto נֹאחֲזוּ, come נוֹתְרוּ (§ 571), נוֹעֲדוּ *si congregarono*.

562. Nel פִּעֵל trovasi omessa l'Alef in וַתְּזַרְנִי (§ 196), e così in וָאַבֶּדְךָ (Ezech. 28. 16) per וָאֲאַבֶּדְךָ, ed in מַלְּפֵנוּ (Giob. 35. 11) per מְאַלְּפֵנוּ.

563. Nell' הפעיל si ha אָזִין (Giob. 32. 11) *io*

ascoltava, per אָאזִין; e si ha מֵזִין (Prov. 17. 4) *ascoltante*, quasi la radice fosse זָן, con omissione della Jod, come מְנִקְתָּה (§ 576). Così אֹבִידָה (Ger. 46. 8) è l'הפעיל di אבד, conjugato quasi fosse יָבַד, ed analogo all'arameo לְהוֹבָדָא, תְּהוֹבֵד (Dan. 2. 24); e secondo alcuni אוֹכִיל (Osea 11. 4) è per אַאֲכִיל — לְהָכִיל (Ezech. 21. 33) non è per לְהַאֲכִיל, ma appartiene a כול, e vale *per contenere*. Dopo aver detto: *O spada, spada spalancata per fare eccidio*, il profeta le attribuisce poeticamente la capacità, l'attitudine d'ingojare ed in sè contenere gli uccisi, e dice *lustrata per contenere*, vale a dire *per ingojare*.

564. Il cangiamento della vocale E in O nei Futuri del קל (תֹּאחֵז per תֶּאֱחֹז, e simili), è una strana anomalia. Il Chajug dice che l'Alef radicale fu qui cangiata in Vau, senza render ragione di tale metamorfosi. Giovanni Davide Michaelis vede qui una semplice trasposizione di vocali, vale a dire O ed E sostituite ad E ed O. Ma ciò non vale per la pluralità di questi verbi, dove la seconda radicale ha comunemente A (יֹאבַד, אֹהַב, יֹאכַל, יֹאמַר), o E (תֹּאבֶה, תֹּאפֶה). Taluno (Ewald, nell'edizione del 1827) suppose, questi verbi aver primitivamente avuto per prima radicale una Vau (וָסַף, וָכַל, וָמַר ecc.); ipotesi, figlia di un'altra, della quale più abbasso (§ 585) si vedrà l'insussistenza. E tanto meno è da ammettersi che questi verbi fossero antichissimamente נחי פ״ץ; quanto che l'Aramaismo non presenta nei loro Futuri del קל, nè nei Nomi da essi derivati, nè la lettera Vau, nè la vocale O, ma sì le vocali E, od I, e

le lettere Jod, o Alef; p. e. nel Caldaismo biblico לְמֵתֵא, לְמֵזֵא, מֵאמְרָא, יֵאמַר, יֵאכֻל, יֵאבְדוּ; nel targumico יֵיתֵי, מֵימְרָא, נֵימַר, מֵיכְלָךְ, תֵּיכוּל, נֵיבַד ecc.; ed in Siriaco נֵאתֵא, מֵאכוּלְתָא, מֵאכְלָא, מְאמְרָא, נְאמַר ecc. Sembra quindi, la Vocale O non essere primitiva in questi Futuri del קל, ma essere una semplice anomalia, introdottasi nell' Ebraico in alcuni verbi di un uso assai frequente e popolare, e quindi più soggetti alle irregolarità.

———

CAPO VII.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI PRIMA RADICALE JOD.

565. La Jod prima radicale non suol produrre alcun' alterazione in quelle parole, ove dovrebbe essere vocalizzata, ove cioè non potrebbe esser quiescente. Così di יָרַד e יָדַע (§ 214) il קַל ha regolarmente:

Passato.

יָרַד יָרַדְתָּ יָרַדְתִּי יָרְדוּ יְרַדְתֶּם יָרַדְנוּ
יָרְדָה יָרַדְתְּ יָרַדְתִּי יָרְדוּ יְרַדְתֶּן יָרַדְנוּ

Infinito.

יָרֹד

Participio I.

יֹרֵד   יֹרְדִים
יֹרֶדֶת (יֹרְדָה)   יֹרְדוֹת

Participio II.

יָדוּעַ   יְדוּעִים
יְדוּעָה   יְדוּעוֹת

Sono anomalie רַד (Giud. 19. 11) per יָרַד, רַדְנוּ (Ger. 2. 32) per יָרַדְנוּ.

566. L'Imperativo, per la brevità che gli è

propria (§ 217), perde la Jod, ossia conserva l'antichissima forma bilittera. Quindi si ha:

Imperativo.

רֵד (דַּע)	רְדוּ (דְּעוּ)
רְדִי (דְּעִי)	רֵדְנָה (דַּעְנָה)

Si ha però anche (nel paragogico) יְרָשָׁה (in pausa), insieme a רֵשׁ (in pausa רָשׁ), רְשׁוּ. Di יָדַע si ha il paragogico דְּעֶה (Prov. 24. 14), con Segòl invece di Kamèss. Di יהב che in caldaico vale *diede*, si ha הַב, הָבָה, הָבוּ (ed una volta הָבוּ), הָבִי.

567. Anche l'Infinito connesso, che come l'Imperativo incomincia da Scevà, perde la Jod, ma per distinguersi dall'Imperativo assume la forma femminile in Tau, p. e. רֶדֶת, דַּעַת, לֶדֶת *partorire*, e לַת (§ 276); e talvolta in He, p. e. דֵּעָה אֶת־יְיָ *conoscere il Signore*, לְדֵעָה, לְלֵדָה, ove il Sseri distingue l'Infinito dall' Imperativo paragogico (רְדָה, שְׁבָה). Si ha però מֵרְדָה *da discendere*, con Scevà. L'Infinito connesso conserva la Jod nelle sole due voci יְבֹשֶׁת *seccarsi*, יְכֹלֶת *potere*. Si ha altresì בִּיבשׁ *nel seccarsi*, לִיסֹד (Is. 51. 16) *a stabilire*, לִישׁוֹן *a dormire*; e questa foggia è la sola in uso nell'Ebraismo seriore, p. e. לִירֵד *a scendere*, לִישֵׁב *a sedere*.

568. Nel Futuro, ove la prima radicale dovrebbe chiuder sillaba (אֶקְשַׁר), la Jod rimane quiescente, o sparisce; p. e. da יָרַשׁ *ereditò*:

אִירַשׁ תִּירַשׁ יִירַשׁ נִירַשׁ תִּירְשׁוּ יִירְשׁוּ
אִירַשׁ תִּירְשִׁי תִּירַשׁ נִירַשׁ תִּירַשְׁנָה תִּירַשְׁנָה

e da יָרַד:

אֵרֵד תֵּרֵד יֵרֵד נֵרֵד תֵּרְדוּ יֵרְדוּ

אֵרֵד תֵּרְדִי תֵּרֵד נֵרֵד תֵּרַדְנָה תֵּרֵדְנָה

569. Come אִירַשׁ si ha יִיבַשׁ *si seccherà*, יִיגַע *faticherà*, יִיטַב *sarà bene*, *piacerà*, תִּינְקִי *popperai*, יִיעָדֶנָּה *la destinerà*, יִיעַף *si stancherà*, אִיעָצְךָ *ti consiglierò*, וַתִּיקַד *ed arse* (però anche יֵקַד), יִיקַץ *si sveglierà*, תִּיקַר *sarà cara*, *preziosa* (però anche וְיֵקַר Salm. 49. 9„ e וְיֵיקַר Salm. 72. 14), אִישַׁן *dormirò*, יִישַׁר *piacerà*, וַתִּישַׁר *e piacque*. E alla foggia di אֵרֵד: אֵדַע *saprò*, תֵּלֵד *partorirà*, אֵשֵׁב *starò*. יָכֹל *potè* ha irregolarmente אוּכַל, probabilmente non per altro che perchè non si confondesse con אֹכַל.

570. Futuri accorciati sono: וַיֵּדַע, וַיֵּרֶד, וַנֵּרֶד, וַתֵּרֶד (terza femminile), וַיֵּשֶׁב, וַנֵּשֶׁב, וַתֵּשֶׁב (femm.), וַיֹּלֶד *e generò*, וַתֵּלֶד *e partorì*, וַיִּיצֶר e וַיִּצֶר *e formò*, וַיִּקַץ *e si svegliò*, וַיִּצַק (I. Reg. 22. 35) *e colò*. Quest' ultimo verbo conjugasi alla guisa dei deficienti (§ 457), però ha comunemente valore transitivo, e qui soltanto è intransitivo.

571. Nel נִפְעַל la Jod si cangia in Vau, ed invece p. e. di נִידַע, נְיִדַע, o נִדַע, dicesi נוֹדַע. Così da יָתַר, da cui יֶתֶר *avanzo*, יִתְרוֹן *civanzo*, *vantaggio*, si ha:

Passato.

נוֹתַר נוֹתַרְתָּ נוֹתַרְתִּי נוֹתְרוּ נוֹתַרְתֶּם נוֹתַרְנוּ

נוֹתְרָה נוֹתַרְתְּ נוֹתַרְתִּי נוֹתְרוּ נוֹתַרְתֶּן נוֹתַרְנוּ

Futuro.

אִוָּתֵר תִּוָּתֵר יִוָּתֵר נִוָּתֵר תִּוָּתְרוּ יִוָּתְרוּ
אִוָּתֵר תִּוָּתְרִי תִּוָּתֵר נִוָּתֵר תִּוָּתַרְנָה תִּוָּתַרְנָה

Imperativo.

הִוָּתֵר	הִוָּתְרוּ
הִוָּתְרִי	הִוָּתַרְנָה

Infinito.

הִוָּתֵר

Participio.

נוֹתָר	נוֹתָרִים
נוֹתֶרֶת	נוֹתָרוֹת

572. Conservasi la Jod in וַיִּיָּחֶל (Gen. 8. 13) ed aspettò (a). Ha Sciurek seguito da Daghèsh נוּלְּדוּ (I Paral. 3. 5 e 20. 8). Intorno a הִוָּסְרָה veggasi § 380.

573. L'Alef preformativa della prima persona del Futuro ha qui sempre Chirek, anzichè Segòl (§§. 363. 399); p. e. וָאִוָּתֵר *e rimasi*, אִוָּלֶד בּוֹ *in cui io nasceva*, אִוָּרֵשׁ *diverrò indigente*, וָאִוָּדַע *e mi feci conoscere*, אִוָּשֵׁעַ *sarò salvo*.

574. L'הִפְעִיל conserva in alcuni verbi la Jod, preceduta da Sseri, p: e. הֵיטִיב *fece bene*, da

(a) Questo vocabolo avrebbe potuto puntarsi וַיְיַחֵל, del פִּעֵל, nel quale בִּנְיָן questo verbo è frequentemente usato, mentre non trovasi fuori di qui nel נִפְעַל che una volta in Ezechiele (19. 5), ove non è ben certo che abbia il valore di sperare.

יָשַׁב; ed in altri la cangia in Vau, p. e. הוֹשִׁיב da יָשַׁב.

575. Conjugazione dell' הִפְעִיל colla Jod radicale conservata.

Passato.

הֵיטִיב הֵיטַבְתָּ הֵיטַבְתִּי הֵיטִיבוּ הֵיטַבְתֶּם הֵיטַבְנוּ
הֵיטִיבָה הֵיטַבְתְּ הֵיטַבְתִּי הֵיטִיבוּ הֵיטַבְתֶּן הֵיטַבְנוּ

Futuro.

אֵיטִיב תֵּיטִיב יֵיטִיב נֵיטִיב תֵּיטִיבוּ יֵיטִיבוּ
אֵיטִיב תֵּיטִיבִי תֵּיטִיב נֵיטִיב תֵּיטֵבְנָה תֵּיטֵבְנָה

Imperativo.

הֵיטֵב הֵיטִיבוּ
הֵיטִיבִי הֵיטֵבְנָה

Infinito.

הֵיטֵב
הֵיטִיב

Participio.

מֵיטִיב מֵיטִיבִים
מֵיטִיבָה (מֵינֶקֶת) מֵיטִיבוֹת

576. Questa conjugazione trovasi usata nei soli verbi יָטַב, יָנַק *succhiò, poppò*, הֵילִיל *ululò*, e nelle voci הֵילִיכִי (Esod. 2. 9) *conduci, prendi*, וְאֵימִינָה *e andrò a destra*. La Jod manca talvolta, p. e. תֵּטִיב, מֵנִקְתָּהּ. Viceversa trovasi la Jod non quiescente, ma formante dittongo, pre-

ceduta da Padàch (§ 190), in הַיְשַׁר *rendi piana,* יֵישְׁרוּ *mirino dirittamente,* מֵימִינִים וּמַשְׂמְאִלִים (I Paral. 12. 2) *facienti uso della destra e della sinistra,* אֵיסִירֵם (Osea 7. 12), e secondo il Kerè הַיְצֵא (Gen. 8. 17) *fa uscire.*

577. Sono Futuri accorciati וַתֵּינֶק, וַתֵּיטֶב, וַיֵּיטֶב; e senza Vau conversiva, e con valore ottativo, יֵיטֵב (I Reg. 1. 47) *renda buono.*

578. Conjugazione dell' הפעיל colla Jod radicale cangiata in Vau.

Passato.

הוֹשִׁיב הוֹשַׁבְתָּ הוֹשַׁבְתִּי הוֹשִׁיבוּ הוֹשַׁבְתֶּם הוֹשַׁבְנוּ

הוֹשִׁיבָה הוֹשַׁבְתְּ הוֹשַׁבְתִּי הוֹשִׁיבוּ הוֹשַׁבְתֶּן הוֹשַׁבְנוּ

Futuro.

אוֹשִׁיב תּוֹשִׁיב יוֹשִׁיב נוֹשִׁיב תּוֹשִׁיבוּ יוֹשִׁיבוּ

אוֹשִׁיב תּוֹשִׁיבִי תּוֹשִׁיב נוֹשִׁיב תּוֹשֵׁבְנָה תּוֹשֵׁבְנָה

Futuro accorciato I.

אוֹשֵׁב תּוֹשֵׁב יוֹשֵׁב נוֹשֵׁב

אוֹשֵׁב תּוֹשֵׁב נוֹשֵׁב

Futuro accorciato II.

אֹשֵׁב תֹּשֵׁב יֹשֵׁב נֹשֵׁב

אֹשֵׁב תֹּשֵׁב נֹשֵׁב

Futuro paragogico.

אוֹשִׁיבָה נוֹשִׁיבָה תּוֹשִׁיבוּן יוֹשִׁיבוּן

אוֹשִׁיבָה נוֹשִׁיבָה

Imperativo.

חוֹשֵׁב	חוֹשִׁיבוּ
הוֹשִׁיבִי	חוֹשֵׁבְנָה

Infinito.

חוֹשֵׁב
חוֹשִׁיב

Participio.

מוֹשִׁיב	מוֹשִׁיבִים
מוֹשֶׁבֶת (מוֹשִׁיבָה)	מוֹשִׁיבוֹת

579. Trovasi conservata la He del בנין nel Futuro (§ 347) nelle voci אֲהוֹדֶנּוּ, יְהוֹשִׁיעַ *gli presterò omaggio*, יְהוֹדֶה, יְהוֹדְךָ (Neemia 11. 17); come pure in יְהֵילִילוּ *gemeranno*, appartenente alla prima classe (§ 576).

580. Sono esempj del Futuro accorciato I. וְיֹדַע (Num. 16. 5) *e farà conoscere* (ove però veggasi משתדל), תּוֹחֵל *aspetterai*, וְיוֹכַח *e perorasse* (Giob. 16. 21), *e decida* (I Paral. 12. 17), אַל־תּוֹכַח לֵץ *non ammonire lo sventato* (se l'accento מלעיל è pel successivo monosillabo), יוֹלֵךְ *farà andare*, לֹא אֹסֵף *ch' io non seguiti*, לֹא תֹסֵף *non aggiungerai* (in pausa אַל־תּוֹסַף), יֹסֵף *aggiunga*, לֹא תֹסֵף (femm.); וְאַל־תּוֹפַע *e non isplenda*, וְלֹא תוֹרֵד *e non farai scendere*, וַיּוֹשֶׁב (Gen. 47. 11) *e stanziò*, וְיֹשַׁע לָךְ (Prov. 20. 22) (מלעיל pel successivo monosillabo), אַל־יוֹתֵר *non lasci avanzare*, וַיּוֹתֵר, ed in pausa אַל־תּוֹתַר, וַתֹּתַר (Rut 2. 14).

581. Sono esempj del Futuro accorciato Il וַיֹּדַע (Giud. 8. 16) *e fece far senno, e punì*, וַיּוֹחֶל (I Sam. 13. 8) *ed aspettò* (scritto però וייחל), וַיּוֹכַח *e pronunziò sentenza*, וַיּוֹלֶד *e generò*, וַיּוֹלֶךְ *e fece andare*, וַיּוֹסֶף, וַתּוֹסֶף, אַל־תּוֹסֶף (אַל־תּוֹסְףְּ Prov. 30. 6), וַיּוֹרֶשׁ *e scacciò*, וַתֹּרֶד, וַיּוֹרֶד, וַתּוֹפַע, וַתּוֹשֶׁב, וַיּוֹשֶׁב, וַנֹּשֶׁב, וַיּוֹשֶׁט *e porse*, וַיּוֹשַׁע, וַתּוֹשַׁע *e salvò*. Questi Futuri trovansi spesso, e specialmente nei libri meno antichi, scritti con Vau, ortografia eccezionale (§ 139), tendente a distinguere l' הפעיל dal קל. Però il Pentateuco ha una sola volta וַיּוֹסֶף con Vau, e sei senza; come pure due volte וַתֹּסֶף. Si ha altresì senza Vau וַיֹּרֶשׁ (Giosuè 15. 14. Giud. 1. 19), וַיֹּשֶׁב (II Reg. 17. 6), וַיֹּלֶךְ (II Reg. 6. 19. e 25. 20. Ger. 52. 26).

582. Nei Verbi di terza radicale gutturale, o semigutturale, l' Imperativo cangia il Sseri in Padàch; p. e. הוֹדַע *fa conoscere*, הוֹשַׁע *salva*, הֹקַר (Prov. 25. 17) *rendi prezioso*, הַיְשַׁר (§ 577). Sono Imperativi paragogici הוֹשִׁיעָה *salva*, הוֹפִיעָה *risplendi*, הוֹצִיאָה *fa uscire*; ove il solo contesto può far conoscere se la parola sia un Imperativo maschile, o la terza persona femminile del Passato. Trovasi conservata la Jod nell' Imperativo, senza che vi sia la He paragogica, nella voce הוֹפִיעַ (Salmo 94. 1) *risplendi*.

583. L' הָפְעַל di questi verbi è eguale a quello dei quiescenti della seconda radicale (§ 534). Se ne hanno le voci seguenti: אוּבַל *sarò portato*, יוּבַל, יוּבָלוּ, תּוּבַל, תּוּבַלְנָה, תּוּבָלוּן; הוּדַע (Levit. 4. 23. e 28) *fu fatto conoscere* (con Cholem), מוּדַעַת (secondo il Kerè); וְהוּכַח *e viene ammonito*; הֻלֶּדֶת

e הוּלֶּדֶת *essere partorito, nascere* (con Tau, alla guisa del קַל); הוּסַּד (Esra 3. 11) *essere fondato* (Infinito connesso), מוּסָּד *fondato, solido* (con Daghèsh) (a); מוּעָדִים *preparati*, מֻעָדוֹת, e con Cholem בְּמוֹעָדָיו (Is. 14. 31); מֻעָף (Dan. 9. 21); הוּצַק *fu versato*, יוּצַק, מוּצָק, e מֻצָק; יוּצַר *sarà formato*, e יֻצָּרוּ con Daghèsh; הַמּוּקָעִים *gl' impiccati*; הוּרַד *fu fatto scendere*, וְהוּרַדְתְּ, תּוּרַד; וְהוּשַׁבְתֶּם *e sarete stanziati*, תּוּשַׁב *sarà popolata*.

584. Nelle tre Forme daghesciate questi verbi seguono comunemente la conjugazione dei perfetti. Qualche rara volta ״ viene sincopato in ׳, e nell'הִתְפָּעֵל la Jod trovasi alcune volte cangiata in Vau. Le seguenti sono le voci bibliche di tali verbi nelle forme daghesciate: וְיִבְּמָהּ *e la sposerà* (la cognata), Imp. יַבֵּם, Infinito יַבְּמִי; תְּיַבֵּשׁ *seccherà*, וַיְבַשְׁהוּ (per וַיְיַבְּשֵׁהוּ); אַל־תְּיַגַּע *non istancare*, תְּיַגְּעֵנוּ; יִדַּעְתָּ *facesti conoscere*, מְיֻדָּעַי *i miei conoscenti*; בְּהִתְוַדַּע *nel darsi a conoscere*, אֶתְוַדַּע; מְיֻזָּנִים (Ger. 5. 8. secondo il Kerè) *armati*; יִחַלְתָּנִי *mi facesti sperare*, יִחַלְתִּי, וַיְחַלּוּ (in pausa וַיְחֵלוּ § 248), יִחַלְנוּ, אֲיַחֵל, יְיַחֵל, יְיַחֵלוּ, אֲיַחֵלָה, יְיַחֵלוּן, Imp. יַחֵל; יֵחַם *entrare in calore*; הִתְיַחְשׂוּ *furono registrati*, הִתְיַחֵשׂ, מִתְיַחְשִׂים; יִתְוַכָּח *disputerà*, בְּיַלֶּדְכֶן *nel vostro assistere al parto*, מְיַלֶּדֶת *ostetrice*, מְיַלְּדוֹת, יֻלַּד *nacque*, יִלִּדְתִּי, יִלִּדְתֶּם, יֻלְּדוּ, יֻלְּדוּ, Participio הַיּוּלָּד *nascente, nascituro*, וַיִּתְיַלְדוּ (senza Daghèsh) *e furono registrati*; יִסַּד *fondò, stabilì*,

(a) Sarebbe da registrarsi qui מַטֵּה מוּסָדָה (Is. 30. 32) *verga destinata*; senonchè מַטֵּה avendo Sseri, ed essendo quindi in istato di connessione, מוּסָדָה è grammaticalmente non un Participio, ma un sostantivo.

יִסַּר ; מְיֻסָּדִים , מְיֻסָּד , יִסַּד , לְיַסֵּד , וַיְיַסְּדֶנָּה , יִסְּדוּ , יִסַּדְתָּ corresse, castigò, יִסַּרְתָּ , יִסַּרְתִּי , יִסְּרוּ , יִסְּרַתּוּ , אֲיַסֵּר , תְּיַסְּרֶךָּ , Imperativo יַסֵּר , Infinito יַסֵּר , לְיַסְּרָה (§ 415), לְיַסֶּרְךָ , Participio מְיַסֶּרְךָ ; יְתְיַעֲצוּ fanno consiglio; תִּתְיַפֵּחַ si dispera; יְיָרֵשׁ deserterà; וַיְשַׁבוּ e stanzieranno; וַתְּיַשְּׁנֵהוּ e l' addormentò; יִשַּׁרְתִּי , אֲיַשֵּׁר , יְיַשֵּׁר , תְּיַשֵּׁר (femminile), Imp. יַשְּׁרוּ , Participio הַמְיַשְּׁרִים , וַיְיַשְּׁרֵם (II. Paral. 32. 30) (ove la prima Jod è per ״, e la seconda è oziosa), מְיֻשָּׁר (I. Reg. 6. 35).

585. La freqnente comparsa della Vau nella conjugazione dei verbi di prima radicale Jod fece pensare a Schultens, che tali radici siansi un tempo pronunciate promiscuamente con Jod, o con Vau; che cioè come oltre al nome יֶלֶד si ha anche וָלָד (Gen. 11. 30), e come molti di questi verbi pronunciansi in Arabo con Vau, così nell' antico Ebraismo coesistessero le due pronuncie יָלַד e וָלַד e simili. L' antica esistenza di verbi נחי פ״ו fu dietro Schultens ammessa da molti Orientalisti, i quali poi credettero perfezionare la dottrina schultensiana, dividendo i נחי פ״י in due classi, quelli cioè ch' erano primitivamente נחי פ״ו, e quelli che sempre furono נחי פ״י; facendo della prima classe quelli che hanno Vau nell' הפעיל, qualunque ne sia il Futuro del קל, ed assegnando alla seconda quelli che hanno Jod nel Futuro del קל ed in tutto l' הפעיל. Così il Gesenio nella Grammatica del 1834. — Ma *a*) qual vestigio vi è della radicale Vau nei Futuri אֵרֵד, אֵשֵׁב e simili? E *b*) perchè i pretesi נחי פ״ו, che non presentano mai la Vau, tranne l' unico אוּכַל, hanno Jod in אִירַשׁ,

יְעֶדְנָה ecc.? E *c*) perchè יָלַד, appartenente senza dubbio ai pretesi נחי פ"ו, ha וַיִּתְיַלְדוּ? Fu più ragionevole il Schultens, che non distinse le due classi, ma suppose che tutti questi verbi incominciassero promiscuamente per Jod, o per Vau. Però *d*) e perchè mai la Vau fu sì frequentemente conservata in Ebraico nei Verbi e nei Nomi, entro la parola, e non mai in principio di vocabolo, tranne il nome וָלָד? — Tutto ciò, unito *e*) alla rarissima esistenza della Vau nel principio delle radici anche in Caldaico ed in Siriaco, rende probabile che la Vau che apparisce nella conjugazione dei נחי פ"י, come pure nei Nomi da quelli derivati, p. e. מוֹשָׁב, מוֹרָשָׁה, non sia mai stata radicale, ma venisse sostituita alla Jod per una specie di aramaismo. Presupposto che la forma הֵיטִיב non suonasse primitivamente così, ma הַיְטִיב (§ 190), come usa il siriaco, e come יַיְשִׁירוּ ed altri simili vocaboli biblici (§ 576); e supposto che egualmente הוֹרִיד suonasse in origine הַוְרִיד (§ 190) alla siriaca; parmi che la tendenza a conservar mista la prima sillaba nei quiescenti e deficienti, per la quale il caldaico disse תִּנְדַּע, הַנְעֵל, הַדִּקוּ (§ 234), e l'ebraico fece יִתֹּם, יִדֹּם, יַסֵּב, יַתֵּם (§§ 471. 492), come pure נוֹלְדוּ (§ 572), הֻלֶּדֶת, מוּסָד (§ 583); ed alla quale è da attribuirsi il Daghèsh delle radici dette deficienti della Jod (§ 453); la stessa tendenza, dico, parmi, che facesse che alla fluida Jod venisse sostituita in fine di sillaba una lettera alquanto più corpulenta, quale è la Vau, e ad הַיְרִיד si sostituisse הַוְרִיד, il quale poi col tempo si raddolcisse e cangiasse in הוֹרִיד. Egualmente ad הָיְרַד

fu sostituito הָוְרַד, che si cangiò poi in הוּרַד; ed a נִיְדַע fu sostituito נִוְדַע, che poi divenne נוֹדַע. Insensibilmente si passò ad usare qualche rara volta Vau anzichè Jod anche nell' התפעל (הִתְוַדָּה, הִתְוַדַּע, יִתְוַכָּח), per la grande affinità che questo בנין ha col נפעל, tuttochè nell' התפעל la prima radicale non chiuda sillaba, ma faccia sillaba a sè. E finalmente qualche rarissima volta si usò la Vau anche in principio di vocabolo, p. e. וָלָד. Quest' ultimo fenomeno, di estrema rarità nell' Ebraismo e nell'Aramaismo, non fu certamente la prima causa delle numerose Vau che appariscono nella conjugazione dei נחי פ״י, come si pretende da Schultens in poi, dietro la falsa guida dell'Arabismo; ma egli è l'ultima, e la più lontana ed illegittima conseguenza di quella sostituzione di Vau a Jod in fine di sillaba.



CAPO VIII.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI TERZA RADICALE ALEF.

586. Nei נחי ל״א l'Alef rimane quiescente tutte le volte che aver dovrebbe Scevà muto, o ch'esser dovrebbe finale, ed allora se dovrebbe essere preceduta da Padàch, questo cangiasi per lo più in Kamèss (§ 188), ed in alcuni Passati in Sseri; p. e. מָצָא *trovò*, del calibro di קָשַׁר, מָצָאתָ di קָשַׁרְתָּ, נִמְצֵאתָ, di נִקְשַׁרְתָּ, מִלֵּאתָ di קִשַּׁרְתָּ, הִמְצֵאתָ di הִקְשַׁרְתָּ.

587. L'Alef quiescente manca alcune volte, p. e. מָצָתִי (Num. 11. 11), יָצָתִי (Giob. 1. 21) *sono uscito*, מָלֵתִי (id. 32. 18) *son pieno*, צָמֵתִי (Giud. 4. 19) *ho sete*, מֵחֲטוֹ (Gen. 20. 6) *da peccare;* e talvolta, quando è finale, trasformasi in He, p. e. לְהֵחָבֵה *per nascondersi*, ch'è per לְהֵחָבֵא (§ 599).

588. Questi verbi lasciano alcune volte la propria loro conjugazione, per seguire quella dei נחי ל״ה; e talvolta persino presentano parole di forma mista, partecipante alla conjugazione dei נחי ל״א e dei נחי ל״ה. E viceversa alcuni נחי ל״ה imitano talvolta la conjugazione dei נחי ל״א (§ 657).

589. Conjugazione del קַל del verbo מָצָא.

Passato.

מָצָא מָצָאתָ מָצָאתִי מָצְאוּ מְצָאתֶם מָצָאנוּ

מָצְאָה מָצָאת מָצָאתִי מָצְאוּ מְצָאתֶן מָצָאנוּ

Futuro.

אֶמְצָא תִּמְצָא יִמְצָא נִמְצָא תִּמְצְאוּ יִמְצְאוּ

אֶמְצָא תִּמְצְאִי תִּמְצָא נִמְצָא תִּמְצֶאנָה תִּמְצֶאנָה

Futuro paragogico.

אֶמְצְאָה נִמְצְאָה תִּמְצְאוּן יִמְצְאוּן

אֶמְצְאָה נִמְצְאָה

Imperativo.

מְצָא מִצְאוּ

מִצְאִי מְצֶאנָה

Infinito.

מָצוֹא

מְצוֹא

Participio I.

מֹצֵא מֹצְאִים

מֹצֵאת מֹצְאוֹת

Participio II.

מָצוּא מְצוּאִים

מְצוּאָה מְצוּאוֹת

590. I verbi יָרֵא, מָלֵא, שָׂנֵא, che hanno E, anzichè A nella secónda radicale, come זָקֵן (§ 382), conservano il Sseri anche nella seconda e prima persona; p. e.

יָרֵא יָרְאַתְ יָרֵאתִי יָרְאוּ יְרֵאתֶם יָרֵאנוּ
מָלֵא מָלֵאתְ מָלֵאתִי
שָׂנֵא שָׂנֵאתְ שָׂנֵאתִי שָׂנְאוּ שְׂנֵאתֶם

Così di טָמֵא *divenne*, o *fu impuro*, si ha טָמֵאת (Ezech. 22. 4) *divenisti impura*, e צָמֵתִי di צָמֵא. Di questo verbo si ha altresì וְצָמִת (Rut 2. 9) *e quando avrai sete*, puntato alla foggia dei נחי ל״ה, ma che (essendo privo di Jod) avrebbe potuto puntarsi וְצָמֵת. Del verbo יָרֵא si ha tre volte יְרֵאתֶם con Sseri, ed una יְרָאתֶם (Giosuè 4. 24) con Kamèss. Però questa voce יְרָאתֶם è anomala anche indipendentemente dalla sua puntazione, in quanto che ha valore non già di Passato, ma di Futuro (לְמַעַן יְרָאתֶם *affinchè temiate*); e forse la insolita puntazione tende a fare avvertiti dell'insolita significazione del vocabolo [(a)].

591. La terza persona singolare femminile termina in Tau, alla caldaica (§ 360) in וְקָרָאת *e chiamerà* (Is. 7. 14), *ed incontrerà*, *ed avverrà* (Deut. 31. 29); voce che potrebbe egualmente essere della seconda persona, come in Is. 60. 18 *e*

(a) Così in מְלָאוֹ לִבּוֹ (Ester 7. 5) *gli bastò l'animo* l'insolito Kamèss contraddistingue l'insolita locuzione. È bensì vero che מָלֵא לֵב esprime la stessa idea anche nel testo עַל־כֵּן מָלֵא לֵב בְּנֵי הָאָדָם בָּהֶם לַעֲשׂוֹת רָע (Eccl. 8. 11) *perciò il cuore (il coraggio) degli uomini è in essi pieno per far male*, vale a dire *hanno pieno coraggio per mal operare*. Ma qui il verbo ha il suo consueto significato, essendo applicato al cuore, al coraggio degli uomini; mentre in מְלָאוֹ לִבּוֹ לַעֲשׂוֹת כֵּן *il suo cuore lo empì a fare una cosa simile*, la pienezza si riferisce all'uomo, ed è espressione impropria ed insolita.

chiamerai inespugnabili le tue mura. Così וְחָטָאת עַמֶּךָ (Esodo 5. 16) significa: *ed il tuo popolo pecca.* E nell'ebraismo seriore si ha יָצָאת *uscì*, ed anche יָצָתָה alla guisa dei נחי ל"ה.

592. Invece di מָלְאוּ si ha una volta מָלוּ (Ezech. 28. 16), alla foggia dei נחי ל"ה; e di נָשָׂא *alzò*, *portò*, si ha וְנָשׂוּ (Ezech. 39. 26) *e porteranno*, invece di וְנָשְׂאוּ. Invece di נָשׂוּ trovasi (Salmo 139. 20) נָשׂוּא, dove fu aggiunta un'Alef in fine, a indicare che la radice è נָשָׂא, non già נָשָׂה. Così in וְלֹא נָשָׂא אֹתָם הָאָרֶץ (Gen. 13. 6), la voce נָשְׂאָה fu pronunciata senz'Alef (נָשָׂה, non secondo la conjugazione dei נחי ל"ה, chè avrebbe richiesto נָשְׂתָה, ma colla sola elisione dell'Alef), però si scrisse נָשָׂא con Alef, anzichè con He, a indicazione della radice. Così שֶׁיּוֹצָא (Eccl. 10. 5) è per שֶׁיּוֹצְאָה, con elisione dell'Alef; invece però di שֶׁיּוֹצָה, fu scritta un'Alef in fine, per indicare la radice. Egualmente le due voci חֹטְאִים, קֹרְאִים, sono da considerarsi come se scritte fossero חֹטִים, קֹרִים, alla guisa dei נחי ל"ה (e come si ha nella Mishnà קוֹרִין), senonchè vi fu aggiunta l'Alef quiescente, a indicare la radice. Così l'Imperativo יְראוּ (Salmo 34. 10) *temete*, è conjugato alla foggia dei נחי ל"ה, e avrebbe dovuto scriversi יְרוּ, ma vi fu aggiunta l'Alef quiescente, indicante la radice essere יָרֵא, non già יָרָה *saettò.* Questi esempj e quelli dei §§ 593. 594. 598, mostrano ad evidenza che l'Alef è qui caratteristica della radice, e non è aggiunta in נָשׂוּא *more arabico*, come dice Gesenio dietro Schultens (a).

(a) La lingua araba aggiunge costantemente un'Alef paragogica nelle

593. L'Infinito connesso trovasi anche di forma femminina in לְטָמְאָה, לְיִרְאָה. Non è però tale בְּחֶטְאָה (Num. 15. 28); ma benchè la He manchi del Mappik, è da considerarsi come alcune altre He irregolarmente prive del necessario Mappik, ed il vocabolo è da riguardarsi siccome un Infinito unito al suffisso di terza persona femminile. Sono poi conjugati alla foggia dei נחי ל״ה i seguenti Infiniti connessi: מְלֹאת (e מְלֹאות), קְראות, שְׂנאות, i quali avrebbero dovuto scriversi מְלוֹת, קְרוֹת, שְׂנוֹת (come hassi nella Mishnà לִקְרוֹת), e per solo indizio della radice vi fu scritta l'Alef.

594. Hanno Segòl alla foggia dei נחי ל״ה, i due Participj מוֹצֶא (Eccl. 7. 26), חוֹטֶא (id. 2. 26;

terze persone plurali del Passato, p. e. פַּעַלוּא *operarono;* e Schultens credette di vedere quest'uso in ebraico nelle voci הֶהָלְכוּא, יִנָּשׂוּא (Giosuè 10. 24), אָבוּא (Is. 28. 12), cui Gesenio aggiunse il נָשׂוּא del Salmo 139. Il non trovarsi nell'Ebraismo più di quattro esempj di questa ortografia in una forma grammaticale tanto frequente, quanto è la terza persona plurale del Passato, e niuno nell'Aramaismo, ci avverte della poca probabilità che tale ortografia arabica fosse in uso già dai tempi biblici, e fosse usata da altri che dagli Arabi. Nella voce נָשׂוּא abbiamo qui veduto che l'Alef non è paragogica, ma è caratteristica della radice; e lo stesso vedremo (§ 598) nel vocabolo יִנָּשׂוּא. Lo stesso può dirsi della voce אָבוּא, poichè la voce תֹּבֵא (Prov. 1. 10) scritta con Alef e preceduta da Sseri (a differenza di תֹּאבֶה che ha Segòl) fa conoscere essersi scritto anche talvolta אָבָא, da cui אָבָאת, אָבָאתִי, אָבָאוּ; quindi prevalso l'uso di אָבָה, אָבִית, אָבִיתִי, אָבוּ, fu talora aggiunta l'Alef in אָבוּא, a indizio della radice אָבָא. Rimane l'esempio הֶהָלְכוּא אִתּוֹ, che, isolato, nulla prova; e ciò tanto meno, quanto che l'Alef finale può non essere che un errore di amanuense, occasionato dalla vicina Alef di אִתּוֹ; può cioè l'Alef di אִתּוֹ essere stata scritta da un copista in fine della linea per riempirne lo spazio, indi da un successivo copista essere stata creduta appartenente alla voce הֶהָלְכוּ.

8, 12; 9. 18; Is. 65. 20). La medésima conjugazione segue il Participio passivo connesso נְשׂוּי פֶּשַׁע (Salmo 32. 1) *sollevato della colpa* (*di cui la colpa è condonata*). Nell'ebraismo seriore 'si ha נָשׂוּי nel senso di *ammogliato* (quasi שֶׁנָּשָׂא אִשָּׁה *che ha preso donna*, col Participio passivo di valore passato, § 518); מָצוּי *trovato*, *trovabile*, *frequente*, femminile מְצוּיָה; קָרוּי *chiamato*, קְרוּיָה; e שָׂנְאוּי *odiato*, coll' aggiunta dell'Alef, caratteristica della radice, perchè la parola non si confondesse con שָׁנוּי *ripetuto*.

595. L' Ebraismo seriore usa anche מָצִינוּ, קָרִינוּ nel Passato. Dice però מָצָאתִי nella prima persona; e dice קָרִיתִי nel senso di *leggere*, e קָרָאתִי in quello di *chiamare*.

596. Conjugazione del נִפְעַל di מָצָא.

Passato.

נִמְצָא נִמְצֵאתָ נִמְצֵאתִי נִמְצְאוּ נִמְצֵאתֶם נִמְצֵאנוּ
נִמְצְאָה נִמְצֵאת נִמְצֵאתִי נִמְצְאוּ נִמְצֵאתֶן נִמְצֵאנוּ

Futuro.

אֶמָּצֵא תִּמָּצֵא יִמָּצֵא נִמָּצֵא תִּמָּצְאוּ יִמָּצְאוּ
אֶמָּצֵא תִּמָּצְאִי תִּמָּצֵא נִמָּצֵא תִּמָּצֶאנָה תִּמָּצֶאנָה

Imperativo.

הִמָּצֵא הִמָּצְאוּ
הִמָּצְאִי הִמָּצֶאנָה

Infinito.

נִמְצֹא
הִמָּצֵא

Participio.

נִמְצָא   נִמְצָאִים
נִמְצֵאת (נִמְצָאָה)   נִמְצָאוֹת

597. Nella terza persona femminile trovasi con Tau alla caldaica (§ 590) נִפְלָאת *fu meravigliosa (sembrava cosa impossibile*). Partecipa dei נחי ל״א e dei' נחי ל״ה la voce נִפְלָאתָה (I. Sam. 1. 27), mista di נִפְלָאָה e נִפְלְתָה. Si ha con Sseri נִשֵּׂאת (I. Paral. 14. 2) *si alzò ;* e così nell'ebraismo seriore נִבְרֵאת *fu creata*, נִטְמֵאת, o נִטְמֵית *si rese impura*. Nella Sacra Scrittura questa forma è più usata nella seconda persona, p. e. נִבְרֵאת (Ezech. 21. 35) *fosti creata*, נִטְמֵאת (Num. 5. 20) *ti rendesti impura*, o nel Participio, come נִפְלֵאת (Deut. 30. 11) *occulta.*

598. Nella prima persona del Futuro si ha אֶנָּשֵׂא (Is. 33. 10) con Segòl nell'Aléf, e nel paragogico אִמָּלְאָה (Ezech. 26. 2) *mi empirò*, con Chirek (veggasi § 399). Il plurale יִנָּשׂוּא (Ger. 10. 5) *vengono portati* è per יִנָּשׂוּ, coll'aggiunta dell'Alef caratteristica della radice, come al § 592.

599. Nell'Infinito connesso si ha בְּהִנָּבְאוֹתוֹ (Zácc. 13. 4), misto di הִנָּבֵא dei נחי ל״א, e הִנָּבוֹת dei נחי ל״ה. Così nella Mishnà לְהִבָּרְאוֹת. Appartengono ai נחי ל״א le voci לְהֵחָבֵא, לְהֵרָפֵא, anche ove incontransi terminate in He (לְהֵחָבֵה I. Reg. 22. 25, II. Reg. 7. 12, לְהֵרָפֵה Ger. 19. 11); poichè nei נחי ל״ה l'Infinito connesso non trovasi che in וֹת. È strano וְנֶחְבָּה לֹא יוּכַל (Ger. 49. 10), che sotto la forma di Passato, è, pel senso, Infinito. Però il Zark

(רב פעלים) aveva altra lezione. Ecco le sue parole (nel mio codice fol. 177): ובתשלום נו״ן הבנין נִקְרָא נקריתי בהר הגלבע, ובה״א תמורת אל״ף ובצרי. וְנַחְבֵּה לא יוכל. Così pure nell'antecedente foglio 176 (ove tratta dei נחי ל״ה) dice: המקור בתשלום נו״ן הבנין, וְנַחְבֵּה לא יוכל, בצרי. Se questa lezione è genuina (benchè ignota al Kimchì), il vocabolo sarebbe da riguardarsi misto di due forme, di quella dell'Infinito assoluto נַחְבֹּא, e di quella dell'Infinito connesso הֵחָבֵא, o הֵחָבֵה.

600. Nel Participio plurale si ha נֶחְבְּאִים *nascosi*, נִמְצְאִים, נִטְמְאִים, con Sevà anzichè Kamèss. Questa è una forma media tra נֶחְבָּאִים ecc. dei נחי ל״א, e נֶחְבִּים ecc. dei נחי ל״ה. Conservasi però il Kamèss in נִדְכָּאִים *oppressi*, נִפְלָאִים *maravigliosi*, נִקְרָאִים *letti*, נִמְצָאָה, נִמְצָאוֹת. Del Participio femminile נִמְצֵאת è unico esempio נִפְלֵאת. La Mishnà ha מְגִלָּה נִקְרֵאת *il volume (di Ester) si legge;* quindi nell'ebraismo seriore (non però nel biblico) questo Participio è confondibile colla terza persona femminile del Passato (§ 597).

601. Manca l'Alef in וְנַחְבֵּתֶם *e vi nasconderete*, e ridonda in וְנִרְפְּאוּ (Ezech. 47. 8) *e si risaneranno*, voce conjugata alla foggia dei נחי ל״ה, come נִרְפָּתָה (Ger. 51. 9), וַיֵּרָפוּ (II. Reg. 2. 22), coll'aggiunta dell'Alef caratteristica della radice.

602. Conjugazione dell' הפעיל di מצא.

Passato.

הִמְצִיא הִמְצֵאתָ הִמְצֵאתִי הִמְצִיאוּ הִמְצֵאתֶם הִמְצֵאנוּ

הִמְצִיאָה הִמְצֵאת הִמְצֵאתִי הִמְצִיאוּ הִמְצֵאתֶן הִמְצֵאנוּ

Futuro.

אַמְצִיא תַּמְצִיא יַמְצִיא נַמְצִיא תַּמְצִיאוּ יַמְצִיאוּ
אַמְצִיא תַּמְצִיאִי תַּמְצִיא נַמְצִיא תַּמְצֶאנָה תַּמְצֶאנָה

Futuro paragogico.

אַמְצִיאָה נַמְצִיאָה תַּמְצִיאוּן יַמְצִיאוּן
אַמְצִיאָה נַמְצִיאָה

Imperativo.

הַמְצֵא הַמְצִיאוּ
הַמְצִיאִי הַמְצֶאנָה

Infinito.

הַמְצֵא
הַמְצִיא

Participio.

מַמְצִיא מַמְצִיאִים
מַמְצִיאָה מַמְצִיאוֹת

603. Incontrasi alla guisa dei נחי ל״ה la voce הִמְצִיתָךְ (II. Sam. 3. 8). Partecipa dei נחי ל״א e dei נחי ל״ה la voce הֶחְבְּאָתָה (Gios. 6. 17), mista di הֶחְבִּיאָה ed הֶחְבְּתָה. Manca l'Alef in הֶחֱטִי (II. Reg. 13. 6), הַחֲטִי (Ger. 32. 35).

604. Dell' הָפְעַל si ha הָחְבָּאוּ (Is. 42. 22). Altri esempj se ne hanno nelle radici doppiamente imperfette (§§ 662. 664).

605. Nelle tre Forme daghesciate i נחי ל״א conjuganti del tutto come i perfetti, tranne che

conservano il Sseri nel Passato del פִּעֵל in quelle voci che nei perfetti lo cangiano in Padàch; p. e. מִלֵּאתָ, מִלֵּאתִי, מִלֵּאתֶם, מִלֵּאנוּ; e lo cangiano in Segòl nella seconda e terza persona plurale femminile del Futuro, p. e. תְּמַלֶּאנָה.

606. Alcuni verbi hanno talvolta nella prima voce del פִּעֵל A, invece che E (§ 408), locchè è normale nei נחי ל״ה (§ 631); p. e. דִּכָּא (Salmo 143. 3) *pestò*, נִשָּׂא (I. Reg. 9. 11) *regalò*, però anche נִשֵּׂא (II. Sam. 5. 12) *innalzò*; מִלָּא (Ger. 51. 34) *empì*, però in altri 17 testi מִלֵּא. È scritto con He יְמַלֵּה (Giob. 8. 21), però il Sseri è prova che la He non è che sostituzione di Alef; mentre se il vocabolo appartenesse ai נחי ל״ה, la Lamed sarebbe segolata, come יְגַלֶּה. I verbi מִלֵּא e קִנֵּא perdono il Daghèsh quando la seconda radicale è puntata di Scevà (§ 180); p. e. מִלְאוּ, וַיְמַלְאוּ, וַיְקַנְאוּ *ed invidiarono*.

607. L'הִתְפַּעֵל ha nei נחי ל״א, egualmente che nei perfetti (§ 439), il Futuro talora in A, e talora in E; p. e. וַיִּדַּכְּאוּ, יִתְחַבָּאוּ, יִתְמַלְּאוּן, יִתְנַשָּׂא, יִתְחַטָּא, יִטַּמָּא, תִּתְפַּלָּא, di cui però i primi quattro sono in pausa; e יִתְחַבֵּא, יִתְנַבֵּא, תִּתְנַשֵּׂא, וְיִתְנַשֵּׂא.

608. Nel Passato si dirà הִתְרַפָּא (e הִתְרַפֵּא), הִתְרַפֵּאתָ, הִתְרַפֵּאתִי ecc. Di esempj biblici non si ha che וְהִנַּבֵּאתִי (Ezech. 37. 10).

CAPO IX.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI ULTIMA RADICALE HE.

609. Nei נחי ל״ה la He è quiescente quando è finale, e cangiasi comunemente in Jod quando è entro la parola, dove la He non può rimanere quiescente (§ 18).

610. Conjugazione del קַל di גָּלָה, che vale comunemente *emigrò*, e talora *scoprì*, *manifestò*.

Passato.

גָּלָה גָּלִיתָ גָּלִיתִי גָּלוּ גְּלִיתֶם גָּלִינוּ

גָּלְתָה גָּלִית גָּלִיתִי גָּלוּ גְּלִיתֶן גָּלִינוּ

Futuro.

אֶגְלֶה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלוּ יִגְלוּ

אֶגְלֶה תִּגְלִי תִּגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלֶינָה תִּגְלֶינָה

Futuro accorciato.

אֶגֶל תֶּגֶל יִגֶל נִגֶל

אֶגֶל תֶּגֶל נִגֶל

Futuro paragogico.

תִּגְלוּן יִגְלוּן

Imperativo.

גְּלֵה גְּלוּ גְּלִי גְּלֶינָה

Infinito.

גָּלֹה גְּלוֹת

Participio. I.

גֹּלֶה גֹּלִים גֹּלָה גֹּלוֹת

Participio II.

גָּלוּי גְּלוּיִם גְּלוּיָה גְּלוּיוֹת

611. Nel Passato la terza persona plurale è מלרע nei נחי ל״ה, a differenza dei נחי ע״ו (§ 507). Trovansi tuttavia מלעיל (registrati dal Kimchi) il secondo כָּלוּ del Salmo 37. 20, תָּעוּ in Isaia 16. 8 (non già in Is. 28. 7), e חָזוּ in Giob. 24. 1. Nella terza singolare femminile si ha וְעָשָׂת (Lev. 25. 21) alla caldaica, invece di וְעָשְׂתָה.

612. Nel Futuro accorciato la sola Jod ha Chirek (יִגֶל), per l'omogeneità della vocale I con essa lettera. Nella Tau e nella Nun il Chirek (e così nell'Alef il Segòl, che non è che surrogato del Chirek), cessando di essere in sillaba mista, si cangia in Sseri (come al § 166); p. e. וָאֵפֶן *e mi voltai*, וַנֵּפֶן, אַל־תֵּפֶן ; וַיֵּרֶב *e crebbe*, וַתֵּרֶב (femminile); יִכֶל *si consuma*, וַתֵּכֶל *e finì*. La Tau ha Chirek in וַתִּבֶן *e fabbricò*, וַתִּזֶן *e fornicò*, וַתִּרֶץ *e corresti* (da רָצָה, sinonimo di רוּץ, come in Ezech. 1. 14. Giob. 34. 9).

613. Hannosi tre esempj di Futuro semiaccorciato, in cui è bensì omessa la He radicale, e l'accento passa dalla seconda alla prima sillaba, ma il vocabolo prende in fine una Jod. Gli esempj

sono: תָּשִׁי (Deut. 32. 18) *dimenticavi*, ch'è per תֶּשׁ, da נָשָׁה; אַל־תֶּמְחִי (Ger. 18. 23) *non cancellare*, per תֶּמַח; e וַתִּזְנִי־שָׁם (id. 3. 6) per וַתִּזֶן. L'analogia di תָּשִׁי e תֶּמְחִי rende probabile che se la voce וַתִּזְנִי si trovasse isolata si pronuncierebbe וַתִּזְנִי; quando non voglia supporsi invece, che תֶּשִׁי e תֶּמְחִי siano מלעיל per la pausa.

614. Alcuni verbi finienti in alcuna delle lettere gagliarde (§ 32) hanno nel Futuro accorciato due Scevà invece di un Segòl. Gli esempj sono וַיִּשְׁבְּ *e cattivò*, וַיִּפְתְּ *e rimase sedotto;* e con Sseri nella Jod וַיֵּבְךְּ *e pianse*, וַיֵּשְׁתְּ *e bevette*, אַל־יֵשְׁטְ *non pieghi*, וְיֵרְדְּ *e signoreggerà.*

615. Ove il Futuro accorciato finisca in הּ, ח, o ע, la lettera che precede la gutturale ha Padàch; p. e. וַיִּמַח *e distrusse*, וַיִּשַׁע *e si voltò*, וַתִּכַהּ *e si oscurò*, וַתִּתַע *e si smarrì.*

616. Se la gutturale è la penultima lettera della parola, il Futuro accorciato ha due Padàch; p. e. יַעַל *salga*, וַיַּעַל *e salì*, יַעַשׂ *faccia*, וַיַּעַשׂ *e fece*, וַיַּחַץ *e spartì*, וַתַּהַר *e divenne incinta*, וְתַחַז *e vegga*. Conservasi irregolarmente il Chirek in וַיִּחַן *e s' accampò*, וַיִּחַר *e si accese* (seguito da ל *ed increbbe*), וַיִּחַדְּ *e si rallegrò.*

617. Nel verbo רָאָה *vide*, la semigutturale produce il cangiamento del Chirek in Padàch nella voce וַיַּרְא, dove l'Alef non è quiescente, ma oziosa (§ 203), e scritta soltanto in grazia dell' etimologia, per facilitare l' intelligenza della parola. Il Sseri però si conserva nelle altre persone (וָאֵרֶא, וַתֵּרֶא, וַנֵּרֶא); ed anche nella terza, ove non vi sia la ו, p. e. יֵרֶא, וְיֵרֶא, אַל־יֵרֶא. In יֵרֶא פַּרְעֹה la Resh

ha Sseri, e la voce è מלרע (a); e così תֵּרֶא (Zaccaria 9. 5), וְתֵרֶא (Michea 7. 10), sono מלרע per testimonianza dei più antichi Grammatici (veggasi l'Heidenheim nel עין הקורא in Gen. 41. 33).

618. L'Infinito assoluto trovasi scritto anche con Vau invece di He; p. e. עָשׂוֹ, רָאוֹ; e talvolta ha anche Tau, p. e. שָׁתוֹת יַיִן *bere vino*. Viceversa l'Infinito connesso è talvolta senza Tau, p. e. הִסְכַּלְתָּ עֲשׂוֹ *operasti stoltamente*, רְאֹה פָנֶיךָ *vedere la tua faccia*, קְנֹה חָכְמָה *acquistare sapienza*. Esso ha Sseri in לְמַעַן הֱיֵה־לָהּ בָּרָק (Ezech. 21. 15) *affine di essere a lei fulgore* (*perchè abbia fulgore*).

619. Il Participio I. singolare maschile, quando sia connesso al nome seguente, cangia (alla guisa dei nomi di questa forma) il Segòl in Sseri, p. e. עֹשֵׂה פֶלֶא *facitore di prodigi*.

620. Il Participio II. trovasi senza Jod in הֶעָשׂוּ (Giobbe 41. 25) *il fatto*, וְצָפוּ (id. 15. 22) *ed aspettato*. Però in quest'ultimo esempio il Kerè è וְצָפוּי.

621. Lo stile poetico presenta talvolta dopo la seconda radicale una Jod vocalizzata, p. e. nel Passato חָסָיוּ *si ricovrarono*, נָטָיוּ *piegarono*, חָסָיָה

(a) La forma più breve, cioè quella che ha l'accento sulla prima sillaba, è derivata dalla pressa di esprimere il comando, o il desiderio di qualche cosa di urgenza; e quindi ov'è usata indica un ardente desiderio in chi parla. Quindi è che יֵרֶא (Esod. 5. 21. II. Paral. 24, 22), e così יֵרֶא אֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ (I. Paral. 12. 17) *vegga Iddio*, il verbo fu fatto מלעיל, tuttochè il vocabolo seguente incominci da Alef, e ciò per esprimere il calore dell'invocazione della divina giustizia. Viceversa il verbo fu fatto מלרע in יַעֲשֶׂה פַרְעֹה, affinchè Giuseppe non avesse ad apparire grandemente bramoso che Faraone nominasse un vicerè.

si ricovrò (femminile); nel Futuro אֶחֱמֶיָה *mi agito, rumoreggio*, תִּבְעָיוּן *cercherete*, יֶאֱתָיוּ e יֶאֱתָיוּן *verranno*, יִבְכָּיוּן *piangeranno*, יֶחֱמָיוּן *romoreggiano*, יֶחֱזְיוּן *veggono*, יֶחֱסָיוּן *si ricovrano*, יִכְלָיוּן *finiranno*, יִשְׁתָּיוּן *beranno*, יִרְבְּיוּן *saranno numerosi*, יִרְוְיוּן *si satolleranno*; nell' Imperativo אֱתָיוּ (§ 183) *venite*, בְּעָיוּ *cercate*; e nel Participio עֹטְיָה *coperta, velata*, e con Chirek בּוֹכִיָּה *piangente*, חוֹמִיָּה *romoreggiante*, פּוֹרִיָּה *feconda*, צוֹפִיָּה *sorvegliante*, אוֹתִיּוֹת *cose avvenire*.

622. Conjugazione del נִפְעַל: נִגְלָה *si scoprì, si manifestò.*

Passato.

נִגְלָה נִגְלֵיתָ נִגְלֵיתִי נִגְלוּ נִגְלֵתֶם נִגְלֵינוּ
נִגְלְתָה נִגְלֵית נִגְלֵיתִי נִגְלוּ נִגְלֵתֶן נִגְלֵינוּ

Futuro.

אֶגָּלֶה תִּגָּלֶה יִגָּלֶה נִגָּלֶה תִּגָּלוּ יִגָּלוּ
אֶגָּלֶה תִּגָּלִי תִּגָּלֶה נִגָּלֶה תִּגָּלֶינָה תִּגָּלֶינָה

Futuro accorciato.

אֶגָּל תִּגָּל יִגָּל נִגָּל
אֶגָּל תִּגָּל נִגָּל

Imperativo.

הִגָּלֵה הִגָּלוּ הִגָּלִי הִגָּלֶינָה

Infinito.

נִגְלֹה, הִגָּלוֹת

Participio.

נִגְלֶה נִגְלִים נִגְלָה נִגְלוֹת

623. Ha Chirek anzichè Sseri וְנִקֵּיתָ *e sarai assolto.* Nella seconda persona plurale alcuni Grammatici hanno נִגְלֵיתֶם, נִגְלֵיתֶן, altri נִגְלִיתֶם, נִגְלִיתֶן. Però non si ha esempio biblico nè dell'una, nè dell'altra forma. Si ha però וְנַחְבֵּתֶם (Giosuè 2. 16), וְנִטְמֵתֶם (Lev. 11. 43). Quand'anche si possa opporre, che la prima di queste voci appartenga ai נחי ל״א con omissione dell'Alef (וְנַחְבֵּאתֶם), certo è chè la seconda è dei נחי ל״ה, come נִטְמִינוּ (Giob. 18. 3) *siamo ottusi* (*siamo riputati insensati*), ed il passo del Levitico significa: *non vi immondite col mangiare i rettili, chè mangiandoli ne diver-reste ottusi* (*abbrutiti*). Nella prima persona plurale si è puntato נִגְלִינוּ di Chirek, come וְנִגְלִינוּ (I. Sam. 14. 8), וְנִפְלִינוּ, נִטְמִינוּ. Il נִגְלֵינוּ che hanno alcuni Grammatici non ha esempio biblico.

624. Nella terza persona singolare femminile si potrà dire נִגְלָת, per analogia degli altri בנינים. L'ebraismo seriore usa nella terza persona la forma נִגְלֵית (נַעֲשֵׂית, נִשְׁבֵּית), che nel biblico è propria della seconda (וְנִבְנֵית Ger. 31. 4 *e sarai edificata*); forse lasciando al buon senso la cura di distinguere le due persone espresse con uno stesso vocabolo (come fa anche il linguaggio biblico nei casi dei §§ 591. 597. 646), e forse pronunciando la seconda persona colla vocale I, dicendo p. e. נַעֲשִׂית *fosti fatta*, *divenisti*, e נַעֲשֵׂית *fu fatta*, *divenne*.

625. Nel Futuro si è puntata l'Alef di Segòl, seguendo la pronunzia generalmente usata nella maggior parte dei verbi (§§ 363. 399. 598), tuttochè nel נפעל dei נחי ל"ה non se ne abbiano che due esempj: אֶסָּפֶה I. Sam. 27. 1. *perirò*, וָאֶפָּת Ger. 20. 7. *e rimasi sedotto*, e se ne abbiano altri due con Chirek: אִבָּנֶה *e sarò edificata* (*avrò figli*), אִקָּרֵה *mi farò incontro*, *mi presenterò*.

626. Il Futuro accorciato è sempre מלרע (pel § 138), ed ha sempre Kamèss; locchè distingue וַיִּמַּח attivo da יִמָּח passivo. Stranamente, e forse per errore, trovasi Padàch in יִמַּח שְׁמָם (Salmo 109. 13) che è del נפעל.

627. Nel Futuro e nell'Imperativo non accorciati la seconda radicale è sempre accentata, anche in pausa; p. e וַיִּזָּרוּ (Ezech. 36. 19) *e si dispersero*, הִגָּלוּ *manifestatevi*. È quindi da pronunciarsi מלרע la espressione talmudica וּבִכְדֵי שֶׁיֵּעָשׂוּ *dopo tanto tempo*, *quanto occorrerebbe perchè quelle cose si facessero*.

628. L'Infinito assoluto trovasi con Tau (come al § 618) in כְּהִגָּלוֹת נִגְלוֹת (II. Sam. 6. 20), invece di נִגְלֹה.

629. Il Participio può (come al § 619) esser connesso al nome seguente col cangiamento del Segòl in Sseri, p. e. נַעֲוֵה לֵב *storto di cuore* (*di cuore corrotto*), נִכְאֵה לֵבָב *contrito di cuore*. Il Participio femminile si fa connesso cangiando (alla guisa dei nomi femminini) la He in Tau, p. e. נַעֲוַת הַמַּרְדּוּת *femmina di storta* (*cattiva*) *educazione*.

630. Il Participio maschile trovasi in A, alla

foggia dei femminili, in יְיָ נִרְאָה אֲלֵיכֶם (Lev. 9. 4) *il Signore è per mostrarsi a voi,* אֵין נַעֲשָׂה פִּתְגָּם *non viene eseguita la sentenza.* L'ebraismo seriore ha nel Participio femminino נִרְאֵית, נִקְנֵית, נַעֲשֵׂית, come nel Passato (§ 624), non altrimenti che nei נחי ל״א (§ 597).

631. Conjugazione del פִּעֵל: גִּלָּה *scoprì.*

Passato.

גִּלָּה גִּלִּיתָ גִּלִּיתִי גִּלּוּ גִּלִּיתֶם גִּלִּינוּ
גִּלְּתָה גִּלִּית גִּלִּיתִי גִּלּוּ גִּלִּיתֶן גִּלִּינוּ

Futuro.

אֲגַלֶּה תְּגַלֶּה יְגַלֶּה נְגַלֶּה תְּגַלּוּ יְגַלּוּ
אֲגַלֶּה תְּגַלִּי תְּגַלֶּה נְגַלֶּה תְּגַלֶּינָה תְּגַלֶּינָה

Futuro accorciato.

אֲגַל תְּגַל יְגַל נְגַל
אֲגַל תְּגַל נְגַל

Imperativo.

גַּלֵּה גַּלּוּ גַּלִּי גַּלֶּינָה

Infinito.

גַּלֵּה, גַּלֹּה
גַּלּוֹת

Participio.

מְגַלֶּה מְגַלִּים מְגַלָּה מְגַלּוֹת

632. Nel Passato la seconda persona singolare e plurale, e la prima persona plurale, hanno sempre Chirek nella seconda radicale. La prima singolare ha il più delle volte Chirek; e trovasi con Sseri una volta גִּלֵּיתִי (ma altre due גִּלִּיתִי), una כִּלֵּיתִי (ed una כִּלִּיתִי), una כִּסֵּתִי (e quattro כִּסִּיתִי), נִקֵּיתִי, וְנִקֵּיתִי, עִנֵּיתִי (ed una עִנִּיתִי), פִּתֵּיתִי, צִוֵּיתִי (5 volte, e 29 צִוִּיתִי), קִוֵּיתִי, וְקִוֵּיתִי, e sei volte קִוִּיתִי. Coll'accento in fine, la prima persona ha sempre Sseri (וְגִלֵּיתִי, וְכִלֵּיתִי, וְכִסֵּיתִי, וְסִחֵיתִי, וְרִוֵּיתִי); e coi Suffissi ha sempre Chirek, p. e. וְכִלִּיתִיךָ, כִּלִּיתִים, דִּמִּיתִיךְ, צִוִּיתִיהָ, צִוִּיתִיו, כִּסִּיתִיךְ.

633. La voce תְּגַלֵּה *scoprirai*, ha Sseri in otto testi del Capo 18 del Levitico, nei quali si trova in pausa, mentre fuori di pausa ha cinque volte Segòl nel medesimo Capo.

634. Oltre al Futuro, si accorcia talvolta anche l'Imperativo, p. e. גַּל *scopri*, הַס *taci, silenzio!* צַו *comanda*. Sono מלעיל, forse per la pausa, gl'Imperativi הַסּוּ (Neemia 8. 11) *tacete, state quieti*, עָרוּ עָרוּ *denudate (demolite)*. Nel primo עָרוּ l'accento è retrogrado, in grazia del secondo (§ 85).

635. L'Infinito assoluto ha Cholem in קַוֹּה *sperare*, e Sseri in כַּלֵּה *finire*, נַקֵּה *assolvere*, עַנֵּה *maltrattare*.

636. Vi è l'aggiunta della Jod vocalizzata in תְּדַמְּיוּן *assomiglierete*, תְּדַמְּיוּנִי, יְכַסְיֻמוּ *li coprivano* (colla Samech senza Daghèsh); ed אֲרַיָּוֶךְ (Is. 16. 9) *ti satollerò*, ove però la Jod invece di essere aggiunta (come in tutti gli altri esempj) dopo la seconda radicale, trovasi intrusa fra la prima e la

seconda. La forma regolare della parola sarebbe stata אֲרַוֵּךְ, e colla Jod אֲרַוֵּיךְ.

637. Conjugazione del פֻּעַל: גֻּלָּה *fu scoperto*,

Passato.

גֻּלָּה גֻּלֵּיתָ גֻּלֵּיתִי גֻּלּוּ גֻּלֵּיתֶם גֻּלֵּינוּ
גֻּלְּתָה גֻּלֵּית גֻּלֵּיתִי גֻּלּוּ גֻּלֵּיתֶן גֻּלֵּינוּ

Futuro.

אֲגֻלֶּה תְּגֻלֶּה יְגֻלֶּה נְגֻלֶּה תְּגֻלּוּ יְגֻלּוּ
אֲגֻלֶּה תְּגֻלִּי תְּגֻלֶּה נְגֻלֶּה תְּגֻלֶּינָה תְּגֻלֶּינָה

Infinito.

גֻּלֹּה, גֻּלּוֹת

Participio.

מְגֻלֶּה מְגֻלִּים מְגֻלָּה מְגֻלּוֹת

638. Non si hanno esempj di Chirek nella seconda radicale nel Passato. Hanno Sseri le voci חֻלֵּיתָ *fosti fiaccato*, עֻנֵּיתִי *fui maltrattato*, עֻשֵּׂיתִי *fui fatto*, צֻוֵּיתִי *fui comandato*, צֻוֵּיתָה (Gen. 45. 19).

639. Ha Vau oziosa זוּנָּה (Ez. 16. 34) *fu fornicato*. Ha straordinariamente Daghèsh nell' Alef רֻאּוּ (§ 54). Hanno Kamèss chatùf כֻּלּוּ *sono compiute*, כֻּסּוּ *furono coperti* (però nel Futuro וַיְכֻלּוּ, וַיְכֻסּוּ). Ha Cholem in grazia della Chet רֹחוּ *furono spinti*.

640. Dell' Infinito non si ha che עֻנּוֹתוֹ *il suo patire*.

641. Conjugazione dell' הִפְעִיל: הִגְלָה *fece emigrare, trasse in cattività*.

Passato.

הִגְלָה הִגְלִיתָ הִגְלֵיתִי הִגְלוּ הִגְלִיתֶם הִגְלִינוּ
הִגְלְתָה הִגְלִית הִגְלֵיתִי הִגְלוּ הִגְלִיתֶן הִגְלִינוּ

Futuro.

אַגְלֶה תַּגְלֶה יַגְלֶה נַגְלֶה תַּגְלוּ יַגְלוּ
אַגְלֶה תַּגְלִי תַּגְלֶה נַגְלֶה תַּגְלֶינָה תַּגְלֶינָה

Futuro accorciato.

אֶגֶל תֶּגֶל יֶגֶל נֶגֶל
אֶגֶל תֶּגֶל נֶגֶל

Imperativo.

הַגְלֵה הַגְלוּ הַגְלִי הַגְלֶינָה

Infinito.

הַגְלֵה, הַגְלוֹת

Participio.

מַגְלֶה מַגְלִים מַגְלָה מַגְלוֹת

642. Nel Passato la He ha per lo più Chirek. Ha però Segòl in הֶגְלָה (tredici volte), הֶגְלָם (hanno però Chirek וְהִגְלָה, וְהִגְלָם § 425), הֶרְאָה (quattro volte), וְהֶרְאָה, הֶרְאָנִי (in pausa), הֶרְאֵךְ, הֶרְאָנִי (due volte), הֶרְאָם tre volte (hanno però Chirek הִרְאַנִי sette volte, וְהִרְאַנִי due volte), הֶרְאִיתִךָ, הֶלְאָנִי *mi stancò*, הֶלְאָת, הֶלְאֵתִיךָ. Tali Segòl dipendono dalla pronunzia semigutturale della Resh, dall'affinità dell' L all' R (§ 26), e dall'affinità della ג alle semigutturali ב

e ף (§ 11). Incontrasi ancora Segòl in וְהֶפְדָּה (Esodo 21. 8).

643. Nel Passato si è puntato di Chirek la ל di הִגְלִיתָ, הִגְלִית, הִגְלִיתֶם, הִגְלִיתֶן, הִגְלִינוּ, e di Sseri quella di הִגְלֵיתִי, perchè nella prima persona singolare non si ha che un solo esempio con Chirek (הִטִּיתִי Prov. 5. 13), nè se ne ha alcuno con Sseri nel plurale della stessa prima persona; si ha Chirek nella seconda singolare in הִגְלִיתָ, וְהִלְוִיתָ, הִכִּיתָ, הֶעֱטִיתָ, הֶעֱלִיתָ (tre volte), וְהַעֲלִיתָ (tre volte), הִקְשִׁיתָ, הִרְאִיתָ, הִרְבִּיתָ, וְהִשְׁקִיתָ, וְהִתְוִיתָ, e Sseri in הִזְנֵיתָ, una sola volta in הֶעֱלֵיתָ, ed una in וְהַעֲלֵיתָ; si ha Chirek nella seconda plurale in הִגְלִיתֶם, הִטִּיתֶם, הִכִּיתֶם, וְהַעֲלִיתֶם, וְהִקְרִיתֶם, e Sseri nelle sole due voci הִרְבֵּיתֶם, הִתְעֵיתֶם; e finalmente nella seconda singolare femminile si ha una volta Chirek (הֶעֱלִית), ed una Sseri (הִרְבֵּית). Anche coll'accento in fine, la prima persona conserva sempre il Sseri (וְהִכֵּיתִי, וְהִרְבֵּיתִי, וְהַעֲלֵיתִי ecc.); la seconda ha due volte Chirek (וְהִכִּיתָ, וְהִשְׁקִיתָ), e due Sseri (וְהַעֲלֵיתָ, וְהִזֵּיתָ). Coi suffissi la seconda persona ha Sseri nella voce הוֹרֵתָנִי; e la prima persona conserva il suo Sseri in הוֹרֵתִיךָ, הֶלְאֵתִיךָ, e prende Chirek in הִכִּיתִיו, הִכִּיתִיךָ, הֶעֱלִיתִיךָ, וְהַעֲלִיתִיךָ, וְהִרְבִּיתִים, הֶרְאִיתִים, הֶרְאִיתִיךָ, וְהַעֲלִיתִים, וְהַעֲלִיתִיהוּ, וְהִשְׁקִיתִים, ed הִמְצִיתִךָ (§ 603) (a).

(a) Il cangiamento di Segòl e Chatèf Segòl in Padàch e Chatèf Padàch in וְהַעֲלִיתִים ecc. dipende da ciò che la semiposa è considerata più lunga quanto più è distante dall'accento finale, e quella di lettera non iniziale è anche riguardata più lunga di quella ch'è sotto lettera iniziale (§§ 76. 228). Dipende da ciò anche il Padàch di וְהַעֲלִתָה (I Sam. 2. 19) per וְהֶעֱלְתָה. In וְהֶרְאֵתִי (Nachum 3. 5) il Segòl voluto dalla se-

644. La terza persona singolare femminile ha alla caldaica חֶלְאַת (Ezech. 24. 12) *stancò*, וְהִרְצָת (Lev. 26. 34) *e soddisfarà*.

645. Sono Caldaismi הֶחֱלִי (Is. 53. 10) *piagò*, invece di הֶחֱלָה, הִמְסִיו (Gios. 14. 8) *fecero liquefare (disanimarono)* per הִמְסוּ, da מָסָה. Così nell'ebraismo seriore הֶעֱנִי *impoverì*.

646. In אֶגֶל, תֶּגֶל ecc. il Segòl (vocale affine al Padàch, e anticamente chiamato Padàch piccolo פתח קטן) contraddistingue l'הפעיל dal קל. Così וַיִּפֶן vale *e si voltò*, e וַיֶּפֶן זָנָב אֶל־זָנָב significa *voltò l'una coda verso l'altra*; וַתֵּתַע *e si smarrì*, וַיֶּתַע מְנַשֶּׁה אֶת־יְהוּדָה *Manasse fece traviare i Giudei* (a). Nei verbi di prima gutturale, dove anche nel קל hanno luogo due Padàch (§ 616), il solo contesto può far conoscere se la parola appartenga al קל, o all'הפעיל. Così וַיַּעַל משה *e salì Mosè*, è del קל; וַיַּעַל עולות *ed immolò olocausti* (propriamente: *fece ardere*, *fece salire in fumo*), è dell'הפעיל. Lo stesso accade nel verbo רָאָה. וַיַּרְא vale comunemente *e vide*; ma וַיַּרְא אֹתָם אֶת־בֶּן־הַמֶּלֶךְ (II. Reg. 11. 4) significa *e fece loro vedere il figlio del re*.

migutturale Resh (§ 642) si cangiò egualmente in Padàch, perchè la lettera non è iniziale; tuttochè la sillaba essendo mista, non vi abbia luogo semiaccento.

(a) In Neemia 13. 14 è erroneo il Segòl di וְאַל־תֶּמַח, e la Tau aver deve Sseri, poichè il verbo מָחָה *cancellò* trovasi sempre usato nel קל. Nè il Segòl di אַל־תֶּמַחִי (§ 613) prova che questo verbo abbia l'הפעיל di egual valore che il קל; poichè è segolato anche תֶּשִׁי, vocabolo che appartenere non può all'הפעיל, mentre הִשָּׁה (Giob. 39. 17) vale *fece dimenticare*, e תְּשִׁי significa necessariamente *dimenticavi*.

647. Il Futuro accorciato finisce in due Scevà (come al § 614) nelle voci יַפְתְּ *allarghi*, יַרְדְּ *fa sottomettere*, וַיַּשְׁקְ *ed abbeverò*.

648. L'Imperativo trovasi accorciato in הֶרֶף *rallenta* (la mano), *desisti*, הֶרֶב (Salmo 51. 4) *moltiplica*, הַעַל *fa salire*. In Giud. 20. 38 la stessa voce הֶרֶב non è un Imperativo, ma un Infinito accorciato alla guisa dell'Imperativo. In quanto al senso, הֶרֶב לְהַעֲלוֹתָם *moltiplicare di fare eglino salire*, equivale ad הַרְבּוֹתָם לְהַעֲלוֹת *moltiplicare essi di far salire*, ossia *che grandemente facessero che si alzasse* (l'incendio della città).

649 Di questo medesimo verbo רָבָה l'Infinito dell'הפעיל trovasi nella forma regolare הַרְבֵּה in Ezech. 21. 20. Però seguito dal Futuro אַרְבֶּה, l'Infinito fu puntato di Kamèss (הַרְבָּה אַרְבֶּה Gen. 3. 16; 16. 10; 22. 17), ad oggetto di evitare una cacofonia. Del resto הַרְבָּה imita l'Infinito caldaico לְהַשְׁנָיָה (Daniel 7. 25), il quale trovasi più ancora imitato in הרבית (II. Sam. 14. 11), che leggesi הַרְבַּת, ma che, scritto com'è con Jod, sembra suonasse originariamente הַרְבַּיִת.

650. Conjugazione dell'הפעל: הָגְלָה *fu tratto in cattività*.

Passato.

הָגְלָה הָגְלֵיתָ הָגְלֵיתִי הָגְלוּ הָגְלֵיתֶם הָגְלֵינוּ
הָגְלְתָה הָגְלֵית הָגְלֵיתִי הָגְלוּ הָגְלֵיתֶן הָגְלֵינוּ

Futuro.

אָגְלֶה תָּגְלֶה יָגְלֶה נָגְלֶה תָּגְלוּ יָגְלוּ
אָגְלֶה תָּגְלִי תָּגְלֶה נָגְלֶה תָּגְלֶינָה תָּגְלֶינָה

Infinito.

הָגְלֵה

Participio.

מָגְלֶה מָגְלִים מָגְלָה מָגְלוֹת

651. Si è puntata la Lamed di Sseri nella prima e seconda persona singolare del Passato, trovandosi con Sseri הָחֳלֵיתִי *sono ammalato,* הֻכֵּיתִי *fui battuto,* הָרְאֵיתָ e הָרְאֵתָ *fosti fatto vedere (ti fu fatto vedere)*; senza che si abbia alcun altro esempio con Chirek. Nella terza persona singolare femm. si ha anche הָגְלַת (Ger. 13. 19). Nel caso di gutturale si ha הֹעֲלָה, הֹעַלְתָה, invece di הָעֳלָה, הָעָלְתָה (§ 177).

652. Unico esempio dell'Infinito è הָפְקֵד. Benchè le Forme passive non comportino Imperativo (§ 353), leggesi tuttavia נֻסוּ הָפְנוּ (Ger. 49. 8) *fuggite, voltatevi;* e ciò perchè qui l'הָפְעַל non ha veramente un significato passivo, ma reciproco (a).

653. Nel Participio si ha מֻגְלִים con U, e מָפְנֶה, מָרְאֶה, con O. Innanzi a Daghèsh si ha esclusivamente U (§ 236): מֻכֶּה, מֻכִּים, מֻכָּה, מֻטֶּה.

(a) Altro esempio d'Imperativo nell'הָפְעַל è רְדָה וְהָשְׁכְּבָה (Ezech. 32. 19) *scendi e fatti coricare,* dove il senso è parimente reciproco. Più esattamense parlando l'Imperativo non è qui senonsè una maniera poetica, ed esprime realmente un Futuro: *scendi,* e *sarai coricato.* Di due Imperativi consecutivi il secondo equivale molte volte (nello stile poetico) ad un Futuro; p. e. שְׁמֹר מִצְוֹתַי וֶחְיֵה *osserva i miei precetti, e vivi,* vale e dire: *e vivrai.*

654. Conjugazione dell'התפעל: הִתְגַּלָּה *si scoprì*.

Passato.

הִתְגַּלָּה הִתְגַּלִּיתָ הִתְגַּלֵּיתִי הִתְגַּלּוּ הִתְגַּלִּיתֶם הִתְגַּלִּינוּ
הִתְגַּלְּתָה הִתְגַּלִּית הִתְגַּלֵּיתִי הִתְגַּלּוּ הִתְגַּלִּיתֶן הִתְגַּלִּינוּ

Futuro.

אֶתְגַּלֶּה תִּתְגַּלֶּה יִתְגַּלֶּה נִתְגַּלֶּה תִּתְגַּלּוּ יִתְגַּלּוּ
אֶתְגַּלֶּה תִּתְגַּלִּי תִּתְגַּלֶּה נִתְגַּלֶּה תִּתְגַּלֶּינָה תִּתְגַּלֶּינָה

Futuro accorciato.

אֶתְגַּל תִּתְגַּל יִתְגַּל נִתְגַּל
אֶתְגַּל תִּתְגַּל נִתְגַּל

Imperativo.

הִתְגַּלֵּה הִתְגַּלּוּ הִתְגַּלִּי הִתְגַּלֶּינָה

Infinito.

הִתְגַּלֵּה, הִתְגַּלּוֹת

Participio.

מִתְגַּלֶּה מִתְגַּלִּים מִתְגַּלָּה מִתְגַּלּוֹת

655. Nel Passato hanno Sseri le voci הִתְאַוֵּיתִי *desiderai*, הִשְׁתַּחֲוֵיתִי *mi prostrai*, della prima persona singolare; ed hanno Chirek וְהִתְנַבִּיתָ (I. Sam. 10. 6) di נבא, conjugato qui alla foggia dei נחי ל״ה, come in מֵהִתְנַבּוֹת (id. ibid. 13); הִתְגָּרִית *ti opponesti, movesti guerra*; הִתְעַנִּיתָ *ti affliggesti*; וְהִשְׁתַּחֲוִיתָ, וְהִשְׁתַּחֲוִיתֶם; וְהִשְׁתַּנִּית *e ti travestirai*, della seconda singolare e plurale, maschile e femminile.

656. Nel Futuro accorciato hanno Kamèss in grazia della seguente lettera non daghesciabile אַל־תִּתְגָּר *non muover guerra*, אַל־תִּתְרָע *non accompagnarti*. La voce אַל־תִּתְחַר *non accenderti*, che ha Padàch, è probabilmente non della radice חָרָה, ma dell'equivalente חָרַר; tuttochè questa forma non sia quella che i geminati sogliono assumere nell' התפעל. Altri esempj di התפעל di radice geminata, imitante quello dei נחי ל״ה, sono le voci אַל־תִּשְׁתָּע (Is. 41. 10), וְנִשְׁתָּעָה (id. ib. 23), credute generalmente da שָׁעָה (tuttochè וְנִשְׁתָּעָה rimanga vocabolo anomalo e senza esempio), ma appartenenti piuttosto a שָׁעַע (da cui הָשַׁע *intonacare*); e significano *perdere i sensi*, *rimanere attonito*. Hanno irregolarmente Kamèss אַל־תִּתְאָו, וַיִּתְאָו.

657. Accorciasi talvolta anche l'Imperativo, p. e. וְהִתְחָל *e fatti ammalato* (con Kamèss per la pausa), וְהִתְגָּר.

658. Il verbo שָׁחָה *s'inchinò*, prende nell' התפעל una Vau dopo la ת, p. e. הִשְׁתַּחֲוִיתָ, הִשְׁתַּחֲוָה, הִשְׁתַּחֲווּ. Nel Futuro accorciato ha וַיִּשְׁתַּחוּ, וַתִּשְׁתַּחוּ.

659. Come i נחי ל״א assumono talvolta flessioni proprie dei נחי ל״ה (§ 592 e seguenti), così viceversa i נחי ל״ה trovansi talora conjugati alla foggia dei נחי ל״א. Gioverà avere qui riunito un

ELENCO

delle Radici, partecipanti più o meno alle due Classi di Quiescenti, dei ל״א e dei ל״ה.

אָבָה *acconsentì*, veggasi § 591.

אָתָא e אָתָה *venne*, § 663.

בָּדָא *inventò* (I Reg. 12. 33), ha col suffisso di terza persona plurale בּדָאם (Neemia 6. 8), coll'Alef quiescente, quasi da בָּדָה. Così nell'ebraismo seriore si ha il Participio passivo בָּדוּי *inventato*.

בָּטָא *profferì, pronunziò, parlò*, ha יְבַטֵּא, לְבַטֵּא, ed il nome מִבְטָא; e con He בּוֹטֶה (Prov. 12. 18), e nell'ebraismo seriore il nome בִּטּוּי.

בָּרָא *creò*, בְּרִיאָה *creazione*, nell'Ebraismo seriore בְּרִיָּה *creatura*. Così nell'ebraismo biblico si ha שֶׂה בְרִיָּה *pecora pingue*, invece di בְּרִיאָה, da בָּרִיא *pingue*.

דכא e דכה significano egualmente *pestare, opprimere*. Del קל si ha soltanto יִדְכֶּה (Salm. 10. 10). Nel נפעל si ha con Alef נִדְכָּאִים, e con He נִדְכֵּיתִי, וְנִדְכֶּה. Nel פִּעֵל: דִּכָּא, דַּכֵּא, תְּדַכֵּא, וַיְדַכֵּא, תְּדַכְּאוּ, יְדַכְּאוּ, יְדַכְּאוּם, לְדַכֵּא, דִּכְּאוּ, con Alef; דִּכִּיתָ (Salmo 51. 10), דִּכִּיתָנוּ, alla foggia dei נחי ל״ה; e דִּכֵּאתָ (Salmo 89. 11), e וּתְדַכְּאוּנַנִי (Giob. 19. 2) con Alef, ma colla puntazione alla guisa dei נחי ל״ה. Nel פֻּעַל: דֻּכְּאוּ, מְדֻכָּא, מְדֻכָּאִים; e nell'התפעל: וְיִדַּכְּאוּ, יִדַּכְּאוּ, יִדַּכָּא. L'aggettivo דַּכָּא leggesi una volta con He (Deut. 23. 2), e due con Alef, oltre al plurale connesso דַּכְּאֵי־רוּחַ *contriti di spirito*, a cui forse è da aggiungersi דַּכָּאוֹ *il da lui oppresso*.

חבא ha per lo più Alef, e trovasi usato in tutte le Forme, tranne קל e פֻּעַל. Nel קל si ha חֲבִי, alla guisa dei נחי ל״ה. Incontrasi qualche volta con He l'Infinito del נפעל (§ 599). È conjugazione mista הַחְבֵּאתָה (§ 603). Si hanno i nomi מַחֲבֵא e מַחֲבֹאִים con Alef, e חֶבְיוֹן da חָבָה.

חָטָא non si trova mai con He. Si ha però il Participio חוֹטֶא quattro volte con Segòl (§ 594), e חֹטְאִים (§ 592), alla guisa dei נחי ל״ה.

חָלָה appartiene costantemente ai ל״ה. Ha però Alef nel nome in תַּחֲלֻאֶיהָ, תַּחֲלוּאָיְכִי, תַּחֲלוּאֵי, תַּחֲלֻאִים. La voce וַיֶּחֱלֶא (II. Paral. 16. 12), tuttochè con Alef, appartiene ai ל״ה, pel Segòl della Lamed.

טָמֵא è sempre dei ל״א. Quanto a נִטְמֵתֶם, נִטְמִינוּ, v. § 623.

יָצָא è sempre dei ל״א. Quanto a שֶׁיּוֹצָא v. § 592.

יָרֵא è sempre dei ל״א. Quanto a יְראוּ v. § 592. Si ha una volta מוֹרָה (Salm. 9. 21), invece di מוֹרָא *timore*.

יָרָה *lanciò*, *saettò*, è sempre dei ל״ה; ed è stranezza ortografica וַיֹּראוּ הַמּוֹרְאִים (II. Sam. 11. 24 (a).

כָּלָא e כָּלָה hanno valori diversi. Questa radice scritta con Alef vale *imprigionare*, *ritenere*, *trattenere*, e con He *finire*. Si trova però כְּלָאתִי (Salmo 119. 101) *ritenni*, con Chirek alla guisa dei ל״ה, tuttochè scritto con Alef; כָּלוּ (I. Sam. 6. 10), *chiusero*, כְּלִתִנִי (I. Sam. 25. 33) *mi trattenesti*, לֹא יִכְלֶה *non rifiuterà*, alla maniera dei ל״ה; e viceversa לֹא תִכְלָה (I. Reg. 17. 14) *non finirà*, con Kamèss, tuttochè scritto con He, e לְכַלֵּא (Dan. 9. 24) *per finire*, con Alef. Il nome מִכְלָא *ovile* (*chiusa di bestiami*) trovasi con He

(a) In לִירוֹא בַּחִצִּים (II. Paral. 26. 15) l'Alef fu probabilmente per isbaglio d'amanuensi sostituita alla Tau (לִירוֹת Salmo 11. 2; 64. 5), lettera che nell'antica scrittura ebraica (rimasta presso i Samaritani) è somigliantissima all'Alef.

(Abacuc 3. 17); però מִכְלְאֹת, מִכְלְאֹתֶיךָ hanno l'Alef.

מָחָא è caldaismo, e vale *battere*: יִמְחֲאוּ כָף (Is. 55. 12. Salm. 98. 8), מַחְאֲךָ יָד (Ezech. 25. 6).

מָחָה significa *cancellare*, *forbire*, *distruggere*. Il nome מְחִי (Ezech. 26. 9) *percossa*, appartiene al verbo antecedente, cioè deriva dalla radice מָחָה, presa nel significato di מָחָא.

מָלֵא è sempre dei ל"א. Imita i ל"ה in מָלוּ (§ 592), e nell'Infinito מְלֹאת (§ 593).

מָצָא imita i ל"ה in וּמוֹצָא (§ 593) ed הִמְצִיתָךְ (§ 643).

נָבָא e

נָבָה vedi § 673.

נָשָׁה nel significato di essere debitore o creditore, ha Alef nei nomi מַשָּׁא (Neemia 5. 7; 10. 32), מַשָּׁאת (Deut. 24. 10), מַשָּׁאוֹת (Prov. 22. 26). Nel verbo trovasi l'Alef, ma ridondante, in נֹשְׁאִים (Neem. 5. 7); e preceduta da Segòl, quindi rappresentante la He, in נֹשֶׁא (I. Sam. 22. 2. Is. 24. 2). Questo verbo imita interamente i ל"א nella sola voce יַשִּׁיא (Salmo 89. 23) *tratterà da creditore*, *userà vessazione*. Hassi anche יַשִּׁי (Salmo 55. 16), d'incerto significato. Nel significato di *dimenticare* si ha l'Infinito נָשֹׁא con Alef invece di He (Ger. 23. 39).

נָשָׂא vedi § 673.

סָלָה nel senso di *comparare* trovasi due volte con He (תְסֻלֶּה), ed una con Alef (הַמְסֻלָּאִים).

פָּלָא e פָּלָה significano essenzialmente *separazione*, e per traslato indicano che una cosa è *insolita*, *arcana*, *impossibile*, *meravigliosa*; ap-

punto come in Arameo פְּרִישׁ vale *separato*, e פְּרִישָׁן *miracoli*. Ora la radice פָּלָה con He ha per lo più il significato primitivo, quello cioè di *separazione*, *distinzione*, e se ne hanno le voci seguenti: וְנִפְלִינוּ *e saremo distinti*, הִפְלָה (Salmo 4. 4) *distinse*, וְהִפְלָה (Esodo 9. 4) *e distinguerà*, וְהִפְלֵיתִי (id. 8. 18) *e distinguerò*, יַפְלֶה (id. 11. 7) *distinguerà*. E scrivesi per lo più פלא con Alef, quando si tratta d'indicare *cosa straordinaria*, *meravigliosa* ecc.; p. e. נִפְלָאוֹת *miracoli*, וַיִּפָּלֵא (II. Sam. 13. 2) *e fu impossibile*, כִּי יִפָּלֵא מִמְּךָ דָבָר (Deut. 17. 8) *quando una cosa ti riuscirà difficile*, *oscura*, הִפְלִיא חַסְדּוֹ *fece meravigliosa la sua misericordia*. Trovasi però נוֹרָאוֹת נִפְלֵיתִי *io sono terribilmente meraviglioso* (*nel mio organismo*), con Jod, anzichè Alef; הַפְלֵה חֲסָדֶיךָ *rendi meravigliose le tue misericordie*, con He invece d'Alef; וְהִפְלָא (Deut. 28. 59) *il Signore renderà meravigliose le tue percosse*, invece di וְהִפְלִיא; e viceversa לְפַלֵּא נֶדֶר *separando un voto*, con Alef, anzichè He.

צָבָא *andò in truppa*, imita i ל"ה in צֹבֶיהָ (Is. 29. 7) *gli attruppati contro di essa*.

צָמֵא *ebbe sete* ha וְצָמַת (§ 590).

קָרָא, onomatopeja, come il francese *crier*, ed il veneto *criar*, significò primitivamente *gridare*, *chiamare*. Indi fu detto הָלַךְ לִקְרַאת *andò incontro*, quasi *andò alla chiamata d'un tale*. Poscia si disse קָרָא e קָרָה, נִקְרָא e נִקְרָה, nel senso di *andare incontro*, *presentarsi*, *sopravvenire*, *avvenire*, *accadere*. Ora קָרָא usasi per lo più nel senso di *chiamare*, e raramente in quello di *av-*

venire, *accadere*; e קָרָה unicamente in quest' ultimo significato. In Dan. 10. 14 si ha יִקְרָה *accadrà*, appartenente ai ל״ה per essere scritto con He, ed ai ל״א per essere puntato di Kamèss. Però qualche Codice, e l'edizione di Brescia, hanno יִקְרָא con Alef.

רָפָא e רָפָה. Questa radice, scritta con Alef significa *medicare*, *guarire*; e quando appartiene ai ל״ה vale *rilassamento*, *rallentamento*, *fiacchezza*. Incontrasi רפה in vece di רפא in נִרְפָּתָה (Ger. 51. 9) וְנִרְפּאוּ (Ezech. 47. 8) coll'Alef quiescente, וַיֵּרָפוּ (II. Reg. 2. 22), וַיְרַפּוּ (Ger. 8. 11). In רְפָה (Salmo 60. 4), לְהֵרָפֵה (§ 599), e מַרְפֵּה (Ger. 8. 15), non vi è che cangiamento di Alef in He, ma i vocaboli, puntati come sono, appartengono ai ל״א; come viceversa רִפֵּאתִי, רִפִּאנוּ, benchè con Alef, appartengono ai ל״ה. La voce תִּרְפֶּינָה (Giob. 5. 18) può egualmente dirsi dei ל״ה, o dei ל״א con Alef cangiata in Jod. Nel significato di *rallentare* trovasi מַרְפֵּא (Ger. 38. 4), invece di מַרְפֶּה; ed il nome מַרְפֵּא (Eccl. 10. 4), che dovrebbe essere scritto מַרְפֵּה (a).

(a) Alcune infermità ed alcuni dolori tengono il corpo impedito, e quasi legato; ed è perciò che חֶבֶל è *corda*, e חֵבֶל *doglia*. Quindi è che la guarigione fu espressa con un vocabolo indicante *scioltezza* e *rilassamento*. Siccome poi l'uomo cinto è più atto al lavoro, e quasi più forte, e discinto e rilassato riesce fiacco e languido (per cui la radice חזק che in ebraico esprime la forza, in arameo ed in arabo vale *cingere*, *stringere*, e l'ebraismo seriore ha זָרִיז *pronto*, *attivo*, *operoso*, dal verbo caldaico זרז *cingere*), così רָפֶה che vale *sciolto*, *rilassato*, significa anche *fiacco*, *debole*. Così dal latino *laxus*, che vale *sciolto*, *rilassato*, l'italiano ha fatto *lasso*, nel significato di *stanco* e *fiacco*. Il Gesenio trae רפא dal رفأ arabo, che vale *cucire*, *racconciare una veste lacerata*; la-

רָצָה *gradì*, trovasi scritto con Alef, anzichè Jod, in וְרָצָאתִי (Ezech. 43. 27).

שָׁגָה *errò* ha Alef nel solo nome שְׁגִיאוֹת.

שָׂגָא e שָׂגָה *crebbe*, *divenne grande*, appartiene ai ל״ה in יִשְׂגֶּה (Salmo 92. 13. Giob. 8. 7), יִשְׂגֶּא (id. 8. 11), הִשְׂגּוּ; ed ai ל״א in תַּשְׂגִּיא, מַשְׂגִּיא.

שָׁנָה *fu differente*, trovasi con Alef in יִשְׁנֵא (Treni 4. 1), וְשִׁנָּא (II Reg. 25. 29), יְשֻׁנֶּא (Eccl. 8. 1).

תָּלָה *impiccò*, ha molte voci alla guisa dei ל״ה; ma insieme a תָּלוּי, תְּלוּיִם, ha anche תְּלוּאִים, תְּלֻאִים. In II. Sam. 21. 12. è scritto תלום (cioè תָּלוּם), e leggesi תְּלָאוּם.

660. I quiescenti di terza radicale He terminavano originariamente in He aspirata, non altrimenti che i cinque verbi גָּבַהּ *fu alto*, נָגַהּ *rifulse*, כָּמַהּ *anelò*, תָּמַהּ *stupì*, הִתְמַהְמַהּ *indugiò*, nei quali la He si conservò non quiescente; e si diceva גָּלַהּ, גָּלַהְתָּ, גָּלַהוּ ecc., come si dice גָּבַהּ, גָּבְהוּ, הִתְמַהְמַהְתִּי. La dura pronunzia si modificò col tempo, e la He perdette il suono aspirato, e si disse non più גָּלַהּ, ma גְּלָא, e גלא scrissero gli aramei; l'ebreo scrisse tuttavia גלה con He, in grazia della pronunzia primitiva, ma la He non fu più aspirata, bensì quiescente, e così ha spesso anche il Caldaismo biblico. La forma גָּלַהְתָּ si cangiò prima in גָּלַיְתָּ (come il caldaico חֲזַיְתָ), indi in גָּלִיתָ — גָּלְהוּ, primitivamente גָּלְהוּ, si raddolcì in גָּלְאוּ, da cui si

sciando poi del tutto sconnessi e indipendenti i due significati di *guarigione* e di *rilassamento*. Io trovo assai probabile che il valore di *cucire*, *racconciare*, ben lungi dall'essere il senso primitivo di questa radice, non sia che un traslato di quello di *medicare*, come in Ger. 19. 11. è detto che un vase di creta rotto non può più *medicarsi*, cioè *racconciarsi*.

fece גְּלָיו (חָסָיו, נְטָיו), o גְּלוֹ come in siriaco, e גְּלוֹ come in caldaico, e finalmente גָּלוּ. La terza persona singolare femminile nei verbi perfetti suona in arameo קִטְלַת, ma più anticamente fu קְטַלַת, come nel targumico, e più anticamente ancora קָטְלָה; quindi גְּלַהַת, e גְּלָהָה, da cui גְּלַאַת, גְּלָאָה. Da quest'ultima forma si fece גְּלִיָה, da cui חָסָיָה; e da גְּלַאַת si fece גְּלָת, come in arameo, e coll'aggiunta del Kamèss ebraico (§ 219) גָּלָת (וְעָשָׂת § 611). Colla trasposizione del Kamèss dalla penultima all'ultima lettera (§ 226) גָּלָת si cangiò in גָּלְתָה. Il Participio I. גֹּלֶהַ (come מִתְמַהְמֵהַּ) si cangiò in גֹּלֶה; ed il femminino גֹּלְהָה si raddolcì in גֹּלְאָה, indi in גֹּלִיָה (in arameo גָּלְיָא), da cui עֹטְיָה; indi, cangiando il Scevà nella vocale più omogenea alla Jod, si disse פּוֹרִיָּה, צוֹפִיָּה. Nel Participio II. גָּלוּהַּ si raddolcì in גָּלוּי; e גְּלוּהִים, גְּלוּהָה, גְּלוּהוֹת si trasformarono in גְּלוּאִים, גְּלוּאָה, גְּלוּאוֹת, indi in גְּלוּיִם, גְּלוּיָה, גְּלוּיוֹת. Nel Futuro תִּגְלָהְן (§ 226) si raddolcì in תִּגְלָאן, da cui poi תִּגְלָיְן (conservatosi in caldaico e siriaco), e finalmente l'ebraico תִּגְלֶינָה. — Introdottasi qua e là in questi verbi la Jod qual raddolcimento della He, si disse anche אֶגְלֶה, תִּגְלֶה ecc., ed in caldaico אֶגְלֵא, תִּגְלֵא, o אֶגְלֵי, תִּגְלֵי, colla vocale E, omogenea della Jod. E mentre l'ebraico conservò la He in נִגְלָה, גִּלָּה, הֶגְלָה, הִתְגַּלָּה, l'arameo adottò anche qui la Jod, dicendo אִתְגְּלִי, גַּלִּי, אַגְלִי, הִתְנַבִּי. — Mosè Coen pensò invece che i ל״ה terminassero primitivamente in Jod; e questa sua opinione trovasi citata e rigettata da Aben Ezra (מאזנים, § השלישים). Tale sentenza fu riprodotta da Schultens, il quale pretese che i ל״ה

terminassero primitivamente (come terminano tuttora nella lingua araba) in Jod, o in Vau; cosicchè שָׁלָה *fu tranquillo* (da cui שָׁלֵו Ger. 12. 1. Treni 1. 5), non sia che una modificazione di שָׁלַי (da cui יִשְׁלָיוּ), o di שָׁלָו, da cui שָׁלַוְתִּי. Ma primieramente non si vede ragione, perchè l'ebraico e l'arameo non abbiano conservato alcuna terza persona singolare del Passato in AI, o in AU, se tutti i ל״ה terminarono originariamente in Jod, o in Vau. In secondo luogo è naturale che la lingua abbia sempre evitato le radici in AI e in AU, perchè queste desinenze sono proprie dei nomi plurali coi suffissi della prima o della terza persona singolare. Ed in terzo luogo la Jod aggiunta non in fine (come pretende Schultens), ma entro la parola (חָסָיוּ ecc.), trova la più spontanea spiegazione nella tendenza ad evitare l'hiatus; tendenza, per la quale i Siri pronunziano qual Jod ogni Alef esistente tra due vocali (קָאֵם kojèm), e per la quale la tradizione (il Kerè) ha sostituito דָּיְרִין (Dan. 2. 38), קָיְמִין (id. 3. 3), a דארין, קאמין; e per la quale quindi גַּלְאָא si cangiò in גַּלְיָא. Alla Jod fu qualche volta sostituita una Vau, p. e. עֶרְיָה e עֶרְוָה *nudità*, יִשְׁלָיוּ e שַׁלְוָה. Da גָּאָה *fu alto*, si fece גַּאֲוָה *alterezza*; da עָנָה *fu basso*, *oppresso*, *afflitto*, si disse עֲנָוָה *umiltà*; indi da שַׁלְוָה si disse nella conjugazione שָׁלַוְתִּי, e l'aggettivo שָׁלֵו; e da עֲנָוָה l'aggettivo עָנָו. Da רָאָה si disse לְרַאֲוָה (Ezech. 28. 17), indi il sostantivo caldaico רֵוָא *vista*, *aspetto*. In somma i fenomeni dei ל״ה ammettono una spiegazione semplice e verisimile, senza ricorrere all'ipotesi dei verbi finienti in AI, o in AU,

di cui l'ebraismo e l'aramaismo non offrono alcun esempio nella terza persona singolare del Passato. Aggiungasi *e nemmeno l'arabismo;* poichè l'arabo dice bensì *ramàina, ramàita, gazàuna, gazàuta;* ma nella terza persona scrive e legge גָזָא, non גָזַו; e scrive רָמַי, e pronuncia רָמָא. Egli è quindi credibile che anche nell'arabismo la Jod e la Vau siano state aggiunte entro la parola, senza che abbia mai esistito una radice desinente in AI, o in AU. — Del resto nella mia ipotesi i ל״א furono originariamente tali, e l'ebraico ha giustamente adottato una diversa conjugazione pei ל״א e pei ל״ה. L'arameo invece confuse queste due classi in una sola conjugazione, perchè la Jod non è entrata nei verbi desinenti in He aspirata, senonsè dopo che quella He è divenuta quiescente ed eguale all'Alef. La sola Jod di גְּלִיתָ (non dico quella di גְּלוֹי, perchè questa forma non esiste nell'aramaismo) è secondo me subentrata immediatamente alla He aspirata (da גְּלַהְתָּ), laddove di קרא si disse קְרָאתָ, e non vi era ragione di farne קְרַיְתָ. Nè si ha vestigio di קְרַיְתָ nel Caldaismo antico, ossia nel biblico, ma nel solo siriaco, di cui non abbiamo libri che non siano posteriori d'assai al Caldaismo biblico. L'AI di חֲזַיְתָ è biblico, ed è primitivo; e quello del siriaco קְרֵיְתָ può non essere che il dittongo, in cui i Siri convertono ogni Sseri seguito da Jod (pronunciando p. es. בְּנַי per בְּנֵי), e l'antico Caldaismo potrebbe aver detto non קְרַיְתָ, ma קְרֵאתָ, indi (invalso l'uso della Jod nella conjugazione dei ל״א) קְרֵיתָ (che trovasi nel Targum), da cui il siriaco fece קְרַיְתָ.

CAPO X.

DEI VERBI DOPPIAMENTE IMPERFETTI.

661. Sono doppiamente imperfetti alcuni verbi contenenti due lettere quiescenti, o due deficienti, oppure una quiescente ed una deficiente. Questi obediscono alle leggi di amendue le classi, cui appartengono. Però le due prime radicali non possono mai mancare amendue. Non manca quindi la Nun nei ע״ו, p. e. נוּד, nè manca la ד in נָדַד (§ 672). Può mancare l'Alef in אָהַב (§§ 554. 556), e la Jod di יָאַל in נוֹאַלְנוּ *fummo insensati*, e di יָאַשׁ in נוֹאָשׁ *disperò*, perchè l'Alef e la He, seconda radicale, non si perdono nella conjugazione.

662. Le due lettere quiescenti in un medesimo verbo possono quindi essere la prima e la terza, o la seconda e la terza.

663, Sono נחי פ״א e נחי ל״ה i verbi seguenti:

אָבָה *acconsentì*, di cui si hanno le voci אָבָה, אָבִיתִי, אָבוּ (e אָבוּא § 592), אֲבִיתֶם ; תֹּאבֶה (e תֹּבֵא § 592), יֹאבֶה, תֹּאבֶה (femminile), תֹּאבוּ, יֹאבוּ; Participio plurale אֹבִים.

אָפָה *cosse*, di cui si ha אָפָה, אָפִיתָ, אָפִיתִי, אָפוּ, יֹאפוּ, וַתֹּפֵהוּ (I. Sam. 28. 24), Imperativo plurale אֱפוּ (§ 183), Participio אֹפֶה, אֹפִים, אֹפוֹת; e del נפעל: תֵּאָפֶה, תֵּאָפֶינָה.

אָתָה, o אָתָא *venne*, di cui si ha אָתָא (Deut. 33. 2), אָתָה (Is. 21. 12), אָתָנוּ (Ger. 3. 22, per אָתָאנוּ), יֶאֱתֶה, וַיֵּתֵא (Deut. 33. 21), וַיֵּאת (Is. 41. 25) per וַיֵּאֶת (da יֶאֱתֶה), וַיֶּאֱתָיֻנִי, יֶאֱתָיוּ, וַיֶּאֱתָיוּן,

תְּאֹתֶה (Mich. 4. 8), Imperativo אֱתָיוּ (§ 183), Participio plurale אוֹתִיּוֹת (§ 621); e dell' הפעיל: הֵתָיוּ *fate venire* (Ger. 12. 9), *portate* (Is. 21. 14).

664. La radice אוה *desiderò* ha le due Forme daghesciate פִּעֵל e הִתְפַּעֵל (אִוָּה, אִוִּיתִיהָ, אִוִּיתִיךָ, אִוְּתָה, תְּאַוֶּה; הִתְאַוָּה, הִתְאַוֵּיתִי, הִתְאַוּוּ, תִּתְאַוֶּה, תִּתְאַוּוּ, מִתְאַוָּה, מִתְאַוִּים, יִתְאַוּוּ, יִתְאָו, יִתְאַוֶּה), ove l'Alef, a cagione del successivo Daghèsh, essere non può quiescente. Essa è quiescente nell'aggettivo נָאוֶה (femminile נָאוָה ed in Ger. 6. 2. נָוָה), ch'è Participio del נפעל, e vale *desiderato*, *desiderabile*, *amabile*, *bello*, *conveniente*; e nel Passato נָאווּ *sono amabili*. L'Alef ha semivocale in נַאֲוָה קֹדֶשׁ (Salmo 93. 5).

665. Del verbo אָלָה, che significa *giurare*, *scongiurare*, *maledire* (propriamente *invocar Dio*, da אֱלֹהִים), si ha nel קל: אָלִית, אָלֹה, אָלוֹת שָׁוְא (Osea 10. 4) *giurare il falso*, וַיֹּאֶל (I. Sam. 14. 24) *e scongiurò*, da יֹאלֶה, come יֹאבֶה, coll' aggiunta di un Segòl, come in וַיָּגֶל. Dell' הפעיל si ha לְהַאֲלֹתוֹ *per maledirlo*. Lo stesso verbo significa eziandio (come in arameo) *ululare*, e se ne ha l'Imperativo femminile del קל: אֱלִי (Joel 1. 8).

666. Del verbo אָנָה si ha וְאָנוּ nel significato di *duolo* e *mestizia*; e nelle Forme daghesciate אִנָּה *fece capitare*, יְאֻנֶּה, תְּאֻנֶּה *accadrà*, מִתְאַנֶּה הוּא *cerca pretesti*.

667. Sono נחי פ"י e ל"א i verbi יָצָא *uscì*, יָרֵא *temette*. Del primo si ha nel קל: יָצָאתִי, יָצָאתָ, יָצָא, (e יָצָתִי § 587), יָצָאת, יָצְאָה, יָצָאנוּ, יְצָאתֶם, יָצְאוּ (seconda persona femminile); אֵצֵא, תֵּצֵא, יֵצֵא, נֵצֵא, תֵּצֶאנָה, תֵּצֶאנָה, תֵּצֵא, תֵּצְאִי; יֵצְאוּ, תֵּצְאוּ, (e

תֵּצֶאןָ); צֵאֶינָה צְאִי, צְאוּ, צֵא, צֵא; אֶצְאָה; (§ 197); paragogico in pausa צֵאָה; צֵאת; יָצוֹא, יוֹצֵא, יוֹצְאִים, יוֹצֵאת (יֹצֵת Deut. 28. 57, יוֹצָא § 592), יוֹצְאוֹת. Nell'הִפְעִיל: הוֹצִיא, הוֹצֵאתָ (וְהוֹצֵאתָ e farai uscire, וְהוֹצֵאתָ Giob. 15. 13 e fai uscire), הוֹצֵאתִי (וְהוֹצֵאתִי), הוֹצֵאתֶם, הוֹצִיאוּ, femminile וְהוֹצֵאת (I. Reg. 17. 13) e farai uscire; אוֹצִיא, תּוֹצִיא, יוֹצִיא, נוֹצִיא, תּוֹצִיאוּ, יוֹצִיאוּ; femminile תּוֹצִיא; accorciato וַתֹּצֵא (Ger. 32. 21) וַיּוֹצֵא (però anche וַיּוֹצִא), femminile תּוֹצֵא, וַתּוֹצֵא; paragogico אוֹצִיאָה; Imperativo הוֹצֵא (ed הַיְצֵא § 576), הוֹצִיאִי, הוֹצִיאוּ, paragogico הוֹצִיאָה; Infinito connesso הוֹצִיא, Participio מוֹצִיא (e מוֹצֵא רוּחַ Salm. 135. 8), מוֹצִיאִים. Nell'הָפְעַל: Passato femminile הוּצָאָה (in pausa); Participio מוּצָאִים, מוּצֵאת, מוּצָאוֹת. Del secondo si ha nel קַל: יָרֵא, יָרֵאתָ, יָרֵאתִי, יָרְאוּ, תִּירָא, אִירָא, יָרְאָה, יָרֵאנוּ, (§ 590), יְרֵאתֶם (e יְרֵאתֶם) תִּירְאֶן, תִּירָא, תִּירְאִי, תִּירְאוּ, יִירְאוּ, נִירָא, יִירָא; paragogico תִּירְאוּן, יִרְאוּן (in pausa); יִרָא, יִרְאוּ (§ 592); Infinito connesso יְרֹא, לְרֹא, לְיִרְאָה; nel נִפְעַל: תִּוָּרֵא, Participio נוֹרָא, נוֹרָאָה, נוֹרָאוֹת; nel פִּעֵל: יֵרְאֻנִי m' intimorirono, Infinito לְיָרְאֵנִי, לְיָרְאָם, Participio מְיָרְאִים.

668. Sono נחי פ"י e ל"ה:

יָגָה, di cui si ha nel נִפְעַל il Participio plurale connesso נוּגֵי mesti, afflitti, femminile נוּגוֹת; nel פִּעֵל: וַיַּגֶּה per וַיְיַגֶּה (§ 584); e nell'הִפְעִיל: הוֹגָה afflisse, מוֹגַיִךְ, e colla Jod aggiunta (§ 621) תּוֹגְיוּן (Giob. 19. 2) affliggerete.

יָדָה nell'הִפְעִיל significa confessare (Prov. 28. 13), e più comunemente lodare, prestare omaggio, e se ne hanno le voci הוֹדוּ, הוֹדִינוּ, אוֹדֶה, יוֹדֶה, נוֹדֶה, יוֹדוּ, femminile תּוֹדֶה (תּוֹדְךָ), colla He

(§§ 347. 579) אֲהוֹדֶנּוּ, יְהוֹדֶה, יְהוֹדוּךָ; Imperativo הוֹדוּ; Infinito הוֹדוֹת; Participio מוֹדֶה, מוֹדִים. Nell' הִתְפַּעֵל vale *confessare*, e se ne ha הִתְוַדָּה, מִתְוַדֶּה, (וּכְהִתְוַדֹּתוֹ) הִתְוַדּוֹת, יִתְוַדּוּ, אֶתְוַדֶּה, הִתְוַדּוּ, מִתְוַדִּים (a).

יָנָה, di cui nel קַל: נִינָם *gli opprimeremo*, יוֹנָה *malfattrice, opprimente*; e nell' הִפְעִיל: הוֹנָה *vessò, soperchiò*, הוֹנוּ, תּוֹנֶה, יוֹנֶה, תּוֹנוּ, יוֹנוּ, לְהוֹנֹתָם, מוֹנַיִךְ.

יָפָה, di cui יָפוּ *sono belli*, יָפִית *sei bella*, וַיִּיף *e fu bello*, וַתִּיפִי (מִלְעֵיל secondo Ben-Ascèr)

(a) Si ha יְדוּ (Ger. 50. 14) *lanciate, saettate*, Imperativo del קַל di יָדָה, e nel פִּעֵל: לְיַדּוֹת (Zacc. 2. 4) d'incerto significato; e si ha וַיַּדּוּ e *lanciarono*, che si crede comunemente פִּעֵל della stessa radice, quasi וַיְיַדּוּ (§ 584). Si ha però tre volte יַדּוּ גוֹרָל *gettano la sorte*, che è di tempo Futuro, e non può quindi appartenere alla radice יָדָה; per cui si è immaginata una radice יָדַד, equivalente a יָדָה. Io trovo preferibile il ricorrere alla radice נָדָה, della quale si ha il nome מֵי נִדָּה *acqua di aspersione*. L' הַפְעִיל arameo אַדִּי corrisponde all'ebraico הִזָּה (pel § 265), e vale *spruzzare*; quindi יַדּוּ e וַיַּדּוּ, dell' הִפְעִיל di נָדָה, possono avere il valore di *gettare, lanciare*. La voce הִדָּה fu talvolta trasformata in יִדָּה, ossia la He dell' הִפְעִיל si convertì in Jod radicale; da cui לְיַדּוֹת. E qui è da notarsi che nell'ebraico הִזָּה il valore di *spruzzare* non è primitivo, ma נָזָה nel קַל significa (come in arabo) *saltare*, quindi applicato ai liquidi vale *sprizzare*, e l' הִפְעִיל vale *far saltare* (come in Is. 52. 15 *farà saltare molte genti*, cioè per la grande sorpresa), indi *spruzzare*, come in tedesco *springen* saltare, *sprengen* far saltare, e spruzzare. Quindi il לְיַדּוֹת di Zaccaria, ove si parla delle corna, non è semplicemente *gettare, lanciare*, ma è *far saltare, abbattere, rompere*, valori che ha anche il tedesco *sprengen*. Quanto poi al יְדוּ di Ger. 50. 14. alcuni codici hanno con Resh יְרוּ da יָרָה *saettò*.

e fosti bella; nel פִּעֵל: יִיפֲּחוּ *lo fa bello;* nell'התפעל: תִּתְיַפִּי *ti fai bella;* e colla radice duplicata יְפֵיפִיָּת (§ 283).

יָרָה *conficcò, lanciò, saettò,* di cui si ha יָרָה, יָרִיתִי, Futuro col suffisso וַנִּירָם *e li saettammo,* Imperativo יְרֵה, Infinito יָרֹה, לִירוֹת (לִירוֹא § 659), Participio יוֹרֶה, יוֹרִים; nel נפעל: יִיָּרֶה; nell'הפעיל sinonimo del קַל: הֹרַנִי *mi lanciò,* Futuro אוֹרֶה, יוֹרֶה, יוֹרוּ, וַיּוֹר, מוֹרֶה, מוֹרִים (in II. Sam. 11. 24 וַיֹּראוּ הַמּוֹרְאִים con Alef ridondante); e nell'הָפְעַל: הֹרָה (Giob. 3. 3) *fu partorito* (*fu lanciato fuori dal ventre materno*). Il verbo הוֹרָה ha eziandio il significato di *additare, insegnare, istruire,* ed allora non appartiene propriamente a questa radice, ma è una modificazione di הֶרְאָה *fece vedere, additò.* Se ne hanno le voci seguenti: הוֹרָהוּ, תּוֹרְךָ, יוֹרוּ, יוֹרֶה, תּוֹרֵם, אוֹרֶה, הוֹרֵיתִיךָ, וְהוֹרֵתִי, הוֹרֵתָנִי (femminile); Imperativo הוֹרֵנִי, הוֹרוּנִי, Infinito הוֹרוֹת, Participio מוֹרֶה, מוֹרָי (plurale col suffisso in pausa). Si ha altresì יוֹרֶה (Osea 6. 3) invece di יַרְוֶה *satolla,* e יוֹרֶא (Prov. 11. 25) per יְרְוֶה *si satollerà.* Sembra che la lingua abbia usato qualche volta di pronunziare וָרָה invece di רָוָה (come hassi in arabo وَرَا *esser pieno di cibo*); quindi il יוֹרֶא dei Prov. è per יוֹרֶה del קל, ed il יוֹרֶה di Osea sta per יוֹרֶה dell'הפעיל. Così la pioggia autunnale è detta יוֹרֶה, non del קל di יָרָה, ma הפעיל di וָרָה, quasi *quella che satolla il suolo.*

669. La seconda e la terza non sogliono essere insieme quiescenti, senza che la terza sia Alef. Ciò ha luogo nei verbi seguenti:

בוֹא *venire, entrare,* ha nel קַל: בָּא, בָּאתָ,

בָּאתִי, בָּאוּ, בָּאתֶם, בָּאנוּ (e בָּנוּ I Sam. 25. 8), femminile בָּאָה, בָּאת (seconda persona, e nell'ebraismo seriore anche terza); Futuro אָבֹא, תָּבֹא, יָבֹא, נָבֹא, תָּבֹאוּ, יָבֹאוּ, femminile תָּבֹאִי (e וַתָּבֹאתִי I Sam. 25. 34, ove il Kerì è וַתָּבֹאת), תָּבֹא, תָּבֹאנָה, תְּבוֹאֶינָה, e תְּבוֹאתָה (Deut. 33. 16); paragogico אָבֹאָה, נָבֹאָה, femminile תָּבוֹאָה (Is. 5. 19), e col suffisso תְּבוֹאָתְךָ (Giob. 22. 21 *ti avverrà* (a)); Imperativo בֹּא (e בֹּאָה), בֹּאוּ, בֹּאִי; Infinito בּוֹא; Participio בָּא, בָּאִים, בָּאָה, בָּאוֹת. Nell'הפעיל: הֵבִיא, הֵבֵאתָ, הֵבֵאתִי, הֵבִיאוּ, הֲבֵאתֶם e הֲבִיאֹתֶם, הֲבִיאֻנָם (da הֱבִיאֻנוּ col suffisso della terza persona plurale: veggasi anche § 525), femminile הֵבִיאָה; Futuro אָבִיא (e due volte אָבִי), תָּבִיא, יָבִיא, נָבִיא, תָּבִיאוּ, יָבִיאוּ e יְבִיאוּן, femminile תָּבִיא, תְּבִיאֶינָה; accorciato וַיָּבֵא, femm. וַתָּבֵא; Imperativo הָבֵא e הָבִיאָה, הָבִיאוּ, הָבִיאִי; Infinito הָבֵא, הָבִיא; Participio מֵבִיא (e talvolta מֵבִי אֶת־ pel § 506), מְבִיאִים. Nell'הָפְעַל: הוּבָא, הוּבָאתָה, הוּבְאוּ, femm. הוּבָאת; Futuro יוּבָא,

(a) Degli strani vocaboli וַתָּבֹאתִי, תְּבוֹאתָה, תְּבוֹאָתְךָ, furono tentate varie spiegazioni. Il Kimchi vede in וַתָּבֹאתִי un misto di due tempi, תָּבֹאִי e בָּאת. Schultens vi vede תָּבֹא אַתְּ. Altri videro in תְּבוֹאתָה un misto di תָּבֹא e תֵּאתֶה. Ewald suppone che per l'ambiguità della preformativa Tau, esprimente la seconda persona maschile e la terza femminile, siasi qualche volta aggiunta una Tau in fine, a indicare il genere femminile. Ma perchè le poche traccie di questa Tau si sono conservate in questo unico verbo? — Io suppongo che per dare più corpo alla radice d'una sola consonante (בּוֹא), siasi detto qualche volta בּוֹת; e ciò tanto più facilmente, quanto che questo verbo esisteva già in arameo, col valore di *pernottare, dimorare* (idea poco lontana da quella di *venire, entrare*), e del quale si aveva il nome בַּיִת *casa*. Però il verbo בּוֹת, come sinonimo o trasformazione di בּוֹא, essendo antiquato e di rarissimo uso, le voci ותבאתי, תבואתה, תבואתך, furono scritte con un'Alef, destinata a determinarne il senso, richiamando il pensiero alla radice בּוֹא.

יוּבָא (מלעיל pel מפחא); Participio מוּבָא, מוּבָאִים, מוּבָאוֹת.

נוֹא, è usato nel solo הפעיל, e vale *distogliere*, *stornare*. Se ne ha הֵנִיא, יָנִיא (e יָנִי Salmo 141. 5), יְנִיאוּ, תְּנִיאוּן.

קִיא *vomitare*, ha nel קל l'Infinito בְּקִיאוֹ *nel suo vomitare*, il Participio femminile קָאָה *sta per vomitare*, e nell' הפעיל: וַהֲקֵאתוֹ (§ 525). E possono appartenere sì all'uno che all'altro בִּנְיָן le voci תְּקִיאֶנָּה, וַיָּקֵא, וַיָּקֵאנוּ, e תָּקִיא, וַתָּקֵא femminili. Si ha eziandio l'Imperativo וּקְיוּ *e vomitate*, accorciato da וּקְיאוּ.

670. I verbi di ל"ה, e di seconda radicale quiescibile, come גָּאָה *si alzò, si mostrò eccelso*, דָּאָה *volò*, כָּאָה *fu abbattuto, afflitto*, רָאָה *vide*, כָּהָה *divenne debole, languido, si oscurò*, נָהָה *gemette*, טָוָה *filò*, שָׁוָה *fu uguale*, חָיָה *fu*, הָיָה *visse*, seguono la conjugazione dei ל"ה, p. e. יִגְאֶה, יִדְאֶה, רָאִיתָ, רָאִיתִי ecc. וַתִּכְהֶינָה, טָווּ, תִּשְׁוֶה. Nel Futuro accorciato si ha וַיֵּדֶא *e volò*, וָאֵרֶא ecc. (§ 617), וַתֵּכַהּ (§ 615), אֶחִי, תְּחִי, יְחִי, נְהִי, יְהִי, תְּהִי, וַיְחִי, וַתְּהִי, וַיְהִי. L'Ebraismo seriore ha תְּהֵא invece di תְּהִי, e quindi תְּהִי invece di תִּהְיֶה, e יְהוּ invece di יִהְיוּ; locchè serve a spiegare il תְּהִי di Nachum 3. 11., ed il יְהוּא dell'Ecclesiaste 11. 3 (a). Del verbo שָׁאָה si ha לְהַשְׁוֹת (II. Reg. 19. 25) invece di לְהַשְׁאוֹת *a desolare*, che leggesi in Is. 37. 26.

(a) E Rasci ed Aben Ezra ed il Kimchi fanno יְהוּא del numero plurale. Il Chajug invece lo fa singolare, contrazione di יִהְוֶא, da הָוָא, di cui al § 671; e fu seguito dal Schultens, Gesenio ed altri. Il senso del testo essendo alquanto oscuro, non basta il contesto a risolvere la quistione.

671. Invece di הָיָה *fu* l'aramеo dice הֲוָא, ed הָוָה disse qualche rara volta l'ebraico, modificandone però alquanto il senso, adoperandolo esclusivamente ad esprimere non l'*essere*, ma il *diventare*, mentre הָיָה significa indistintamente l'una e l'altra idea. Così הֱוֵה גְבִיר (Gen. 27. 29) *diventa* (*possa tu divenire*) *superiore*, לַשֶּׁלֶג יֹאמַר הֱוֵא אָרֶץ (Giob. 37. 6) *alla neve egli dice: sii* (*fórmati*) *sulla terra*, מוֹאָב הֱוִי סֵתֶר לָמוֹ (Is. 16. 4) *Moab! sii* (*fatti*, ossia *dovevi farti*) *asilo ad essi*, וְאַתָּה הֹוֶה לָהֶם לְמֶלֶךְ (Neem. 6. 6) *e tu sei per divenire loro re*, מֶה הֹוֶה לָאָדָם בְּכָל־עֲמָלוֹ (Eccl. 2. 22) *che cosa addiviene all'uomo con tutta la sua fatica?* Anche nella Mishnà incontrasi questo verbo nel significato di *diventare*, p. e. וְהֹוֶה לָהֶן לְזֶבֶל (Avodà zarà Cap. 3. § 8); come pure, secondo alcuni, וְהֹוֶה צָנוּעַ (Avod Cap. 6) *e diviene modesto* (a).

(a) Alcuni secoli fa fu usata la voce הֹוֶה nel significato di *esistente*, fu chiamato הֹוֶה il Participio presente, e fu detto che Dio הָיָה הֹוֶה וְיִהְיֶה per dire ch'egli *fu*, *è*, e *sarà*. Però negli antichi Inni האוחז ביד e תאיר נגה i codici più vecchi hanno היה ויהיה, senza la parola הווה. Da questo stesso verbo הוה si suol comunemente trarre il sacro Nome tetragrammato (§ 2); etimologia ignota all'antichità, ed immaginata da Rashbam ed Aben Ezra, i quali credettero di vedervi il Futuro di esso verbo, col significato di *Colui che sempre sarà*; e quindi è che da molti il sacro Nome viene interpretato *l'Eterno*, e da alcuni più audaci viene pronunciato *Jahvè*, quasi che la sua naturale puntazione fosse יַהְוֶה, o יֶהֱוֶה (benchè l'analogia di יֶהְגֶּה e יֶהֱמֶה dovesse piuttosto far leggere יֶהֱוֶה). Però (prescindendo anche dalla considerazione che questo verbo non vale in ebraico *essere*, ma *diventare*), la denominazione di *Colui che sarà* può bensì indicare l'*immortalità*, non mai l'*eternità*; e i popoli tutti hanno creduti immortali i proprj Dei, e tuttavia il Nome quadrilittero è esclusivamente il nome del vero, unico Dio, nè mai è (come אלהים) ap-

672. Due lettere consecutive non possono essere amendue deficienti, poichè la doppia deficienza non potrebbe essere supplita da Daghèsh, non rimanendo nella radice che la sola terza lettera da potersi raddoppiare. Quindi è che un verbo non può essère nello stesso tempo deficiente della prima (חסר פ׳) e della seconda (חסר ע׳). Così נָדַד *mosse, si allontanò, andò errante*, segue la conjugazione dei חסרי פ׳, non però quella dei חסרי ע׳, nelle voci יִדֹּד *si allontanerà*, תִּדֹּד, יִדַּד; e segue la conjugazione dei חסרי ע׳, non però quella dei חסרי פ, in יְנֻדְּדוּ, del Futuro dell' הפעיל, da נָדְדוּ, del calibro di יָסֹבּוּ.

673. Sono deficienti ad un tempo e quiescenti alcuni dei verbi incomincianti per Nun, e finienti per א, o ה. Sono חסרי נ׳ e נחי ל״א i seguenti:

נָבָא, di cui si ha nel נפעל: נִבָּא *profetizzò*, נִבֵּאת (e נִבֵּית Ger. 26. 9), נִבֵּאתִי, נִבְּאוּ; תִּנָּבֵא, יִנָּבֵא, תִּנָּבְאוּ, יִנָּבְאוּ; Imperativo הִנָּבֵא, Infinito הִנָּבֵא; Participio נִבָּא, נִבְּאִים (§ 600) e נִבָּאִים in pausa (Ezech. 13. 2); e nell' התפעל: הִתְנַבֵּאתִי (§ 608), הִתְנַבְּאוּ (Ger. 23. 13), senza la Tau (§ 378); יִתְנַבֵּא, יִתְנַבְּאוּ; מִתְנַבֵּא, מִתְנַבְּאִים, מִתְנַבְּאוֹת. Imita i ל״ה in

plicato agli Dei del Gentilesimo. Il Gesenio (Thesau., pag. 577), adottando la pronunzia di יַהְוֶה, lo suppone Futuro dell' הפעיל, col significato di *Colui che fa esistere*, vale a dire *il Creatore*. Ma il verbo הוה, come pure היה, non trovansi nella Sacra Scrittura nella Forma הפעיל, nè nel פִּעֵל. E finalmente vi fu chi osò di convertire il Diò di Mosè in quello di Spinosa, asserèndo ch'il sacro Nome significhi *ciò che è*, ossia *l' essere*, *l' universo*; spogliando così il Mosaismo di una delle più incontrastabili sue prerogative, quella cioè di avere dai più antichi tempi insegnato a distinguere il creato dal Creatore, l' opera dall'Artefice.

מֵהִתְנַבּוֹת , וְהִתְנַבֵּית (§ 655), e partecipa delle due classi in כְּהִנָּבְאתוֹ (§ 599).

נָשָׂא, di cui si ha nel קל: נָשָׂא, נָשָׂאתָ, נָשָׂאתִי, נָשְׂאוּ (e נָשׂוּ, נָשׂוּא § 592), נְשָׂאתֶם, נָשְׂאָה (e נָשָׂא ib.); תִּשָּׂא, תִּשָּׂא, יִשָּׂאוּ, תִּשְׂאִי, תִּשְׂאוּ, נִשָּׂא, יִשָּׂא, תִּשָּׂא, אֶשָּׂא, תִּשֶּׂאינָה (e וַתִּשֶּׂנָה Zacc. 5. 9); שָׂא (e נְסָה), שְׂאוּ, שְׂאִי; נָשֹׂא, שְׂאֵת, שֵׂאת, נֹשֵׂא, e שׂוֹא; נֹשֵׂא, נֹשְׂאִים, נֹשֵׂאת (e נֹשֵׂאת), נֹשְׂאוֹת; נָשׂוּא (connesso נְשֻׂא עָוֹן, ed alla guisa dei ל"ה: נְשׂוּי פֶּשַׁע), נְשֻׂאִים, נְשֻׂאוֹת. Del נפעל si ha נִשָּׂא (Is. 2. 2), נִשֵּׂאת (§ 597); תִּנָּשֶׂאנָה, יִנָּשְׂאוּ (e יִנָּשׂוּא § 592), תִּנָּשְׂאוּ, יִנָּשֵׂא, אֶנָּשֵׂא, הִנָּשֵׂא; נִשָּׂא, נִשָּׂאִים, נִשָּׂאָה *elevata* (e נִשֵּׂאת Zacc. 5. 7, *portata*), נִשָּׂאוֹת. Del פעל: נִשֵּׂא (II. Sam. 5. 12) e נִשָּׂא (I. Reg. 9. 11); יְנַשֵּׂא, יְנַשְּׂאוּ; Imperativo נַשֵּׂא; Participio מְנַשְּׂאִים. Dell'הפעיל: הִשִּׂיאוּ. E dell'התפעל: יִנַּשֵּׂא (§ 378), e יִתְנַשָּׂא (in pausa), תִּתְנַשְּׂאוּ, femminile תִּתְנַשֵּׂא e תִּנַּשֵּׂא; Infinito הִתְנַשֵּׂא; Participio מִתְנַשֵּׂא.

נָשָׁא, di cui si ha nel נפעל: נִשְּׁאוּ *s' ingannarono*, e nell'הפעיל: הִשִּׁיא *ingannò*, *sedusse*, הִשֵּׁאתָ, הִשִּׁיאוּ; יַשִּׁיא, תַּשִּׁאוּ, יַשִּׁיאוּ; Infinito הַשֵּׁא. Quanto a נָשָׁא col valore di *essere debitore*, o *creditore*, vedi § 659.

674. Sono חסרי נ' e נחי ל"ה i seguenti:

נָזָה *saltò*, *sprizzò* (§ 668 Nota), di cui nel קל: יִזֶּה, וַיִּז e וַיֵּז; e nell'הפעיל: הִזָּה *fece saltare*, *spruzzò*, וְהִזֵּיתָ; יַזֶּה, e וַיַּז; הַזֵּה; מַזֶּה.

נָטָה *inchinò*, *piegò*, *distese*, di cui nel קל: נָטָה, נָטִיתָ, נָטִיתִי, נָטוּ (e נָטָיוּ § 621), נָטְתָה; תֵּט, יֵט e יֵט, נְטֵה, יִטּוּ, femminile תִּטֶּה e תֵּט; nel נפעל: נִטָּיוּ, יִנָּטֶה, יִנָּטוּ. Nell'הפעיל: הִטָּה, הִטִּיתִי (§ 643), הִטּוּ, הִטִּיתֶם, femminile col Suffisso הִטַּתּוּ; אַטֶּה

e אַט, תַּטֶּה e תַּט, יַטֶּה e יַט, יַטּוּ, femminile תַּטֶּה. Nell' הָפְעַל: מֻטֶּה, מֻטּוֹת.

נָכָה, da cui nel נפעל: נִכָּה *fu percosso*, nel פֻּעַל: נֻכּוּ, נֻכְּתָה (in pausa); nell' הפעיל: הִכָּה, הִכִּיתָ, הִכֵּיתִי (§ 643), הִכּוּ, הִכִּיתֶם; אַכֶּה ed אַךְ, תַּכֶּה, יַכֶּה e יַךְ, נַכֶּה e נַךְ, יַכּוּ, femminile תַּךְ; Imperativo הַכֵּה ed הַךְ, הַכּוּ; Infinito הַכֵּה, הַכּוֹת; Participio מַכֶּה, מַכִּים; e nell' הָפְעַל: הֻכָּה (e הוּכָּה con Vau oziosa, § 203), הֻכָּתָה, הֻכּוּ, הֻכֵּיתִי; תֻּכּוּ (Is. 1. 5), יֻכּוּ; מֻכֶּה, מֻכִּים, מֻכָּה. Questo verbo imita i ל״א in נִכְּאוּ (Giob. 30. 8), come pure nell'aggettivo נְכָאִים *abbattuti*, *afflitti*, רוּחַ נְכֵאָה, di cui sono sinonimi נְכֵה רוּחַ ch'è di נָכָה, e נִכְאֵה לֵבָב ch'è di כָּאָה (§ 670).

נָצָה, di cui si ha nel קל: נָצוּ *volarono*, Infinito נָצֹא; ed in altro significato תִּצֶּינָה *saranno deserte;* nel נפעל: נִצִּים *deserti*, e *contrastanti*, יִנָּצוּ *contrasteranno*, *verranno alle mani*; e nell' הפעיל: הִצּוּ *contrastarono*, Infinito הַצּוֹת.

נָקָה, di cui nel קל si ha il solo Infinito נָקֹה *esser netto*, *andare immune;* nel נפעל: נִקָּה *fu netto*, *fu assolto*, נִקִּיתָ (§ 623), נִקֵּיתִי, וְנִקָּתָה *e sarà immune* (in pausa וְנִקָּתָה *sarà vuota*); תִּנָּקֶה, יִנָּקֶה, תִּנָּקוּ; Imperativo הִנָּקִי, Infinito הִנָּקֵה; nel פִּעֵל: נִקֵּיתִי *nettai*, אֲנַקֶּה, תְּנַקֶּה, יְנַקֶּה; Imperativo ed Infinito נַקֵּה.

נָשָׁה *fu debitore*, *fu creditore*, *dimenticò*, di cui nel קל: נָשִׁיתִי, נָשׁוּ, תַּשִּׁי (§ 613); Infinito נָשֹׁא (§ 659), Participio נוֹשֶׁה, נוֹשִׁים (e נֹשֶׁא, נֹשְׁאִים § 659); nel נפעל: תִּנָּשֵׁנִי *ti dimenticherai*; nell' הפעיל: הִשָּׁה; תַּשֶּׁה, יַשֶּׁה (e יַשִּׁא § 659). La voce נָשְׁתָה (Ger. 51. 30) è della radice נָשַׁת *inaridì*, *mancò* (Is. 19. 5; 41. 17).

CAPO XI.

DEI VERBI DIFETTIVI, E DELLE FORME MISTE.

675. Siccome le radici imperfette erano originariamente per la maggior parte bilittere, è accaduto spesso che al bilittero primitivo siasi antichissimamente aggiunta ora l'una ora l'altra lettera quiescente, ed ora una deficiente, senza che questi nuovi trilitteri, diversificanti tra loro per una lettera, perdessero il significato proprio del primitivo bilittero, ma rimanessero sinonimi (§ 211 Nota).

676. Ora in alcuni di questi sinonimi è prevalso l' uso dell' uno dei consimili trilitteri in alcuni dati tempi, o in alcuni dati בנינים, e l' uso di un altro di quei trilitteri in altri determinati tempi, o Forme verbali. Questi sono da dirsi *Verbi difettivi*, e sono analoghi a *fero*, *tuli*, *latum* in latino, *andare* e *vadere* in italiano; colla differenza che in Ebraico le varie radici entranti nella conjugazione hanno un bilittero comune, locchè non si verifiea nei difettivi latini ed italiani. I principali Verbi difettivi ebraici sono i seguenti.

677. הָלַךְ *andò*, ha nel קַל il Passato, il Participio e l' Infinito assoluto. Il restante del קל si trae da יָלַךְ, dicendosi אֵלֵךְ, תֵּלֵךְ ecc. nel Futuro, לֵךְ e לְכָה, לְכִי, לְכוּ; לֵכְנָה nell' Imperativo, e לֶכֶת nell' Infinito connesso. Da יָלַךְ si trae anche l'הפעיל, dicendosi הוֹלִיךְ ecc., ed una volta הֵילִיכִי (§ 576); Da הָלַךְ fannosi il נפעל (נֶהֱלַכְתִּי), il פִּעֵל (אֲהַלֵּךְ

ecc.), e l'התפעל (תִּתְהַלֵּךְ ecc.). Il Futuro del קל trovasi alcune rare volte, per lo più nello stile poetico, tratto da הָלַךְ; cioè due volte אֶהֱלֹךְ, cinque יַהֲלֹךְ, due יַהַלְכוּ, e due pel femminile תַּהֲלֹךְ. Si ha pure una volta nell' Imperativo הִלְכוּ (Ger. 51. 50), e sette volte הֲלֹךְ nell' Infinito connesso.

678. חָיָה *visse*, ha nel Passato del קל qualche volta חַי (Gen. V. 5. XI. 12. 14), quasi da חָיַי, e וָחָיָה (Esodo 1. 16) quasi da חוי. Anche il Participio חַי *vivente*, da cui חַיָּה *vivente*, *fiera*, *vita*, חַיִּים *vita*, appartiene alla radice חָיַי; ed hassi altresì l'aggettivo חָיוֹת (Esodo 1. 19) *vivaci*, da חָיָה.

679. טוֹב (§ 506) ha nel קל il Passato (וְטוֹב *e sarà bene*, טֹבוּ *sono belli*), e l'Infinito (הֲטוֹב אַתָּה *forse esser buono sei tu buono?* כְּטוֹב לִבָּם *come l'esser buono il cuor loro*, ossia *poichè furono allegri*). Il Futuro prendesi da יָטַב (אִיטַב, תִּיטַב ecc.), dalla quale radice prendesi altresì l'הפעיל (הֵיטִיב ecc. 575. 576. 577), benchè la Jod non di rado vi manchi. Le due sole voci הֱטִיבֹתָ e וַיְטִיבֶךָ sono הפעיל della radice טוֹב. Il vocabolo וְהֵטִבֹתִי (Ezech. 36. 11) ha il Sseri, quasi da יָטַב; il Chirek ed il Cholem, quasi da טוֹב. Quanto a יֵיטִיב veggasi § 197.

680. יָגֹר *temette*, non ha che il Passato (יָגֹרְתָּ, יָגֹרְתִּי), e l'aggettivo faciente le veci di Participio (יָגוֹר). Il Futuro e l'Imperativo prendonsi da גּוּר (אָגוּר, תָּגוּר, תָּגוּרוּ, יָגוּרוּ, וַיָּגָר; גּוּרוּ).

681. יָעַץ *consigliò*, *destinò*, manca dell' Imperativo del קל, il quale si prende da עוּץ (עֻצוּ).

יָעַץ ha anche il נפעל (נוֹעַץ ecc.), e l' התפעל (יִתְיָעֲצוּ).

682. יָצַר, צוּר, e צָרַר, hanno comune l'idea di *ristrettezza, chiusura, angustia*. Il verbo יָצַר (quando non significa *formare*) è sempre intransitivo, e non ha che il Futuro del קל; p. e. לֹא יֵצַר צַעֲדֶךָ *non sarà ristretto (impedito) il tuo passo*, תֵּצְרִי מִיּוֹשֵׁב *diverrai ristretta, pel gran numero dei (nuovi tuoi) abitatori*; וַתֵּצֶר לְדָוִד, וַיֵּצֶר לוֹ *si trovò in angustie*, propriamente: *la situazione gli era angusta*. Il verbo צוּר è transitivo, ed intransitivo, ed ha tutto il קל. È intransitivo, e vale *porsi intorno per chiudere*, e quindi seguito da עַל, o אֶל, significa *assediare* (וְצַרְתָּ עָלֶיהָ, וַיָּצַר עָלֶיהָ, כִּי תָצוּר אֶל־עִיר). È transitivo, e vale *chiudere, ingruppare* (וַיָּצַר כִּכְּרַיִם כֶּסֶף, וְצַרְתָּ הַכֶּסֶף), ed *assediare* (צָרִים אֶת־הָעִיר). Vale anche *angustiare, trattare ostilmente* (וְצַרְתִּי Esodo 23. 22, הַצָּרִים אֹתָם, אַל־תָּצַר אֶת־מוֹאָב, אַל־תְּצֻרֵם). Il verbo צָרַר ha tutto il קל e l' הפעיל, e vale *legare, ingruppare* (כִּצְרוֹר אֶבֶן *come legare una pietra*, צְרֻרֹת *legate*), e quindi *angustiare, trattare ostilmente*, p. e. יָצַר, צְרָרוּנִי, וְצָרְרוּ אֶתְכֶם Is. 11. 13., צֹרְרַי; e nell' הפעיל: וַיָּצֶר לוֹ, וַהֲצֵרֹתִי לָהֶם, וְהֵצַר לְךָ. Di צָרַר si ha anche l'aggettivo צַר (in pausa צָר) *stretto, angusto*, p. e. בְּמָקוֹם צָר; quindi צַר לִי *sono in angustie, mi duole* (analogo a וַיֵּצֶר לוֹ); ed in questo senso di ristrettezza si ha una volta il Passato femminile צָרָה (Is. 28. 20) *divenne ristretta*.

683. יָקַץ *si svegliò*, ha il Futuro del קל (יִיקַץ § 569, וַיִּיקַץ § 570). Negli altri tempi usasi l' הפעיל

di קוּץ, p. e. הֵקִיץ, הֲקִיצוֹתִי (§ 525), אָקִיץ, Imperativo הָקִיצָה, Infinito הָקִיץ.

684. יָקֹשׁ *pose lacci, intoppi*, ha il Passato del קל (יָקֹשְׁתִּי, יָקְשׁוּ), come pure il נפעל significante *inciampare, restare accalappiato* (נוֹקַשְׁתָּ, וְנוֹקְשׁוּ, תִּוָּקֵשׁ). Nel Futuro del קל si ha יְקֹשׁוּן (Is. 29. 21), da קוֹשׁ. Si ha eziandio נָקַשׁ (in arameo *battere, picchiare*), di cui nel קל: בְּפֹעַל כַּפָּיו נוֹקֵשׁ רָשָׁע *nell'opera delle proprie mani urta, intoppa il malvagio*. Se la ק avesse Kamèss, potrebbe essere Participio del נפעל di יָקֹשׁ, e significherebbe *rimane accalappiato*. Nel נפעל e nel פִּעֵל il verbo נָקַשׁ è sinonimo di יָקֹשׁ (פֶּן תִּנָּקֵשׁ *che tu non rimanga accalappiato*, יְנַקֵּשׁ *tenderà lacci*, יְנַקְּשׁוּ). L'התפעל (I. Sam. 28. 9) è (secondo il Kimchì) frequentativo: אַתָּה מִתְנַקֵּשׁ בְּנַפְשִׁי *tu mi tendi continui lacci*.

685. יָרַק *sputò*, non ha che il Passato e l'Infinito assoluto del קל (יָרֹק יָרַק, יָרְקָה). Il Futuro si trae da רָקַק (יָרֹק *sputerà*).

686. קָבַב *maledisse*, ha nel Passato קַבֹּה *lo maledisse*, וְקַבֹּתוֹ *e lo maledirai*; l'Infinito קֹב e לָקֹב; e l'Imperativo paragogico קָבָה (§ 482). Prendonsi da נָקַב il Participio נֹקֵב, e l'Infinito connesso בְּנָקְבוֹ. Può appartenere tanto all'una che all'altra radice il Futuro אֶקֹּב, תִּקְּבֶנּוּ, וַיִּקֹּב, יִקְּבֻהוּ (§ 480).

687. רָבָה *crebbe, si moltiplicò*, ha il קל (רָבִיתָ, רָבוּ, רְבִיתֶם, רָבְתָה; יִרְבֶּה, יֶרֶב, תִּרְבּוּ, תִּרְבּוּן, יִרְבְּיוּן, יִרְבּוּן, יִרְבּוּ; femminile תִּרְבֶּי, תִּרְבֶּה, תֵּרֶב, תִּרְבֶּינָה; רְבוֹת, רְבוּ, רְבֵה; רְבוֹת) il פִּעֵל (רִבִּיתָ *moltiplicasti*, רִבִּיתִי *allevái*, רִבְּתָה *allevò*; רַבֵּה *moltipli-*

ca); e l' הִפְעִיל (הִרְבָּה *moltiplicò*, הִרְבֵּיתָ, הִרְבֵּיתִי ecc. §§ 643. 648. 649). Incontrasi la radice רָבַב nel קַל, nel Passato (רַב p. e. Is. 54. 13 *e sarà grande*, רַבּוּ, in pausa רָבּוּ *sono numerosi*, וְרַבָּה *e si moltiplicherà*), l' Infinito לָרֹב (Gen. 6. 1) *a moltiplicarsi*, כְּרֻבָּם *come il loro crescere (a misura che divennero numerosi e potenti)*; ed il Participio, o aggettivo רַב *numeroso*, *grande*, רַבָּה, רַבִּים (e רַבָּתִי), רַבּוֹת.

688. שָׂרָה *lottò* (Osea 12. 4. Gen. 32. 29), ha וַיָּשַׂר (Osea 12. 5) da שׂוּר.

689. Il Verbo בּוֹשׁ *vergognarsi* ha nel Futuro del קַל: אֵבוֹשׁ ecc., Forma mista, partecipante delle due radici בּוֹשׁ e יָבֵשׁ (§ 510). La radice יָבֵשׁ ricomparisce nell' הִפְעִיל: הוֹבַשְׁתָּ *svergognasti*, הוֹבִישׁ *fece rimanere svergognato (deluse le altrui speranze)*, e talvolta intransitivo: *rimase svergognato*, o *dovrebbe vergognarsi*. Si ha però anche da בּוֹשׁ: הֱבִישׁוֹתָ, תְּבִישׁוּ, מֵבִישׁ.

690. È parimenti una forma mista la voce שׁוֹשֵׂתִי (Is. 10. 13) *depredai*, in cui il Cholem appartiene a שָׁסַס (שׁוֹסַסְתִּי), ed il Sseri a שָׁסָה (שָׁסֵיתִי). Altra forma mista fu già notata (§ 599) in בְּהִנָּבְאוֹתוֹ.

691. L' ipotesi delle Forme miste fu dagli antichi Grammatici adoperata a dritto e a rovescio, per render ragione di ogni anomalia. Si ammettevano vocaboli misti di due בִּנְיָנִים, p. e. יִרַדֹּף, da יִרְדֹּף e יְרַדֵּף (§ 388), di due tempi, p. e. אֶגְאַלְתִּי, da אֶגְאַל e גָּאַלְתִּי (§ 426), di due radici di diverso significato, p. e. אֶתֶּקְנְךָ da נָתַק e תִּקֵּן (§ 338), e persino di due persone, p. e. וַתְּסָּפֶה

מִשְׁתַּחֲוִיתֶם (Ezech. 8. 16), da מִשְׁתַּחֲוִים e הִשְׁתַּחֲוִיתֶם. La complicazione di più Forme dicevasi הַרְכָּבָה *innesto*, *composizione*; ed Elia Levita chiamò סֵפֶר הַהַרְכָּבָה un libro, in cui raccolse in ordine alfabetico tutti i vocaboli più o meno anomali, colle varie spiegazioni che ne furono date. Noi ammettiamo che in tempi antichissimi si formassero nella bocca del popolo, e rimanessero poscia nell'uso della lingua, alcune parole partecipanti a due radici consimili, come nei casi dei §§ 689. 690; come pure miste di due בנינים, come al § 379, o di due equivalenti maniere di conjugazione, come al § 365. Non ammettiamo però che gli Scrittori biblici si creassero vocaboli mostruosi e di doppia natura; ma pensiamo che tali parole di pretesa Forma mista debbano trovare spiegazione più piana e ragionevole (e la trovarono alcune, se non andiamo errati, ed altre la troveranno, nella presente Grammatica), o quelle voci subirono nel corso dei molti secoli qualche accidentale alterazione, come è da giudicarsi di מִשְׁתַּחֲוִיתֶם, ove non pochi Codici hanno מִשְׁתַּחֲוִים (veggasi eziandio § 701).

CAPO XII.

DEL VERBO UNITO AI SUFFISSI.

A

692. Il possidente e la cosa posseduta si considerano nella lingua ebraica (e così nell'aramea) più strettamente collegati fra loro di quello che lo siano l'agente ed il paziente; ed infatti il genitivo esprime una stretta relazione fra due esseri, ma l'accusativo non indica che un'azione, talvolta istantanea ed accidentale, dell'uno sull'altro. Quando dico: il mio A, la mia B, i miei C, esprimo un rapporto ben più stretto e stabile fra me e quegli esseri, di quello ch'io faccia quando dico: ho veduto A, ho mangiato B, ho fatto C.

693. Quindi è che i Suffissi possessivi (§ 331) consistono in suoni brevissimi, e che gli obbiettivi (§§ 334. 338) hanno spesso l'aggiunta di una Nun, interposta tra il Verbo ed il pronome, p. e. שָׁמְרַנִי, יִשְׁמְרֵנִי, יִשְׁמְרֶנּוּ; o di una He (יִשְׁמְרֵהוּ), rarissima nei Nomi. Oltre a ciò l'accusativo può esprimersi anche con vocabolo separato, p. e. שָׁמַר אֹתִי; locchè non è del genitivo.

694. I Suffissi annessi al Passato, al Futuro ed all'Imperativo, esser non possono che obbiettivi. Uniti all'Infinito, possono esprimere tanto l'accusativo che il genitivo. Così in לִרְאוֹתוֹ *a vederlo*, il Suffisso è obbiettivo; ma in בִּרְאוֹתוֹ *nel suo vedere*, è possessivo. Nel Suffisso di prima per-

sona singolare la Nun distingue nell'Infinito l'accusativo dal genitivo; p. e. לְהָרְגֵנִי *per uccidermi*, בְּבוֹאִי *nel mio venire*. Anomalie uniche sono: בְּשׁוּבֵנִי *nel mio tornare*, לְתִתִּי *lasciarmi*, יַבְּמִי *sposarmi*, עָצְבִּי *addolorarmi*. Il Suffisso di seconda persona singolare unito all'Infinito trovasi (in pausa) con Daghèsh, rappresentante la Nun (§ 338), in לְקַלֶּלְךָּ *per maledirti*.

695. Uniti al Participio, i Suffissi sono obbiettivi, ma possono tradursi tanto coll'accusativo, quanto col genitivo. Così שֹׁמְרֶךָ vale *tuo custode* (genitivo) o *custodiente te* (accusativo); ed il pronome è sempre obbiettivo, ossia si riferisce sempre al paziente, a colui ch'è custodito. Ma il Participio può avere valore verbale, o valore nominale (§ 376); e שֹׁמְרֶךָ tradotto *tuo custode* ha valor nominale, e significa *chi abitualmente ti custodisce*, e tradotto *custodiente te* può avere valore verbale, e significare *chi attualmente ti custodisce*. Il Participio di valor nominale può anche riferirsi ad azione fatta una volta sola, ma tale da lasciare a chi la fece un nome, un epiteto relativo alla medesima. Così יוֹלַדְתּוֹ *la sua genitrice*, יוֹלְדָיו *i suoi genitori*, עֹשֶׂךָ *il tuo facitore*, הַמּוֹצִיאֲךָ *il tuo traente* (*colui che ti trasse*).

696. La Nun, o il Daghèsh che la rappresenta, contraddistinguono qualche rara volta i Suffissi uniti al Participio di valore verbale; p. e. אֵין רֹאֵנִי *non v'è chi mi vegga*, יְיָ אֱלֹהֶיךָ מְיַסְּרֶךָּ *il Signore Iddio tuo ti corregge*, הֲיֵשׁ עוֹנֶךָּ *v'è forse chi ti risponda?* È anomalia עֹשֵׂנִי (Giob. 31. 15;

32, 23) *il mio facitore*, dove il Participio ha valore nominale.

697. La Nun aggiunta nel Suffisso annesso al Participio singolare maschile è frequente nell'Ebraismo seriore, e ciò esclusivamente quando il Participio ha valore verbale; p. e. אוֹסְרֵנִי (Berachòd 28) *mi mette in prigione*, מְמִיתֵנִי (ibid.) *mi fa morire*, אַתָּה חוֹשְׁדֵנִי (ibid. 31) *tu mi sospetti*, אַתָּה שׁוֹאֲלֵנִי (Kamà 55) *tu mi domandi*, אַתָּה פּוֹטְרֵנִי (Menachòd 65, e מגלת תענית Capo 5, e 8) *tu mi congedi*, שֶׁפּוֹסְלֵנִי (Jevamòd 69) *che mi esclude*, שֶׁמַּאֲכִילֵנִי (ibid. 70) *che mi fa mangiare*, מָה אַתָּה טוֹעֲנֵנִי (שבועות 45) *che mi pretendi tu?* אַתָּה מְבִיאֵנִי (Avodà zarà 18) *mi fai pervenire*. Questa Nun trovasi nell'Ebraismo seriore aggiunta anche nel Suffisso unito al Participio singolare femminile, p. e. שֶׁהָיְתָה מְפַעַמְתַּנִי כָּל־הַלַּיְלָה (Berescìd rabbà, Parascià 18) *che mi tenne agitato tutta la notte*.

698. Come in מְפַעַמְתַּנִי il valore verbale del Participio è contraddistinto mediante una desinenza che imita i Verbi di tempo passato (p. e. סְמַכְתַּנִי), anzichè i Nomi (le cui leggi esigerebbero מְפַעַמְתִּי); così anche nei Suffissi d'altre persone l'Ebraismo seriore contraddistingue il Participio di valore verbale dando alla parola una desinenza imitante il Passato, p. e. עוֹזַרְתּוֹ (Jevamòd 63) *lo ajuta*, וְעוֹקַרְתּוֹ וְהוֹפַכְתּוֹ (Avòd Cap. 3) *e lo schianta e lo volta*, מְטַהַרְתּוֹ, מְטַהַרְתָּהּ (Chullìn 72) *lo* (*la*) *purifica*, אִם (אֲנִי) מְשַׁמַּשְׁתְּךָ (Nedarìm 89) *se ti servo*, מְלַבַּשְׁתּוֹ (Avòd Cap. 6) *lo investe*, מְכַשַּׁרְתּוֹ (ibid.) *lo rende idoneo*, מְרַחַקְתּוֹ (ib.) *lo allontana*, מְקָרַבְתּוֹ (ib.) *l'avvicina*, מְגַדַּלְתּוֹ (ib.) *lo rende grande*,

מְרוֹמְמָתוֹ (ib.) *lo innalza*, מְחֲזִירָתוֹ (Succà 42) *lo restituisce*, מַעֲמִידָתוֹ (Jevamòd 63) *lo fa stare*, מוֹצִיאָתָה, מוֹצִיאָתוֹ (ibid. 118) *lo* (*la*) *trae*, tutte voci imitanti il Passato (p. e. יְלָדַתּוּ), laddove le leggi del Nome avrebbero richiesto עוֹזַרְתּוֹ, עוֹקַרְתּוֹ, מְרוֹמַמְתּוֹ, מְגַדַּלְתּוֹ ecc., come יוֹלַדְתּוֹ (§ 695) (a).

699. Nel Participio singolare maschile l'Ebraismo seriore distingue talvolta il valore verbale nel Suffisso di terza persona singolare mediante la desinenza ֵהוּ, propria del Futuro e dell'Imperativo; p. e. זוֹכְרֵהוּ (Berachòd 31) *lo ricorda*. Così negl'Inni della sera del Sabbato: אַשְׁרֵי הָאִישׁ שׁוֹמְרֵהוּ וְעַל הַיַּיִן זוֹכְרֵהוּ *beato l'uomo che l'osserva, e sul vino lo ricorda*.

(a) La puntazione qui adottata trovasi (nei passi di Avòd) in Codici del 1300, e del 1400, e nelle edizioni italiane del quattrocento e del cinquecento: colla sola differenza che alcuni di quei testi hanno תוֹ, anzichè תוֹ. La Misnà d'Amsterdam, 1646, ha תוֹ con Tau rafata, preceduta da Kamèss, locchè non è che inesattezza del punteggiatore, che non cessa di far fede in favore della pronunzia alla foggia verbale, mentre la nominale avrebbe richiesto עוֹקַרְתּוֹ ecc., e la Tau rafata incontrasi nei Verbi passati (גְּנָבָתְהוּ ecc.), non mai in Nomi di due Segol, come עוֹקֶרֶת, הוֹפֶכֶת ecc. Le edizioni oltramontane hanno ridotti tutti questi vocaboli alla foggia dei Nomi (וּמְגַדַּלְתּוֹ וּמְרוֹמַמְתּוֹ, וְעוֹקַרְתּוֹ וְהוֹפַכְתּוֹ ecc.). Il Rabbino Davide Corinaldi (nato a Rovigo nel 28 Sivàn 1696, e morto in Livorno nel 4 Sivàn 1771) nel suo בית דוד (Amsterdam, 1738) in Avòd, Cap. III., difese dottamente l'antica lezione, contro alcuni pedanti che volevano si leggesse וְעוֹקַרְתּוֹ, ecc., e saviamente distinse il valor nominale di יוֹלַדְתּוֹ *sua genitrice*, יוֹעַצְתּוֹ *sua consigliera*, dal valore verbale di וְעוֹקְרָתוֹ וְהוֹפְכָתוֹ, aggiungendo che le voci וְעוֹקַרְתּוֹ וְהוֹפַכְתּוֹ significherebbero *sradicatrice sua, e voltatrice sua*. Egli fu però alquanto inesatto, volendo trovare un appoggio biblico a וְעוֹקְרָתוֹ ecc., nel vocabolo רוֹמְמָתְהוּ (Ezech. 31. 4), il quale non è un Participio, ma un Verbo di tempo passato.

700. Anche al Participio plurale maschile unito ai Suffissi fu data qualche rara volta desinenza verbale, per contraddistinguere il valore verbale dal nominale. Nel Caldaismo palestinese incontrasi (Talmud geros. Peà Cap. 7) מְחַשְּׁדוּנָךְ *ti sospettano*, invece di מְחַשְּׁדִין יָתָךְ. Il celebre Rabbino e poeta sacro dell'undecimo secolo, Simeone d'Isacco, disse (nel יוצר del primo giorno di שבועות) הַמַּלְבִּישׁוּךָ *che ti vestono*, per הַמַּלְבִּישִׁים אֹתְךָ. Ciò offre ragionevole spiegazione della stranissima parola מְקַלְלַוְנִי (Ger. 15. 10). Nel significato di מְקַלְלִים אֹתִי *mi maledicono*, il Profeta disse con desinenza verbale מְקַלְלוּנִי.

701. L'Ebraismo seriore aggiunge talvolta la sillaba נִי ai Participj, non qual Suffisso verbale indicante l'accusativo, ma qual contrazione del pronome nominativo אֲנִי *io*; p. e. חוֹשְׁשָׁנִי (Sciabbàd 121. 146) *io dubito*, גּוֹזְרָנִי (Rosh hascianà 25) *io decreto*, חוֹשְׁקָנִי בָּכֶם (Chullìn 89) *io vi amo*, מְקֻבְּלָנִי (Berachòd 10, Pessachìm 66, ecc. e Jadaim Cap. 4 § 2) *ebbi in tradizione*, מְדִּרָנִי, מְפֻרְשָׁנִי, מְרֻחְקָנִי (Nedarìm 2) *mi ritengo separato*, *allontanato*, *in forza di un voto*, voci contratte da חוֹשֵׁשׁ אֲנִי, מְקֻבָּל אֲנִי, גּוֹזֵר אֲנִי ecc.; maniera usitatissima in caldaico e siriaco, p. e. אָזְלְנָא *io vado*, אָתֵינָא *io vengo* (a). Tale contrazione del pronome personale

(a) La voce מְקֻבְּלָנִי è così puntata nella Mishnà d'Amsterdam e di Venezia (§ 398). Le altre sono erroneamente puntate גּוֹזְרֵנִי, חוֹשְׁשֵׁנִי ecc., puntazione che darebbe al Suffisso la forza di accusativo. Io nel 1826 (nel בכורי העתים VII. 172) puntai מְקֻבְּלָנִי, חוֹשְׁקָנִי; ed il Geiger (*Sprache der Mischnah*, 1845. pag. 40) puntò מְקֻבְּלֵנִי, גּוֹזְרֵנִי, חוֹשְׁשֵׁנִי.

incontrasi anche col Participio passivo, p. e. זְכוּרְנִי (Sanhedrìn 52) *mi ricordo*, (da זָכוּר *memore* Salm. 103. 14); coll'aggettivo rappresentante un Participio, in יְכָלְנִי (Niddà 31) *io posso*, e col semplice aggettivo, in קַלְנִי מֵרֹאשִׁי (Sanhedrìn 46) *io sono leggiero più della mia testa*, vale a dire *la testa mi pesa*. Siccome l'arameo suole annettere anche il suo pronome personale אַתּוּן *voi* al Participio plurale, dicendo p. e. אָמְרִיתוּן *voi dite*, invece di אָמְרִין אַתּוּן; così qualche Grammatico ha creduto poter render ragione della voce מִשְׁתַּחֲוִיתֶם (§ 691), facendola contrazione di מִשְׁתַּחֲוִים אַתֶּם; cosa ammissibile, se non vi si opponesse la precedenza del pronome di terza persone וְהֵמָּה.

702. La lingua ebraica avendo adottato per esprimere il verbo reciproco, o neutro passivo, le Forme נפעל e התפעל, così un Verbo di prima persona non può ricevere il Suffisso obbiettivo di prima persona (p. e. *custodirò me*), nè un Verbo di seconda persona il Suffisso di seconda persona (p. e. *custodirai te*). Nella voce עֲשִׂיתִנִי (Ezech. 29. 3) il Suffisso non è obbiettivo (*feci me*), ma fa le veci di לִי (*il Nilo è mio, ed io mel feci*).

703. I Suffissi כֶם, כֶן, unisconsi frequentemente all'Infinito ed al Participio, p. e. בְּבוֹאֲכֶם *nel venir vostro*, בְּאָכְלְכֶם *nel mangiar vostro*, גֹּאַלְכֶם *liberator vostro*, מְנַחֶמְכֶם *consolator vostro*; ma

L'analogia dell'arameo (da cui l'ebraismo seriore ha preso questa contrazione) mi persuade che la terza radicale non debba vocalizzarsi, e che la seconda debba conservare la sua vocale naturale. Mi rimane soltanto il dubbio che il Sseri possa essere stato cangiato in Padàch, e che possa essersi pronunziato חוֹשְׁשְׁנִי, גוֹזְרְנִי ecc.

sono rarissimi nel Passato e nel Futuro. Un unico esempio se ne ha nel Passato, ed è בֵּרַכְנוּכֶם (Salmo 118. 26) *vi abbiamo benedetti;* e se ne hanno sette nel Futuro: אֲאַמִּצְכֶם (Giob. 16. 5) *vi farei forti,* אֲלַמֶּדְכֶם (Salmo 34. 12) *v' insegnerò,* אֲנַחֶמְכֶם (Is. 66. 13) *vi consolerò,* וְיֹשַׁעֲכֶם (id. 35. 4) *e vi salverà,* וְיַעְזְרֻכֶם (Deut. 32. 38) *e vi ajutino,* תֹּאכַלְכֶם (Is. 33. 11) *vi divorerà,* תְּחוֹלֶלְכֶם (id. 51. 2) *che vi partoriva (vostra genitrice).* Fuori di questi testi (i quali tutti appartengono allo stile poetico) il Passato ed il Futuro invece del Suffisso כֶם, sono seguiti dalla particola אֵת unita al medesimo Suffisso; p. e. וְנָשָׂא אֶתְכֶם *e porterà voi,* אָהַבְתִּי אֶתְכֶם *amo voi,* וְלָקַחְתִּי אֶתְכֶם *e prenderò voi,* אֲטַהֵר אֶתְכֶם *purificherò voi,* וְהִרְבֵּתִי אֶתְכֶם *e moltiplicherò voi.*

B

704. Il Verbo assumendo qualche Suffisso segue le leggi delle parole che si allungano (§ 222); vale a dire che per conservare la posa sulla seconda sillaba, o tutt' al più dopo due sillabe e mezza (§ 69), il Verbo ripiglia la sua forma primitiva, cioè l' aramea; ed in alcuni casi cangia la vocale finale in Scevà (§ 223).

705. שָׁמַר, ripigliando il primitivo Scevà (§ 219), fa coi Suffissi di genere maschile:

שְׁמָרַנִי שְׁמָרְךָ שְׁמָרוֹ שְׁמָרָנוּ שְׁמָרָם

e con quelli di genere femminile:

שְׁמָרַנִי שְׁמָרֵךְ שְׁמָרָהּ שְׁמָרָנוּ שְׁמָרָן

706. Il Suffisso di prima persona singolare è qui preceduto da Padach, tranne in pausa, ove il Padach cangiasi in Kamess, p. e. שְׁלָחָנִי (Num. 16. 29) quello invece di prima persona plurale ha sempre Kamess.

Anche nei ל"ה il נִי è preceduto da Padach fuori di pausa, p. e. נָחַנִי (tre volte), הִנְחַנִי, הִפְרַנִי, הִקְנַנִי, הוֹרַנִי, הֹרְוַנִי e si ha tre volte צִוַּנִי fuor di pausa, e due צִוָּנִי in pausa, e nove volte הִרְאַנִי fuor di pausa ed una הֶרְאָנִי. La voce וְהִכַּנִי ha Padach in Gen. 32. 12 e Kamess in I. S. 17. 9 avendo nell'uno e nell'altro testo Zachéf; la divisione logica però è nel secondo testo maggiore che nel primo. Così הֶלְאָנִי (Giob. 16. 7) è in pausa, come pure עָשָׂנִי (Is. 19. 16). Di cinque עָנָנִי tre sono in pausa. Nel sal. 118. 5 hanno עָנַנִי con Padach quattro codici erfurtensi, e sei antiche edizioni osservate da Giov. e Ur. Michaelis, cui da aggiungersi la Bibbia di Brescia, la quale ha egualmente עָנַנִי in I S. 28. 15, come pure ha קָנַנִי (Prov. 8. 22) con Padach anzichè Kamess, e דָּנַנִי hanno eziandio due codici erfurtensi. — Del resto il Kamess della prima radicale di עָנָה, עָשָׂה, קָנָה, conservasi in עָנָנִי ecc. perchè l'aggiunta del Suffisso non rimove la posa della seconda sillaba (a).

(a) Alcuni grammatici ammettono che il נִי annesso al passato possa esser preceduto da Sseri, e ne adducono ad esempio וְיִסְּרֵנִי (Is. 8. 11). È più probabile la parola essere futuro del קל; e questo vocabolo è da aggiungersi al § 461 come pure יִסּוֹר (Giob. 40. 2) *vieterà egli?* Il significato primitivo del verbo יָסַר non è quello di *castigare*, ma questa radice non è che una modificazione di אָסַר *legò*, quindi מוֹסֵרוֹת *vincoli* e מוּסָר in Gio. 12. 8 vale *legame*. Il legare significò poscia *impedire l'azione* quindi *vietare*, *ammonire*, *correggere*, *castigare*, tutti mezzi di porre un freno all'altrui licenza.

707. La Nun epentética, frequente nel futuro, incontrasi (implicita però) e rappresentata da Daghesh in חִנַּנִי *mi fece giustizia*.

Alcune edizioni hanno egualmente Daghesh in יִסְּרַנִי (Sal. 118. 18) *mi castigò*, שְׁלַחַנִי (Ezra III. 13. 14. 15) *mi mandò*.

708. Nel פִּעֵל la prima vocale essendo immutabile, siccome quella ch' è seguita da Daghesh, cangiasi la seconda, cioè il Sseri mutasi in Scevà, p. e. יִסְּרַנִי da יִסֵּר, גִּדְּלוֹ da גִּדֵּל.

709. Nell' הִפְעִיל ambedue le vocali sono commutabili tutte le volte che la He ha Chirek ed è quindi seguita da Scevà muto o da Daghesh, p. e. הִצִּגַנִי, הִלְבִּשַׁנִי. Nei נחי ע' però dove ha Sseri (הֵשִׁיב) lo cangia in Chatéf Segol, p. e. הֱבִיאַנִי, הֱבִיאֲךָ, הֱפִיצָם. Nei חסרי ע' dove ha egualmente Sseri (הֵסֵב) lo cangia in Chatef Padach, p. e. חֲרִמָנוּ (Ger. 8. 14). Qui il Padach della prima radicale cangiasi in Chirek, siccome quello ch' era primitivamente Sseri (הָסֵב § 491).

710. שְׁמָרֶךָ fa in pausa שְׁמָרֶךְ, p. e. יְלָדֶךְ, קָנֶךְ. Incontrasi la terminazione caldaica ךְ in פֵּאֲרָךְ (Is. 55. 5), צִוָּךְ (Deut. 28. 45), עֲנָךְ (Is. 30. 19) tutti in pausa, ed in מֶה עָנָךְ חִי (Ger. 23. 37) fuori di pausa, tutti di genere mas., ed in קְרָאָךְ (Is. 54. 6) di genere fem. Vedi pure §§ 735. 745.

711. Il Sseri del פִּעֵל cangiasi qui in Segol, p. e. קִבֶּצְךָ ed in pausa in Scevà, ed in Scevà Padàch in lettera gutturale, p. e. וִרִחֲמֵךְ.

712. Il Suffisso della terza persona invece che וֹ suona nei נחי ל"ה ־ָהוּ, p. e. עָשָׂהוּ, קָנָהוּ. Anche nei נחי ל"א per l'analogia che hanno coi נחי ל"ה hassi קְרָאָהוּ (Gen. 42. 38). I Rabbini viceversa dicono nei

נחי ל"ה, alla guisa dei נחי ל"א, עֲשָׂאֻנִי עֲשָׂאָהּ עֲשָׂאוּ ecc. Dei נחי ע' hassi שָׂמוֹ (Lev. 6. 3) ed in pausa שָׂמָהוּ (Ez. 7. 20); e nei Perfetti parimenti in pausa שְׂמָחוּ (Ger. 20. 15).

713. Non si ha esempio di שְׁמַרְכֶן, שְׁמַרְכֶם, invece di che dicesi שָׁמַר אֶתְכֶן, שָׁמַר אֶתְכֶם, p. e. וְנָשָׂא אֶתְכֶם (Mal. 2. 3).

714. Nello stile poetico leggesi (raramente però) שְׁמָרָמוֹ invece di שְׁמָרָם; כִּסָּמוֹ (Es. 15. 10).

715. שָׁמְרָה ripigliando la forma primitiva, שָׁמְרַת, e con Kamess ebraico שְׁמָרַת, fa coi Suffissi di genere maschile:

שְׁמָרַתְנִי שְׁמָרַתְךָ שְׁמָרַתּוּ שְׁמָרַתְנוּ שְׁמָרַתָּם

e con quelli di genere femminile:

שְׁמָרַתְנִי שְׁמָרָתֵךְ שְׁמָרַתָּה שְׁמָרַתְנוּ שְׁמָרַתָּן

716. Sono esempj di שְׁמָרַתּוּ: גְּנָבַתּוּ (Gio. 21. 18), גְּמָלַתּוּ (I S. 1. 24). Invece di שְׁמָרַתּוּ leggesi la forma שְׁמָרַתְהוּ in גְּמָלַתְהוּ (Prov. 31. 12), אֲהֵבַתְהוּ (I S. 18. 28), אֲכָלָתְהוּ (Gen. 37. 33), סְמָכָתְהוּ (Is. 59. 16), רוֹמְמָתְהוּ (Ez. 31. 4), gli ultimi tre con Kamess per la pausa. Però nel fem. non hassi esempio di tale ה. Così צִוַּתָּה (Rut 3. 6), וְכִעֲסַתָּה (I S. 1. 6), חִלְּקַתָּה (Is. 34. 17), וְשִׁכְּלַתָּה (Ez. 14. 15).

717. שָׁמַרְתָּ, ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתְּ, raddolcita in שְׁמַרְתָּ, fa coi Suffissi di gen. masch.:

שְׁמַרְתַּנִי שְׁמַרְתּוֹ שְׁמַרְתָּנוּ שְׁמַרְתָּם

e con quelli di gen. fem.:

שְׁמַרְתַּנִי שְׁמַרְתָּה שְׁמַרְתָּנוּ שְׁמַרְתָּן

718. שְׁמַרְתַּנִי ha Padach come שְׁמָרַנִי e Kamess solo in pausa, p. e. בֵּרַכְתָּנִי (Gen. 32. 27), נִחַמְתָּנִי (Rut 2. 13). Nei נחי ל"ה la Tau ha Kamess, p. e. בְזִיתָנִי (II S. 12. 10), רִמִּיתָנִי (I S. 28. 12).

719. Invece di שְׁמַרְתּוֹ leggesi la forma שְׁמַרְתָּהוּ in וְכִפַּרְתָּהוּ (Ez. 43. 20) in pausa.

720. שָׁמַרְתְּ ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתִּי fa coi suffissi di g. m.:

שְׁמַרְתִּנִי שְׁמַרְתִּיהוּ שְׁמַרְתֵּנוּ שְׁמַרְתִּים

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְתִּנִי שְׁמַרְתִּיהָ שְׁמַרְתֵּנוּ שְׁמַרְתִּין

721. שְׁמַרְתִּנִי è sempre senza Jod, e ciò per evitare il concorso di due sillabe con Jod quiescente (201), p. e. הִכְרַעְתִּנִי, רִמִּיתִנִי, יְלִדְתִּנִי. Essa ha luogo in שְׁמַרְתִּהוּ: וּנְתַתִּיהוּ (Ez. 16. 19) ed in שְׁמַרְתִּים: מְצָאתִים (Ger. 2. 34), נְשָׂאתִים (Ez. 16. 58), quindi la mancanza della Jod in מְשִׁיתִהוּ (Es. 2. 10) non prova (come vorrebbe l'Abravanel) che fosse la madre di Mosè, anzichè la figlia di Faraone, quella che impose il nome a Mosè (poichè anche se fosse da מָשִׁית aver dovrebbe Jod, come וּנְתַתִּיהוּ da נָתַתְּ), ma dipende unicamente dalla legge del § 201.

722. Esempiò di שְׁמַרְתֵּנוּ è הוֹרַדְתֵּנוּ (Gios. 2. 18). Incontrasi Kamess a guisa di שָׁמַרְתָּ maschile in הִשְׁבַּעְתָּנוּ (id. ib. 17, Cant. 5. 9), יְלִדְתָּנוּ (Ger. 2. 27).

723. שָׁמַרְתִּי ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתִּי fa coi suffissi di g. m.:

שְׁמַרְתִּיךָ שְׁמַרְתִּיו שְׁמַרְתִּים

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְתִּיךְ שְׁמַרְתִּיהָ שְׁמַרְתִּין

724. שְׁמַרְתִּיו è contratto da שְׁמַרְתִּיהוּ forma che incontrasi qualche volta, p. e. בִּקַּשְׁתִּיהוּ וְלֹא מְצָאתִיהוּ (Cant. 5. 6).

725. שָׁמְרוּ, ripigliando la forma primitiva שְׁמָרוּ, ebraicamente שְׁמָרוּ, fa coi Suffissi di g. m.:

שְׁמָרוּנִי שְׁמָרוּךָ שְׁמָרוּהוּ שְׁמָרוּנוּ שְׁמָרוּם

e con quelli di g. f.:

שְׁמָרוּנִי שְׁמָרוּךְ שְׁמָרוּהָ שְׁמָרוּנוּ

726. שְׁמָרוּהוּ trovasi spesso senza Vau, p. e. וַיְכַלֻּהוּ וַאֲכָלֻהוּ (Ger. 10. 25), וּדְקָרֻהוּ (Zac. 13. 3.) per la legge del § 201.

727. Non hassi esempio di שְׁמָרוּכֶם, שְׁמָרוּכֶן, nè di שְׁמָרוּן.

728. שְׁמַרְתֶּם e שְׁמַרְתֶּן, ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתּוּן, di cui la ן sparisce innanzi ai Suffissi, fa con quelli di g. m.:

שְׁמַרְתּוּנִי שְׁמַרְתּוּהוּ שְׁמַרְתּוּנוּ

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְתּוּנִי שְׁמַרְתּוּהָ שְׁמַרְתּוּנוּ

729. Leggesi senza Vau (§ 201) הֶעֱלִיתֻנוּ (Num. 20. 5, 21. 5).

730. Non si ha esempio di שְׁמַרְתּוּם, שְׁמַרְתּוּן.

731. שָׁמַרְנוּ, ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְנוּ, fa coi Suffissi di g. m.:

שְׁמַרְנוּךָ שְׁמַרְנוּהוּ שְׁמַרְנוּכֶם שְׁמַרְנוּם

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְנוּךְ שְׁמַרְנוּהָ

732. Non si ha esempio di שְׁמַרְנוּכֶן nè di שְׁמַרְנוּן. Analogo a שְׁמַרְנוּכֶם si ha בֵּרַכְנוּכֶם (Sal. 118. 26).

733. Il participio attivo (מַקְשִׁיר מְקַשֵּׁר קֹשֵׁר) riceve i Suffissi alla guisa dei nomi. Quindi da שֹׁמֵר fassi שֹׁמְרִי, שֹׁמֶרְךָ, שֹׁמְרִי (§§ 841. 842) e da שֹׁמֶרֶת, שֹׁמַרְתִּי, שֹׁמַרְתֵּךְ (§§ 900. 902), מַקְשִׁיר è inalterabile (§ 816), מֵבִיא segue il paradigma שָׂכִיר (§§ 812. 813). Qualche rara volta il Suffisso è preceduto da Nun epentetica, od ha un Daghesh, che la rappresenta, su di che è a vedersi il § 606.

734. Nella forma di שְׁמָרְכֶם, שְׁמָרְךָ il Segol cangiasi in Padach in lettera gutturale, o precedendo א, p. e. שֹׂנַאֲךָ, בֹּרַאֲךָ, אֹהַבְךָ, גֹּואַלְךָ. Quando la terza radicale è gutturale, non però א, conservasi il Sseri, p. e. שֹׁלֵחֲךָ.

735. Nei נחי ל"ה il Suffisso di terza pers. sing. mas. è comunemente ֵהוּ, come nei nomi terminanti in ֶה (§ 888). Leggesi una volta עֹשׂוֹ (Giob. 40. 19). Incontrasi il Suf. primitivo ֶךָ in חֹנֶךָ (Sal. 53. 6), e con valore femminile (invece di ֵךְ) in נוֹתְנָךְ (Ez. 23. 28, 25. 4).

736, Il פָּעוּל prende i Suffissi alla foggia dei nomi, קְרוּאָיו, הֲרוּגָיו, i quali Suf. però esprimono l'ablativo, *gli uccisi da lui, i da lui invitati*.

737. שְׁמֹר *il custodire* fa coi Suffissi di g. m.:

שָׁמְרֵנִי e שָׁמְרִי, שָׁמָרְךָ שָׁמְרוֹ שָׁמְרֵנוּ שָׁמָרְכֶם שָׁמְרָם

e con quelli di g. f.:

שָׁמְרֵנִי e שָׁמְרִי, שָׁמְרֵךְ שָׁמְרָהּ שָׁמְרֵנוּ שָׁמָרְכֶן שָׁמְרָן

738. שְׁמֹר declinasi come כְּתֹל (855), del quale la forma primitiva era כְּתֹל uguale a שְׁמֹר. Però innanzi ai Suffissi ךָ, כֶם, כֶן la forma primitiva שְׁמֹר conservasi talvolta intatta, p. e. בְּאָכְלְכֶם. עָמְדְךָ אָכְלְךָ, ciocchè ha luogo costantemente quando all'inf. è affissa la particola לְ, p. e. לְרָדְפְךָ, לְשָׁמְרְךָ fuorchè in pausa, ove ha sempre luogo la prima forma: עָבְדֶךָ (Giob. 39. 9), לְהָרְגֶךָ (Gen. 27. 43, Neem. 6. 10), come pure innanzi al Suff. fem. ֵךְ: עָזְבֵךְ, לְעָזְבֵךְ, e ciò perchè il Cholem di שְׁמֹר non è di sua natura lungo (come sarebbe in שְׁמוֹר e com'è quello di גָּדוֹל) e quindi non può conservarsi in sillaba pura (in guisa che si potesse dire שְׁמֹרְךָ לִשְׁמֹרְךָ ·שְׁמֹרֵךְ) ma cangiasi in Scevà, e quindi, in prima radicale più

non potendosi conservare non vocalizzata, poichè ne verrebero due Sceva iniziali (שְׁמְרֵךְ שְׁמְרֵךְ) assume O che è la vocale della lettera successiva (שָׁמְרֵךְ שְׁמְרֵךְ). Ciò vale egualmente anche in לְשָׁמְרֵךְ, poichè, ove si dicesse לְשְׁמְרֵךְ, resterebbe, togliendo la ל, שְׁמְרֵךְ (§ 327).

739. Siccome i Suffissi affigonsi sempre all'Infinito costrutti, non mai all'assoluto, così nei נחי ל"ה unisconsi alla forma גְּלוֹת non già a גָּלֹה, p. e. עֲשׂוֹתִי, עֲשׂוֹתוֹ. Hassi tuttavia עֲשֹׂהוּ (Es. 18. 18). Così per l'analogia dei נחי ל"א coi נחי ל"ה לְהוֹצְאֵהוּ (Ger. 49. 14) invece di לְהוֹצִיאוֹ, ciocchè non deve dar norma per le altre גזרות.

740. Alcune volte la prima radicale ha Chirek, p. e. נִפְלוֹ, בְּפִתְחִי, בְּשִׁבְרִי. Il Kamess trovasi cangiato in Scialosh Nekuddot in בְּקֻצְרְכֶם, בְּקֻצְרֶךְ. È irregolare la voce כְּקָרָבְכֶם (Deut. 20. 2). Sembra che sia per כְּקָרְבְכֶם ma che per la successione delle lettere ק e ר semigutturali (§ 11) il Sceva della ק siasi cangiato prima in Chatef Kamess come in קֳדָשִׁים, indi in Kamess come in קָדְשִׁי, וְשָׁרָשָׁיו. (V. pure § 482).

741. Il Sseri del פִּעֵל, del נִפְעַל e dell' הִתְפַּעֵל cangiasi in Sceva ed in Segol, come quello del participio שֹׁמֵר, p. e. הִתְמַכֶּרְךָ, הִשָּׁמֶדְךָ, הִשָּׁמְדָם, דַּבֶּרְךָ, דַּבְּרִי. Si fa Padach innanzi א (§ 734), p. e. הִבָּרַאֲךָ (Ez. 28. 13), e conservasi Sseri innanzi ad altra gutturale (734), p. e. בְּשַׁלֵּחֲךָ. L' הִפְעִיל conserva la Jod, e quindi anche il Chirek, p. e. לְהַקְדִּישֵׁנִי.

742. Il Cholem ed il Sseri dei Geminati mutansi qui, come nella declinazione dei nomi, in Scialosh neçuddot ed in Chirek, p. e. da תֹּם תֻּמָּם, da חֵל חִלָּם.

743. Hassi con He paragogica בָּאָנָה (Rut 1. 19 bis, Ger. 8. 7), לְיַחְמֶנָה (Gen. 30. 41).

744. I Suffissi unisconsi talvolta all'Infinito di forma fem., p. e. בְּשָׁמְעָתוֹ, מִיִּרְאָתוֹ אוֹתוֹ, בְּאַהֲבָתוֹ אוֹתָהּ, בְּקָרְבָתָם. Così nel פעל בְּצַדֶּקְתֵּךְ (Ez. 16. 52) da צַדְּקָה (§ 415) ridotto nella declinazione a forma segolata (899), però con Segol invece di Padach, siccome derivanti da Sseri צַדֵּק (741).

745. Nel נפעל in pausa hassi הִשָּׁמְדָךְ (Deut. 28 quattro volte), הִבָּרְאָךְ (Ez. 28. 15).

746. שָׁמַר *custodisci* (m.) (v. § 738) fa coi Suffissi di g. m.:

שָׁמְרֵנִי, שָׁמְרֵנוּ o שְׁמָרֵהוּ (a), שָׁמְרֵנּוּ, שָׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

שָׁמְרִינִי, שִׁמְרֵנָּה o שְׁמָרֶהָ o שָׁמְרָה, שָׁמְרֵנוּ

747. Qui comincia ad aver luogo la Nun epentetica (§ 338), p. e. קָחֶנּוּ, שְׁמָעֶנָּה.

748. Dicesi indifferentemente שִׂימָה גְּאָלָה כָּתְבָה נִצְרָה אָהֳבָה וְלַמְּדָה.

749. Nei verbi aventi il Futuro in A (§ 390) conservasi innanzi ai Suff. il Sceva iniziale, ed il Padach cangiasi in Kamess (§ 231 b), p. e. שְׁמָעֵנִי סְעָדֵנִי, גְּאָלָהּ מְשָׁחֵהוּ אֶהָבֶהָ.

750. La voce שִׁמְרוּ assume i Suff. senza subire alcuna interna alterazione, p. e. שִׁמְרוּנִי שִׁמְרוּהוּ שִׁמְרוּהָ שִׁמְרוּם. Però anche qui i Futuri in A hanno Sceva e Kamess, p. e. קְרָחוּהוּ שְׁמָעוּנִי שְׁאָלוּנִי.

(a) Non havvi esempio di שָׁמְרֵן per שְׁמָרֵהוּ. Il Chajug credette esserne uno la voce וְקָבְנוֹ (Num. 23. 13) quasi dal tema קבן. Mosè Haccohen, invece d'inventare il supposto tema קבן, crede קָבְנוֹ stare per קָבֶנּוּ colla Nun epentetica.

751. Gl'Imperativi femminili, p. e. שִׁמְרִי שְׁמֹרְנָה non incontransi uniti ai Suffissi.

752. אֶשְׁמֹר fa coi Suffissi di g. m.:

אֶשְׁמָרְךָ. אֶשְׁמְרֵהוּ o אֶשְׁמְרֶנּוּ. אֶשְׁמָרְכֶם אֶשְׁמְרֵם.

e con quelli di g. f.:

אֶשְׁמְרֵךְ אֶשְׁמְרֶהָ o אֶשְׁמְרֶנָּה אֶשְׁמְרֵן

753. אֶשְׁמָרְךָ fa in pausa אֶשְׁמְרֶךָּ, di cui è unico esempio אֶתְקֶנְךָּ, o colla Nun rappresentata da Daghesh, p. e. אֲרוֹמְמֶךָּ אוֹדֶךָּ. Il Sceva cangiasi talvolta in Chatef Kamess, p. e. אֶכְתֳּבֶנָּה (Ger. 31.31) וְאֶצֳּרֶנָּה (Sal. 119. 33). Così nelle altre persone תִּקְבֶנּוּ. (V. §§ 42. 387).

754. I Futuri in A prendono, unendosi ai Suffissi, Kamess, p. e. וְאֶשְׁחָקֵם אֶקָּחֵם הֶקָּחֵהוּ אֶקָּחֲךָ אֶשְׁלָחֲךָ אֶלְבָּשֶׁנָּה. È anomalo וָאֶנְעָלֵךְ (Ez. 16. 12).

755. תִּשְׁמֹר *tù* (m.) *custodirai*, fa coi Suffissi di g. m.:

תִּשְׁמְרֵנִי. תִּשְׁמְרוֹ תִּשְׁמְרֵהוּ תִּשְׁמְרֶנּוּ. תִּשְׁמְרֶנּוּ תִּשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

תִּשְׁמְרֵנִי. תִּשְׁמְרֶהָ o תִּשְׁמְרֶנָּה. תִּשְׁמְרֵנוּ

756. Di תִּשְׁמְרוּ non hassi esempio che la voce תִּתְּנוּ (Es. 32. 28). I futuri in A prendono Kamess (come al § 754), p. e. תִּשְׁלָחֵם תִּשְׁלָחֵנוּ תִּשְׁלָחֵנִי.

757. יִשְׁמֹר *egli custodirà* fa coi Suffissi di g. m.:

יִשְׁמְרֵנִי יִשְׁמָרְךָ. יִשְׁמְרֶנּוּ יִשְׁמְרֵהוּ יִשְׁמְרוֹ. יִשְׁמְרֵנוּ

יִשְׁמָרְכֶם יִשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

יִשְׁמְרֵנִי יִשְׁמְרֵךְ. יִשְׁמְרֶנָּה יִשְׁמְרֶהָ יִשְׁמְרָהּ. יִשְׁמְרֵנוּ

יִשְׁמָרְכֶן יִשְׁמְרֵן

758. יִשְׁמָרְךָ fa in pausa יִשְׁמְרֶךָּ, e talvolta con Nun epentetica rappresentata da Daghesh יְבָרְכֶךָּ יַעְזְרֶךָּ.

759. Di יִשְׁמְרוּ sono esempj יִתְקְפוּ יִקְרָאוּ יִרְדְּפוּ; e di יִשְׁמְרַת: וַיּוֹצִאָה יַשְׁפִּלֶתְּ וַיְסַפְּרָה וַיִּמְצָאָת.

760. יִשְׁמְרֶנּוּ scrivesi altresì יִשְׁמְרֶנְהוּ p. e. יִצְּרֶנְהוּ.

יְבָרֲכֶנְהוּ יְשׁוּבֶנְהוּ. I Futuri in A hanno Kamess (come ai §§ 754. 756), p. e. יִשְׁמָעֵנִי יְשַׁלְּחֵהוּ יִקָּחֵנִי יִקָּחֵךְ יִקָּחֵם יִשְׁכָּבֶנָּה יִלְבָּשֵׁם. È anomalo יִקְרָאוּ.

761. Invece di Sseri incontrasi Padach in יֶאֱהָבֵנִי יִרְאַנִי יַבְדִּילֵנִי, e Kames in יְשִׂימֵם יִלְבָּשֵׁם. Così nella prima pers. sing. (§ 752) si ha אֲמִלֵּם con Padach, e nella prima plur. (768) נִינָם e וְנִירָם (da יָנָה e יָרָה) con Kamess invece di Sseri.

762. יִשְׁמְרֵנִי ha Nun epentetica in יְכַבְּדָנְנִי.

763. È voce anomala וְיַגֶּדְךָ (Deut. 32. 7) invece di וְיַגִּידְךָ cioè וְיַגֵּד לְךָ. Così nella terza pers. femm. (§ 764) si ha תְּכַבֵּדְךָ (Prov. 4. 8) invece di תְּכַבֶּדְךָ.

764. תִּשְׁמֹר *ella custodirà* fa coi Suffissi di g. m.:

תִּשְׁמְרֵנִי תִּשְׁמָרְךָ, תִּשְׁמְרֶנּוּ תִּשְׁמְרֵהוּ תִּשְׁמְרוֹ, תִּשְׁמְרֵנוּ

תִּשְׁמָרְכֶם תִּשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

תִּשְׁמְרֵנִי תִּשְׁמְרֵךְ, תִּשְׁמְרֶנָּה תִּשְׁמְרֶהָ תִּשְׁמְרָה, תִּשְׁמְרֵנוּ

765. È esempio di תִּשְׁמְרוֹ, תִּלְכְּדוֹ, e di תִּשְׁמְרָה וַתַּחְמְרָה dove però manca irregolarmente il Mappik.

766. Hanno Padach invece di Sseri: תְּתַבְּקֵנִי וַתִּרְאַנִי (Num. 21. 33), תְּבַעֲתָנִי (con Kamess per la pausa).

767. I Futuri in A hanno Kamess (come ai §§ 754. 756. 760) p. e. תִּדְבָּקֵנִי תִּסְעָדֵנִי.

768. נִשְׁמֹר *noi custodiremo* fa coi Suffissi di g. m.:

נִשְׁמָרְךָ, נִשְׁמְרֶנּוּ נִשְׁמְרֵהוּ, נִשְׁמָרְכֶם נִשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

נִשְׁמְרֵךְ, נִשְׁמְרֶנָּה o נִשְׁמְרֶהָ

769. Anche qui i Futuri in A hanno Kamess, p. e. נֵדָעֵם.

770. תִּשְׁמְרוּ *voi* (m.) *custodirete* fa coi Suffissi di g. m.:

תְּשְׁמְרוּנִי תְּשְׁמְרוּהוּ תְּשְׁמְרוּנוּ תְּשְׁמְרוּם

è con quelli di g. f.:

תְּשְׁמְרוּנִי תְּשְׁמְרוּהָ תְּשְׁמְרוּנוּ

771. Anche qui ha luogo il Kamess nei Futuri in A, p. e. תִּשְׁמָעוּהָ.

772. È pretto caldaismo וַתְּדַכְּאוּנַנִי (Giob. 19. 2), come תְּהוֹדְעוּנַנִי (Dan. 2. 5).

773. יִשְׁמְרוּ *essi custodiranno* fa coi Suf. di g. m.:

יִשְׁמְרוּנְנִי o יִשְׁמְרוּנִי, יִשְׁמְרוּנְךָ o יִשְׁמְרוּךָ,

יִשְׁמְרוּנְהוּ o יִשְׁמְרוּהוּ, יִשְׁמְרוּנוּ יִשְׁמְרוּכֶם יִשְׁמְרוּם

e con quelli di g. f.:

יִשְׁמְרוּנְנִי o יִשְׁמְרוּנִי, יִשְׁמְרוּנְךְ o יִשְׁמְרוּךְ

יִשְׁמְרוּנָּה o יִשְׁמְרוּהָ, יִשְׁמְרוּנוּ

774. Sono esempj della Nun epentetica יִקְרָאֻנְנִי יְשַׁבְּחוּנְךָ יְשָׁרְתוּנֶךָ יַעַבְרֻנְהוּ יִמְצָאוּנְהָ יִמְצָאֻנְנִי יְשַׁחֲרֻנְנִי

775. Anche qui il Sceva cangiasi in Kamess nei Futuri in A, p. e. יִקָּחוּהוּ.

776. Non hassi esempio di תִּשְׁמְרִי *tu* (f.) *custodirai* coi Suff. La voce תִּשְׁמֹרְנָה dovendo assumere i Suff. trasformasi in תִּשְׁמְרוּ § 365 II) p. e. תוֹכְחוּךְ תַּחְשְׁבוּנִי. Così וְשִׂפְתֵי חֲכָמִים תִּשְׁמוּרֵם (Prov. 14. 3) è probabilmente per תִּשְׁמְרוּם cioè תִּשְׁמֹרְנָה אֹתָם.

777. Nello stile poetico aggiugnesi talvolta una ו dopo la Mem di יִשְׁמְרוּם, p. e. תְּבִאֵמוֹ תְּבַלָּעֵמוֹ (V. pure § 714), come pure una ◌ֵי dopo la Caf di יִשְׁמְרוּךְ p. e. אֲזַכְּרֵכִי.



SEZIONE TERZA

IL NOME

CAPO I.

Nome, Specie, Flessioni; ed in particolare del passaggio dei Sostantivi e degli Aggettivi dal genere maschile al femminile.

778. Il Nome è di quattro specie:

a) Nome proprio (שֵׁם פְּרָטִי *nome particolare, individuale*),

b) Sostantivo, o appellativo (שֵׁם דָּבָר *nome di cosa*),

c) Aggettivo (שֵׁם הַתֹּאַר *nome della qualità*),

d) Numerico (שֵׁם הַמִּסְפָּר *nome del numero*).

779. I nomi sono suscettibili di varie flessioni, o alterazioni di forma, per cui diconsi declinabili.

780. Le flessioni dei nomi procedono dalle seguenti cinque cause:

a) passaggio dal genere maschile al femminile,

b) passaggio dal numero singolare al plurale, e al duale,

c) stretta connessione con altro nome seguente,

d) pronome suffisso,

e) trasformazione di nome proprio o sostantivo in aggettivo derivato.

Il nome proprio non è regolarmente soggetto che a quest'ultima specie di flessione. Del nome proprio e del numerico verrà trattato in appositi Capitoli. Qui e nei dieci Capitoli seguenti tratteremo soltanto del Sostantivo e dell'Aggettivo.

781. Due sono nell'ebraica lingua i generi: mascolino (זָכָר *maschio*) e femminino (נְקֵבָה *femmina*). Vi sono però varj nomi di genere comune, come שֶׁמֶשׁ *sole*, רוּחַ *vento, spirito*.

782. Sono femminini i nomi terminanti in ָה, o in Tau, che non siano radicali, come מִלְחָמָה e מִלְחֶמֶת *guerra*. Non così מָוֶת *morte*, זַיִת *olivo*, dove la Tau è della radice. Sono anomali alcuni nomi proprj, p. e. יְהוּדָה *Giuda*, קֹהֶלֶת *Koheleth*; come pure i due sostantivi esotici פֶּחָה *Pascià*, כְּנָת *collega*.

783. Perchè la ָה sia segno del genere femminino è d'uopo ch'il vocabolo sia מלרע: in caso diverso la He è paragogica, ed il nome è maschile, p. e. לַיְלָה *notte*, che dicesi anche לֵיל (Is. 16. 3), מָוְתָה (Sal. 116 15) *morte* più comunemente מָוֶת, רָחָמָה (Deut. 14. 17), altrove (Lev. 11. 18) רָחָם, בֹּעֲרָה (Osea 7. 4) *ardente*, per בֹּעֵר, חִיצוֹנָה (II. Re 16. 18) *esterno*, per חִיצוֹן, תַּחְתּוֹנָה (Ez. 40. 19) *inferiore*, per תַּחְתּוֹן.

784. I nomi privi di desinenza feminile sono in gran parte maschili; ve ne sono però anche non pochi feminili, p. e. אֶרֶץ *terra*, עִיר *città*, חֶרֶב *spada*. Sono tutti maschili quelli che senz'avere desinenza feminile, incominciano da Mem servile, o finiscono in Jod o in Nun parimenti servili; p. e. מִקְדָּשׁ *santuario*, מִזְבֵּחַ *altare*, נָכְרִי *straniero*, זִכָּרוֹן *memoria*, קָרְבָּן *sacrifizio*. Però מַחֲנֶה *accampamento* è di genere comune; הָמוֹן *moltitudine*, e חַלּוֹן *finestra*, benchè per lo più maschili, trovansi di genere feminile l'uno in Giob. 31. 34, l'altro in Ez. 41. 16 e 26.

785. Una norma costante fornisce, come nel più delle lingue accade, il valore dei nomi stessi; quelli essendo di genere mascolino, i quali riferisconsi a

individui di sesso maschile, e così viceversa. Così אֵם *madre* לֵגָשׁ *regina*, פִּלֶגֶשׁ *concubina*, sono di genere feminile, benchè privi di feminil desinenza.

786. Sono pure maschili i nomi dei monti e dei fiumi, perchè di genere mascolino sono i nomi הַר *monte*, נָהָר *fiume*; e sono viceversa feminili i nomi delle città, come lo è עִיר *città*.

787. Sono feminili i nomi di quei membri che nell'uomo o nel bruto la natura ha formato doppj, p.e. יָד *mano* רֶגֶל *piede*, עַיִן *occhio*, אֹזֶן *orecchio*, כָּנָף *ala*, קֶרֶן *corno*. Sono però maschi שַׁד e שֹׁד *mammella*, דַּד *capezzolo*

788. Tra i nomi degli animali:

a) alcuni hanno una doppia forma pei due sessi, p.e. כֶּבֶשׂ *agnello* כִּבְשָׂה *agnella*, עֵגֶל *vitello*, עֶגְלָה, פַּר *torro* פָּרָה *vacca*;

b) alcuni hanno nomi del tutto diversi pei due sessi, p. e. אַיִל *montone*, רָחֵל *pecora*;

c) altri sono epiceni, ed esprimono con una stessa voce l'un sesso e l'altro indifferentemente p.e. גָּמָל *cammello* e *cammella*, דֹּב *orso* ed *orsa*, יוֹנָה *colombo* e *colomba*, אַרְנֶבֶת *lepre*. Così חֲמוֹר *asino* vale *asina* in II. S. 19. 27.

La voce אָתוֹן non è propriamente ed originariamente il nome della femina dell'asino, ma sì di quella del פֶּרֶא *onagro*, e del עַיִר *giovine onagro*; benchè trovisi anche adoperata a significare l'asina domestica.

789. L'aggiunta d'una delle due desinenze feminili fa passare un nome dal genere maschile al feminile.

790. Possono passare dal genere maschile al feminile:

a) gli aggettivi, p. e. טוֹב *buono*, טוֹבָה *buona*, גָּדוֹל *grande*, גְּדוֹלָה, מַשְׂכִּיל, *intelligente*, מַשְׂכֶּלֶת;

b) alcuni nomi d'animali, p. e. פַּר, פָּרָה, כֶּבֶשׂ, כִּבְשָׂה;

c) alcuni nomi di dignità, p. e. שַׂר *principe*, שָׂרָה *principessa*, מֶלֶךְ *re*, מַלְכָּה *regina*.

Vi sono oltracciò alcuni sostantivi aventi due forme, l'una maschile, l'altra feminile, p. e. תֹּם e תֻּמָּה *integrità*. Le due forme non sono sempre del tutto equivalenti, ma sembra che la forma feminile dia talvolta al significato del nome qualche maggiore ampiezza, p. e. צֶדֶק *giustizia*, צְדָקָה *umanità, carità*. Ciò però appartiene al Dizionario piuttosto che alla Grammatica. La desinenza più comune dei nomi feminili è la He.

791. La Tau viene sostituita alla He soltanto in alcuni casi, per evitare la discesa dell'accento alla terza sillaba.

792. Nei monosillabi l'aggiunta della He non produce alcun cangiamento nelle vocali, senonsè nei nomi di radice geminata (§ 235), p. e. תֹּם תֻּמָּה, נֵץ e נִצָּה *fiore*, חֹק e חֻקָּה *statuto*.

793. Nei nomi di due sillabe, ove l'aggiunta della He farebbe passare l'accento dalla seconda alla terza sillaba; se il vocabolo è מלרע la prima vocale cangiasi in semivocale, p. e. גָּדוֹל, גְּדוֹלָה, חָכָם *savio*, חֲכָמָה. Alcuni cangiano anche il Cholem in Sciurek, p. e. מָתוֹק, מְתוּקָה (§ 227), ed alcuni in Scialosh Nekuddot e Daghesh, p. e. אָדֹם *rosso* אֲדֻמָּה. Così di אֲרֻכָּה *lunga*, il maschile dovrebb' essere אָרֹךְ.

794. Se il vocabolo è מלעיל amendue le vocali dovrebbero cangiarsi in semivocali, delle quali poi

la prima trasformasi nuovamente in vocale (§ 231). Così da מֶלֶךְ si farebbe מַלְכָה quindi מַלְכָּה.

795. Ove la prima vocale sia immutabile, invece della He ha luogo per lo più la Tau, nel qual caso la seconda vocale cangiasi in Segol, ed il vocabolo si fa מלעיל, in guisa che l'accento rimane al suo posto; p. e. נוֹשָׁן *invecchiato*, נוֹשֶׁנֶת, מְקֻבָּץ *raccolto*, מְקֻבֶּצֶת, מְצֹרָע *lebbroso*, מְצֹרַעַת (§ 165 II.), מֻשְׁלָךְ *gettato*, מֻשְׁלֶכֶת, אֹמֵר *dicente*, אֹמֶרֶת, מְדַבֵּר *parlante*, מְדַבֶּרֶת, מִתְאַמֵּץ *sforzantesi, insistente*, מִתְאַמֶּצֶת. Se la seconda sillaba ha Jod quiescente, questa perdesi, p. e. שַׁלִּיט *dominante, signore*, שַׁלֶּטֶת, מַשְׂכִּיל, מַשְׂכֶּלֶת. Così presso i Rabbini da צַדִּיק *giusto*, צַדֶּקֶת e così nella Scrittura עִוֶּרֶת *cieca*, dal maschile arameo עַוִּיר. Egli è per la legge del § 139 che non si dice שַׁלִּיטֶת, צַדִּיקֶת, מַשְׂכִּילֶת e simili.

796, Però

a) ove la seconda vocale sia Sseri può anche conservarsi la desinenza ־ָה, ed il Sseri cangiarsi in semivocale, p. e. da אֹמֵר trovasi anche אֹמְרָה oppure conservarsi, come מְכַשֵּׁף *mago*, מְכַשֵּׁפָה (§ 377);

b) ove la seconda vocale sia O, ovvero U, conservasi la He senz'alterazione delle vocali, però per lo più con omissione della Vau, p. e. שִׁכּוֹר *ubriaco* שִׁכֹּרָה, e quindi con cangiamento di Sciurek in Scialosh Nekuddot (senza Daghesh), p. e. שַׁכּוּל *orbato di figli* שַׁכֻּלָה.

797. I nomi in ־ֶה non assumono altra He, ma cangiano soltanto il Segol in Kamess, p. e. יָפֶה *bello*, יָפָה (che è quasi יָפֶהָה).

798. I nomi in I sono suscettibili delle due desinenze feminili He e Tau, p. e. מִצְרִי *egiziano* מִצְרִית

(ch'è quasi מִצְרִית), עִבְרִי ebreo, עִבְרִיָּה, נָכְרִי straniero, נָכְרִיָּה, מוֹאָבִי moabita, מוֹאָבִית e מוֹאֲבִיָּה. In alcuni nomi le due terminazioni contraddistinguono valori differenti d'un medesimo vocabolo, p. e. יְהוּדִיָּה femina giudea, יְהוּדִית Giuditta (nome proprio), e in senso avverbiale: *in lingua giudaica*. L'Ebraismo rabbinico usa costantemente la desinenza in Tau, p. e. נָכְרִית.

799. Alcune rare volte il feminile assume una Jod paragogica preceduta da Tau, p. e. שָׂרָתִי principessa, invece di שָׂרָה, רַבָּתִי grande, invece di רַבָּה, אֹהַבְתִּי amante, invece di אֹהֶבֶת. Qualche volta la Jod invece di Chirek trovasi puntata di Scevà, poscia è riguardata dai puntatori come superflua, p. e. שְׁבִיתִי (vedi § 375).

800. Gli aggettivi in Nun non radicale non cangiano il Kamess in Segol, come נוֹשָׁן, נוֹשֶׁנֶת (§ 785), נֶאֱמָן, נֶאֱמֶנֶת; ma assumono la desinenza ־ִית, p. e. רַחֲמָן pietoso, רַחֲמָנִית, גַּזְלָן ladro גַּזְלָנִית, עַסְקָן faccendiere, עַסְקָנִית. Questi ed altri esempj incontransi spesso nella lingua della Misnà. La Scrittura ne offre il solo plurale רַחֲמָנִיּוֹת (Treni 4. 10).

Questo Kamess immutabile è un Kamess aramaico. In fatti abbondano in siriaco gli aggettivi finienti in ־ָנָא, ed hanno tutti nel feminino la desinenza ־ָנִיתָא, p. e. רוּחָנָא spirituale, רוּחָנִיתָא, מְשַׁבְּחָנָא lodatore, מְשַׁבְּחָנִיתָא. L'aggettivo רַעֲנָן, che fa al feminino רַעֲנָנָה (Cant. 1. 16) anzichè רַעֲנָנִית, non appartiene a questa classe, poichè la seconda sua Nun non è aggiunta per formare l'aggettivo, ma trovasi anche nel verbo, in רַעֲנָנָה (Giob. 15. 32).

CAPO II.

Numeri del Nome, e passaggio dal singolare al plurale ed al duale.

801. Tre sono i Numeri del Nome: Singolare (יָחִיד *unico*), Plurale (רַבִּים *molti*, o רִבּוּי *moltitudine*), e Duale (רִבּוּי זוּגִי *moltitudine di numero pari*, o שְׁנַיִם *duali*).

802. Il plurale termina in ־ִים nel maschile, ed in וֹת nel feminile, p. e. פַּר, פָּרִים, פָּרָה, פָּרוֹת, טוֹב, טוֹבִים, טוֹבָה, טוֹבוֹת. La Vau del plur. fem. omettesi spessissimo (202).

Trovasi alcune volte per caldaismo il plurale maschile in IN, p. e. מְלָכִין *Re* (Prov. 31. 3), חַיִּין *vita* (Giob. 24. 22) עִיִּין *mucchi* (Michà, 3. 12), יָמִין *giorni, tempi* (Dan. 12. 13) שׁוֹמֵמִין *desolati* (Treni 1. 4). Più raramente incontrasi il plurale in AI probabilmente dal plurale enfatico caldaico terminante in *ajjà*), p. e. חַלּוֹנַי *finestre* (Ger. 22. 14), שָׂדַי *campi* (Is. 56. 9), חוֹזָי *profeti* (II. P. 33 19).

803. Frequentissimi sono i nomi eterocliti, i quali, mascolini nel singolare, prendono nel plurale la desinenza femminile, e viceversa, senza tuttavia cangiare di genere: Così אָבוֹת *padri*, לְבוֹת *cuori*, לֵילוֹת *notti* di desinenza feminina ma di genere mascolino, come i loro singolari אָב, לֵב, לַיְלָה; נָשִׁים *donne*, פִּילַגְשִׁים *concubine*, אֲבָנִים *pietre* di desinenza maschile ma di genere fem. come i rispettivi singolari אִשָּׁה פִּילֶגֶשׁ אֶבֶן.

804. Alcuni nomi ricevono nel plurale amendue

le terminazioni, conservando tuttavia il genere che hanno nel singolare, p. e. דור *generazione* דורים e דורות, נהר *fiume* נהרים e נהרות.

Alcuni prendono la terminazione mascolina in certi determinati casi e la feminina in altri, p. e. בכור *primogenito* fa בכורים parlandosi degli uomini e בכורות trattandosi delle bestie. Nei bassi tempi Neemia (10. 37) disse tutt'al contrario בכורות בנינו e בכורי בקרינו. I Talmudisti dicono in amendue i casi בכורות.

805. Alcuni nomi non usansi che nel plurale, p. e. פנים *faccia*, רחמים *pietà*, נעורים *giovinezza*, זקונים *vecchiezza*, מתים *gente, persone*, חיים *vita*.

806. Altri non ammettono il plurale. Tali sono alcuni nomi collettivi (שם כולל) p. e. בקר *bestiame bovino*, צאן *bestiame minuto*, טף *figliuolanza, tenera prole*, זרע *discendenza*, עוף *uccelli*, פרי *prodotto*, עלה *fogliame* (a). I nomi יין *vino*, חלב *latte*, זהב *oro*, ברזל *ferro* e simili non incontransi in plurale per mero accidente, non per ripugnanza della lingua; in fatti leggonsi in plurale i nomi שמן *olio*, כסף *argento*, בדיל *stagno*, si potrà quindi dire senza barbarismo יינות *vini*, זהבים *ori* e simili, ove accada di parlare di più quantità di vino, o di più qualità o di più pezzi d'oro.

807. La desinenza del duale è sempre in AIM,

(a) I tre ultimi nomi ammettono il plurale nell'Ebraico dei bassi tempi, p. e. presso i Rabbini, i quali gli usarono nel senso individuale di uccello, frutto, foglia. L'ultimo trovasi in Plurale anche nella Sacra Scrittura, però solo nel Libro di Neemia, che appartiene ai tempi bassi. Non hanno ciò considerato quei critici, che hanno preteso di trovare errore d'amanuense in עלה תאנה (Gen. 3.7) scritto con He anzichè com'essi col Samaritano vorrebbero con Jod.

e prendesi dal terzo caso, p. e. עַיִן *occhio*, III caso עֵינֵי, duale עֵינַיִם; רֶגֶל *piede*, III רַגְלִי, duale רַגְלַיִם. Sono anomali: חוֹמוֹתַיִם *doppia muraglia*, לוּחֹתַיִם (Ez. 27. 5) *tavolato*, tratti non dal III, ma dal IV caso. Da דֶּלֶת *uscio*, si ha דְּלָתַיִם, da דֶּרֶךְ *strada*, דְּרָכַיִם.

808. Il numero duale usasi per lo più nei nomi di quelle cose in cui la dualità è naturale ed inerente, p. e. שְׁנַיִם e שְׁתַּיִם *due*, כִּפְלַיִם *il doppio*, יָדַיִם *mani*, שְׂפָתַיִם *labbra*, שׁוֹקַיִם *gambe*, פַּחֲדַיִם testicoli (e così tutte le altre membra doppie) מֹאזְנַיִם *bilance*, רֵחַיִם *macine*, *mulino*, דְּלָתַיִם *usci*, *porte*, מֶלְקָחַיִם *mollette*, נַעֲלַיִם *un pajo di scarpe*, מִכְנָסַיִם *calzoni*, נְחֻשְׁתַּיִם *catene*, כִּלְאַיִם *mistura di due cose eterogenee*.

Trovasi relativamente a dualità accidentale nei nomi יוֹמַיִם *due giorni*, שְׁבוּעַיִם *due settimane*, שְׁנָתַיִם *due anni*, פַּעֲמַיִם *due volte*, אַמָּתַיִם *due braccia*, (di misura), כִּכָּרַיִם *due talenti*, סָאתַיִם *due Seà* (nome di misura) מָאתַיִם *duecento*, אַלְפַּיִם *duemila*, רִבּוֹתַיִם *due miriadi*, דְּרָכַיִם *due strade*, רַחֲמָתַיִם *due donne*, e altri pochi. Trovasi pure senza manifesto valore duale in מַיִם *acqua*, שָׁמַיִם *cielo*, צָהֳרַיִם *mezzogiorno*, עֲצַלְתַּיִם *pigrizia*; oltre a molti nomi proprj, p. e. אֶפְרַיִם *Efraimo* מַחֲנַיִם *Machanaim* (Gen. 32. 3), מִצְרַיִם *Egitto*.

I Rabbini dicono אֶצְבָּעַיִם *due dita*, טְפָחַיִם *due palmi*, קַבַּיִם *due Cab* (nome di mirura), מִסְפָּרַיִם *forbici*, e qualche altro. Le membra doppie ritengono la forma duale anche quando si parli di più di due, p. e. אַרְבַּע כְּנָפַיִם, אַרְבַּע רַגְלַיִם ed anche dove il numero sia dispari, p. e. שִׁבְעָה עֵינַיִם.

809. Il plurale maschile ed il duale d'ambo i generi, costruendosi al genitivo, cangiano l'IM e l'AIM in E, p. e. סוּסִים סוּסֵי, רַגְלַיִם רַגְלֵי, שְׂפָתַיִם שִׂפְתֵי.

Lasciano egualmente la Mem unendosi ai suffissi.

810. Il plurale feminino conserva la desinenza Ot in tutta la declinazione (332).

Sono anomale le due voci בָּמֳתֵי, רַאֲשׁוֹתֵי colla Jod del mascolino aggiunta all' וֹת del femminile.

Il plurale fem. prende Jod unendosi ai suffissi (e nel VI Caso nelle due voci בָּמֳתֵי, רַאֲשׁוֹתֵי) per sola analogia col plurale maschile, dove essa Jod è essenziale (מוּמַיִם). Il Caldeo è in ciò più esatto, non amettendo mai Jod nel plurale fem., p. e. da בְּנָתָא *le figlie*, בְּנָתָךְ *le figlie tue*, בְּנָתֵהּ *le figlie sue*, senza Jod. Tre parole nel sacro Testo imitano questa declinazione caldaica, e sono וְעֵדֹתִי (Sal. 132. 12), מַכּוֹתְךָ (Deut. 28. 59), אַחְיוֹתֵךְ (Ez. 16. 52).

È plurale con Kamess, anzichè con Cholem (intieramente alla caldaica) נְבֵלָתִי (Is. 26. 19).

811. La declinazione dei nomi feminini non ha propriamente che sette casi, i suffissi gravi non producendo in essi alcun' alterazione maggiore di quello che facciano i suffissi leni; p. e. בָּנוֹת *figlie*, בְּנוֹתַי *le figlie mie*, בְּנוֹתֵיכֶם *le figlie vostre*.

812. Il plurale feminino prendendo il suffisso di terza persona plurale esprimente il pronome *le loro* può dirsi in due forme, p. e. בְּנוֹתָם e בְּנוֹתֵיהֶם, delle quali la prima imita l'analogia del Caldeo, la seconda segue la legge della declinazione ebraica (a).

813. Alcuni nomi feminini incontransi col me-

(a) Suppose Elia Levita una diversità di valore tra queste due forme, in quanto che בְּנוֹתָם p. e. indicasse ciascheduno degli accennati uomini avere una sola figlia, בְּנוֹתֵיהֶם ciascheduno averne più d'una. L'Hanau gli oppose עָרְלוֹתֵיהֶם *i loro prepuzj* (I. S. 18. 27).

desimo significato nella forma duale e nella plurale, p. e. שְׂפָתַיִם *labbra* e שְׂפָתוֹת (che trovasi, almeno costrutto al genitivo, שִׂפְתוֹת e coi suffissi שִׂפְתוֹתַיִךְ), כַּפַּיִם *palme* (di mano), כַּפּוֹת *palme* (di mano) e *piante* (di piede). Molte volte in siffatti nomi di membri usasi il nome duale nel senso primitivo, ed il plurale nel traslato, indicando oggetti dell' arte analoghi ai membri, p. e. יָדַיִם *mani*, יָדוֹת *assi*, *cardini*, e presso i Rabbini *manichi*, כְּתֵפַיִם *spalle*, כְּתֵפוֹת *spallini*; כְּנָפַיִם *ale*, כְּנָפוֹת *estremità*, *lembi*.

814. Le declinazioni sono **cinque** per i nomi mascolini, e **cinque** pei feminili intendendo per feminili quelli che hanno desinenza feminile (786), e per maschili quelli che non l' hanno, per quanto esser possano di genere feminino, come אֶבֶן, נֶפֶשׁ.

Dei nomi di forma maschile nel singolare e di feminina nel plurale, p. e. נֶפֶשׁ *persona* נְפָשׁוֹת, si tratterà tra i mascolini sino al V. caso inclusivamente, gli altri tre casi saranno da desumersi da quella declinazione dei feminini, nella quale si troverà il plurale di analoga puntazione. Così נֶפֶשׁ è della declinazione di מֶלֶךְ e facendo nel plurale נְפָשׁוֹת non diversifica da מֶלֶךְ che fa מְלָכִים se non in quanto che assume la desinenza in וֹת anzichè in ־ִים (נְפָשִׁים leggesi in Ez. 13. 20), נְפָשׁוֹת poi appartiene alla declinazione di מַלְכָּה che fa מְלָכוֹת, e se ne farà al VI. caso נַפְשׁוֹת ed al VII. נַפְשׁוֹתֵי come מַלְכוֹת מַלְכוֹתֵי.

815. PROSPETTO DELLE DECLINAZIONI.

A. Declinazioni dei nomi di forma maschile.

I. Forme di vocali invariabili (221), p. e.

מִזְמוֹר, גִּבּוֹר, סוּס, כְּתָב;

II. Forme aventi una o due vocali variabili, p. e. הֵיכָל, שָׂכִיר, מִזְבֵּחַ, חָתָן, זָקֵן, לֵבָב, דָּבָר, זִכָּרוֹן;

III. Forme penacute מֵצַח, נַעַר, קֹדֶשׁ, סֵפֶר, בֶּגֶד, מֶלֶךְ, חֳלִי (עֳדִי) זַיִת, מָוֶת, פֹּעַל;

IV. Forme daghesciate come מִשְׁכָּב, צַד, חֹק, לֵב, יָם;

V. Forme terminate in ־ֶה, p. e. מִקְנֶה שָׂדֶה.

B. Declinazione dei nomi di forma feminina.

I. Forme di vocali invariabili tranne il Kamess finale, p. e. כַּפָּרָה, גְּדֻלָּה, בְּתוּלָה, כַּלָּה, שִׁירָה;

II. Forme aventi qualche vocale variabile oltre del Kamess finale, p. e. שָׁנָה *anno*, שֵׁנָה *sonno*, נְדָבָה *offerta*;

III. Forme penacute, p. e. גְּבֶרֶת, מִשְׁמֶרֶת;

IV. Forme derivate da forme penacute, p. e. חֶרְפָּה, חָרְבָּה, שִׁפְחָה, נַעֲרָה, מַלְכָּה;

V. Forme terminate in ־ִית o ־וּת, p. e. תַּחְתִּית, מַלְכוּת (a).

(a) Vater distinse nelle declinazioni dei nomi due sorta di paradigmi, 1. di quelli nei quali non ha luogo alcun cangiamento di vocali, dei quali uno mascolino מִשְׁקוֹל, e tre feminini מֵנִקִית מַלְכוּת גְּבוּרָה, 2. di quelli nei quali accadono cangiamenti di vocali, e sono otto pei mascolini קֹדֶשׁ, מֶלֶךְ, עוֹלָם, דָּבָר, כָּתֵף, כָּבוֹד אוֹפָן אוֹיֵב, e quattro pei feminini אִגֶּרֶת תּוֹעֵבָה חֶרְפָּה מַמְלָכָה. Gesenio ridusse le declinazione a 9 pei maschili e 4 pei feminili, cioè pei maschili 1. סוּס, 2. עוֹלָם דָּם, 3. פָּקִיד, 4. דָּבָר חָכָם 5. זָקֵן, חָצֵר כָּתֵף, 6. tutti i segolati, 7. שֵׁם אוֹיֵב, 8. i daghesciati, 9. חֹזֶה; e pei fem. 1. סוּסָה, 2. צְדָקָה שָׁנָה שֵׁנָה, 3. חָרְבָּה חֶרְפָּה מַלְכָּה, 4. גֻּלְגֹּלֶת יוֹנֶקֶת.

Amendue questi Dotti poi hanno aggiunto in ogni declinazione due casi pel duale assoluto e costrutto al genitivo.

CAPO II.

PRIMA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI

816. I. סוּס, II. סוּס, III. סוּסִי, IV. סוּסְכֶם V. סוּסִים, VI. סוּסֵי, VII. סוּסַי, VIII. סוּסֵיכֶם

817. In questa declinazione il nome non riceve alcuna mutazione di vocali; vi appartengono quindi tutti quei nomi (sieno mono- o polisillabi) le cui vocali sono tutte di lor natura immutabile (§ 321), per essere seguite da Sceva muto, da Daghesh o da lettera quiescente, che non sia finale, o per essere Kamess caldaico.

818. Tali sono i nomi אוֹר *luce*, גּוֹי *nazione*, דּוֹד *amico* e *zio*, חוֹר *buco*, צוּר *rupe*, שִׁיר *canto, poesia*, רוּחַ *aria, vento, spirito*, לוּחַ *tavola*, כּוֹס *calice*, קוֹל *voce*, קִיר *muro*, דּוֹר *generazione* (קִיר, כּוֹס, קוֹל, רוּחַ, לוּחַ *hanno il plurale* in OT e דּוֹר in OT e IM) ed altri, come pure אֱוִיל, כְּסִיל *stolto*, גְּבִיר *superiore, padrone*, דְּבִיר *santuario*, יְדִיד *amico*, כְּפִיר *leoncino*, זְבוּל *abitazione*, לְבוּשׁ *vestito*, חֲמוֹר *asino*, יְקוֹד *fiamma, incendio*, זְרוֹעַ *braccio*, תְּהוֹם *abisso* (i due ultimi col plurale in OT) tutti monosillabi, di cui la vocale è seguita da lettera quiescente.

Sono anomali nel plurale יוֹם *giorno*, רֹאשׁ *testa, capo*, עִיר *città*, שׁוֹר *bue*, דּוּד *pentola*, שׁוּק *piazza, contrada*, i quali fanno nel V. יָמִים רָאשִׁים עָרִים שְׁוָרִים דְּוָדִים (II. Par. 35. 13) שְׁוָקִים, e nel VI. יְמֵי רָאשֵׁי עָרֵי e probabilmente שְׁוָרֵי, דְּוָדֵי, שְׁוָקֵי. דּוּד *canestro* fa דּוּדִים (II. Re 10. 7), חוֹחַ *spino* fa חוֹחִים; חֲוָחִים (I. S. 13. 6) ha probabilmen-

te altro senso, come apparisce eziandio dal contesto.

819. A questa declinazione appartengono pure vari monosillabi nei quali non havvi lettera quiescente, ma vi si sottintende, la radice essendo dei נחי ע״ו. Così גֵּר *forastiere, pellegrino* da גּוּר *pellegrinare, far breve soggiorno in qualche luogo*, עֵד *testimonio* da עוּד, קָם *che si alza, che insorge, nemico*, da קוּם *alzarsi*.

820. Appartengono a questa declinazione i nomi אַמִּיץ *forte*, לַפִּיד *tizzone*, צַדִּיק *giusto*, עַמּוּד *colonna*, תַּנּוּר *forno*, שִׁכּוֹר *ubbriaco* פִּגּוּל, שִׁקּוּץ *cosa abbominevole*, צִבּוּר *mucchio* (presso i Rabbini *corpo sociale, comunità*), i quali avendó la seconda sillaba immutabile a cagione della lettera quiescente, hanno invariabile anche la prima a cagione del Daghesh. Così i nomi חָרוּץ *diligente*, עָרִיץ *potente, prepotente*, בָּחוּר *giovine*, nei quali il Daghes è implicito essendo per חַרּוּץ, עַרִּיץ, בַּחּוּר.

Così סָרִיס *eunuco, ministro regio* e פָּרִיץ *fiero, feroce, ribaldo* hanno nel plurale סָרִיסִים פָּרִיצִים. Fanno però irregolarmente סְרִיס פְּרִיץ nel II. e סְרִיסֵי nel VI.

821. A questa medesima declinazione appartengono i nomi מִזְמוֹר *salmo*, פִּתְרוֹן *interpretazione*, שִׁלְטוֹן *superiorità, dominio*, אֶבְיוֹן *indigente*, אֶפְרוֹחַ *pulcino*, מַנְעוּל *chiavistello*, מַסְלוּל *sentiero*, תַּנְחוּם *conforto*, תַּלְמִיד *discepolo*, מִבְטָא *pronunzia, espressione*, מִקְרָא *convocazione, lettura* (e presso i Rabbini *la sacra Bibbia* (quasi la lettura per eccellenza) come dicesi la Scrittura e ciaschedun versetto di essa), ove la prima è immutabile a cagione del Scevà muto. Qui appartengono pure i nomi אַחֲרוֹן

posteriore, ultimo, occidentale; פַּעֲמוֹן *campanello,* תַּעֲנוּג *delizia,* dove il Padach ed il Chatef Padach fanno le veci di Chirek e Sceva muto, (o di Padach e Sceva muto come תַּנְחוּם קַדְמוֹן).

מַטְמוֹן *tesoro, cosa nascosta* fa irregolarmente מַטְמֻנֵי nel VI; צִפּוֹר *uccello* fa nel V. צִפֳּרִים.

§. 822. A questa medesima declinazione appartengono i nomi כְּתָב *scrittura,* יְקָר *gloria,* שְׁאָר *avanzo, resto,* פִּתְגָם *decreto,* מַעֲבָד (830), nei quali tutti il Kamess è caldaico, ed i quali trovansi conservare il Kam. nel II.; come pure i nomi מַלָּח *nocchiero* (in siriaco מַלָּחָא), אִכָּר *agricoltore* (in Siriaco אִכָּרָא) di cui si ha l'VIII. מַלָּחֵיכֶם, אִכָּרֵיכֶם, e חָרָשׁ (ch'è per חָרִישׁ) da cui si ha nel VI. חָרָשֵׁי. Dirassi quindi nel VI. כְּתָבֵי (*scritture di*) non כִּתְבֵי (come crede il Kimchì, Michlol fol. 198) דַּיָּנֵי (*giudici di*) non דַּיְּנֵי; גַּנָּבֵי (*ladri di*) non גַּנְּבֵי, e nel VIII. דַּיָּנֵיכֶם כְּתָבֵיכֶם e così in tutti i simili (vedi pure §. 824).

Trovasi irregolarmente, e forse per errore d'amanuensi, il Kamess cangiato in Padach nel II. caso in חָרַשׁ (Es. 28. 11. Is. 44. 12. e 13), e דַּיַּן (Sal. 68. 6). Leggesi tuttavia דַּיָּן con Kamess in varie edizioni, ed anche presso il Kimchì, sì nel Lessico che nella Grammatica. Una reale eccezione alla legge del Kamess caldaico formano i nomi finienti in Nun non radicale preceduta da Kamess, p. e. קָרְבָּן (in Cald. e Sir. קָרְבָּנָא) di cui si ha nel II. קָרְבַּן e all'VIII. קָרְבְּנֵיהֶם. Intorno al Kamess cald. o aramaico vedi Proleg. pagg. 142. 151.

CAPO IV.

SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI

823. I. שָׂכִיר *mercenario* II. שְׂכִיר III. שְׂכִירִי IV. שְׂכִירְכֶם V. שְׂכִירִים VI. שְׂכִירֵי VII. שְׂכִירֵי VIII. שְׂכִירֵיכֶם

824. Qui l'ultima vocale, siccome seguita da lettera quiescente rimane immutabile, e l'antecedente Kamess cangiasi nella declinazione in Scevà. Tali sono i nomi קָצִיר *messe,* בָּצִיר *vendemmia,* נָדִיב *generoso,* שָׁלוֹם *pace, benessere,* גָּדוֹל *grande,* קָרוֹב *vicino,* רָחוֹק *lontano,* אָדוֹן *padrone,* כָּבוֹד *onore,* (senza plurale), טָהוֹר *puro,* מָקוֹם *luogo* (plurale in Ot), מָשׂוֹשׂ e שָׂשׂוֹן *gioja,* בָּרוּךְ *benedetto,* עָצוּם *forte, numeroso,* e i participj מֵלִיץ *interprete,* מֵבִיא *conducente,* מֵשִׁיב *restituente,* מֵקִים *alzante* ed altri. גָּדוֹל e טָהוֹר fanno talvolta nel II. גְּדָל־, טְהָר־. לָבִיא *leone* ha nel plur. לְבָאִים, quasi da לָבִי (831). Forse il sing. è לָבֶא (Löwe), come פֶּלֶא, בֶּלֶא (818).

In שָׁלִישׁ *guerriero* e שָׁבוּעַ *settimana* il Kam. rimane inalterabile: שָׁלִישִׁים, שָׁבוּעִים e שָׁבוּעוֹת. In fatti dicesi anche in Siriaco שָׁבוּעָא col זְקָפָא. (È anomalo il duale שְׁבוּעַיִם.) Così בָּגוֹדָה *donna infedele* conserva inalterabile il Kam. appartenendo alla forma participiale caldaica קָטוֹלָא da cui כָּרוֹזָא *precone* (Dan. 3. 4).

825. In פְּרָזוֹן *villaggio* il Kamess cangiandosi nella declinazione in Scevà, il primo Sceva cangiasi in Chirek: פִּרְזוֹנוֹ. In רְעָבוֹן *fame,* a cagione della seguente gutturale, il Chir. ed il Sceva cangiansi in Padach e Chatef Padach: רַעֲבוֹן.

826. I nomi della forma di זִכָּרוֹן perdono nella declinazione il Daghesh, p. e. זִכְרוֹנִי זִכְרוֹן. Così שִׁבָּרוֹן *rottura, ruina,* תִּמָּהוֹן *stupore, stupidità,* tranne קִנָּמוֹן *cinnammomo,* del quale si ha al II. caso וְקִנְמָן־בֶּשֶׂם (Es. 30. 23). Quelli di questa forma, che incominciano da gutturale, cangiano nella declinazione il Chir. in Segol perdendo il Daghesh, p. e. חִזָּיוֹן *visione* חֶזְיוֹנוֹת חִזָּיוֹן, עִשָּׂרוֹן *il decimo d'una Efà* (nome di misura) עֶשְׂרוֹנִים: oppure conservano il Chir. ed il Daghesh, p. e עִצָּבוֹן *dolore, affanno* עִצְּבֹנֵךְ, חִשָּׁבוֹן *invenzione, macchina* fa חִשְּׁבֹנוֹת. Il Segol è להרחבת אות הגרון; il Chirek poi è richiesto dal Daghesh (237).

Il nome הֵרָיוֹן *gravidanza,* ch'è di questa medesima forma, perde la Jod e fa הֵרוֹנֵךְ invece di הֵרָיוֹנֵךְ. Leggesi anche nello stato assoluto זִכְרוֹן, חֶסְלוֹן, חֶשְׁבּוֹן della prima declinazione. Così עֶשְׁתּוֹנוֹת *pensieri,* può avere nel singolare עֶשְׁתּוֹן, e forse עַשְׁתּוֹן.

827. I nomi incomincianti da אֵ, p. e. אֵזוֹר *cintura,* אֵבוּס *aja* (*a*), אֵפוֹד *Efod,* conservano il Sseri (il quale non è che siriasmo v. § 183), nel II. caso. Prendono però Chatef Padach negli altri casi, p. e. אֲבוּסֶךָ, אֲסוּרִים (Eccl. 7. 16), אֲסוּרָיו (Giud. 15. 14) da אֵסוּר *legame.* Però אֵמוּן ha nel plurale אֱמוּנִם.

828. Alcuni nomi puntati di Kamess e Cholem, specialmente incomincianti da Mem non radicale, cangiano dal III. caso in poi il Cholem in Sciurek (§ 225), p. e. מָנוֹס *rifugio* מְנוּסִי, מָצוֹר *assedio* מְצוּרֵךְ, מָגוֹר *timore* e *soggiorno instabile* מְגוּרַי מְגוּרֵי, מָתוֹק

(*a*) Traduco con Gussezio אֵבוּס *aja,* luogo dove si batte il grano (da בּוּס *pestare, tritare*) anzichè *presepe.* Vedine le ragioni presso il medesimo Lessicografo, e nel mio Commento ad Isaia 1. 3.

dolce מְתוּקִים (ove però la Mem è radicale).

II. CLASSE

829. I. הֵיכָל *palazzo, tempio* II. הֵיכַל III. הֵיכָלִי IV. הֵיכַלְכֶם V. הֵיכָלִים VI. הֵיכְלֵי VII. הֵיכָלַי VIII. הֵיכְלֵיכֶם

830. Qui la prima vocale è inalterabile, e l'ultima, la quale è Kamess, cangiasi nel II. e IV. caso in Padach, nel VI ed VIII. in Scevà. Tali sono i nomi כּוֹכָב *stella, astro,* מוּסָר, *correzione,* אוֹצָר *tesoro* (plur. in OT), מִקְדָּשׁ *tempio,* מִבְצָר *fortezza, castello,* מִשְׁקָל *peso,* מִשְׁכָּן *abitazione, il Tabernacolo* (plur. in IM ed in OT), מִדְבָּר *deserto, campagna rasa* (plur. presso i Rabbini in OT), מִשְׁפָּט *giustizia, legge, sentenza, consuetudine, maniera,* מַדָּע *sapienza, intelligenza.*

Alcuni hanno Kamess caldaico ed inalterabile, p. e. מַעְבָּד *azione,* da cui מַעְבָּדֵיהֶם (Giob. 34. 25), come in caldaico מַעְבָּדוֹהִי (Dan. 4. 34). Così מַטָּעֵי *piantagioni* (Micha 1. 16), מֹרָשֵׁי (Giob. 17. 11), מוֹרָשֵׁיהֶם (Obadia 17), מַתַּן אָדָם (Prov. 18. 16) *il regalo d'un uomo, il regalo che un uomo dà ad un altro.* Così תּוֹשָׁבֵי (I. Re 17. 1) *abitanti di* come in Siriaco תּוֹתָבָא. I nomi יָד *mano* e דָּם *sangue* fanno nel IV caso יֶדְכֶם דִּמְכֶם. היכל ha anche il plurale in OT.

III. CLASSE

831. I. דָּבָר *cosa, parola* II. דְּבַר III. דְּבָרִי IV. דְּבַרְכֶם V. דְּבָרִים VI. דִּבְרֵי VII. דְּבָרַי VIII. דִּבְרֵיכֶם

832. Qui amendue le vocali sono mutabili, la prima che è Kamess o Sseri cangiasi in tutti i casi in Scevà tranne il VI e l'VIII in cui la seconda mu-

tandosi anch'essa in Scevà, il Scevà iniziale cangiasi in Chirek; la seconda che è Kamess cangiasi nel II. e IV. caso in Padach. Tali sono i nomi זָכָר *maschio*, זָהָב *oro*, רָשָׁע *malvagio*, לֵבָב *cuore*, (plur. in OT). Intorno a לִבַּבְתֶּן vedi § 934.

833. Il Chirek nel VI. e VIII. caso cangiasi in Padach nelle gutturali, p. e. חָכָם *savio* חַכְמֵי; עָנָו *umile* עַנְוֵי; ed anche fuori di gutturale in כָּנָף *ala, lembo*, כַּנְפֵי כַּנְפוֹת, זָנָב *coda* זַנְבוֹת, צֵלָע *costa, lato* צַלְעוֹת. Viceversa חָזָק *forte* fa חִזְקֵי con Chirek in gutturale, e עֵנָב *uva* fa עִנְּבֵי con Chirek seguito da Daghesh eufonico.

834. Alcuni nomi che nello stato assoluto appartengono a questa declinazione trovansi talvolta declinati alla foggia dei penacuti (§ 845). Così di עָשָׁן *fumo* leggesi regolarmente עֲשָׁנָה עֲשָׁנוֹ e leggesi eziandio עֶשַׁן nel II. quasi dall'assoluto עֶשֶׁן. Da עָנָף *ramo*, hassi nel II caso עֲנַף, ed hassi עַנְפְּכֶם quasi da עֶנֶף. חָלָב *latte*, da cui חֲלָבִי ha nel II חֲלֵב, e così לָבָן *bianco* לְבֶן (וּלְבֶן־שִׁנַּיִם Gen. 49. 12). Intorno a קָטָן שָׁפָן גָּמָל ecc. vedi § 872.

IV. CLASSE

835. I. זָקֵן *vecchio* II. זְקַן III. זְקֵנִי IV. זְקֵנְכֶם
V. זְקֵנִים VI. זִקְנֵי VII. זְקֵנַי VIII. זִקְנֵיכֶם

836. Questa classe è uguale all'antecedente, se non che l'ultima vocale è Sseri invece di Kamess: la flessione è la medesima. Così declinansi i nomi שָׁכֵן *vicino*, שָׂבֵעַ *sazio*, כָּבֵד *grave, pesante, fegato*, דָּשֵׁן *grasso*, יָתֵד (plur. in OT) *cavicchia*.

837. Anche qui il Chirek cangiasi in Padach nelle gutturali, p. e. עָרֵל *incirconciso*, עַרְלֵי, חָסֵר *mancante* חַסְרֵי.

Conservasi il Chirek, cui però segue Daghesh enfonico, in עִקְּבִי da עָקֵב *calcagno*.

838. Conservasi immutabile nel II. caso il Sseri seguito da Alef quiescente, p. e. מָלֵא *pieno*, מְלֵא, טָמֵא *impuro* טְמֵא, יָרֵא *temente* יְרֵא.

839. Conservasi irregolarmente nel II. caso il Sseri in עָקֵב עֲקֵב, יָוֵן *fango* יְוֵן, ed anche nel VI in אָבֵל *mesto, in lutto* אֲבֵלֵי, יָשֵׁן *dormiente* יְשֵׁנֵי, שָׂמֵחַ *allegro* שְׂמֵחֵי, חָפֵץ *desideroso* חֲפֵצֵי, שָׁכֵחַ *immemore* שְׁכֵחֵי. Leggesi però anche שִׂמְחֵי (Is. 24. 7), e così secondo alcuni חֶפְצֵיהֶם (Sal. 111. 2) da חָפֵץ.

840. I nomi גָּדֵר *riparo, siepe, muro secco, chiusa* (da bestiami), יָרֵךְ *coscia*, כָּתֵף *spalla*, גָּזֵל *rapina*, prendono nel II la forma penacuta גֶּדֶר, יֶרֶךְ, גֶּזֶל כֶּתֶף (quest'ultimo con 5 punti) senza però lasciare di declinarsi regolarmente negli altri casi, p. e. כְּתֵפִי יְרֵכוֹ גְּדֵרוֹ. Di כָּבֵד hannosi nel medesimo II. caso כְּבַד e כֶּבֶד, e di עָרֵל עֲרַל e עֶרֶל.

Ignorasi se la forma assoluta dei costrutti קִצְרֵי קְצַר sia קָצֵר analogo a questo paradigma o קָצָר analogo all'antecedente. Vedi i Consulti del Duran detti תַּשְׁבֵּ״ץ, parte I. Consulto 92.

V. CLASSE

841. I. חוֹתֵן II. חוֹתֵן III. חוֹתְנִי IV. חוֹתֶנְךָ (*a*)
V. חוֹתְנִים VI. חוֹתְנֵי VII. חוֹתְנַי VIII. חוֹתְנֵיכֶם

842. Qui la prima vocale è immutabile, attesa la quiescente (§ 221), e la seconda cangiasi in Sceva

(*a*) Qui il Sseri non può come in חוֹתְנִי cangiarsi in Scevà, per l'incontro di due semivocali (חוֹתְנְךָ) quindi cangiasi in vocale breve, non altrimenti che in חוֹתֶנְכֶם. È perciò che in vece di חוֹתֶנְכֶם vi è qui registrato חוֹתֶנְךָ.

e nel IV in Segol. Così declinansi i participj attivi del קַל e del פָּעַל, p. e. שֹׁמֵר *custode*, שֹׁמְרִי, יֹצֶרְךָ *tuo formatore*, נֹותֶנְךָ *dante te* (*quegli che ti dà, che ti consegna, che ti rende, che ti costituisce*). Da אוֹיֵב dicesi אוֹיִבְךָ con Chirek per proprietà della Jod. È anomalo מְקַדִּשְׁכֶם. In בּוֹרַאֲךָ *tuo creatore*, e שׂוֹנַאֲךָ *tuo odiatore, nemico*, il Padach e Chatef Padach sono in grazia dell'Alef gutturale. Se la media è gutturale prende egualmente Padach, p. e. אֹהַבְךָ *tuo amatore, amico*, גֹּאַלְךָ *tuo liberatore*. Trovasi Sseri invece di Padach innanzi a gutturale in שֹׁלֵחֲךָ.

בֵּן *figlio*, e שֵׁם *nome* fanno בְּנִי שְׁמִי בִּנְכֶם שִׁמְכֶם e nel II. sono per lo più seguiti da Maccaf e puntati di Segol (§ 87). Il primo anche senza Maccaf ha sempre Segol quand'è costrutto al genitivo, p. e. הַלְּבֶן מֵאָה שָׁנָה (Gen. 17. 17) e quando è assoluto conserva il Sseri (però accompagnato da מתג (§ 87) anche con Maccaf, p. e. בֵּן־קָטָן (II S. 9. 12), בֵּן־פָּרִיץ (Ez. 18. 10). Il secondo segue costantemente la legge del Maccaf. Nel plurale il primo fa: בָּנִים בְּנֵי, il secondo: שֵׁמוֹת שְׁמוֹת. Conservano il Sseri i monosillabi גֵּו *dosso* גֵּוְךָ, דֵּעַ *scienza* דֵּעִי, עֵץ *legno, albero* עֵצוֹ עֵצְךָ; רֵעַ *prossimo, simile, amico* רֵעֲךָ (così אֶבְנֵטְךָ אַבְנֵט). Solo עֵץ fa nel VI עֵצִי. Intorno a בִּן־נוּן vedi § 237 (ed intorno a בִּן־יָקֶה § 230).

843. Cangiasi il Sseri in Padach nel II. alla guisa della Classe antecedente nel participio אֹבַד *perduto*, אֹבַד עֵצוֹת *privo di consiglio, sconsigliato*, come pure in alcuni terminanti in ע; נוֹטַע *piantatore* נוֹטַע אֹזֶן *quegli, che ha piantata l'orecchia*,

רוֹקֵעַ *distendente*, רוֹקַע הָאָרֶץ, שׁוֹסֵעַ *dividente*, שׁוֹסַע שֶׁסַע פַּרְסָה *bisulco, che ha l'unghia fessa.*

844. Cangiano parimenti il Sseri in Padach nel II. caso i nomi terminanti in Sseri ed aventi la prima vocale immutabile a cagione di Sceva muto o di Daghesh, p. e. מַקֵּל *bastone* מַקַּל, מַעֲשֵׂר *decima* מַעֲשַׂר (pl. מַעַשְׂרוֹת), מִסְפֵּד *esequie* מִסְפַּד, מִזְבֵּחַ *altare* מִזְבַּח, pl. מִזְבְּחוֹת, מַשְׁעֵן *appoggio* מַשְׁעַן. Alcuni come quest'ultimo cangiano nel medesimo caso il primo Padach in Chirek, p. e. מַרְבֵּץ *covile*, מִרְבַּץ, מַשְׁבֵּר *parto* (propriamente *rottura*) מִשְׁבַּר. Di מַפְתֵּחַ *chiave* si ha senz'alterazione מַפְתֵּחַ בֵּית דָּוִד forse perchè si distinguesse da מִפְתַּח *apertura* (Prov. 8. 6) di cui l'assoluto può essere מִפְתָּח. Nel IV. caso leggesi מִזְבַּחֲךָ מַקֶּלְכֶם.

CAPO IV.

TERZA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI, OSSIA DECLINAZIONE DEI PENACUTI.

I. CLASSE DEI PENACUTI.

845. I. בֶּגֶד *abito* II. בֶּגֶד III. בִּגְדִי IV. בִּגְדְכֶם V. בְּגָדִים VI. בִּגְדֵי VII. בְּגָדַי VIII. בִּגְדֵיכֶם

846. Come בֶּגֶד declinansi i penacuti (§ 229) puntati di due Segol e detti perciò della forma di פֶּעֶל o di 6 punti (שֵׁשׁ נְקֻדּוֹת), come pure quelli che in grazia della gutturale cangiano il Segol in Padach (§ 169 b. c.).

847. Tutti questi nomi traggono probabilmente origine dalla forma caldaica פְּעַל e quindi prendono nel V. e VII. caso Sceva e Kamess, nel III. IV. VI. ed VIII, ove nascerebbe l'incontro di due Sceva iniziali, prendono Chirek. Tale Chirek è seguito da Daghesh nella lettera di בגד כפת della sillaba susseguente nel III. e IV. (בִּגְ־דִּי, בִּגְ־דְּכֶם) non così nel VI. e VIII. (בִּגְ־דֵי בִּגְ־דֵיכֶם).

Sono anomale le voci כַּסְפֵּיהֶם, בִּרְכֵּיהֶם e נִסְכֵּיהֶם. In questa declinazione non havvi differenza di suffissi leni e gravi nel numero sing.

848. Molti nomi di questa forma prendono A anzichè I, p. e. מֶלֶךְ *Re* מַלְכִּי מַלְכְּכֶם מַלְכֵי מַלְכֵיכֶם.

849. Come בֶּגֶד declinansi i nomi בֶּטֶן *ventre*, בֶּרֶךְ *ginocchio* (col pl. in AIM) גֶּשֶׁם *pioggia*, דֶּגֶל *schiera*, *drappello*, e quindi *insegna* (*a*), יֶתֶר *supe-*

(*a*) Viceversa in ital. *drappello* (da *drappo*) significò primitivamente l'insegna (come in francese *drapeau*), indi passò a significare *una schiera*.

riorità, avanzo e *corda*, כֶּלֶא *carcere*, מֶתֶג *freno*, נֶזֶם *orecchino*, נֶשֶׁר *aquila*, פֶּגֶר *cadavere*, פֶּסֶל *statua, imagine, idolo*, צֶדֶק *giustizia*, קֶרֶב *ventre*, *l' interno*, *l' interiora*, קֶשֶׁר *gruppo*, *congiura*, רֶכֶב *carrozza*, *cocchio*, שֶׁמֶשׁ *sole*, גֶּזַע *tronco*, זֶבַח *vittima*, e generalmente *animale che viene scannato*, מֶבַח *macello*, לֶקַח *eloquenza*, *discorso oratorio*, *ammonizione*, נֶטַע *pianta*, פֶּרַח *fiore*, פֶּשַׁע *colpa* פֶּתַח *porta*, צֶמַח *vegetabile*, רֶשַׁע *malvagità* ed altri.

850. Come מֶלֶךְ declinansi i nomi אֶרֶז *cedro*, אֶרֶץ *terra* (plur. in OT), גֶּפֶן *vite*, דֶּרֶךְ *strada*, *viaggio*, *intrapresa*, *procedere*, *costume*, *maniera*, כֶּלֶב *cane*, חֶרֶב *spada* (plur. in OT), נֶפֶשׁ *alito* (Giob. 41. 12), *persona*, *anima* (plur. in OT ed in Ez. 13. 20 in IM), עֶבֶד *schiavo*, קֶרֶן *corno* (col plur. in AIM), לֶחֶם *pane*, *viveri*, רֶחֶם *utero*, זֶרַע *sementa*, *sperma*, *prole*, סֶלַע *rupe*, *masso*, *fortezza*, *asilo*, בַּעַל *padrone*, *marito*, *Baal*, זַעַם *collera*, טַעַם *sapore*, *gusto*, *senno*, לַהַב *fiamma*, נַחַל *pianura*, *torrente*, *fiume*, נַעַל *scarpa*, נַעַר *giovine*, *garzone*, *domestico*, שַׁעַר *porta* (di luogo scoperto, p. e. d'una città o d'un cortile (*a*)), תַּעַר *rasojo* e *guaina*.

851. I nomi נֶכֶד *nipote* (figlio del figlio), חֶלֶד *durata*, *vita* (transitoria, mortale, metatesi di חֶדֶל (Is. 38 11) da חָדַל *cessare*) e quindi (per traslato) *questo mondo*; come pure le preposizioni אֵצֶל *appresso*, נֶגֶד *dirimpetto*, *contro* conservano nel III caso il Segol. חֶדֶר *camera* fa חֶדְרִי nel III. e חֲדָרַי nel VI., così הֶבֶל *alito*, *vanità* fa הֶבְלִי הֲבָלַי. Così di קֶצֶף *collera* hassi קִצְפְּךָ e קֶצְפְּךָ, di יֶשַׁע *salute* יִשְׁעֲךָ יֶשְׁעֲךָ.

(*a*) La definizione di questo nome è di mio padre di b. m.

Da זֶרַע leggesi nel II. זְרַע e così da חֶדֶר חֲדַר; da הֶבֶל poi הֲבַל.

852. Seguono la medesima declinazione di בֶּגֶד i nomi della forma di פֶּעֶל detti di 5 punti (חָמֵשׁ נְקֻדּוֹת) dei quali la prima vocale è Sseri anzichè Segol, p. e. סֵפֶר *libro*, שֵׁבֶט *bastone, tribù*, נֵדֶר *voto*, מֵצַח *fronte*, יֵשַׁע *salute*.

853. I nomi di questa forma incomincianti da gutturale prendono Segol invece di Chirek, p. e. חֵפֶץ *desiderio* חֶפְצִי, חֵלֶק *parte* חֶלְקִי, חֵלֶב *sego* חֶלְבּוֹ, e così עֵרֶךְ *valore*, עֵגֶל *vitello*, עֵזֶר *ajuto*, עֵדֶר *greggia*, חֵטְא (ch'è per חֵטְא) *mancamento, peccato*; עֵמֶק *valle* e חֵקֶר *investigazione, profondità* fanno tuttavia עִמְקִי, חִקְרֵי. עֵשֶׂב *erba* (col plur. in OT) conserva l'I cui segue il Daghesh eufonico, nel VI. עִשְּׂבוֹת. חֵטְא nel VI. ed VIII. caso in grazia dell' א conserva l'A, חֲטָאֵי חֲטָאֵיכֶם.

854. Il nome חֶבֶל *corda*, e per traslato *possessione* (propriamente *porzione di terreno misurato colla corda* Amos. 7. 17), *tratto di terra*, e generalmente *porzione toccata in sorte ad alcuno*, appartiene alla forma di מֶלֶךְ e fa quindi חַבְלֵי חֲבָלַי. חֵבֶל *doglia*, appartiene alla forma di סֵפֶר e fa חֶבְלֵי (a).

II. CLASSE

855. I. כֹּתֶל *muro* II. כֹּתֶל III. כָּתְלִי IV. כָּתְלְכֶם V. כְּתָלִים VI. כָּתְלֵי VII. כְּתָלַי VIII. כָּתְלֵיכֶם

(a) Giustamente quindi il Satnow osservò doversi nell' Inno אדון עולם leggere וצור חֶבְלִי *la rupe (l'asilo) che mi è toccata in sorte*, non חֶבְלִי che significherebbe *della mia doglia*. Gesenio (Lehrg. pag. 570) scrive erroneamente che חֶבֶל *corda* fa חֶבְלִי, ma colla ב בְּחֶבְלִי. È da notarsi che חֶבֶל *compagnia* benchè col Segol fa secondo taluni חֶבְלִי (Sal. 119. 61) voce però che potrebbe ben essere da חֵבֶל *doglia*, come l'interpreta Abenezra.

856. La declinazione dei nomi di questa forma non diversifica da quella dell' antecedente classe, se non in quanto che qui la prima vocale è sempre Cholem, il quale invece che in Chirek o in Padach cangiasi in Kamess Chatuf. Così קֹדֶשׁ *santità* e *cosa sacra* קָדְשׁוֹ, שֹׁרֶשׁ *radice* שָׁרָשִׁים, גֹּרֶן *aja* גָּרְנְךָ (col plur. in OT), רֹתֶם *ginettra* רְתָמִים, רֹמַח *lancia* רְמָחִים, בֹּקֶר *mattina* בְּקָרִים, פֹּעַל *opera, fattura, mercede* פְּעָלִים.

Così כְּמָרִים *Sacerdoti non Israeliti*, da כֹּמֶר (in Sir. כּוּמְרָא). Di גֹּדֶל *grandezza* e קֹמֶץ *pugno* si ha קָמְצוֹ גָּדְלוֹ con Scialos Nekuddot.

857. Nei nomi di prima radicale gutturale il Sceva iniziale cangiasi in Chatef Kamess, p. e. חֹדֶשׁ *mese* חֳדָשִׁים, עֹמֶר *manipolo*, עֳמָרִים אָזְנַיִם *orecchie*, חָפְנַיִם *pugni* hanno Kamess Chatuf per essere duali (807). Così אָפְנָיו (Prov. 25. 11) deve derivare da אָפְנַיִם nel singolare אֹפֶן. אֹהֶל fa per Siriasmo (§ 188) אֹהָלָיו אֹהָלִים ed è superflua e vana l'ipotesi di quei Gramm. che ne supposero il singolare אֹהָל.

קֹדֶשׁ fa קֳדָשִׁים con Chatef Kamess (invece di קָדָשִׁים) in grazia della ק semigutturale. Trovasi alcune volte קָדָשִׁים e קָדָשַׁי (Es. 30. 10. Deut. 12. 26. Ez. 22. 8. 26; 36. 38; 44. 13). Così di שֹׁרֶשׁ sempre שָׁרָשָׁיו שָׁרָשִׁים. Non sembra potersi supporre che tutte queste voci fossero dai puntatori segnate di Chatef Kamess, e che i punteggiatori abbiano poscia (per incuria o supponendolo superfluo) omesso il Sceva e quindi cangiato il Chatef in Kamess; imperocchè in tal caso quando accade che questi nomi abbiano qualche lettera di וכ״לב, questa do-

vuto avrebbe essere puntata di Kamess (קָדָשִׁים, שָׁרָשִׁים, § 318) mentre invece leggesi וְקָדָשָׁיו (II. P. 15. 18), וְשָׁרָשָׁיו (Ez. 17. 6; Amos. 2. 9) colla ו puntata di Sceva.

858. Nei nomi di media gutturale il Sceva muto cangiasi in Chatef Kamess ed il Kamess iniziale diventa rachàv, p. e. פָּעֳלוֹ פֹּעַל, אָהֳלִי אֹהֶל, תֹּאַר aspetto, figura, forma (della persona) תָּאֳרָם, solo רֹחַב larghezza fa רָחְבּוֹ (171). Raramente il Kamess iniziale cangiasi in Cholem ed il Sceva muto seguente in Chatef Padach, p. e. פֹּעֲלוֹ (Is. 1. 31; Ger. 22. 13) תֹּאֲרוֹ (Is. 52. 14). Nel IV. caso, dove la terza lettera del nome ha Sceva, il Chatef perde il suo Sceva (§ 179), p. e. פָּעָלְכֶם אָהָלְךָ. Ciò ha luogo anche fuori di gutturale nel nome קֹטֶב eccidio di cui si ha קָטָבְךָ (Osea 13. 14).

859. Le forme penacute traendo origine da forme incomincianti da Sceva (§ 229), incontransi alcuni nomi usati promisquamente nell'una e nell'altra maniera. Così תְּאוֹמִים gemelli da תְּאוֹם, e תָּאֳמֵי da תֹּאַם, גֹּדֶל grandezza e גְּדוֹל (Es. 15. 16), גֹּבַהּ altezza e גְּבוֹהַּ (I. S. 16. 17). Così שְׁכֶם dorso, schiena e שֶׁכֶם da cui שִׁכְמִי; גֶּבֶר uomo e גְּבַר; דְּבַשׁ miele דִּבְשִׁי quasi da דֶּבֶשׁ; פְּאֵר ornamento (da testa) nel VI. caso פַּאֲרִי quasi da פַּאַר; בֹּהֶן pollice e בְּהוֹנוֹת quasi da בְּהוֹן; נֹגַהּ chiarore e נְגוֹהוֹת quasi da נְגוֹהּ. Però נְכוֹחוֹת cose rette, verità non è da נֹכַח ma da נְכֹחָה (Is. 59. 14; Amos 3. 10) feminino di נָכֹחַ di cui si ha il plurale נְכֹחִים (Prov. 8. 9).

III. CLASSE.

860. I. אָוֶן *iniquità* (a) II. אוֹן III. אוֹנִי IV. אוֹנְכֶם V. אוֹנִים VI. אוֹנֵי VII. אוֹנַי VIII. אוֹנֵיכֶם

861. Così declinansi i nomi מָוֶת *morte* e תָּוֶךְ *l'interno, la parte di mezzo.* È anomalo עָוֶל *iniquità*, che fa nel II caso עֱוֶל (per distinguersi forse da עֹל *giogo*) e nel III. עַוְלוֹ.

IV. CLASSE.

862. I. זַיִת *olivo* II. זֵית III. זֵיתִי IV. זֵיתְכֶם V. זֵיתִים VI. זֵיתֵי VII. זֵיתַי VIII. זֵיתֵיכֶם

Dalla forma enfatica Aramaica בַּיְתָא זַיְתָא עַיְנָא (גַּבְרָא) si fece la forma עַיִן בַּיִת זַיִת (siccome di pronunzia più facile che עַיְן זַיְת) nella quale il dittongo AI si cangiò poscia in E זֵית זֵיתִי. Questa forma essendo primitivamente simile a quella dei penacuti (זַיְתָא, גַּבְרָא), è accaduto che עַיִר *giovine onagro,* חַיִל *esercito, valore,* עַיִן *fonte,* תַּיִשׁ *capro,* facessero nel V. caso תְּיָשִׁים עֲיָנוֹת חֲיָלִים עֲיָרִים alla guisa dei penacuti, come pure che עַיִר avesse nel III. עִירוֹ e שַׁיִת *specie di pianta spinosa* שִׁיתוֹ in conformità con בִּגְדוֹ. בַּיִת fa nel plurale בָּתִּים, contrazione

(a) Il nome אָוֶן (analogo al nome אַיִן *nulla, non esistenza,* il quale probabilmente fu in origine un interjezione rappresentante la proposizione *non c'è*) significa *vanità, menzogna, frode, iniquità, molestia, sventura, dolore* e *lutto*. Egualmente dall'interjezione יֵשׁ *vi è* traggono origine il nome אִישׁ *individuo, ente, uomo* ed il nome תּוּשִׁיָּה che vale *realità, cosa, verità, virtù, sapienza, prosperità*. Si richiederebbe un trattato di filosofia a sviluppare lo stretto rapporto di tutte queste idee.

di בְּיָתִים, con Daghesh insignificante (§ 10). Alcuni Grammatici, per render ragione del Daghesh immaginarono . . . (§ 925).

863. Così declinansi i nomi אַיִל *montone*, יַיִן *vino* (col plur. presso i Rabb. in OT), לַיִל *notte* (col plur. in OT); צַיִד *cacciagione*, עַיִן *occhio* (col plur. in AIM), חַיִל (col plur. חֲיָלִים), בַּיִת *casa* (nel plur. בָּתִּים).

V. CLASSE.

864. I. עֲדִי *ornamento* II. עֲדִי III. עֶדְיִי IV. עֶדְיְכֶם V. עֲדָיִים VI. עֲדָיֵי VII. עֲדָיֵי VIII. עֲדָיֵיכֶם

Anche i nomi di questa forma imitano la declinazione dei segolati, non perchè siesi mai detto, come pretende Schultens עֶדֶי פֶּרֶי e simili, ma perchè עֶדְיָא עֲדִי פִּרְיָא פְּרִי somigliano a גַּבְרָא גְּבַר origine dei penacuti.

865. Come עֲדִי (il quale solo a cagione della gutturale ha Chatef invece di Sceva) declinansi i nomi פְּרִי *prodotto, frutto* (senza plur. nel biblico, però presso i Rabbini פֵּרוֹת), שְׁבִי *cattività*, מְרִי *disubbidienza*, גְּדִי *capretto*, צְבִי *gazzella*, פְּתִי (anche fuor di pausa) *sciocco, inavveduto*, חֲצִי *metà*, אֲרִי *leone* (plur. אֲרָיִים e אֲרָיוֹת). כְּלִי *vaso* ha nel pl. כֵּלִים.

866. Nel IV. caso conservasi il Segol anche fuori di gutturate, p. e. פֶּרְיְךָ פֶּרְיְכֶם שֶׁבְיְךָ תֶּלְיְךָ כֶּלְיְךָ מֶרְיְךָ. Non così nel III. שִׁבְיוֹ פִּרְיוֹ פִּרְיִי. Trovasi però פִּרְיְהֶם שִׁבְיְכֶם פִּרְיְהֶן invece di פִּרְיָן פִּרְיָם שִׁבְיְכֶם. Da נְהִי *lamento*, si fa נִיהֶם (Ez. 27. 32). per נְהִיהֶם.

Sembra essersi detto פֶּרְיְךָ ecc. con Segol invece di פִּרְיְךָ con Chirek a motivo che l'affinità della Jod col Chirek avrebbe agevolmente fatto pronunziare פִּרְךָ (appunto come da שִׁבְיְכֶם

si è detto שְׁבִיכֶם) forma che si volle evitare siccome quella che è contraria all' analogia della lingua, in cui la ךְ suffissa al nome singolare non è mai preceduta da lettera quiescente, tranne i tre nomi anomali פֶּה *bocca* אָב *padre* אָח *fratello* che fanno אָחִיךָ אָבִיךָ פִּיךָ.

867. Del VI. caso non hassi esempio senonchè גְּדָיֵי e לְחָיֵי (da לְחִי *guancia* לְחָיַיִם). Di quest' ultimo nome si ha nell' VIII caso לְחֵיהֶם (Osea 11, 4) quasi da לְחַיִם alla foggia di כֵּלִים. È però verisimile che il Kamess conservisi inalterabile nel VI. ed VIII. caso dei nomi di questa forma, mentre trovasi da פֶּתִי il plur. פְּתָיִים e פְּתָאִים con א quiescente, la quale fa supporre immutabile l' antecedente Kamess e così da צְבִי il plur. צְבָיִים e צְבָאִים; da עֳפִי *fogliame, albero frondoso* עֳפָאִים. Da חֲלִי *specie d' ornamento muliebre* si ha חֲלָאִים (Cant. 7. 2) col Chirek sotto l' א.

Intorno a לְבָאִים vedi § 826.

868. Tutti questi nomi prendono in pausa Segol, p. e. צֶבִי גֶדִי כֶּלִי חֶצִי שֶׁבִי מֶרִי פֶּרִי עֶדִי. Alcuni pochi prendono Cholem come יֳפִי *bellezza* יֹפִי, צֳרִי (Gen. 37. 25) *balsamo* צֹרִי (Ez. 27. 18). Così חֳלִי *malattia* חֹלִי, עֳנִי *miseria* עֹנִי con Chatef Kamess a causa della gutturale. Trovasi il Chatef Kamess fuori di gutturale in צֳרִי, דֳמִי *quiete, inerzia, silenzio*, probabilmente anche in דֳפִי *difetto*, che non incontrasi che una volta e questa in pausa, e con Cholem דֹפִי. Tutti questi prendono Kamess Chatuf nel III. e IV. caso, p. e. עָנְיוֹ חָלְיוֹ יָפְיוֹ. Così קְשִׁי (Deut. 9. 27) *durezza, caparbietà*, presso i Rabbini קָשְׁיוֹ קֹשִׁי.

CAPO V.

QUARTA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI, OSSIA DECLINAZIONE DEI DAGHESCIATI.

I. CLASSE DEI DAGHESCIATI

869. I. עָם *popolo, gente* II. עַם III. עַמִּי IV. עַמְּכֶם
V. עַמִּים VI. עַמֵּי VII. עַמַּי VIII. עַמֵּיכֶם

870. Qui il Kamess del primo caso cangiasi negli altri tutti in Padach, il quale dal III. in poi è seguito da Daghesh. Molte volte incontrasi Padach anche nel I. caso (sempre però fuori di pausa), p. e. עַם אֶחָד (Gen. 11. 6). Così declinansi i nomi יָם *mare*, תָּם *semplice*, חַג *festa*, גַּג *tetto* (col plur. in OT), כַּף *palma* (plur. כַּפַּיִם) e *pianta di piede* (plur. in OT), גַּן *giardino*, זָךְ *puro*, חָם *caldo*, טַל *rugiada*, טַף *figliuolanza*, שַׂק *sacco*, tutti di radice di media deficiente (altrimenti detta geminata), come pure אַף *naso, collera*, (da אָנַף). A questa declinazione appartengono eziandio הַר *monte*, פַּר *toro*, in cui la ר non lascia luogo al Daghesh. Da עָם si ha anche עֲמָמִים (Neem. 9. 22) עֲמָמֵי (id. ib. 24) עֲמָמֶיךָ (Giud. 5. 14) forma frequente presso i Rabbini. Così da הַר si ha הֲרָרָם (Gen. 14. 6) הֲרָרֵי e presso i Rabbini הֲרָרִים. Essi dicono anche da טַל טְלָלִים טַלְלֵי. Queste forme sono pure frequenti in Aramaico.

Il nome יָם conserva il Kamess nel II. caso, ogni volta che non sia seguito da Maccaf, p. e. יָם הַמֶּלַח (Gen. 14. 13. Num. 34. 12. Deut. 3. 17. Gios. 15. 2. e 5; 18. 19), יָם פְּלִשְׁתִּים (Es. 23. 21) יָם הָעֲרָבָה (Deut. 3. 17; 4. 49. Gios. 3. 16; 12 3) יָם כִּנְּרוֹת (Gios. 12. 3) יָם הַנְּחֹשֶׁת (II. Re 25.

13. I. P. 18. 8. Ger. 52. 17) יָם יָפוֹ (Ezra 3. 7. II. P. 2. 15). יָם יַעְזֵר (Ger. 48. 32) come pure quando sia seguito da Maccaf, ma sia due sillabe innanzi all' accento, in guisa che il Semiaccento possa convenevolmente aver luogo appresso al Kamess, p. e. יָם־כִּנֶּרֶת (Num. 34. 11) יָם־מִצְרַיִם (Is. 11. 15). Non così in יַם־סוּף dove la sillaba יָם è immediatamente vicina all' accento, e quindi il Semiaccento non vi avrebbe convenevolmente luogo. È vero che in simili casi il Semiaccentó ha luogo anche immediatamente innanzi all' accento, p. e. שָׁת־לִי (§ 87) ma ciò si verifica dove la vocale lunga è tale, da non potersi cangiare in minore, senza che ne succeda alterazione nel senso della parola, ciocchè non è in יַם־סוּף dove anzi il Padach è al suo vero luogo, il nome essendo costrutto al genitivo.

871. Alcuni di questi nomi hanno Kamess quando sono uniti alla He dimostrativa, p. e. הָהָר הָעָם הַפָּר. Altri conservano il Padach malgrado la He, p. e. הַחַי che solo in pausa fa הָחָי, בַּכַּף הַכַּף solo in pausa בַּכָּף, הַסַּף, in pausa הָסָף, הָאַף, in pausa הָאָף. Altri conservano il Padach anche in pausa, p. e. גַּת מַס. Così da בַּז *saccheggio* לָבַז (Ger. 2. 14), però בָּז (Is. 33. 23); הַסַּף (Giud. 19. 27) *la soglia,* però בַּסַּף (Ez. 12. 22) *nel bacile.*

872. I daghesciati sono tutti nomi sincopati (339), טַל cioè sta per טָלַל, forma primitiva, che altrimenti sarebbe stata raddolcita in טֶלֶל; e così nei paradigmi seguenti צַר è per צָרַר, altrimenti צֶרֶר, לֵב è per לֵבַב altrimenti לֵבֶב, חֹק è per חָקַק, altrimenti חֹקֶק. La declinazione di questi nomi si riferi-

sce alla forma primitiva trilittera, nella quale però per assimilazione la prima delle due geminate si omette, compensata da Daghesh. Egli è perciò che la declinazione dei Daghesciati imita quella dei penacuti, poichè עַמִּי, עַמֵּי, equivalgono a עַמְמֵי, עִמְמִי della forma di מַלְכֵּי, מַלְכֵי; צַרֵּי, צִרִּי a צַדְדֵי, צִדְדִי, come בִּגְדֵי, בִּגְדִי; חַקֵּי, חֻקִּי a חֻקְקִי, חָקְקֵי, come קָדְשֵׁי, קָדְשִׁי (a). Alcuni nomi, benchè non siano di radice geminata, sono egualmente sincopati, ed appartengono a questa declinazione. Così שַׁבָּת *Sabbato* è sincopato da שַׁבְתָּת o שַׁבֶּתֶת, da cui il plurale שַׁבָּתוֹת; e fa quindi שַׁבַּתִּי, שַׁבַּתְּכֶם. Così קָטָן *piccolo* קְטַנִּים, גָּמָל *camello* גְּמַלִּים, שָׁפָן *coniglio* שְׁפַנִּים, אֶשְׁנָב *finestra* אֶשְׁנַבִּי, מַחְשָׁךְ *luogo oscuro* מַחֲשַׁכִּים, מַחְמָד *cosa desiderabile, preziosa* מַחֲמַדִּים, מֶרְחָק *lontananza, lontana regione* מֶרְחַקִּים, מִשְׁמָן *grassezza* מִשְׁמַנָּיו, מִשְׂגָּב *asilo, rifugio* מִשְׂגַּבִּי, עַקְרָב *scorpione* עַקְרַבִּים, מִשְׁבָּת *cessazione* מִשְׁבַּתֶּיהָ; sincopati da קָטָנָן (קְטֶנֶן), גָּמָלָל (גְּמֶלֶל), מַחְשָׁכָךְ (מַחְשֶׁכֶךְ), מֶרְחָקָק (מֶרְחֶקֶק), מִשְׁבָּתָת (מִשְׁבֶּתֶת).

(a) Nel V. e VII. caso i daghesciati facendo עַמִּים, עַמֵּי, פִּתִּים, פִּתֵּי, perdono il Kamess ebraico (225. 231 b) che incontrasi nei penacuti, p. e. מְלָכִים, מַלְכֵי. Questo Kamess si è conservato in עֲמָמִים, עֲמָמֶיךָ (870), חֲצָצֶיךָ, צְלָלִים (876), ma non poteva conservarsi nella forma sincopata עַמִּים, פִּתִּים senza dar luogo a qualche mostruoso inconveniente; poichè o si sarebbe detto עָמִּים, פָּתִּים con Daghesh, ed il Kamess sarebbe divenuto Chatuf, e questi nomi sarebbero sembrati della forma di חֹק; o si sarebbe omesso il Daghesh, e la radice geminata non sarebbe più stata riconoscibile, ma quei nomi avrebbero sembrato appartenere a radici di seconda quiescente. Tali circostanze hanno renduto indispensabile omettere il Kamess ebraico, ed imitare la declinazione aramaica, la quale invece di מְלָכִים, מַלְכֵי, סְפָרִים, סִפְרֵי ha מַלְכִין, מַלְכֵי, סִפְרִין, סִפְרֵי.

II. CLASSE

873. I. פַּת *fetta* II. פַּת III. פִּתִּי IV. פִּתְּכֶם V. פִּתִּים VI. פִּתִּי VII. פִּתֵּי VIII. פִּתֵּיכֶם

874. Quì il Padach cangiasi nella declinazione in Chirek (872). Così מַס *tributo* מִסִּים, צַד *lato* צִדּוֹ, מַד *veste* מִדּוֹ (però anche מַדּוֹ e מַדָּיו), גַּת *torcolare* גִּתּוֹת. Così בַּת *figlia* (§ 235) בִּתִּי (plur. בָּנוֹת). Così גַּלְגַּל *ruota* גַּלְגַּלָּיו, מוֹרַג *erpice* מוֹרִגִּים sincopati da גַּלְגַּלֵּל (גַּלְגֶּלֶל), מוֹרַגֵּג (מוֹרֶגֶג). בַּת è inalterabie in pausa.

III. CLASSE.

875. I. חֵץ *faccia* II. חֵץ III. חִצִּי IV. חִצְּכֶם V. חִצִּים VI. חִצֵּי VII. חִצֵּי VIII. חִצֵּיכֶם

876. Qui il Sseri cangiasi in Chirek. Così אֵם *madre* אִמִּי, אִמּוֹת, אֵשׁ *fuoco* אִשּׁוֹ, חֵן *grazia* חִנּוֹ, שֵׁן *dente* שִׁנַּיִם, לֵב *interno, cuore, mente* לִבּוֹת, עֵז *capra* עִזִּים, נֵס *stendardo, vessillo, segno* (presso i Rabbini *miracolo*) נִסִּי, קֵץ *fine* קִצּוֹ, תֵּל *mucchio* תִּלָּה, עֵת *tempo* עִתּוֹ (plur. in IM e in OT).

Così חֵךְ *palato* (§ 235) חִכּוֹ, תֵּת *dare* (ib.) תִּתִּי; e col Segol כַּרְמֶל *Carmelo, luogo fertile ed ameno* (§ 237) כַּרְמִלּוֹ. Si ha חִקְקֵי (Giud. 5. 15. Is. 10. 1) quasi da חֵקֶק, e חֲצָצֶיךָ da חֵץ, e צְלָלִים da צֵל *ombra*, alla guisa di עֲמָמִים (870).

IV. CLASSE.

877. I. תֹּף *timpano* II. תֹּף III. תֻּפִּי IV. תֻּפְּכֶם V. תֻּפִּים VI. תֻּפִּי VII. תֻּפֵּי VIII. תֻּפֵּיכֶם

878. Qui il Cholem cangiasi nella declinazione in Scialosh Nekuddot. Così אֹם e לְאֹם *nazione* plur.

CAPO VI.

QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI.

I. CLASSE.

883. I. מִקְנֶה *armento* II. מִקְנֵה III. מִקְנִי IV. מִקְנְכֶם V. מִקְנִים VI. מִקְנֵי VII. מִקְנַי VIII. מִקְנֵיכֶם

II. CLASSE.

884. I. קָנֶה *canna, pertica, cannella* II. קְנֵה III. קָנִי IV. קַנְכֶם V. קָנִים VI. קְנֵי VII. קָנַי VIII. קְנֵיכֶם

885. Appartengono a quest' ultima declinazione dei maschili quei nomi, che derivando da radice dei נחי ל״ה finiscono in ֶה, la quale perdesi in tutti i casi tranne il secondo, ove il Segol cangiasi in Sseri.

886. Declinansi come la I. Classe quelli che hanno la prima sillaba immutabile, come מִרְעֶה *pascolo,* מַשְׁקֶה *bevanda* e *coppiere,* מִקְרֶה *accidente,* מַעֲנֶה *risposta,* מַדְוֶה *malattia,* מַעֲשֶׂה *azione, atto, fatto,* מַרְאֶה *colore, aspetto,* אִשֶּׁה *vittima* od altra cosa destinata ad ardersi sull' altare (da אֵשׁ), מַטֶּה *bastone, tribù* (plur. in OT). Così עֹשֶׂה *facente,* רֹאֶה, חֹזֶה *veggente, Profeta*; poichè tale Cholem può esser seguito da Vau quiescente (עוֹשֶׂה) o piuttosto perchè corrisponde a Kamess caldaico (עָבֵד חָזֵה). Così גֵּאֶה *altiero,* רֵעֶה *amico,* perchè la seconda lettera esser dovrebbe daghesciata, ed il Sseri fa le veci di Chirek.

887. Come la seconda classe declinansi quelli che incominciano da Kamess, come דָּוֶה *ammalato, dolente,* בָּלֶה *logoro,* רָוֶה *satollo* (di bevanda d'umore) רָזֶה *magro,* חָזֶה *petto,* שָׂדֶה *campagna* (plur. in IM ed in OT), קָצֶה (plur. in OT).

888. Nel III. caso è da notarsi, che nella forma סוסו la ה si conserva preceduta da Sseri, p. e. מִקְנֵהוּ עֹשֵׂהוּ רֹאֵהוּ קָצֵהוּ שָׂדֵהוּ מַעֲשֵׂהוּ. È anomalo עשׂו (Giob. 40. 19). Nella stessa persona nel genere feminino trovasi עֹשָׂהּ שָׂדָהּ קָנָהּ e מַרְאֶהָ עָלֶהָ. Parimenti nella forma סוּסָם incotrasi talvolta ֵיהֶם invece di ָם, senza che il Sseri provi che il nome sia plurale: anzi talora esso è accompagnato da Jod, la quale non è niente più prova di pluralità. Così וּמַרְאֵיהֶן רַע (Gen. 41. 21) וּמַרְאֵיהֶם טוֹב (Dan. 1. 15) cogli aggettivi רַע e טוֹב in singolare; וְזֶה מַרְאֵיהֶם (Ez. 1. 5) נוֹטֵיהֶם (Is. 42. 5) יָשֵׁן אֹפֵהֶם (Os. 7. 6.). Così forse וְרֹעֵיהֶם (Zac. 11. 5). Così in מראה האופנים ומעשיהם (Ez. 1. 16) ומראיהם ומעשיהם (id. ib.) la voce מעשיהם non significa le loro azioni, ma la loro *fattura*, nel senso di כְּמַעֲשֵׂהוּ (Es. 28. 8; 39. 5); e מעשיהם deve esser nome singolare. Anche nella forma סוּסֵךְ incontrasi tale Jod, in guisa che la parola sembra plurale in וְהָיָה מַחֲנֶיךָ קָדוֹשׁ (Deut. 23. 15) יִרְעֶה מִקְנֶיךָ (Is. 30. 23). Vedi altri esempj della terminazione ֵיהֶם in nomi singolari di radice egualmente finiente in ה, nei §§ 866. 918. 920. Non è quindi da riprovarsi nelle preci קֹנֵיהֶם — (Vedi il mio Com. in Is. 1. 30).

CAPO VII.

PRIMA E SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMMININI.

I. CLASSE.

889. I. שִׁירָה *cantica* II. שִׁירַת III. שִׁירָתִי IV. שִׁירַתְכֶם V. שִׁירוֹת VI. שִׁירוֹת VII. שִׁירוֹתַי VIII. שִׁירוֹתֵיכֶם

890. Appartengono a questa declinazione tutti quei feminini terminanti in הָ dei quali le sillabe anteriori all'ultima sono di lor natura inalterabili. Così בִּינָה *intelligenza*, חִידָה *enimma*, צוּרָה *figura*, שֵׂיבָה *vecchiaja*, כַּלָּה *sposa, nuora*, חֻקָּה *legge*, נְגִינָה *canzone*, יְרִיעָה *tappetto*, בְּתוּלָה *vergine*, תְּשׁוּעָה *salvezza, vittoria*, גְּבוּרָה *prodezza, potenza*, מְלוּכָה *sovranità*, שְׁמוּעָה *notizia*, אֲכִילָה *mangiata, pasto*, חֲגוֹרָה *cintura*, בְּשׂוֹרָה *annunzio*, עֲבוֹדָה *servitù, schiavitù, lavoro*, גְּדֻלָּה *grandezza*, קְהִלָּה *assemblea, radunanza*, תְּפִלָּה *preghiera*, כְּלִמָּה *rossore, confusione*, חַבּוּרָה *contusione*, בִּכּוּרָה e בַּכּוּרָה *frutto primaticcio*. Eccettuansi i nomi della forma di מַלְכָּה שִׁפְחָה e simili, i quali benchè incomincino da sillaba composta, soffrono alterazione nel V. caso, ed appartengono alla IV. declinazione (§§ 906. 907).

891. Appartengono eziandio a questa I. declinazione i nomi בַּקָּשָׁה *inchiesta*, בַּקָּרָה *visitazione*, נֶחָמָה (col Padach cangiato in Segol in grazia della seguente ח) *consolazione*, נֶאָצָה e נָאָצָה *insulto*, כַּפָּרָה (presso i Rabbini) *espiazione*, אַזְכָּרָה *porzione da ardersi* (nei sacrifici), הַצָּלָה *salute, salvezza*, הַכָּרָה *conoscenza*, nei quali tutti il primo Kamess è caldaico, essendo della forma dell'infinito delle for-

me verbali פְּעָל e הִפָּעֵל che è קְטָלָה e הַקְטָלָה con Kamets invariabile.

Alcuni nomi di simile forma ne hanno un'altra terminante in ֶ־ֶת, p. e. לֶהָבָה e לַהֶבֶת *fiamma*, לַהֲבוֹת VI. caso (Sal. 29. 7) è da לַהֶבֶת. Così בַּלָּהוֹת (Giob. 24. 17) non è da בַּלָּהָה *terrore*, ma da una forma segolata (בַּלֶּהֶת) dello stesso valore. Così חַטָּאוֹת (che sta per חַטָּאוֹת) non è da חַטָּאָה *peccato*, ma da חַטָּאת ch'è per חַטֶּאֶת invece di חַטֶּאֶת della forma di לַהֶבֶת.

SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMMININI.

I. CLASSE.

892. I. שָׁנָה *anno* II. שְׁנַת III. שְׁנָתִי IV. שְׁנַתְכֶם
שֵׁנָה *sonno* שְׁנַת שְׁנָתִי שְׁנַתְכֶם
V. שָׁנוֹת VI. שְׁנוֹת VII. שְׁנוֹתַי VIII. שְׁנוֹתֵיכֶם
שֵׁנוֹת שְׁנוֹת שְׁנוֹתַי שְׁנוֹתֵיכֶם

893. Appartengono a questa declinazione quei nomi feminini terminanti in ָה, i quali innanzi all'ultimo Kamess hanno un Kamess o un Sseri mutabili. Come שָׁנָה declinansi i nomi שָׂפָה *labbro* (pl. in AIM) קָצָה *estremità*. שָׁנָה ha anche il plur. alla foggia mascolina שְׁנֵיכֶם שְׁנֵי שָׁנַי שָׁנִים. Anzi benchè il plur. fem. sia molto usato nel 6. 7 ed 8 caso, non incontrasi però mai l'assoluto שָׁנוֹת.

894. Il primo Kamess conservasi inalterabile nei nomi di radice dei נחי ע' o חסרי ע', p. e. קָמָה *biada* (quand'è ancora attaccata al suolo, e sta ritta) da קוּם *alzarsi, stare in piedi*, רָעָה *male* dà רוּעַ *esser spiacevole, brutto, nocivo, malvagio*, צָרָה *angustia, angoscia, pericolo, suentura* da צָרַר *stringere, angustiare*; הָרָה *incinta* da הָרָה, הַר *promi-*

nenza, monte (nel II. caso fa irregolarmente חֲרַת). Così בָּבָה *pupilla* da בוּב *esser vacuo.* Così בָּמָה *luogo elevato, altare* da בוּם o בִּים da cui in Siriaco e presso i Rabbini בִּימָה בִּים *tribuna* (in greco βῆμα) e בוּמְסָא בִּימוֹס *altare* (βωμος). Sono anomali יָפָה *bella,* יָפָתִי (però nel II. caso יְפַת e nel VI. יְפוֹת), אָלָה *giuramento imprecatorio, imprecazione* אָלָתוֹ, מָנָה *parte, porzione, regalo* מָנוֹתֶיהָ. Quest' ultimo fa nel II. caso מְנָת mutato in Sceva il primo Kamess e conservato il secondo.

Il Kamess di יָפָה יָפָתִי può dirsi Kamess Caldaico poichè l' aggettivo יָפֶה è della forma partecipiale caldaica חָזֵה (§ 886) e vale propriamente *brillante* (יפה = יפע *brillare*), ed è anomalo il Sceva di יְפַת e יְפוֹת; מָנָה in cald. e siriaco suona מְנָתָא e quindi il Kamess conservasi in מְנָת e nel plur. מְנָוָתָא מְנָוָן da cui in Ebraico מְנָאוֹת (Neem. 12. 44) e מְנָיוֹת (Id. ib. 47) da cui מָנוֹתֶיהָ invece di מְנָיוֹתֶיהָ o מְנָאוֹתֶיהָ.

895. Come שֵׁנָה declinansi עֵצָה e מוֹעֵצָה *consiglio,* עֵדָה *assemblea,* חֵמָה *ira, collera,* מוֹסֵרָה *legame,* תוֹעֵבָה *cosa da cui è da astenersi e allontanarsi,* sia per essere abbominevole, o sacra.

II. CLASSE.

896. I נְדָבָה *offerta, dono* II. נִדְבַת III. נִדְבָתִי IV. נִדְבַתְכֶם V. נְדָבוֹת VI. נִדְבוֹת VII נִדְבוֹתַי VIII. נִדְבוֹתֵיכֶם

897. Quì, come in שָׁנָה, il primo Kamess cangiasi in Sceva, il Sceva poi iniziale cangiasi in Chirek. L' ultima lettera radicale rimane sempre rafata. Così declinansi צְדָקָה *equità, umanità, probità, bontà,* נְקָמָה *vendetta* גְּעָרָה *minaccia* סְעָרָה *burrasca, procella,*

בְּרָכָה *benedizione*. Quest'ultimo nome è irregolare nel II. caso, nel quale la terza lettera prende Daghesh (בִּרְכַּת). חֲרָדָה *costernazione* e עֲגָלָה *carro*, assumono a causa della gutturale Segol invece di Chirek, עֶגְלוֹת, חֶרְדַּת. Così da עֲזָרָה *atrio, vestibolo* dirassi עֶזְרַת (*a*); חֲכָמָה *savia*, prende invece Padach חַכְמַת לֵב. Sono anomali מְצָד *fortezza, castello*, plur. מְצָדוֹת con Kamess immutabile anche nel VI. caso (Is. 33. 16), מְעָרָה *caverna*, מְעָרַת, תְּעָלָה *canale* תְּעָלַת, קְעָרָה *scodella* קְעָרוֹתָיו; però nel II. caso קַעֲרַת e nel VI. קַעֲרוֹת.

מְצָד è probabilmente della radice צוד, da cui anche מְצוּדָה di egual valore. מְעָרָה e קְעָרָה possono considerarsi di forma daghesciata.

898. La forma di פְּעֵלָה rimane per lo più immutabile, p. e. אֲבֵדָה *cosa perduta* אֲבֵדַת, גְּזֵלָה *cosa rapita* גְּזֵלַת, גְּנֵבָה *cosa rubata*, גְּנֵבַת, שְׁאֵלָה *dimanda* שְׁאֵלָתֵךְ, בְּרֵכָה *cisterna* בְּרֵכַת; עֲרֵמָה *mucchio* עֲרֵמַת; שְׂרֵפָה *abbruciamento, combustione, incendio* שְׂרֵפַת. Così con lettera heemantica מַהְפֵּכָה *sovversione* מַהְפֵּכַת; תַּרְדֵּמָה *sopore* תַּרְדֵּמַת. Leggesi tuttavia da נְבֵלָה *cadavere* נִבְלָתוֹ נִבְלַת; da אֲשֵׁדָה *pendio* אַשְׁדוֹת; da שְׁדֵמָה *campagna* שַׁדְמוֹת; da בְּהֵמָה *bestiame* בְּהֵמַת בַּהֲמוֹת; da שְׁאֵלָה שְׁאֶלָתִי שֶׁאֱלָתָם. Il Segol e Chatef Segol di בֶּהֱמַת שֶׁאֱלָתִי fanno le veci di Padach Chatef Padach ad oggetto di evitare i tre A.

899. Molti nomi che a questa declinazione dovrebbero appartenere hanno nel singolare due forme

(*a*) Così il תוספות יום טוב in מדות Capo II. a nome di ראב"יה, adducendone però una falsa ragione.

l'una in ָה ָ– l'altra in ֶת ֶ– p. e. מִלְחָמָה e מִלְחֶמֶת *guerra*. La prima forma ha luogo nel I. caso del sing. ed in tutti quelli del plur. La seconda che appartiene alla III. declinazione usasi negli altri tre casi del singolare e raramente nel I. Così מַמְלָכָה e מַמְלֶכֶת *regno, impero,* מֶמְשֶׁלֶת מֶמְשָׁלָה *dominio, sovranità,* מֶרְכֶּבֶת מֶרְכָּבָה *carrozza*; תִּפְאֶרֶת תִּפְאָרָה *maestà, gloria,* אַיֶּלֶת אַיָּלָה *cerva*; עֲטֶרֶת עֲטָרָה *corona*; מְלֶאכֶת מְלָאכָה *lavoro*; מִשְׁפַּחַת מִשְׁפָּחָה *famiglia,* אִשָּׁה *donna* ha אֵשֶׁת con Sseri il quale nella declinazione coi suffissi cangiasi comunemente in Chirek (אִשְׁתּוֹ אִשְׁתְּךָ אִשְׁתִּי) ed una sol volta in Segol (secondo la regola del Sseri in gutturale nei nomi di 5 punti § 853) אֶשְׁתְּךָ (Sal. 128, 3). בְּהֵמָה fa coi suffissi בְּהֶמְתִּי, בְּהֶמְתְּךָ con Segol, quasi da בְּהֵמֶת con Sseri.

I nomi אֵשֶׁת (Salmo 58. 9), מִלְחֶמֶת (I. S. 13. 22), מִשְׁמֶרֶת (Num. 8. 26), מְלֶאכֶת (II. P. 13. 10), תִּפְאֶרֶת (sedici volte) trovansi usati anche in istato assoluto. Ciò prova che i nomi di questo paragrafo obediscono alla legge generale dei Segolati di non avere nello stato costrutto una forma diversa dall'assoluta, e potranno quindi tutti usarsi senza scrupolo nella forma Segolata in istato assoluto, se n'abbia o non se n'abbia esempio nella Sacra Scrittura.

Però בְּהֶמֶת che non trovasi nemmeno nello stato costrutto (ma deducesi soltanto da בְּהֶמְתְּךָ ecc.) non sarebbe da adoperarsi in istato costrutto, e molto meno nell'assoluto.

CAPO VIII.

TERZA DECLINAZIONE DEI FEMMININI.

I. CLASSE.

900. I. אֶגֶּרֶת *lettera* II. אִגֶּרֶת III. אִגַּרְתִּי IV. אִגַּרְתְּכֶם
גֶּבֶרֶת *padrone* גְּבֶרֶת גְּבִרְתִּי גְּבִרְתְּכֶם
V. אִגְּרוֹת VI. אִגְּרוֹת VII. אִגְּרוֹתַי VIII. אִגְּרוֹתֵיכֶם

901. Appartengono a questa declinazione tutti i feminini segolati, dei quali la declinazione è analoga a quella dei segolati maschili (§ 845 e segg.), ed a questa I. classe quelli che terminano in due Segol. Il primo Segol cangiasi in אִגֶּרֶת in Padach come in מֶלֶךְ, ed in גְּבֶרֶת in Chirek come in בֶּגֶד.

902. Come אִגֶּרֶת declinansi i nomi מֶמְשֶׁלֶת מֶמְשַׁלְתּוֹ מֶמְשְׁלֹתַי, שַׁרְשֶׁרֶת *catena* שַׁרְשְׁרוֹת, מִשְׁבֶּצֶת *castone* מִשְׁבְּצוֹת, come pure i participj feminini del קַל, פִּעֵל e הִתְפַּעֵל, p. e. אוֹמֶנֶת *balia* (colei che ha cura del bambino senza però allattarlo) אוֹמַנְתּוֹ אוֹמְנוֹת. Il nome מֶמְשֶׁלֶת è il solo tra quelli di due forme (§ 899) che abbia nel V. caso Sceva.

903. Come גְּבֶרֶת declinansi מֵינֶקֶת *lattatrice, nutrice* מֵינִקְתּוֹ ; יְבֶמֶת *cognata* (più comunemente יְבָמָה) יְבִמְתּוֹ, אֱמֶת (per אֱמֶנֶת) *verità* אֲמִתּוֹ, בַּת (per בֶּנֶת) *figlia* בִּתּוֹ. Questi nomi non hanno plurale, il quale dee prendersi da altra forma terminante in ־ָה ; גְּבִירוֹת da גְּבִירָה, יְבָמוֹת da יְבָמָה, מֵינִיקוֹת da מֵינִיקָה, בָּנוֹת dall'inusitato בָּנָה. Prendono irregolarmente Segol (come al § 851) שְׁכֶנֶת *vicina*, שְׁכֶנְתָּהּ (plurale שְׁכֵנוֹת da שְׁכֵנָה) e חֲבֶרֶת *socia* חֲבֶרְתֵּךְ.

II. CLASSE

904. I. גֻּלְגֹּלֶת *testa* II. גֻּלְגֹּלֶת III. גֻּלְגָּלְתִּי IV. גֻּלְגָּלְתְּכֶם V. גֻּלְגֹּלוֹת VI. גֻּלְגְּלוֹת VII. גֻּלְגְּלוֹתַי VIII. גֻּלְגְּלוֹתֵיכֶם

905. Questa classe corrisponde ai segolati maschili del calibro di כֹּתֶל (§ 855), se non che i femminini amano piuttosto Shialosh Nekuddot che Kamess. Così מַחְלֹקֶת *divisione* (presso i Rabbini *disputa*) מַחֲלֻקְתּוֹ מַחְלְקוֹת, מַתְכֹּנֶת *somma* מַתְכֻּנְתּוֹ; מַשְׂכֹּרֶת *mercede* מַשְׂכֻּרְתֵּךְ, נְחֹשֶׁת *rame* נְחֻשְׁתָּהּ, ed una volta נְחֻשְׁתִּי (Treni 3. 7). כְּתֹנֶת *tonaca* fa כֻּתָּנְתִּי con Kamess e כָּתֳנוֹת con Chatef Kamess (come קֹדֶשׁ § 857). Havvi altresì la forma כְּתֹנֶת da cui nel V. e nel VI. caso כָּתְנוֹת.

שִׁבֹּלֶת *spica* fa שִׁבָּלִים. Così צִפֳּרִים *uccelli*, probabilmente non da צִפּוֹר (da cui si avrebbe צִפּוֹרִים) ma dall'inusitato צִפֹּרֶת. Così אַשְׁכְּלוֹת *grappoli* non da אֶשְׁכּוֹל ma quasi da אַשְׁכֹּלֶת.

CAPO IX.

QUARTA E QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMININI.

906. I. שִׂמְחָה *allegrezza* II. שִׂמְחַת III. שִׂמְחָתִי
מַלְכָּה *regina* מַלְכַּת מַלְכָּתִי
IV. שִׂמְחַתְכֶם V. שְׂמָחוֹת VI. שִׂמְחוֹת VII. שִׂמְחוֹתַי VIII. שִׂמְחוֹתֵיכֶם
מַלְכַּתְכֶם מְלָכוֹת מַלְכוֹת מַלְכוֹתַי מַלְכוֹתֵיכֶם

907. Appartengono a questa declinazione i nomi feminini bissillabi derivanti da forme mascoline segolate, sieno usitate, p. e. מַלְכָּה da מֶלֶךְ, נַעֲרָה *donzella* da נַעַר *garzone*, כִּבְשָׂה e כַּבְשָׂה *agnella* da כֶּבֶשׂ; o inusitate, come שִׁפְחָה *schiava* dall'inusitato שֶׁפַח, שִׂמְלָה *drappo, coperta* dall'inusitato שֶׂמֶל. Quindi è che il V. caso, in vece di מַלְכוֹת, suona מְלָכוֹת, in analogia col maschile מְלָכִים.

908. Dei feminini derivati da segolati di sei punti, alcuni incominciano da Padach, altri da Chirek, come appunto i segolati maschili prendono nella declinazione l'una o l'altra di queste vocali (848). Il Padach o Chirek del I. caso conservasi nella declinazione, cangiandosi però egualmente in Sceva nel V. caso.

909. Non appartengono a questa declinazione i feminini incomincianti da מַ o da מִ heemantiche. In questi la prima vocale rimane imutabile siccome quelli che non derivano da maschili segolati e che sono dei נחי ל״ה, i quali non sono suscettivi di forma segolata con מ heemantica (tranne il solo עֶנָה nella particola derivata da nome לְמַעַן). Così מַרְאָה *visione* מַרְאוֹת, מִצְוָה *comando* מִצְוֹת, מִרְמָה *inganno* מִרְמוֹת. In מִנְחָה *presente, specie di sacrifizio*, ben-

chè probabilmente tragga origine da נוּחַ (come נִיחוֹחַ *cosa destinata a placare la Divinità, calmarne l'ira,* ebraicamente לְהָנִיחַ חֲמָתוֹ), la ח è riguardata quasi radicale, e quindi il V. caso (che non incontrasi nella Scrittura, ma sì nella Misnà) pronunciasi per tradizionale consuetudine מְנָחוֹת.

910. La terza lettera radicale, ove sia di בגד כפת è in questa declinazione sempre daghesciata nel sing. e sempre rafata nel plur. appunto come nei corrispondenti maschili (§ 847). È anomalo חֲרָפוֹת VI. caso di חֶרְפָּה *insulto.*

911. Quelli che incominciano da gutturale, prendono Segol o Padach secondo che derivano da forme maschili di 5 o 6 punti (§§ 846. 852). Così חֶלְקָה *possessione, podere* da חֵלֶק *porzione,* עֶזְרָה *ajuto* da עֵזֶר, עֶגְלָה *vitella* da עֵגֶל, עֶדְנָה *morbidezza* da עֵדֶן *delizia,* עַוְלָה *iniquità* da עֶוֶל (Ez. 18. 28), חֶמְדָּה *desiderio, pregio,* da חֶמֶד.

912. Quelli di media gutturale prendono Padach e Chatef Padach, p. e. נַעֲרָה da נַעַר, אַהֲבָה *amore* quasi da אַהַב. Tali Padach e Chatef Padach cangiansi nel V. caso (non altrimenti che il Chirek ed il Sceva muto di cui fanno le veci) in Sceva e Kamess, p. e. נְעָרוֹת. יַעֲנָה *struzzo* fa irregolarmente nel pl. יְעֵנִים. Così יְעֵלִים *gazzelle,* di cui si ha nel II. caso יַעֲלַת probabilmente nel primo יַעֲלָה assai usato dai Poeti del medio evo, che alla foggia dei poeti arabi (e della Scrittura, Prov. 5. 19) applicavanlo vezzeggiativamente alle loro belle.

913 .Il nome חֶרְבָּה siccome quello che deriva da חֹרֶב del calibro di כֹּתֶל, e ch'incomincia da gutturale, fa nel V. caso חֳרָבוֹת con Chatef Kamess. Da עָרְלָה

leggesi irregolarmente עָרְלוֹת e più irregolarmente da חָכְמָה *sapienza* חָכְמוֹת.

QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMININI.

I. CLASSE.

914. I. מַלְכוּת *regno, impero* II. מַלְכוּת III. מַלְכוּתִי IV. מַלְכוּתְכֶם V. מַלְכֻיּוֹת VI. מַלְכֻיּוֹת VII. מַלְכֻיּוֹתַי VIII. מַלְכֻיּוֹתֵיכֶם

915. Quest' ultima declinazione abbraccia i nomi terminanti in וּת o in ־ִית. I primi come מַלְכוּת prendono nel plurale una Jod daghesciata preceduta da Scialos Nekuddot. Così חָנוּת *cantina, cella (prigione sotterranea*, e presso i Rabbini *taverna, bottega di comestibili*) חֲנֻיּוֹת: עֵדוּת *ammonizione, legge* fa עֵדוֹת e talvolta alla caldaica (come מַלְכְוָן) עֵדְוֹת.

Il nome מַלְכוּת e suoi simili יַלְדוּת עַבְדוּת hanno la terza lettera rafata, ma ove la lettera iniziale sia heemantica, la terza lettera ch' è la seconda radicale prende Daghesh, p. e. תַּרְבּוּת מַרְבִּית. Quindi מַרְדּוּת (I. S. 20: 30) ove la ד è daghesciata, deve giudicarsi della radice רָדָה *dominare, signoreggiare*, ed in Caldaico, Siriaco e Rabbinico *correggere, castigare, disciplinare*, non già da מָרַד *ribellarsi*; quindi בֶּן נַעֲוַת הַמַּרְדּוּת vale *figlio di una donna di cattiva educazione.* Così presso i Rabbini מַכַּת מַרְדּוּת *bastonate di correzione.*

II. CLASSE.

916. I. תַּחְתִּית *il fondo, la parte ima* II. תַּחְתִּית III. תַּחְתִּיתִי IV. תַּחְתִּיתְכֶם V. תַּחְתִּיּוֹת VI. תַּחְתִּיּוֹת VII. תַּחְתִּיּוֹתַי VIII. תַּחְתִּיּוֹתֵיכֶם

917. I nomi analoghi a תַּחְתִּית hanno egualmente che quelli terminanti in ־ִית la Jod daghesciata nel plur. Così da תַּעֲנִית *digiuno*, dicesi dai Rabbini il plur. תַּעֲנִיּוֹת; חָבִית (voce rabbinica) *botte*, *botticella* חֲבִיּוֹת. Però חָנִית *asta*, *lancia* fa חֲנִיתִים e חֲנִיתוֹת perchè la ת vi è radicale. Così בְּרִית *promessa*, *alleanza* presso i Rabbini בְּרִיתוֹת, ciocchè prova la ת appartenere alla radice (§ 270).

CAPO X.

NOMI IRREGOLARI.

918. אָב *padre*, fa nel II. caso אֲבִי (ed אַב soltanto in Gen. 17. 4. 5). Questa Jod si conserva in tutti i suffissi: אָבִי אָבִיךָ אָבִיו (ed אָבִיהוּ) אָבִינוּ, אָבִיךְ אָבִיהָ, אֲבִיהֶם אֲבִיכֶם; nel plur. אָבוֹת אֲבוֹתַי אֲבוֹתֵינוּ. אָבִיהוּ è più antico (e l' הוּ come in מוֹטֵהוּ e simili (934) rappresenta il pronome הוּא), e da אביהו si è poi fatto אביו, e lo stesso dicasi di אחיו (920) פיו (931) שמרתיו, vale a dire che il suono *ihu* fu cangiato in *iu*. Queste tre Vau finali non furono certamente in origine consonanti, ma sono la vocale del pronome הוא. Ciò avvalora grandemente l'opinione che la Vau finale abbia sin dai tempi biblici perduto il suo suono consonante; poichè i sacri Scrittori non avrebbero potuto scrivere אביו, אחיו, פיו, שְׁמַרְתִּיו senza ה, se la Vau non avesse già allora suonato U vocale, ma conservato avesse anche in fine di parola il suo primitivo suono di V consonate.

919. אָדָם *Adamo, uomo, persona, il genere umano*, è indeclinabile; nel plur. dicesi בְּנֵי אָדָם. אָדָם ammette l'articolo.

אֱנוֹשׁ *l'uomo, la persona, il genere umano*, oltre a non essere declinabile, non amette articolo.

920 אָח *fratello* declinasi nel singolare come אָב, facendo nel II. caso אֲחִי; coi suffissi leni אָחִי אָחִיךָ אָחִיו (ed אָחִיהוּ) אָחִינוּ אָחִיךְ אָחִיהָ, e coi gravi אֲחִיהֶם אֲחִיכֶם. Nel plur. fa אַחִים, quasi ne fosse la radice אחח; coi suffissi אַחַי אַחֶיךָ אֶחָיו (§ 168) אַחֵינוּ אֲחֵיכֶם (Lev. 25. 46. Num. 32. 6). Però trovasi per

lo più אֲחֵיכֶם con Chatef, come trovasi costantemente אֲחֵיהֶם.

921. אָחוֹת *sorella*, fa אֲחוֹתָם אֲחוֹתִי con Chatef ed una volta (Num. 6. 7) אַחוֹתוֹ con Padach. Del plur. assoluto non hassi esempio nella Scrittura. Coi suffissi leggesi אַחְיוֹתַיִךְ אַחְיוֹתַי quasi da אַחְיָה della forma di מַלְכָּה, quindi il V. caso suonare dovrà אֲחָיוֹת ed il VI. אַחְיוֹת. È anomalo אֲחוֹתֵךְ (Ez. 16. 55) per אַחְיוֹתַיִךְ.

922. אִישׁ *uomo, individuo* ha nel plur. raramente, e solo presso i poeti, אִישִׁים, come pure בְּנֵי אִישׁ; comunemente fa אַנְשֵׁי אֲנָשִׁים.

Sembra che al primitivo nome אִישׁ (analogo all'ebraico יֵשׁ ed al Caldeo אִית *vi è*) siesi aggiunta la נ formandone אֱנַשׁ ed אֱנָשׁ. Si disse eziandio אֱנָשׁ, da cui אֱנוֹשׁ.

923. אָמָה *schiava, ancella*, regolare nel numero singolare, fa nel plur. אֲמָהוֹת e nel VI. caso אַמְהוֹת.

Questo è Caldaismo. Così in Caldeo da אָב אֲבָהָתָא אֲבָהָן, da שֵׁם שְׁמָהָן.

924. אִשָּׁה *donna, moglie, femmina* fa nel II. caso אֵשֶׁת, da cui coi suffissi אִשְׁתִּי ecc. ed una volta אֶשְׁתְּךָ (Sal. 128. 3). Nel plur. ha una volta sola אִשֹּׁת (Ez. 23. 44), comunemente però נָשִׁים נְשֵׁי נָשַׁי ecc.

אִשָּׁה è il feminino regolare di אֱנָשׁ. Nel plur. suonare doveva אֲנָשִׁים o אֲנָשׁוֹת (V. § 337).

Nel suaccennato testo d'Ez. אִשֹּׁת è senza Vau, e potrebbe essere stato scritto nell'intenzione che si avesse a leggere אֵשֶׁת.

925. בַּיִת *casa, camera* (dalla radice caldea בות *passar la notte*, quindi è di genere maschile, la ת essendo radicale § 782) è regolare nel num. sing.

come זַיִת (§ 862), fa però nel plur. בָּתִּים בָּתֵּי בָּתַּי ecc. con Daghesh.

Alting, Schröder e Gesenio credono בָּתִּים contratto da בָּתְתִים dal sing. בֶּתֶת del calibro di בֹּשֶׁת. Schultens giudica più probabile derivare da בֶּנֶת da בָּנָה *fabbricare*. È però stranissima cosa che un nome terminante in ת heemantica caratteristica del genere feminino prenda il plur. in ־ִים e sia come è בָּתִּים sempre di genere mascolino.

926. גַּי, גַּיְא o גֵּיא *valle* fa nel II. caso גֵּיא ed ha nel plur. גֵּיאָיוֹת e nel כתיב גיאות cioè גְּיָאוֹת (II. Re 2. 16. ed Ez. 6. 3). Leggesi anche גֵּיאוֹתֶיךָ (Ez. 35. 8).

927. חָם *suocero* (della donna; quello dell' uomo dicesi חֹתֵן: la medesima differenza passa tra i rispettivi feminini חָמוֹת e חֹתֶנֶת) fa חָמִיךָ חָמִיהָ come אָב.

928. כְּנָת *collega, conservo* fa nel plurale כְּנָוֹת כְּנָוֹתָיו (Ezra 4. 7). Anche questo è Caldaismo (§ 923). Così in Caldeo אַרְיָוָתָא אַרְיָוָן *leoni*; כָּרְסֵא *trono* כָּרְסָוָן.

929. מַיִם *acqua* fa nel VI. caso מֵי e מֵימֵי, però coi suffissi מֵימַי, מֵימָיו ecc.

R. Saadia (citato da Aben Ezra Es. 7. 19 e da R. Bechajè) è d'opinione che מֵימֵי dicasi esclusivamente dell' acqua potabile, e מֵי della non potabile; al che Abenezra giustamente oppone מֵי הַיַּרְדֵּן e poteva aggiungere מֵי בְאֵר, מֵי מְרִיבָה. בורו. Pare però che מֵימֵי sia esclusivamente proprio dell' acqua potabile, e מֵי comune a qulunque acqua, sia o non sia potabile.

In II. Re 18. 27 ed Is. 36. 12 leggesi secondo la lezione marginale מֵימֵי רַגְלֵיהֶם, poichè per sarcasmo l'orina è ivi riguardata siccome potabile. Comunemente però l'orina è dai Talmudisti chiamata מֵי רַגְלַיִם e non מֵימֵי רַגְלַיִם.

930. נָוֶה *sito, abitazione*, ha regolarmente נְוֵה (oltre a נְוַת, quasi da נָוָה) נְוֵהוּ נָוֵךְ נָוִי, però nel IV. caso ha נְוֵהֶן נְוֵהֶם e nel VI. נְוֹת e נְאוֹת.

931. פֶּה *bocca, detto, comando*, e *taglio* (di spada) ha nel II. caso פִּי coi suffissi פִּי פִּיךָ פִּיהֶם פִּיכֶם פִּינוּ פִּיהָ (פִּיהוּ e) פִּיו פִּיךְ e poeticamente פִּימוֹ. Nel plur. fa פֵּיוֹת (Giud. 3. 16) e פִּיוֹת (Prov. 5. 4).

932. קָצֶה *estremità*, nel II. caso קְצֵה, nel III. קָצֵהוּ) ha irregolarmente nel VI. caso קַצְוֵי. קָצָה egualmente *estremità* ha nel V. caso קְצָוֹת (per Caldaismo § 928) e nel VI. קְצוֹת. Così da קָשָׂה *specie di tazza*, si ha nel V. caso קְשָׂוֹת, nel VI. קְשׂוֹת e nel VII. קְשׂוֹתָיו.

933. שֶׂה *individuo di bestiame minuto* (sia pecorino o caprino) ha nel II. caso שֵׂה e nella forma סוּסוֹ שֵׂיו e שֵׂיֵהוּ. Nel Talmud (Messià fol. 7) leggesi il plur. שֵׂיִים.

934. Particolari anomalie incontransi oltracciò in alcune voci:

a) ־ֵהוּ invece di ־ו in אוֹרֵהוּ לְמִינֵהוּ (Giob. 25. 3) מוֹטֵהוּ (Nahum 1. 13) פִּילַגְשֵׁהוּ (Giud. 19. 24);

b) ־ֵהֶן invece di ־ָן in nomi non נחי ל"ה in לִבְּהֶן (Ez. 13. 17), חֶלְבְּהֶן (Lev. 8. 16. 25) ciocchè è Caldaismo. Così לִבְבֵהֶן (Nahum 2. 8) è lo stesso che לִבְּהֶן, senonchè invece di לִבְבְהֶן con due Sceva (come חֶלְבְּהֶן) la seconda ב fu puntata di Sseri, per

evitare l'incontro di due Sceva mobili, poichè il primo non potrebbe esser muto, essendo in lettera susseguita da altra simile. La mancanza d'una Jod rende superflua l'ipotesi di Gesenio ed altri, che supposero la parola esser plurale, ed essersi detto לְבָבִים egualmente che לְבָבוֹת, dal che però non havvi altro esempio. In לְמִינֵהֶם (Gen. 1.21) il Sseri non è segno di plurale, poichè la locuzione לְמִינוֹ, לְמִינָהּ, לְמִינֵהוּ è sempre singolare. Sembra che essendosi detto לְמִינֵהוּ, quasi da radice נחי ל״ה, siasi detto anche לְמִינֵהֶם con Sseri alla guisa dei נחי ל״ה.

c) ־ֶנָה invece di ־ָן in קִרְבֶּנָה (Gen. 41. 21) forse da קִרְבְּהֶנָה;

d) כֶּנָה invece di כֶן in כְּזִמַּתְכֶנָה (Ez. 23. 48. 49), בִּסְתוֹתֵיכֶנָה (id. 13. 20);

e) ־ָהִי invece di ־ָיו nello stile poetico, pretto caldaismo, in תַּגְמוּלוֹהִי (Sal. 116. 12);

f) הֵמָּה invece di הֶם in אֵלֵיהֵמָּה (Ez. 40. 16);

g) הֵנָה invece di הֶן in גְּוִיֹּתֵיהֵנָה (id. 1. 11). Vi è א paragogica in אַתִּיקֶיהָא (id 41. 15).

CAPO XI.

DEL NOME PROPRIO, E DEL PATRONIMICO.

935. Dicesi nome patronimico (שֵׁם הַיַּחַס) una specie d'aggettivo terminante in ִי, e derivante da un nome proprio, p. e. מוֹאָבִי *Moabita* da מוֹאָב *Moab.*

Patronimici biblici tratti non da nomi propri sono soltanto הֲרָרִי *montanaro*, יְמָנִי *destro*, שְׂמָאלִי *sinistro*, רַגְלִי, ed i numeri ordinali שֵׁנִי, שְׁלִישִׁי ecc. Nell' Ebraismo seriore (Misnà, Trattato Bessà in fine) si ha בֵּיתִיּוֹת *animali domestici*, מִדְבָּרִיּוֹת *selvaggi.* I posteriori Rabbini e specialmente i filosofi, moltiplicarono all' infinito siffatti patronimici esprimenti ogni sorta di aggettivi derivati da sostantivi, p. e. אִשִׁי o אִשִּׁיִּי *igneo*, מֵימִיִּי *acqueo*, גּוּפִיִּי o גּוּפָנִי *corporeo*, רוּחָנִי *spirituale.* Rascì (in Nedarim fol. 38) adopera גּוּפָנִי nel senso di corpulento (*a*).

936. Il nome proprio, da cui si forma il patronimico è nome geografico (di città, provincia o paese) o nome di persona. Nel primo caso il Patronimico indica un individuo nativo, o abitante di quel luogo, p. e. צוֹרִי *Tirio*, da צוֹר *Tiro*; גָּלִילִי *Galileo* da גָּלִיל *la Galilea*, יְהוּדִי *Giudeo* da יְהוּדָה *la Giudea*, מִצְרִי *Egizio* da מִצְרַיִם *l'Egitto*, כְּנַעֲנִי *cananeo*, da כְּנַעַן *la Cananea.* Nel secondo caso il Patronimico indica talvolta un individuo discendente da un proavo di tal nome, p. e. יִשְׂרְאֵלִי *Israelita*, יִשְׁמְעֵאלִי

(*a*) Il Commento di Nedarim non è di Rascì (V. Zunz, Zeitschrift p. 367).

Ismaelita, לֵוִי (§ 940) *Levita*; e talora è nome collettivo, il quale abbraccia tutta una famiglia, una tribù, una nazione discendente da un comune proavo: הַכְּנַעֲנִי *i Cananei*, הָראוּבֵנִי *i Rubeniti*, הַדָּנִי *i Daniti*, מִשְׁפַּחַת הַגֵּרְשׁוּנִי *la famiglia dei Gherescioniti*. In questo secondo significato il patronimico ha sempre l'articolo.

937. Il nome proprio avendo Kamess, questo rimane immutabile nel patronimico, malgrado l'allungamento della parola, p. e. מוֹאָב מוֹאָבִי, אָשֵׁר אָשֵׁרִי, יָמִין יָמִינִי, (Num. 46. 12). Eccettuansi יִשְׂרָאֵלִי, יִשְׁמְעֵאלִי, בֶּן־יְמִינִי, בְּנֵי יְמִינִי, אִישׁ יְמִינִי (tutti e tre da בִּנְיָמִין). Anche il Sseri conservasi, p. e. שָׁלֵם שְׁלֵמִי. Sembra che non siasi voluto alterar la natural forma del nome proprio, volendo che rimanesse possibilmente riconoscibile nel patronimico da esso derivato.

938. Nei nomi proprj di forma segolata il patronimico formasi come il III. caso, p. e. שׁוּתֶלַח שׁוּתַלְחִי, שֶׁכֶם שִׁכְמִי, קֹרַח קָרְחִי.

939. I nomi duali perdono la Mem ed il Chirek che la precede, e cangiano il Padach in Chirek, p. e. מִצְרַיִם מִצְרִי, סְפַרְוַיִם סְפַרְוִי (II. Re 17. 31). Però אֶפְרַיִם fa אֶפְרָתִי (Giud. 12. 5) e יְרוּשָׁלַםִ fa presso i Rabbini יְרוּשַׁלְמִי quasi da יְרוּשָׁלֶם come questo nome forse suonava anticamente, essendo quasi sempre scritto senza Jod, ed in Caldeo scrivendosi יְרוּשְׁלֶם.

940. Il nome patronimico quando deriva da nome proprio terminante in ־ָה prende una lettera di compagine (§ 277), la quale è Nun nei nomi di persona, p. e. שֵׁלָה שֵׁלָנִי, פֻּוָּה פּוּנִי e Tau nei nomi di città, p. e. רָמָה רָמָתִי, עַזָּה עַזָּתִי. Anche qui si è voluto possibilmente conservare riconoscibile il no-

me proprio, poichè se si fosse detto רָמִי שֵׁלִי non vi si sarebbero riconosciuti i nomi proprj רָמָה שֵׁלָה. Talora senza prender lettera di compagine formasi col solo cangiar il Kamess in Chirek, p. e. בְּרִיעִי בְּרִיעָה (Num. 26. 44), o rimane eguale al nome proprio, p. e. מִשְׁפַּחַת הַיִּמְנָה (id. ib. ib.). I nomi terminanti in הֹ (ch' è per וֹ) prendono Nun, benchè nomi di città, p. e. גִּילֹנִי גִּילֹה, שִׁילֹנִי שִׁילֹה. Il patronimico rimane eguale al nome proprio, ove questo finisca in ִי, p. e. עֵרִי אָזְנִי חַגִּי לֵוִי.

941. Il feminino del patronimico fassi di due maniere: in ִיָּה ed in ִית, p. e. עִבְרִי *ebreo* עִבְרִיָּה e עִבְרִית *ebrea*, מוֹאָבִית e מוֹאָבִיָּה.

942. Il plurale fassi anch'esso di due maniere in ִים ed in ִיִּים, p. e. עִבְרִים e עִבְרִיִּים (§ 882). La prima è la più usitata.

CAPO XII.

DEL NOME NUMERICO.

943. I numeri cardinali dall'uno al dieci hanno una forma mascolina ed una femminina, una forma assoluta, ad una costrutta al genitivo.

Masch. costr.	Masch. ass.		Fem. assol.	Fem. costr.
אַחַד	אֶחָד	1.	אַחַת	אַחַת
שְׁנֵי	שְׁנַיִם	2.	שְׁתַּיִם	שְׁתֵּי
שְׁלֹשֶׁת	שְׁלֹשָׁה	3.	שָׁלשׁ	(שְׁלֹשׁ) שְׁלשׁ
אַרְבַּעַת	אַרְבָּעָה	4.	אַרְבַּע	אַרְבַּע
חֲמֵשֶׁת	חֲמִשָּׁה	5.	חָמֵשׁ	חֲמֵשׁ
שֵׁשֶׁת	שִׁשָּׁה	6.	שֵׁשׁ	שֵׁשׁ
שִׁבְעַת	שִׁבְעָה	7.	שֶׁבַע	שְׁבַע
שְׁמֹנַת	שְׁמֹנָה	8.	שְׁמֹנֶה	שְׁמֹנֶה
תִּשְׁעַת	תִּשְׁעָה	9.	תֵּשַׁע	תְּשַׁע
עֲשֶׂרֶת	עֲשָׂרָה	10.	עֶשֶׂר	עֶשֶׂר (a)

944. אַחַד è per אֶחָד (§ 168) quindi fa nel II.

(a) È notabile ed esclusiva proprietà del nome numerico quella di prendere nel genere maschile la ה propria dei nomi feminini, ed escluderla invece dal genere feminino. Sembra che la numerazione essendosi originariamente fatta colle dita (del che è prova il sistema decadico che la numerazione segue nella maggior parte delle lingue), quando in seguito s'inventarono i nomi numerici, questi s'intendessero riferibili particolarmente alle dita; alle quali i numeri venivano sostituiti. Ora, la forma di questi nomi numerici primieramente inventata, fu senza dubbio quella senza ה, siccome la più semplice. Ma questa forma riferendosi al nome אֶצְבַּע *dito*, che è in ebraico di genere feminino, acquistò sin dalla sua origine un valore feminino; quindi quando si è voluto fissare una forma speciale pei mascolini, non si è potuto farlo che coll'aggiunta della ה, mentre la forma primitiva godeva già il possesso del valore feminino.

caso אֶחָד. Benchè la ח sembri avere implicitamente Daghesh, tuttavia il plur. è אֲחָדִים *alcuni* (come אֲחֵרִים). Leggesi una volta la forma caldaica חַד (Ez. 33. 30).

945. אַחַת è per אַחֶדֶת (come אַחֶרֶת) e se ne potrà formare il plur. אֲחָדוֹת, dicendosi a cagion d'esempio שָׁנִים אֲחָדוֹת *alcuni anni*. In pausa אַחַת mutasi regolarmente in אֶחָת.

946. שְׁנַיִם duale della radice שָׁנָה *iterare*, dovrebbe suonare nel fem. שְׁנְתַּיִם, da cui per contrazione si è fatto שְׁתַּיִם, unico esempio del Daghesh dopo Sceva mobile (*a*).

Coi suffissi dicesi שְׁנֵינוּ *noi due*, שְׁנֵיכֶם *voi due*, שְׁנֵיהֶם *essi due, amendue*, שְׁתֵּיכֶן *voi due*, שְׁתֵּיהֶן *esse due*. Invece di שְׁתֵּינוּ leggesi שְׁתַּיִם אֲנַחְנוּ (I. Re 3. 18)

947. La voce שְׁלֹשֶׁת trovasi usata con nomi

(*a*) Da שְׁנְתַּיִם si è probabilmente detto assimilando la נ alla ת שְׁתְּתַּיִם, indi per vieppiù accelerare la pronunzia di un vocabolo d'uso sì frequente, si é detto שְׁתַּיִם. Ad oggetto poi di evitare la difficoltà di pronunziare due consonanti di consimil suono, quali sono la שׁ e la ת rafata senza vocale tra esse, si è lasciato il Daghesh nella ת malgrado l'antecedente Sceva. Ben Ascer ed alcuni Orientali (V. Michlol fol. 191) ad oggetto di render muto tale Sceva seguito da Daghesh, pronunziavano con א prostetica אֶשְׁתַּיִם. Sembra però che se tale pronunzia fosse stata in uso nella lingua vivente, non si sarebbe omessa l'א, come non fu omessa in אֶשְׁתּוֹן (§ 278). Credo che tragga origine da questa arbitraria pronunzia l'anomalia che incontrasi nelle voci מִשְּׁתֵּי (Giud. 16. 28) מִשְּׁתֵּים (Giona v. ultimo) מַה־שְּׁתֵּי (Zac. 4. 12). In questi tre luoghi unici in tutta la Scrittura la שׁ di שְׁתֵּי esigendo Daghesh, e quindi il suo Sceva non potendo esser muto, Ben-Ascer, o chi che fosse dei seguaci della sua sentenza, rifuggendo dall'ammettere Daghesh dopo Sceva mobile, si trovò nell'alternativa di dover sacrificare un Daghesh. Nell'incertezza della scelta tolse di mezzo nel I. luogo il secondo, nel II. e nel III. il primo.

feminili in וּשְׁלֹשֶׁת נְשֵׁי בָנָיו (Gen. 7. 13)), לִשְׁלֹשֶׁת אַחְיוֹתֵיהֶם (Giob. 1. 4). Incontrasi anche אַרְבַּעַת כַּנְפוֹת הָאָרֶץ (Ez. 7. 1), dove però il Kerè è אַרְבַּע. In בְּאַרְבַּעַת מִקְצֹעֹת הֶחָצֵר (id. 46. 22) אַרְבַּעַת non è feminile, poichè מִקְצוֹעַ è maschile (מִקְצוֹעַ גָּדוֹל, in fine di בתרא), ed ha il plur. in ־ִים (Ez. 46. 21), ed anche col plur. in וֹת è usato qual nome maschile (Es. 26. 24. e 36. 29). Le voci חֲמֵשֶׁת, שֵׁשֶׁת, שִׁבְעַת, שְׁמֹנַת, תִּשְׁעַת, עֲשֶׂרֶת non incontransi mai con nomi feminili. È inesatto il rabbinico עֲשֶׂרֶת הַדִּבְּרוֹת, invece del biblico עֲשֶׂרֶת הַדְּבָרִים. Coi suffissi si dice שְׁלָשְׁתְּכֶם *voi tre,* שְׁלָשְׁתָּם *essi tre, tutti e tre.* Così si ha pure אַרְבַּעְתָּם *essi quattro, tutti e quattro,* שִׁבְעָתָם *essi sette, tutti e sette.* Presso gli antichi Rabbini leggesi pure חֲמֶשְׁתָּן (Misnà Menachot 13. 2. תורת כהנים Parascià 11. Perek 13) e שֶׁשְׁתָּן (Misnà Maccot II. 4). אַרְבַּעְתָּן (Ez. 1. 10) e שֶׁשְׁתָּן sono di genere feminile.

948. Dopo il Dieci i numeri cardinali non hanno forma costrutta. Sono i seguenti:

Maschile		Feminile
אַחַד עָשָׂר o עַשְׁתֵּי עָשָׂר (*a*)	11	אַחַת עֶשְׂרֵה o עַשְׁתֵּי עֶשְׂרֵה

(*a*) La voce עַשְׁתֵּי che Abenezra seguito dal Simonis prende dal verbo הִתְעַשֵּׁת *pensare* (da cui il nome עֶשְׁתּוֹנוֹת *pensamenti*) quasi significhi quell'idea numerica, che immediatamente succede al 10; si prende forse meglio da R. Gionà per composto da עַל שְׁתֵּי, non però com'egli vorrebbe nel significato di numero vicino al dodici, ma piuttosto col valore di: *il primo numero sulla seconda decina*; *il numero che va per le due decine*; nella stessa maniera che i tedeschi dicono: *Ein viertel auf zwei, un quarto sopra le due,* cioè un'ora ed un quarto. Fors'anche si è detto in origine אֶחָד עַל שְׁתֵּי עֲשָׂרָה *uno sulle due decine, uno per le due decine,* indi contraendo in una le due parole si è detto אֶחָד עַשְׁתֵּי עֲשָׂרָה; indi in grazia della brevità fu detto da taluni אֶחָד עֶשְׂרֵה e da altri עַשְׁתֵּי עֶשְׂרֵה; ed entrambe le espressioni si conservarono sinonime nell'uso della lingua.

שְׁנֵים עָשָׂר	12	שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה
שְׁלֹשָׁה עָשָׂר	13	שְׁלֹשׁ עֶשְׂרֵה
אַרְבָּעָה עָשָׂר	14	אַרְבַּע עֶשְׂרֵה
חֲמִשָּׁה עָשָׂר	15	חֲמֵשׁ עֶשְׂרֵה
שִׁשָּׁה עָשָׂר	16	שֵׁשׁ עֶשְׂרֵה
שִׁבְעָה עָשָׂר	17	שְׁבַע עֶשְׂרֵה
שְׁמֹנָה עָשָׂר	18	שְׁמֹנֶה עֶשְׂרֵה
תִּשְׁעָה עָשָׂר	19	תְּשַׁע עֶשְׂרֵה

949. Le parole שְׁלֹשׁ ecc. prendono la forma costrutta, quantunque il senso non sia *tre di dieci* e simili, ma *tre e dieci*. Non fu presa la forma costutta, se non se per essere la più breve, e quindi la più adattata in parole composte, poichè שְׁלֹשׁ עֶשְׂרֵה ecc. sono effettivamente da riguardarsi quali parole composte. Da ciò proviene la forma straordinaria di שְׁנֵים e שְׁתֵּים. Da שְׁנַיִם cioè si fece שְׁנֵים come da זַיִת si fa זֵית senza curarsi di omettere la Mem del duale, come si sarebbe dovuto fare se si avesse propriamente voluto rendere la parola costrutta al genitivo. Questa apparente forma costrutta ha dato poscia luogo ad altra più regolare in quanto alla forma (contraria però al buon senso) שְׁתֵּי עֶשְׂרֵה. Nel mascolino poi si è dovuto conservare la forma più lunga שְׁלֹשָׁה ecc. anzichè l'abbreviata שְׁלֹשֶׁת, affinchè i due generi uno dall'altro si distinguessero in tutte e due le parti della parola composta, mentre la forma con ת è comune ai due generi (§ 948). Si è poi voluto evitare la cacofonia delle due desinenze uguali, e si disse שְׁלֹשָׁה עָשָׂר ecc. in vece di שְׁלֹשָׁה עֲשָׂרָה. Il עֶשְׂרֵה poi del feminino è voce assai strana. Forse si sarà prima detto שְׁלֹשׁ עֲשָׂרָה, contraddistinguendo il genere fem. coll'ָה finale, con-

sueta desinenza dei sostantivi ed aggettivi fem. Poscia considerando che nei nomi numerici quella terminazione era anzi propria del genere masc., si cangiò עֲשָׂרָה in עֶשְׂרֵה.

950. I numeri cardinali successivi sono i seguenti:

20 עֶשְׂרִים (a)

21 עֶשְׂרִים וְאֶחָד o אֶחָד וְעֶשְׂרִים

E così successivamente con tutte le unità e decine.

30 שְׁלשִׁים
40 אַרְבָּעִים
50 חֲמִשִּׁים
60 שִׁשִּׁים
70 שִׁבְעִים
80 שְׁמֹנִים
90 תִּשְׁעִים
100 מֵאָה
101 אֶחָד וּמֵאָה

E così successivamente colle decine, p. e. שֶׁבַע וְעֶשְׂרִים וּמֵאָה 127. Usasi qualche volta la forma costrutta וּמְאַת, p. e. שְׁלשִׁים וּמְאַת שָׁנָה, שְׁמֹנִים וּמְאַת יוֹם.

200 מָאתַיִם
300 שְׁלשׁ מֵאוֹת

E così successivamente אַרְבַּע מֵאוֹת ecc.

1000 אֶלֶף
2000 אַלְפַּיִם
3000 שְׁלשֶׁת אֲלָפִים

E così successivamente אַרְבַּעַת אֲלָפִים ecc. Talvolta usasi il costrutto אַלְפֵי, p. e. בִּשְׁלשֶׁת אַלְפֵי אִישׁ.

10.000 רִבּוֹא o רִבּוֹ, רְבָבָה, עֲשֶׂרֶת אֲלָפִים
20.000 רִבּוֹתַיִם o עֶשְׂרִים אֶלֶף

(a) Osserva rettamente Abenezra che sebbene l'analogia richiedesse עֶשְׂרַיִם colla forma duale, si è detto עֶשְׂרִים per conservare l'uniformità colle decine seguenti.

E così successivamente. Il plur. di רְבָבָה o רִבּוֹא *miriade* è רְבָבוֹת (costrutto al genitivo רִבְבוֹת) e רִבּוֹאוֹת.

951. Coi suffissi leggesi חֲמִשֶּׁיךָ *i tuoi* 50, אֲלָפָיו *le sue migliaja,* רִבְבֹתָיו *le sue miriadi,* אֶלֶף è anche nome sostantivo nel significato di famiglia, tribù, p. e. הִנֵּה אַלְפִּי הַדַּל בִּמְנַשֶּׁה (Giud. 6. 15), da cui אַלּוּף *Chiliarca, Capo-Tribù.*

952. I numeri ordinali da due a dieci prendono la forma del nome patronimico, e sono tutti derivati dai numeri cardinali, tranne il primo. Essi suonano:

I.	רִאשׁוֹן
II.	שֵׁנִי
III.	שְׁלִישִׁי
IV.	רְבִיעִי
V.	חֲמִישִׁי
VI.	שִׁשִּׁי
VII.	שְׁבִיעִי
VIII.	שְׁמִינִי
IX.	תְּשִׁיעִי
X.	עֲשִׂירִי

La lingua èbraica manca di numeri ordinali più in là del dieci, ai quali supplisce coi numeri cardinali, p. e. בְּאַרְבָּעִים,בִּשְׁנַת הָאַרְבָּעִים שָׁנָה.

953. רִאשׁוֹן (da רֹאשׁ *testa, capo, principio*) fa nel feminino רִאשׁוֹנָה, ed una volta (Ger. 25. 1) רִאשֹׁנִית, per analogia coi seguenti, i quali come i patronimici hanno il feminino in ־ִית, p. e. שְׁלִישִׁית שֵׁנִית. שְׁנִיָּה dicesi dai Rabbini, e שְׁלִשִׁיָּה leggesi nella Scrittura (Is. 19. 24) come pure עֲשִׂירִיָּה (§ 956).

954. שֵׁנִי fa nel plur. שֵׁנִים colla י vocalizzata; שְׁלִישִׁים trovasi colla Jod quiescente, incostanza propria a tutti i nomi patronimici (§ 942).

955. Il decimo giorno del mese dicesi con forma particolare עָשׂוֹר, voce che incontrasi anche usata nel senso di 10 mesi (Gen. 24. 55).

956. Pei numeri frazionarj, dopo della metà, detta חֲצִי, מֶחֱצָה, מַחֲצִית, si fa uso dei numeri ordinali feminini, p. e. עֲשִׂירִית, רְבִיעִת הַהִין, חֲמִישִׁיתוֹ שְׁלִישִׁיתוֹ הָאֵפָה a cui equivale עֲשִׂירִיָּה (Is. 6. 13). Hannosi anche le forme speciali רֶבַע e רֹבַע *la quarta parte*, חֹמֶשׁ *la quinta parte*, עִשָּׂרוֹן nome di misura contenente un decimo della Efà, e מַעֲשֵׂר *tributo decimale, la decima.*

Da חֹמֶשׁ si è formato il plur. חֻמָּשִׁים *i cinque libri del Pentateuco*, da cui poi si formò un nuovo sing. חֻמָּשׁ, indicante uno di essi libri, non mai l'intero Pentateuco, p. e. חומש הפקודים (Jomà 7. 1) *il Levitico.* Vedi pure Ghittin 60.

957. רָבוּעַ e מְרֻבָּע significano *quadrato, quadrilatero, quadrangolare;* מְשֻׁלָּשׁ vale *composto di tre, diviso in tre*, ed anche *terzogenito*, e presso i moderni *triangolare, triangolo*, come pure מְשֻׁשֶּׁה *esagono.*

I Rabbini chiamano מְעֻשָּׂר il grano (o simile) da cui fu levata la decima dovuta ai Leviti.

958. שִׁלֵּשִׁים e רִבֵּעִים sono aggettivi, nei quali è sottinteso il sostantivo בָּנִים e valgono *nipoti di terza o di quarta generazione.* Così אֲלָפִים (Es. 20. 6) *i discendenti della millesima generazione.*

959. מִשְׁנֶה è propriamente sostantivo, e vale *duplicazione* e quindi *altrettanto*, indi passò a significare *il doppio*. Significò poscia *secondo*, p. e. *il secondogenito*, come pure *vicario* (מִשְׁנֶה לַמֶּלֶךְ *Vicerè*).

960. Sono avverbj אַרְבַּעְתַּיִם *quattro volte tanto, il quadruplo*, שִׁבְעָתַיִם *sette volte tanto, il settuplo*.

SEZIONE QUARTA

DELLE PARTICOLE

961. Sotto il nome di מִלּוֹת הַטַּעַם o di מִלּוֹת semplicemente o מִלִּים comprendonsi da'Grammatici nazionali tutte indistintamente le parole che non sono nè nomi, nè verbi. Qui verranno distribuite sotto le consuete denominazioni di pronomi, avverbj, preposizioni, congiunzioni ed interjezioni.

962. La lingua ebraica, essendo, come in ogni sua parte anche in questa delle Particole, scarsa e povera, e quindi ciascheduna particola avendo per lo più vario valore, e servendo a rappresentare più e più parole delle lingue moderne, e d'altronde il senso d'una proposizione venendo considerabilmente modificato da queste piccole parti; importa troppo determinare con esattezza il preciso valore di ciascheduna di queste Particole. Sommo servigio prestò in questa parte alla lingua ebraica Cristiano Noldio col laboriosissimo suo lavoro *Concordantiae particularum* (Hafniae 1679), nel quale le particole tutte della Scrittura sono alfabeticamente registrate, distribuiti di ognuna i varj valori, e registrati per lo più tutti i testi, dove ciascheduna si legge. Peccò solamente il Noldio moltiplicando con poca filosofia i valori delle parole, non essendo sua cura quella di fissare l'esatta significazione del vocabolo ebraico, ma quella di presentare tutte le voci latine, colle quali può esso ne'varii testi covenevolmente tradursi. Egli divide a cagion d'esempio in tre paragrafi le voci *hic haec hoc*, alle quali l'ebraico זֶה corrisponde

secondo il vario genere che i nomi hanno nelle due lingue.

963. Le Particole rispetto alla loro origine debbono dividersi in tre classi:

I. *primitive*, p. e. אוֹ, אִם, זֶה, לֹא, מַה, מִי, מִן, פֹּה.

II. *derivate da verbo o da nome*, p. e. אֶפֶס dai verbi אָפֵס e פַּס; יַחַד dal verbo יָחַד o אָחַד *essere unito*; רֵיקָם da רִיק.

III. *accattate da nome*, p. e. שֵׁנִית *nuovamente*, da שֵׁנִית *seconda* (propriamente *per la seconda volta*); לִפְנֵי *innanzi* da פְּנֵי (costrutto di פָּנִים) colla לְ propriamente *in faccia*.

964. Alcune Particole prendono i suffissi, talvolta quelli de' nomi singolari come אוֹתִי, אוֹתְךָ, talvolta quelli de' nomi plurali, come לְפָנַי עָלַי אֵלַי.

965. Spinosa, quel padre d'errori d'ogni specie, pretese nel suo *Compendium Grammatices linguae hebraeae* le particole esser tutte originariamente altrettanti nomi. Questo paradosso fu poscia riprodotto dal Danzio nelle sue *Institutiones grammaticae*, e nel suo *Interpres hebraeae linguae*, e seguìto da' suoi alunni, i fratelli Giovanni Golfredo Timpio e Simon Benedetto Timpio, nelle annotazioni da essi aggiunte alle Concordanze del Noldio, da essi ristampate a Jena nel 1734, e Cristiano Körber nel suo *Lexicon particularum hebraearum*, Lipsiae 1688, ristampato da' medesimi Timpio in calce all'opera del Noldio. Nulla di più assurdo e ridicolo che il derivare col Timpio la particola אוֹ dal verbo אָוָה *desiderare*, אָז da אָזָה *abbrucciarc, accendere*, אָנָה *dove* e אֲנִי *io* dal verbo אָנָה *obvium esse*. אַף *anche* da אָנַף *adirarsi*, o (col Körber) לֹא da לָאָה

esser stanco, לו da לָוָה *accompagnare*, מִן da מָנָה *numerare*, עַד da עָדָה *passare* e simili. Nulla di più contrario al naturale progresso dello sviluppo dello umano intendimento e della formazione delle lingue nei primordj della società, che siffatte rimote, contorte, e tutt'altro che naturali e spontanee derivazioni, di cui si dilettarono anche il Simonis, lo Storrio, e recentemente anche il Norberg. Anzi siccome le prime voci de'primi popoli esser dovettero, nè nomi nè verbi, ma pure interjezioni, così convien riconoscere che eziandio ne' casi, dove una particola semplice sembra spontaneamente derivare da un verbo, la cosa sia piuttosto accaduta alcune volte viceversa, dalla particola cioè siasi poscia il verbo formato. Così è probabile che siasi prima detta la particola עַל che l'analogo verbo עָלָה, prima כֹּל che il verbo כָּלַל, prima l'interjezione בִּי che il verbo בָּעָה, da cui Gesenio quell'interjezione deriva, e prima לא che il verbo לָאָה, il quale non vale *essere stanco*, ma *faticare indarno, trovarsi nell'impotenza, nell'insufficenza*. Non si vuol già con ciò negare, che molte particole non sieno realmente derivate da verbi e da nomi, e che molte non sieno nudi nomi, a'quali fu poscia esteso il senso, usandoli in qualità di avverbj, preposizioni o congiunzioni.

CAPO I.

DE' PRONOMI.

966. Sono Pronomi personali:
אֲנִי (אֲנִי) אָנֹכִי (אָנֹכִי) *io* di genere comune;
אַתָּה (אַתָּה) e raramente אַתְּ alla caldaica *tu* masch.;
אַתְּ e talvolta אַתִּי *tu* fem.;
הוּא *egli*, הִיא *ella*;
אֲנַחְנוּ נַחְנוּ e fors'anche אֲנוּ (אֲנוּ) usato dai Rabbini, e da Geremia (nel כתיב XLII. 6) *noi* di gen. com.;
אַתֶּם *voi* masch. אַתֵּן אַתֵּנָה *voi* fem.;
הֵם הֵמָּה *eglino*, הֵן הֵנָּה *elleno*.

אַתְּ incontrasi masc. in Num. 11. 15. Deut. 5. 24. Ez. 28. 14. Il fem. הִיא nel Pentateuco trovasi scritto הוא (V. Prolegom. § 70) tranne undici luoghi (V. il Norsi Gen. 14. 2). In quanto ai sinonimi אֲנִי ed אָנֹכִי V. בכורי העתים 5589 pag. 109. La voce אָנֹכִי è coptica, ciocchè fu già notato da R. Neemia, dottore della Misnà (V. Jalkut § 286).

967. Le voci הֵן הֵם הִיא הוּא applicansi eziandio, in qualità d'aggettivi ad oggetti inanimati, p. e. הַדָּבָר הַהוּא *quell'oggetto*, הָאָרֶץ הַהִיא *quella terra*.

968. Sono dimostrativi: זֶה masc., זאת e זו fem. pel sing.; אֵלֶּה e raramente אֵל plur. di genere comune; come pure הַלָּזֶה masc.; הַלֵּזוּ fem. ed הַלָּז comune senza plurale. I primi esprimono un oggetto vicino a chi parla, i secodi un oggetto alquanto da lui discosto, però a portata della sua vista. Vedi Rascì in I. S. 14. 1 e רשב״ם in Gen. 37. 19. הַלָּז leggesi anche nel Talmud Pessachim 10. a. Il trovare הָבֵן לְהַלָּז Dan. 8. 16 colla ה conservata dopo la ל

dopo la לָ, può far pensare che la ה non faccia in questo pronome ufficio di articolo, come si è finora comunemente creduto, ma sibbene ne sia parte radicale, e che la voce sia composta da queste due: הָלְאָה זֶה entrambi avverbj di luogo, dinotanti l'uno *lontananza* e l'altro *vicinanza*, e quindi uniti una *distanza poco rilevante*, quasi dicessimo *lì vicino*. Questa etimologia è dell'autore del פתשגן sulla Parafrasi d'Onkelos in Gen. 27. 33.

969. Le voci זֶה, זאת ed אֵלֶּה unisconsi a'nomi alla guisa degli aggettivi, vale a dire che debbono sempre succedere a'nomi (1210), p. e. הָאִישׁ הַזֶּה, הָאֲנָשִׁים הָאֵלֶּה. הָאִשָּׁה הַזּאת. Quando il pronome precede vi si deve sottintendere il verbo *essere*, זאת הַתּוֹרָה אֲשֶׁר שָׂם משֶׁה *è questa la legge*, וְאֵלֶּה הַמִּשְׁפָּטִים אֲשֶׁר תָּשִׂים לִפְנֵיהֶם *queste sono le leggi*.

970. זֶה è anche avverbio di luogo, e vale *qui*, עֲלוּ זֶה בַּנֶּגֶב nel qual senso è più frequente colla בָּ, שְׁבוּ נָא בָזֶה *restate qui*, o colla מִ, נָסְעוּ מִזֶּה *sono partiti da qui*. זֶה, premesso a nomi determinanti un tempo, serve ad esprimere che questo è già decorso: זֶה עֶשְׂרִים שָׁנָה *son già vent'anni*. Questo pronome si adopera ancora indeclinabilmente in significato relativo: וַאֲשֶׁר אָהַבְתִּי = וְזֶה אָהַבְתִּי נֶהְפְּכוּ בִי. In questo senso usasi più frequente la voce parimenti indeclinabile זוּ, la quale non è già il feminino di זֶה, nè è mai pronome dimostrativo: מִפְּנֵי רְשָׁעִים זוּ שַׁדּוּנִי = אֲשֶׁר שַׁדּוּנִי, e deriva dall'arameo דִּי (V. Proleg. pag. 132).

971. כָּזֶה *come questo*, ossia *tale*, ha sempre קמץ nella כ; lo stesso dicasi di כָּזאת *come questa, tale* o *simil cosa*.

972. כָּזֹאת וְכָזֹאת usasi ad accennare una parlata altrui che si omette da riferire per esteso: כָּזֹאת וְכָזֹאת דִּבְּרָה הַנַּעֲרָה.

973 כָּזֹה וְכָזֶה vale *tanto e più ancora*: כָּזֹה וְכָזֶה תֹּאכַל הֶחָרֶב *tanti e più assai suol la guerra far perire.*

974. כְּזֹאת col שוא non trovasi che nel testo: וּלְאָבִיו שָׁלַח כְּזֹאת, dove la diversità della puntazione sembra dare al vocabolo un valore diverso del solito; difatti, ciò che Giuseppe mandò al Genitore non era in proporzione di quanto diede a' fratelli; quindi è probabile l'opinione di רשב"ם che questa voce כְּזֹאת equivalga a כְּמוֹ כֵן cioè *pure, parimenti.* Giuseppe fece de' donativi a' suoi fratelli, ed a suo padre mandò parimente quanto segue.

975. זֶה .... זֶה vale *l'uno* ..... *l'altro* וְלֹא זֶה יַשְׁפִּיל וְזֶה יָרִים; וְקָרָא זֶה אֶל זֶה, קָרַב זֶה אֶל זֶה

976. זֶה aggiungesi sovente dopo le particole interroganti, alle quali sembra accrescere energia: לָמָּה זֶּה, מַה־זֶּה, מִי זֶה. Così אֵי זֶה vale *dov' è* egualmente che אַיֵּה ed אֵי: אֵי זֶה סֵפֶר כְּרִיתוּת אִמְּכֶם *dov' è la carta* ecc. Accadendo di dovere a אי זה affiggere la מ questa si frappone fra le due voci: וְלֹא שְׁאֶלְתִּיו אֵי מֵאֵי זֶה = מִזֶּה הוא analogo al siriaco אַימְכָּא *onde?* da מְכָּא *da qui.* I Talmudisti dicono invece מֵהֵיכָא. Così nel Talmud gerosolimitano (פרק תפלת השחר) אֵי מֵעֵדוּת *da qual testimonianza?*

977. Le voci אי זה furono poi traslate a significare *quale?* כִּי אֵינְךָ יוֹדֵעַ אֵיזֶה יִכְשַׁר *non sai quale riuscirà.* In questo senso la voce זה è declinabile per genere e numero, dicendosi אי זאת al fem. ed אי אֵלֶּה al plur. Anche in questo senso le particole

affisse si frappongono וּמֵאֵי זֶה = וְאֵי מִזֶּה עַם אָתָּה *e di qual popolo sei*; לְאֵי זֹאת = אֵי לְזֹאת אֶסְלַח לָךְ *in riguardo di che potrei io perdonarti*? Trovasi però col זה indeclinabile אֵי מִזֶּה עִיר אָתָּה (II. S. 15. 2), ciocchè prova che la voce זה in questa locuzione non era primitivamente che avverbio (*qui*), e quindi indeclinabile. זה nel senso di *qui* aggiungesi dopo הִנֵּה, di cui accresce l'energia e la grazia, קוֹל דּוֹדִי הִנֵּה זֶה בָּא *sento il mio caro eccolo qui che viene*, וְהִנֵּה זֶה בָא רֶכֶב אִישׁ, הִנֵּה זֶה עוֹמֵד אַחַר כָּתְלֵנוּ (Is. 21. 9), וְהִנֵּה זֶה מַלְאָךְ נֹגֵעַ בּוֹ (I. Re 19. 5).

978. I Rabbini invece di אֵלֶּה usano אֵלּוּ e הַלָּלוּ. Quest' ultima voce potrebbe ben essere il plurale di הַלָּזֶה, composto di הַלְאָה אֵלּוּ, composizione però erroneamente fatta dal popolo, il quale credette di dover declinare la voce זֶה di הַלָּזֶה, non considerando quel זה essere indeclinabile, essendo non pronome, ma avverbio di luogo, e quindi immutabile. Sembra che sia accorciato da הַלָּזֶה il pronome frequente presso i Rabbini הַלָּה; כיצד הַלָּה עושה סחורה בפרתו של חברו (Messià 83); והוא אומר לו אמור מה שאמרת לי ביחוד והַלָּה אומר לו (Sanhedrin 87).

979. La voce אֲשֶׁר esprime il pronome relativo d'ogni genere e numero. In quanto ai casi, la voce אֲשֶׁר esprime il nominativo e l'accusativo, ed usasi anche negli altri casi, però coll'aggiunta delle rispettive particole: חָלְיוֹ אֲשֶׁר יָמוּת בּוֹ *la malattia della quale doveva morire*, הָאִישׁ אֲשֶׁר עָשִׂיתִי עִמּוֹ *l'uomo presso del quale ho lavorato*.

980. אֲשֶׁר omettesi soventi volte: אֶת הַדֶּרֶךְ יֵלְכוּ בָהּ, אוֹ עִם שָׂרִים זָהָב לָהֶם.

981. Ad אֲשֶׁר equivale la particola affissa שֶׁ che

n'è un accorciamento, e che usasi raramente nella prosa, e più spesso nella poesia. Nel Pentateuco non trovasi che nella voce בְּשַׁגָּם (Gen. 6. 3) seppure in questo vocabolo la שַׁ sia servile e non piuttosto radicale. Vedi ivi il mio Commento. I Rabbini, i quali l'usano continuamente, l'hanno unita all'altra particola affissa לְ formandone la voce שֶׁל equivalente ad אֲשֶׁר לְ. Così שִׁיר הַשִּׁירִים אֲשֶׁר לִשְׁלֹמֹה = שֶׁלִּשְׁלֹמֹה = שֶׁל שְׁלֹמֹה. Nella Scrittura queste due particole non trovansi di per sè, ma unite al nome o al pronome: מִי מִשֶּׁלָּנוּ, הִנֵּה מִטָּתוֹ שֶׁלִּשְׁלֹמֹה. Trovasi bensì בְּשֶׁל אֲשֶׁר יַעֲמֹל הָאָדָם voce composta de' medesimi elementi, vale a dire di tre particole affisse, equivalente precisamente alla caldaica בדיל *in grazia di, a motivo* voce di eguale composizione. Così col pronome: בְּשֶׁלִּי הַסַּעַר הַגָּדוֹל הַזֶּה *a causa di me.* Nondimeno i Rabbini avendo costantemente usata la voce שֶׁל per segnacaso, non v'è ragione di correggere il testo misnico scrivendo איזהו מקומן שֶׁלַּזְּבָחִים invece di של־זבחים, e simili luoghi, dove i moderni grammatici tedeschi hanno voluto fuor di proposito alterare l'antica lezione. È però da notarsi che questa pretesa emendazione fu in uso in Italia e specialmente nella Romagna già da 5 o 6 secoli, come osservai in molti antichi codici, non solamente in quelli che contengono liturgie, ma ben anche in alcuni contenenti opere rabbiniche d'ogni sorta. In tali codici, scritti nella Romagna nel 13. e nel 14. secolo, leggesi costantemente נֵר שֶׁלַּחֲנֻכָּה, רִבּוֹנוֹ שֶׁלָּעוֹלָם, שֶׁלַּיּוֹם e simili molti.

982. מִי è pronome interrogativo (indeclinabile) di persona, e מָה di cosa. A quest'ultima sembra e-

quivalesse anticamente la voce מָן (Es. 16. 15) conservatasi presso i Siri.

983. La voce מָה prende la puntazione della ה׳ הידיעה; quando il vocabolo seguente incomincia da lettera capace di Daghesh essa prende Padach seguito da Maccaf e Daghesh: מַה־נַּעֲשֶׂה, מַה־תַּעֲשֶׂה; quando quello incomincia da א״ר, come pure da ע non camessata, prende Kamess perdendo il Maccaf ed il Daghesh: מָה רָאִיתָ, מָה אָדָם; se quello incomincia da ה o ח non camessate ritiene il Padach, p. e. מַה־הוּא (Es. 16. 15), מַה חַטָּאתִי (Gen. 31. 36). Se poi incomincia da הח״ע camessate prende Segol, p. e. מֶה עָשִׂיתָ, מֶה הָיָה לוֹ (*a*). Però innanzi la ה articolo prende Kamess: מָה הָעֵדוֹת, וּמָה הֶעָרִים, וּמָה הָאָרֶץ, מָה הַדָּבָר, מָה הָאֲבָנִים. Prende Segol quando senza essere in pausa ha accento distinguente, o è unita a voce antecedente, p. e. עַל מֶה נִאֵץ רָשָׁע, וּמֶה קוֹל הַצֹּאן הַזֶּה בְּאָזְנָי, עַל־מֶה עָשָׂה ה׳ כָּכָה, מֶה מִשְׁפַּט הָאִישׁ אֲשֶׁר עָלָה לִקְרַאתְכֶם, וְחָכְמַת־מֶה לָהֶם, עַל־מֶה תֻכּוּ, עַד־מֶה כְבוֹדִי לִכְלִמָּה.

984. La voce מַה trovasi affissa in מַזֶּה, מַלָּכֶם, e secondo alcuni in כִּי לְמַבָּרִאשׁוֹנָה, הִנֵּה מַתְּלָאָה (I. P. 15. 13), לֹא הִתְקַדְּשׁוּ לְמַדַּי (II. P. 30. 3).

985. מַה vale talvolta *checchessia, qualunque sia cosa*: וַיִּהְיֶה מַה, עָלַי מַה וְיַעֲבֹר, וּדְבַר מַה יַרְאֵנִי (dove v'è ellissi di אֲשֶׁר), מָה רְאִיתֶם, וְרָאִיתִי מָה וְהִגַּדְתִּי לָךְ עָשִׂיתִי. I Rabbini dicono מַה שֶׁ nel senso di *ciocchè*, il che nel puro ebraismo esprimesi col solo אֲשֶׁר: כָּל מַה שֶּׁיֵּשׁ לוֹ = הִנֵּה כָּל אֲשֶׁר לוֹ בְּיָדֶךָ. Così leggesi nell'Eccles. מַה שֶּׁנַּעֲשָׂה, אֲשֶׁר הָיָה = מַה־שֶּׁהָיָה הוּא שֶׁיִּהְיֶה:

(*a*) Per puro errore degli amanuensi e dei tipografi leggesi in I. S. 20. 1 וּמֶה חַטָּאתִי con Segol. La Bibbia di Brescia ha וּמַה con Padach.

אֲשֶׁר הָיָה = מַה שֶּׁהָיָה כְּבָר הוּא, אֲשֶׁר נַעֲשָׂה = הוּא שֶׁיֵּעָשֶׂה, כִּי אֲשֶׁר יִהְיֶה = כִּי מִי יְבִיאֶנּוּ לִרְאוֹת בְּמַה שֶּׁיִּהְיֶה אַחֲרָיו = לֹא יָדַע אָדָם מַה שֶּׁיִּהְיֶה, אֲשֶׁר יִהְיֶה = אֵינֶנּוּ יוֹדֵעַ מַה שֶּׁיִּהְיֶה אֲשֶׁר יִהְיֶה.

986. Da מָה או מַה è composta la voce מְאוּמָה *alcuna cosa*, *qualsiasi cosa*, e nelle proposizioni negative *niente*, *nulla*. In Giob. 31. 7 leggesi מְאוּם in vece di מְאוּמָה *alcun che*.

987. כֹּל o כָּל־ è un sostantivo significante totalità, e quindi premesso ad altro nome vale *tutto*, *tutta*, *tutti*, *tutte*: כָּל־הָעָם, *tutto il popolo*, כָּל־הָאָרֶץ *tutta la terra*, כָּל־הָעַמִּים *tutt'i popoli*, כָּל־הָאֲרָצוֹת *tutte le terre*, propriamente: *la totalità del popolo*, *della terra*, *dei popoli*, *delle terre*. Coi suff. כֻּלֵּךְ כֻּלָּךְ (in amendue il suf. è fem.) *la tua totalità*, *tu intera*, *tutta*; כֻּלּוֹ *esso tutto*, כֻּלָּהּ *essa tutta*, כֻּלָּנוּ *noi tutti*, כֻּלְּכֶם *voi tutti*, כֻּלָּם (poetic. כֻּלָּהֶם II. S. 23. 6) *essi tutti*, כֻּלָּנָה (כֻּלְהֵנָה I. Re 7. 37) *esse tutte*. Esprime tanto la totalità d'uno stesso oggetto, come כָּל־הָאָרֶץ, quanto la totalità degl'individui appartenenti ad una determinata specie di oggetti, come כָּל־הָאֲרָצוֹת. Altre volte esprime non la totalità degli individui d'una specie, ma uno di essi, qualunque egli sia, p. e. כָּל־אִישׁ *ogni*, *qualunque sia*, *uomo*, כָּל־זָכָר *ogni maschio*, כָּל־אִשָּׁה *ogni donna*; e nelle proposizioni negative vale alcuno: לֹא תַעֲשֶׂה כָּל־ מְלָאכָה *non farai alcuna opera*. Quindi adoperato assolutamente (senza essere seguito da altro nome) כֹּל vale *ogni cosa*, *tutto*; יָבִינוּ כֹל *comprenderanno ogni cosa*, e negativamente *niente*, לֹא תֶחְסַר כֹּל *non mancherai di nulla*. Coll'articolo הַכֹּל *il tutto*, *o-*

gni cosa, p. e. גַּם אֶת הַכֹּל יִקָּח, o *tutti* (gli uomini), p. e. יָדוֹ בַכֹּל *la sua mano* (si porterà) *contro tutti.*

988. Seguito da אֲשֶׁר vale *ogni cosa, tutto ciò*, p. e. כֹּל אֲשֶׁר שָׁאַלְתָּ *tutto ciò che chiedesti.* Altre volte vi è ellissi d'un qualche nome o pronome, בְּכֹל אֲשֶׁר תֵּלֵךְ *in ogni* (*luogo*) *ch'andrai, in ogni dove andrai*, כֹּל אֲשֶׁר בַּמַּיִם *ogni* (*animale*) *che sta nell'acqua, tutti quelli che vivono nell'acqua.* Alcune volte questa particola esprime la grandezza, la gravità, l'enormità dell'oggetto, a cui si riferisce, p. e. עַל כֹּל חַטַּאתְכֶם (Deut. 9. 18) *pel si enorme vostro peccato, per un tanto peccato.* V. Ger. 19. 8; 21. 2; 22. 22, ed Ez. 14. 15. 11.

CAPO II.

DEGLI AVVERBJ, E, PRIMA DE' PRIMITIVI.

989. Avverbj probabilmente primitivi sono i seguenti:

אָז e meno comunemente אֲזַי *allora,* riferibile egualmente al passato ed al futuro. Il futuro che segue quest' avverbio ha spesso il valore del passato; אָז יְדַבֵּר יְהוֹשֻׁעַ, אָז יָשִׁיר מֹשֶׁה; conserva però alcune volte il valore futuro, p. e. אָז יִקְרָאֻנְנִי, אָז יְדַבֵּר אֵלֵימוֹ בְאַפּוֹ, אָז יִכָּנַע, אָז יְרַנֵּנוּ. Vale talvolta *in tal guisa, così*, p. e. דָּן דִּין עָנִי וְאֶבְיוֹן אָז טוֹב, וְעָשָׂה מִשְׁפָּט וּצְדָקָה אָז טוֹב לוֹ (Ger. 22. 15. 16), אֲשֶׁר לֹא מְעַלְתֶּם בַּה׳ הַמַּעַל הַזֶּה אָז הִצַּלְתֶּם אֶת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל מִיַּד ה׳ (Gios. 22. 31). Esprime l'apodosi (תשובת התנאי) nelle proposizioni condizionali: לוּלֵי ה׳ שֶׁהָיָה לָנוּ אֲזַי, לוּלֵי תוֹרָתְךָ שַׁעֲשֻׁעָי אָז וכו׳ חַיִּים בְּלָעוּנוּ.

990. Colla מ prefissa מֵאָז usasi I. in senso assoluto nel significato di *anticamente, in addietro*: עֶבֶד אָבִיךָ וַאֲנִי מֵאָז (II, S. 15. 34), זֶה וְאַגִּיד לְךָ מֵאָז, הֲלֹא מֵאָז הִשְׁמַעְתִּיךָ וְהִגַּדְתִּי, הַדָּבָר אֲשֶׁר דִּבֶּר ה׳ אֶל מוֹאָב מֵאָז, מִי הִשְׁמִיעַ זֹאת מִקֶּדֶם מֵאָז הִגִּידָהּ, riferendosi anche sino ai primordj del mondo: קֶדֶם מִפְעָלָיו מֵאָז; e forse a tutta l'eternità: נָכוֹן כִּסְאֲךָ מֵאָז; e II. in senso relativo nel significato di *dacchè, dal momento che, dal momento di* מֵאָז דַּבֶּרְךָ אֶל עַבְדֶּךָ, וּמֵאָז בָּאתִי אֶל פַּרְעֹה, מֵאָז הַבֹּקֶר וְעַד עָתָּה; così מִי יַעֲמוֹד לְפָנֶיךָ מֵאָז אַפֶּךָ *dal momento del tuo sdegno*, ossia come nel Caldeo מעידן דיתקוף רגזך *dal momento che il tuo sdegno s'irrita.*

991. אֵי ed אַיֵּה *dove?* di quiete: אֵי הֶבֶל אָחִיךָ, נֹדֵד הוּא לַלֶּחֶם אַיֵּה *è girovaga pel pane dove sia*, vale a dire *in traccia del pane, cercando* אַיֵּה הָאֲנָשִׁים

dove trovarne, וְלְרוֹזְנִים אֵי שֵׁכָר *nè ai Principi si addice dire: Dov' é il liquore inebriante,* vale a dire *farne ricercke.* Trovasi coi suffissi אַיֶּכָּה, אַיּוֹ, אַיָּם. Rapporto ad אֵי זֶה vedi §§ 976. 977.

992. אָן e più comunemente אָנָה *dove?* di moto: אָנָה הָלַךְ דּוֹדֵךְ, אָן הֲלַכְתֶּם. Colla מֵ prefissa dicesi: מֵאַיִן: מֵאַיִן בָּאתֶם. I Rabbini dicono colla לְ: וּלְאָן אתת הולך, e da אַיִן: מאין ולאין בן זומא? (Chaghigà 15) *da dove (vieni)? e verso dove (vai)?* Invece di מֵאַיִן i medesimi dicono anche מִכָּן ch' equivale a מִן אַיִן. La locuzione אָנֶה וָאָנָה vale *quà e là, quà o là, in qualche luogo,* e precedendovi לֹא *in nessun luogo*: בְּיוֹם צֵאתְךָ וְהָלַכְתָּ אָנֶה וָאָנָה, וְלֹא תֵצֵא מִשָּׁם אָנֶה וָאָנָה. אָן ed אָנָה preceduti da עַד riferisconsi non a luogo, ma a tempo: עַד אָנָה יְנַאֲצֻנִי הָעָם הַזֶּה, עַד אָן תְּמַלֵּל אֵלֶּה.

993. È avverbio la voce אִם quando ha il senso della הֲ interrogativa, ciocchè ha luogo nelle interrogazioni ripetute. Significa una vera interrogazione, p. e. הֲלָנוּ אַתָּה אִם לְצָרֵינוּ, הֲנֵלֵךְ לַמִּלְחָמָה אִם נֶחְדָּל; o simulata ed oratoria: הֲמָלוֹךְ תִּמְלוֹךְ עָלֵינוּ אִם מָשׁוֹל תִּמְשׁוֹל בָּנוּ, הֶאָנֹכִי הָרִיתִי אֵת כָּל הָעָם הַזֶּה אִם אָנֹכִי יְלִדְתִּיו, dove chi interroga mostrando di dubitare, più inergicamente nega; ciocchè è maniera di tutte le lingue, ed è naturale al discorso appassionato ed enfatico. Ella non è però nè maniera comune a tutte le lingue, nè naturale all' umano discorso quella d' interrogare dove intendesi d' affermare. Non è quindi da riceversi l' opinione di alcuni nostri antichi commentatori, i quali adottarono la הֵי הָאֲמִתּוּת e l' אִם הָאֲמִתּוּת, nè quella di molti moderni orientalisti, i quali ammettono l' ellissi della negativa לֹא, ed interpretano in molti testi הֲ per הֲלֹא, ed אִם per אִם

לא. L'omissione dell'avverbio negativo (ove non facciasi per evitarne l'inutile ripetizione, p. e. וּכְבוֹדִי לְאַחֵר לֹא אֶתֵּן וּתְהִלָּתִי לַפְּסִילִים) sarebbe cagione della più grande oscurità, e quindi non ammissibile. Già Giuseppe Kimchì (riferito dal figlio nel I. S. 2. 27. e nella Gramatica alle particole affisse משה וכלב) mostrò giudiziosamente la realtà del senso negativo in alcune di quelle proposizioni, nelle quali alcuni comentatori credettero di trovare la ה״ האמתות. Il figlio tuttavia nel Lessico (articolo אִם) ammette l' אם כמו אמת prendendo questa particola primitiva quasi derivata in alcuni luoghi dal verbo אָמַן colla deficienza della terza radicale in fine di vocabolo, ciò che in gramatica è inaudita assurdità. Il Noldio ha moltiplicati gli esempj della הֲ e dell'אִם nel senso di *nonne?* e Gesenio stesso (gram. pag. 835) ne adotta parecchi. Siccome questa foggia spicciativa di interpretare queste due particole ha fatto trascurare, anzi oscurare l'ammirabile bello di varj sacri testi, così vale la pena di trattare questa quistione alquanto estesamente.

994. Stabiliamo che la הֲ e l'אִם quando hanno luogo in interrogazione puramente oratoria hanno sempre, ove non sieno accompagnate dalle negative לא o אֵין, un valore negativo. Ma la negazione contemplata in tali oratorie interrogazioni può essere di due specie: può cioè riferirsi alla sostanza della cosa enunciata, cui l'oratore intende doversi senza dubbio negare; e può riguardare la credibilità della cosa, quando l'oratore vuol esprimere, che la cosa quantunque vera, è però così sorprendente e straordinaria, che sembrerebbe difficile il crederla.

995. Esprimono negazioni della prima specie le seguenti interrogazioni: הַבְרָכָה אַחַת הִיא לְךָ אָבִי *hai tu una sola benedizione? È ella una sola la benedizione che tu puoi dare? Mainò.* — הֲנִמְצָא כָזֶה אִישׁ אֲשֶׁר רוּחַ אֱלֹהִים בּוֹ *possiamo trovare noi un uomo tale? Mainò* — הַעֵינֵי הָאֲנָשִׁים הָהֵם תְּנַקֵּר *pensi tu d' acceccarne gli occhi? Speri tu d' illuderne in guisa che non iscorgiamo le tue mire? Non te ne lusingare* — הֲרָצַחְתָּ וְגַם יָרָשְׁתָּ *speri tu d' ereditare in pace colui, cui hai fatto assassinare? Non ti verrà fatto* — הֲתַחַת אֱלֹהִים אָנֹכִי *sono io nel posto di Dio (in guisa da potermisi opporre ciò, che dalla sola sua volontà dipende)? No certamente.* L' interpretazione adottata da Gesenio *non sono io soggetto a Dio?* presenta un senso assai snervato e del tutto fuori di proposito — הֲגָנֹב רָצֹחַ וְנָאֹף (Ger. 7. 9) è subordinato al verso susseguente וּבָאתֶם וַעֲמַדְתֶּם לְפָנַי בַּבַּיִת הַזֶּה, *credete voi di poter commettere ogni delitto, e poscia col presentarvi al mio tempio tenervi per salvati? Non lo sperate* — הַעַל כֵּן יָרִיק חֶרְמוֹ (Abacuc 1. 17) *dev' egli adunque (ognor prosperoso) vuotar la sua rete, e sempre senza pietà fare strage delle genti? Già non è giusto* — הֲבֵן יַקִּיר לִי אֶפְרַיִם אִם יֶלֶד שַׁעֲשׁוּעִים (Ger. 31. 20) *È egli adunque Efraimo il mio prediletto figlio, il bambino delle mie delizie? (Mainò, ché lungamente egli eccitò il mio sdegno) eppure* כִּי מִדֵּי דַבְּרִי בּוֹ זָכֹר אֶזְכְּרֶנּוּ עוֹד עַל כֵּן הָמוּ מֵעַי לוֹ — הֲדַם הָאֲנָשִׁים הַהֹלְכִים בְּנַפְשׁוֹתָם *beverei io il sangue di quegli uomini, che quest' acqua, col rischio della vita, mi procurarono? Non fia* — הַבְדֶרֶךְ אֲבוֹתֵיכֶם אַתֶּם נִטְמְאִים (Ez. 20. 30) è subordinato al verso sus-

וּבְשְׂאֵת מַתְּנוֹתֵיכֶם בְּהַעֲבִיר בְּנֵיכֶם בָּאֵשׁ וכו' וַאֲנִי segaente: אִדָּרֵשׁ לָכֶם וכו' חַי אָנִי אִם אִדָּרֵשׁ לָכֶם dove la negazione è anche chiaramente espressa. *Pensate voi di poter seguire la depravata condotta de' vostri padri* וַאֲנִי אִדָּרֵשׁ *e ch' io poscia abbia a prestarmi a' vostri desiderj? Mainò* — הַמְעָרַת פָּרִיצִים הָיָה הַבַּיִת הַזֶּה וגו' בְּעֵינֵיכֶם; חַי אָנִי אִם אִדָּרֵשׁ לָכֶם (Ger. 7. 11) *Sarebbe mai che a vostro giudizio questo tempio a me sacro sia divenuto, mutata natura, una spelonca di assassini? Mainò; conciossiachè lo frequentate tuttavia nel pensiero di placare la sdegnata divinità:* וַאֲמַרְתֶּם נִצַּלְנוּ *pure io vedo che la cosa in fatto è pur così:* גַּם אָנֹכִי הִנֵּה רָאִיתִי cioè *che questo tempio è divenuto un asilo di malfattori* — הֲנִגְלֹה נִגְלֵיתִי אֶל־בֵּית אָבִיךָ (I. S. 2. 27) fu giudiziosamente interpretato da Giuseppe Kimchi mediante una ellissi indicata dal terzo seguente versetto: הֲנִגְלֹה נִגְלֵיתִי אֶל בֵּית אָבִיךָ וכו' וּבָחוֹר אֹתוֹ מִכָּל שִׁבְטֵי יִשְׂרָאֵל כְּדֵי שֶׁתִּבְעֲטוּ בְּזִבְחִי? לָמָּה תִבְעֲטוּ בְּזִבְחִי *ho dunque io dato alla tua famiglia il sommo sacerdozio perchè il mio culto avesse ad esserne insultato? No certamente, quindi la tua famiglia deve venirne spogliata* — הַיְשֻׁלַּם תַּחַת טוֹבָה רָעָה (Ger. 18. 20) *è mai giusto che rendasi male per bene? No, eppure questo popolo, pel quale tu sai ch' io sempre fui appo te intercessore, attenta alla mia vita* — הֲזֹאת יָדַעְתָּ מִנִּי עַד; (Giob. 20. 4) *sai tu poi questa cosa, la quale fu sempre vera (che la prosperità de' malvagi è momentanea e precaria)? Tu al certo sembri ignorarla* — הַעַל הַמֶּלֶךְ אַתֶּם מוֹרְדִים (Num. 2. 19) *che fate mai? pensate voi forse di ribellarvi contro del Re? Voi nol pensate certamente* —

הֲשְׁכַחְתֶּם אֶת רָעוֹת אֲבוֹתֵיכֶם (Ger. 44. 9) *avete voi obliate le sciagure de' vostri padri? Voi non potete sì presto averle dimenticate. Eppure non ne prendete esempio* — הֲמָאוֹס מָאַסְתָּ אֶת יְהוּדָה (ib. 14. 19) *avresti tu mai preso ad abborire la tua nazione? Ciò esser non può, chè tu mancar non puoi alle vetuste promesse. Com'è dunque chè sì implacabilmente ne flagelli?* - הַעַל אֵלֶּה לֹא אֶפְקוֹד בָּם (ib. 9. 9) *potrei io usar indulgenza a sì gravi misfatti? Mainò* — הֲתַחַת זֹאת לֹא יוּמַת שִׁמְעִי (II. S. 19. 22) *sarà egli giusto che Simei, dopo avere oltraggiato l'unto di Dio non debba mettersi a morte per la sommissione che ora affetta?* — אִם אָמְנָם עָלַי תַּגְדִּילוּ (Giob. 19. 5) *È egli con verità (per puro amore della verità) che voi insuperbite contro di me, rimproverandomi ignominiosamente?* — Vedi § 1032 — אִם לֹא נִכְחַד קִימָנוּ (ib. 22. 20) *Non andò ella estinta la loro floridezza?* o secondo altri, *non andò egli estinto il nostro avversario? Moisè, anzi quasi un fuoco ne consumò gli ultimi avanzi* — הַיְכִיל, הַאֶפְרֹתִי אַתָּה, הֲזֶה אֲחִיכֶם הַקָּטֹן לְשׁוּבוּתֶךָ? quì notati dal Noldio ognun vede essere vere e sincere interrogazioni. La prima sebbene simulata in bocca di Giuseppe era però sincera in bocca del finto personaggio che Giuseppe rappresentava quando fingevasi alieno a' propri fratelli.

996. Esprimono interrogazioni della seconda specie le interrogazioni seguenti: הֲגַם הֲלֹם רָאִיתִי אַחֲרֵי רֹאִי (Gen. 16. 13) *avrei io mai creduto di scorgere anche qui una providenza dopo perduto il mio provveditore (Abramo)? Io non l'avrei creduto* — הַחִיִּיתֶם כָּל־נְקֵבָה (Num. 31. 15) *avete dun-*

que lasciate vivere tutte le femmine? Ciò non era da supporsi — הֲגַם שָׁאוּל בַּנְּבִיאִים (I. S. 10. 11) *Dunque anche Saul è tra' profeti? Chi l'avrebbe creduto?* הַרְאִיתֶם אֲשֶׁר בָּחַר בּוֹ ה׳ (id. ib. 24) *Vedete l'uomo che Dio ha scelto? L'avreste voi immaginato sì maestoso della persona?* — הֲרָאִיתָ כִּי נִכְנַע אַחְאָב מִלְּפָנָי (I. Re 21. 29) *Hai tu veduto che Acabbo si è umiliato innanzi a me? lo credevi tu?* — הַרְאִיתֶם כִּי שָׁלַח בֶּן הַמְרַצֵּחַ הַזֶּה לְהָסִיר אֶת רֹאשִׁי (II. Re 6. 32) *Vedete che quest' inumano mi manda a trucidare? L'avreste immaginato?* — הֲקוֹלְךָ זֶה בְּנִי דָוִד (I. S. 26. 17). *Sei tu dunque Davide, che a noi parli? Chi avrebbe immaginato che tu osassi presentarti a me, che t'inseguo?* — הֲרֹאֶה אַתָּה מָה הֵם עֹשִׂים (Ez. 8. 6) *Vedi tu le abbominazioni che qui si commetono? Ne supponevi tu di tali?* — הֲרָאִיתָ אֵת כָּל־הֶהָמוֹן הַגָּדוֹל הַזֶּה (I. Re 20. 13) *Vedi tu questa numerosissima nemica truppa? Il crederesti tu? Io oggi la do in tua mano* — הֲתִשְׁפֹּט אֹתָם הֲתִשְׁפּוֹט בֶּן אָדָם (Ez. 20. 40) *Vuoi tu prendere in disamina, e giudicare la condotta di questa gente? Tu già nol vorresti, siccome impresa lunga e spiacevole: io però tel impongo.* Lo stesso dicasi di הֲתִשְׁפֹּט הֲתִשְׁפֹּט אֶת עִיר הַדָּמִים (ib. 22. 2) e di הֲתִשְׁפּוֹט אֶת אָהֳלָה וְאֶת אָהֳלִיבָה (ib. 23. 36) — הֲנִסָּה דָבָר אֵלֶיךָ תִּלְאֶה (Giob. 4. 2) *dunque tosto che alcuna cosa (di sinistro) si provò di attaccarti sei divenuto impotente?* — La הֲ si riferisce al verbo תִּלְאֶה, non a נִסָּה, e vi si sottintende la congiunzione condizionale אִם: התלאה אם נסה דבר אליך.

997. Ad accrescere il numero delle pretese interrogazioni affermative si sono allegati alcuni אִם

che non sono che congiunzioni, p. e. ואם בריאה יברא ה׳ proposizione manifestamente dipendente dall' apodosi וִידַעְתֶּם כִּי נִאֲצוּ, siecome l' antecedente אם כמות כל האדם ימתון אלה dipende dall' altra apodosi לא ה׳ שלחני. Così אִם אֲקַוֶּה שְׁאוֹל בֵּיתִי (Giob. 17. 13) *se io mi lusingo di vane speranze, finalmente la tomba sarà la mia casa*, ossia: *Per quanto io volessi sperare, ad ogni modo la tomba sarà la mia casa, e le mie speranze rimarannosi tutte deluse.* Alcuni altri valgono *quando, mentre*, e di questi più basso. Altri poi appartengono a testi oscuri variamente da varj interpretati, e dai quali non può nulla inferirsi con sicurezza. In Gen. 47. 18 il כי אם vale *ma.*

998. L' אִם interrogativo leggesi due volte unito alla ה parimente interrogativa: הַאִם תַּמְנוּ לִגְוֹעַ (Num. 17. 28), הַאִם אֵין עֶזְרָתִי בִי (Giob. 6. 13). Probabilmente questa ripetizione dell' avverbio interrogativo non ne altera il senso, solo vi accresce energia. Il primo esempio almeno è manifesto doversi così tradurre: *Abbiamo noi forse terminato di perire? No, che chi sa quanti altri dovranno tra noi subire la stessa sorte.* תמנו לגוע deve intendersi analogamente a ויהי כאשר תמו כל אנשי המלחמה למות מקרב העם ויהי כאשר תמו כל הגוי להמול, interpretazione nondimeno quanto spontanea altrettanto nuova, espressa unicamente dal Parafraste Gerosolimitano (Pseudo Gionata) תְּבָרִם סַפְנָא לְמִשְׁתַּצְיָא. Il secondo, siccome in testo oscuro, non può esser prova del valore affermativo dell' interrogazione. Osservisi però che traducendo quell' האם per *nonne*, come vorrebbero e Noldio e Rosenm. e Ges., il quale ultimo così traduce quelle parole (Thes. pag. 108.) *nonne ita? mihi non superest*

auxilium, rimane ozioso il suffisso della voce עזרתי, e fuor di luogo la voce בי, dove meglio cadrebbe לי: sarebbe quindi più esatto il tradurre: *ma che? non ho io in me stesso il mio soccorso? La virtù è ella lungi da me?*

999. אם vale alcune volte *quando, mentre, ogni volta che*: וְהָיָה אִם כִּלָּה לֶאֱכוֹל (Amos 7. 2) כְּעֹלֵלֹת אִם כָּלָה בָצִיר (Is. 24. 13), וְהָיָה אִם בָּא אֶל אֵשֶׁת אָחִיו (Gen. 38. 9), אִם יֵצְאוּ בְנוֹת־שִׁילוֹ, וְאִם יִהְיֶה הַיֹּבֵל לִבְנֵי יִשְׂרָאֵל (Giud. 21. 21) Qui appartengono i seguenti addotti dal Kimchì ed altri in prova dell'interrogazione affermativa: אִם רָחַץ ה׳ אֵת צֹאַת בְּנוֹת צִיּוֹן (Is. 4. 4) *quando ecc.* — אִם תִּקְטֹל אֱלוֹהַּ רָשָׁע connesso coll'antecedente הֱקִיצֹתִי וְעוֹדִי עִמָּךְ (Sal. 139. 18) *mi sveglio e col pensier mi trovo teco: ripensando a quel tempo in cui, tu, o Dio, farai l'empio perire* — אִם זְכַרְתִּיךָ עַל יְצוּעָי (Sal. 63. 7) connesso parimenti coll'anteriore וְשִׂפְתֵי רְנָנוֹת יְהַלֶּל פִּי *esultanti ti celebran mie labbra, quando, sul letto del riposo ancora notturno il mio pensiero in te s'affissa* — הַפְכְּכֶם אִם כְּחֹמֶר הַיֹּצֵר יֵחָשֵׁב (Is. 29. 16) connesso col verso susseguente הֲלֹא עוֹד מְעַט מִזְעָר וְשָׁב לְבָנוֹן לַכַּרְמֶל, le voci כִּי יֹאמַר מַעֲשֶׂה לְעֹשֵׂהוּ לֹא עָשָׂנִי וְיֵצֶר אָמַר לְיוֹצְרוֹ לֹא הֵבִין formando una parentesi: *il rovesciarvi essendo cosa non più ardua di quel che sia il cangiar la forma all'argilla tra le mani del vasajo (conciossiachè potrebbe egli un lavoro negar d'esser opera di colui che lo fece, o un vaso direbb'egli che il suo fabbricatore fu poco intelligente?): in breve io farò sì che quel che ora sembra altissimo Libano diventi basso Carmelo.*

1000. כה *così*: כה תאמרון לאדני לעשו כה אמר עבדך יעקב. Leggesi una volta colla ב affissa: ויאמר זה בכה וזה אומר בכה (I. Re 22. 20) *uno diceva (di sedurlo) in un modo, l'altro in un altro* — עד כה *a tal segno, cotanto*: עד אשר עד כה ברכני ה׳. כה vale anche *costà*: ואני והנער נלכה עד כה, שים כה נגד אחי ואחיך, e duplicato: *dall' una parte e dall' altra* ויפן כה וכה, ויהי כה וכה. La distanza del luogo accennata dall' avverbio כה può ben essere piccola, non sembra tuttavia doversi attribuire a כה il valore di פה *qui*, sebbene questo valore abbiano l'analogo caldeo הכא ed il rabbinico כאן. Leggesi una volta כה unito all' interrogazione אי: לכו וראו איכה הוא (II. Re 6. 13) *dov' è*. כה si riferisce anche al tempo: ויהי עד כה הנה לא שמעת עד כה *finora*, עד כה ועד כה (I. Re 18. 45) *in brev' ora*. Il rabbinico עד כאן che vale propriamente *fin qui*, vale talvolta *a tal segno, sino a questo punto*: אמרו לו תלמידיו עד כאן רבנו עד כאן (Berachot 61), עד כאן העשת פניך ברבך (Id. 62).

1001. Sembra essere la stessa voce כה (in Cald. כה Dan. 7. 28) coll' aggiunta del suffisso della seconda persona (aggiunta però insignificante come in חערכך, nei pronomi caldaici דך, אלך = אלין, דה *questa, questi*, e nell'arabo ذاك *questo*) la voce בכה *così* cui i Rabbini abituati al suffisso caldaico ך dissero כך. Da כה (o כה) e ככה si hanno (coll' aggiunta dell' אי interrogante) gli avverbj interrogativi איך, איכה, איככה *come?* e talvolta *oh come!* Non sembra necessario di dare a איכה (come fassi comunemente dietro il Kimchì) il valore di *dove* nel testo איכה תרעה איכה תרביץ בצהרים potendosi convenientemente

tradurre: *come fai a pascere le pecore di mezzogiorno senza che il sole ti abbruni?*

1002. אַיִן *non* sottinteso sempre il verbo *essere* di qualunque tempo e persona: הֲיֵשׁ בָּהּ עֵץ, וְאָדָם אַיִן, וְכַת אֵין לָלֶדֶת, וּמַיִם אַיִן לִשְׁתּוֹת, אִם אַיִן; non avendovi luogo accento distinguente per lo più suona alla foggia di nome costrutto al genitivo: אֵין: אֵין יוֹצֵא וְאֵין בָּא. Unito ai suffissi suona: אֵינֶנִּי, אֵינְךָ, אֵינֵךְ, אֵינֶנּוּ, אֵינָהּ, אֵינֶנּוּ (Ger. 44. 16 I. pers. plur.) אֵינְכֶם, אֵינָם e poeticamente אֵינֵימוֹ. I Rabbini dicono איני, אינו, אינה invece di אינני, איננו, איננה come pure coi pronomi separati אין אני, אין אתה, אין אנו, אין אתם del che hassi esempio in Num. 4. 17: ואין אני ואחי ונערי ואנשי המשמר אשר אחרי אין אֲנַחְנוּ פושטים בגדינו per אני ואחי אֵינֶנּוּ פושטים בְּגָדֵינוּ. Non si unisce ad alcun tempo de' verbi eccettuato al participio, p. e. וְאִם אֵינְךָ מֵשִׁיב (Gen. 20. 6) che vale propriamente: *e se tu non sei restituente.* È anomalo כִּי אֵין הַמֶּלֶךְ יוּכַל אֶתְכֶם דָּבָר (Ger. 38. 5) per כִּי הַמֶּלֶךְ לֹא יוּכַל אֶתְכֶם, o כִּי אֵין הַמֶּלֶךְ יָכוֹל. Seguita da Infinito la voce אֵין significa *non vi è cosa da . . .*, אֵין עֲרוֹךְ אֵלֶיךָ (Sal. 40. 6) *non v' ha cosa da paragonare a te.* Altre volte, coll' Inf. con לְ, significa: *non si può, non si deve*; p. e. אֵין לָבוֹא, אֵין לְהָשִׁיב. In questo valore l' אֵין ed il verbo sono talvolta frammezzati da un dativo indicante la persona cui una data azione non è permessa: אֵין לָהֶם לָסוּר מֵעַל עֲבוֹדָתָם (II. P. 35. 15). אַיִן è anche sostantivo, e vale *nulla*: הַנּוֹתֵן רוֹזְנִים לְאָיִן, e dai moderni orientalisti è riguardato questo valore siccome il primitivo di questa voce. È però manifesto che l' assegnare un nome al *nulla* è operazione d' intelletto assai più esercitato

che non sia l' esprimere con un avverbio o più veramente con un interjezione, *non c' è.* Il participio servendo per tutt' i tempi, è chiaro che il solo contesto può determinare il tempo nel quale deve mettersi il verbo essere, che deve supporsi dopo la voce אֵין: צָעֲקָה הַנַּעֲרָה הַמְאוֹרָשָׂה וְאֵין מוֹשִׁיעַ לָהּ *non c' era chi la salvasse*; וּפָתַח וְאֵין סֹגֵר וְסָגַר וְאֵין פֹּתֵחַ (Is. 22. 22) *non vi sarà chi chiuda o chi apra*; וְאֵין נִסְתָּר מֵחַמָּתוֹ *non c' è chi rimanga ascoso al suo calore*; lo stesso dicasi quando אין precede un nome sostantivo o un nome proprio: וַיָּשָׁב רְאוּבֵן אֶל־הַבּוֹר וְהִנֵּה אֵין יוֹסֵף בַּבּוֹר *trovò che Giuseppe non era nel fosso*, וַיָּשָׁב אֶל אֶחָיו וַיֹּאמַר הַיֶּלֶד אֵינֶנּוּ *il giovine non c' è*, וְעַתָּה כְּבֹאִי אֶל עַבְדְּךָ אָבִי וְהַנַּעַר אֵינֶנּוּ אִתָּנוּ *ed il giovine non sarà con noi*. אֵין trovasi dopo la negazione הֲמִבְּלִי ridondante per pleonasmo: הֲמִבְּלִי אֵין קְבָרִים בְּמִצְרַיִם; הֲמִבְּלִי אֵין אֱלֹהִים בְּיִשְׂרָאֵל (II. Re 1. 3). כְּאַיִן trovasi nel senso di *quasi, poco meno che*: כְּאַיִן שֻׁפְּכוּ אֲשֻׁרָי.

1003. יֵשׁ è avverbio o dicasi interjezione, affermante l' esistenza, applicabile a qualunque tempo e persona: יֵשׁ אָדָם שֶׁעֲמָלוֹ בְּחָכְמָה *c' è qualche uomo*; וְכָל אֲשֶׁר יֶשׁ לוֹ נָתַן בְּיָדוֹ *ciò che era di sua proprietà*; כִּי יֵשׁ שָׂכָר לִפְעֻלָּתֵךְ *vi sarà premio*. Unito ai suffissi suona: יֶשְׁנוֹ, יֶשְׁךָ, יֶשְׁכֶם; יֵשׁ seguito dalla ל possessiva esprime il verbo *avere*: וְכָל אֲשֶׁר יֶשׁ לוֹ *tutto ciò ch' era di sua proprietà, quanto aveva.* Nella stessa guisa l' avverbio אין seguito da ל esprime *non avere*: אִם אֵין לוֹ *se non v' è di sua proprietà, se non ha.* יֵשׁ אֲשֶׁר *significa accade o accadeva che, alle volte*: וְיֵשׁ אֲשֶׁר יִהְיֶה הֶעָנָן יָמִים מִסְפָּר עַל הַמִּשְׁכָּן *accadeva che la nube restasse pochi giorni,* ossia *alle*

volte ecc. יֶשְׁכֶם, יֶשְׁךָ seguiti da participio attivo importano interna disposizione a qualche azione: אִם אִם, אִם יֶשְׁךָ מְשַׁלֵּחַ אֶת אָחִינוּ אִתָּנוּ, יֶשְׁךָ נָּא מַצְלִיחַ דַּרְכִּי יֶשְׁךָ מוֹשִׁיעַ בְּיָדִי אֶת־יִשְׂרָאֵל (Giud. 6. 36), אִם יֶשְׁכֶם עוֹשִׂים חֶסֶד וֶאֱמֶת אֶת אֲדוֹנִי· יֵשׁ non trovasi usato nella Scrittura sostantivamete, sembra però esserne formato il sostantivo אִישׁ *individuo, ente*. I moderni poi dicono: הוציא יש מאין *trar l' essere dal nulla*. Da יש formasi il nome תּוּשִׁיָּה *realità, essere, cosa, sapienza, virtù, prosperità*.

1004. לא *non* (senza sottintendervisi il verbo *essere*) unisceai al verbo passato, futuro ed infinito. L' imperativo prende dopo questo avverbio la forma del futuro: לא תעשה. Precede raramente il participio; p. e. לֹא נֶעְדָר וְלֹא יוֹדֵעַ עָוֶל בֹּשֶׁת (Sefan. 3. 5). Uniscesi agli aggettivi rendendone il valore negativo: מִגּוֹי לֹא חָסִיד *nazione empia*, עַם נָבָל וְלֹא חָכָם *insipiente*, יִתְיַצֵּב עַל דֶּרֶךְ לֹא טוֹב *reo sentiero*, חֲנֵפִים עַם לֹא עָז (Prov. 30. 25) *popolo debolissimo*. Uniscesi anche a sostantivi indicando una sostanza tutt'altro che quella espressa dal nome: וְנָפַל אַשּׁוּר בְּחֶרֶב לֹא אִישׁ וְחֶרֶב לֹא אָדָם תֹּאכְלֶנּוּ (Is. 31. 8) *spada tutt' altro che umana, spada sovrumana*: יִזְבְּחוּ לַשֵּׁדִים לֹא אֱלֹהַּ (Deut. 32. 17), וַיִּשָּׁבְעוּ בְּלֹא אֱלֹהִים (Ger. 5. 9): הֵם קִנְאוּנִי בְלֹא אֵל *chi tutt' altro è che un Dio*: וַאֲנִי אַקְנִיאֵם בְּלֹא עָם *nazione indegna di questo nome*. לא è probabilmente sostantivo (*nulla*) in Ger. 5. 12, e secondo taluni in Giob. 6. 21, dove però il Kerè è לו. In caldaico leggesi (Dan. 4. 32) כְּלָא חֲשִׁיבִין *sono da considerarsi qual nulla*.

1005. וְלֹא (quasi וְאִם לֹא *e se non*) vale *almeno*: וָלֹא יֵלֶךְ־נָא אִתָּנוּ אַמְנוֹן אָחִי (II. S. 13. 26), וְלֹא

יֻתַּן נָא לְעַבְדְּךָ מַשָּׂא צֶמֶד פְּרָדִים אֲדָמָה (II. Re 5. 17).

1006. הֲלֹא che vale propriamente *forse non*, p. e. אָבִי דָּבָר גָּדוֹל הַנָּבִיא דִּבֶּר אֵלֶיךָ הֲלוֹא תַעֲשֶׂה (II. Re 5. 13) *forse non l'eseguiresti?* Usasi assai frequentemente qual avverbio affermativo con energia: *senza dubbio, anzi, ecco, già, bensì*: הֲלֹא עַל כִּי אֵין אֱלֹהַי בְּקִרְבִּי מְצָאוּנִי הָרָעוֹת הָאֵלֶּה (Deut. 31. 17) *senza dubbio*, הֲלֹא אֵת אֲשֶׁר יָשִׂים ה׳ בְּפִי אֹתוֹ אֶשְׁמֹר לְדַבֵּר (Num. 23. 12) *anzi*, הֲלוֹא שָׁמַעַתְּ בִּתִּי (Rut 2. 8) *ecco*, הֲלֹא מִצְעָר הִיא *già*, הֲלֹא זֶה צוֹם אֶבְחָרֵהוּ *bensì*, e talvolta è vezzo di lingua inesprimibile nelle nostre lingue, p. e. הֲלֹא הֵמָּה בְּעֵבֶר הַיַּרְדֵּן; leggesi una volta colla ו copulativa: וַהֲלוֹא עִמְּךָ שָׁם צָדוֹק וְאֶבְיָתָר (II. S. 15. 35) nel senso di *già*.

1007. וַהֲלֹא è frequente presso i Rabbini nelle obbiezioni *eppure, e non è egli vero?* והלא מי רגלים יפין לח.

1008. I Rabbini hanno adottato il siriaco לאו (לָו), il quale non si unisce mai ai verbi: ואם לאו לא יצא (Berach. Capo 9) e del quale han formato un sostantivo, di cui il plur. è לאוין (לָוִין).

1009. הֵא *ecco*: הֵא לָכֶם זֶרַע (Gen. 47. 23); וְגַם אֲנִי הֵא דַּרְכֵּךְ בְּרֹאשׁ נָתַתִּי (Ez. 16. 43).

1010. הֵן *sì*: וַיֹּאמֶר לָבָן הֵן. È frequente presso i Rabbini: שיהא הן שלך צדק ולאו שלך צדק (Messià 49). הֵן vale anche *ecco*: הֵן הָאָדָם הָיָה כְּאַחַד מִמֶּנּוּ. Trovasi anche alla caldaica: וּכְעַן הֵן עַל מַלְכָּא טָב. הֵן אִיתַי דִּי מִן כּוֹרֶשׁ מַלְכָּא שִׂים טְעֵם (Ezra 5. 17) nel senso di *se*: וְהֵן לָא יְאֲמִינוּ לִי (Es. 4. 1); הֲרְאוּ הֵן הָיְתָה כָּזֹאת (Ger. 2. 10); הֵן אֶעֱצֹר הַשָּׁמַיִם וְלֹא יִהְיֶה מָטָר וְהֵן אֲצַוֶּה עַל חָגָב לֶאֱכוֹל הָאָרֶץ וְאִם אֲשַׁלַּח דֶּבֶר בְּעַמִּי (II. P. 7. 13); ed invece della הֲ: הֵן נִזְבַּח אֶת תּוֹעֲבַת מִצְרַיִם לְעֵינֵיהֶם = הֲנִזְבַּח.

1011. Da הֵן è derivato הִנֵּה *ecco*. Sovente rappresenta il verbo *vedere* o *trovare*, ossia esprime l'accorgersi d'una cosa contro quanto da prima immaginavasi: וַיִּפֶן אַהֲרֹן אֶל מִרְיָם וְהִנֵּה מְצֹרָעַת *e vide ch' era lebbrosa*; וַיְהִי בַבֹּקֶר וְהִנֵּה לֵאָה *e trovò ch' era Leà*. Dal caldaico אֲרוּ (Dan. VII. 2. 5. 6. 7. 13) i Rabbini hanno formato הֲרֵי nel senso di הִנֵּה: הרי אני כבן שבעים שנה (Berachot Capo I.). Le particole הֵן e הִנֵּה unite ai suff. suonano così: הִנְנִי (in pausa הִנֵּנִי) e הִנֶּנִּי; הִנְּךָ (fem. הִנָּךְ), הִנּוֹ, הִנֵּהוּ (Ger. 18. 3 nel כתיב) plur. הִנְנוּ (in pausa הִנֵּנוּ) e הִנֶּנּוּ, הִנְּכֶם, הִנָּם.

1012. מָתַי *quando?* עַד מָתַי יִהְיֶה מַהֲלָכְךָ וּמָתַי תָּשׁוּב (Neem. 2. 6), e colla לְ: לְמָתַי אַעְתִּיר לְךָ *per quando?* Spesso esprime un desiderio ed è quasi interjezione: מָתַי אָבוֹא וְאֵרָאֶה פְּנֵי אֱלֹהִים *oh! potess' io una volta*; לֵאמֹר מָתַי תְּנַחֲמֵנִי; מָתַי יָמוּת וְאָבַד שְׁמוֹ. Nello stile poetico trovasi due volte עד מתי senza verbo, e quindi qual interjezione rappresentante un' intera proposizione: וְנַפְשִׁי נִבְהֲלָה מְאֹד וְאַתָּה ה' עַד מָתָי *sin quando pensi di lasciarmi in tale stato?* שׁוּבָה ה' עַד מָתַי *ei n' è ben tempo*. I Rabbini hanno adottato il siriaco ܐܡܬܝ e colla מ ܡܐܡܬܝ. La comune lezione אֵימָתַי, מֵאֵימָתַי è spuria, non essendo nè ebraica nè caldea. Almeno è certo che negli antichi manoscritti, e nelle più corrette edizioni della Parafrasi d' Onkelos vedesi puntato אֵימָתַי, e nel Talmud s'incontra assai spesso interamente secondo la pronunzia siriaca אֵימַת senza l' ultima Jod, la quale non avrebbe certamente potuto omettersi quando formato avesse dittongo.

1013. פֹּה *qui*: לִינוּ פֹה הַלַּיְלָה. Trovasi coll' א: וּפֹא יָשִׁית בִּגְאוֹן גַּלֶּיךָ (Giob. 38. 11). מִפֹּה וּמִפֹּה leg-

gesi molte volte in Ez. 40 e 41 nel senso di *dall'una parte e dall'altra.* È scritto talvolta colla ו מִפּוֹ.

1014. פה unito all'avverbio interrogativo אֵי diventa avverbio interrogativo di luogo: אֵיפֹה הֵם רוֹעִים. Leggesi nel senso di *quali* אֵיפֹה הָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר הֲרַגְתֶּם בְּתָבוֹר (Giud. 8. 18) *quali erano quegli uomini? quale n'era l'aspetto, la figura?* Questo passaggio dall'interrogazione di luogo a quella di qualità è del tutto simile a quello già osservato nella voce אֵי זֶה (947).

1015. È assolutamente diversa da questa la particola אֵפוֹא o אֵפוֹ, sempre senza Jod, la quale non è già avverbio interrogativo, ma congiunzione, che talora vale *dunque,* e talvolta è pleonastica o enfatica: אִם כֵּן אֵפוֹא זֹאת עֲשׂוּ *poichè dunque ell'è così;* מִי אֵפוֹא הוּא הַצָּד צַיִד *chi è dunque?* וּבַמֶּה יִוָּדַע אֵפוֹא *a che dunque si conoscerà?* מִי יִתֵּן אֵפוֹ וְיִכָּתְבוּן מִלַּי (Giob. 19. 23) *oh potesse mai essermi dato!* Queste due particole איפה ed איפוא, le quali sono state confuse dai nostri Gram. e commentatori, furono distinte dallo Sforno in Gen. 27. 33.

1016. הֵנָּה *quì* coi verbi di moto: וְדוֹר רְבִיעִי יָשׁוּבוּ הֵנָּה; בָּא שִׁמְשׁוֹן הֵנָּה; וְהוֹרַדְתֶּם אֶת אָבִי הֵנָּה; לֹא אַתֶּם שְׁלַחְתֶּם אוֹתִי הֵנָּה; אֲנָשִׁים בָּאוּ הֵנָּה הַלַּיְלָה; מִי פֶתִי יָסֻר הֵנָּה; כִּי טוֹב אֲמָר לְךָ עֲלֵה הֵנָּה; talvolta deve tradursi *verso qui*: כִּי מְכַרְתֶּם אוֹתִי הֵנָּה; הִנֵּה הַחִצִּים מִמְּךָ וָהֵנָּה *le freccie sono lungi da te verso quì,* cioè *venendo verso quì.* הֵנָּה . . . . הֵנָּה *dall'una parte e dall'altra*: אֶחָד הֵנָּה לִשְׂפַת הַיְאֹר וְאֶחָד הֵנָּה לִשְׂפַת הַיְאֹר (Dan. 12. 5). הֵנָּה וָהֵנָּה *quà e là*: וַיֵּחָצוּ הֵנָּה וָהֵנָּה (II. Re 2. 8); וְלֹא הָיָה בָהֶם יָדַיִם לָנוּס הֵנָּה וָהֵנָּה

(Gios. 8. 20). Trovasi עַד הֵנָּה nel semplice senso di *qui*: בָּא אִישׁ הָאֱלֹהִים עַד הֵנָּה (II. Re. 8. 7); קְרַב עַד הֵנָּה וַאֲדַבְּרָה אֵלֶיךָ (II. S. 20. 16). Trovasi per *sin qui*: מִמִּצְרַיִם עַד הֵנָּה. Usasi anche per *sinora*: דִּבַּרְתִּי עַד הֵנָּה ed in un solo vocabolo nel senso di *ancora* עֲדֶנָּה: אֲשֶׁר הֵמָּה חַיִּים עֲדֶנָה (Eccl. 4. 2), e עֲדֶן: וְטוֹב מִשְּׁנֵיהֶם אֵת אֲשֶׁר עֲדֶן לֹא הָיָה (ib. 4. 3), e presso i Rabbini עֲדַיִן.

1017. הָלְאָה *in là*: וַיֹּאמְרוּ גֶּשׁ־הָלְאָה, e rapporto a tempo: מִיּוֹם הַשְּׁמִינִי וָהָלְאָה *in là, in poi*. מֵהָלְאָה *al di là, più in là, lungi da*: וְהִגְלֵיתִי אֶתְכֶם מֵהָלְאָה לְדַמֶּשֶׂק (Amos 5.27), סָחוֹב וְהַשְׁלֵךְ מֵהָלְאָה לְשַׁעֲרֵי יְרוּשָׁלָםִ (Ger. 22. 19), מֵהָלְאָה לְמִגְדַּל עֵדֶר (Gen. 35. 21). I Rabbini dicono וְאֵילָךְ nel senso di וָהָלְאָה *in là, in poi* sia di luogo che di tempo, e אֵילָךְ וְאֵילָךְ *di quà e di là, dall'una parte e dall'altra*.

1018 הֲלֹם *qui*: אַל תִּקְרַב הֲלֹם. Vale talvolta *a tale, a tal condizione*: וַיֹּאמְרוּ לוֹ מִי הֱבִיאֲךָ הֲלֹם (Giud. 18. 3); כִּי הֲבִיאֹתַנִי עַד הֲלֹם (II. S. 7. 18).

1019. שָׁם o שָׁמָּה *là, ivi, vi*: לְשַׁכֵּן שְׁמוֹ שָׁם, וַעֲבָדַי יִשְׁכְּנוּ שָׁמָּה, קַח צִנְצֶנֶת אַחַת וְתֶן־שָׁמָּה מְלֹא הָעֹמֶר מָן *e vi metti*. Trovasi relativo a tempo nel senso di *allora* (*a*): שָׁם פָּחֲדוּ פָחַד. מִשָּׁם *di là* esprime *il luogo da cui*, e trovasi relativo alle cause occasionali da cui un effetto è provenuto: מִשָּׁם רֹעֶה אֶבֶן יִשְׂרָאֵל (Gen. 49. 24) *dalle sofferte persecuzioni* וַיְמָרְרֻהוּ וָרֹבּוּ וגו׳ *egli ne divenne il pastore della casa d'Israel*. Secondo il Coccejo שָׁם ridonda nel testo מֵעֵת הֱיוֹתָהּ שָׁם אָנִי (Is. 48. 16) come il nostro *vi* o *ci* ed il te-

(*a*) Così già Isach Ben Giath, Rabbino spagnuolo dell'undecimo secolo, citato da Abenezra in Deut. 10. 6.

desco *da: io c' era, io esisteva.* Questa interpretazione non è necessaria. Ad ogni modo siffatto שׁם è frequente nell' ebraismo filosofico del medio evo, p. e. שׁיש שׁם אלוה *che c' è, ch' esiste un Dio.*

1020. עוֹד *ancora*: הֵן עוֹד הַיּוֹם גָּדוֹל; unito a' suff. suona: עוֹדֶנִּי, עוֹדְךָ (fem. עוֹדָךְ), עוֹדֶנּוּ (עוֹדֶנָּה), עוֹדֵנוּ (Tren. 4. 17 nel Kerè), עוֹדָם; vale *più*: אַל לֹא אוּכַל עוֹד לָצֵאת וְלָבוֹא, יַעֲשׂוּ עוֹד מְלָאכָה; *nuovamente*: וַתַּהַר עוֹד, וַתָּרָץ עוֹד אֶל־הַבְּאֵר לִשְׁאֹב; *lungamente*: וַיֵּבְךְּ עַל צַוָּארָיו עוֹד, עוֹד יְהַלְלוּךָ סֶּלָה. In עוֹד אַרְבָּעִים יוֹם וְנִינְוֵה נֶהְפָּכֶת ed altri simili testi deve sottintendersi un verbo: *scorreranno ancora 40 giorni, indi* ecc. Così in אִם עוֹד רַבּוֹת בַּשָּׁנִים *se mancano ancora molti degli anni (del giubileo).*

1021. בְּעוֹד vale *mentre, mentre ancora,* sottinteso il verbo *essere,* o qualche altro verbo: בְּעוֹד הַיֶּלֶד חַי *mentre il bambino era ancora vivo*; וְגַם אָנֹכִי מָנַעְתִּי מִכֶּם אֶת הַגֶּשֶׁם בְּעוֹד שְׁלֹשָׁה חֳדָשִׁים לַקָּצִיר (Amos 4. 7) *mentre correvano, ossia durante i tre mesi precedenti la messe*; בְּעוֹד כִּבְרַת אֶרֶץ לָבֹא אֶפְרָתָה *mentre mancava ancora.* Trovasi però בעוד per *al termine di,* ossia *dopo ancora*: בְּעוֹד שְׁלֹשֶׁת יָמִים. Di בְּעוֹד hassi col suff. della prima pers. sing. (oltre di בְּעוֹדֶנִּי) בְּעוֹדִי: אֲזַמְּרָה לֵאלֹהַי בְּעוֹדִי *mentre esisterò, sinchè esisterò.*

1022. מֵעוֹד usasi coi suff. e vale *dacchè uno esiste*: מֵעוֹדְךָ עַד הַיּוֹם הַזֶּה, מֵעוֹדִי עַד הַיּוֹם הַזֶּה.

1023. אֵין עוֹד nega l' esistenza d' alcun altro essere simile a quello di cui si parla: אֵין עוֹד מִלְּבַדּוֹ, כִּי אָנֹכִי אֵל וְאֵין עוֹד, אַךְ אֵל בָּךְ אֵל וְאֵין עוֹד. Talvolta vale semplicemente *non c' è più, non esiste più*: אֵין עוֹד תְּהִלַּת מוֹאָב (Ger. 48. 2) אֵין עוֹד נָבִיא, עוֹד כְּלִי

non esiste più .... וְאֵין עוֹד לָהֶם שָׂכָר *non hanno più*. . .

1024. כָּל־עוֹד vale propriamente *per tutto il mentre che* ossia *fin tanto che*: כִּי כָל־עוֹד נִשְׁמָתִי בִי וְרוּחַ אֱלוֹהַּ בְּאַפִּי: אִם תְּדַבֵּרְנָה שְׂפָתַי עַוְלָה (Giob. 27. 3, 4) *sino a tanto che respirerò non parlerò iniquamente*. Allo stesso modo deve intendersi questa espressione nel testo: עֲמָד־נָא עָלַי וּמֹתְתֵנִי כִּי אֲחָזַנִי הַשָּׁבָץ כִּי כָל־עוֹד נַפְשִׁי בִּי (II. S. 1. 9) dove però l'apodosi deve supplirsi, il discorso essendo interrotto: *Imperocchè fin che ho vita* ...... *non voglio cadere in mano al nemico*.

Dall'avverbio עוֹד trae origine il verbo עוֹדֵד e הִתְעוֹדֵד: מְעוֹדֵד עֲנָוִים ה׳, יָתוֹם וְאַלְמָנָה יְעוֹדֵד *fa durare, sostiene*, וַאֲנַחְנוּ קַמְנוּ וַנִּתְעוֹדָד *duriamo, ci sosteniamo*.

1025. טֶרֶם *ancora non*: כִּי טֶרֶם תִּירְאוּן מִפְּנֵי ה׳ אֱלֹהִים (Vedi רש״י e נה״ש Gen. 2. 5 ed Es. 9. 30), בְּטֶרֶם·הֲטֶרֶם תֵּדַע כִּי אָבְדָה מִצְרָיִם vale propriamente *mentre ancora non* cioè *prima che, innanzi che*: מִטֶּרֶם·מֵשִׁיב דָּבָר בְּטֶרֶם יִשְׁמָע propriamente *da quel momento in cui non ancora*: וְעַתָּה שִׂימוּ־נָא לְבַבְכֶם מִן הַיּוֹם הַזֶּה וָמָעְלָה מִטֶּרֶם שׂוּם אֶבֶן אֶל אֶבֶן בְּהֵיכַל ה׳ (Aggeo 2. 15) *incominciando da questo momento, in cui non si è ancora posta una pietra sull'altra*.

1026. אוּלַי *forse*, relativo per lo più ad un bene sperato: אולי אבנה ממנה e talvolta anche ad un male temuto: אוּלַי חָטְאוּ בָנַי. In צֶמַח בְּלִי יַעֲשֶׂה־קֶּמַח אוּלַי יַעֲשֶׂה זָרִים יִבְלָעֻהוּ (Osea 8. 7) deve sottintendersi וְאִם, ed אוּלַי esprime il caso raro e desiderato: *e se per rara fortuna ne fa, la mangiano gli stranieri*.

1027. כְּבָר, voce propria dell'Ecclesiaste, è però frequente presso i Babbini e nella lingua Siriaca: *già*: אֶת הַמֵּתִים שֶׁכְּבָר מֵתוּ. Talvolta, come il *già* italiano, significa *senza dubbio*: בְּשֶׁכְּבָר הַיָּמִים הַבָּאִים הַכֹּל נִשְׁכָּח, כִּי כְבָר רָצָה הָאֱלֹהִים אֶת־מַעֲשֶׂיךָ.

1028. מְאֹד *molto, grandemente*: וְחָנֵּה טוֹב מְאֹד, טוֹבָה מְאֹד מְאֹד *assaissimo, moltissimo*: וַיִּירְאוּ מְאֹד. וְאַרְבֶּה אוֹתְךָ בִּמְאֹד מְאֹד e colla ב: הָאָרֶץ מְאֹד מְאֹד עַד מְאֹד propriamente: *sino a quel punto che può ben dirsi molto, onninamente, assolutamente*: וַיִּשְׁרְפוּ־לוֹ: וְהַנַּעֲרָה יָפָה עַד מְאֹד. Leggesi una volta colla ל: לוֹ שְׂרֵפָה גְּדוֹלָה עַד־לִמְאֹד (II. P. 16. 14). Così אַל onninamente. Dal תַּעַזְבֵנִי עַד מְאֹד, תִּקְצוֹף חי עַד מְאֹד significato di *molto* מְאֹד passò a significare *estensione*; quindi il nome מְאֹד l'estensione delle forze: אֲשֶׁר־שָׁב אֶל ה׳ בְּכָל־לְבָבוֹ וּבְכָל־נַפְשׁוֹ וּבְכָל־מְאֹדוֹ; בְּכָל־לְבָבְךָ וּבְכָל־נַפְשְׁךָ וּבְכָל־מְאֹדֶךָ (II. Re 23. 25), e quindi il verbo מָדַד (in arabo مَدَّ *stendere*) da cui וַיִּתְמֹדֵד עַל הַיֶּלֶד *si stese sul fanciullo*: עמד וימודד ארץ (Abac. 3. 6) *prosternò, distese sotto di sè*, analogo al seguente שחו גבעות עולם, e quindi מָדַד *misurare*, propriamente *sovrapporre un corpo ad un altro per conoscerne il rapporto*, quindi e questo verbo e il nome derivatone מִדָּה applicansi solamente alle misure di sovrapposizione, e raramente trovansi (per una di quelle inesattezze, da cui nessuna lingua va esente) applicati a quelle di capacità, p. e. וַיָּמֹדּוּ בָעֹמֶר. E quindi finalmente il nome מַד, מִדּוֹ, מַדָּיו, מִדּוֹתָיו (Sal. 133. 2) *veste lunga che stendesi su tutta la persona*, e rettamente i Talmudisti: מדו שתהא כמדתו.

1029. אַל *non*. Non precede che il futuro dei

verbi, ed è più proprio di chi supplica o consiglia, che di chi comanda; nè usasi che rarissimamente, e per vezzo poetico nei futuri puramente indicativi. אַל תַּשְׁלִיכֵנִי מִלְּפָנֶיךָ, הַקְשִׁיבָה וַעֲשֵׂה אַל־תְּאַחַר supplica; אל תשכח ואל תט מאמרי פי consiglio. Nelle proibizioni ne tempera l'asprezza dando al comando l'aria di un consiglio salutare: אַל־תַּבִּיט אַחֲרֶיךָ וְאַל־תַּעֲמֹד בְּכָל־ וְגַם אִישׁ אַל יֵרָא בְּכָל־הָהָר גַּם הַצֹּאן, אַל תִּקְרַב הֲלוֹם, הַכְּבַר יַיִן וְשֵׁכָר אַל־תֵּשְׁתְּ, וּשְׁמַע בְּקֹלוֹ אַל־תַּמֵּר בּוֹ, וְהַבָּקָר אַל יִרְעוּ, אַל־תִּטַּמְּאוּ בְּכָל־אֵלֶּה, אַל תְּשַׁקְּצוּ אֶת נַפְשֹׁתֵיכֶם. Talora accresce importanza al comando, l'imperante mostrando interessamento nella cosa: אַל תִּשְׁלַח יָדְךָ אֶל הַנַּעַר, אַל תִּקַּח מֵאִתּוֹ נֶשֶׁךְ וְתַרְבִּית, וְנָקִי וְצַדִּיק אַל־תַּהֲרֹג. Talvolta vi si sottintende il verbo: אַל בְּנֹתַי כִּי־מַר־לִי, אַל בָּנַי, דִּרְשׁוּ טוֹב וְאַל רָע, מְאֹד (Amos 5. 14). Sono testi oscuri: וְדֶרֶךְ נְתִיבָה אַל־מָוֶת (I. S. 27. 10), אַל־פְּשַׁטְתֶּם הַיּוֹם (Prov. 12. 28). Trovasi sostantivo in וְיָשֵׂם לְאַל מִלָּתִי (Giob. 24. 25); אַל אוֹדוֹת הָרָעָה (Vedi § 1120).

1030. תָּמִיד *sempre, continuamente, incessantemente*: שִׁוִּיתִי ה׳ לְנֶגְדִּי תָמִיד, עֵינַי תָּמִיד אֶל ה׳. Vale talvolta *quotidianamente*: לְהַעֲלוֹת נֵר תָּמִיד. È sovente preceduto da nome costrutto al genitivo: וַאֲרֻחָתוֹ אֲרֻחַת תָּמִיד (II. Re 25. 30), עֹלַת תָּמִיד, וְאַנְשֵׁי תָמִיד (Ez. 39. 14). Invano i sostenitori dell'origine nominale degli avverbj ebraici pretenderebbero siffatta costruzione essere prova che תָּמִיד non fosse propriamente che un nome, poichè questa stessa costruzione ha luogo con particole, che non possono assolutamente dirsi nomi, avendo la desinenza caratteristica degli avverbj (§ 1062). Dicesi però sostantivamente הַתָּמִיד (Dan. passim) per antonomasia invece di קרבן התמיד antonomasia comunissima presso i Rabbini.

CAPO III.

DEGLI AVVERBJ DERIVATI

1031. Due sono in Ebraico le desinenze caratteristiche proprie degli avverbj derivati da altre parti del discorso, ma di un uso assai più limitato di quello che sia il *mente* italiano, il *ter* e *l'e* latino, e l'ως de' Greci.

1032. È la prima una ם. Così da יוֹם *giorno* fassi יוֹמָם *di giorno, diu, interdiu,* da דוּם *restare immobile* דוּמָם *immobilmente,* da רִיק *vuoto* רֵיקָם *vuotamente, a mani vuote,* da חֵן *grazia, favore* חִנָּם *gratis, gratuitamente,* e talvolta *ingiustamente.* Così dal verbo אָמַן *esser vero, certo, costante* dicesi אָמְנָם *certamente, senza dubbio, è vero, sinceramente*: אָמְנָם ה' הֶחֱרִיבוּ מַלְכֵי אַשּׁוּר אֶת־הַגּוֹיִם וְאֶת־אַרְצָם: (II. Re 19. 17). Unendosi alla He interrogativa l'Alef prende ג' נקדות: הַאֻמְנָם לֹא אוּכַל כַּבְּדֶךָ è ciò osservasi in האף אֻמנם אלד non ostante la particola אַף che divide la He da אמנם. Sembra egualmente derivata, sebbene d'incerta origine, la particola אוּלָם, e più comunemente וְאוּלָם *però*: אוּלָם שְׁלַח נָא יָדְךָ (Giob. 2. 25), וְאוּלָם לוּז שֵׁם הָעִיר לָרִאשֹׁנָה. Così da פֶּתִי *imprudente, non previdente,* dicesi פִּתְאוֹם *all'improvviso, inaspettatamente.* Così da שָׁלִישִׁי, שָׁלֹשׁ dicesi שִׁלְשֹׁם *jeri l'altro,* voce però inseparabile da אֶתְמוֹל o תְּמוֹל: מַדּוּעַ לֹא כִלִּיתֶם חָקְכֶם לִלְבּוֹן כִּתְמוֹל שִׁלְשֹׁם גַּם מִתְּמוֹל גַּם מִשִּׁלְשֹׁם תְּמוֹל, e si riferisce talvolta, egualmente che תְּמוֹל e מָחָר ad un tempo indeterminato: *per l'addietro*: כִּי אֵינֶנּוּ אֵלַי כִּתְמוֹל שִׁלְשֹׁם. Questi avverbj possono essere pre-

ceduti da nomi costrutti al genitivo: צָרֵי יוֹמָם, דְּמֵי חִנָּם, פַּחַד פִּתְאוֹם, אֶבֶן דּוּמָם; così presso i Rabbini מתנת חנם. Vedi Munk, Journal asiatique, septembre 1850. L'M è anche desinenza avverbiale in Sanscrit (Filosseno).

1033. La seconda desinenza degli avverbj è ־ִית: יְהוּדִית *ebraicamente*, *all' ebraica*, cioè *in ebraico*, אֲרָמִית *in arameo*, אֲחוֹרַנִּית *per indietro*, קְדוֹרַנִּית *timidamente*, שֵׁנִית *nuovamente*. Questa forma è presso i Siri universale a tutti gli avverbj: טָבָאִית *bene* da טָבָא *buono*, חַכִּימָאִית *saggiamente* da חַכִּימָא, שַׁרִירָאִית *veramente* da שַׁרִירָא *vero*. È unica la desinenza וּת dell'avverbio קוֹמְמִיּוּת analogo però al caldaico תִּנְיָנוּת.

1034. Sono poi avverbj derivati senza forma caratteristica יַחַד e יַחְדָּו (da אֶחָד o יָחַד) *insieme*, *egualmente*, *totalmente*: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ (Sal. 41. 8), שֶׁבֶת אַחִים גַּם יָחַד *insieme*, יַחְדָּו יַחֲלֹקוּ (I. S. 30. 24) *egualmente*, אֲצִיתֶנָּה יָחַד (Is. 27. 4) *totalmente*.

1035. מַעְלָה (da עָלָה) *in su*: יַעֲלֶה עָלֶיךָ מַעְלָה מָעְלָה avverbio che trovasi in ogni altro luogo unito a qualche particola affissa, p. e. וָמַעְלָה *in poi*, לְמַעְלָה *in alto*, מִלְמַעְלָה *al di sopra*, e talvolta *dall' alto*, *dalla parte superiore*: הַמַּיִם הַיֹּרְדִים מִלְמַעְלָה (Gios. 3. 13, 16), מִמַּעַל *in alto*: אֲשֶׁר בַּשָּׁמַיִם מִמַּעַל.

1036. תַּחַת (da נָחַת *discendere*) *abbasso* (1110): וּמִתְּהוֹם רֹבֶצֶת תָּחַת, e più comunemente מִתַּחַת (1111): וַאֲשֶׁר בָּאָרֶץ מִתַּחַת.

1037. מַטָּה (da נָטָה) *in giù*: וְאַתָּה תֵרֵד מַטָּה מָטָּה, e col nome al genitivo: לְמַעַן סוּר מִשְּׁאוֹל מָטָּה (Prov. 15. 24) *dal baratro ch' è in giù*, *dal baratro profondo*; לְמַטָּה *in giù*: מִבֶּן עֶשְׂרִים שָׁנָה וּלְמַטָּה *in giù*: וְיָסַפְתָּ

פְּלֵיטַת בֵּית־יְהוּדָה הַנִּשְׁאָרָה שֹׁרֶשׁ לְמָטָּה (II. Re 19. 30) *in profondità*, e מִלְּמַטָּה *dabbasso, di sotto.*

1038. סָבִיב *attorno, all' intorno, e* סָבִיב סָבִיב *tutto all' intorno.*

1039. עַתָּה (da עֵת *tempo*) *ora, adesso.*

1040. מְהֵרָה (da מַהֵר) *presto.*

1041. בֶּטַח e לָבֶטַח (da בָּטַח *viver sicuro*) *tranquillamente, senza timore, in sicurezza.*

1042. בָּדָד e לְבָדָד *solitariamente.*

1043. אֶפֶס (da אָפֵס e פַּס *finire, mancare*) è sostantivo, e vale *nulla*: יִהְיוּ אֶפֶס (Is. 34. 12) *saranno nulla*; ed è avverbio, e vale *non c' è più, non c'è altro*: אֶפֶס אֱלֹהִים (id. 45. 14) *non c' è altro Dio.* Coi suff. אַפְסִי vale *non c' è altri che me, non c'è simile a me*: אֲנִי וְאַפְסִי עוֹד (Is. 47. 8, 10; Sefan. 2. 15). Egualmente וְאֶפֶס עָצוּר וְעָזוּב (Deut. 32. 36) *nè altri rimangono in vita, senonchè alcuni rinchiusi, ed alcuni abbandonati (trascurati dal nemico).* In egual senso è da prendersi l'espressione וְאֶפֶס עָצוּר וְאֶפֶס עָזוּב (II. Re 14. 26). Con questo stesso significato di *non c' è altro che* ... אֶפֶס usasi qual congiunzione, p. e. אֶפֶס כִּי עַז הָעָם (Num. 13. 29) *non c' è altro (male) se non che il popolo è fiero*, ossia: *però il popolo è fiero.* Quindi אֶפֶס ed אֶפֶס כִּי valgono *però.* בְּאֶפֶס vale *nella mancanza, mancando*: בְּאֶפֶס עֵצִים (Prov. 26. 19) *quando mancano le legna*; בְּאֶפֶס תִּקְוָה (Giob. 7. 6) *mancando il filo.*

1044. כֵּן. Questa Particola deve distinguersi in due classi: I כֵּן da כּוּן o כָּנַן verbi che hanno in sè l'idea di solidità (וְכֵנּוֹ נְחֹשֶׁת, נָכוֹן) vale: *solidamente, rettamente, bene*: כֵּן בְּנוֹת צְלָפְחָד דֹּבְרוֹת, כֵּן דִּבַּרְתָּ, לֹא כֵן אֲנַחְנוּ עוֹשִׂים (II. Re 7. 9). II. כֵּן dal caldaico כְּדֵן

vale: 1) *così, in tal guisa*: לֹא יֵעָשֶׂה כֵּן בִּמְקוֹמֵנוּ, כֵּן נִהַגְתָּ עַמְּךָ (Is. 63. 14); 2) *ciò*: וְגַם כְּדִבְרֵיכֶם כֶּן הוּא, שָׁאוּל אָבִי יֹדֵעַ כֵּן (I. S. 23. 17) (valore che questa particola ha ne' composti אַחַר כֵּן *dopo ciò*, לָכֵן e עַל כֵּן *per ciò*); 3) *altrettanto*: לֹא הָיָה כֵּן יִרְבֶּה וְכֵן יִפְרֹץ, לֹא־בָא כֵן עֲצֵי אַלְמֻגִּים, כֵּן אַרְבֶּה כָּמֹהוּ (I. Re 10.12).

1045. In וְכֵן בִּמְלִיצֵי שָׂרֵי בָּבֶל (II. P. 32. 31) sembra valere per siriasmo *dopo. in seguito*, valore che ha pure l' וּבְכֵן d' Ester 4. 16. וּבְכֵן אָבוֹא אֶל־הַמֶּלֶךְ אֲשֶׁר לֹא־כַדָּת. L'altro dell' Eccl. 8. 10. וּבְכֵן רָאִיתִי רְשָׁעִים קְבֻרִים sembra valere *frattanto*. I due ובכן dell' orazione del Capo d'anno וּבְכֵן תֵּן פַּחְדְּךָ, וּבְכֵן תֵּן כָּבוֹד significano *quindi, ciò essendo, poichè la cosa è così*.

1046. הַרְבֵּה *molto, assai, grandemente, in grande quantità*, e talora *troppo*: אַל תְּהִי צַדִּיק הַרְבֵּה. Nel linguaggio poetico trovasi רַבַּת: רַבַּת צְרָרוּנִי מִנְּעוּרָי *grandemente*, רַבַּת שָׁכְנָה לָּהּ נַפְשִׁי *abbastanza*.

1047. רַק (da רַק *sottile, magro*) *solamente, soltanto*.

1048. לָמָּה (o לָמָה §§ 105. 106) *perchè? a qual oggetto? a qual pro?* Vale anche *affinchè non*: חֲדַל־לְךָ לָמָּה יַכּוּךָ, לָמָּה אֶשְׁכַּל גַּם־שְׁנֵיכֶם (II. P. 25. 16).

1049. Hanno questo stesso valore שַׁלָּמָה (Cant. 1. 7) ed אֲשֶׁר לָמָּה (Dan. 1. 10) rappresentanti il caldaico דִּי־לְמָה (Ezra 7. 23), ed il talmudico דילמא.

1050. כַּמָּה e talvolta כַּמֶּה *quanti, quante*: כַּמָּה יְמֵי שְׁנֵי חַיֶּיךָ; *molti, tanti* כַּמֶּה שָׁנִים (Zac. 7. 3); *quante volte*: כַּמָּה יַמְרוּהוּ בַמִּדְבָּר; *quanto*: לִרְאוֹת כַּמָּה אָרְכָּהּ וְכַמָּה רָחְבָּהּ (Zac. 2. 6); *quanto a lungo? sin quando?* כַּמָּה לֹא־תִשְׁעֶה מִמֶּנִּי, וּכַמָּה תִּרְאֶה (Giob. 7. 19).

1051. מַדּוּעַ *com'è che?* מַדּוּעַ, מַדּוּעַ מִהַרְתֶּן בֹּא הַיּוֹם לֹא־יְבַעֵר הַסְּנֶה. Diversifica da לָמָּה in quanto che quell'avverbio è proprio delle interrogazioni relative alla causa finale, e questo delle interrogazioni contemplanti la causa efficiente.

1052. מִדֵּי (da מִן con דֵּי pleonastico come in בְּדֵי Ger. 51. 58. Abacuc 2. 13. Giob. 39. 25) *ogni volta che, tostochè*: כִּי מִדֵּי דַבְּרִי בּוֹ (Ger. 31. 20), כִּי־מִדֵּי אֲדַבֵּר אֶזְעָק, כִּי־מִדֵּי דְבָרֶיךָ בּוֹ תִּתְנוֹדָד (id. 20. 8), מִדֵּי עֲלֹתָהּ בְּבֵית ה׳ כֵּן תַּכְעִסֶנָּה (id. 48. 27), (I. S. 1. 7); *ogni*: וְהָיָה מִדֵּי חֹדֶשׁ בְּחָדְשׁוֹ, וְהָיָה מִדֵּי שָׁנָה בְשָׁנָה. Ne'primi esempj מִדֵּי potrebbe derivarsi dal caldaico מִן דִּי *dopo che* (Dan. 4. 23. Ezra 4. 23; 5. 12). È tutt' altra cosa מִדֵּי הָעֲבֹדָה לַמְּלָאכָה (1063).

1053. לִפְנִים (I. Re 6. 29) e לִפְנַי (id. 6. 17) *interiormente* e presso i Rabbini לִפְנַי וְלִפְנִים.

1054. עוֹלָם (da נֶעְלַם *essere occulto*) *sempre*, e talvolta *eternamente* (*senza termine*, e quindi *cosa mal conosciuta*, ciocchè poggia sulla natura dell' idea dell' infinito, la quale per noi esser non può che negativa e quindi oscura): ה׳ מֶלֶךְ עוֹלָם וָעֶד. È preceduto da nome al genitivo: חֹק עוֹלָם, אֲחֻזַּת עוֹלָם, בְּרִית עוֹלָם, così חֵי הָעוֹלָמִים, חֵי הָעוֹלָמִים, dove חֵי è il costrutto di חַי, come דֵּי di דַּי, e vale *quegli che eternamente vive*. Prende la לְ: לְעוֹלָם אֶשְׁמוֹר־לוֹ חַסְדִּי. Trovasi in forma plurale: אָגוּרָה בְאָהָלְךָ עוֹלָמִים. Riferisceśi talvolta ad una grande antichità: הַאֹרַח עוֹלָם תִּשְׁמוֹר (Giob. 22. 15), מֵעוֹלָם נִסַּכְתִּי (Prov. 5. 23), אַל־תַּסֵּג גְּבוּל עוֹלָם (ib. 22. 28; 23. 10), כִּימֵי קֶדֶם דּוֹרוֹת עוֹלָמִים (Is. 51. 91), שְׁנוֹת עוֹלָמִים (Sal. 77. 6), כְּבָר הָיָה לְעוֹלָמִים (Eccles. 1. 10), כִּימֵי עוֹלָם וּכְשָׁנִים קַדְמוֹנִיּוֹת (Mal. 3. 4), כְּמֵתֵי עוֹלָם (Sal. 143. 3). Leggesi una

volta לְעָלוֹם (II. P. 33. 7). מֵעוֹלָם vale anche *giammai* relativo al tempo passato, però succeduto dalla negativa לֹא: וּמֵעוֹלָם לֹא־שָׁמְעוּ לֹא הֶאֱזִינוּ (Is. 64. 3), come לְעוֹלָם relativo al tempo avvenire: לְעוֹלָם לֹא־אֶשְׁכַּח פִּקּוּדֶיךָ.

1055. È sinonimo di עוֹלָם l'avverbio עַד (da עַד *sino* significante *durata,* e quindi *durata infinita,* così presso i Poeti latini *usque* per *semper*) che spesso vi si unisce per accrescerne l'energia: עָלְמֵי עַד (Is. 45. 17) *tutta l'eternità,* e trovasi solo, p. e. שׁוֹכֵן עַד, לָעַד, הַרְרֵי עַד, מִנִּי עַד. Sembra essere la stessa voce (alquanto modificata nella vocale) וָעֶד: עוֹלָם וָעֶד — סֶלָה, che da alcuni fassi avverbio sinonimo di לְעוֹלָם e לָעַד, è più probabilmente un segno musicale d'incerto significato.

CAPO IV.

DEGLI AVVERBJ ACCATTATI DA ALTRE PARTI DEL DISCORSO.

1056. Il maggior numero degli avverbj ebraici si fa adoperando avverbialmente altre parti del discorso.

1057. Quì appartengono: I. sostantivi con preposizioni affisse: la preposizione בְּ affissa a qualsivoglia sostantivo astratto forma un avverbio: בְּחָכְמָה *saggiamente,* בֶּאֱמֶת *veramente, sinceramente,* בְּמִישׁוֹר *rettamente,* בְּפֶרֶךְ *duramente,* בְּקֶרִי *ostinatamente,* בְּחִפָּזוֹן *frettolosamente.* Questa ב prende talvolta con sè la ה articolo: בַּתְּחִלָּה *precedentemente, in addietro, per lo innanzi,* בַּלָּט, בְּלָאט e בַּשֶּׁלִי *segretamente.*

1058. Alcuni avverbj formansi nella stessa guisa colla לְ affissa a' sostantivi: לְפָנִים *per l'addietro, anticamente,* come pure *avanzando* (metaforicamente nel senso di *migliorando*) opposto di לְאָחוֹר *retrogradando* nel senso di *peggiorando:* וַיִּהְיוּ לְאָחוֹר וְלֹא לְפָנִים (Ger. 7. 24); לְאָחוֹר vale pure *in avvenire, nei tempi posteriori:* הַגִּידוּ הָאֹתִיּוֹת לְאָחוֹר (Is. 41. 23), יַקְשִׁיב וְיִשְׁמַע לְאָחוֹר (id. 42. 23). לְאַט *dolcemente, piano,* לִבְקָרִים *quotidianamente, ripetutamente,* לִרְגָעִים *ad ogni istante, continuamente,* לְבַד (da בַּד 1042) *a parte, separatamente:* וְחִבַּרְתָּ אֶת־חֲמֵשׁ הַיְרִיעוֹת לְבָד וְאֶת־שֵׁשׁ הַיְרִיעוֹת לְבָד· Questo avverbio prende spesso i suff. אֲשֶׁר הִצַּבְתָּ לְבַדְּהֶן, sotto la qual forma equivale spesso ad un aggettivo: לֹא טוֹב הֱיוֹת הָאָדָם לְבַדּוֹ *solo, isolato;* וְהוּא לְבַדּוֹ נִשְׁאָר *egli solo,* אַדְמַת הַכֹּהֲנִים לְבַדָּם *la terra de' soli sacerdoti.* Que-

sta ל prende talvolta l'articolo: לַשָּׁוְא *falsamente, inutilmente*, לָרִיק *inutilmente, indarno*, לָרֹב *in grande quantità*, לִמְצְעָר *quasi, poco mancò*: לַמִּצְעָר יָרְשׁוּ עַם־קָדְשֶׁךָ (Is. 63. 18), לַבְּקָרִים *quotidianamente, continuamente*.

1059. Formansi degli avverbj colla מ: מִבַּיִת *interiormente, internamente*, מִחוּץ *esternamente, esteriormente*, מִקֶּדֶם *anteriormente, anticamente*: מִפָּנִים וּמֵאָחוֹר (II. S. 10. 9) *davanti e di dietro*.

1060. Altri formansi colla כ: כְּאַיִן, כִּמְעַט *quasi, poco ci manca*, כְּאֶחָד *insieme, unitamente, uniti*: זְאֵב וְטָלֶה יִרְעוּ כְאֶחָד (Is. 65. 25); *egualmente*: שְׁנֵיהֶם כְּאֶחָד טוֹבִים (Eccles. 11. 6), כְּרֶגַע *in un istante*: וַאֲכַלֶּה אוֹתָם כְּרָגַע.

1061. Ed altri finalmente colla ה locale: פְּנִימָה *al di dentro*.

1062. II. sostantivi senza preposizioni: אַחַר propriamente *la parte di dietro*, avverbialmente *in seguito, poscia*: אַחַר וּבָנִיתָ בֵיתֶךָ (Prov. 24. 27), וְאַחַר בָּאוּ משֶׁה וְאַהֲרֹן. בֹּקֶר *mane*, avverbialmente *domani*: בֹּקֶר וְיֹדַע ה׳ אֶת אֲשֶׁר לוֹ. מָחָר *domani*, composto da יוֹם אַחַר *il giorno dopo*. Nel Targum gerosolimitano leggesi: יוֹמָחְרָא. כָּלָה, propriamente *consumazione, esterminio*, avverbialmente: *assolutamente, onninamente*: כָּלָה גָּרֵשׁ יְגָרֵשׁ, הַכְּצַעֲקָתָהּ הַבָּאָה אֵלַי עָשׂוּ כָּלָה. רֶגַע, כְּרֶגַע: וְתָבֹאנָה לָּךְ שְׁתֵּי־אֵלֶּה רֶגַע, רֶגַע אֶתְכֶם מִזֶּה (Is. 47. 9), יָשׁוּבוּ יֵבוֹשׁוּ רָגַע. שָׁוְא *vanità* (= נֶשֶׁף נֶשֶׁב נֶשֶׁם, propriamente *soffio*) avverbialmente: *inutilmente, indarno* (come לָרִיק e לָהֶבֶל): שָׁוְא עָמְלוּ בוֹנָיו בּוֹ. שֶׁקֶר *falsità, ingiustizia*, avverbialmente: *ingiustamente, senza motivo*: אוֹיְבַי שֶׁקֶר. E nel numero plur. חֲלִיפוֹת *cangiamenti*, avverbialmente: *alternativa-*

mente, a vicenda: עֲשֶׂרֶת אֲלָפִים בַּחֹדֶשׁ חֲלִיפוֹת. פְּלָאִים *meraviglie*, avv.: *meravigliosamente, sorprendentemente*: וַתֵּרֶד פְּלָאִים (Treni 1. 9). מֵישָׁרִים *cose rette*, avv. *rettamente*: אֲנִי מֵישָׁרִים אֶשְׁפּוֹט. E coll' articolo: הַיּוֹם *il giorno, questo giorno*, avv. *oggi*: תְּנִי אֶת־בְּנֵךְ וְנֹאכְלֶנּוּ הַיּוֹם; *in ora, in oggi, oggidì*: אֲשֶׁר לֹא יָדְעוּ הַיּוֹם טוֹב וָרָע, אֲשֶׁר אָנֹכִי מְצַוֶּה אֶתְכֶם הַיּוֹם. הַפַּעַם *questa volta*, avv.: *finalmente* (*una volta, einmal*): עַתָּה הַפַּעַם *questa finalmente è*, זֹאת הַפַּעַם עֶצֶם מֵעֲצָמַי הַפַּעַם יִלָּוֶה אִישִׁי אֵלַי, הַפַּעַם יִזְבְּלֵנִי אִישִׁי, חָטָאתִי הַפָּעַם *ho peccato, lo vedo finalmente*.

1063. דַּי; al costrutto דֵּי *bisogno, ciò che occorre, ciò che basta*, quindi כְּדַי (Ester 1. 18) *abbastanza*: כְּדֵי גְאֻלָּתוֹ *quanto basta per la sua ricupera*, כְּדֵי רִשְׁעָתוֹ (Deut. 25. 2) *quanto basta per la sua reità, secondo la gravità della sua colpa*; דֵּי שֶׂה *quanto occorre per comperare un agnello*, מִדֵּי הָעֲבוֹדָה *più del bisogno*; עַד בְּלִי דָי (Mal. 3. 10) *sin che più non vi sia bisogno*. Coi suffissi: דֶּיֶךָ *il tuo bisogno, quanto basta*, דַּיָּם *il loro occorrente*.

1064. III. Aggettivi: טוֹב *buono*, avv. *bene*: וְעָשָׂה טוֹב, e seguito dalla מ comparativa *meglio*: טוֹב אֶרֶךְ אַפַּיִם מִגִּבּוֹר. I Rabbini dicono יָפֶה (ecc. come infine del §). יוֹתֵר *rimanente, sovrabbondante*; avv. *più, maggiormente*: לְמִי יַחְפֹּץ הַמֶּלֶךְ לַעֲשׂוֹת יְקָר יוֹתֵר מִמֶּנִּי; *troppo*: ואל תתחכם יותר. רַב *numerosa*; avv. *abbastanza*: כִּי רַב שָׂבַעְנוּ בוּז, יֶשׁ לִי רָב; *basta*: רַב־; è per lo più seguito dalla ל: רַב עוֹד יוֹסֵף בְּנִי חָי רַב לָךְ אַל־תּוֹסֶף דַּבֵּר אֵלַי *ti basti*, רַב לָכֶם בְּנֵי לֵוִי *vi basti*: dopo la ל relativa alla persona regge anche la מ relativa alla cosa: רַב־לָכֶם מֵעֲלוֹת יְרוּשָׁלַםִ (I. Re 12. 28), רַב־לָכֶם מִכָּל־תּוֹעֲבוֹתֵיכֶם (Ez. 44. 6). רִאשׁוֹנָה

prima: נוֹרָאוֹת ·רִאשׁוֹנָה יִפְעוּ, וְזֶה יָצָא רִאשׁוֹנָה *cose terribili*, avv. *terribilmente*: אוֹדְךָ עַל כִּי נוֹרָאוֹת נִפְלֵאתִי. עַזּוֹת *cose, parole fiere*, avv. *fieramente*: וְעָשִׁיר יַעֲנֶה עַזּוֹת. Così קָשׁוֹת, רַכּוֹת e simili. I Rabbini dicono יָפֶה per טוֹב come in Caldaico שַׁפִּיר per טָב avverbialmente, laddove in Ebraico l'aggettivo טוֹב usasi spesso in luogo di יָפֶה, p. e. וְגַם הוּא טוֹב תֹּאַר מְאֹד.

1065. IV. Infiniti assoluti: הֵיטֵב *far bene*, avv. *bene*: טָחוֹן הֵיטֵב (Deut. 9. 21), בָּאֵר הֵיטֵב (id. 27. 8), וְשָׁאַלְתָּ הֵיטֵב (id. 13. 15), ed in Jona nel senso di *molto*: הֵיטֵב חָרָה־לִי, senso nel quale trovasi usato il caldaico e siriaco טָב. הַשְׁכֵּם *quotidianamente, continuamente, ripetutamente* (uguale a לַבְּקָרִים e לַבְּקָרִים): הַשְׁכֵּם וְדַבֵּר (Ger. 7. 13; 35. 14), הַשְׁכֵּם וְשָׁלֹחַ (ib. 25. 4; 29. 19. ecc.), הַשְׁכֵּם וְהָעֵד (id. 11. 17), הַשְׁכֵּם וְלַמֵּד (ib. 32. 33), e così probabilmente: מְבָרֵךְ רֵעֵהוּ בְּקוֹל גָּדוֹל בַּבֹּקֶר הַשְׁכֵּים (Prov. 27. 14), הַשְׁכֵּם וְהַעֲרֵב *mattina e sera, ogni mattina ed ogni sera*: וַיִּגַּשׁ הַפְּלִשְׁתִּי הַשְׁכֵּם וְהַעֲרֵב (I. S. 17. 17). מַהֵר *presto.* E con preposizione affissa בְּהֶחָבֵא *ascosamente, di soppiatto* (Dan. 10. 7).

1066. È un verbo finito usato per avverbio la voce אֶתְמוֹל o תְּמוֹל *jeri*, la quale deriva dall'arameo אִתְמְלִי *fu compiuto, il giorno ch'è ora compiuto e passato* (*a*). Hannovi oltracciò i verbi avverbiali, di cui ai §§ 1350. 1351.

(*a*) Quindi è che sì in Caldaico che in Siriaco scrivesi con Jod finale, la quale in Caldaico si pronunzia, ed in Siriaco si scrive bensì, ma non si fa sentire.

CAPO V.

DELLE PREPOSIZIONI.

1067. אֵת e col מקף: אֶת־ distinguesi in due particole di diverso significato, delle quali l'una suona co' suff. אִתִּי, אִתְּךָ ecc., e trovasi anche colla ו: אוֹתִי; e l'altra prende il דגש: אִתִּי, אִתְּךָ ecc. אֵת co' suff. אוֹתִי אוֹתְךָ (masc. in pausa, e fem. sempre אוֹתָךְ: nel masc. in pausa una volta אוֹתָכָה) אוֹתוֹ (fem. אוֹתָהּ); אוֹתָנוּ, אֶתְכֶם (e raramente אוֹתְכֶם), אוֹתָם (אוֹתָן, אוֹתָנָה) raramente אֶתְהֶם e אוֹתְהֶם e al fem. אוֹתְהֶן è segnacaso che precede l'accusativo, e ciò per lo più quando il nome è definito coll'articolo, sia questo espresso, p. e. בָּרָא אֱלֹהִים אֵת־הַשָּׁמַיִם וְאֵת־הָאָרֶץ (non così בְּיוֹם עֲשׂוֹת ה׳ אֱלֹהִים אֶרֶץ וְשָׁמָיִם) o taciuto per essere il nome costrutto al gen., p. e. לָקַחַת אֶת דְּמֵי אָחִיךָ, o unito ai suff. come כַּבֵּד אֶת אָבִיךָ וְאֶת אִמֶּךָ, o per essere nome proprio, p. e. וַיְבָרֶךְ אֶת יוֹסֵף. Ciò sembra provare che il segnacaso אֵת lungi dall'essere מרבה è piuttosto ממעט, non usandosi che dove l'obbietto del verbo è definito e determinato, mentre dove l'azione cada su d'un obbietto indeterminato omettesi l'את, p. e. וַיֶּאֱהַב אִשָּׁה *amò una donna*, וַיִּקַּח רֹמַח בְּיָדוֹ *prese in mano una lancia*, וַיִּקַּח חֶמְאָה וְחָלָב *prese della crema e del latte*. I Rabbini nel dire che l'את è מרבה intesero di dare qualche valore ad un vocabolo superfluo, e trovando che l'את ha anche il significato di *con*, dissero che anche quand'è segnacaso conserva il valore di associazione ed aggiunta, quindi è מרבה. Usasi dopo i verbi passivi adoperati impersonalmente, p. e.

וַיּוּשַׁב אֶת־מֹשֶׁה וְאֶת־אַהֲרֹן, *on fit revenir Moyse et Aron, man brachte Moses und Aaron zurück* (V. § 1342. lett. d.). Questa particola trovasi rarissimamente premessa al nominativo: וּבָא הָאֲרִי וְאֶת־הַדּוֹב (I. S. 17. 34), וְאֶת־הַבַּרְזֶל נָפַל אֶל־הַמָּיִם (II. Re 6. 5), הַמְעַט־לָנוּ אֶת־עֲוֹן פְּעוֹר (Gios. 22. 17), אַל־יֵרַע בְּעֵינֶיךָ אֶת־הַדָּבָר הַזֶּה (II. S. 11. 25), אֵת כָּל־עֲבֹדָתָם אֲשֶׁר־עָבְדוּ בָהֶם (Es. 1. 14).

1068. È frequente presso i Rabbini l'את nominativo nel senso di *is ea id*: את שלמטה צורך בהם ואת שאין למטה צורך בהם (ברכות פ"ג) את שלפני המטה ואת שלאחר המטה, את שלפניהם שכחה ואת שלאחריהם אינה שכחה (פאה פ"ו) את שדרכו להמדד בגסה ואת שדרכו להמדד בדקה (דמאי פ"ב) את שיש לה עדים אסורה ואת שאין לה עדים מותרת, את שיש לה בנים מותרת ואת שאין לה בנים אסורה (יבמות פ' י"ו). Così in Ger. 27. 8 וְאֵת אֲשֶׁר לֹא־יִתֵּן אֶת־צַוָּארוֹ. È più frequente ancora co' suff.: אותו היום סלקוהו לשומר הפתח (ברכות פ"ח), ואותו תלמיד ר' שמעון בן יוחאי היה, זכור אותו האיש לטוב (גיטין י"ד), אותם בני אדם (סנהדרין י"ח), באותה אשה באותו פרק ובאותו מקום, ומת אותו ערוד (ברכות ל"ג) (יומא פ"ו). Chiamano talvolta אותו מקום le parti sessuali fem.: כל הנוגע באצבע קטנה של אשה כאלו נוגע באותו מקום (מסכת כלה); e dicono אותו האיש relativamente alla seconda persona nelle proposizioni oltraggiose אמר לו הדרת פנים זקן, שמחת לב אשה, נחלת ה' בנים, ברוך המקום שמנעו לאותו האיש מכל אלו (שבת קנ"ב א') per שמנעך e relativamente alla prima nelle proposizioni imprecatorie o dolorose: על קן צפור הגיעו רחמיך ועל אותו האיש לא הגיעו רחמיך (ירוש' ברכות פ"ה) cui è analoga l'espressione scritturale הַעֵינֵי הָאֲנָשִׁים הָהֵם תְּנַקֵּר.

1069. Leggesi talvolta l' את riflessivo: וְרָעוּ הָרֹעִים אוֹתָם (Ez. 34. 8) *sè stessi.* Questa particola potrebbe essere derivata da אִית = אִישׁ e יֵשׁ.

1070. אֵת co' suff. אִתִּי אִתְּךָ (masc. in pausa, e fem. sempre אִתָּךְ) אִתּוֹ (fem. אִתָּהּ) אִתָּנוּ אִתְּכֶם אִתָּם vale 1) *presso, apud, penes*: לֹא תָלִין פְּעֻלַּת שָׂכִיר אִתְּךָ *presso di te;* וַאֲשֶׁר יִהְיֶה לְךָ אֶת אָחִיךָ, *ciò che avrai presso tuo fratello, ciò ch' egli avrà del tuo in mano, ciò di cui ti sarà debitore;* אֲשֶׁר הָיָה מִקְנְךָ אִתִּי *presso di me, sotto la mia cura.* Dicesi figuratamente *tenere presso di sè* nel senso di *possedere:* לֵךְ וָשׁוּב וּמָחָר אֶתֵּן וְיֵשׁ אִתָּךְ *mentre hai presso di te, mentre hai da pagarlo;* come pure nel senso di *conoscere, sapere*: כִּי־פְשָׁעֵנוּ אִתָּנוּ וַעֲוֹנֹתֵינוּ יְדַעֲנוּם (Is. 59. 12), וְאֶת־מִי־אֵין כְּמוֹ־אֵלֶּה (Giob. 12. 3), מִסְפַּר חֳדָשָׁיו אִתָּךְ (ib. 14. 15); 2) *Con*: וַיֵּלֶךְ אִתּוֹ לוֹט, con che esprimesi talvolta l' essere uno in soccorso e sostegno d' altrui: אַל תִּירָא כִּי אִתְּךָ אָנֹכִי (Gen. 26. 24), כִּי רַבִּים אֲשֶׁר אִתָּנוּ (II. Re 6. 16). Parlandosi di guerra, litigio, contesa e simili *con* usasi per *contra:* אֲשֶׁר רָבוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל אֶת ה', עָשׂוּ מִלְחָמָה אֶת בֶּרַע מֶלֶךְ סְדוֹם, כִּי יְדַבְּרוּ אֶת אוֹיְבִים בַּשָּׁעַר; 3) *Verso*: יָאֵר פָּנָיו אִתָּנוּ. Leggesi talvolta אוֹתִי אוֹתְךָ invece di אִתִּי אִתְּךָ, p. e. אוּלַי ה' אוֹתִי (Gios. 14. 12), כִּי רַבִּים אֲשֶׁר אִתָּנוּ מֵאֲשֶׁר אוֹתָם.

1071. מֵאֵת 1) *via da*: וַיֵּלְכוּ מֵאִתּוֹ בְּשָׁלוֹם (Gen. 26. 31), וַיֵּרֶד יְהוּדָה מֵאֵת אֶחָיו (ib. 38. 1), וַיֵּצֵא הָאֶחָד מֵאִתִּי (ib. 44. 28); 2) *da* semplicemente, importando però sempre implicitamente qualche distaccamento di cosa da cosa, sia questo materiale o morale, p. e. וְיִשְׁאֲלוּ אִישׁ מֵאֵת רֵעֵהוּ (Es. 11. 2) *chiedano a' loro amici che rilascino loro;* וְיִקְחוּ לִי תְּרוּמָה מֵאֵת

כָּל אִישׁ; לְחָק עוֹלָם מֵאֵת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל (Es. 29. 28) *da percepire* (*i Sacerdoti*) *da' figli d'Israele*; וַיָּקָם הַשָּׂדֶה וְהַמְּעָרָה אֲשֶׁר בּוֹ וגו' מֵאֵת בְּנֵי חֵת (Gen. 23. 20); מַה הַדָּבָר הַיּוֹצֵא מֵאֵת ה' (Ez. 33. 30); מֵאֵת ה' הָיְתָה זֹּאת; מֵאִתְּךָ תְּהִלָּתִי *da te proviene*. Così colla omissione della מ antecedentemente espressa: מֵאֵל אָבִיךָ וְיַעְזְרֶךָּ וְאֵת שַׁדַּי וִיבָרְכֶךָּ per וּמֵאֵת שַׁדַּי.

1072. מִן o מִי, di cui fu già ragionato tra le particole affisse (295). L'Ebraismo seriore ha oltre a מִמֶּנּוּ la voce הֵימֶנּוּ, p. e. רוח הבריות נוחה הימנו (Avod Capo 3. 10); ed ha la locuzione לא כל הימנו *non dipende tutto da lui, non dev'essere tutto a modo suo*, invece di che trovasi anche talora לא הכל ממנו. Nella seconda persona si ha (Chollin 41) לא כל הֵימֶנְּךָ.

1073. אֶל e nello stile poetico אֱלֵי co' suff. אֵלַי, אֵלֶיךָ, אֵלַיִךְ, אֵלָיו, אֵלֶיהָ, אֵלֵינוּ, אֲלֵיכֶם, אֲלֵיהֶם (poet. אֵלֵימוֹ), אֲלֵיהֶן, significa essenzialmente moto o direzione, sia che ciò abbia luogo col movimento del corpo, o col parlare, sospirare, udire, od anche col pensiero. Quindi vale:

I. *a*, e s'unisce ai verbi di *andare* שׁוּב, בּוֹא, הָלַךְ, יָרַד, עָלָה, יָצָא, שָׁמַע, הֶאֱזִין, di *voltarsi* שָׁעָה, פָּנָה, di *parlare* אָמַר, דִּבֶּר, הִגִּיד, קָרָא e simili, ed ellitticamente הִנְנִי אֲלֵיכֶם (Ez. 36. 9) *io sto per rivolgere la mia attenzione a voi*. È opposta alla particola מִן, onde מִן .... אֶל *da .... a*: מִן הַקָּצֶה אֶל הַקָּצֶה, מֵרָעָה אֶל רָעָה.

II. *verso*: אֶל הַכַּפֹּרֶת יִהְיוּ פְּנֵי הַכְּרוּבִים, יָאֵר ה' פָּנָיו אֵלֶיךָ (Num. 6. 25), וְהַמְּדָנִים מָכְרוּ אֹתוֹ אֶל מִצְרָיִם (Gen. 37. 36), וַיָּרֶם יְמִינוֹ וּשְׂמֹאלוֹ אֶל הַשָּׁמַיִם (Dan. 12. 7).

III. *contro*: וַיָּקָם קַיִן אֶל הֶבֶל אָחִיו כִּי לְשׁוֹנָם וּמַעַלְלֵיהֶם אֶל־ה׳ (Is. 3. 8) e quindi ellitticamente in הִנְנִי אֲלֵיכֶם (Ez. 13. 8), הִנְנִי אֵלַיִךְ (id. 21. 8), הנני אל הרועים (id. 34. 10), הִנְנִי אֵלֶיךָ (Ger. 50. 31, e 51. 25) *io sto per rivolgermi contro di voi, di te.*

IV. *in, entro, sopra* però co' verbi di moto, mentre co' verbi di quiete usasi בְּ: וְאֶל כֶּלְיְךָ לֹא תִתֵּן (Deut. 23. 25), וְאֶל־הָאָרֹן תִּתֵּן אֶת־הָעֵדֻת (Es. 25. 21), וְנָתְנוּ אֹתָהּ וְאֶת־כָּל־כֵּלֶיהָ אֶל־מִכְסֵה עוֹר תָּחַשׁ (Num. 4. 10), וְהַנַּח אֶל־הַסֶּלַע הַלָּז (Giud. 6. 20), וַיָּשִׂמוּ אֶל־הָאֶבֶן הַגְּדוֹלָה (I. S. 6. 15).

V. *oltre a, unitamente a*: וְאִשָּׁה אֶל־אֲחֹתָהּ לֹא תִקָּח (Lev. 18. 18), נִשָּׂא לְבָבֵנוּ אֶל־כַּפָּיִם (Treni 3. 41).

VI. *a cagione di*: אֶל־שָׁאוּל וְאֶל־בֵּית הַדָּמִים (II. S. 21. 1), אֶל־הַכַּעַס אֲשֶׁר הִכְעַסְתָּ (I. Re 21. 22), אֶל־הִלָּקַח אֲרוֹן הָאֱלֹהִים וְאֶל־חָמִיהָ וְאִישָׁהּ (I. S. 4. 21).

VII. *relativamente a*: אֶל־הַנַּעַר הַזֶּה הִתְפַּלָּלְתִּי (id. 1. 27), לִדְרֹשׁ דָּבָר מֵעִמְּךָ אֶל־בְּנָהּ כִּי חֹלֶה הוּא (I. Re 14. 5), וַיִּנָּחֲמוּ בְּנֵי יִשְׂרָאֵל אֶל־בִּנְיָמִן אָחִיו (Giud. 21. 6).

1074. Questa particola si prepone ad altre preposizioni locali, ed esprime il moto o la direzione verso il luogo. Così מִחוּץ לְ significa lo *stare fuori di*, אֶל מִחוּץ לְ il moto o la direzione verso il fuori: אֶל מִחוּץ לַמַּחֲנֶה תְּשַׁלְּחוּם. Così אֶל בֵּין, אֶל בֵּינוֹת, אֶל תַּחַת, אֶל עֵבֶר, אֶל נֹכַח, אֶל מוּל, אֶל מִבֵּית, אֶל אַחֲרֵי. Così אֶל תּוֹךְ dove deve notarsi che תּוֹךְ non è che un nome (תָּוֶךְ) costrutto al genitivo, da cui formasi la preposizione בְּתוֹךְ relativa alla dimora: וְשָׁכַנְתִּי בְּתוֹכֵךְ, e אֶל תּוֹךְ relativa al moto וְהִשְׁלִיךְ אֶל תּוֹךְ שְׂרֵפַת הַפָּרָה.

1075. Alcune volte questa particola trovasi usata ad esprimere vicinanza o contiguità od anche

dimora, senza che suppenga moto: וַיַּבְרֵךְ הַגְּמַלִּים מִחוּץ לָעִיר אֶל־בְּאֵר הַמָּיִם, וַיְהִי הֵם יֹשְׁבִים אֶל־הַשֻּׁלְחָן (I. Re 13. 20), כְּרֻתוֹת אֶל־הַמִּפְתָּן (I. S. 5. 4), יְהִי־נָא חֹרֶב אֶל־הַגִּזָּה לְבַדָּהּ (Giud. 6. 39), וּפְלִשְׁתִּים עֹמְדִים אֶל־הָהָר מִזֶּה (I. S. 17. 3), וְאֶל כָּל־פָּנִים בּוּשָׁה (Ez. 7. 18), נֶחְבָּא אֶל־הַכֵּלִים (I. S. 10. 22), וְאֶל עַקְרַבִּים אַתָּה יוֹשֵׁב (Ez. 2. 6), כִּי אִם־אֶל־הַמָּקוֹם אֲשֶׁר־יִבְחַר ה' אֱלֹהֶיךָ לְשַׁכֵּן שְׁמוֹ שָׁם תִּזְבַּח אֶת־הַפֶּסַח (Deut. 16. 6), וַיָּמָל אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל אֶל־גִּבְעַת הָעֲרָלוֹת (Gios. 5. 3). Alcuni di questi ed altri esempj possono spiegarsi per ellissi senza che la particola אל perda la sua essenziale significazione di moto. Così כי אם אל המקום אשר יבחר שם תזבח è per אל כל המקום אשר ; שם תבא ותזבח כאשר נבוא אל כל המקום = נבוא שמה אמרי לי אחי הוא שאוני אל אבותי = קברו אותי אל אבותי ; אשר נבוא שמה וישכם וילך = וישכם אברהם בבקר אל המקום ; וקברוני שם.

1076. עִם (da cui probabilmente עַם *aggregato di gente*) co'suff. עִמְּךָ עִמִּי (masc. in pausa e fem. sempre עִמָּךְ) ecc. עִמָּם e עִמָּהֶם: nella prima persona dicesi anche עִמָּדִי. Vale:

I. *con* nel significato di compagnia e società: וְלוֹט עִמּוֹ, וְגָר זְאֵב עִם כֶּבֶשׂ; nel senso di *insieme a, unitamente a*: וְלֹא תֹאכַל, הַאַף תִּסְפֶּה צַדִּיק עִם רָשָׁע, וְעִמָּכֶם תָּמוּת חָכְמָה, הַנֶּפֶשׁ עִם הַבָּשָׂר; nel senso di *in soccorso di, in sostegno*: עִמּוֹ אָנֹכִי בְצָרָה, ה' עִמָּכֶם; nel senso di *contra* parlandosi di guerra, contrasto, litigio: מִי־יָקוּם לִי, וַיָּרֶב הָעָם עִם מֹשֶׁה, וַיִּלָּחֶם עִם יִשְׂרָאֵל עִם־מְרֵעִים, וּמַה־יִּצְדַּק אֱנוֹשׁ עִם־אֵל, cui è analogo: כִּי לֹא יִירַשׁ בֶּן־הָאָמָה הַזֹּאת עִם־בְּנִי וגו' *a fronte di mio figlio Isacco* (V. בה"ע תק"פז pag. 190).

II. *verso*: טוֹב עָשִׂיתָ עִם עַבְדְּךָ, מַמְרִים הֱיִיתֶם עִם ה', תָּמִים תִּהְיֶה עִם ה' אֱלֹהֶיךָ.

III. *presso, appresso:* וְיָשְׁבְתָּ עִמּוֹ יָמִים אֲחָדִים, כִּי־אֵין לִשְׁכַּב אֶצְלָהּ לִחְיוֹת עִמָּהּ, שִׁבְעַת יָמִים יִהְיֶה עִם אִמּוֹ עִם חַי אֱלֹהֵינוּ עַוְלָה וּמַשּׂא פָנִים וּמִקַּח־שֹׁחַד (II. P. 19. 7).

IV. *ugualmente che:* חָטָאנוּ הַקְּטַנִּים עִם הַגְּדוֹלִים כִּי אֵין זִכְרוֹן לֶחָכָם וגו׳ וְאֵיךְ יָמוּת הֶחָכָם עִם־, עִם אֲבוֹתֵינוּ הַכְּסִיל (Eccl. 2. 16).

V. *durante* (significando la coesistenza): יִירָאוּךָ עִם שָׁמֶשׁ (Vedi בהד״ע תק״פט p. 111), ed in Caldeo וְשָׁלְטָנֵהּ עִם־דָּר וְדָר (Dan. 3. 33).

VI. *oltre:* וְעִמְּךָ לֹא חָפַצְתִּי בָאָרֶץ, וְאֵין אֱלֹהִים עִמָּדִי. È quasi avverbio e vale *ed inoltre* in עִם יְפֵה עֵינַיִם (I. S. 16. 12; 17. 42). Uniscesi a לֵב o לֵבָב a significare un interno secreto pensiero: פֶּן יִהְיֶה דָבָר עִם לְבָבְךָ בְלִיַּעַל *che tu non nutra internamente un malvagio pensiero,* דִּבַּרְתִּי אֲנִי עִם לִבִּי לֵאמֹר (Eccl. 1. 16), יַעַן אֲשֶׁר הָיָה עִם־לְבָבְךָ, וַיְהִי עִם־לְבַב דָּוִד אָבִי (I. Re 8. 17. 18). Così וְיָדַעְתָּ עִם לְבָבֶךָ (Deut. 8. 5) *devi intimamente conoscere.*

1077. מֵעִם *via da* o semplicemente *da*, importando come מֵאֵת separazione o provenienza: לֵךְ מֵעִמָּנוּ; עֶזְרִי מֵעִם חַי.

1078 עַל (da cui probabilmente עָלָה) e poeticamente anche עֲלֵי. co' suff. del nome plurale עָלַי עָלֶיךָ עָלַיִךְ (poet. עָלֵיכִי) עָלָיו עָלֶיהָ עָלֵינוּ עֲלֵיכֶם עֲלֵיכֶן עֲלֵיהֶם (poet. עָלֵימוֹ) עֲלֵיהֶן:

I. *sopra* in senso fisico, importando contiguità: וְסָמַךְ יָדוֹ עַל רֹאשׁ קָרְבָּנוֹ, e senza importare contiguità *al di sopra di:* הַשֶּׁמֶשׁ יָצָא, וְעוֹף יְעוֹפֵף עַל הָאָרֶץ עַל הָאָרֶץ, כִּי כִגְבֹהַּ שָׁמַיִם עַל הָאָרֶץ, ed in senso morale: וַיִּשְׁתַּחוּ quindi *alla testa di:* הֲמָלֹךְ תִּמְלֹךְ עָלֵינוּ מוֹשֵׁל רָשָׁע עַל עַם דָּל, עַל אֶרֶץ מִצְרַיִם (Prov. 28. 15)

o *più di, al di sopra di*: וּמֶלֶךְ גָּדוֹל עַל כָּל אֱלֹהִים, וְיָסַף חֲמִישִׁתוֹ עַל עֶרְכֶּךָ.

II. *presso, appresso*: וַיִּמְצָאָהּ מַלְאַךְ ה׳ עַל־עֵין הַמַּיִם, וְהַחֹנִים עָלָיו מַטֵּה יִשָּׂשכָר, וְלֹא שָׁתָם עַל־צֹאן לָבָן, וְעָלַי יָבוֹא כָּל־אִישׁ אֲשֶׁר־יִהְיֶה־לּוֹ רִיב וּמִשְׁפָּט (II. S. 15. 4).

III. *attorno*: חוֹמָה הָיוּ עָלֵינוּ (I. S. 25. 16), וַתִּגְדְּרוּ גָדֵר עַל־בֵּית יִשְׂרָאֵל (Ez. 13. 5), וּמְצוּדוֹ עָלַי הִקִּיף (Giob. 19. 6), כִּי־תָשִׂים עָלַי מִשְׁמָר (id. 7. 12), עָנְדֵם עַל־גַּרְגְּרֹתֶךָ (Prov. 6. 21).

IV. *contro*: וַיִּקְצֹף פַּרְעֹה עַל שְׁנֵי סָרִיסָיו, וַיִּלֹּנוּ הָעָם עַל מֹשֶׁה, כִּי בַדָּבָר אֲשֶׁר זָדוּ עֲלֵיהֶם.

V. *con, insieme a, unitamente a*: פֶּן יָבוֹא וְהִכַּנִי אֵם עַל בָּנִים, עַל מַצּוֹת וּמְרֹרִים יֹאכְלֻהוּ, עַל הַכְּלָיוֹת יְסִירֶנָּה, וַיָּבֹאוּ הָאֲנָשִׁים עַל הַנָּשִׁים.

VI. *rapporto a*: אֵת אֲשֶׁר דִּבֶּר עָלָיו, וַתְּצַוֵּהוּ עַל־מָרְדֳּכָי, וַיִּשְׁמַע עַל־תִּרְהָקָה (Is. 37. 9).

VII. *per, in favore di*: וְכִפֶּר עָלָיו הַכֹּהֵן, וְהִלָּחֲמוּ עַל־בֵּית אֲדֹנֵיכֶם, אָנֹכִי אֲדַבֵּר עָלֶיךָ אֶל־הַמֶּלֶךְ (I. Re 2. 18).

VIII. *per, a cagione di*: עַל־זֶה הָיָה דָוֶה לִבֵּנוּ, פֶּן אָמוּת עָלֶיהָ, הִנְּךָ מֵת עַל הָאִשָּׁה אֲשֶׁר לָקַחְתָּ; da cui עַל כֵּן *perciò*, עַל מָה *perchè?* עַל אֲשֶׁר *a cagione che*. L' אֲשֶׁר può anche omettersi, p. e. עַל לֹא שָׁמְרוּ תּוֹרָתֶךָ. Così coll' infinito adoperato invece del verbo finito: עַל אָמְרֵךְ לֹא חָטָאתִי = עַל אֲשֶׁר אָמַרְתְּ; עַל רִיב בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וְעַל נַסֹּתָם אֶת ה׳ וגו׳ = עַל אֲשֶׁר רָבוּ וְעַל אֲשֶׁר נִסּוּ.

IX. *secondo, a norma di*: עַל פִּי ה׳; וְהָאֲבָנִים תִּהְיֶיןָ עַל שְׁמוֹת בְּנֵי יִשׂ׳ שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה עַל שְׁמוֹתָם, עַל פִּיו יֵצְאוּ וְעַל פִּיו יָבֹאוּ, וְשָׁפְטוּ הָעֵדָה וגו׳ עַל הַמִּשְׁפָּטִים הָאֵלֶּה.

X. *verso*: וְאֶפְנֶה עַל־יָמִין אוֹ עַל־שְׂמֹאל, נְטֵה אֶת־יָדְךָ עַל הַשָּׁמַיִם.

XI. *oltre*: וְאִם תִּקַּח נָשִׁים עַל בְּנֹתַי, עַל נָשָׁיו לוֹ

עַל־עֹלַת הַתָּמִיד יֵעָשֶׂה. אוֹ כִּי־תָזוּב עַל־נִדָּתָהּ. לְאִשָּׁה (Num. 28. 15).

XII. *mediante, col mezzo di*: כִּי לֹא עַל הַלֶּחֶם וְעַל־חַרְבְּךָ תִחְיֶה. לְבַדּוֹ יִחְיֶה הָאָדָם

XIII, *tra*: וְאֶת־מַלְכֵי מִדְיָן הָרְגוּ עַל חַלְלֵיהֶם (Num. 31. 8), כָּל־הָעֹבֵר עַל הַפְּקֻדִים.

XIV. significa *incumbenza, debito, obbligazione*: טוֹבָתִי בַּל עָלֶיךָ. עָלַי אֱלֹהִים נְדָרֶיךָ. כָּל־מַחְסוֹרְךָ עָלָי. וְעָלַי לָתֶת. כֵּן כִּדְבָרְךָ עָלֵינוּ לַעֲשׂוֹת (Ezra 10. 12), עָלֶיךָ לְךָ עֲשָׂרָה כֶסֶף (II. S. 18. 11). Così nelle preci: עלינו לשבח. עַל è anche avverbio: *in alto*: הַגֶּבֶר הוּקַם עָל (II. S. 23. 1).

1079. מֵעַל: I. *giù da*: וַיֵּרֶד סִיסְרָא. וַתִּפֹּל מֵעַל הַגָּמָל; e semplicemente *da*: וַיִּשְׁמַע מִכָיְהוּ אֶת־ מֵעַל הַמֶּרְכָּבָה כָּל־דִּבְרֵי ה׳ מֵעַל־הַסֵּפֶר (Ger. 36. 11).

II. *via da* (importante separazione): וַיִּפָּרְדוּ אִישׁ מֵעַל אָחִיו. וַיָּקָם אַבְרָהָם מֵעַל פְּנֵי מֵתוֹ. לֵךְ מֵעָלַי. וְיִשְׂרָאֵל גָּלֹה יִגְלֶה מֵעַל אַדְמָתוֹ (Amos. 7. 11), שַׁל־נַעַלְךָ מֵעַל רַגְלֶיךָ.

III. *stando sopra*: שִׂמְלָתְךָ לֹא בָלְתָה מֵעָלֶיךָ *stando sul tuo dosso, non ti si logorò addosso*: וְנַעַלְךָ לֹא בָלְתָה מֵעַל רַגְלֶךָ. עוֹרִי שָׁחַר מֵעָלָי (Giob. 30. 30), וְהַצָּרַעַת זָרְחָה בְמִצְחוֹ וגו׳ מֵעַל לְמִזְבַּח הַקְּטֹרֶת (II. P. 26. 19).

IV. *al di sopra di*: וּבֵין הַמַּיִם אֲשֶׁר מֵעַל לָרָקִיעַ. כִּי גָדוֹל מֵעַל שָׁמַיִם חַסְדֶּךָ. וַיָּשֶׂם אֶת כִּסְאוֹ מֵעַל כָּל הַשָּׂרִים. כִּי גָבֹהַּ מֵעַל גָּבֹהַּ שֹׁמֵר; ed avverbialmente *al di sopra*: יִקְרָא אֶל הַשָּׁמַיִם מֵעָל.

מִמַּעַל *sopra, al di sopra di*, sempre seguito da ל: מִמַּעַל לָעֵצִים ed avverbialmente *al di sopra* (1025).

1080. תַּחַת (§ 1063) co' suff. del nome plurale תַּחְתַּי (e poet. תַּחְתֵּנִי tre volte in II. S. 22) תַּחְתֶּיךָ

תַּחְתַּי (ed una volta תַּחְתֶּנָה Gen. 2. 21) תַּחְתֵּינוּ, תַּחְתֶּיהָ תַּחְתָּיו, תַּחְתֵּיכֶם, תַּחְתֵּיהֶם e תַּחְתָּם, תַּחְתֵּיהֶן.

I. *sotto*: תַּחַת כָּל־עֵץ רַעֲנָן (una sola volta seguito da ל: שְׂמֹאלוֹ תַּחַת לְרֹאשִׁי (Cant. 2. 6).

II. *nel luogo*: תַּחַת מַצַּב רַגְלֵי הַכֹּהֲנִים (Gios. 4. 9), וַיֵּשְׁבוּ תַחְתָּם, שְׁבוּ אִישׁ תַּחְתָּיו, וַיִּסְגֹּר בָּשָׂר תַּחְתֶּנָּה, בַּמַּחֲנֶה עַד חֲיוֹתָם.

III. *essendo sotto*: כִּי שָׂטִית תַּחַת אִישֵׁךְ *mentre eri soggetta a tuo marito*, וַתִּזֶן אָהֳלָה תַּחְתָּי (Ez. 23. 5).

IV. *in posto, in vece*: תַּחַת אָבִיו לְכֹהֵן תַּחַת חֶבֶל, הֲתַחַת אֱלֹהִים אָנִי, וַיַּעֲלֵהוּ לְעֹלָה תַּחַת בְּנוֹ.

V. *in cambio, in premio*: וְאַרְבַּע־צֹאן תַּחַת הַשֶּׂה, זֹאת לָהֶם תַּחַת, תחת דודאי בנך, מֵשִׁיב רָעָה תַּחַת טוֹבָה גְּאוֹנָם (Sefan. 2. 10).

VI. *a cagione*: תַּחַת שָׁלֹשׁ רָגְזָה אֶרֶץ (Prov. 30. 21), הֲתַחַת זֹאת לֹא יוּמַת שִׁמְעִי (II. S. 19. 22).

1081. מִתַּחַת: I. *sotto, al di sotto di* per lo più colla ל: אֲשֶׁר בַּמַּיִם מִתַּחַת, בֵּין הַמַּיִם אֲשֶׁר מִתַּחַת לָרָקִיעַ לָאָרֶץ.

II. *di sotto a, di sotto al peso di, dalla sommissione*: וְהוֹצֵאתִי, וְהַאֲבַדְתָּ אֶת־שְׁמָם מִתַּחַת הַשָּׁמָיִם פָּשַׁע אֱדוֹם מִתַּחַת יַד־יְהוּדָה, אֶתְכֶם מִתַּחַת סִבְלוֹת מִצְרַיִם (II. Re 8. 20), וַיִּזְנוּ מִתַּחַת אֱלֹהֵיהֶם (Osea 4. 12).

III. *dal luogo*: וְלֹא קָמוּ אִישׁ מִתַּחְתָּיו.

1082. עַד poeticamente anche עֲדֵי coi suff.: עָדַי עָדֶיךָ, עָדָיו, עָדֶיהָ, עֲדֵיכֶם, עֲדֵיהֶם ed una volta עַד הֵם: בָּא־הַמַּלְאָךְ עַד־הֵם וְלֹא־שָׁב (II. Re. 9. 18):

I. *sino, sino a* (di luogo e di tempo): וַיִּרְדֹּף עַד־דָּן, וְטָמֵא עַד הָעָרֶב.

II. *sinchè*: עַד־שָׁבוּ הָרֹדְפִים (Gios. 2. 22), עַד־יִגְדַּל שֵׁלָה בְנִי.

III. *presso*: וַיֵּט עַד־, עַד־הָאֱלֹהִים יָבֹא דְּבַר שְׁנֵיהֶם וַיֵּט אָהֳלוֹ עַד־אֵלוֹן בְּצַעֲנַנִּים, אִישׁ עֲדֻלָּמִי (Giud. 4. 11), וַיֶּאֱהַל עַד־סְדֹם (I. S. 20. 37), וַיָּבֹא הַנַּעַר עַד־מְקוֹם הַחֵצִי.

IV. *a* בְּבֹאֲכֶם עַד־קְצֵה מֵי הַיַּרְדֵּן, וְשַׁבְתָּ עַד־ה׳ אֱלֹהֶיךָ
(Gios. 3. 8), עָדֶיךָ כָּל־בָּשָׂר יָבֹאוּ, אָזִין עַד־תְּבוּנֹתֵיכֶם
(Giob. 32. 11); הַאֲזִינָה עָדַי *porgi l'orecchio a me.*

V. *durante, mentre:* וְאֵהוּד נִמְלַט עַד הִתְמַהְמְהָם
(Giud 3. 26), הֲלוֹא זֶה־דְבָרִי עַד־הֱיוֹתִי עַל־אַדְמָתִי (Giona 4. 2), עַד זֶה מְדַבֵּר (Giob. 1. 18).

VI. *prima, innanzi:* הַנּוֹלָדִים לְךָ בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם
אֲשֶׁר־יֹאכַל לֶחֶם (Gen. 48. 5), עַד־בֹּאִי אֵלֶיךָ מִצְרַיְמָה
עַד־הָעֶרֶב (I. S. 14. 24), יוּמַת עַד הַבֹּקֶר (Giud. 6. 31)
prima di domane, עַד־בֹּא הַשֶּׁמֶשׁ (Es. 22. 25).

VII. עַד לֹא *mentre non,* cioè *innanzi chè* עַד־
לֹא עָשָׂה (Prov. 8. 26), *quando non aveva fatto,* cioè *innanzi che facesse.* L'ebraismo seriore dice: עד שלא, p. e. עד שלא תנץ החמה, עד שלא יגיעו לשורה (Berachot Cap. 3), עד שלא יאמר יש לי כדין (Maccot 5), עד שלא נברא העולם espressione ingiustamente censurata dal בן זאב nei תקוני התפלה § 28.

מִן ··· עַד, מִן ··· וְעַד vale molte volte *da... sino:* מִדָּן וְעַד בְּאֵר שָׁבַע, מִן בֹּקֶר עַד עֶרֶב, ma sovente volte perde il suo natural valore, e significa soltanto *e...... e:* מִטּוֹב, מִזָּכָר עַד נְקֵבָה, מֵאָדָם עַד בְּהֵמָה
מֵאִישׁ עַד־אִשָּׁה מֵעוֹלֵל וְעַד־יוֹנֵק, עֲצִיךָ עַד שׁוֹאֵב מֵימֶיךָ
מִשּׁוֹר וְעַד־שֶׂה מִגָּמָל וְעַד־חֲמוֹר (I. S. 15. 3), e nelle proposizioni negative *nè.... nè:* פֶּן תְּדַבֵּר עִם יַעֲקֹב מִטּוֹב עַד רָע.

עַד ··· עַד *e.... e, tanto.... quanto:* עַד־
יְרֵכָהּ עַד פִּרְחָהּ (Num. 8. 4), עַד significato di eternità vedi § 1055. עַד è anche sostantivo significante *preda:* בַּבֹּקֶר יֹאכַל עַד. E così אָבַד חֶשְׁבּוֹן עַד דִּיבֹן (Num. 21. 30). *Dibon è divenuta nostra preda.* In questo testo incontrasi la voce עַד in tre sensi: 1.° *preda*; 2.° *sino*; עַד נֹפַח; 3.° *presso:* עַד מֵידְבָא.

1083. בְּלֹא (composto della בְּ e dell' avverbio לֹא).

I. *senza*: בְּלוֹא־כֶסֶף וּבְלוֹא מְחִיר (Is. 55. 1), בְּלֹא שִׂפְתֵי מִרְמָה (Sal. 17. 1), לֹא בְ, לֹא בְכֶסֶף תִּגָּאֵלוּ (Is. 52. 3).

II. *fuori di*: בְּלֹא יוֹמוֹ תִּמָּלֵא, בְּלֹא עֵת נִדָּתָהּ (Giob. 15. 32).

III. *in guisa che non*: בְּלֹא יוּכְלוּ יִגְּעוּ בִּלְבֻשֵׁיהֶם (Treni 4. 14). Talvolta il לֹא appartiene alla voce seguente (vedi § 1004): הֵם קִנְאוּנִי בְלֹא אֵל *con chi tutt' altro è che Dio*, non già *senza Dio*; וְעַמִּי הֵמִיר כְּבוֹדוֹ בְּלוֹא יוֹעִיל (Ger. 2. 11) quasi בַּאֲשֶׁר לֹא יוֹעִיל.

1084 בְּלִי (corrotto da בְּלֹא) *senza*: הֲיִגְאֶה־גֹּמֶא בְּלֹא בִצָּה יִשְׂגֶּא־אָחוּ בְלִי־מָיִם (Giob. 8. 11), בְּלִי־עָוֹן יְרֻצוּן וְיִכּוֹנָנוּ (Sal. 59. 5), אִם־כֹּחָהּ אָכַלְתִּי בְלִי כֶסֶף (Giob. 31. 39), זַךְ אֲנִי בְּלִי פָשַׁע (id. 33. 9). Usasi anche avverbialmente, ed equivale a לֹא: אֶפְרַיִם הָיָה עֻגָה בְּלִי הֲפוּכָה (Osea 7. 8), אֹסֶף בְּלִי יָבוֹא (Is. 32. 10), מִרְדָּף בְּלִי חָשָׂךְ (id. 14 6), צֶמַח בְּלִי יַעֲשֶׂה־קֶּמַח (Osea 8. 7), בְּלִי נִשְׁמַע קוֹלָם.

1085. בִּבְלִי lo stesso che בְּלֹא *senza* אֲשֶׁר יִרְצַח אֶת־רֵעֵהוּ בִּבְלִי־דַעַת (Deut. 4. 42). Nel testo וְיִגְוְעוּ בִּבְלִי־דָעַת (Giob. 36. 12) l'espressione בִּבְלִי דַעַת vale *inopinatamente*, *repentinamente*.

1086. לִבְלִי I.= לְלֹא: יִתְעוּ לִבְלִי־אֹכֶל (Giob. 38.41) *in mancanza di viveri*, *perchè non han viveri*; הֶעָשׂוּ לִבְלִי חָת (id. 41 25) *fatto per non aver paura*.

II. = בְּלִי: וּפָעֲרָה פִיהָ לִבְלִי חֹק (Is. 5. 14) *senza limite*.

1086. bis מִבְּלִי I. *per mancanza*, *perchè non*: דַּרְכֵי צִיּוֹן אֲבֵלוֹת מִבְּלִי בָּאֵי מוֹעֵד, מִבְּלִי יְכֹלֶת ה׳ (Deut. 9.28), מִבְּלִי הִשְׁאִיר־לוֹ כֹל (Treni 1. 4) *non essendovi*;

(Deut. 28. 55) *perchè non gli resterebbe null'altro* (propriamente *perchè non avrebbe altra cosa da serbare per sè).*

II.= בְּלִי *senza* עָרָיו נִצְּתָה מִבְּלִי יוֹשֵׁב (Ger. 2. 15) נִצְּתָה כְמִּדְבָּר מִבְּלִי (id. 9. 10), אֶתֵּן שְׁמָמָה מִבְּלִי יוֹשֵׁב עוֹבֵר (id. 9. 11); הֶחֱרַבְתִּי חוּצוֹתָם מִבְּלִי עוֹבֵר נִצְדּוּ עָרֵיהֶם מִבְּלִי אִישׁ מֵאֵין יוֹשֵׁב (Sofonia 3. 6).

Trovasi per pleonasmo אֵין dopo מִבְּלִי: הֲמִבְּלִי הֲמִבְּלִי אֵין אֱלֹהִים בְּיִשְׂרָאֵל, אֵין־קְבָרִים בְּמִצְרַיִם (II. Re 1. 3). È composta da בְּלִי e מַה la voce בְּלִימָה: תֹּלֶה אֶרֶץ עַל־בְּלִימָה (Giob. 26. 7) *sul nulla.*

1087. בַּל (poetico contratto da בְּלִי).

I. = לֹא בַּל־אֶמּוֹט אָמַר בְּלִבּוֹ (Sal. 10.6), בַּל־רָאָה לָנֶצַח (id. ib. 11), וַאֲרֶשֶׁת שְׂפָתָיו בַּל־מָנַעְתָּ (id. 21. 3), צַדִּיק לְעוֹלָם בַּל־יִמּוֹט (Prov. 10. 30), הַכֵּר־פָּנִים בְּמִשְׁפָּט בַּל־טוֹב (id. 24. 23).

II. *affinchè non*: בַּל־יוֹסִיף עוֹד לַעֲרֹץ אֱנוֹשׁ מִן־הָאָרֶץ (Sal. 10. 18), בַּל יָקֻמוּ וְיָרְשׁוּ אָרֶץ (Is. 14. 21).

1088. בִּלְתִּי (da בְּלִי colla ת di compagine, in grazia dei suffissi): I. *senza che, sennon*: בִּלְתִּי אֲחִיכֶם אִתְּכֶם (Gen. 43. 3), e בִּלְתִּי אִם, בִּלְתִּי אִם נוֹעָדוּ (Amos 3. 3) בִּלְתִּי אִם לָכַד (id. ib. 4), e nel senso di *sennonsè*: בִּלְתִּי אִם־גְּוִיָּתֵנוּ (Gen. 47. 18), בִּלְתִּי אִם חֶרֶב גִּדְעוֹן (Giud. 7. 14).

II. *non*: בִּלְתִּי טָהוֹר הוּא (I. S. 20. 26) מַכַּת בִּלְתִּי סָרָה (Is. 14. 6) *incessante.*

III. *fuorchè*: לֹא שָׁמַעְתִּי בִּלְתִּי הַיּוֹם (Gen. 21. 26), בִּלְתִּי לַה׳ לְבַדּוֹ (Es. 22. 19), dove è ellissi del verbo: לֹא תִזְבַּח בִּלְתִּי לַה׳ לְבַדּוֹ בִּלְתִּי אֶל הַמָּן עֵינֵינוּ (Num. 11. 6) (pure ellitticamente per אֵין עֵינֵינוּ בִּלְתִּי אֶל הַמָּן), בִּלְתִּי כָּלֵב בֶּן יְפֻנֶּה הַקְּנִזִּי (id. 32. 12). In questo senso prende i suff. del che però non trovansi che

due esempj: וּמוֹשִׁיעַ אַיִן בִּלְתִּי (Osea 13. 4), כִּי אֵין בִּלְתֶּךָ (I. S. 2. 2).

1089. לְבִלְתִּי precede i verbi per lo più infiniti nel senso di:

I. *di non*, o *non* seguito da gerundio: אַל יֹסֵף פַּרְעֹה הָתֵל לְבִלְתִּי שַׁלַּח אֶת־הָעָם (Es. 8. 25) *non torni a fare il giuoco di non licenziare il popolo*, o *non licenziando il popolo*: מָה־הַדָּבָר הַזֶּה עָשִׂיתָ לָּנוּ לְבִלְתִּי קְרֹאות לָנוּ (Giud. 8. 1) *di non invitarci*: וְהִנְּכֶם הֹלְכִים אִישׁ אַחֲרֵי שְׁרִירוּת לִבּוֹ־הָרָע לְבִלְתִּי וגו׳ (Ger. 16. 12), אֲשֶׁר צִוִּיתִיךָ לְבִלְתִּי אֲכָל־מִמֶּנּוּ *di non mangiare*. In אֲשֶׁר הֹלְכִים אַחַר רוּחָם וּלְבִלְתִּי רָאוּ (Ez. 13. 3) la ל è ridondante: *ed i quali non hanno avuta alcuna visione*.

II. *in guisa di non*, *in guisa che non*: פֶּן־תִּשְׁכַּח אֶת־ה׳ אֱלֹהֶיךָ וכו׳ לְבִלְתִּי שְׁמֹר מִצְוֹתָיו (Deut. 8. 11), וּבַעֲבוּר תִּהְיֶה יִרְאָתוֹ עַל־פְּנֵיכֶם לְבִלְתִּי תֶחֱטָאוּ (Es. 20. 17), וְחִזְּקוּ יְדֵי מְרֵעִים לְבִלְתִּי־שָׁבוּ אִישׁ מֵרָעָתוֹ (Ger. 23. 14).

III. *per non*, *affine di non*: לְבִלְתִּי נְתָן־זֶרַע לְאָחִיו (Gen. 38.9); וַיִּבֶן אֶת־הָרָמָה לְבִלְתִּי תֵּת יֹצֵא וָבָא (I. Re 15. 17).

1090. מִבִּלְתִּי propriamente *per mancanza*, *a cagione che non*: מִבִּלְתִּי יְכֹלֶת ה׳ (Num. 14. 16) *per mancanza di potere, non potendo*, ossia *a cagione che non ha potuto*; וַתִּזְנִי אֶל־בְּנֵי אַשּׁוּר מִבִּלְתִּי שָׂבְעָתֵךְ (Ez. 16. 28). *non essendo ancora sazia*.

1091. עַד בִּלְתִּי I. innanzi al verbo *sino a non*: עַד־בִּלְתִּי הִשְׁאִיר לוֹ שָׂרִיד (Num. 21. 35);

II. innanzi a nome: *sino a che più non esista*, vale a dire, *finchè esiste*: עַד־בִּלְתִּי שָׁמַיִם לֹא יָקִיצוּ (Giob. 14. 12) *non si desteranno (i morti)*

sinchè dura il cielo, vale a dire *non si desteranno giammai*. Così da בְּלִי : וְרֹב שָׁלוֹם עַד־בְּלִי יָרֵחַ (Sal. 72. 7), *sinchè dura la luna*.

1092. בִּלְעֲדֵי (da בַּל e עַד) co' suffissi בִּלְעָדַי בִּלְעָדֶיךָ

I. *senza*: וּבִלְעָדֶיךָ לֹא יָרִים אִישׁ אֶת־יָדוֹ (Gen. 41. 44) *senza di te*, *senza dipender da te*.

II. *fuori di*, *oltre a*: כִּי אֶפֶס בִּלְעָדָי (Is. 45. 6). È probabilmente la forma assoluta di בִּלְעֲדֵי la voce בִּלְעָדַי nei due testi seguenti, senza che la Jod vi sia suff. come vuolsi comunemente, ma la voce equivale propriamente a לֹא עוֹד (בַּל = לֹא § 1087 I e עַד = עוֹד § 1082 V.) *non più*, *nient' altro*: בִּלְעָדַי רַק אֲשֶׁר אָכְלוּ הַנְּעָרִים (Gen. 14. 24) *null' altro* (אִם־מִכָּל־אֲשֶׁר־לָךְ) *fuorchè* ecc; בִּלְעָדָי אֱלֹהִים יַעֲנֶה אֶת־שְׁלוֹם פַּרְעֹה (id. 41. 16) *non dir altro* (con ellissi del verbo, vedi § 1088 III.) *non lodarmi ulteriormente*.

1093. מִבַּלְעֲדֵי I. *senza*, *senza il consenso*, הֲמִבַּלְעֲדֵי הֲמִבַּלְעֲדֵי יְהוָה עָלִיתִי עַל־הָאָרֶץ הַזֹּאת לְהַשְׁחִיתָהּ (Is. 36. 10), אֲנָשֵׁינוּ עָשִׂינוּ לָהּ כַּוָּנִים לְהַעֲצִבָה (Ger. 44. 19).

II. *fuori di*, *oltre a*: מִבַּלְעֲדֵי אִישֵׁךְ (Num. 5. 20), כִּי מִי־אֵל מִבַּלְעֲדֵי ה׳ וּמִי צוּר וכו׳ (II. S. 22. 32), e co' suff. וְאֵין מִבַּלְעָדַי מוֹשִׁיעַ (Is. 43. 11), וּמִבַּלְעָדַי אֵין אֱלֹהִים (id. 44. 6).

1094. בְּעַד (secondo alcuni da עַד e secondo altri colla ב radicale) co' suffissi בַּעֲדִי (una volta בַּעֲדֵנִי sal. 139. 11) בַּעַדְךָ (בַּעֲדֵךְ) בַּעֲדוֹ (בַּעֲדָהּ) בַּעֲדֵנוּ בַּעַדְכֶם, בַּעֲדָם.

I. *in faccia* לֹא־תַגִּישׁ וְתַקְדִּים בַּעֲדֵנוּ הָרָעָה (Amos 9. 10), וּבְעַד כּוֹכָבִים יַחְתֹּם (Giob. 9. 7), גָּדַר בַּעֲדִי (Treni 3. 7), הֲלֹא אַתָּ שַׂכְתָּ בַעֲדוֹ וּבְעַד בֵּיתוֹ וּבְעַד כָּל אֲשֶׁר לוֹ וכו׳ (Giob. 1. 10), וַיִּסְגֹּר ה׳ בַּעֲדוֹ, e generalmente

dicesi סָגַר בְּעַד e סָגַר דֶּלֶת בְּעַד nel senso di *chiedere uno in un luogo*: וַתִּסְגֹּר בַּעֲדוֹ וַתֵּצֵא (II. Re 4.21), וְסָגַרְתְּ הַדֶּלֶת בַּעֲדֵךְ וּבְעַד בָּנַיִךְ (id. 4.4), וַיִּסְגֹּר הַחֵלֶב בְּעַד הַלַּהַב (Giud. 3. 22), *l' adipe rinchiuse in se la lama*, הָאָרֶץ בְּרִחֶיהָ בַעֲדִי לְעוֹלָם (Giona 2. 7) con ellissi del verbo, סָגְרָה בְּרִיחֶיהָ בַּעֲדִי.

II. *per* (di luogo): וַיַּשְׁקֵף אֲבִימֶלֶךְ מֶלֶךְ פְּלִשְׁתִּים בְּעַד הַחַלּוֹן (Gen. 26. 8), וַתּוֹרִדֵם בַּחֶבֶל בְּעַד הַחַלּוֹן (Gios. 2. 15), וַיִּפֹּל אֲחַזְיָה בְּעַד הַשְּׂבָכָה (II. Re 1. 2), הִנֵּה רֹאשׁוֹ מֻשְׁלָךְ אֵלֶיךָ בְּעַד הַחוֹמָה (II. S. 20. 21).

III. *per* (di favore): וְיִתְפַּלֵּל בַּעַדְךָ וֶחְיֵה (Gen. 20. 7), וְכִפֶּר בַּעֲדוֹ (Lev. 16), כִּי בְעַד אִשָּׁה זוֹנָה עַד כִּכַּר לָחֶם (Prov. 6. 26) *in grazia d' una meretrice uno può ridursi all' ultima indigenza.*

IV. dicesi הָיָה בְּעַד nel senso di *convertirsi in*: עֹפֶל וָבַחַן הָיָה בְעַד מְעָרוֹת, (Is. 32. 14), *i castelli e le fortezze sono cangiate in caverne.*

1095 בֵּין co' suff. del nome singolare nelle voci בֵּינִי, בֵּינְךָ, בֵּינוֹ, e con quelli del nome plurale nelle voci בֵּינָיו, בֵּינֵינוּ, בֵּינֵיכֶם, בֵּינֵיהֶם da בֵּינֵי usitato nel dialetto talmudico e siriaco) *tra, fra*, sia in senso fisico: אֲשֶׁר עָבַר בֵּין הַגְּזָרִים הָאֵלֶּה (Gen. 15. 17). che in senso morale: וּמְשַׁלֵּחַ מְדָנִים בֵּין אַחִים (Prov. 6. 19). Quando nominansi i due termini tra' i quali è una cosa, ripetesi בֵּין וּבֵין: הִנֵּה בֵין קָדֵשׁ וּבֵין בָּרֶד (Gen. 16. 14): בֵּין .... וּבֵין, o בֵּין .... לְ *da .... a*, o semplicemente *da*: וַיְהִי מַבְדִּיל, לְהַבְדִּיל בֵּין הָאוֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ, בֵּין מַיִם לָמָיִם, *dalla luce all' oscurità, da un' acqua all' altra*, ovvero *la luce dall' oscurità, un' acqua dall' altra*. Questa preposizione è spesso accompagnata da ellissi, e specialmente di voci significanti *differenza* o *distinzione*: וְשָׁפַט בֵּין הַגּוֹיִם (Is. 2. 4)

giudicherà le differenze che nasceranno tra le genti; וְשַׁבְתֶּם וּרְאִיתֶם בֵּין צַדִּיק לְרָשָׁע (Mal. 3. 18) *vedrete la differenza che passa tra il destino del giusto e quello del malvagio*; וְהֶעֱרִיךְ הַכֹּהֵן אֹתָהּ בֵּין טוֹב וּבֵין רָע (Lev. 27. 12) *distinguendo da bello a brutto;* אֵין־עִמְּךָ לַעְזוֹר בֵּין רַב לְאֵין כֹּחַ (II. P. 14. 10) *non sono appo te due diverse cose,* ossia *è la stessa cosa per te il soccorrere il potente ed il debole.* Così presso i Rabbini: אין בין י״ט לשבת אלא אוכל נפש בלבד (ביצה פ״ה) *non corre altra differenza.* È poi propria del linguaggio rabbinico la locuzione בין .... בין nel significato di *tanto ..... quanto, sia che ..... o che*: משלחין כלים בין תפורים בין שאינם תפורים (שם פ״א).

1096. מִבֵּין *di mezzo*: וַיָּרֶם אֶת־הַמַּחְתּוֹת מִבֵּין הַשְּׂרֵפָה (Num. 17. 2); הִנֵּה אֲנִי לֹקֵחַ אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל מִבֵּין הַגּוֹיִם אֲשֶׁר הָלְכוּ־שָׁם (Ez. 37. 21), מִבֵּין עֳפָאיִם יִתְּנוּ־קוֹל (Sal. 104. 12) e dove sono due nomi ripetesi מִבֵּין ...... וּמִבֵּין: מִבֵּין חַוְרָן וּמִבֵּין דַּמֶּשֶׂק (Ez. 47. 18).

1097. בֵּינוֹת=בֵּין: הָאֵשׁ אֲשֶׁר בֵּינוֹת הַכְּרֻבִים (Ez. 10. 7), מִפְּנֵי הַחֶרֶב אֲשֶׁר אָנֹכִי שֹׁלֵחַ בֵּינֹתָם (Ger. 25. 16). בינות distinguensi talvolta da בֵּין separando due parti una delle quali è poi suddivisa, o è composta d'altre parti distinte: תְּהִי נָא אָלָה בֵּינוֹתֵינוּ בֵּינֵינוּ וּבֵינֶךָ *tra noi tutti* cioè *tra noi d'una parte e te dall'altra*: כִּי הַמֵּלִיץ בֵּינוֹתָם (Gen. 42. 23) *tra essi e lui.* Si ha la forma assoluta di בֵּין in אִישׁ הַבֵּנַיִם (I. S. 17. 4 e 23) *l'uomo che si frappone a decidere tra i due popoli nemici,* e presso i Rabbini בֵּינְתַיִם, che da essi usasi avverbialmente, *frammezzo.*

1098. אֵצֶל (da אל צלע) co' suff. אֶצְלִי ecc. *presso, appresso*: וָאֶהְיֶה אֶצְלוֹ אָמוֹן, אֵצֶל הַמִּזְבֵּחַ, לִשְׁכַּב אֶצְלָהּ

(Prov. 8. 30). מֵאֵצֶל d'appresso: וַתִּקַּח אֶת־בְּנִי מֵאֶצְלִי (I. Re 3. 20).

1099. אַחַר, אַחֲרֵי (propriamente *la parte di dietro*, § 1062) coi suff. del nome plur. אַחֲרַי ecc.

I. *dietro*: אַחַר כָּתְלֵנוּ (Cant. 2. 9), וְאַחַר הַדֶּלֶת וְהַמְּזוּזָה (Is. 57. 8).

II. *dopo*: אַחַר הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה, אַחֲרֵי הוֹלִידוֹ אֶת־שֵׁת, אַחֲרֵי אֲשֶׁר, אַחַר אֲשֶׁר, אַחֲרֵי כֵן, אַחַר כֵּן. Usasi frequentemente הָלַךְ אַחֲרֵי nel senso di *seguire* e con ellissi del verbo הָלַךְ: כִּי לֹא־מִלְאוּ אַחֲרָי per לֹא מִלְאוּ לָלֶכֶת אַחֲרַי *non mi seguirono pienamente, fedelmente*. Così הִשָּׁמֶר לְךָ פֶּן־תִּנָּקֵשׁ אַחֲרֵיהֶם (Deut. 12. 30) per פֶּן־תִּנָּקֵשׁ לָלֶכֶת אַחֲרֵיהֶם. Così dicesi הָיָה אַחֲרֵי פְלוֹנִי nel senso di *seguire le parti di alcuno*: חֲצִי הָעָם הָיָה אַחֲרֵי תִבְנִי בֶן־גִּינַת לְהַמְלִיכוֹ וְהַחֲצִי אַחֲרֵי עָמְרִי (I. Re 16. 21), אַךְ בֵּית יְהוּדָה הָיוּ אַחֲרֵי דָוִד (I. S. 12. 10).

1100. מֵאַחַר e מֵאַחֲרֵי: I. *di dietro* (Significando allontanamento): וְנָסוֹג מֵאַחַר אֱלֹהֵינוּ (Is. 59. 13), כִּי־עַל־כֵּן שַׁבְתֶּם מֵאַחֲרֵי ה׳ (Num. 14. 43).

II. *stando dietro, mentre uno è dietro*: מֵאַחַר עָלוֹת הֱבִיאוֹ (Sal. 78. 71). וַתַּבֵּט אִשְׁתּוֹ מֵאַחֲרָיו (Gen. 19. 26).

III. *al di dietro, dalla parte di dietro*: וַיֵּלֶךְ מֵאַחֲרֵיהֶם (Es. 14. 19), וְרֹאשׁ עָגֹל לַכִּסֵּא מֵאַחֲרָיו (I. Re 10. 19).

IV. *dopo, nel tempo posteriore*: וַאֲשֶׁר יִהְיֶה מֵאַחֲרָיו מִי יַגִּיד לוֹ (Eccles. 10 14).

1101. זוּלַת e זוּלָתִי co' suff. זוּלָתִי, זוּלָתְךָ, זוּלָתֵךְ, זוּלָתָהּ, *fuori di, fuorchè*: לֹא נִשְׁאַר זוּלַת דַּלַּת עַם הָאָרֶץ (II. Re 24. 14), וּתְמוּנָה אֵינְכֶם רֹאִים זוּלָתִי קוֹל (Deut. 4. 12), זוּלָתִי אֵין אֱלֹהִים (Is. 45. 5). Questa particola

è probabilmente composta da זו (אֲשֶׁר) e לא colla ת di compagine come in בִּלְתִּי (1115) e vale propriamente *che non* coll'ellissi del verbo essere: לֹא נִשְׁאַר זוּלַת דַּלַּת עַם־הָאָרֶץ *non rimase che non fosse la plebe, non rimase alcuna cosa che non fosse plebe.*

1102. נֶגֶד co'suff. נֶגְדְּךָ, נֶגְדִּי ecc. I. *in faccia, innanzi, alla presenza, incontro, rimpetto*: נֶגֶד אַחֵינוּ הַכֶּר־לְךָ (Gen. 31. 32), חִנְנִי עֲנוּ בִי נֶגֶד ה׳ וְנֶגֶד מְשִׁיחוֹ (I. S. 12. 3), פֶּתַח נֶגֶד פָּתַח (Ez. 40. 13).

II. *contro*: הַשְּׁנַיִם יַעַמְדוּ נֶגְדּוֹ (Eccles. 4. 12), תְּחַדֵּשׁ עֵדֶיךָ נֶגְדִּי (Giob. 10. 17) col suffisso relativo alla persona che è il soggetto della proposizione, vale *direttamente* (propriamente *nella linea in faccia a sè*) וְעָלוּ הָעָם אִישׁ נֶגְדּוֹ (Gios. 6. 5), וַיַּעַל הָעָם הָעִירָה אִישׁ נֶגְדּוֹ (id. 6. 20), וּפְרָצִים תֵּצֶאנָה אִשָּׁה נֶגְדָּהּ (Amos, 4. 3) *uscirete direttamente per le breccie.* נֶגֶד usasi per metafora a significare il bene, o il male che si prepara ad uno, il bene o il male che lo attende: כִּי־טוֹב נֶגֶד חֲסִידֶיךָ (Sal. 52. 11), כִּי רָעָה נֶגֶד פְּנֵיכֶם (Es. 10. 10). Nello stile poetico leggesi due volte נֶגְדָה colla ה paragogica (Sal. 116. 14. 18).

1103. לְנֶגֶד I. *in faccia*: אַדְמַתְכֶם לְנֶגְדְּכֶם זָרִים אֹכְלִים אֹתָהּ (Is. 1. 7).

II. *contro*: וְאֵין עֵצָה לְנֶגֶד ה׳ (Prov. 21. 30).

III. *allato, a fianco*: וְאֵלְכָה לְנֶגְדֶּךָ (Gen. 33. 12), וּבְנֵי גָד לְנֶגְדָּם יָשְׁבוּ בְּאֶרֶץ הַבָּשָׁן (I. P. 5. 11).

1104. כְּנֶגֶד è frequente presso i Rabbini nel significato di *corrispondenza,* significato applicabile ai due luoghi, ove trovasi nella Scrittura עֵזֶר כְּנֶגְדּוֹ (Gen. 2. 18. 20) *corrispondente, adattato a lui.*

1105. מִנֶּגֶד co'suff. col nome senza proposizione, o colla לְ *lungi da*: מָרוֹם מִשְׁפָּטֶיךָ מִנֶּגְדּוֹ (Sal.

10. 5) *i tuoi castighi rimangono in alto, lungi cioè da lui* (confer ה׳ רָמָה יָדְךָ בַּל־יֶחֱזָיוּן (Is. 26. 11) v. אוצר גר pag. 3), הָסֵבִּי עֵינַיִךְ מִנֶּגְדִּי (Cant. 6. 5), אֹהֲבַי וְרֵעַי מִנֶּגֶד נִגְעִי יַעֲמֹדוּ וּקְרוֹבַי מֵרָחֹק עָמָדוּ (Sal. 38. 12), נִגְרַשְׁתִּי מִנֶּגֶד עֵינֶיךָ (Giona 2. 5), לֵךְ מִנֶּגֶד לְאִישׁ כְּסִיל (Prov. 14. 7). — מִנֶּגֶד usasi anche avverbialmente: *in distanza:* וַתֵּשֶׁב לָהּ מִנֶּגֶד (Gen. 21. 16).

1106. נֹכַח *in faccia, dirimpetto, innanzi:* וַיַּחֲנוּ אֵלֶּה נֹכַח אֵלֶּה (I. Re 20. 29), וְאֶת־הַמְּנֹרָה נֹכַח הַשֻּׁלְחָן (Es. 26. 35), שִׁפְכִי כַמַּיִם לִבֵּךְ נֹכַח פְּנֵי ה׳ (Treni 2. 19), כִּי נֹכַח עֵינֵי ה׳ דַּרְכֵי־אִישׁ (Prov. 5. 21) *gli andamenti dell' uomo stanno innanzi gli occhi di Dio, gli sono tutti noti,* מוֹצָא שְׂפָתַי נֹכַח פָּנֶיךָ הָיָה (Ger. 17. 16) *le mie espressioni ti son note,* נֹכַח ה׳ דַּרְכְּכֶם אֲשֶׁר תֵּלְכוּ־בָהּ (Giud. 18. 6) *la vostra impresa sta innanzi a Dio, è da lui sorvegliata e protetta* (espressione analoga a כִּי־יוֹדֵעַ ה׳ דֶּרֶךְ צַדִּיקִים opposta a נִסְתְּרָה דַרְכִּי מֵה׳). Co' suff. hassi נִכְחוֹ תַחֲנוּ, כִּי נִכְחוֹ יֵצֵאוּ (Ez. 46. 9), e con altre vocali הוֹלֵךְ נְכוֹחוֹ (Is. 57. 2) dove il suff. si riferisce al soggetto della proposizione nel senso di אִישׁ נֶגְדּוֹ, e la voce vale appunto *direttamente, rettamente.* Così Rascì interpreta בְּיָשְׁרוֹ. Quindi gli aggettivi נְכֹחוֹת, נְכֹחָה *cosa retta.*

1107. לְנֹכַח I. *in faccia:* לְנֹכַח הַצֹּאן (Gen. 30. 38).

II. *a riguardo di, relativamente a:* לְנֹכַח אִשְׁתּוֹ (Gen. 25. 21), ed avverbialmente: עֵינֶיךָ לְנֹכַח יַבִּיטוּ (Prov. 4. 25) *dirimpetto, in linea retta.*

1108. לִפְנֵי (il nome פָּנִים costrutto al genitivo colla ל affissa, propriamente *alla faccia di*) co' suff. לְפָנַי ecc. I. *in faccia, innanzi, davanti* וַיַּשְׁלֵךְ אַהֲרֹן

לִפְנֵי אֶת־מַטֵּהוּ לִפְנֵי פַרְעֹה וְלִפְנֵי עֲבָדָיו (Es. 7. 10), הַמִּזְבֵּחַ הַזֶּה תִּשְׁתַּחֲווּ (Is. 36. 7).

II. *innanzi, avanti, prima*: שְׁנָתַיִם לִפְנֵי הָרָעַשׁ (Amos 1. 1), לִפְנֵי מוֹתוֹ (Deut. 33. 1).

III. *a disposizione, in potere, ai comandi di*: אֶרֶץ מִצְרַיִם לְפָנֶיךָ הִיא (Gen. 47. 6), אֶת־הַכֹּל נָתַן ה׳ אֱלֹהֵינוּ לְפָנֵינוּ (Deut. 2. 36), וְלִפְנֵי אֶלְעָזָר הַכֹּהֵן יַעֲמֹד (Num. 27. 21).

IV. equivale alla לְ: אָרוּר הָאִישׁ לִפְנֵי ה׳ (Gios. 6. 26), וַיֹּאמֶר לִפְנֵי יְהוֹנָתָן (I.S. 20. 1), אַל־תִּתֵּן אֶת־אֲמָתְךָ לִפְנֵי בַּת בְּלִיַּעַל (id. 1. 16) conforme all' espressione וְתַחְשְׁבֵנִי לְאוֹיֵב לָךְ (Giob. 13. 24), il verbo נָתַן trovandosi usato nel senso di חָשַׁב in וַתִּתֵּן לִבְּךָ כְּלֵב אֱלֹהִים (Ez. 28. 2).

1109. מִפְּנֵי I. *d' innanzi* (esprimendo *allontanamento*): וַיִּסַּע עַמּוּד הֶעָנָן מִפְּנֵיהֶם (Es. 14. 19).

II. *da, via da*: מִפְּנֵי שָׂרַי גְּבִרְתִּי אָנֹכִי בֹּרַחַת (Gen. 16. 8), קָרְאוּ לָהֶם כֵּן הָלְכוּ מִפְּנֵיהֶם (Osea 11. 2).

III. *per timore di*: וְיָשַׁב טַפֵּנוּ בְּעָרֵי הַמִּבְצָר מִפְּנֵי יֹשְׁבֵי הָאָרֶץ (Num. 32. 17).

IV. *dalla presenza di, innanzi a*: חִילוּ מִפָּנָיו כָּל־הָאָרֶץ (Sal. 96. 9).

V. *a cagione, a motivo*: מִפְּנֵי רֹעַ מַעֲלָלֶיךָ (Deut. 28. 20), וְאֶת־צַעֲקָתָם שָׁמַעְתִּי מִפְּנֵי נֹגְשָׂיו (Es. 3. 7).

VI. *innanzi all' arrivo, prima che venga*: כִּי מִפְּנֵי הָרָעָה נֶאֱסַף הַצַּדִּיק (Is. 57. 1), כִּי־לֹא נִצְמַתִּי מִפְּנֵי חֹשֶׁךְ (Giob. 23. 17).

1110. מִלִּפְנֵי I. *da, via da* in senso di *allontanamento*: וַיֵּצְאוּ כָּל־עֲדַת בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל מִלִּפְנֵי מֹשֶׁה (Es. 35. 20).

II. *da* in senso di provenienza, וְהָעֹשֶׁר וְהַכָּבוֹד

מִלְּפָנֶיךָ (I. P. 29. 12), מִלְּפָנֶיךָ מִשְׁפָּטִי יֵצֵא (Sal. 17. 2).

III. *dalla presenza di, innanzi a*: חִילוּ מִלְּפָנָיו כָּל־הָאָרֶץ (I. P. 16. 30).

IV. *innanzi, prima*: אֲשֶׁר הָיָה מִלְּפָנֵינוּ (Eccles. 1. 10.)

1111. לְעֻמַּת dal nome inusitato עֻמָּה o עֻמַּת della radice עָמַם, da cui עִם e עַם, e da cui, sebbene irregolarmente, senza Daghesh עֻמִּית I. *presso, appresso, allato, al fianco*; לְעֻמַּת הֶעָצֶה יְסִירֶנָּה (Lev. 3. 9), לְעֻמַּת מַחְבַּרְתּוֹ (Es. 28. 27), וְשִׁמְעִי הֹלֵךְ בְּצֵלַע הָהָר לְעֻמָּתוֹ (II. S. 16. 13).

II. *corrispondentemente, analogamente, al pari di*: לְעֻמַּת קַלְעֵי הֶחָצֵר (Es. 38. 18), וְאֶת־מִצְחֲךָ חָזָק לְעֻמַּת מִצְחָם (Ez. 3. 8), וַיַּפִּילוּ גַם הֵם גּוֹרָלוֹת לְעֻמַּת אֲחֵיהֶם (I. P. 24. 31), גַּם אֶת־זֶה לְעֻמַּת־זֶה עָשָׂה הָאֱלֹהִים (Eccles. 7. 14) *i mali, in proporzione, in equilibrio col bene*. Leggesi una volta לְעֻמּוֹת (Ez. 45. 7) e כָּל־עֻמַּת (Eccles. 5. 15), dove alcuni Grammatici (vedi nel Lessico Kimchi) suppongono la כ e la ל preposizioni affisse quasi כְּלְעֻמַּת; mentre ritenendo l'antica divisione delle parole può bene interpretarsi l'espressione in conformità della corrispondente caldaica כל קבל: כל עמת שבא כן ילך *in tutte conformità colla maniera colla quale è venuto, se ne va*. Così in Caldeo: כָּל־קֳבֵל דִּי הֲוָה עָבֵד מִן־קַדְמַת דְּנָה (Dan. 6. 11).

1112. מוּל *presso, appresso, appo, allato, a fianco*: וְקָרַבְתָּ מוּל בְּנֵי עַמּוֹן (Deut. 2. 19), הֱיֵה אַתָּה לָעָם מוּל הָאֱלֹהִים (Es. 18. 19). אֶל־מוּל I. *idem*: אַל־יֵרְעוּ אֶל־מוּל הָהָר הַהוּא (Es. 34. 3) *presso quel monte*, וַיִּסֹּב מֵאֶצְלוֹ אֶל־מוּל אַחֵר (I. S. 17. 30).

II. *verso, dalla parte*: חָנוּ־בָנוּ בְנֵי־רְאוּבֵן וגו׳

אֶל־מוּל אֶרֶץ כְּנַעַן אֶת־הַמִּזְבֵּחַ (Gios. 22. 11), אֶל־מוּל פְּנֵי־הַמִּצְנֶפֶת יִהְיֶה (Es. 28. 37) *dalla parte anteriore*, אֶל־מוּל פְּנֵי הַמִּלְחָמָה הַחֲזָקָה (II. S. 11. 15) *verso la faccia, in facccia*. Gli stessi valori ha מִמּוּל. Leggesi una volta מוֹל (Deut. 1. 1), come pure una volta לְמוֹאל con א superflua (Neem. 12. 38). Da questo מוֹל o מוֹאל sembra derivato il nome שְׂמֹאל *sinistra*, quasi *parallela alla destra*. La destra fu poi detta יָמִין da אָמַן *fermezza*, e אָמָּן *abile artista*, per l'attitudine sua al lavoro.

1113. בְּיַד I. *in mano, in potere, a disposizione*: לְמַעַן תִּתּוֹ בְיָדְךָ (Deut. 2. 30) מָוֶת וְחַיִּים בְּיַד־לָשׁוֹן (Prov. 18. 21)

II. *sotto, sotto il comando, sotto la direzione*: הַשְּׁלִישִׁית בְּיַד־יוֹאָב (II. S. 18. 2), בְּיַד אִיתָמָר בֶּן־אַהֲרֹן הַכֹּהֵן (Num. 7. 8)

III. *presso*, parlandosi di *avere presso di se*, ossia *possedere*, e talvolta rappresenta questi stessi verbi: אֲשֶׁר נִמְצָא הַגָּבִיעַ בְּיָדוֹ (Gen. 44. 16), הִנֵּה נִמְצָא בְיָדִי רֶבַע שֶׁקֶל כָּסֶף (I. S. 9. 8) *mi trovo avere*, ed in Caldeo כְּחָכְמַת אֱלָהָךְ דִּי בִידָךְ (Ezra 7. 25) *che possiedi*.

IV. *con* (p. e. *prender con sè*), קַח בְּיָדְךָ מִנְחָה (II. Re 8. 8), וּמִשְׁנֶה כֶּסֶף לָקְחוּ בְיָדָם וְאֶת־בִּנְיָמִן (Gen. 43. 15), קַח בְּיָדְךָ מִזֶּה שְׁלֹשִׁים אֲנָשִׁים (Ger. 38. 10)

V. *per mezzo, per l'organo, mediante*: אֲשֶׁר־צִוָּה ה׳ בְּיַד מֹשֶׁה (Lev. 8. 36), אֶת־מַאֲמַר הַמֶּלֶךְ אֲשֶׁר בְּיַד הַסָּרִיסִים (Ester 1. 12), שֹׁלֵחַ דְּבָרִים בְּיַד־כְּסִיל (Prov. 26. 6).

1114. עַל יַד e עַל יְדֵי I. *in mano, a* (parlandosi di consegna): תְּנָה אֹתוֹ עַל־יָדִי (Gen. 42. 37), וַיִּטֹּשׁ דָּוִד אֶת־הַכֵּלִים מֵעָלָיו עַל־יַד שׁוֹמֵר הַכֵּלִים (I. S. 17).

22), וַיִּתְּנֻהוּ עַל־יַד עֹשֵׂי הַמְּלָאכָה (II. Re 22. 9), וְנָתְנוּ אֶת־הַכֶּסֶף הַמְתֻכָּן עַל־יְדֵי עֹשֵׂי הַמְּלָאכָה (ib. 12. 12)

II. *presso*: כֹּל אֲשֶׁר עַל־יַד אַשְׁדּוֹד (Gios. 15. 46), וְהָאֲתֹנוֹת רֹעוֹת עַל־יְדֵיהֶם (Giob. 1. 14)

III. *per mezzo, mediante*: וַיּוֹצִיאֵם כּוֹרֶשׁ מֶלֶךְ פָּרָס עַל יַד מִתְרְדָת (Ezra 1. 8), יַגִּירֻהוּ עַל־יְדֵי־חָרֶב (Sal. 63. 11).

1115. כְּפִי propriamente come la bocca di: כְּפִי תַחְרָא (Es. 28. 32), כְּפִי כֻתָּנְתִּי (Giob. 30. 18), vale per sineddoche (come il latino *os*) *come la faccia, come l'aspetto di,* e quindi *secondo, giusta*: כְּפִי נִדְרוֹ אֲשֶׁר יִדֹּר (Num. 6. 21), אִישׁ כְּפִי עֲבֹדָתוֹ (id. 7. 5) e co' suff. הֵן־אֲנִי כְפִיךָ לָאֵל (Giob. 33. 6) *io sono pari a te in forze.*

1116. לְפִי (propriamente *della bocca*: נִפְזְרוּ עֲצָמֵינוּ לְפִי שְׁאוֹל (Sal. 141. 7) *all'apertura,* לְפִי־קָרֶת (Prov. 8. 3), *al taglio* לְפִי חָרֶב) vale I. *secondo, a misura, in proporzione di*: לְפִי רֹב הַשָּׁנִים תַּרְבֶּה מִקְנָתוֹ (Lev. 25. 16), לְפִי שִׂכְלוֹ יְהֻלַּל־אִישׁ (Prov. 12. 8)

II. *tosto che* (propriamente *all'aparire di*) וּלְפִי הֵעָלוֹת הֶעָנָן מֵעַל הָאֹהֶל (Num. 9. 17), לְפִי מְלֹאת לְבָבֶל שִׁבְעִים שָׁנָה אֶפְקֹד אֶתְכֶם (Ger. 29. 10). Usasi co' suff. p. e. לְפִיהֶן יָשִׁיב גְּאֻלָּתוֹ (Lev. 25. 51). I Rabbini usano לְפִי שֶׁ nel senso di *a cagione, a motivo che, perchè.*

1117. עַל פִּי (propriamente *sulla bocca*: וַיַּגַּע עַל־פִּי (Is. 6. 7) *sull'apertura.*, שֶׁיֹּרֵד עַל־פִּי מִדּוֹתָיו (Sal. 133. 2)), vale I. *al detto, per l'ordine di*: עַל־פִּיו יֵצְאוּ וְעַל־פִּיו יָבֹאוּ (Num. 27. 21)

II. *secondo, giusta*: עַל־פִּי הַתּוֹרָה אֲשֶׁר יוֹרוּךָ (Deut. 17. 11).

1118. כְּמוֹ (la particola affissa כְּ unita alla sil-

laba riempitiva מו derivata da מָה), co' suff. כָּמוֹךָ, כָּמֹנִי, כָּמֹכָה e כָּמוֹהוּ, כָּמוֹהָ, כָּמוֹנוּ, כְּמוֹכֶם, כְּמוֹהֶם : I. *come, quasi, simile, tale*: תִּבְעַר כְּמוֹ־אֵשׁ חֲמָתֶךָ (Sal. 89. 47), יָרְדוּ בִמְצוֹלֹת כְּמוֹ־אָבֶן (Es. 15. 5), אֲשֶׁר לֹא־הָיָה כָמֹהוּ בְּמִצְרַיִם (id. 9. 18), וְאֶת מִי־אֵין כְּמוֹ־אֵלֶּה (Giob. 12. 3)

II. *appena, tostochè*: וּכְמוֹ הַשַּׁחַר עָלָה (Gen. 19. 15); אִם־אָמַרְתִּי אֲסַפְּרָה כְמוֹ הִנֵּה דוֹר בָּנֶיךָ בָגָדְתִּי (Sal. 73. 15) *se io intraprendessi di narrare le mie disavventure, tosto ecco che i tuoi fedeli figli mi direbbero (come gli amici di Giobbe) infedele ed empio* (sottinteso il verbo יֹאמְרוּ). כְּמוֹ כֵן prendesi comunemente nel senso di *similmente*: וְיֹשְׁבֶיהָ כְּמוֹ־כֵן יְמוּתוּן (Is. 51. 6, ove veggasi il mio commento).

1119. בִּגְלַל (dal verbo גָּלַל *rotolare*, come il nome סִבָּה *cagione* da סָבַב *girare*) co' suff. בִּגְלָלִי ecc. *a cagione, a motivo di*, כִּי בִּגְלַל הַדָּבָר הַזֶּה יְבָרֶכְךָ ה' אֱלֹהֶיךָ (Deut. 15. 10). Leggesi alcune volte nella Misnà גְּלַל senza la ב.

1120. עַל אוֹדוֹת co' suff. עַל אוֹדוֹתַי ecc. I. *a cagione, a motivo di*: וַיֵּרַע הַדָּבָר מְאֹד בְּעֵינֵי אַבְרָהָם עַל אוֹדוֹת בְּנוֹ (Gen. 21. 11).

II. *relativamente a*: וַיַּגִּדוּ לוֹ עַל־אוֹדוֹת הַבְּאֵר אֲשֶׁר חָפָרוּ (id. 26. 32). Leggesi כִּי עַל־כָּל אוֹדוֹת אֲשֶׁר נִאֲפָה מְשֻׁבָה יִשְׂרָאֵל שִׁלַּחְתִּיהָ (Ger. 3. 8) *probabilmente per* כִּי עַל אוֹדוֹת כָּל־אֲשֶׁר *a cagione di tutti i torti che mi avea fatti*. Il nome אוֹדוֹת d'ignota derivazione sembra equivalere a דְּבַר o דִּבְרֵי da cui עַל־דְּבַר שָׂרַי (Gen. 12. 17) עַל־דִּבְרֵי עוֹלָה וָזָבַח (Ger. 7. 22). Leggesi אוֹדוֹת senza עַל nel solo vessatissimo testo: וַתֹּאמֶר לוֹ אַל־אוֹדוֹת הָרָעָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת מֵאַחֶרֶת אֲשֶׁר וגו' (II. S. 13. 16), dove alcuni orientalisti vogliono אַל es-

sere lezione corrotta da עַל (cui conserva il parafraste Gionata) ed altri da אֶל, o da amendue queste particole, come opina Gesenio. Il testo però non intendesi niente meglio alterando la comune lezione, la correzione è quindi fuor di proposito. Viceversa sembra che il testo intendasi comodamente conservata la lezione massoretica, prendendo la voce אַל qual sostantivo e אוֹדוֹת nel senso di דָּבָר, *egli è un nulla questo grande oltraggio di cacciarmi via rispetto all'altro che mi hai fatto*. Secondo questa interpretazione la voce אַל unita alla seguente col Maccaf dovrebbe venirne staccata, e la voce לְשַׁלְּחֵנִי riferendosi alle voci הָרָעָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת, la voce הַזֹּאת dovrebbe avere רביע anzichè זקף, e ciò nella seguente guisa: (1) אוֹדֹת (2) אַל (5) וַתֹּאמֶר לוֹ הָרָעָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת (3) מֵאַחֶרֶת (1) אֲשֶׁר־עָשִׂיתָ עִמִּי (4) לְשַׁלְּחֵנִי.

1121. בֹּאֲכָה infinito del verbo בּוֹא col suff. della seconda persona, propriamente *andando tu*, usasi nel senso di *verso*: בֹּאֲכָה גְרָרָה עַד־עַזָּה (Gen. 10. 19), בֹּאֲכָה סְפָרָה הַר הַקֶּדֶם (id. ib. 30). Trovasi anche עַד בֹּאֲכָה *sin verso*: עַד בֹּאֲכָה יִזְרְעֶאלָה (I. Re 18. 45) e senza ה: עַד בֹּאֲךָ גָזֶר (II. S. 5. 25). A בֹּאֲךָ equivale לְבֹא: תְּתָאוּ לְבֹא חֲמָת (Num. 34. 8).

1122. בֵּית (nella guisa che מִבַּיִת usasi per *internamente*) *tra*: בֵּית נְתִיבוֹת נִצָּבָה (Prov. 8. 2), nel qual senso questa voce usasi frequentemente in Siriaco.

Varii nomi usansi oltracciò quasi preposizioni, p. e. עֵקֶב *premio*, *mercede* (Sal. 19. 12), propriamente *conseguenza, ciò che tien dietro ad altra cosa*, da עָקֵב *calcagno*, usasi qual preposizione, e

vale *in premio che*, sia che si tratti di bene (Deut. 7. 12) o di male (id. 8. 20).

CAPO VI.

DELLE CONGIUNZIONI

1123. או I. *o*: הֲיֵשׁ־לָכֶם אָב אוֹ־אָח (Gen. 44. 19);

II. *o piuttosto o per dir meglio*: אֲשֶׁר הָיָה אִתִּי זֶה יָמִים אוֹ־זֶה שָׁנִים (I. S. 29. 3);

III. *se poi, chè se*: או נודע כִּי שׁוֹר נַגָּח הוּא (Es. 21. 36), אוֹ־עָשִׂיתִי בְנַפְשׁוֹ שֶׁקֶר וְכָל־דָּבָר וגו׳ וְאַתָּה תִּתְיַצֵּב מִנֶּגֶד (II. S. 18. 13), *chè se io col rischio della mia vita commettessi queste infedeltà (mentre alcuna cosa non può restar occulta al Re) tu resteresti spettatore (della mia punizione)*;

IV. *forse*: אוֹ־אָז יִכָּנַע לְבָבָם הֶעָרֵל (Lev. 26. 41). L'*o* che in italiano segue il *se* o il *sia* esprimesi in ebraico coll'אִם: הֲיִקְרְךָ דְבָרִי אִם־לֹא (Num. 11. 23), אִם־בְּהֵמָה אִם־אִישׁ לֹא יִחְיֶה (Es. 19. 13), ed è irregolarità nell'Eccles. אֵי זֶה יִכְשַׁר הֲזֶה אוֹ־זֶה (11, 6), וּמִי יוֹדֵעַ הֶחָכָם יִהְיֶה אוֹ סָכָל (id. 2. 19). Sembra interjezione (*utinam*) nel testo אוֹ יַחֲזֵק בְּמָעֻזִּי (Is. 27. 5).

1124. אִםI. *se* condizionale: אִם־תֵּלְכִי עִמִּי וְהָלָכְתִּי (Giud. 4. 8). Il *se* di dubbio o d'ignoranza non esprimesi coll'אִם, ma colla הֲ: הֶחָזָק הוּא הֲרָפֶה (Num. 13. 18); nè usasi l'אִם che nel secondo membro per evitare la ripetizione della הֲ: הַמְעַט הוּא אִם־רָב (V. תק״פט, ב״הע, pag. 94). Sono anomalie נִרְאֶה אִם־פָּרְחָה הַגֶּפֶן (Cant. 7. 13), הַבִּיטוּ וּרְאוּ אִם יֵשׁ מַכְאוֹב כְּמַכְאֹבִי, אִם־אֶחְיֶה מֵחֳלִי זֶה (II. Re 1. 2). I Rabbini non fa-

cendo mai uso della הֲ usano אִם nel senso di dubbio o d'ignoranza, nel che peccasi assai comunemente anche dai moderni versificatori.

1125. L' אִם ommettesi frequentemente. Vedi כח״ע ibid. Talvolta omettesi l'apodosi: וְעַתָּה אִם־תִּשָּׂא חַטָּאתָם (Es. 32. 32) *se vuoi perdonare, bene.* Spieganși comodamente per ellissi alcuni altri, אִם, che si sono voluti interpretare per *utinam*, p. e.: שְׁמַע עַמִּי וְאָעִידָה בָּךְ יִשְׂרָאֵל אִם־תִּשְׁמַע־לִי (Sal. 81. 9) quasi וְאוֹדִיעֲךָ אֵת אֲשֶׁר יִקְרְךָ אִם תִּשְׁמַע לִי.

II. *Quand'anche*: אִם־אֶסַּק שָׁמַיִם שָׁם אָתָּה (Sal. 139. 8), אִם־יַעֲמֹד מֹשֶׁה וּשְׁמוּאֵל לְפָנַי (Ger. 15. 1)

III. אִם . . . . אִם e talvolta אִם . . . . וְאִם *sia . . . . . o*: אִם־שׁוֹר אִם־שֶׂה (Deut. 18. 3), וְהֵמָּה אִם־יִשְׁמְעוּ וְאִם־יֶחְדָּלוּ (Es. 2. 5), e nelle proposizioni negative *nè . . . . nè*.

IV. ne' giuramenti vale *che non* (propriamente *male avvenga se*): הִשָּׁבְעָה לִּי בֵאלֹהִים הֵנָּה אִם תִּשְׁקֹר לִי (Gen. 21. 23). L'imprecazione è più chiaramente accennata (ma solo accennata) nella formola frequente כֹּה יַעֲשֶׂה־לְּךָ אֱלֹהִים וְכֹה יוֹסִיף אִם (I. S. 3. 17). Così coll' אִם ripetuto nel senso di *nè: . . . nè*: חַי־אָנִי נְאֻם אֲדֹנָי יֱהוִֹה אִם־בָּנִים וְאִם־בָּנוֹת יַצִּילוּ, אִם־בֵּן אִם־בַּת יַצִּילוּ (Ez. 14. 16. 20).

1126. Nella maniera che l' אִם ne' giuramenti nega, l' אִם לֹא afferma; p. e. אִם־לֹא כַּאֲשֶׁר דִּבַּרְתֶּם בְּאָזְנָי כֵּן אֶעֱשֶׂה לָכֶם (Num. 14. 28) אִם לֹא in Gen. 24. 38. ha il senso di *ma*; appunto come il latino *nisi*; *se non*, che vale *se non*, e *ma*. Da אִם לֹא, ossia dall'equivalmente caldaico אִין לָא, è contratta la particola rabbinica אֶלָּא, che ha questi medesimi significati di *se non*, e *ma*; p. e. שאין מקריבין לו

ולא המדרש הוא העקר *se non*, לאדם אלא לצורך עצמן אלא המעשה *ma*.

1127. עַד אִם e עַד אֲשֶׁר אִם I. *sinchè*: עַד אִם־ עַד אֲשֶׁר אִם־הֲבִיאֹנֻם אֶל־ (Gen. 24. 19), כִּלּוּ לִשְׁתֹּת מְקוֹמָם (Num. 32. 17).

II. *prima che*: עַד אִם־דִּבַּרְתִּי דְּבָרָי (Gen. 24. 33), כִּי לֹא אֶעֱזָבְךָ עַד אֲשֶׁר אִם־עָשִׂיתִי אֵת אֲשֶׁר וגו׳ (id. 28. 15).

1128. לוּ I. *se* seguito dal verbo messo al soggiuntivo): לוּ חָכְמוּ יַשְׂכִּילוּ זֹאת (Deut. 32. 29), לוּ חָפֵץ ה׳ לַהֲמִיתֵנוּ לֹא־לָקַח מִיָּדֵנוּ עֹלָה וּמִנְחָה (Giud. 13. 23)

II. *utinam*: לוּ יִשְׁמָעֵאל יִחְיֶה לְפָנֶיךָ (Gen. 17. 18), לוּ־מַתְנוּ בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם (Num. 14. 2). È esempio unico לוּ יִשְׂטְמֵנוּ יוֹסֵף (Gen. 50. 15) dove in vece di desiderio esprime timore. — Leggesi anche con א paragogica: לוּא הִקְשַׁבְתָּ לְמִצְוֹתָי (Is. 48. 18), לוּא אָכֹל אָכַל הַיּוֹם הָעָם (I. S. 14. 30).

1129. לוּלֵא e לוּלֵי (da לוּ e לֹא) *se non*: כִּי לוּלֵא הִתְמַהְמָהְנוּ כִּי־עַתָּה שַׁבְנוּ (Gen 43. 10), לוּלֵא כַּעַס אוֹיֵב אָגוּר (Deut. 32. 27).

1130. פֶּן *che non, di non, perchè non, altrimenti*: הִשָּׁמֶר לְךָ פֶּן־תָּשִׁיב אֶת־בְּנִי שָׁמָּה (Gen. 24. 6), הִשָּׁמֶר לְךָ פֶּן־תְּדַבֵּר עִם־יַעֲקֹב (id. 31 24) לֹא תֹאכְלוּ מִמֶּנּוּ וְלֹא תִגְּעוּ בּוֹ פֶּן תְּמֻתוּן (id. 3. 3.) Dopo il verbo אָמַר usasi פֶּן con ellissi, quasi: *faccio questo perchè non avvenga questa altra cosa*, ed allora פֶּן equivale all'italiano *non vorrei che, non voglio che*, p. e. כִּי אָמַר פֶּן־יָמוּת גַּם־הוּא כְּאֶחָיו (Gen. 38. 11), כִּי אָמְרוּ פֶּן־תִּבְלָעֵנוּ הָאָרֶץ (Num. 16. 34), כִּי־אָמַר פְּלִשְׁתִּים פֶּן יַעֲשׂוּ הָעִבְרִים חֶרֶב וגו׳ (I. S. 13. 19) *non vogliamo che gli Ebrei possano farsi* ecc. Anche senza il verbo אָמַר: וְעַתָּה פֶּן־יִשְׁלַח יָדוֹ (Gen. 3. 22).

Può esser derivato da questa particola il verbo אָפוּנָה (Sal. 88. 16). Il Rabbinico שֶׁמָּא equivalente a פֶּן sembra accorciato da שֶׁלָּמָּה, equivalente al caldaico דִּילְמָה.

1131 אַךְ I, *ma, però*: אַךְ לֹא בַת־אִמִּי (Gen. 20. 12)

II. *solamente*: שָׂא נָא חַטָּאתִי אַךְ הַפַּעַם (Es. 10. 18) e quindi

III. *del tutto, onninamente*: וְהָיִיתָ אַךְ שָׂמֵחַ (Deut. 16. 15);

IV. *certamente, senza dubbio*: אַךְ טָרֹף טֹרָף (Gen. 44. 28), אַךְ מֵסִיךְ הוּא אֶת־רַגְלָיו (Giud. 3. 24), אַךְ נֶגֶד ה' מְשִׁיחוֹ (I. S. 16. 6);

V. *appena*, וַיְהִי אַךְ יָצֹא יָצָא יַעֲקֹב (Gen. 27. 30). Questa particola nel suo secondo significato si riferisce alcune volte a voci alquanto da essa lontane: אַךְ־שָׁם הִרְגִּיעָה לִּילִית (Is. 34. 14) per אַךְ לִילִית הִרְגִּיעָה; אַךְ־שָׁם נִקְבְּצוּ דַיּוֹת (id. 15) per אַךְ דַּיּוֹת נִקְבְּצוּ שָׁם.

1132. רַק I. *ma, però*: רַק לָאֲנָשִׁים הָאֵל אַל־תַּעֲשׂוּ דָבָר (Gen. 19. 8);

II. *solamente*: וָאִמָּלְטָה רַק־אֲנִי לְבַדִּי (Giob. 1. 15), e quindi

III. *del tutto, onninamente*: וְהָיִיתָ רַק עָשׁוּק וְרָצוּץ (Deut. 28. 33),

IV. *certamente, senza dubbio*: רַק עַם־חָכָם וְנָבוֹן (Deut. 4. 6), רַק־שְׂנֵאתַנִי וְלֹא אֲהַבְתָּנִי (Giud. 14. 16);

V. *fuor che, senon che*: לֹא נִשְׁאַר רַק שֵׁבֶט יְהוּדָה לְבַדּוֹ (II. Re 17. 18), אֲשֶׁר לֹא־תְדַבֵּר אֵלַי רַק־אֱמֶת (I. Re 22. 16). Riferiscesi talvolta a voci alquanto discoste: רַק לְשֵׁטֶף מַיִם רַבִּים אֵלָיו לֹא יַגִּיעוּ (Sal. 32. 6) per לְשֵׁטֶף מַיִם רַבִּים רַק אֵלָיו לֹא יַגִּיעוּ. Queste due particole trovansi per enfatico pleonasmo l'una dopo l'altra in הֲרַק אַךְ־בְּמֹשֶׁה דִּבֶּר ה' (Num. 12. 2) *forse solamente, unicamente* ....?

1133. גַּם I. *anche*: כִּי גַם זֶה לָךְ בֵּן (Gen. 35. 17). Dovendo premettersi ad un verbo del quale per enfasi aggiungasi l'infinito al finito, la congiunzione s'interpone e devè quindi considerarsi come se precedesse il vocabolo precedente: וַיֹּאכַל גַּם־אָכוֹל אֶת־כַּסְפֵּנוּ (Gen. 31. 15) = וְגַם אָכֹל אָכוֹל; וְאָנֹכִי אַעַלְךָ גַם־עָלֹה (id. 46. 4) e col nome invece dell'infinito: וְכִעֲסַתָּה צָרָתָהּ גַּם־כַּעַס (I. S. 1. 6). Similmente trovasi tra il sostantivo e l'aggettivo: הֲגוֹי גַּם־צַדִּיק תַּהֲרֹג (Gen. 20. 4) = הֲגַם גּוֹי צַדִּיק. Si trova posposta alla voce cui dovrebbe precedere anche fuori di questi casi, p. e. וַיֶּאֱהַב גַּם־אֶת־רָחֵל מִלֵּאָה (id. 29. 30) = וְגַם אָהַב אֶת־רָחֵל (Veggasi § 1394).

II. *persino* גַּם־לְרֵעֵהוּ יִשָּׂנֵא רָשׁ (Prov. 14. 20) e nelle proposizioni negative *nemmeno*: אֵין גַּם אֶחָד (Sal. 14. 3).

III. *e*: בְּנֵי נָבָל גַּם־בְּנֵי בְלִי־שֵׁם (Giob. 30. 8).

IV. usasi per enfatico pleonasmo: לָמָה אֶשְׁכַּל גַּם־שְׁנֵיכֶם (Gen. 27. 45), תּוֹעֲבַת ה׳ גַּם־שְׁנֵיהֶם (Prov. 17. 25 e 20. 14).

V. *eppure, tuttavia*: רַבַּת צְרָרוּנִי מִנְּעוּרָי גַּם לֹא יָכְלוּ לִי (Sal. 129. 2), וַתִּזְנִים וְגַם לֹא שָׂבָעַתְּ (Ez. 16. 28), וְגַם יֵשׁ גֹּאֵל קָרוֹב מִמֶּנִּי (Rut 3. 12), וְגַם אֶת־הַגּוֹי אֲשֶׁר יַעֲבֹדוּ דָּן אָנֹכִי (Gen. 15. 14). In גַּם אֶת־הַטּוֹב נְקַבֵּל מֵאֵת הָאֱלֹהִים וְאֶת וכו׳ (Giob. 2. 10) è sottintesa una הֲ: הֲגַם.

1134. וְגַם vale talora *e difatto*: הוּשַׁב כַּסְפִּי וְגַם הִנֵּה בְאַמְתַּחְתִּי (Gen. 42. 28), וְגַם הִנֵּה הָרָה לִזְנוּנִים (id. 38. 24), וְגַם־דָּמוֹ הִנֵּה נִדְרָשׁ (id. 42. 22).

1135 גַּם .... גַּם e talora גַּם .... וְגַם *e ... e, tanto .... quanto*: גַּם־אַתֶּם גַּם־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל (Es. 12. 31 e triplicata: גַּם־אֲנַחְנוּ גַּם־אַתָּה גַּם־טַפֵּנוּ (Gen.

43. 8) גם עם ה׳ וגם עם־אנשים (I. S. 2. 26) ed in proposizione negativa *nè* . . . . *nè*: גם־קב לא
תקבנו גם־ברך לא תברכנו (Num. 23. 25). *nè maledirlo, nè benedirlo,* גם־תמול גם־היום (Es. 5. 14), e triplicata: גם מתמול גם משלשם גם מאז דברך אל־עבדך
(id. 4. 10).

1136. גם כי *quand' anche, sebbene*: גם כי־אלך
בגיא צלמות (Sal. 23. 4), גם כי תרבו תפלה אינני שמע
(Is. 1. 15). (1)

1137. אף I. *anche*: רפאים יחשבו אף־הם כענקים
(Deut. 2. 11) e nelle proposizioni negative *nè, nemmeno*: אף לא־פעלו עולה (Sal. 119. 3), אף לא אל־
ארץ זבת חלב ודבש הביאתנו (Num. 16. 14), אף בל־
נטעו אף בל־זרעו (Is. 40. 24).

II. seguito da pronome (espresso o sottinteso) significa *ed io stesso, e tu stesso* ecc. אני ראשון אף
אני אחרון (Is. 48. 12), משפיל אף־מרומם (I. S. 2. 7), אף־על־זה פקחת עיניך (Giob. 14. 3) *e contro questo stesso tu tieni gli occhi aperti?*

III. usasi per enfatico pleonasmo, e specialmente dopo la ה interrogativa: האף תספה צדיק עם־רשע (Gen. 18. 23), האף אין־זאת בני ישראל (Amos 2. 11), האף
שונא משפט יחבוש (Giob. 34. 17), האף תפר משפטי
(id. 40. 8)

IV *eppure* e *tuttavia*: אף־זנחת ותכלימנו (Sal. 44. 10).

1138. אף כי I. *quanto più, quanto meno, molto più, molto meno* (secondo che la proposizione

(1) Comunemente viene riguardata come composta da גם e שֶ la voce בשגם (Gen. 6. 3), la quale forse appartiene piuttosto alla radice שגם usata nel מדרש ed in Siriaco. Vedi i miei Commentarj.

è positiva o negativa): שְׁאוֹל וַאֲבַדּוֹן נֶגֶד יי אַף כִּי־ לֹא־נָאוָה לְנָבָל שְׂפַת יֶתֶר (Prov. 15. 11), לִבּוֹת בְּנֵי־אָדָם אַף כִּי־לְנָדִיב שְׂפַת־שָׁקֶר (id. 17. 7). Talora trovasi omesso il כִּי: הֵן בַּעֲבָדָיו לֹא יַאֲמִין: אַף שֹׁכְנֵי בָתֵּי־חֹמֶר (Giob. 4. 18. 19), e talora essendovi il כִּי deve interpretarsi separatamente, rimanendo אַף col valore di אַף כִּי: הִנֵּה בִּהְיוֹתוֹ תָמִים לֹא יֵעָשֶׂה לִמְלָאכָה אַף כִּי־ אֵשׁ אֲכָלַתְהוּ וַיֵּחָר (Ez. 15. 5) *molto meno quando sia stato arso al fuoco.*

Il *c' e anche questo che*: וְאַף כִּי תְשַׁלַּחְנָה לַאֲנָשִׁים אַף כִּי־אָמַר אֱלֹהִים לֹא תֹאכְלוּ בָּאִים מִמֶּרְחָק (id. 23. 40), מִכֹּל עֵץ הַגָּן (Gen. 3. 1) dove sottintendesi la ה interrogativa: *c' è forse anche questo che Dio v'abbia vietato?* ecc.

1139. אִלּוּ *se,* seguito dal verbo soggiuntivo: וְאִלּוּ חָיָה אֶלֶף שָׁנִים פַּעֲמַיִם (Ecctes. 6. 6), וְאִלּוּ לַעֲבָדִים וְלִשְׁפָחוֹת נִמְכַּרְנוּ (Ester 7. 4). nè in altri luoghi trovasi questa voce nella Scrittura, sebbene usitatissima presso i Rabbini ed i Siri. Potrebbe essere composta da אִם e לוּ *se, magari.* I Rabbini ne usano il composto אִלּוּלֵי=לוּלֵי ed i Siri אֶלּוּלָא.

1140. I Rabbini dicono eziandio אלמלי o אלמלא congiunzione corrispondente per lo più a לולא, p. e. אלמלא חוני אתה (תענית פ״ג) e talvolta a לוּ. אלמלא אני חי והוא מת (ברכות דף כ״ז). La doppia ortografia di questa particola rabbinica la quale trovasi terminata ora coll' א ora colla Jod proviene dalla parimenti doppia ortografia della congiunzione scritturale לולא, ed è quindi insussistente la opinione di ר״ת (תוספות מגילה כ״א) che in א si debba terminare אלמלא equivalente a לולא, ed in Jod quando equivale a לוּ.

1141. Altra congiunzione rabbinica derivata da

אִלּוּ è אִפִּלוּ (da אַף e אִלּוּ) *quand' anche, sebbene,* e nelle proposizioni negative *nemmeno*: ואפילו הוא של חרס (שבת פ״ב). Di אַף sono per composte le congiunzioni rabbiniche אַף עַל פִּי שֶׁ *quantunque, sebbene,* אַף עַל פִּי כֵן *ciò nondimeno, con tutto ciò.*

1142 כִּי I. *che* (congiunzione): וַיַּרְא אֱלֹהִים כִּי טוֹב *vide Iddio ch' era bene.*

II. *poichè, imperocchè*: לֹא־תְתַעֵב אֲדֹמִי כִּי אָחִיךָ הוּא (Deut. 23. 8)

III. *ma* (quando il כִּי è preceduto da negazione): לֹא־אַתֶּם שְׁלַחְתֶּם אֹתִי הֵנָּה כִּי הָאֱלֹהִים (Gen. 45. 8)

IV. *quando*: וְהָיָה כִּי תֵלֵכוּן לֹא תֵלְכוּ רֵיקָם (Es. 3. 21)

V. *se, se mai*: וְאַתְּ כִּי שָׂטִית תַּחַת אִישֵׁךְ וְכִי נִטְמֵאת (Num. 5. 20); כִּי תֹאמַר בִּלְבָבְךָ רַבִּים הַגּוֹיִם הָאֵלֶּה מִמֶּנִּי וכו׳ לֹא תִירָא מֵהֶם (Deut. 7. 17)

VI. *dopo che*: כִּי־מִשַּׁשְׁתָּ אֶת־כָּל־כֵּלַי (Gen. 31. 37)

VII. equivale alla ה interrogativa: כִּי־הִצִּילוּ אֶת־שֹׁמְרוֹן מִיָּדִי (II. Re 18. 34).

VIII. *sì* (in conferma dell' antecedente) כִּי אִם אֶזְכֹּר מַעַלְלֵי־יָהּ (Sal. 77. 12); כִּי יֶשְׁנוֹ בְּיוֹנָתָן בְּנִי כִּי־מוֹת יָמוּת (I. S. 14. 39) כִּי־אֶזְכְּרָה מִקֶּדֶם פִּלְאֶךָ; כִּי־לְעוֹלָם לֹא יִמּוֹט (id. 112. 6)

IX. *anzi*: וְאָמַר לֹא כִּי עַתָּה תִתֵּן (I. S. 2. 16)

X. *in guisa che*: יָדוֹ פָּרַשׂ צָר עַל כָּל־מַחֲמַדֶּיהָ כִּי־רָאֲתָה גוֹיִם בָּאוּ מִקְדָּשָׁהּ (Treni 1. 10), וְכִי־יִרְבֶּה מִמְּךָ הַדֶּרֶךְ כִּי לֹא תוּכַל שְׂאֵתוֹ (Deut. 14. 24)

XI. *purchè*: כִּי יִהְיֶה שָׁלוֹם וֶאֱמֶת בְּיָמָי (Is. 39. 8)

XII. *come*: כִּי־יִבְעַל (id. 62. 5), כִּי אֶצֹּק (id. 44. 3).

1143. לא כי *maino, oibò*: וזאת אמרת לא כי (I. Re 3. 23).

1144. חכי I. *forse perché*: חכי אחי אתה ועבדתני חנם (Gen. 29. 15)

II. *forse perciò*: חכי קרא שמו יעקב (Gen. 27. 36)

III. equivale alla ה interrogativa, e la voce כי vi è riempitiva: חכי יש עוד אשר נותר לבית שאול (II. S. 9. 1)

IV. equivale al כי e la ה vi è riempitiva: מן השלשה חכי נכבד ויהי להם לשר (id. 23. 19) ed in questo senso è molto usato dai poeti del medio evo.

1145. כי אם I. ha il valore di queste due particole: כי אם הוגה ורחם כרב חסדיו (Treni 3. 32) *poichè se affligge, usa poi clemenza* אך ידע תדעו כי אם ממיתים אתם אתי (Ger. 26. 15) *che se mi fate morire*, כי אם מאס מאסתנו (Treni 5. 22) *imperocchè ci avresti tu forse abborriti?*

II. *sennon se* אין זה כי אם בית אלהים (Gen. 28. 17)

III. *ma*: לא עכרתי את ישראל כי אם אתה ובית אביך (I. Re 18. 18), כי לא אלהים המה כי אם מעשה ידי אדם (Is. 37. 19)

IV. *senza che*: ולא יאכל מן הקדשים כי אם רחץ בשרו במים (Lev. 22. 6), ושמה לא ישוב כי אם הרוה את הארץ (Is. 55. 10)

V. equivale ad אם, e il כי è riempitivo: חי ה׳ אלהי ישראל וכו׳ כי אם נותר לנבל עד אור הבקר וגו׳ (I. S. 25. 34)

VI. equivale a כי, ed אם vi è riempitivo: כי אם כעת מחר אשלח את עבדי אליך (I. Re. 20. 6)

VII. nei giuramenti trovasi talvolta אם ridondante, preceduto da כי: חי ה׳ כי אם רצתי אחריו (II.

Re 5. 20) = נִשְׁבַּע ה׳ צְבָאוֹת בְּנַפְשׁוֹ, אִם־לֹא אָרוּן אַחֲרָיו חַי־ה׳ וְחֵי אֲדוֹנִי אָדָם כִּי אִם־מְלַאתִּיךְ כַּיֶּלֶק (Ger. 51. 14), חַמֶּלֶךְ כִּי אִם בִּמְקוֹם אֲשֶׁר יִהְיֶה־שָׁם אֲדוֹנִי הַמֶּלֶךְ (II. S. 15. 21), dove la particola אם è קרי ולא כתיב. Intorno a queste e simili costruzioni vedi משתדל Num. 14. 20.

1146. אֲבָל *ma* אֲבָל שָׂרָה אִשְׁתְּךָ יֹלֶדֶת לְךָ בֵּן (Gen. 17. 19) Nell'Ebraismo misnico questa particola è talora usata nel senso di *È vero*, per es. אמרו להן אבל (Eruvin 30. retro), אמר להן אבל (ib. 37), אמרו לו אבל (ib. 41). Vedi משתדל Gen. 17. 19.

1147. אָכֵן (probabilmente da אַךְ הֵן *ma ecco*. Secondo Timpio da אֶל כֵּן quasi לָכֵן o אֶל נָכוֹן, secondo Körber per הָכֵן infinito dell' הפעיל di כון, e secondo רשב״ם (Gen. 28. 16) da אַךְ כֵּן) I. *ma, però*: אֲנִי אָמַרְתִּי אֱלֹהִים אַתֶּם וגו׳ אָכֵן כְּאָדָם תְּמוּתוּן (Sal. 82. 6. 7) וַאֲנִי אָמַרְתִּי לְרִיק יָגַעְתִּי וגו׳ אָכֵן מִשְׁפָּטִי אֶת־ה׳ (Is. 49. 4)

II. *senza dubbio, certamente*: אָכֵן יֵשׁ ה׳ בַּמָּקוֹם הַזֶּה (Gen. 28. 16), אָכֵן נוֹדַע הַדָּבָר (Es. 2. 14), לֹא־תָבֹאוּ בָהֶם וְהֵם לֹא־יָבֹאוּ בָכֶם אָכֵן יַטּוּ אֶת־לְבַבְכֶם אַחֲרֵי אֱלֹהֵיהֶם (I. Re 11. 2).

1148. כִּי עַל כֵּן *posciachè*: כִּי־עַל־כֵּן עֲבַרְתֶּם עַל־עַבְדְּכֶם (Gen. 18. 5), כִּי־עַל־כֵּן בָּאוּ בְּצֵל קֹרָתִי (id. 19. 8).

1149. יַעַן (dal verbo עָנָה *rispondere, corrispondere*) *posciachè*: יַעַן לֹא־הֶאֱמַנְתֶּם בִּי (Num. 20. 12), יַעַן רַךְ־לְבָבְךָ (II. Re 22. 19). Regge comunemente un verbo passato. Talvolta ha dopo di sè un infinito: יַעַן דַּבֶּרְכֶם אֶת־הַדָּבָר הַזֶּה (Ger. 5. 14) e talvolta eziandio un nome o un pronome: יַעַן כָּל־תּוֹעֲבֹתָיִךְ (Ez. 5. 9), יַעַן מֶה נְאֻם ה׳ צְבָאוֹת יַעַן בֵּיתִי אֲשֶׁר־הוּא חָרֵב

(Aggeo 1. 9). Questa congiunzione è spesso seguita da אֲשֶׁר o כִּי riempitivi: יַעַן אֲשֶׁר עָשִׂיתָ אֶת־הַדָּבָר הַזֶּה (Gen. 22. 16), יַעַן כִּי־יָעַץ עָלֶיךָ אֲרָם רָעָה (Is. 7. 5). Trovasi per enfatico pleonasmo יַעַן וּבְיַעַן: יַעַן וּבְיַעַן בְּמִשְׁפָּטַי מָאָסוּ (Lev. 26. 43), יַעַן וּבְיַעַן הִטְעוּ אֶת־עַמִּי (Ez. 13. 10) e senza la Vau: יַעַן בְּיַעַן שַׁמּוֹת וְשָׁאֹף אֶתְכֶם מִסָּבִיב (id. 36. 3).

1150. לְמַעַן (da מַעֲנֶה, del medesimo verbo, da cui יַעַן) coi suff. לְמַעֲנִי, לְמַעַנְךָ ecc. Precede i nomi, e vale: I. *in grazia, a riguardo, per amore di*: הוֹשִׁיעֵנִי לְמַעַן חַסְדֶּךָ (Sal. 6. 5), וַיּוֹשִׁיעֵם לְמַעַן שְׁמוֹ (id. 106. 8).

II. *a motivo, a cagione*: וַיִּתְעַבֵּר ה׳ בִּי לְמַעַנְכֶם (Deut. 3. 26), יִשְׂמַח הַר־צִיּוֹן תָּגֵלְנָה בְּנוֹת יְהוּדָה לְמַעַן מִשְׁפָּטֶיךָ (Sal. 48. 12). E precede i verbi futuri ed infiniti, e vale:

III. *affine di, affinchè*: לְמַעַן עַנֹּתוֹ בְּסִבְלֹתָם (Es. 1. 11) לְמַעַן יִרְאוּ אֶת־הַלֶּחֶם (id. 16. 32)

IV. *in guisa che*: לֹא־יִשְׁמַע אֲלֵיכֶם פַּרְעֹה לְמַעַן רְבוֹת מוֹפְתַי (id. 11. 9)

V. dicesi frequentemente in ebraico: *fa questa cosa, affinchè tu conseguisca quest' altra*, per dire: *fa questa cosa, che così conseguirai quest' altra*: כַּבֵּד אֶת־אָבִיךָ וְאֶת־אִמֶּךָ לְמַעַן יַאֲרִכוּן יָמֶיךָ (Es. 20. 12). Trovasi col passato invece di futuro: לְמַעַן יְרָאתֶם אֶת־ה׳ אֱלֹהֵיכֶם כָּל־הַיָּמִים (Gios. 4. 24). Così forse לְמַעַן שִׁתִי (Es. 10. 1) ch'è senza Jod, potrebbe leggersi לְמַעַן שָׁתִי. לְמַעַן è talvolta seguito da אֲשֶׁר: לְמַעַן אֲשֶׁר תָּבֹא אֶל־הָאָרֶץ (Deut. 27. 3). La voce לַמַּעֲנֵהוּ del testo: כֹּל פָּעַל ה׳ לַמַּעֲנֵהוּ (Prov. 16. 4) non è la particola לְמַעַן ma è il nome מַעֲנֶה con לְ: *Dio ha fatto ogni cosa pel suo oggetto, ed anche il malvagio serve*

per qualche cosa, cioè serve per punire altri malvagi, serve לְיוֹם רָעָה, *serve quando Dio ha da mandare del male a taluno* (analogo a מְרַשַּׁע חֶרֶב). Il Padach della לְ sembra essere destinato a maggiormente contraddistinguere questo nome dalla congiunzione לְמַעַן.

1151. בַּעֲבוּר co' suff. בַּעֲבוּרִי ecc. Equivale a לְמַעַן ne' tre primi valori I. כִּי לֹא־יִטֹּשׁ ה׳ אֶת־עַמּוֹ בַּעֲבוּר שְׁמוֹ הַגָּדוֹל (I. S. 12. 22).

II. אֲרוּרָה הָאֲדָמָה בַּעֲבוּרֶךָ (Gen. 3. 17)

III. בַּעֲבוּר תְּבָרֶכְךָ נַפְשִׁי (id. 27. 4), הֲלוֹא בַּעֲבוּר חֲקֹר אֶת־הָעִיר (II. S. 10. 3). Trovasi seguito da אֲשֶׁר in בַּעֲבֻר אֲשֶׁר יְבָרֶכְךָ לִפְנֵי מוֹתוֹ (Gen. 27. 10). Leggesi colla לְ nel terzo valore: כִּי לְבַעֲבוּר נַסּוֹת אֶתְכֶם (Es. 20. 17), לְבַעֲבוּר סַבֵּב אֶת־פְּנֵי הַדָּבָר (II. S. 14. 20), לְבַעֲבוּר הָבִיא ה׳ אֶל־אַבְשָׁלוֹם (id. 17. 14).

CAPO VII.

DELLE INTERIEZJONI

1152. Esprimono gioja הֶאָח, הֵידָד. Quest'ultima è propria di coloro che calcan l'uva: יַיִן בַּיְקָבִים לֹא־יִדְרֹךְ הַדֹּרֵךְ הֵידָד הִשְׁבַּתִּי (Is. 16. 10), e per metafora applicasi alla conculcazione ed oppressione che il vincitore fa de' vinti: הֵידָד כְּדֹרְכִים יַעֲנֶה (Ger. 25. 30), וְעָנוּ עָלַיִךְ הֵידָד (id. 51. 14). Leggesi anche הֵד (Ez. 7. 7) nel senso di הֵידָד.

1153. Esprimono dolore: אֲהָהּ, הָהּ (col dativo): הָהּ לַיּוֹם (Ez. 30. 2). אוֹי (col dativo e talvolta senza la לְ): אוֹי מִי יִחְיֶה = לְמִי יִחְיֶה (Num. 24. 23); אוֹי־עִיר הַדָּמִים per אוֹי לָךְ (Ez. 24. 6. 8), e ripetuto: אוֹי אוֹי לָךְ (id. 16. 23), e seguito da נָא: אוֹי־נָא לָנוּ (Treni 5.

16). אוֹיָה (Sal. 120. 5) colla ה della forma fem. ed essenzialmente אָח מלרע (Ez. 6. 11; 21. 20). אִי (col dativo): אִי־לָךְ אֶרֶץ (Eccles. 10. 16), וְאִילוֹ הָאֶחָד (id. 4. 10) e senza la ל nel nome proprio אִי כָבוֹד (I. S. 4. 21) = אוֹי לְכָבוֹד cioè אוֹי כִּי גָּלָה כָבוֹד. אֲבוֹי (Prov. 23. 29) è probabilmente il sostantivo astratto di אֶבְיוֹן vale a dire *indigenza*. אַלְלַי: אִם־רָשַׁעְתִּי אַלְלַי לִי כִּי הָיִיתִי כְּאָסְפֵּי־קַיִץ (Giob. 10. 15), אַלְלַי לִי (Michea 7. 1). Potrebbe essere composto di אַל אֵלַי *non avvenga a me, lungi da me tanta sventura!* confer לוֹא אֲלֵיכֶם כָּל־עֹבְרֵי דֶרֶךְ (Treni 1. 12). אַלְלַי לִי significherebbe propriamente: *io sono in uno stato, cui ognuno vorrebbe lontano da se.* Altri vogliono sia del verbo אָלַל cui suppongono equivalente a יָלַל *ululare*. È anche interjezione dolorosa, che non trovasi che ripetuta, הוֹ: וּבְכָל־חוּצוֹת יֹאמְרוּ הוֹ הוֹ (Amos 5. 16). Leggesi una volta הִי: קִינִים וָהֶגֶה וָהִי (Ez. 2. 10) che credesi sostantivo, per נְהִי, ma più probabilmente è interjezione, da cui poscia il nome נְהִי.

1154. הוֹי è propriamente segno del vocativo: הוֹי צִיּוֹן הִמָּלְטִי (Zac. 2. 11), e nell'antico ebraismo è ben diversa da אוֹי, mentre questa è per lo più seguita da ל, ed esprime *guai a me, a te!* laddove הוֹי è immediatamente seguita da nome, e vale *oh tu, o voi*: הוֹי גּוֹי חֹטֵא (Is. 1. 4), הוֹי בָּנִים סוֹרְרִים (id. 30. 1), הוֹי עִיר דָּמִים (Nahum 3. 1). Gridavasi nei funerali: הוֹי אָחִי (I. Re 13. 30) *ah fratello!* non mai *guai a te fratello!* הוֹי אָדוֹן (Ger. 22. 18 e 34. 5) *ah Signore!* Trovasi senza nome: הוֹי הוֹי וְנֻסוּ מֵאֶרֶץ צָפוֹן (Zac. 2. 10) *oh! oh!* Trovasi seguito da verbo: הוֹי אֶנָּחֵם מִצָּרַי (Is. 1. 24) *oh! ch'io voglio*

prender soddisfazione de' miei nemici. Geremia solamente ed Ezechiello hanno alcune poche volte usato הוי seguito da אֶל o עַל nel senso di אוי: הוי אֶל־נְבוֹ כִּי שֻׁדָּדָה (Ger. 48. 1), הוי עֲלֵיהֶם כִּי־בָא יוֹמָם עֵת פְּקֻדָּתָם (id. 50. 27), הוי עַל־הַנְּבִיאִים הַנְּבָלִים (Ez. 13. 3).

1155. Sono interjezioni imprecative נָא, אָנָּא, בִּי *deh! in grazia!* La prima segue il verbo, la seconda la precede: אָנָּא ה׳ הוֹשִׁיעָה נָּא (Sal. 118. 25), אָנָּא שָׂא נָא פֶּשַׁע אַחֶיךָ (Gen. 50. 17). נָא usasi spesso dopo del futuro, cui dà valore ottativo, p. e. יָבוֹא־נָא עוֹד אֵלֵינוּ (Giud. 13. 8), יַעֲבָר־נָא אֲדֹנִי (Gen. 33. 14). Usasi sovente per puro vezzo di lingua, anche senza valore deprecativo, ed anche senza essere preceduta da imperativo, o da futuro, p. e. דַּבֶּר־נָא בְּאָזְנֵי הָעָם (Es. 11. 2), אוֹי־נָא לָנוּ (Treni 5. 16), אִם־נָא מָצָאתִי חֵן בְּעֵינֶיךָ (Gen. 18. 3) נֶגְדָה־נָּא לְכָל־עַמּוֹ (Sal. 116. 14. 18), הִנֵּה־נָא יָדַעְתִּי (Gen. 12. 11). Leggesi alcune volte אָנָּה colla ה, p. e. אָנָּה ה׳ מַלְּטָה נַפְשִׁי (Sal. 116. 4). Questa interjezione trovasi sempre segnata di due accenti, dei quali il primo è necessario onde togliere che il Kamess dell'א seguito da Daghesh non divenga chatuf, ed il secondo forse è naturale alla parola, la quale probabilmente deriva da נָא: il Daghesh poi è per accrescere l'intensità dell'interjezione, o per distinguerla dall'avverbio אָנָה e talvolta אָנָה *dove?*

1156. בִּי che Gesenio vuole contratta da בְּעִי nel senso del caldeo בְּבָעוּ, corrispondente al rabbinico בְּבַקָּשָׁה, sebbene alcune volte equivalga ad אָנָּא p. e. בִּי אֲדֹנָי שְׁלַח־נָא בְּיַד־תִּשְׁלָח (Es. 4. 13) pure il più delle volte non è propriamente vocabolo depre-

cativo, se non se in quanto esprime la domanda dell' altrui attenzione: בִּי אֲדֹנִי יָרֹד יָרַדְנוּ בַּתְּחִלָּה לִשְׁבָּר־ אֹכֶל (Gen. 43. 20), בִּי אֲדֹנָי בַּמָּה אוֹשִׁיעַ אֶת־יִשְׂרָאֵל (Giud. 6. 15), בִּי אֲדֹנִי אֲנִי וְהָאִשָּׁה הַזֹּאת יֹשְׁבֹת בְּבַיִת אֶחָד (I. Re 3. 17), בִּי אֲדֹנִי חֵי נַפְשְׁךָ אֲדֹנִי אֲנִי הָאִשָּׁה הַנִּצֶּבֶת עִמְּךָ בָּזֶה (I. S. 1. 26). Non è quindi improbabile l'opinione di Coecejo, Gussezio ed altri che בִּי stia per ellissi del verbo in luogo di רְאֵה בִּי, שִׂים בִּי (Giob. 23. 6) quasi *attendi a me*, nè vale l'obbiezione di Gesenio che trovasi בִּי detto anche quando è più d'uno che parla, p. e. בִּי אֲדֹנִי יָרֹד יָרַדְנוּ conciossiachè nella stessa guisa che usasi invariabile אֲדוֹנִי invece di אֲדוֹנֵנוּ (come in italiano *Messere*, ed in francese *Monsieur*) può essersi anche usato בִּי per בָּנוּ, la lingua avendo perduto di vista la primitiva significazione del vocabolo.

1157. Il pronome מִי adoperasi talvolta nel significato di *utinam!* p. e. מִי יַאֲכִלֵנוּ בָּשָׂר (Num. 11. 4) *chi ci darebbe da mangiar carne?* cioè *potessimo noi mangiar carne!* Così II. S. 15. 4; 23. 15. Sal. 4. 7.

1158. Nel medesimo significato di *utinam* usasi più spesso la frase מִי יִתֵּן, la quale è seguita I. da verbo (ecc. ecc. come al § 1327).

1159. חָלִילָה *absit! Tolga Iddio!* הֲיוֹנָתָן יָמוּת אֲשֶׁר עָשָׂה הַיְשׁוּעָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת בְּיִשְׂרָאֵל חָלִילָה חַי ח׳ אִם־יִפֹּל מִשַּׂעֲרַת רֹאשׁוֹ אַרְצָה (I. S. 14. 45), וַיֹּאמֶר לוֹ חָלִילָה לֹא תָמוּת (id. 20. 2). Il più sovente regge la ל relativa all' agente, o la מ relativa all' azione: חָלִלָה לְּךָ מֵעֲשֹׂת כַּדָּבָר הַזֶּה (Gen. 18. 25) *lungi da te*, ovvero, *sarebbe cosa indegna di te di far simil cosa*; חָלִלָה לָאֵל מֵרֶשַׁע (Giob. 34. 10).

L'azione trovasi anche retta da אם: חָלִילָה לִּי אִם אַצְדִּיק אֶתְכֶם (id. 27. 5). Trovasi talvolta dopo חָלִילָה ל un ablativo superfluo relativo all' agente stesso, e talora a Dio: חָלִילָה לָּנוּ מִמֶּנּוּ לִמְרֹד בַּה׳ (Gios. 22. 29); חָלִילָה לִּי מֵה׳ (I. S. 24. 7. e 26. 11). Deriva dal verbo חָלַל significante *indegnità, degradazione, disonore,* ed analogo assai al verbo קָלַל.

1160. הָבָה (dal verbo יָהַב *dare*) *or su, or via:* הָבָה נִלְבְּנָה לְבֵנִים (Gen. 11. 3), הָבָה נִבְנֶה־לָּנוּ עִיר (id. ib. 4), הָבָה נָּא אָבוֹא אֵלַיִךְ (id. 38. 16). Altre volte conserva il suo valore verbale, ed allora mutasi in הָבוּ al plurale, הָבִי al fem: הָבָה־לִּי בָנִים (id. 30. 1), הָבוּ לָכֶם אֲנָשִׁים חֲכָמִים (Deut. 1. 13), הָבִי הַמִּטְפַּחַת (Rut. 3. 15).

1161. לְכָה equivale ad הָבָה: לְכָה נַשְׁקֶה אֶת־אָבִינוּ יַיִן (Gen. 19. 32), לְכָה נִרְוֶה דֹדִים עַד־הַבֹּקֶר (Prov. 7. 18). Trovasi al plurale לְכוּ senza che la voce lasci d'essere interjezione: וְעַתָּה לְכוּ וְנַהַרְגֵהוּ (Gen. 37. 20).

1162. רְאֵה *ve' ecco*: רְאֵה רֵיחַ בְּנִי כְּרֵיחַ שָׂדֶה (Gen. 27. 27), רְאֵה נָתַתִּי לִפְנֵיכֶם אֶת־הָאָרֶץ (Deut. 1. 8) רְאֵה אָנֹכִי נֹתֵן לִפְנֵיכֶם הַיּוֹם (id. 11. 26).

1163. הַס *st! zitto*: וְאָמַר הָס כִּי לֹא לְהַזְכִּיר בְּשֵׁם ה׳ (Amos 6. 10), הַס מִפָּנָיו כָּל־הָאָרֶץ (Abacuc 2. 20). Leggesi nel plurale הַסּוּ in Neem. 8. 11. Di questa interjezione hassi il verbo (probabilmente da esso derivato) in וַיַּהַס כָּלֵב (Num. 13. 30). Potrebbe ben essere derivata da הַס l'interjezione caldaica, siriaca, etiopica e rabbinica חַס corrispondente a חָלִילָה quasi: *non si parli di tal cosa*! Così חס ושלום per ושלום propriamente: *zitto, non si parli di tal cosa se vogliamo aver bene, guai a noi se ciò fosse.* — Male Michaelis nel lesscio siriaco interpreta

חָם לָךְ *parce tibi*, nel qual senso era indispensabile il dire חוּם.

1164. אַשְׁרֵי co' suffissi del nome plur. אַשְׁרֶיךָ (f. אַשְׁרַיִךְ irregolarmente per אַשְׁרַיִךְ) אַשְׁרֵהוּ (per אַשְׁרָיו) אַשְׁרֵיכֶם *felice, beato te, lui, voi!* e presso i Rabbini אַשְׁרַי *me beato!* אַשְׁרֵי הָאִישׁ (Sal. 1. 1) *beato colui!* אַשְׁרֵי הָאִישׁ אֲשֶׁר תִּבְחַר - אַשְׁרֵי תִּבְחַר (Sal. 65. 5). È nome plurale אֲשָׁרִים *beatitudini*. Così in Caldeo e Siriaco טובוהי דגברא *oh! le felicità di colui, oh! colui felice*. Così i Greci dicevano *tris macarios* (*tre volte beato*) ed i Latini *ter quaterque beatus!*



PARTE III.

SINTASSI

CAPO I.

DEL NOME E PRIMA DEL SOSTANTIVO

La lingua ebraica non conosce le moltiplici forme che le lingue europee posseggono pegli aggettivi derivati, come sono in latino le terminazioni *eus, osus, ifer, arius, alis, abilis* ecc.: essa si serve quindi assai di frequente dei nudi sostantivi ad esprimere le proprietà di altri nomi. Essa dice non solamente, come l'Italiano ed il Francese, כְּלֵי כֶסֶף *vasi d' argento* per *argentii*, אֲרוֹן עֵץ *arca di legno* per *lignea*, e così ogni dove trattasi della materia, di cui alcun corpo è formato, ma essa dice ancora עֵץ פְּרִי *albero di frutto* per *fruttifero*, אִישׁ דָּמִים *uomo di sangui* per *sanguinario*, e simili; lasciando all'intelligenza dell'uditore la cura di supplire quant' occorre a risolvere il sostantivo in aggettivo.

1166. Fra i sostantivi però quelli che più frequentemente la lingua ebraica usa in luogo di aggettivi sono i sostantivi astratti (detti dagli antichi שְׁמוֹת הַמִּקְרֶה siccome quelli che esprimono gli *accidenti della sostanza*, e dai moderni שְׁמוֹת מֻפְשָׁטִים *spogliati della sostanza*, ossia *astratti*), p. e. מֹאזְנֵי צֶדֶק *bilancie di giustizia* per *giuste*, עֵץ רִקָּבוֹן

legno di tarlatura per *tarlato*, אִישׁ מִלְחָמָה *uomo di guerra* per *agguerrito*, אַנְשֵׁי אֱמֶת *uomini di verità* per *veraci*, *sinceri*. Sono da denominarsi sostantivi astratti qualificativi.

1167. I sostantivi astratti non hanno sempre bisogno d'esser posti al genitivo, ossia d'esser preceduti da un nome סמוך per essere qualificativi: hanno talvolta questo valore anche posti al nominativo, p. e. אֱמֶת הָיָה הַדָּבָר *la cosa fu verità*, cioè *vera*, quasi si dicesse דְּבַר אֱמֶת הָיָה הַדָּבָר; וַאֲנִי תְפִלָּה *io son preghiera*, cioè *non fo che pregare*, quasi אִישׁ תְּפִלָּה, כִּי מְרִי הֵמָּה *essi sono disubbidienza*, cioè *disubbidienti*, quasi אַנְשֵׁי מְרִי; כִּי תְמוֹל אֲנַחְנוּ *noi siam jeri*, cioè *siam di jeri*, *siam nati jeri*, quasi אַנְשֵׁי תְמוֹל; פַּחַז כַּמַּיִם per אִישׁ פַּחַז *uomo d'impetuosità*, cioè *impetuoso*.

1168. La lingua ebraica possiede alcuni nomi, i quali hanno del tutto, o quasi del tutto perduto l'uffizio di sostantivi astratti, assumendo esclusivamente o quasi esclusivamente quello di sostantivi qualificativi. Così תּוֹעֵבָה non significa *abbominazione* nel senso astratto di abborrimento, ma sibbene *cosa abbominata* o *abbominevole* דָּבָר נִתְעָב (a). Egualmente חֵרֶם non vale *distruzione*, ma *cosa consecrata alla distruzione*. Così אֲבֵדָה vale non già *perdita*, ma *cosa perduta*, גְּנֵבָה vale raramente *furto* nel suo senso astratto, e comunemente (come talvolta anche il nome *furto* in italiano) *la cosa*

(a) Quindi in וְלֹא־תָבִיא תוֹעֵבָה אֶל־בֵּיתֶךָ וְהָיִיתָ חֵרֶם כָּמֹהוּ (Deut. 7. 26) il nome תּוֹעֵבָה benchè di gen. fem., siccome quello che equivale a דבר נתעב, è seguito dal suff. maschile in כָּמֹהוּ.

rubata. Così גְּזֵלָה *cosa rapita,* עֹשֶׁק *cosa o denaro frodato,* מִצְעָר *piccola cosa.* Così קֹדֶשׁ è talvolta nome astratto, essendo posto al genitivo, come אַנְשֵׁי קֹדֶשׁ *gente di santità,* cioè *gente santa*; frequentemente però sta al nominativo, p. e. קֹדֶשׁ הוּא וְהָיוּ קֹדֶשׁ, קֹדֶשׁ הֵם e vale *cosa santa.* Così שָׁוְא è nome astratto in שֵׁמַע שָׁוְא *annunzio di falsità,* cioè *falso annunzio*; ma per lo più equivale a דְּבַר שָׁוְא *cosa falsa, insussistente.*

1169. Alcune volte il nome astratto qualificativo invece di succedere al nome qualificato, lo precede costrutto al genitivo. Così לַהַט הַחֶרֶב (Gen. 3. 24) *il fulgore della spada,* per *la spada di fulgore,* ossia *la spada fulgida* (quindi spiegasi l'aggettivo fem. המתהפכת), כַּעַס קָרְבָּנָם (Ez. 20. 28) *la irritante loro offerta,* רוֹב אֶחָיו (in fine di Ester) *la moltitudine de' suoi fratelli* per *i numerosi suoi fratelli.* Così וְנַחַת שֻׁלְחָנְךָ מָלֵא דָשֶׁן (Giob. 36. 16) *la tranquillità della tua mensa,* per *la tua mensa di tranquillità,* cioè *la tranquilla tua mensa,* quindi l'aggettivo מָלֵא concorda con שֻׁלְחָן ch'è maschile, non con נַחַת ch'è fem. Così nelle preci l'espressione מְהֻלָּל בְּרֹב הַתִּשְׁבָּחוֹת significa, come osservò l'Heidenheim, *degno di numerose lodi.*

1170. Oltre al nome אִישׁ, la lingua mette talvolta innanzi ai sostantivi per renderli qualificativi, i nomi בַּעַל *padrone, possessore,* cioè *fornito d'alcuna cosa,* e בֵּן *figlio,* p. e. בַּעַל שֵׂעָר *peloso,* בַּעַל פִּיפִיּוֹת *di due tagli,* בַּעַל כְּנָפַיִם *aligero,* בַּעַל קְרָנַיִם *cornuto,* בַּעַל דְּבָרִים *chi ha litigio,* בֶּן חַיִל *valente,* בֶּן מָוֶת *reo di morte,* בִּן הַכּוֹת (coll'infinito invece dell'astratto) *reo di battiture,* e nello stile

poetico il nome מְתִים *gente*, p. e. מְתֵי שָׁוְא *gente falsa*, מְתֵי רָעָב *gente affamata*, il quale non incontrasi nella prosa, se non se nella locuzione מְתֵי מִסְפָּר *gente di picciol numero*.

CAPO II.

DELL'AGGETTIVO USATO SENZA SOSTANTIVO.

1171. L'aggettivo usasi talvolta senza sostantivo, riferendosi a qualche nome particolare, o al nome universale דָּבָר *cosa*, cioè I. alcuni vocaboli primitivamente aggettivi usansi per una specie d'antonomasia senza essere accompagnati dai loro sostantivi, cui l'uso della lingua vi sottintende. Così אַבִּיר *forte*, usasi nel significato di *forte cavallo, destriero*, e di *robusto bue, toro*; נוֹזְלִים *correnti* usasi per *acque*, e secondo taluni anche רָצִים nel testo מִתְרַפֵּס בְּרַצֵּי־כָסֶף (Sal. 68. 31) *che intorbida le correnti argentee*, cioè *le più limpide acque*. Così שַׁדַּי (dall'arabo שַׁדִּיד *forte*) *potente*, nel significato di *Dio*. Così חַמָּה *caloroso*, è il *sole*, e לְבָנָה *bianca*, è la *luna*. Così הוֹמִיּוֹת *romorose*, vale *strade, piazze romorose*. Così i Rabbini dicono חַמִּין *calde*, e פּוֹשְׁרִין *tiepide*, ove sottintendesi מַיִם *acque*, אַרְבָּעָה, שְׁלֹשָׁה ed altri numeri mascolini, ove sottintendesi טְפָחִים *palmi*, e שָׁלֹשׁ, אַרְבַּע ed altri fem. sottintendendovi אֶצְבָּעוֹת *dita* (v. שבת fol. 26. retro).

II. Omettesi il nome universale דָּבָר *cosa*, mettendo l'aggettivo in gen. fem. Così כִּי אֵין בְּפִיו נְכוֹנָה (Sal. 5. 10) per דָּבָר נָכוֹן; דִּבֶּר הָאִישׁ אֲדֹנֵי הָאָרֶץ אִתָּנוּ קָשׁוֹת (Gen. 42. 30) per דְּבָרִים קָשִׁים; לַעֲשׂוֹת קְטַנָּה אוֹ גְדוֹלָה (Num. 22. 18) per דָּבָר קָטוֹן אוֹ גָדוֹל; e טוֹבָה

רָעָה per דָּבָר טוֹב e דָּבָר רָע; וּמַאֲכָלוֹ בְּרִאָה (Abacuc 1. 16) per דָּבָר בָּרִיא; אַחַת שָׁאַלְתִּי per דָּבָר אֶחָד; כְּזֹאת תֵּדַע per כַּדָּבָר הַזֶּה; הָיְתָה זֹּאת per הָיָה הַדָּבָר הַזֶּה.

Il gen. fem. sembra riferirsi al sostantivo fem. מִלָּה, מִלְּתָא equivalente in caldaico a דָּבָר. L'aggettivo trovasi alcune volte in questo senso anche mascol. p. e. וְזֶה אֲשֶׁר תַּעֲשֶׂה. Così טוֹב e רַע sono spesso usati quasi sostantivi, in vece di טוֹבָה e רָעָה.

CAPO III.

DELL'ARTICOLO

1172. L'articolo definito הַ usasi, come nelle altre lingue, quando si parla di un oggetto determinato, sia per essere antecedentemente nominato, o successivamente indicato, ó per essere in altra guisa già conosciuto. Così וַיָּקֻמוּ מִשָּׁם הָאֲנָשִׁים (Gen. 18. 16) *gli uomini suaccennati* וְהָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר שָׁלַח מֹשֶׁה (Num. 14. 36) *gli uomini mandati da Mosè*, הַמֶּלֶךְ *il Re*, usato dai sudditi per autonomasia, a indicare esclusivamente il proprio sovrano, הַנָּהָר *il fiume*, esprimente in ebraico *l' Eufrate*, הַבַּעַל *il Signore*, con cui intendevasi una particolar deità, הַשָּׂטָן *l'avversario, il demonio*; הַשֵּׁם (Lev. 24. 11 e 16) *il nome di Dio*.

1173. L'articolo usasi ancora nei nomi singolari, usati in senso generico, per esprimere qualunque individuo di quella classe, p. e. הֶחָכָם *il saggio*, cioè, *ogni saggio*; הַצַּדִּיק *il giusto*, cioè *ogni giusto*. Così לַיּוֹם *ogni dì*, לַחֹדֶשׁ *ogni mese*, לַשָּׁנָה *ogni anno*, לַדּוֹר *in ogni generazione*, לַמֵּאָה *per ogni cento*, לָאֶלֶף *per ogni mille*, לָרְבָבָה *per ogni dieci mila*

(Giudici 20. 10) In quest'ultimo testo i cento, i mille, e i dieci mila si riguardano collettivamente quasi unità. Così la particola affissa בַּ, in cui è sottintesa la ה p. e. כַּיּוֹנָה *come la colomba*, cioè *come ogni colomba* (v. ב"חע 588 pagg. 97. 98).

Il Ben-zeev (תלמוד לי׳ עברי׳ § 284) distingue questa הַ colla denominazione di ה׳ הַמַּחְלֶטֶת dall'altra, cui denomina ה׳ הַמְיַחֶדֶת.

1174. Lo stile poetico ama scarseggiare l'articolo. Così יִשְׂמַח־מֶלֶךְ (Sal. 21. 2), הֵיכַל מֶלֶךְ (id. 45. 16), יְמֵי־מֶלֶךְ (id. 61. 7), לְבֶן מֶלֶךְ (id. 72. 1) per הַמֶּלֶךְ. Così לִפְנֵי שֶׁמֶשׁ (id. 72. 17), מִזְרַח־שֶׁמֶשׁ (id. 50. 1), נֹתֵן שֶׁמֶשׁ (Ger. 31. 35) per הַשֶּׁמֶשׁ. Così בַּהֲמוֹת אָרֶץ (Giob. 35. 11), בְּיָסְדִי אָרֶץ (id. 38. 4) per הָאָרֶץ. Così אָדָם (id. 5. 7; 11. 12. 20. 4) per הָאָדָם. I nomi אֱנוֹשׁ, חֶלֶד, תֵּבֵל, שְׁאוֹל ed altri, proprii dello stile poetico, non hanno mai l'articolo. Ciò è un caldaismo, poichè la lingua aramea non ha articolo propriamente detto, e la poesia ebraica ama i caldaismi.

1175. L'articolo indefinito esprimesi in Ebraico: I. coll'omissione dell'articolo, p. e. וַיִּמְצָאֵהוּ אִישׁ *un uomo*; e questa è la più usitata maniera,

II. colla voce אֶחָד, p. e. וַיְהִי אִישׁ אֶחָד (Giud. 13. 2; I. S. 1. 1), וְהִנֵּה נָבִיא אֶחָד (I. Re. 20. 13), e questa maniera è pochissimo in uso nell'antico Ebraismo,

III. colla voce אַחַד (e nel fem. אַחַת) seguita dal nome messo in plur., p. e. אַחַד הָרֵקִים (II. S. 6. 20), אַחַד הַנְּבָלִים (id. 13. 13); אַחַת הַנְּבָלוֹת (Giob. 2. 10), invece di che trovasi qualche rara volta אֶחָד .... מֵהַ, p. e. אֶחָד מֵהַנְּעָרִים (II. S. 2. 21). In alcuni rari casi trovasi la הַ in nomi non determina-

ti, p. e. וַיָּבֹא הַפָּלִיט (Gen. 14. 13), וּבָא הָאֲרִי (I. S. 17. 34), אִם־נָשַׁךְ הַנָּחָשׁ (Num. 21. 9).

1176. L'articolo non ha luogo nei nomi già d'altronde determinati, come sono tutti i nomi proprii di persona, città ecc. Sono eccettuati alcuni che in origine erano semplici appellativi. Così הַיַּרְדֵּן propriamente *l'acqua che discende dal monte*, הַלְּבָנוֹן propriamente *il monte bianco, il monte coperto di nevi* (come il nome *Alpi* dal greco αλφος bianco) הָרָמָה *il sito elevato*, הַמִּצְפָּה *la vedetta*. In alcuni il primitivo senso appellativo è a noi ignoto, o incerto, come הַחֲוִילָה, הַבָּשָׁן, הָעַי. In שֵׁבֶט הַמְנַשֶּׁה il nome מְנַשֶּׁה è da riguardarsi qual patronimico, quasi dicesse הַמְנַשִּׁי.

1177. L'articolo non ha luogo parimenti nei nomi costrutti al genitivo, p. e. בְּנֵי יִשְׂרָאֵל *i figli d'Israel*. I luoghi ove incontrasi l'articolo in parola costrutta al genitivo, p. e. הָאָרוֹן הַבְּרִית (Gios. 3. 14), הָעֲבֹתֹת הַזָּהָב (Es. 39. 17), הָאֵל בֵּית־אֵל (Gen. 31. 13), הַמֶּלֶךְ אַשּׁוּר (Is. 36. 8) הָאֹהֱלָה שָׂרָה אִמּוֹ (Gen. 24. 67) spieganși col supporvi l'ellissi di un secondo nome senz'articolo, quasi si dicesse הָאָרוֹן אֲרוֹן הַבְּרִית, הַמֶּלֶךְ מֶלֶךְ אַשּׁוּר; locuzione che non è senza esempio nella scrittura, avendosi הַמִּשְׁכָּן מִשְׁכַּן הָעֵדֻת (Es. 38. 21) הַזָּקָן זְקַן אַהֲרֹן (Sal. 133. 2). In Ez. 7. 7 קָרוֹב הַיּוֹם מְהוּמָה il mio codice ha la He di הַיּוֹם non puntata, e l'antecedente Tevir rende anche probabile doversi leggere יוֹם מְהוּמָה.

1178. Quando un nome costrutto al genitivo richiegga l'articolo, questo passa al nome susseguente, se esso n'è capace, p. e. כְּלֵי כֶסֶף *vasi d'argento*, כְּלֵי הַכֶּסֶף *i vasi d'argento*, אַנְשֵׁי מִלְחָמָה *gente da*

guerra, אַנְשֵׁי הַמִּלְחָמָה *la gente da guerra*. Egualmente quando i nomi costrutti sono due o più (§ 1196) l'articolo si appone all'ultimo nome cui si appoggiano, p. e. תּוֹרַת נֶגַע־צָרַעַת בֶּגֶד הַצֶּמֶר (Lev. 13. 59) *la legge della piaga della lebbra del panno di lana*. Lo stesso accade della ה vocativa, p. e. צֵא צֵא אִישׁ הַדָּמִים (II. S. 16. 7) *o tu, uomo sanguinario*. In הַצְּבִי יִשְׂרָאֵל (id. 1. 19) *o gloria d'Israel*, הַבַּת יְרוּשָׁלַם (Treni 2. 13) *o figlia di Gerosolima*, la ה vocativa fu preposta al nome costrutto, a cagione del seguente nome proprio che non la tollererebbe.

1179. Gli aggettivi patronimici derivati da nomi composti (p. e. אֲבִיעֶזֶר, בֵּית אֵל, בֵּית לֶחֶם) prendono l'articolo nella loro seconda parte, p. e. בֵּית הַלַּחְמִי, בֵּית הָאֱלִי, אֲבִי הָעֶזְרִי.

1180. L'articolo non ha luogo parimenti nei nomi uniti a pronomi possessivi. L'Ebreo dice senz'articolo סִפְרִי come il Tedesco ed il Francese, non come il Greco e l'Italiano. Le eccezioni a questa regola sono rare, p. e. הָאָהֳלִי (Gios. 7. 21), וְהֶחֱצְיוֹ (id. 8. 33), הֶהָרוֹתֶיהָ (II. Re 15. 16), כַּגְּבִרְתָּהּ (Is. 24. 2), לַמַּעֲנֵהוּ (1150). Non sono però da annoverarsi (come fa Gesenio Lehrg. p. 658) tra le anomalie i participii, p. e. הַמְעַטְּרֵכִי, הַמַּכֵּהוּ, הַמַּעַלְךָ, mentre qui il pronome non è già possessivo, ma obbiettivo, e queste voci equivalgono a: הַמַּכֶּה אוֹתוֹ, הַמַּעֲלֶה אוֹתְךָ, הַמְעַשֵּׂר אוֹתָךְ.

1181. L'aggettivo prende l'articolo ogni volta che il precedente sostantivo lo ha, p. e. הָעִיר הַגְּדוֹלָה, הָהָר הַטּוֹב הַזֶּה. Eccettuasi il caso, che l'aggettivo sia il predicato della proposizione, p. e. הָעִיר הַזֹּאת קְרוֹבָה,

וְהָאֶבֶן הָאֲנָשִׁים הָאֵלֶּה שְׁלֵמִים, e secondo Mendelssohn נִתְּנִים אֶת־ גְּדֹלָה עַל־פִּי הַבְּאֵר. (Gen. 29. 2). È anomalo הָעֲגָלָה חֲדָשָׁה (II. S. 6. 3). L'aggettivo che precede il sostantivo, non riceve l'articolo, quell'aggettivo formando sempre il predicato, p. e. טוֹבָה הָאָרֶץ *è buono il paese*. L'aggettivo predicato riceve l'articolo quando l'intenzione principale di chi parla è di far conoscere che un dato attributo appartiene piuttosto ad uno che ad un altro soggetto, p. e. ה' הַצַּדִּיק וַאֲנִי וְעַמִּי הָרְשָׁעִים (Es. 9. 27),*il Signore é il giusto, ed io ed il mio popolo siamo i colpevoli.* In generale la הַ negli aggettivi può risolversi in *che è*: הָעִיר הַגְּדוֹלָה *la città che è grande*, ה' הַצַּדִּיק *il Signore è quegli che è giusto.*

1182 L'aggettivo non suol prender l'articolo quando il precedente sostantivo non lo ha, a meno che il medesimo sostantivo non trovisi (per esser costrutto al genitivo, o accompagnato da qualche suffisso) incapace d'articolo, p. e. עַבְדֵי אֲדֹנִי הַקְּטַנִּים, (II. Re 18. 24) יָדְךָ הַחֲזָקָה, וּמַחֲמַדֵּי הַטּוֹבִים. Sono anomalie יוֹם הַשִּׁשִּׁי (Gen. 1. 31), יוֹם הַשְּׁבִיעִי (id. 2. 3 ed Es. 20. 10), הָרִים הַגְּבֹהִים (Sal. 104. 18) מָבוֹא הַשְּׁלִישִׁי (Ger. 38. 14), בּוֹר הַגָּדוֹל (I. S. 19. 22). Ove l'aggettivo sia un participio, può senz'anomalia ricever l'articolo, senza che l'abbia il precedente sostantivo, poichè allora la הַ equivale al *che è*: così עֲבָדִים הַמִּתְפָּרְצִים (I. S. 25. 10) גָּדֵר הַדְּחוּיָה Sal.62.4).

CAPO IV.

DELL'APPOSIZIONE

1183. Apposizioni comuni alle altre lingue son

p. e. הַמֶּלֶךְ דָּוִד *il Re (denominato) Davide*, הַמֶּלֶךְ שְׁלֹמֹה *il Re Salomone*, בְּנִי עֵשָׂו *mio figlio Esau*. Così מְשֻׁבָה יִשְׂרָאֵל בְּגֵדָה יְהוּדָה (Ger. 3. 11) *l'ostinata (denominata) Israel, l'infedele (denominata) Giudea*.

1184. Apposizioni proprie dell'Ebraico sono p. e. אֲמָרִים אֱמֶת (Prov. 22. 21) che equivale ad אֲמָרִים אֲשֶׁר הֵם אֱמֶת o דִּבְרֵי אֱמֶת; אֲשֶׁר הֵם דְּבָרִים נִחֻמִים (Zacc. 1. 13) o דְּבָרִים אֲשֶׁר הֵם נִחֻמִים o אֲשֶׁר הֵם דִּבְרֵי נִחֻמִים; così זְבָחִים שְׁלָמִים (Es. 24. 5), יַיִן תַּרְעֵלָה (Sal. 60. 5), מַיִם לַחַץ (Is. 30. 20). Così ה׳ צְבָאוֹת, ed אֱלֹהִים צְבָאוֹת per ה׳ אֲשֶׁר הוּא צְבָאוֹת, cioè *che equivale alle schiere celesti, che possiede tutt'i poteri, che i gentili supponevano divisi tra i diversi astri che adoravano*.

1185. Sono parimenti apposizioni proprie della lingua ebraica: I. quella, per cui i nomi esprimenti misura o peso unisconsi ai nomi seguenti, senz'essere costrutti al genitivo, p. e. אֵיפָה שְׂעֹרִים (Rut. 2. 17), סְאָה־סֹלֶת (II. Re 7. 1), כִּכָּרִים כֶּסֶף (id. 5. 23), אָסוּךְ שֶׁמֶן (id. 4. 2),

II. quelle delle espressioni טוּרִים אֶבֶן (Es. 28. 17) מְצִלְתַּיִם נְחֹשֶׁת (I. P. 15. 19), אֵילִים צֶמֶר (II. Re 3. 4) הַמַּבּוּל מַיִם (Gen. 6. 17), הָעִיר שׁוּשָׁן (Est. 3. 15).

CAPO V.

DELLA RIPETIZIONE DEL MEDESIMO NOME

1186. La ripetizione d'un nome usasi a significare: I. *moltitudine sparsa quà e là*, p. e. בֶּאֱרֹת בֶּאֱרֹת חֵמָר (Gen. 14. 10) חֳמָרִים חֳמָרִים (Es. 8. 10) גֵּבִים גֵּבִים (II. Re 3. 16) הֲמוֹנִים הֲמוֹנִים (Joel 3. 14)

II. *distribuzione*, p. e. מַטֶּה מַטֶּה לְבֵית אָב (Num. 17. 17) *una verga per ogni tribù*. Così coi numeri p. e. שִׁבְעָה שִׁבְעָה, שְׁנַיִם שְׁנַיִם (Gen. 7)

III. *ogni*, *ciascheduno*, p. e. עֵדֶר עֵדֶר לְבַדּוֹ (id. 32. 17) גּוֹי גּוֹי, שָׁנָה שָׁנָה, יוֹם יוֹם, אִישׁ אִישׁ (II. Re 17. 29), לַבֹּקֶר לַבֹּקֶר (I. P. 9. 27), e con וְ affissa al secondo nome עָם וָעָם, מְדִינָה וּמְדִינָה, דּוֹר וָדוֹר, יוֹם וָיוֹם (Ester 3. 12), עִיר וָעִיר (Ezra 10. 14). È poi dell'Ebraismo seriore l'aggiungere la voce כֹּל al nome che si ripete; p. e. בְּכָל־מְדִינָה וּמְדִינָה (Ester 3. 14), בְּכָל־שָׁנָה וְשָׁנָה (id. 9. 21) ciocchè è comunissimo presso i Rabbini.

1187. Colla וְ affissa al secondo, il nome ripetuto esprime talvolta *diversità*, *doppiezza*, p. e. אֵיפָה וְאֵיפָה, אֶבֶן וָאָבֶן (Deut. 25. 13. 14) בְּלֵב וָלֵב (Sal. 12. 3), בְּלֹא־לֵב וָלֵב (I. P. 12. 33).

1188. La ripetizione ha talvolta valore *intensivo*, p. e. מִדַּהֲרוֹת דַּהֲרוֹת אַבִּירָיו (Giud. 5. 22) *pel forte galoppare*. Così cogli aggettivi: עָמוֹק עָמוֹק (Eccles. 7. 24) רַע רַע יֹאמַר הַקּוֹנֶה (Prov. 20. 14). È poi frequente la ripetizione nel parlare appassionato, ed esprime l'intensità dell'affetto. Così רֹאשִׁי רֹאשִׁי (II. Re 4. 19), מֵעַי מֵעַי (Ger. 4. 19) אַבְשָׁלוֹם בְּנִי בְּנִי (II. S. 18. 23) tutti esprimenti l'intensità del dolore. È pure intensiva la ripetizione in צֶדֶק צֶדֶק תִּרְדֹּף (Deut. 16. 20) *il giusto, sempre il giusto*, ed in בַּדֶּרֶךְ בַּדֶּרֶךְ אֵלֵךְ (id. 2. 27) *per la pubblica strada, sempre per la pubblica strada*. La ripetizione מוּסָד מוּסָד (Is. 28. 16) vale a mio avviso: *fondamento degno di questo nome, un fondamento degno d'esser chiamato fondamento.*

1189. La ripetizione è frequente nelle chiamate,

p. e. אֵלִי אֵלִי, מֹשֶׁה מֹשֶׁה, יַעֲקֹב יַעֲקֹב, אַבְרָהָם אַבְרָהָם (Sal. 22. 2).

1190. Il nome trovasi sino a tre volte ripetuto con valore intensivo in קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ (Is. 6. 3), עַוָּה עַוָּה עַוָּה אֲשִׂימֶנָּה (Ez. 21. 32); con valore asseverativo in הֵיכַל ה' הֵיכַל ה' הֵיכַל ה' הֵמָּה (Ger. 7. 4) e nel vocativo appassionato אֶרֶץ אֶרֶץ אָרֶץ שִׁמְעִי דְּבַר־ה' (id. 22. 29).

1191. Il nome che si ripete con valore intensivo si pone talvolta in due forme alquanto diverse, in grazia della varietà, p. e. מַשְׁעֵן וּמַשְׁעֵנָה (Is. 3. 1) שׁוֹאָה וּמְשֹׁאָה (Giob. 30. 3. e 38. 27) בּוּקָה וּמְבוּקָה (Nahum. 2. 11) שְׁמָמָה וּמְשַׁמָּה (Ez. 6. 14).

1192. Trovasi ripetizione con diversità di numero, p. e. רַחַם רַחֲמָתַיִם (Giud. 5. 30) *una donna* (per sineddoche la parte caratteristica pel tutto) *anzi due*, ovvero *anzi più donne*; חֲמוֹר חֲמֹרָתָיִם (ib. 15. 17) *uno anzi più mucchi* (ove non si voglia con alcuni critici leggere חָמֹר חֲמַרְתִּים *gli ammucchiai*).

1193. Ripetonsi talvolta più parole coi significati del § 1186.II.III, p. e. שֵׁשׁ כְּנָפַיִם שֵׁשׁ כְּנָפַיִם לְאֶחָד (Is. 6. 2) צַו לָצָו צַו לָצָו קַו לָקָו קַו לָקָו (id. 28. 10. 3) מַטֶּה לְנָשִׂיא אֶחָד מַטֶּה לְנָשִׂיא אֶחָד (Num. 17. 21), בְּיוֹם הַשַּׁבָּת בְּיוֹם הַשַּׁבָּת יַעַרְכֶנּוּ (Lev. 24. 8), שְׁלֹשָׁה גְבִיעִים מְשֻׁקָּדִים בַּקָּנֶה הָאֶחָד כַּפְתֹּר וָפֶרַח וּשְׁלֹשָׁה גְבִיעִים מְשֻׁקָּדִים בַּקָּנֶה הָאֶחָד כַּפְתֹּר וָפָרַח (Es. 25. 33), שְׁנֵי אֲדָנִים תַּחַת הַקֶּרֶשׁ הָאֶחָד וּשְׁנֵי אֲדָנִים תַּחַת הַקֶּרֶשׁ הָאֶחָד (id. 26. 21), e trovansi ripetute 3 volte le 5 parole וְכַפְתֹּר תַּחַת שְׁנֵי הַקָּנִים מִמֶּנָּה (id. 25. 35).

CAPO VI.

DEL GENITIVO

1194. Il genitivo esprimesi talvolta senza la forma cortrutta: I. mediante אֲשֶׁר לְ . . . . *che appartiene a . . . .* p. e. הַצֹּאן אֲשֶׁר לְאָבִיהָ (Gen. 29. 9) לַצֹּאן אֲשֶׁר לַעֲבָדֶיךָ (id. 47. 4) הַמַּשְׁקֶה וְהָאֹפֶה אֲשֶׁר לְמֶלֶךְ מִצְרָיִם (id. 40. 1 e 5), הַגִּבֹּרִים אֲשֶׁר לְדָוִיד (I. P. 11. 10) שִׁיר הַשִּׁירִים אֲשֶׁר לִשְׁלֹמֹה (Cant. 1. 1)

II. mediante la sola לְ, p. e. מִזְמוֹר לְדָוִד, תְּפִלָּה לְמֹשֶׁה, תְּפִלָּה לַחֲבַקּוּק, הַבּוּז לִגְאֵיוֹנִים (Sal. 123. 4) *il disprezzo dei superbi,* פֶּתַח־הַבַּיִת לֶאֱלִישָׁע (II. Re 5. 9).

1195. Due, tre ed anche quattro voci costrutte al genitivo possono immediatamente succedersi, di cui ciascheduna è subordinata alla seguente, p. e. לֵב רָאשֵׁי עַם־הָאָרֶץ (Giob. 12. 24) תּוֹרַת נֶגַע־צָרַעַת בֶּגֶד הַצֶּמֶר (Lev. 13. 59).

1196. Due o più nomi egualmente subordinati ad un terzo e costrutti al genitivo non possono succedersi, ma il nome che li determina deve mettersi dopo del primo, aggiungendo al secondo un suffisso, che lo riferisca al nome determinante, p. e. לְמַלְכֵי יְהוּדָה לְשָׂרֶיהָ לְכֹהֲנֶיהָ (Ger. 1. 18) in vece di לְמַלְכֵי שָׂרֵי כֹּהֲנֵי יְהוּדָה. Sono anomalie נַהֲרֵי נַחֲלֵי דְּבַשׁ וְחֶמְאָה (Giob. 20. 17), רוּחַ דַּעַת וְיִרְאַת ה׳ (Is. 11. 2).

1197. Trovasi nondimeno nello stile poetico qualche parola frammezzata tra il nome retto ed il reggente, p. e. מַשְׁלִיכֵי בַיְאוֹר חַכָּה (Is. 19. 8) per מַשְׁלִיכֵי חַכָּה בַיְאוֹר, כַּבִּיר מֵאָבִיךָ יָמִים (Giob. 15. 10) per כַּבִּיר יָמִים מֵאָבִיךָ, כָּל־תִּשָּׂא עָוֹן (Osea 14. 3) per כָּל עָוֹן תִּשָּׂא.

1198. Sebbene i nomi proprii non ammettano סמיכות trovasi אֲרַם נַהֲרַיִם *Aram dei due fiumi, cioè Mesopotamia*, בֵּית לֶחֶם יְהוּדָה *Betlemme della Giudea*, יַרְדֵּן יְרֵחוֹ. È più regolare צָרְפַתָה אֲשֶׁר לְצִידוֹן (I. Re 17. 9).

1199. Il regime (סמיכות) non usasi esclusivamente ad esprimere il genitivo; esso può indicare qualunque siasi rapporto esistente tra due nomi, dei quali il secondo serva a determinare il primo. Così dicesi חֲמַס בְּנֵי יְרֻבַּעַל (Giud. 9. 24) *la violenza commessa contro i figli di Ierubaal*, זַעֲקַת סְדֹם (Gen. 18. 20) *il clamore che si alza contro Sodoma*, בְּרִית רִאשֹׁנִים (Lev. 26. 45) *l'alleanza fatta cogli antichi*, מוֹעֵד דָּוִד (I. S. 20. 35) *il luogo concertato con Davide*, חֲמוֹר לֶחֶם (id. 16. 20) *un asino carico di pane.*

1200. Usasi molte volte il regime, dove in altre lingue userebbesi l'apposizione, p. e. נְהַר פְּרָת רְקִיעַ הַשָּׁמַיִם (*lo strato detto cielo*), אַנְשֵׁי הַתָּרִים (I. Re 10. 15), זֶרַע בְּרוּכֵי ה׳, זֶרַע מְרֵעִים, אַנְשֵׁי בְנֵי בְלִיַּעַל, בְּתוּלַת בַּת־צִיּוֹן, בְּתוּלַת בַּת־עַמִּי (Ger. 14, 17), בְּנֵי רְבֵעִים (Is. 37. 22). Così אֱלֹהֵי הַצְּבָאוֹת per אֱלֹהִים צְבָאוֹת (§ 1184).

1201 L'aggettivo è di frequente costrutto al genitivo innanzi ad un sostantivo che lo determina, p. e. נְקִי כַפַּיִם וּבַר לֵבָב (Sal. 24. 4) per אשר כפיו נקיות ולבבו בר, תְּמִימֵי־דָרֶךְ (id. 119. 1) per אשר דרכם תמים, טְמֵא שְׂפָתַיִם (Is. 6. 5) per אשר שפתיו טמאות, חֲסַר לֵב (Prov. 6. 32) per אשר לבו חסר. Così לְבֶן־שִׁנַּיִם (Gen. 49, 12), קְשֵׁה יוֹם, קְשֵׁה עֹרֶף (Giob. 30. 25), יְפֵה תֹאַר.

1202. Trovasi talvolta un nome costrutto seguito da un nome con preposizione (affissa o separata

rata) ciocchè suol dai gram. riguardarsi siccome un misto di due diverse costruzioni, p. e. מַשְׁכִּימֵי בַבֹּקֶר (Is. 5. 11), misto di מַשְׁכִּימֵי בֹקֶר e מַשְׁכִּימִים בַּבֹּקֶר. Così אֹהֲבֵי לָנוּם (id. 56. 10), יוֹרְדֵי אֶל־אַבְנֵי־בוֹר (id. 14. 19), יֹשְׁבֵי עַל־מִדִּין וְהֹלְכֵי עַל־דֶּרֶךְ (Giud. 5. 10), אֱלֹהֵי מִקָּרֹב (Ger. 23. 23), נְבִיאֵי מִלִּבָּם (Ez. 13. 2), אַחַד מִבָּנָיו (Lev. 13. 2).

La lingua ha adottato per legge di metter sempre la voce אַחַד in forma costrutta, quand'è seguita dalla מ. Egualmente il nome מְקוֹם usasi sempre in forma costrutta, quand'è seguito da אֲשֶׁר o שֶׁ, p. e. בִּמְקוֹם אֲשֶׁר־יִשְׁחַט (Lev. 4. 24), מְקוֹם שֶׁהַנְּחָלִים הֹלְכִים (Eccles. 1. 7).

Senza ricorrere ad un misto di due costruzioni, potrebbe dirsi la forma costrutta, siccome la più breve, essere la primitiva (come diffatti essa è sempre più vicina alla forma caldaica e siriaca), e la forma più breve essersi usata quando il nome era strettamente unito al susseguente fosse questo o non fosse accompagnato da preposizione, ed essersi usata la forma allungata, dove il nome era in certo modo isolato, e senza stretta unione con altro nome.

1203. I nomi in ־ָה trovansi spesso nello stile poetico in forma costrutta non voluta dal senso, ma allora la ת deve riguardarsi appartenente alla forma poetica ־ָתָה. Così חָכְמַת וָדָעַת (Is. 33. 6) per חָכְמָתָה, גִּילַת וְרַנֵּן (id. 35. 2). Sovente tali nomi hanno Kamess invece di Padach, p. e. עֶזְרָת מִצָּר (Sal. 60. 13).

1204. Incontrasi alcune volte un nome in forma costrutta succeduto da un verbo, dove la forma costrutta fa le veci della voce אֲשֶׁר. Così קִרְיַת

חָנָה דָוִד (Is. 29. 1) = קִרְיָה אֲשֶׁר חָנָה דָוִד ,כָּל־יְמֵי הִסְגִּירוֹ
אתו (Lev. 14. 46) = כָּל־יְמֵי ,כֹּל הַיָּמִים אֲשֶׁר הִסְגִּיר אתו
הִתְהַלַּכְנוּ אִתָּם (I. S. 25. 15) = כָּל הַיָּמִים אֲשֶׁר הִתְהַלַּכְנוּ אִתָּם
עִנִּיתָנוּ (אֲשֶׁר) כִּימוֹת, (Sal. 90. 15) רָאִינוּ רָעָה (אֲשֶׁר) שְׁנוֹת.
Così col verbo preceduto da לֹא: שְׂפַת לֹא יָדַעְתִּי (Sal. 81. 6) = שָׂפָה אֲשֶׁר לֹא יָדַעְתִּי.

CAPO VII.

DELL'ACCUSATIVO

1205. I nomi trovansi frequentemente usati a guisa d'accusativi, senza che ne abbiano il valore, nei quali casi deve sottintendersi qualche preposizione, p. e. חָלָה אֶת־רַגְלָיו (I. Re 15. 23) per בְּרַגְלָיו, בְּחָלוֹ, רַק הַכִּסֵּא אֶת בְּשַׂר עָרְלָתוֹ (Gen. 17. 25) per בִּבְשַׂר, אֶגְדַּל מִמֶּךָּ (id. 41. 40) per בַּכִּסֵּא, מְחַץ מָתְנַיִם קָמָיו (Deut. 33. 11) per בְּמָתְנַיִם o עַל מָתְנַיִם, הִכִּיתָ אֶת־ כָּל־אֹיְבַי לֶחִי (Sal. 3. 8) per עַל־הַלֶּחִי, הוּא יְשׁוּפְךָ רֹאשׁ (Gen. 3. 15.) per עַל הָרֹאשׁ. Così פַּלְגֵי מַיִם תֵּרַד עֵינִי (Treni 3. 48) *il mio occhio si scioglie in rivi di acqua*, וְהַגְּבָעוֹת תֵּלַכְנָה חָלָב (Joel 4. 18) *le colline si scioglieranno in latte*, יִשְׁרְצוּ הַמַּיִם שֶׁרֶץ (Gen. 1. 20) *brulichi l'acqua di un brulicame* כְּאֵלָה נֹבֶלֶת עָלֶהָ (Is. 1. 30) *qual terebinto caduto del suo fogliame*, cioè *di cui è caduto il fogliame*, הָעִיר הַיֹּצֵאת אֶלֶף (Amos. 5. 3) *la città che esce in mille*, cioè *da cui escono mille abitanti* (gli abitanti chiamansi יֹצְאֵי שַׁעַר הָעִיר Gen. 34. 24).

1206. Il segno dell'accusativo אֵת ha luogo dopo i nomi, quando questi sono verbali, e derivati da verbi attivi, p. e. דֵּעָה אֶת ה׳ (Is. 11. 9) לְיֵשַׁע אֶת־מְשִׁיחֶךָ (Abacuc. 3. 13), כְּמַהְפֵּכַת אֱלֹהִים אֶת־סְדֹם

כְּאַהֲבַת ה׳ אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל (Amos. 4. 11), וְאֶת־עֲמֹרָה (Osea 3. 1), וַתְּהִי יִרְאָתָם אֹתִי (Is. 29. 13).

CAPO VIII.

DEI GRADI DI COMPARAZIONE

1207. Il comparativo esprimesi colla מ, la quale può aver luogo anche dopo il verbo, ove questo sia qualitativo (§ 340) ed abbia quindi implicitamente in sè un aggettivo, p. e. אֶגְדַּל מִמֶּךָּ (Gen. 41. 40) ch'equivale ad אֶהְיֶה גָּדוֹל מִמֶּךָּ. Così וַיִּגְבַּהּ מִכָּל־הָעָם (I. S. 10. 23), עָצַמְתָּ מִמֶּנּוּ (Gen. 26. 16) וַיֶּחְכַּם מִכָּל־הָאָדָם (I. Re 5. 11).

1208. Il superlativo relativo esprimesi:

I. coll'articolo seguito dal nome della specie, o del corpo, cui l'individuo appartiene con בַּ affissa, p. e. הַיָּפָה בַּנָּשִׁים (Cant. 1. 18). La בַּ lascia il Padach se il nome non ammetta articolo, p. e. הַדַּל בִּמְנַשֶּׁה הַצָּעִיר בְּבֵית אָבִי (Giud. 6. 15). Ove gli altri individui sono antecedentemente mentovati, può omettersi la בַּ, p. e. וְדָוִד הוּא הַקָּטָן (I. S. 17. 14)

II. ponendo l'aggettivo in regime col nome della specie, o del corpo, cui l'individuo appartiene, p. e. כְּסִיל אָדָם (Prov. 15. 20) *il più stolto tra gli uomini*, אֶבְיוֹנֵי אָדָם (Is. 29. 19), פְּרִיץ חַיּוֹת (id. 35. 9), רָעֵי גוֹיִם (Ez. 7. 24), קְטֹן בָּנָיו (II. P. 21. 17). Il nome può essere rappresentato da un pronome, p. e. מִגְּדוֹלָם וְעַד־קְטַנָּם (Giona. 3. 5), טוֹבָם כְּחֵדֶק (יְשָׁרָם מִמְּסוּכָה) (Michea 7. 4).

1209. Il superlativo assoluto esprimesi:

I. coll'avverbio מְאֹד

II. coll'aggiunta del nome di Dio, o del cielo,

p. e. עִיר־גְּדוֹלָה לֵאלֹהִים (Giona. 3. 3), גְּדֹלֹת וּבְצוּרוֹת בַּשָּׁמָיִם (Deut. 1. 28). Così גִּבּוֹר־צַיִד לִפְנֵי ה' (Gen. 10. 9).

1210. Il sostantivo stesso trovasi al superlativo, nel qual caso fa d' uopo sottintendere l' opportuno aggettivo, ciò che ha luogo ponendosi il sostantivo in regime:

I. col sostantivo medesimo, che vien ripetuto, ma in numero plur. p. e. עֶבֶד עֲבָדִים (Gen. 9. 25) *infimo schiavo*, שְׁמֵי הַשָּׁמַיִם *il più alto cielo*, שִׁיר הַשִּׁירִים *nobilissimo cantico*, עֲדִי עֲדָיִים *bellissimi addobbi*,

II. con alcuno dei nomi di Dio, p. e. הַרְרֵי אֵל (Sal. 36. 7), אַרְזֵי־אֵל (id. 80. 11), עֲצֵי ה' (id. 104. 16), שַׁלְהֶבֶת יָהּ (Cant. 8. 6).

CAPO IX.

DELL'UNIONE DELL'AGGETTIVO COL SOSTANTIVO

1211. L'aggettivo concorda generalmente col sostantivo in numero ed in genere. Tuttavia alcuni nomi, che hanno la terminazione plur., senz'averne il valore, ammettono l'aggettivo singolare, p. e. אֱלֹהִים צַדִּיק (Sal. 7. 10), אֲדֹנִים קָשֶׁה (Is. 19. 4). Trovasi nondimeno אֱלֹהִים חַיִּים (I. S. 17. 26), אֱלֹהִים קְדֹשִׁים (Gios. 24. 19).

1212. I nomi collettivi, sebbene di forma sing., ammettono spesso l'aggettivo plurale, p. e. וְעַמִּי תְלוּאִים (Osea 11. 7), וַיֶּחֱמוּ הַצֹּאן וַתֵּלַדְנָה הַצֹּאן (Gen. 30. 39) כָּל־גָּלוּת יְהוּדָה הַבָּאִים בָּבֶלָה (Ger. 28. 4), כָּל־הָעֵדָה כֻּלָּם קְדֹשִׁים (Num. 16. 3).

1213. Siffatte costruzioni, dette *ad sensum*, sono frequentissime in ebraico, tanto rapporto al numero che al genere. Così כָּל־הַמַּמְלָכוֹת הַלֹּחֲצִים אֶתְכֶם

(I. S. 10. 18) dove il participio posto in genere maschile si riferisce ai popoli abitanti quei regni.

1214. I nomi di genere comune ammettono diversità di genere anche in due aggettivi consecutivi, p. e. רוּחַ גְּדוֹלָה וְחָזָק (I. Re 19. 11).

1215. L'aggettivo si pospone sempre al sostantivo, p. e. אִישׁ צַדִּיק, אֲנָשִׁים צַדִּיקִים, עִיר גְּדוֹלָה, a meno che il sostantivo non formi il soggetto della proposizione, e l'aggettivo siane il predicato, nel qual caso sottintendesi il verbo *essere*, o uno dei pronomi personali הוּא, הִיא, הֵם, הֵן; p. e. יָשָׁר דְּבַר־ה׳ (Sal. 33. 4) טוֹבָה חָכְמָה (Eccles. 7. 11). Così רַבִּים חֲלָלִים הִפִּילָה (Prov. 7. 26) equivale a רַבִּים הֵם הַחֲלָלִים אֲשֶׁר הִפִּילָה (al che però si oppongono gli accenti).

1216. Sono in piccolissimo numero le vere eccezioni, dove l'aggettivo senza essere predicato precede il sostantivo, p. e. רַבִּים צַיָּדִים (Ger. 16. 16) in grazia della varietà, avendo prima detto דַיָּגִים רַבִּים. Così כָּל־רַבִּים עַמִּים (Sal. 89. 51) dove però il Salterio del 1477 ha רִבֵי עַמִּים.

Non appartiene qui יַצְדִּיק צַדִּיק עַבְדִּי לָרַבִּים (Is. 53. 11), nè צַדִּיק è l'aggettivo di עַבְדִּי, ma l'accusativo di יַצְדִּיק: *il mio servo* (*mentr' era servo de' potenti*) *giustificava il giusto* (*Dio*), cioè *rassegnavasi pazientemente alla divina volontà*. Intorno a בֹּגֵדָה יְהוּדָה v. § 1183. Vi è egualmente apposizione in בָּגוֹדָה אֲחוֹתָהּ יְהוּדָה (Ger. 3. 7) dove oltracciò è aggiunta, come per parentesi, la voce אֲחוֹתָהּ: *l'infedele* (*ch' è sua sorella*) *denominata Giudea*. Altra maniera di esprimere la qualità prima del sostantivo v. § 1169.

1217. L'aggettivo che precede il sostantivo for-

mandone il predicato, può non concordare con esso in genere e numero, p. e. טוֹב פַּת חֲרֵבָה (Prov. 17. 1), טוֹב אֲרֻחַת יָרָק (id. 15. 17), טוֹב לִי תוֹרַת פִּיךָ (Sal. 119. 72) dove l'aggettivo deve riguardarsi quasi neutro: *bonum est, è buona cosa.*

1217. La medesima sconcordanza ha talvolta luogo, quando l'aggettivo predicato succede al sostantivo; p. e. וַיַּרְא מְנֻחָה כִּי טוֹב (Gen. 49. 15), וְתֹמְכֶיהָ מְאֻשָּׁר (Prov. 3. 18), אֹרְרֶיךָ אָרוּר וּמְבָרְכֶיךָ בָּרוּךְ (Gen. 27. 29). Negli ultimi esempj il plur. suol prendersi in senso distributivo: *chiunque vi si attiene è da dirsi beato.*

1219. Quando un aggettivo succede a due nomi di diverso genere, siano questi di numero singolare o plur., l'aggettivo si fa plur. mas., p. e. וְאַבְרָהָם וְשָׂרָה זְקֵנִים (Gen. 18. 11) חֻקִּים וּמִצְוֹת טוֹבִים (Neem. 9. 13), בָּנֶיךָ וּבְנֹתֶיךָ נְתֻנִים (Deut. 28. 32), וּבָנָיו וּבְנֹתָיו אֹכְלִים וְשֹׁתִים (Giob. 1. 13). In חִנֵּה אַפִּי וַחֲמָתִי נִתֶּכֶת (Ger. 7. 20) l'aggettivo è singolare, perchè i due nomi essendo sinonimi indicano una sola cosa, ed è fem. perchè il verbo נִתַּךְ conviene al nome חֵמָה, e non al nome אַף.

CAPO X.

DELL'UNIONE DEL SOGGETTO COL PREDICATO

1220. Col sostantivo formante il soggetto della proposizione concordare dovrebbe in genere e numero il relativo predicato, sia questo verbo, aggettivo o pronome. Qui però ha luogo gran numero di eccezioni, dove tuttavia è assai raro che siavi vero capriccio o scorrettezza; ed il maggior numero si

riduce realmente a costruzioni *ad sensum*. (V. Chr. Ben. Michaëlis Dissertatio, qua Solaecismus generis a syntaxi sacri codicis hebraei depellitur 1739). Del predicato aggettivo essendosi già trattato nel capo antecedente (§ 1217 - 1219) rimane a trattare del predicato verbo o pronome.

A Sconcordanze rapporto al numero.

1221. Quei nomi che prendono talvolta la forma plur. conservando il valore sing. hanno il predicato in sing. p. e. בָּרָא אֱלֹהִים, וַיִּקַּח אֲדֹנֵי יוֹסֵף (Gen. 39. 20), בְּעָלָיו יוּמָת (Es. 21. 29). Non è però così dei nomi privi di forma sing. פָּנִים, חַיִּים, שָׁמַיִם, מַיִם i quali vogliono il predicato in plur. (intorno ad יִזַּל־מַיִם (Num. 24. 7), וְלֹא הָיָה מַיִם (id. 20. 2) v. § 1225). Il nome אֱלֹהִים ha il predicato plur. in הִתְעוּ אֹתִי אֱלֹהִים (Gen. 20. 13), נִגְלוּ אֵלָיו הָאֱלֹהִים (id. 35. 7). V. pure § 1211.

1222. I nomi di forma sing., ma di valore plur. hanno frequentemente il predicato plur. Ciò non si verifica solamente nei nomi collettivi (§ 1212) p. e. וָמֵתוּ כָּל־הַצֹּאן (Gen. 33. 13), הַבָּקָר הָיוּ חֹרְשׁוֹת (Giob. 1. 14), יָרְדוּ לַשְּׁעָרִים עַם־יְהוָה (Giud. 5. 11), וְנוֹעֲדוּ אֵלֶיךָ כָּל־הָעֵדָה (Num. 10. 3), יֵדְעוּ יִשְׂרָאֵל (Osea. 9. 7), וַיָּנֻסוּ אֲרָם (I. Re. 20. 20) בֵּית שָׁאוּל הֹלְכִים וְדַלִּים (II. S. 3. 1), nei quali tutti il verbo si riferisce agl'individui appartenenti alla specie, o al corpo indicato dal nome collettivo; ma anche in nome appellativi, quando vengono adoperati in senso collettivo, p. e. נָסוּ וְאֵין־רֹדֵף רָשָׁע (Prov. 28. 1).

1223. I nomi collettivi possono anche avere il

predicato sing., p. e. וַיַּרְא יִשְׂרָאֵל אֶת־מִצְרַיִם מֵת (Es. 14. 30). Talvolta la costruzione comincia col sing., indi passa al plur. p. e. וַיִּשְׁמַע הָעָם־וַיִּתְאַבָּלוּ (Es. 33. 4), וַיִּרֶב הָעָם וַיַּעַצְמוּ (id. 1. 20), הֵחֵל הָאָדָם לָרֹב־וּבָנוֹת יֻלְּדוּ לָהֶם (Gen. 6. 1), e talvolta viceversa, p. e. וּבִקַּשְׁתֶּם מִשָּׁם־וּמָצָאתָ (Deut. 4. 29). (Intorno a ciò v. una mia ipotesi nel ב״הע del תק״פט p. 91. 92).

1214. Il verbo trovasi in sing. appresso ad un soggetto plur. quando questo è da prendersi distributivamente (§ 1218), p. e. מְחַלְלֶיהָ מוֹת יוּמָת (Es. 31. 14), così לֹא־זֹרוּ וְלֹא חֻבָּשׁוּ וְלֹא רֻכְּכָה בַּשָּׁמֶן (Is. 1. 6), *nè alcuna (di esse piaghe) fu ammollita coll'olio.*

1225 Più di frequente mettesi in sing. il verbo relativo a soggetto plur., quando il verbo precede il nome, nei quali casi il verbo è da considerarsi quasi impersonale (come: *havvi degli uomini, es gibt Menschen, il y a des hommes*), ciò che è assai frequente nel verbo הָיָה, p. e. וַיְהִי אֲנָשִׁים (Num. 9. 6), יְהִי מְאוֹרוֹת (Gen. 1. 14). Il verbo impersonale può essere sing. anche dopo del nome, ove l'impersonale sia transitivo, p. e. אֵלֶּה בְּנֵי יַעֲקֹב אֲשֶׁר יֻלַּד־לוֹ (Gen. 35. 26). V. § 1338.

1226. Il soggetto plur. femm. di cose, o di animali, non però di persone, e quindi dai grammatici arabi denominato plur. *inumano* riceve spesso il verbo sing., p. e. תָּלִין בְּקִרְבֵּךְ מַחְשְׁבוֹת אוֹנֵךְ (Ger. 4. 14), כִּי קָמָה עַל־בָּבֶל מַחְשְׁבוֹת ה׳ (id. 51. 29), בָּנוֹת צָעֲדָה (Gen. 49. 22), בַּהֲמוֹת שָׂדֶה תַּעֲרוֹג (Ioel 1. 20), וְחַטֹּאותֵינוּ עָנְתָה בָּנוּ (Is. 59. 12), לֹא תֵצֵא הָרָעוֹת (Treni 3. 38), מַחֲשָׁבוֹת בְּעֵצָה תִכּוֹן (Prov. 20. 18). Tale costruzione è usitatissima in Arabo.

1227. Le sconcordanze che hanno luogo col

nome plur., incontransi egualmente presso il nome duale, p. e. וִידֵי יָדָיו אֱמוּנָה (Es. 17. 12), וְעֵינָיו קָמָה (I. S. 4. 15).

1228. Il pronome relativo a soggetto plur. usasi molte volte (collettivamente o distributivamente) in sing., p. e. וַתִּקַּח הָאִשָּׁה אֶת־שְׁנֵי הָאֲנָשִׁים וַתִּצְפְּנוֹ (Gios. 2. 4) *li nascose unitamente* (quando il senso non sia che per la fretta ella ne nascose uno, e l'altro visto il luogo vi si nascose da sè), מֵאֲנָה לְהִנָּחֵם עַל־בָּנֶיהָ כִּי אֵינֶנּוּ (Ger. 36. 15) *poichè alcuno più non ve n' è* וְעָבַדְתָּ אֶת־אֹיְבֶיךָ אֲשֶׁר יְשַׁלְּחֶנּוּ ה׳ בָּךְ (Deut. 28. 48) *i tuoi nemici*, cioè *quello che Iddio ti manderà contro*, וְלֹא־יִפְרְסוּ לָהֶם עַל אֵבֶל לְנַחֲמוֹ עַל־מֵת (Ger. 16. 7) *per confortare taluno della mortagli persona*, וְלֹא־יַשְׁקוּ אוֹתָם כּוֹס תַּנְחוּמִים עַל־אָבִיו וְעַל אִמּוֹ (ib. ib.) *quando taluno abbia perduto il padre o a madre*, מַצְדִּיקֵי רָשָׁע עֵקֶב שֹׁחַד וְצִדְקַת צַדִּיקִים יָסִירוּ מִמֶּנּוּ (Is. 5. 23).

1229. Ammettesi frequentemente innanzi al nome קוֹל il verbo שָׁמַע ciocchè produce molte apparenti sconcordanze di numero, p. e. קוֹל צֹפַיִךְ נָשְׂאוּ קוֹל (Is. 52. 8) il verbo נָשְׂאוּ non si riferisce già all'apparente nominativo קוֹל, ma a צֹפַיִךְ, e קוֹל è retto dal verbo omesso אֲנִי שׁוֹמֵעַ; così קוֹל דְּמֵי אָחִיךָ צֹעֲקִים (Gen. 4. 10) קוֹל־נְגִידִים נֶחְבָּאוּ (Giob. 29. 10).

B Sconcordanza rapporto al genere.

1230. Frequentissima è l'enallage del genere col verbo הָיָה precedente un nome fem., p. e. וְהָיָה הַנַּעֲרָ (Gen. 24. 14), כִּי יִהְיֶה נַעֲרָ בְתוּלָה (Deut. 22. 23), nei quali casi il verbo *essere* è usato impersonalmente (v. § 1225).

1231. Il verbo הָיָה usasi viceversa in fem. innanzi a nome maschile, quando vi si sottintende la voce זאת *ciò*, p. e. וַתְּהִי־חֹק בְּיִשְׂרָאֵל (Giud. 11. 39).

1232. È frequente il cangiamento del suf. fem. ן nel maschile ם, ciocchè però non è propriamente enallage, ma permutazione (§ 254), p. e. שֶׁכֻּלָּם מַתְאִימוֹת וְשַׁכֻּלָה אֵין בָּהֶם (Cant. 6. 6).

1233. È frequente l'enallage nella terza persona plur. fem. nel Futuro, dove a תִּקְשֹׁרְנָה vien sostituito יִקְשְׁרוּ, p. e. אִם־יֵצְאוּ בְנוֹת שִׁילוֹ (Giud. 21. 21) per תֵּצֶאנָה (quando non si dovesse leggere אִם־יֵצְאוּ come אִם רָחַץ ה' Is. 4. 4), רָאוּהָ בָנוֹת וַיְאַשְּׁרוּהָ מְלָכוֹת וּפִילַגְשִׁים וַיְהַלְלוּהָ (Cant. 6. 9), וְחָרִיּוֹתָיו יְבֻקָּעוּ (Osea 14. 1), וְיִשַּׁחוּ כָּל־בְּנוֹת הַשִּׁיר (Eccles. 12. 4), וְכָל־הַנָּשִׁים יִתְּנוּ יְקָר (Ester. 1. 20). È meno frequente nella seconda persona, p. e. אִם־תָּעִירוּ וְאִם תְּעוֹרְרוּ (Cant. 2. 5), come pure nell'Imperat. p. e. חִרְדוּ שַׁאֲנַנּוֹת (Is. 32. 11), שִׁמְעוּ־פָּרוֹת הַבָּשָׁן (Amos. 4. 1).

1234. Alcune volte l'enallage si spiega mediante ellissi, p. e. וְהָיְתָה צְעָקָה אֲשֶׁר כָּמֹהוּ לֹא נִהְיָתָה (Es. 11. 6) per אֲשֶׁר כָּמוֹ בַּלַּיְלָה הַזֶּה; וְיָצָא מֵהֶם תּוֹדָה וְקוֹל מְשַׂחֲקִים (Ger. 30. 19) per קוֹל תּוֹדָה, וַיַּעֲבֹר הָרִנָּה per קוֹל הָרִנָּה.

1235. Talvolta il suf. si riferisce ad un sinonimo del soggetto, p. e. כִּי־מַשְׁחִיתִים — וַיְשַׁלְּחֵנוּ ה' לְשַׁחֲתָהּ אֲנַחְנוּ אֶת־הַמָּקוֹם, dove לְשַׁחֲתָהּ non riferiscesi altrimenti al nome מָקוֹם, ma al sinonimo אֲדָמָה, אֶרֶץ o עִיר (vedi Bibliothèque universelle Tomo VI. pag. 306). Talvolta il sinonimo è implicitamente indicato dal verbo antecedente, p. e. אִם־חָבֹל תַּחְבֹּל שַׂלְמַת רֵעֶךָ עַד־בֹּא הַשֶּׁמֶשׁ תְּשִׁיבֶנּוּ לוֹ (Es. 22. 25), dove il suf. masch. תְּשִׁיבֶנּוּ si riferisce al nome חָבוֹל indicato da verbo חָבֹל תַּחְבֹּל.

1236. I nomi di genere comune hanno talvolta il verbo or nell'uno, or nell'altro genere, anche in un medesimo periodo, p. e. שְׁאוֹל מִתַּחַת רָגְזָה עוֹרֵר, וַיֵּלֶךְ בְּדֶרֶךְ אַחֵר וְלֹא־שָׁב בַּדֶּרֶךְ אֲשֶׁר (Is. 14. 9), הַקִּים בָּא בָהּ (I. Re 13. 10).

C Sconcordanze di genere e numero insieme.

1237. I nomi collettivi di gen. fem. prendono spesso nelle costruzioni ad sensum, ove la collezione sia d'uomini, il verbo in plur. masch., p. e. וּמוֹלַדְתְּךָ אֲשֶׁר־הוֹלַדְתָּ אַחֲרֵיהֶם לְךָ יִהְיוּ (Gen. 48. 6), וְכָל־מַרְבִּית בֵּיתְךָ יָמוּתוּ אֲנָשִׁים (I. S. 2. 33), שְׁאֵרִית יִשְׂרָאֵל לֹא־יַעֲשׂוּ עַוְלָה (Sefan. 3. 13).

1238. Talvolta il discorso comincia colla costruzione grammaticale, indi seguita con quella ad sensum, p. e. וַתִּשָּׂא כָּל־הָעֵדָה וַיִּתְּנוּ אֶת־קוֹלָם (Num. 14. 1).

1239. Il verbo הָיָה precedendo il nome usasi talora impersonalmente in sing. maschile, sebbene il seguente nome sia plur. fem., p. e. וַיְהִי־לוֹ נָשִׁים (I. Re 11. 3).

CAPO XI.

COSTRUZIONE DOVE IL SOGGETTO È COMPOSTO, O DOVE SONO PIU SOGGETTI

1240 Quando il soggetto consiste in due nomi uniti per סמיכות il verbo concorda talvolta col secondo formante l'idea principale, p. e. וּמִבְחַר שָׁלִשָׁיו טֻבְּעוּ (Es. 15. 4), נֶגַע צָרַעַת כִּי תִהְיֶה (Lev. 13. 9), וּמִסְפַּר יָמֶיךָ רַבִּים (Giob. 38. 21).

1241. Quando il soggetto consiste in più nomi

uniti da congiunzione, il verbo quando è posposto, mettesi per lo più in plur., p. e. וּמֹשֶׁה אַהֲרֹן וְחוּר עָלוּ (Es. 17. 10). Il verbo anteposto mettesi il più sovente in sing., e concorda col primo nome, p. e. וַתְּדַבֵּר מִרְיָם וְאַהֲרֹן (Num. 12. 1).

1242. È raro il caso, in cui il verbo posposto trovisi in sing., nel qual caso concorda talvolta col più prossimo, p. e. תֵּנַח אַפִּי וַחֲמָתִי נִתֶּכֶת (§ 1219), e talora col maschile, sebbene più lontano, p. e. שֶׁמֶן וּקְטֹרֶת יְשַׂמַּח־לֵב (Prov. 27. 9). In הָאִשָּׁה וִילָדֶיהָ תִּהְיֶה לַאדֹנֶיהָ (Es. 21. 4) i figli sono considerati dipendenti dalla madre, e la Vau vale piuttosto *con* che è: *la donna coi suoi figli apparterrà al padrone.*

1243. Accade sovente che la costruzione incominci per un verbo in sing. anteposto ai nomi costituenti il soggetto, indi uno o più altri verbi successivi al soggetto mettansi in plur. p. e. וַיָּקָם אֲבִימֶלֶךְ וּפִיכֹל שַׂר־צְבָאוֹ וַיָּשֻׁבוּ (Gen. 21. 32) וַתָּקָם רִבְקָה וְנַעֲרֹתֶיהָ וַתִּרְכַּבְנָה (id. 24. 61), וַתַּעַן רָחֵל וְלֵאָה וַתֹּאמַרְנָה לוֹ (id. 31. 14).

CAPO XII.

DEL NOMINATIVO ASSOLUTO, E D'ALTRI CASI SIMILMENTE COSTRUITI

1244. Intendesi per nominativo assoluto un nominativo collocato al principio d'una proposizione, isolato e senza predicato, il predicato che lo segue avendo un altro nominativo. Esso forma quasi una proposizione per sè, a compimento della quale i Grammatici sogliono supplire le parole *quod attinet, in quanto a* . . . Nella costruzione regolare siffatto

nome dovrebbe essere posto in alcuno dei casi obliqui, preceduto da altro nome, o da qualche preposizione. Così הָאֵל תָּמִים דַּרְכּוֹ (Sal. 18. 31) *Iddio . . . integro è il suo procedere,* cioè italianamente: *di Dio il procedere è integro,* ed ebraicamente דֶּרֶךְ הָאֵל תָּמִים *il procedere di Dio è integro,* ה׳ בַּשָּׁמַיִם כִּסְאוֹ (Sal. 11. 4) *Iddio . . . è in cielo il suo trono,* עַמִּי נֹגְשָׂיו מְעוֹלֵל (Is. 3. 12), גָּד גְּדוּד יְגוּדֶנּוּ (Gen. 49. 19). Tali costruzioni trassero origine dall'impazienza d'esprimere innanzitutto l'idea principale e più importante del discorso.

1245. Il nominativo assoluto trovasi talvolta intruso in mezzo alle altre parole formanti quasi un altra proposizione, cioè è preceduto dal verbo o da altra parola, p. e. נִדְמֶה שֹׁמְרוֹן מַלְכָּהּ (Osea. 10. 7) per שֹׁמְרוֹן מַלְכָּהּ נִדְמֶה cioè מֶלֶךְ שֹׁמְרוֹן נִדְמֶה; וְאַחֲרִיתָהּ שִׂמְחָה תוּגָה (Prov. 14. 13) per וְשִׂמְחָה אַחֲרִיתָהּ תוּגָה cioè וְאַחֲרִית שִׂמְחָה תוּגָה. Esso trovasi rimandato alla fine del discorso in מִתְאַוָּה וָאַיִן נַפְשׁוֹ עָצֵל (id. 13. 4) per עָצֵל מִתְאַוָּה נַפְשׁוֹ וָאָיִן cioè נֶפֶשׁ עָצֵל מִתְאַוָּה וָאָיִן quando non si voglia prendere נַפְשׁוֹ עָצֵל per Caldaismo, come בְּנוֹ בְעוֹר, e tale sembra essere l'opinione degli autori dell'accentuazione.

1247. Esempj di nominativo assoluto accompagnato da Participio, e quindi interamente rappresentante l'ablativo assoluto de' latini, sono וְכָכָה תֹּאכְלוּ אֹתוֹ מָתְנֵיכֶם חֲגֻרִים וכו׳ (Es. 12. 11), כָּל־אִישׁ זֹבֵחַ זֶבַח וּבָא נַעַר הַכֹּהֵן (I. S. 2. 13) *omni viro sacrificante sacrificium, veniebat puer sacerdotis,* e con verbo finito invece del Participio כֹּל אֲשֶׁר יַזְכִּיר אֹתָהּ אֵלָיו יִפְחָד (Is. 19. 17) *quocumque commemorante eam (Judaeam) ipsi (Aegypto) pavebit (Aegyptus).*

1247. Trovasi, sebben più raramente, anche altri casi usati assoluti. Così l'accusativo: וְאֶת הָעָם הֶעֱבִיר אֹתוֹ לֶעָרִים (Gen. 47. 21) e l'ablativo: וּמֵעֵץ הַדַּעַת טוֹב וָרָע לֹא תֹאכַל מִמֶּנּוּ (id. 2. 17).

CAPO XIII.

DEL PRONOME PERSONALE

1248. Incontrasi talvolta (per produrre una maggior energia) un pronome personale collocato a guisa di nominativo assoluto (1244), e seguito da un suff. della medesima persona, p. e. אַתָּה יוֹדוּךָ אַחֶיךָ (Gen. 49. 8), אָנֹכִי בַּדֶּרֶךְ נָחַנִי ה׳ (id. 24. 27), וְאַתָּה לֹא כֵן נָתַן לְךָ ה׳ אֱלֹהֶיךָ (Deut. 18. 14), רַק־אַתֶּם עִמָּכֶם אַשְׁמוֹת (II. P. 28. 10), כְּמִקְרֵה הַכְּסִיל גַּם־אֲנִי יִקְרֵנִי (Eccles. 2. 15).

1249 Altre volte il pronome personale separato usato a guisa di nominativo assoluto, trovasi collocato dopo del suffisso, p. e. יִשְׂמַח לִבִּי גַם־אָנִי (Prov. 23. 15) equivalente a: גַּם אֲנִי יִשְׂמַח לִבִּי. Così אֶת־דָּמְךָ גַּם־אַתָּה (I. Re 21. 19), וּפִגְרֵיכֶם אַתֶּם (Num. 14. 32), בָּרְכֵנִי גַם־אָנִי (Gen. 27. 34), הוֹדַעְתִּיךָ הַיּוֹם אַף־אָתָּה (Prov. 22. 19), בִּי־אֲנִי אֲדֹנִי הֶעָוֹן (I. S. 25. 24), לֹא עָלֶיךָ אַתָּה הַיּוֹם (II. P. 35. 21), אָבַד זִכְרָם הֵמָּה (Sal. 9. 7). Invece del pronome suff. incontrasi il nome nei testi: וּלְשֵׁת גַּם־הוּא יֻלַּד־בֵּן (Gen. 4. 26), וּלְשֵׁם יֻלַּד גַּם־הוּא (id. 10. 21) dove si sarebbe detto ולו גם הוא se Set e Sem fossero stati antecedentemente nominati.

CAPO XIV.

POSIZIONE E VALORE DEI SUFFISSI DEI NOMI

1220. I suffissi nominali, i quali rappresentar sogliono i pronomi possessivi, esprimono talvolta (come accade al regime § 1199) altri rapporti, i quali più comunemente sono espressi da preposizioni, p. e. קָמֶיךָ (Es. 15. 7) per הַקָּמִים עָלֶיךָ, רְחֵקֶיךָ (Sal. 73. 27) per הָרְחֵקִים מִמֶּךָ, סוּרַי (Ger. 17. 13) per הַסּוּרִים מִמֶּנִּי. Così הַכְּצַעֲקָתָהּ (Gen. 18. 21) *lo sclamore che si alza contro di essa*, עָלַי אֱלֹהִים נְדָרֶיךָ (Sal. 56. 13) *i voti a te fatti*, תִּהְיֶה יִרְאָתוֹ עַל־פְּנֵיכֶם (Es. 20. 20), וְלֹא פַחְדָּתִי אֵלַיִךְ (Ger. 2. 19).

1251. Alcune poche volte il suf. rappresenta il pronome separato, p. e. בְּכוֹר שׁוֹרוֹ הָדָר לוֹ (Deut. 33. 17) per הוּא שֶׁהוּא בְּכוֹר שׁוֹר הָדָר לוֹ *egli ch'è paragonabile ad un primogenito bue, è maestoso, ha corna di Reem*, וְסַלְעוֹ מִמָּגוֹר יַעֲבוֹר (Is. 31. 9) *esso ch'era qual rupe, dalla paura sparirà*. Così potrebbe spiegarsi וְחָלְיוֹ וָקָצֶף (Eccles. 5. 16) quasi וְהוּא חָלִי וָקֶצֶף, quando non fosse più probabile essere stato primitivamente scritto וְחָלָה וְקָצַף.

1252. Il suff. che dovrebbe opporsi a nome in regime, non potendo aver luogo nel medesimo, siccome quello che non forma che una mezza parola (1196), si unisce al nome susseguente, p. e. כְּלֵי מִלְחַמְתּוֹ (Deut. 1. 41) per כְּלֵי מִלְחָמָה אֲשֶׁר לוֹ *i suoi arnesi da guerra*, אֱלִילֵי כַסְפּוֹ (Is. 2. 20), שֵׁם קָדְשִׁי (Lev. 20. 3), עָרֵי קָדְשְׁךָ (Is. 64. 9). Sono rari i casi ove il suff. annettasi al nome in regime, p. e. מִדּוֹ בַד (Lev. 6. 3), quasi מִדּוֹ מַד בַּד, מַחְסִי עֹז (Sal. 71.

7) quasi מִדַּרְכֵּךְ זִמָּה, מַחְסִי מַחֲסֶה עֹז (Ez. 16. 27) quasi מִדַּרְכֵּךְ דֶּרֶךְ זִמָּה.

CAPO XV.

RIPETIZIONE, PLEONASMO ED ELLISSI DEI SUFFISSI

1253. Il suff. ripetesi ogni volta che più verbi riferisconsi ad un medesimo accusativo, p. e. וַאֲהֵבְךָ וּבֵרַכְךָ וְהִרְבֶּךָ (Deut. 7. 13) ch'equivale a וְאָהַב וּבֵרַךְ וְהִרְבָּה אוֹתְךָ.

1254. Il suffisso obbiettivo del verbo omettesi spesso, ove può facilmente sottintendersi, p. e. חֲקַרְתַּנִי וַתֵּדָע (Sal. 139. 1) per וְהִקְרִיב אֵלָיו, וַתֵּדָעֵנִי (Num. 16. 5) per וְהִקְרִיבוֹ, וַיִּרְחַץ אֶת־הַקֶּרֶב וְאֶת־הַכְּרָעַיִם וַיַּקְטֵר (Lev. 9. 14) per וַיַּקְטִירֵם, וַיִּשְׁחַט (ib. ib. v. 15. 19. e 23) per וַיִּשְׁחָטֵהוּ, הַאַכֶּה אַכֶּה (II. Re 6. 21) per הַאַכֶּה אוֹתָם, אַל־תַּגִּידוּ בְגַת (II. S. 1. 20) per אַל־תַּגִּידוּהָ cioè אֶת זֹאת o אֶת הַדָּבָר הַזֶּה.

1255. È più rara l'omissione del suf. nei nomi, p. e. עָזִּי וְזִמְרָת יָהּ (Es. 15. 2. Is. 12. 2. Sal. 118. 14) per וְזִמְרָתִי, בִּשַּׂרְתִּי צֶדֶק (Sal. 40. 10) per צִדְקְךָ (conforme al verso susseguente צִדְקָתְךָ לֹא־כִסִּיתִי), מִפְּנֵי קֹשֶׁט, (Sal. 60. 6) per קָשְׁטְךָ.

1256. I suffissi sì verbali che nominali di terza persona trovansi alcune volte pleonastici per Caldaismo, p. e. וַתִּרְאֵהוּ אֶת־הַיֶּלֶד (Es. 2. 6), וַיְשַׁנּוֹ אֶת־טַעְמוֹ (I. S. 21. 14), יִלְכְּדֻנוֹ אֶת־הָרָשָׁע (Prov. 5. 22), נוֹתֵן לָהֶם לִבְנֵי יִשְׂרָאֵל (Gios. 1. 2), בְּנוֹ בְעֹר (Num. 24. 3), בְּנוֹ צִפֹּר (id. 23. 18), בְּבֹאוֹ הָאִישׁ (Ez. 10. 3), קְצִירוֹ רָעֵב (Giob. 5. 5.), מִימִינוֹ אֵשׁ דָּת (Deut. 33. 2). Siffatto pleonasmo è frequente presso i Rabbini.

1257. Il suf. unito alla ל usasi frequentemente

per pleonasmo dopo i verbi. Ciò ha luogo precipuamente dopo i verbi di moto, p. e. הָלַךְ לוֹ *s'en aller, andarsene,* בְּרַח־לְךָ (Gen. 27. 43), וְנָס־לוֹ (Is. 31. 8) *s'en fuir,* וְאֹזֵל לוֹ (Prov. 20. 14), קוּמִי לָךְ (Cant. 2. 10), וְלֹא־שָׁבוּ לָמוֹ (Giob. 39. 4). Trovasi senza moto תֵּדְעִי לָךְ (Cant. 1. 8), וַתֵּשֶׁב לָהּ (Gen. 21. 16) *starsene,* שָׁכְנָה־לָּהּ (Sal. 120. 6), נִגְזַרְנוּ לָנוּ (Ez. 37. 11), הַמְלֵאָה לָהּ (Amos. 2. 13).

1258. Nelle espressioni בֶּן־שְׁנָתוֹ e בֶּן־שְׁנָתָהּ, il pronome non è superfluo, ma *figlio del suo anno* vale figlio di quell'anno in cui vive, cioè nato l'anno stesso, e quindi *non ancor compiuto un anno.*

CAPO XVI.

OSSERVAZIONI DIVERSE INTORNO ALL'USO DEI PRONOMI PERSONALI

1259. I pronomi personali separati fanno le veci del presente del verbo *essere,* עֵירֹם אָנֹכִי (Gen. 3. 10), עֵירֹם אָתָּה (id. ib. 11), מַאַיִן אַתֶּם מֵחָרָן אֲנַחְנוּ (id. 29. 4).

1260. Ove il nome è espresso, il pronome è superfluo, ed il verbo essere si sottintende, p. e. ה' צַדִּיק. In grazia d'una maggior energia usasi talora il pronome insieme al nome, p. e. צַדִּיק־הוּא ה' (Treni 1. 18).

1261. Questo pronome di energia usasi nella terza persona (הֵן הֵם הִיא הוּא) quand'anche si tratti della prima o della seconda persona, p. e. אֲנִי־הוּא הַמְדַבֵּר (Is. 52. 6), אָנֹכִי הוּא מֹחֶה פְשָׁעֶיךָ (id. 43. 25), אַתָּה הוּא מַלְכִּי (Sal. 44. 3), גַּם־אַתֶּם כּוֹשִׁים חַלְלֵי חַרְבִּי

חֵמָּה (Sefan. 2. 12). Così in Caldaico אֲנַחְנָה הִמּוֹ (Ezra 5. 11).

1262. L'Ebraico usa di voltáre in terza persona la proposizione che succede alle parole *tu il quale, voi i quali*, ove queste però sieno sottintese, e non espresse. Così coi suffissi nominali הוֹי מַשְׁקֵה רֵעֵהוּ (Abacuc 2. 15), *O tu, il quale dai a bere al tuo amico*, quasi: *O tu, che sei quegli, il quale dà a bere al suo amico*, e col verbo רָנִּי עֲקָרָה לֹא יָלָדָה (Is. 54. 1), *Esulta, o sterile, tu la quale non partorivi*. Vedi i miei Commentarj in Is. 1. 4.

CAPO XVII.

DEL VERBO E PRIMA DEI TEMPI

A Del Passato.

1263. Il Passato esprime:

I. Il Preterito perfetto, p. e. מִי הִגִּיד לְךָ, אֲשֶׁר צִוִּיתִיךָ . . . אָכָלְתָּ (Gen. 3. 11),

II. Il più che perfetto: חַלּוֹן הַתֵּבָה אֲשֶׁר עָשָׂה (id. 8. 6),

III. L'Imperfetto: וְרָחֵל הָיְתָה (id. 29. 17), אִישׁ הָיָה (Giob. 1. 1). Questo terzo valore del passato è raro fuori del verbo הָיָה, e l'Imperf. esprimesi più comunemente col Futuro, o col Participio.

1264. Il verbo passato suol collocarsi innanzi al nome soggetto della proposizione, p. e. בָּרָא אֱלֹהִים. Ove il nome preceda, ed abbia affissa la congiunzione וְ il Passato esprime per lo più il più che perfetto, p. e. וְלָבָן הָלַךְ (Gen. 31. 19), וְרָחֵל לָקְחָה (id.

ib. 34), וְיוֹנָתָן לֹא־שָׁמַע (I. S. 14. 27), וּשְׁמוּאֵל מֵת (id. 28. 3), וַה׳ צִוָּה (II. Sam. 17. 14), וַה׳ אָמָר (Gen. 18. 17) (Vedi רש״י Gen. 4. 1).

1265. Il Passato esprime:

IV. il Presente, e ciò quasi costantemente nel verbo יָדַע, p. e. הַיְדַעְתֶּם אֶת־לָבָן בֶּן־נָחוֹר ··· יָדָעְנוּ (Gen. 29. 5), ed assai frequentemente in tutt' i verbi indicanti azioni dell'anima, p. e. אָהַבְתִּי (Es. 21. 5), שָׂנֵאתִי, מָאַסְתִּי (Amos. 5. 21), אִוְּתָה נַפְשִׁי (Michà. 7. 1), חָפַצְתִּי (Osea 6. 6), מֵאַנְתָּ (Es. 10. 3), קַצְתִּי (Gen. 27. 46), בָּחַרְתִּי (Sal. 84. 11).

1266. Il Passato usasi pure a indicare il presente nei verbi qualitativi (§ 340), p. e. מָלְאוּ (Is. 1. 15), מָה־רַבּוּ ··· מָלְאָה (Sal. 104. 24), עָמְקוּ ··· מַה־גָּדְלוּ (Sal. 92. 6). Molte volte però i verbi qualitativi non significano uno stato, ma un cangiamento di stato, ed allora il passato conserva il suo natural valore. Così עַד כִּי־גָדַל מְאֹד (Gen. 26. 13), כִּי־גָדַל שֵׁלָה (id. 38. 14) *divenne grande*, כִּי רַבָּה ··· כִּי כָבְדָה (id. 18. 20) *si è fatto grande, si è fatto grave.*

1267. Il Passato esprime finalmente il Presente nelle Profezie, dove il Profeta descrive un avvenimento futuro quasi presente, e già avvenuto, p. e. הָעָם הַהֹלְכִים בַּחֹשֶׁךְ רָאוּ אוֹר גָּדוֹל (Is. 9. 1). Non è necessario, nè ragionevole dire che il Passato faccia le veci del Futuro, ma sibbene che il Futuro venga poeticamente descritto siccome presente, e che il Passato faccia le veci del Presente. Vedi eziandio § 1275.

1268. Il Passato esprime:

V L'Imperfetto del Congiuntivo (*amassi*) ed il Condizionale presente (*amerei*), p. e. בִּסְדֹם הָיִינוּ

לַעֲמֹרָה דָּמִינוּ (Is. 1. 9) *saremmo,* כִּי אָמַרְתִּי יֶשׁ־לִי תִקְוָה גַּם הָיִיתִי הַלַּיְלָה לְאִישׁ וְגַם יָלַדְתִּי בָנִים (Rut 1. 12) *quand'anche io pensassi . . . quando pure questa notte io andassi a marito, e quando pure partorissi figli maschi,* לֹא הָרַגְתִּי אֶתְכֶם (Giud. 8. 19) *non vi ucciderei.*

1269. Il Passato esprime:

VI. Il Passato perfetto del Congiuntivo, p. e. עַד אִם־כִּלּוּ לִשְׁתּוֹת (Gen. 24. 19) *sinchè abbiano terminato,* עַד אִם־דִּבַּרְתִּי דְּבָרָי (id. ib. 33), עַד אֲשֶׁר אִם־שָׁאוּ עָרִים (Is. 6. 11).

1270. Il Passato esprime:

VII. Il Trapassato del Congiuntivo (*avessi amato*) ed il Condizionale passato (*avrei amato*), p. e. לוּלֵי ה׳ צְבָאוֹת הוֹתִיר לָנוּ (Is. 1. 9) *se Dio non ci avesse lasciato,* כִּי לוּלֵא הִתְמַהְמָהְנוּ כִּי־עַתָּה שַׁבְנוּ (Gen. 43. 10) אָז הִכִּיתָ אֶת־אֲרָם (II. Re 23. 19), וְהָיוּ כְּלֹא הָיוּ (Obad. 16) לוּ הַחֲיִתֶם אוֹתָם (Giud. 8. 19), כִּי לוּלֵי מִהַרְתְּ (I. S. 25. 34). Così col לוּ significante *utinam* לוּ מַתְנוּ (Num. 14. 2), וְלוּ הוֹאַלְנוּ (Gios. 7. 7).

1271. La forma futura colla וַ (וַיִּקְשֹׁר) è la forma più usitata pel passato storico, la quale sembra essenzialmente destinata ad esprimere la successione degli avvenimenti, p. e. וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי־אוֹר، וַיְהִי אוֹר. וַיַּרְא אֱלֹהִים אֶת־הָאוֹר כִּי־טוֹב וַיַּבְדֵּל אֱלֹהִים בֵּין הָאוֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ، וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לָאוֹר יוֹם.

1272. Questa stessa forma esprime talvolta non un passato successivo, ma un passato conclusionale, ov'è da sottintendersi la voce *così,* p. e. וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם אֶחָד *così fu sera e fu mattina,* וַיִּפָּרְדוּ אִישׁ מֵעַל אָחִיו (Gen. 13. 11) *così si divisero,* וַיְנַחֵם אוֹתָם וַיְדַבֵּר עַל־לִבָּם (id. 50. 21) *così li consolò e confortò,*

וַיִּהְיוּ בְנֵי־יַעֲקֹב שְׁנֵים עָשָׂר (id. 35. 22) *così i figli* ecc.

1273. È raro il caso, che il Passato colla ו congiuntiva conservi il valore passato, p. e. וְעָשָׂה לוֹ כְּתֹנֶת פַּסִּים (Gen. 37. 3) Non così וְעָשָׂה בְּצַלְאֵל (Es. 36. 1) che vale *E farà*.

B DEL FUTURO

1274. Il Futuro esprime:

I. Il Futuro dell'Indicativo, p. e. וְלֹא־יִהְיֶה עוֹד מַבּוּל (Gen. 9. 11);

II. Il Presente, p. e. מַה־תְּבַקֵּשׁ (id. 37. 15), מֵאַיִן תָּבֹא (Giob. 1. 7), לֹא אוּכַל (Is. 1. 13), לֹא אֵדַע (I. Re 3. 7), לָמֶה תִבְכִּי (I. S. 1. 8). Ciò è frequente nelle proposizioni universali e proverbiali, ove il tempo non viene contemplato, p. e. בֵּן חָכָם יְשַׂמַּח־אָב (Prov. 15. 20) בְּאֶפֶס עֵצִים תִּכְבֶּה־אֵשׁ וּבְאֵין נִרְגָּן יִשְׁתֹּק מָדוֹן (id. 26. 20);

III. L'Imperfetto, p. e. וְאֵד יַעֲלֶה (Gen. 2. 6), וְלֹא יִתְבֹּשָׁשׁוּ (id. 2. 25), כָּכָה יַעֲשֶׂה אִיּוֹב (Giob. 1. 15).

1275. Lo stile poetico usa talvolta il futuro per dipingere il passato come fosse presente, p. e. מִן אֲרָם יַנְחֵנִי בָלָק (Num. 23. 7), יַעֲשׂוּ עֵגֶל בְּחֹרֵב (Sal. 106. 19), nè è necessario, nè ragionevole ammettere che il futuro faccia le veci del passato, ma sibbene che il futuro stia pel presente, e che il passato venga dai Poeti descritto siccome presente (v. eziandio § 1267).

1276. Il Futuro esprime:

IV. L'Imperativo nelle proposizioni negative, p. e. לֹא תִרְצָח

V. La terza persona dell'Imperativo (anche

nelle proposizioni positive), ossia l'Ottativo, p. e. יִפְקֹד ה׳ (Num. 27. 16), יָקוּמוּ נָא הַנְּעָרִים (II. S. 2. 14). Quì ha luogo il futuro accorciato, p. e. יְהִי אוֹר (Gen. 1. 3), יַעַל עִם־אֶחָיו (id. 44. 33) יַעַשׂ ה׳ (Rut 1. 8).

VI. La prima persona plur. dell'Imperativo, e quì ha luogo il futuro paragogico, p. e. הָבָה נֵרְדָה וְנָבְלָה (Gen. 11. 7).

VII. Il Presente del Congiuntivo, e ciò dopo le particole אֲשֶׁר, בַּעֲבוּר, לְמַעַן, פֶּן, בַּל, p. e. אֲשֶׁר לֹא יִשְׁמְעוּ (id. ib. ib.), בַּעֲבוּר תְּבָרֶכְךָ נַפְשִׁי (id. 27. 4), לְמַעַן תֵּדַע (Es. 9. 29), פֶּן תְּמֻתוּן (Gen. 3. 3), בַּל־יָקֻמוּ (Is. 14. 21) come pure dopo la וְ p. e., אֱמֹר לַנַּעַר וְיַעֲבוֹר לְפָנֵינוּ (I. S. 9. 27), וְאַעְלִים עֵינַי בּוֹ (id. 12. 3), וְיוֹרֵנוּ מִדְּרָכָיו

VIII. L'Imperfetto del congiuntivo, p. e. גַּם כִּי־אֵלֵךְ . . . לֹא־אִירָא (Sal. 23. 4) *quando pure andassi . . . non temerei*, אִם־אַבִּיט אֵלֶיךָ וְאִם־אֶרְאֶךָּ (II. Re 3. 14) *non ti guarderei*.

IX. Il Passato dopo le particole אָז e טֶרֶם, p. e. אָז יָשִׁיר (Es. 15. 1), טֶרֶם יִשְׁכָּבוּ (Gen. 19. 14) *ancora non eransi coricati*.

1277. Il futuro rappresenta molte volte il verbo *potere*, p. e. אָכֹל תֹּאכֵל (Gen. 2. 16) *puoi mangiare*, יִחְיֶה הָאָדָם (Deut. 8. 3) *l'uomo può vivere*, וָחָי (id. 5. 21), לֹא יִחְיֶה (II. S. 1. 10), וְרוּחַ ה׳ יִשָּׂאֲךָ (I. Re 18. 12) *può portarti*, חָיֹה תִחְיֶה (II. Re 8. 10) *tu puoi guarire*, אֲשֶׁר לֹא־תָמִישׁוּ מִשָּׁם צַוְּארֹתֵיכֶם (Michà 2. 3) *da cui non potrete rimuovere il vostro collo*. Rappresenta talvolta il verbo *dovere*, o *aver da*, p. e. אָכוֹל תֹּאכְלוּ אוֹתָהּ (Lev. 10. 18) *dovevate mangiarlo*, וּלְךָ אַגִּיד (Giud. 14. 16), *e a te*

dovrei spiegarlo? o avrei da spiegarlo? Così קְדֹשִׁים תִּהְיוּ (Lev. 19. 2) *santi sarete,* cioè *dovete essere,* e simili moltissimi. Così יָגוּרוּ בָךְ נִדָּחַי (Is. 16. 4) *permetter dovevi che facesser dimora presso di te i miei sbandati.* Così Obad. 12. 13. 14. II. S. 20. 18. Is. 2. 9. Ez. 34. 8. Talvolta reppresenta il verbo *volere,* p. e. לֹא־אֶשְׁאַל וְלֹא־אֲנַסֶּה אֶת־ה׳ (Is. 7. 12), *non voglio chieder nulla: non voglio mettere il Signore alla prova.*

1278. La forma passata colla וְ conversiva (וְקָשַׁר) è la più usitata pel futuro dell'Indicativo, p. e. וְקָמוּ . . . וְנִשְׁכַּח . . . וְכִלָּה (Gen. 41. 30). La forma futura colla וְ congiuntiva (וְיִקְשׁר) usasi il più sovente ad esprimere il Presente del congiuntivo, o l'Imperativo, p. e. וְיִשִׁיתֵהוּ, וְיִקְבְּצוּ . . . . וְיִצְבְּרוּ (id. 41. 33. 35), וְיָשֻׁבוּ וְיַחֲנוּ (Es. 14. 2). Il Passato con וְ esprime eziandio l'Imperativo, p. e. הָלֹךְ וְקָרָאתָ (Ger. 2. 2 e 3. 12), לֵךְ וְאָמַרְתָּ (Is. 6. 9) אָנֹכִי רוּת אֲמָתֶךָ וּפָרַשְׂתָּ כְנָפֶךָ עַל־אֲמָתְךָ (Rut 3. 9).

1279. Il futuro paragogico finiente in ה esprime:

a) la volontà, p. e. אֵלְכָה־לִּי אֶל־הַגְּדֹלִים (Ger. 5. 5) *voglio andare.*

b) il desiderio esprimibile in italiano col congiuntivo, e talora coll'aggiunta delle parole *permetti, permettete, lascia, lasciate*, p. e. אֶעְבְּרָה בְאַרְצֶךָ (Deut. 2. 27) *ch'io passi,* o *permetti ch'io passi,* וְאֶקְחָה פַת־לֶחֶם (Gen. 18. 5) *lasciate ch'io prenda,* ovvero è

c) futuro condizionato, p. e. אִם־תַּעֲשֶׂה־לִּי הַדָּבָר הַזֶּה אָשׁוּבָה (id. 30. 31), אִם־הַשְּׂמֹאל וְאֵימִנָה (id. 13. 9), e finalmente esprime:

d) il congiuntivo, p. e. וְאָכְלָה מִצֵּיד בְּנִי (id. 27.

25), וְנֹאכֵלָה (Num. 11. 13), לְמַעַן אֲסַפְּרָה (Sal. 9. 15); raramente esprime il futuro assoluto.

C DELL' IMPERATIVO

1280. L'Imperativo usasi, come in tutte le lingue, nel comandare, esortare, consigliare e pregare. In alcuni luoghi l'Imp. è cronico, e vi si sottintende la voce *pure*, p. e. שִׂישִׂי וְשִׂמְחִי בַּת־אֱדוֹם (Treni 4. 21), אִישׁ גִּלּוּלָיו לְכוּ עֲבֹדוּ (Ez. 20. 39), בֹּאוּ בֵית־אֵל וּפִשְׁעוּ הַגִּלְגָּל הַרְבּוּ לִפְשֹׁעַ (Amos 4. 4).

1281. L'Imp. preceduto da altro Imp. ha spesso il valore del futuro, p. e. זֹאת עֲשׂוּ וִחְיוּ (Gen. 42. 18), פְּקַח עֵינֶיךָ שְׂבַע־לָחֶם (Prov. 20. 13), שְׁמֹר מִצְוֹתַי וֶחְיֵה (id. 4. 4 e 7. 2), עִזְבוּ פְתָאיִם וִחְיוּ (id. 9. 6), סוּר מֵרָע וַעֲשֵׂה־טוֹב וּשְׁכֹן לְעוֹלָם (Sal. 37. 27), רֹעוּ עַמִּים וָחֹתּוּ הִתְאַזְּרוּ וָחֹתּוּ (Is. 8. 9). Così רְדָה וְהָשְׁכְּבָה (Ez. 32. 19) per וְתִשָּׁכֵב.

1282. L'Imp. ha talvolta il valore del futuro, o del Congiuntivo, quando il verbo che lo precede è futuro, p. e. יִתֵּן ה' לָכֶם וּמְצֶאןָ מְנוּחָה (Rut. 1. 9), וְיִתְפַּלֵּל בַּעַדְךָ וֶחְיֵה (Gen. 20. 7), וְאֶתְּנָה לָכֶם אֶת־טוּב אֶרֶץ מִצְרַיִם וְאִכְלוּ אֶת־חֵלֶב הָאָרֶץ (id. 45. 18).

1283. L'Imp. esprime talvolta il verbo *dovere*, p. e. הָבִיאִי עֵצָה עֲשׂוּ פְלִילָה שִׁיתִי כַלַּיִל צִלֵּךְ בְּתוֹךְ צָהֳרַיִם סַתְּרִי נִדָּחִים (Is. 16. 3) *tu dovevi usare avvedutezza, dovevi esercitar giustizia, servir dovevi d'ombra a guisa della notte in pien meriggio, dovevi tener nascosi i dispersi.*

D DELL' INFINITO

1284. La forma prima di ogni altra inventata

nei verbi fu la più semplice, la più breve, p. e. לֵךְ, פְּנֵה, שְׁמֹר, e questa fu la radice dei verbi.

1285. Questa forma primitiva ebbe sin dal suo nascere il valore dell'Imp., siccome quella parte del verbo, di cui il bisogno fu il primo a farsi sentire nella nascente società. Quindi la radice dei verbi divenne la forma propria dell'Imper.

1286. Accadendo poscia di esprimere un'azione (o stato o passione) in qual si fosse altro modo e tempo, ed in qual si fosse persona si seguitò a far uso della medesima già introdotta radice, e quindi la radice divenne eziandio la forma propria dell'Infinito, modo il quale usossi da principio indeclinabilmente ad esprimere qualunque tempo e persona.

1287. Quando in seguito, coll'introduzione delle varie preformative ed afformative fu organizzata la conjugazione dei verbi, il valore in addietro vago ed indeterminato della radice andò restringendosi, avendosi già forme particolari pei varj tempi e per le varie persone. Si conservò alla radice il suo originario valore imperativo, come pure il secondo valore indefinito. Però per togliere l'ambiguità le si lasciò questo secondo valore solamente in quei casi, ove gli affissi (le lettere di בכלם), o i suff. (הכנוים) indicavano abbastanza la parola non essere imperativa. Nei casi ove l'Infinito era privo d'affissi o suffissi, si fece alla radice qualche leggera modificazione allungandola in qualche modo, perchè non avesse a confondersi coll'Imp. Quindi si ebbero i due infiniti, quello di forma costrutta, ch'è la forma primitiva (שְׁמֹר, לִשְׁמֹר, לְשָׁמְרְךָ), e quello di forma assoluta ch'è l'allungata (שָׁמֹר). In alcune גְּזָרוֹת si mo-

dificò alquanto anche la forma costrutta e primitiva aggiungendovi una ת, p. e. לִחְיוֹת invece di לִחְיֵה, בֶּרֶדֶת invece di בְּרֵד, בְּגֶשֶׁת in vece di בְּגַשׁ. Lo scorgere però che alcuni di tali verbi finiscono talora in ה anzichè in ת (לְדֵעָה, לְלֵדָה, מֵרְדָה); che altri trovansi talvolta sotto la forma imperativa (לְמַעַן חֱיֵה לָהּ בָּרָק (Ez. 21. 15), עַד לְכַלֵּה (II. P. 31. 1) ed altri); che gli Aramei dicono לְקַטָּלָה e לְהַקְטָלָה e coi suff. לְהַקְטָלוּתֵיהּ, לְקַטָּלוּתֵיהּ ecc.; e finalmente che i Rabbini dicono costantemente senza ת: לְיֵלֵךְ, לִישֵׁב e simili; rende verosimile siffatta ת appartenere alla posteriormente introdotta forma femminina (לְאַהֲבָה, לְיִרְאָה, לְטָמְאָה, בְּקָרְבָתָם), sennonchè la ת di compagine necessaria innanzi ai suffissi (רִדְתּוֹ, הֱיוֹתוֹ) si è conservata anche ove la parola è priva di suffissi.

1288. L'Infinito di forma assoluta, significante (come significava in origine la radice) l'azione, la passione o lo stato, senza riguardo a tempo ed a persona, fu destinato (dopo organizzata la conjugazione dei verbi) a due usi.

1289. Si usò alla foggia antica, cioè come usavasi innanzi che i verbi si conjugassero

a) senza precedenza d'altro verbo, nel qual caso l'Infinito rappresenta l'Imperativo, quasi *far questo*, per *bisogna* o *ti* (*vi*) *comando di far questo*, p. e. זָכוֹר אֶת־יוֹם הַשַּׁבָּת (Es. 20. 8), הָלֹךְ וְקָרָאתָ (Ger. 2. 2. 3. 12), הָלוֹךְ וְקָנִיתָ לְּךָ (id. 13.1), הָלוֹךְ וְעָמַדְתָּ (id. 17. 19), צָרוֹר אֶת־הַמִּדְיָנִים (Num. 25. 17), שָׁמוֹעַ בֵּין־אֲחֵיכֶם (Deut. 1. 16). Così, benchè alquanto diversamente, è הִתְחַפֵּשׂ וָבֹא בַּמִּלְחָמָה (I. Re 22. 30) *andare alla guerra travestito*, cioè *bisogna, conviemmi, penso di andare* ecc. Rarissimamente l'In-

finito assoluto non preceduto da altro verbo esprime il passato. p. e. וְהַחַיּוֹת רָצוֹא וָשׁוֹב (Ez. 1. 14) *correre e tornare*, cioè *correvano su e giù*

b) nei casi ove sia preceduto da verbo conjugato, del quale il tempo e la persona si volle, in grazia della brevità, che si avessero a sottintendere nel seguente nudo Infinito. Così וַיִּקְרְאוּ . . . וְנָתוֹן אֹתוֹ (Gen. 41. 43) *gridarono . . . e costituirlo . . . .* cioè *fecero l'azione di gridare e di costituirlo*, הֶחֱרִיבוּ : . . וְנָתוֹן (Is. 37. 18. 19) *fecero l'azione di devastare . . . e di porre . . .* Così וַיִּתְקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וְנָפוֹץ הַכַּדִּים (Giud. 7. 19) יָלְדָה וְעָזוֹב (Ger. 14. 5), הֶעֱבַרְתִּי מֵעָלֶיךָ עֲוֺנֶךָ וְהַלְבֵּשׁ (Zacc. 3. 4), צַמְתֶּם וְסָפוֹד (id. 7. 5), רָאִיתִי וְנָתוֹן (Eccl. 8. 9), הָרְגוּ הַיְּהוּדִים וְאַבֵּד (Ester. 9. 6. 12), יִקְנוּ וְכָתוֹב בַּסֵּפֶר וְחָתוֹם וְהָעֵד עֵדִים (Ger. 32. 44), חָטָאנוּ . . . וְסוֹר מִמִּצְוֺתֶיךָ (Dan. 9. 5), תִּתְּנֶנָּה וַאֲכָלָהּ אוֹ מָכֹר (Deut. 14. 21), עָבְרוּ אֶת־תּוֹרָתֶךָ וְסוֹר (Dan. 9. 11), וְשָׁפְטוּ . . . יָבִיאוּ . . . . יִשְׁפְּטוּ . . . וְהָקֵל מֵעָלֶיךָ (Es. 18. 22). Così coll'infinito alla Caldaica (Num. 23. 10) מִי מָנָה עֲפַר יַעֲקֹב וּמִסְפָּר אֶת־רֹבַע יִשְׂרָאֵל, cioè וְסָפַר, וּמְשׂוֹשׂ אֶת־רְצִין (Is. 8. 6), cioè וְיָשִׂישׂוּ

c) nei casi di precedenza di verbo finito, ma non di egual tempo, e non di egual persona, p. e. וַיִּפְנוּ אֵלַי עֹרֶף וְלֹא פָנִים וְלַמֵּד אוֹתָם הַשְׁכֵּם וְלַמֵּד (Ger. 32. 33) *essi mi volsero . . . ed io istruirli ripetutamente*, cioè *ed io gl'istruiva*; וְאַתְּ זָנִית רֵעִים רַבִּים וְשׁוֹב אֵלַי (id. 3. 1) e tu . . . *e tornare a me?* cioè *e torneresti? e potresti tu tornare a conviver meco?*

1290. Altrevolte si usa il verbo infinito allato del verbo finito in grazia dell'energia. Il discorso sembrò riescire in alcuni casi troppo secco, scarno

e freddo, e l'impressione sull'uditore esserne troppo debole, ove tutto ad un tratto con una sola parola si esprimesse e l'azione, ed il tempo e la persona, e mentre il già adottato sistema di conjugazione non permetteva di distribuire in più vocaboli le varie idee dell'azione, del tempo e della persona, venne in uso di accrescere, per così dire, il volume del verbo, premettendo al verbo conjugato il relativo infinito. Così הֲמָלֹךְ תִּמְלֹךְ עָלֵינוּ אִם־מָשׁוֹל תִּמְשֹׁל בָּנוּ (Gen. 37. 8) *forse regnare regneresti tu su di noi? forse dominare domineresti tu su di noi?* ciocchè italianamente potrebbe cosi esprimersi: *dunque regnare dovresti tu su di noi, dominare dovresti tu su di noi?* Egregiamente Onkelos הֲמַלְכוּ אַתְּ מְדַמֵּי לְמִמְלַךְ עֲלָנָא. אוֹ־שׁוּלְטָן אַתְּ סְבִיר לְמִשְׁלַט בָּנָא *dunque regno pensi tu d'esercitare su di noi? dunque signoria credi tu di dover avere su di noi?* Così הֲיָדוֹעַ נֵדַע (id. 43. 7) *sapere potevamo noi?* טָרֹף טֹרַף (id. 37. 33) *dilaniazione ne fu fatta,* לֹא־מוֹת תְּמֻתוּן (id. 3. 4) *di morire non vi accadrà,* וְנַקֵּה לֹא יְנַקֶּה (Es. 34. 7) *ma impuniti non li lascia,* בָּכוֹ לֹא־תִבְכֶּה חָנוֹן יָחְנְךָ (Is. 30. 19) *di piangere non ti accadrà, egli pietà sentirà di te.*

1291 Talvolta l'Inf. viene collocato dopo del rispettivo finito, p. e. וַיִּשְׁפֹּט שָׁפוֹט (Gen. 19. 9), וַיֹּאכַל גַּם־אָכוֹל (id. 31. 15), לָמָה הֵעֲבַרְתָּ הַעֲבִיר (Gios. 7. 7), e questa maniera meno naturale è anche meno frequente. È però la sola in uso coll'Imp., p. e. שִׁמְעוּ שָׁמוֹעַ (Is. 6. 9 e 55. 2), בְּכוּ בָכוֹ (Ger. 22. 10), nè ciò è senza ragione, imperocchè chi comanda o prega suole affrettarsi ad esprimere la propria volontà, nè in grazia di una maggiore energia vor-

rebbe tardarne un istante l'enunciazione (a). L'Infinito aggiunto al verbo finito non suol essere tramezzato da altre parole, o lo è tutt'al più da un monosillabo, come וְנַקֵּה לֹא יְנַקֶּה, וַיֹּאכַל גַּם־אָכוֹל. Vedi però il § seguente. É un'anomalia כִּי־תִשְׂתָּרֵר עָלֵינוּ גַּם־הִשְׂתָּרֵר (Num. 16. 13).

1292. Il verbo finito seguito dal rispettivo infinito non suole esser seguito da altro verbo finito, ma quando ciò sarebbe necessario, il secondo verbo mettesi nell'Infinito, sottintendendovisi il tempo e la persona del verbo antecedente, p. e. וַיֵּצֵא יָצוֹא וָשׁוֹב (Gen. 8. 7) per וַיֵּצֵא יָצוֹא וַיָּשָׁב. Così הָלְכוּ הָלֹךְ וְגָעוֹ (I. S. 6. 12), עָלוּ עָלֹה וּבָכֹה (II. S. 15. 30), וַאֲכַלְתֶּם אָכוֹל וְשָׂבוֹעַ (Ioel 2. 26), In questo caso il verbo finito e l'infinito possono essere tramezzati da più vocaboli, p. e. וַיַּכֵּהוּ הָאִישׁ הַכֵּה וּפָצֹעַ (I. Re 20. 37), וְנָגַף ה' אֶת־מִצְרַיִם נָגֹף וְרָפוֹא (Is. 19. 22). In questo caso di verbo finito seguito dal proprio o da un altro infinito trovansi in Is. 31. 5 altri due verbi finiti appresso ai due Infiniti: כֵּן יָגֵן ה' צְבָאוֹת עַל־יְרוּשָׁלָםִ גָּנוֹן וְהִצִּיל פָּסֹחַ וְהִמְלִיט *Così il Signore Iddio Sevaoth riparerà Gerusalemme e la salverà, vi passerà sopra e la scamperà*. In Is. 35. 2 invece dell'infinito è fatto uso d'un sostantivo: וְתָגֵל אַף גִּילַת וְרַנֵּן. Questa spiegazione appiana le difficoltà grammaticali inerenti alle parole אַף גִּילַת וְרַנֵּן.

(a) Erroneamente fu attribuito a questa ripetizione dell'Infinito appresso al verbo finito un valore intensivo, o un idea d'assicurazione e certezza, ovvero di continuaziooe e durata, e più erroneamente il Reimarus (De differentiis vocum hebraicarum) sostenne, l'inf. premesso al verbo finito indicare certezza, intensione, ed il posposto continuazione e durata. Questa ripetizione non tende che ad esprimere più energicamente con due vocaboli ciò che più freddo riescirebbe dicendosi con uno.

1293. Ove il verbo ripetuto sia un participio, il secondo verbo non prende la forma dell'Infinito, ma sì del participio, p. e. יֹצֵא יָצוֹא וּמְקַלֵּל (II. S. 16. 5). Ove il verbo ripetuto sia tramezzato da più parole, prende amendue le volte la forma participiale, p. e. וְדָוִד עֹלֶה בְמַעֲלֵה הַזֵּיתִים עֹלֶה וּבוֹכֶה (id. 15. 30). È proprietà del verbo הָלַךְ d'essere seguito da aggettivo facente le veci di participio ( ) p. e. וַיֵּלֶךְ הָלוֹךְ וְגָדֵל (Gen. 26. 13), וַתֵּלֶךְ יַד בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל הָלוֹךְ וְקָשָׁה (Giud. 4. 24); come pure di ripetersi non coll'Infinito, ma col participio, p. e. וַיֵּלֶךְ הַפְּלִשְׁתִּי הֹלֵךְ וְקָרֵב (I. S. 17. 41). Questo, e qualche altro verbo usato ad esprimere un'avverbio, interporgonsi talvolta nell'Infinito tra il verbo finito ed il suo Infinito, p. e. וַיָּשֻׁבוּ הַמַּיִם מֵעַל הָאָרֶץ הָלוֹךְ וָשׁוֹב (Gen. 8. 3), וָאֲדַבֵּר אֲלֵיכֶם הַשְׁכֵּם וְדַבֵּר (Ger. 7. 13).

1294. L'Infinito di forma costrutta usasi a guisa di nome, da risolversi per lo più in italiano in un verbo finito colla cogiunzione *che*. Così a guisa di nominativo: טוֹב תִּתִּי אֹתָהּ לָךְ (Gen. 29. 19) *è meglio il mio darla a te*, cioè, *ch'io la dia a te*, וְזֶה הַחִלָּם לַעֲשׂוֹת (id. 11. 6) *è questo il loro incominciare a fare*, cioè, *quel ch'essi cominciano a fare*. A guisa di genitivo: בְּיוֹם עֲשׂוֹת יְיָ אֱלֹהִים (id. 2. 4) *nel giorno del fare*, cioè *che fece*. E a guisa di accusativo מֵאֲנוּ קַחַת מוּסָר (Ger. 5. 3) *ricusarono il ricevere correzione*, cioè *di ricevere*.

1265. L'Inf. costrutto uniscesi spesso alle particole affisse בכלם, o alle particole separate עַל, עַד, אַחַר, תַּחַת, לְמַעַן, p. e. עַד שׁוּבְךָ, (Gen. 3. 19), עַל־אָמְרֵךְ (Ger. 2. 35), לְמַעַן הַצִּיל אֹתוֹ (Gen. 37. 22), תַּחַת הֱיוֹתֵךְ (Is. 60. 15), אַחֲרֵי קָבְרוֹ אֶת־אָבִיו (Gen. 50. 14). Quì l'Inf. potrebbe riferirsi egualmente al pas-

sato, al presente, ed al futuro, ove il contesto non ne determinasse il tempo.

1296. Distinguesi l'Inf. con ב da quello con כ in quanto che il primo indica la *simultaneità* di due azioni, ed il secondo la *successione* di quelle, p. e. וְלֹא־עָמַד אִישׁ אִתּוֹ בְּהִתְוַדַּע יוֹסֵף (Gen. 45. 1) *non rimase persona presso di lui quando, nell'istante* ecc., non così וַיְהִי כְּדַבְּרָהּ אֶל־יוֹסֵף יוֹם יוֹם וְלֹא־שָׁמַע אֵלֶיהָ · · · וַתִּתְפְּשֵׂהוּ בְּבִגְדוֹ (id. 39. 10) *avendogli parlato* (vedi בח"ע תק"פט pag. 93. Gussezio lettera ב S. T. V. e יריעות שלמה tomo I. fog. 14. colonna 3. e 4). Quindi l'Inf. con ב esprime spesso:

a) il presente dell'Indicativo, p. e. בִּנְפֹל אוֹיִבְךָ (Prov. 24. 17) *quando cade il tuo nemico.*

b) l'imperfetto, p. e. וּבְנֻחֹה (Num. 10. 36) *quando fermavasi.*

c) il pret. perfetto, p. e. בְּהִבָּרְאָם בְּיוֹם עֲשׂוֹת (Gen. 2. 4) *quando furono creati, quando cioè Dio fece.*

d) il futuro, p. e. בְּלֶכְתְּךָ (Prov. 4. 12) *quando camminerai.*

E quello con כ esprime

a) il trapas. rimoto (*io ebbi amato*), p. e. וַיְהִי כְּדַבְּרָהּ אֶל־יוֹסֵף *poich'ella ebbe parlato a Giuseppe*

b) il futurum exactum, p. e. וְהָיָה כְּכַלֹּתְךָ לִקְרֹא (Ger. 51. 63) *quando avrai terminato di leggere,* כַּהֲתִימְךָ שׁוֹדֵד (Is. 33. 1).

1297. L'Inf. con ב o כ vuol esser succeduto da quel nome o pronome che sarebbe il soggetto della proposizione, quando l'Infinito fosse trasformato in verbo finito, p. e. בְּהִתְוַדַּע יוֹסֵף *nel darsi a conoscere Giuseppe,* ossia *quando Giuseppe si diede a conoscere,* כְּשִׁבְתְּךָ · · · וּבְלֶכְתְּךָ · · · בְּשָׁכְבְּךָ, כְּדַבְּרָהּ

וּבְקוּמֶךָ (Deut. 6. 7). Sono rare le anomalie, p. e. בִּפְקֹד אוֹתָם (Es. 30. 12) ch'è quasi בִּפְקֹד הַפּוֹקֵד אוֹתָם

1298. L'Inf. con ל non è seguito da nome o pronome rappresentante il soggetto, ma se è seguito da nome, questo esprime l'oggetto ossia l'accusativo, ed il nominativo è espresso nelle parole antecedenti all'Inf., p. e. וְנִלְאוּ מִצְרַיִם לִשְׁתּוֹת מַיִם מִן־הַיְאֹר (Es. 7. 18) Alcune volte l'Inf. con ל riferiscesi ad un soggetto diverso da quello della proposizione principale, p. e. כֻּלָּם אֵלֶיךָ יְשַׂבֵּרוּן לָתֵת אָכְלָם בְּעִתּוֹ (Sal. 104. 27) *tutti in te sperano che tu voglia somministrare il loro vitto nel tempo opportuno*, מִשְׁלֵי שְׁלֹמֹה ··· לָדַעַת חָכְמָה וּמוּסָר לְהָבִין אִמְרֵי בִינָה לָקַחַת מוּסַר הַשְׂכֵּל *Proverbi di Salomone (scritti) perchè altri apprenda . . . intenda . . . acquisti . . .*, לִפְרֹשׁ לָהֶם עַל פִּי ה׳ (Lev. 24. 12) *perchè venisse loro spiegato*, לְרִבְעָה (id. 18. 23), לְרִבְעָה אוֹתָהּ (id. 20. 16) *in guisa che quella la copra*, וַיַּנִּחֵהוּ בְגַן־עֵדֶן לְעָבְדָהּ וּלְשָׁמְרָהּ (Gen. 2. 15) *Iddio lo collocò nel giardino di Eden perchè egli lo coltivasse e guardasse*, מֵעִם מִזְבְּחִי תִּקָּחֶנּוּ לָמוּת (Es. 21. 14). Così rettamente lo Sforno וַיָּבֵא אֶל־הָאָדָם לִרְאוֹת מַה־יִּקְרָא־לוֹ (Gen. 2. 19) *perch'egli* (Adamo, non già Iddio) *vedesse come avesse a nominarli*. Così וּבְבֹא מֹשֶׁה אֶל־אֹהֶל מוֹעֵד לְדַבֵּר אִתּוֹ (Num. 7. 89) *quando Mosè entrava nel padiglione di congregazione, perchè gli venisse parlato, perchè Dio gli parlasse*. Veggasi la mia nota su questo testo. Così וַתִּגְדְּרוּ גָדֵר עַל־בֵּית יִשְׂרָאֵל לַעֲמֹד בַּמִּלְחָמָה (Ez. 13. 5) *nè avete alzato riparo intorno alla famiglia d'Israele perchè essa potesse resistere alla guerra* (non: *ut staretis*). È rarissimo il caso in cui, come in וְאֵין מַיִם לִשְׁתֹּת הָעָם (Es. 17. 1) il nome posteriore all'Infinito esprima il soggetto (*non*

v' era acqua per bere il popolo, ossia *ch' il popolo bevesse*). Così וְהַלֶּחֶם וְהַקַּיִץ לֶאֱכוֹל הַנְּעָרִים וְהַיַּיִן לִשְׁתּוֹת הַיָּעֵף בַּמִּדְבָּר (II. S. 16. 2).

1299. L' Inf. con ל preceduto dal verbo הָיָה (espresso o sottinteso) esprime una disposizione ad una qualche azione o passione. Così וַיְהִי הַשֶּׁמֶשׁ לָבוֹא (Gen. 15. 12) *il sole stava per tramontare*, עוֹד הַיּוֹם בְּנֹב לַעֲמֹד (Is. 10. 32) *egli è disposto, egli si propone di arrestarsi ancora oggi in Nobbe*, שֹׁמֵר תְּבוּנָה לִמְצֹא טוֹב (Prov. 19. 8) *chi bada alla prudenza è per conseguire felicità*, וּבְרִיתוֹ לְהוֹדִיעָם (Sal. 25. 14) *egli (Iddio) è per render loro nota la sua legge*, מֹאזְנַיִם לַעֲלוֹת (id. 62. 10) *anzi posti in bilancia (la vanità e la menzogna da un lato, e gli uomini dall'altro, questi ultimi) sarebbero pronti ad alzarsi, tosto si alzerebbero (siccome più leggieri dei primi*, ciocchè è indicato dalle seguenti parole הֵמָּה מֵהֶבֶל יָחַד, *essi, tutti egualmente son più vani della stessa vanità*), לְמַהֵר שָׁלָל (Is. 8. 1) *il saccheggio è per effettuarsi in breve.* Così in senso passivo וַיְהִי הַשַּׁעַר לִסְגּוֹר (Gios. 2. 5) *la porta stava per chiudersi*, וְהָיָה לֶאֱכֹל (Deut. 31. 17) *sarà esposto ad esser divorato*, וְהָיְתָה לְבָעֵר (Is. 6. 13) *sarà esposta all' esterminio.*

1300. L' Inf. non ammette l'articolo nell' Ebraico biblico, nè nel seriore (misnico e talmudico), bensì in quello d'alcuni moderni scrittori, almeno nelle due forme נפעל e התפעל, p. e. התמנע *il ritenersi o contenersi*, ההתקרב *l'avvicinarsi*. L' Ebraismo biblico non lascia tuttavia di risguardare l' Inf. qual vero nome, p. e. עֲשֹׂה־סֵטִים שָׂנֵאתִי (Sal. 101. 3) dove il mal fare personificato dicesi *odiato*. L'Inf, anche di forma masch. trovasi riguardato qual nome fem. p. e. הֲלוֹא זֹאת תַּעֲשֶׂה לָּךְ עָזְבֵךְ אֶת־ה׳ (Ger. 2. 17).

E DEI PARTICIPII

1301. Il Participio attivo esprime naturalmente il Presente dell'Indicativo, sottintendendovisi il verbo essere, p. e. אַתָּה אוֹמֵר *tu* (*sei*) *dicente, tu dici,* אֲנִי הוֹלֵךְ *io* (*sono*) *andante, io vado.*

1302. Il Participio attivo usasi spesso ad esprimere il futuro prossimo, p. e. אָנֹכִי מֵת (Gen. 50. 24) *je vais mourir,* אֲנִי נֶאֱסָף אֶל־עַמִּי (id. 49. 29), הַיֹּשֵׁב עַל־כִּסְאוֹ (Es. 11. 5) *che deve sedere sul suo trono,* לְעַם נוֹלָד (Sal. 22. 32), e nella Misnà הרואה את הנולד *nascituro, venturo,* e specialmente preceduto da הִנֵּה, p. e. הִנְּךָ שֹׁכֵב עִם־אֲבֹתֶיךָ (Deut. 31. 16).

1303. Nei verbi intransitivi, i quali non soffrono Participio passivo, il Part. att. fa spesso le veci del Passivo, ossia passato, p. e. נֹפֵל *caduto,* אֹבֵד *perduto,* רֹבֵץ *coricato,* יוֹרְדֵי בוֹר *quelli che sono calati nella tomba.*

1304. Il Part. attivo coll'articolo riferiscesi frequentemente al Passato, p. e. הַמּוֹצִיא אֶתְכֶם *che vi trasse,* הַמּוֹלִיכְךָ *che ti condusse,* הַמַּאֲכִלְךָ *che ti fece mangiare,* הַשֹּׁכֵב עִמָּהּ (Deut. 22. 29) *colui che giacque con essa,* עֵינֵיכֶם הָרֹאוֹת (id. 4. 3) *sono i vostri stessi occhi quelli che han veduto.* Rappresenta talora l'Imperfetto, p. e. הַנּוֹגֵשׂ בּוֹ (Is. 9. 3) *che ne faceva governo,* הַמּוֹלֵךְ (Ester. 1. 1) *che regnava,* e talora il Trapass., p. e. וְכָל־הָעֹלִים אִתּוֹ (Gen. 50. 14) *e tutti coloro che andati erano con essolui.*

1305. Senz'articolo il Part. può bensì esprimere

un'azione passata, ma riguardata siccome presente relativamente ad altra simultanea, p. e. וְרִבְקָה שֹׁמַעַת בְּדַבֵּר יִצְחָק (Gen. 27. 5) *Rebecca udì quando Isacco parlò,* dove il parlare dell'uno e l'udire dell'altra erano azioni simultanee. Manca per genio dello stile poetico (1174) l'articolo in אֵל מוֹצִיאָם מִמִּצְרָיִם (Num. 23. 22) *(a)*.

1306. Il Part. ripetesi talvolta dopo il rispettivo verbo, e corrisponde alle voci *alcuno, taluno* p. e. כִּי־יִפֹּל הַנֹּפֵל (Deut. 22. 8) *poichè taluno potrebbe caderne,* וְשָׁמַע הַשֹּׁמֵעַ (II. S. 17. 9) *ed alcuno ciò udendo,* לֹא־יָנוּס לָהֶם נָס (Amos. 9. 1) *non ne fuggirà alcuno*.

1307. Ripetesi viceversa il Part. innanzi al verbo rispettivo, nel senso di *qualunque,* p. e. וְהָיָה הַיּוֹצֵא אֲשֶׁר יֵצֵא (Giud. 11. 31) *chiunque uscirà*. Così coll'aggettivo facente le veci del Part. כֹּל הַקָּרֵב הַקָּרֵב אֶל־מִשְׁכַּן ה' (Num. 17. 28) ch'è quanto se dicesse כֹּל הַקָּרֵב אֲשֶׁר יִקְרַב *ognuno, qualunque siasi che s'avvicini*.

1308. Per un consimile idiotismo incontrasi l'Infinito preceduto da בְּיוֹם nel significato di *quando che sia,* p. e. וְשָׁמַע אִישָׁהּ בְּיוֹם שָׁמְעוֹ (Num. 30. 8), וּבְיוֹם פָּקְדִי וּפָקַדְתִּי (Es. 32. 34). Vedi משתדל in questi due luoghi.

1309. Siccome nel Part. attivo prepondera talora il valore verbale, e talora il nominale, p. e. הָרֹעִים הָרֹעִים אֶת־עַמִּי (Ger. 23. 2) *i pastori pascolanti*

(*a*) Quando i Talmudisti dicono (Berachot fol. 38): אמר רבא כמוציא כולי עלמא לא פליגי דאפיק משמע, דכתיב אל מוציאם ממצרים, כי פליגי בהמוציא, רבנן סברי המוציא דאפיק משמע, ור' נחמיה סבר המוציא דמפיק משמע sembra che non contemplassero il participio in generale, ma la voce מוציא in particolare.

il mio popolo (695); così esso si unisce al nome su cui cade l'azione, talora alla maniera dei verbi, vale a dire reggendo una preposizione, o l'accusativo, p. e. אֹיֵב אֶת־דָּוִד (I. S. 18. 29), הָרֹדִים בָּעָם (I. Re 9. 23), הַנֹּגֵשׂ בּוֹ (Is. 9. 3); e talora a guisa dei nomi, vale a dire costruendosi al genitivo, p. e. אוֹהֲבֵי שְׁמֶךָ, יוֹשְׁבֵי בֵיתֶךָ, אֹכְלֵי שֻׁלְחָנֶךָ (I. Re 2. 7), שֹׁכֶבֶת חֵיקֶךָ (Micha 7. 5). Talvolta il Part. costrutto è anche seguito da preposizione, p. e. חוֹסֵי בוֹ (Sal. 2. 12), מְשָׁרְתֵי אוֹתִי (Ger. 33. 22) (v. § 1202).

1310. Egualmente il Part. passivo regge talvolta una preposizione, o l'accusativo, p. e. בְּלוּלֹת בַּשֶּׁמֶן (Lev. 2. 4), חָגוּר אֵפוֹד בָּד (II. S. 6. 14), e talvolta si costruisce al genitivo, p. e. חֲגֻרַת־שַׂק (Joel. 1. 8), חֲלוּצֵי צָבָא (Num. 31. 5) — È costrutto al genitivo ed insieme seguito da preposizione il Part. שָׁכוּן per שֹׁכֵן (394) in הַשְּׁכוּנֵי בָאֳהָלִים (Giud. 8. 11) vocabolo secondo Abenesdra il più anomalo di tutta la sacra Scrittura, riunendovisi tre anomalie: 1.° l'articolo in parola costrutta al genitivo (1177), 2.° il Part. passivo in verbo intransitivo (394), e 3.° la forma costrutta seguita da preposizione (1202).

1311. Il Part. passivo rappresenta molte volte il Part. latino in *ndus* ó un aggettivo in *ilis*; p. e. נוֹרָא *metuendus, da temersi, terribile;* נִבְחָר *eligendus, da preferirsi;* רָצוּץ *fragile;* מְהֻלָּל *degno di lodi;* מְבֹרָךְ *degno di benedizioni.* Così בַּת בָּבֶל הַשְּׁדוּדָה (Sal. 137. 8) *distrutta, degna di distruzione,* o *la quale un giorno sarai distrutta;* non già *predatrice.* Il participio passivo non ha mai valore veramente attivo e transitivo; nè in alcuna lingua una parola medesima potrebbe signi-

ficare *predatore* e *predato*, *agente* e *paziente*. In לְבוּשׁ הַבַּדִּים ,לְבוּשׁ בְּגָדִים ,אֲחֻזֵי חֶרֶב e simili (376) i nomi susseguenti ai participii ne determinano il senso, e tolgono ogni ambiguità; ma in בַּת בָּבֶל הַשְּׁדוּדָה il participio non è seguito da alcun nome, nè se scritto fosse שְׁדוּדַת הַגּוֹיִם sarebbe tolta l'anfibologia, ma l'espressione sarebbe sempre da prendersi nel suo significato naturale *predata dalle nazioni*, e sarebbe del tutto arbitrario il risolverla in אשר שדדה את הגוים *che predato ha le nazioni*.

F Prospetto Comparativo

1312. Il Presente dell'Indicativo esprimesi in Ebraico:

a) col Passato (1268. 1269. 1270)

b) col Futuro (1276. II)

c) col Part. attivo (1301)

d) coll'Inf. con ב (1295).

1313. L'Imperfetto esprimesi:

a) col Passato (1263. III)

b) col Futuro (1274 III)

c) col Participio (1304)

d) coll'Inf. con ב (1295)

1314. Il Passato perfetto esprimesi:

a) col Passato (1263. I.)

b) col Part. attivo coll'articolo (1304)

c) coll'Inf. con ב (1295)

d) col Futuro (1276 IX.).

1315. Il Più che perfetto (Trapassato prossimo) esprimesi:

a) col Passato (1263. II. 1264)

b) col Part. attivo coll' articolo (1304).

1316. Il Trapassato rimoto *(io ebbi amato)* esprimesi coll' Infin. con כ (1295)

1317. Il Futuro esprimesi:

a) col Futuro (1276)

b) col Passato con וְ (1278)

c) coll' Imperativo (1281. 1282. 1283)

d) coll' Inf. con ב (1295), o con preposizione separata (1294).

1318. Il Futuro prossimo *(je vais faire)* esprimesi:

a) col Participio attivo, e specialmente preceduto da הִנֵּה (1302)

b) coll' Inf. con ל (1299)

1319. Il Futuro passato (Futurum exactum) esprimesi coll' Inf. con כ (1295).

1320. Il Presente del Congiuntivo esprimesi:

a) col Futuro (1276 VII)

b) col Futuro con וְ (1278)

c) col Futuro paragogico in ה (1279. d.)

d) coll' Infinito costrutto (1294. 1298).

1321. L' Imperfetto del Congiuntivo esprimesi:

a) col Passato (1268)

b) col Futuro (1276 VIII).

1322. Il Condizionale presente esprimesi col Passato (1268).

1323. Il Perfetto del Congiuntivo esprimesi col Passato (1269).

1324. Il Condizionale passato esprimesi col Passato (1270).

1325. Il Trapassato del Congiuntivo esprimesi col Passato (1270).

1326. L'Imperativo esprimesi
a) coll'Imperativo (1280)
b) col Futuro (1276. 1278)
c) coll'Inf. assoluto (1289. a.)
d) col Passato con וְ (1278)

1327. L'Ottativo esprimesi:
a) col Futuro accorciato (1276 V.)
b) col Futuro seguito dall'Interjezione נָא (1155)
c) col Futuro preceduto da לוּ (1128)
d) colla voce מִי (1157), o מִי יִתֵּן (1158)

I. da verbo

1) Passato, p. e. מִי־יִתֵּן יָדַעְתִּי (Giob. 23. 3)

2) Passato con וְ, p. e. מִי־יִתֵּן וְהָיָה לְבָבָם זֶה לָהֶם (Deut. 5. 26)

3) Futuro, p. e. מִי־יִתֵּן תָּבוֹא שֶׁאֱלָתִי (Giob. 6. 8)

4) Futuro con וְ p. e. מִי־יִתֵּן אֵפוֹא וְיִכָּתְבוּן מִלָּי (id. 19. 23)

5) Infinito, p. e. מִי־יִתֵּן מוּתֵנוּ (Es. 16. 3), מִי־יִתֵּן אֱלוֹהַּ דַּבֵּר (Giob. 11. 5)

6) Participio, p. e. מִי־יִתֶּן־לִי שֹׁמֵעַ לִי (id. 31. 35)

II. da nome, p. e. מִי־יִתֵּן בֹּקֶר, מִי־יִתֵּן עֶרֶב (Deut. 28. 67) וּמִי יִתֵּן אֶת־הָעָם הַזֶּה בְּיָדִי (Giud. 9. 29)

III da pronome personale, p. e. מִי־יִתְּנֵנִי בַמִּדְבָּר (Ger. 9. 1), מִי יִתֶּנְךָ כְּאָח לִי (Cant. 8. 1).

1328. L'Infinito senza preposizione esprimesi coll'Infinito costrutto, p. e. וְלֹא־יָדְעוּ עֲשׂוֹת־נְכֹחָה (Amos 3. 10), לֹא־יֻכְלוּ קוּם (Sal. 18. 39), e più frequentemente coll'Inf. costrutto con לְ, p. e. לֹא־תוּכַל לֶאֱכֹל (Deut. 12. 17). Preceduto dall'articolo esprimesi colla forma costrutta senza לְ p. e. עֲשֹׂה צְדָקָה וּמִשְׁפָּט נִבְחָר לַה' מִזָּבַח (Prov. 21. 3) l'esercitare umanità e giustizia ecc.

1329. L'Infinito preceduto dal segnacaso *di* esprimesi coll'infinito costrutto, p. e. רְאֹה פָנֶיךָ לֹא פִלָּלְתִּי (Gen. 48. 11), o col medesimo con ל, p. e. וַיַּחְדְּלוּ לִבְנֹת הָעִיר (id. 11. 8), o con מ, quando il verbo antecedente richiegga questo reggimento, p. e. וַיִּירְאוּ מִגֶּשֶׁת אֵלָיו (Es. 34. 30), אַל־נָא תִמָּנַע מֵהֲלֹךְ אֵלַי (Num. 22. 16), e generalmente ove l'azione espressa dall'Inf. si suppone non effettuarsi, p. e. כִּי שָׁכַחְתִּי מֵאֲכֹל לַחְמִי (Sal. 102. 5).

1330. L'Infinito preceduto dal segnacaso *a* esprimesi coll'Inf. con ל, p. e. יָבֹא כָל־בָּשָׂר לְהִשְׁתַּחֲוֹת לְפָנַי (Is. 66. 23).

1331. L'Infinito preceduto dal segnacaso *da* esprimesi coll'Infinito costrutto unito alla ל p. e. וּמַיִם אַיִן לִשְׁתּוֹת (Num. 20. 5), o alla מ, p. e. פְּדָעֵהוּ מֵרֶדֶת שַׁחַת (Giob. 33. 24).

1332. L'Inf. preceduto da *per*, cui preceda aggettivo preceduto da *troppo*, esprimesi coll'Inf. con מ, p. e. טְהוֹר עֵינַיִם מֵרְאוֹת רָע (Abacuc 1. 13) *o tu, che troppo puri hai gli occhi per vedere il male (per tollerare la vista del male).*

1333. Il gerundio esprimesi coll'Inf. unito alla ב, seguito da nome, o suff. rappresentante il soggetto (1297). L'Infinito assoluto non esprime il Gerundio.

1334. Il Participio presente esprimesi col Participio attivo, p. e. בֹּעֵר, ardente, עֹבְרִים *passanti.*

1335. Il Part. passato esprimesi col Part. passivo, p. e. קְרֻאָיו (Sof. 1. 7) *i suoi invitati,* e talora col Part. attivo (1303).

1336. Il Part. in *urus* dei latini esprimesi col part. attivo (1301).

1337 Il Part. in *ndus* esprimesi col פָּעוּל e col Part. delle forme passive (1310).

CAPO XVIII
DEL VERBO IMPERSONALE

1338. L'Impersonale (פֹּעַל סְתָמִי) può distinguersi in due specie: *Impersonale di azione*, ed *Impersonale di passione*; intendendo per impersonale di azione ogni verbo simile a *dicitur*, *creditur*, *narratur*, *si dice*, *si usa*, ove il pensiero cade sopra un' azione che si accenna fatta da uomini, ma di cui non si determinano gli agenti, e nei quali le lingue latina ed italiana fanno uso del verbo neutro passivo, e la Francese e la Tedesca adoperano il verbo attivo, premettendovi un pronome apposito, il quale indeterminatamente significa un uomo qualunque (*on* da *homme*, o da *un*; *man* da *Mann*); e chiamando Impersonale di passione ogni verbo simile a *poenitet me*, *pudet me*, *mi piace*, *mi rincresce*, *mi duole*, ove il pensiero non cade sopra cosa da uomo operata, ma patita, e nei quali le lingue latina ed italiana fanno uso di verbi neutri posti nella terza persona sing. senza pronome personale, mentre la Francese vi premette il suo pronome impersonale *il*, e la Tedesca il suo *es*.

1339. L'Impersonale di passione esprimesi in Ebraico colla terza pers. sing. masch. senza pronome, p. e. כִּי טוֹב בְּעֵינֵי ה' (Num. 24. 1) *piaceva*, וַיֵּרַע בְּעֵינָיו (Gen. 48. 17) *gli dispiacque*, וַיֵּצֶר לוֹ (id. 32. 8) *es ward ihm bange*, *fu a lui angoscia*, cioè *egli fu in angoscia*, וְלֹא יִחַם לוֹ (I. Re 1. 1)

non era caldo a lui, cioè *egli non sentiva caldo*, מַר־לִי מְאֹד (Rut. 1. 13) *è amaro a me*, cioè *io sono amareggiata*, אָז יָנוּחַ לִי (Giob. 3. 13) *sarebbe riposo a me*, cioè *avrei riposo*, אוּלַי יִישַׁר בְּעֵינֵי הָאֱלֹהִים (Num. 23. 27) *forse piacerà a Dio* (così כִּי אָז יָשַׁר (II. S. 19. 7) *allora ti piacerebbe*, che così sembra doversi puntare, invece di יָשָׁר aggettivo). Così וַיְהִי *il arriva, accadde*; וְהָיָה *il arrivera, accadrà* — È rarissimo il caso, che il verbo sia di genere fem., p. e. וַתֵּצֶר לְדָוִד מְאֹד (I. S. 30. 6), ch'equivale a ותהי צרה. Non sono da confondersi con questo gli esempj: כִּי לְךָ יָאָתָה (Ger. 10. 7), וַתְּהִי־חֹק בְּיִשְׂרָאֵל (Giud. 11. 39), כִּי עַתָּה תָּבוֹא אֵלֶיךָ (Giob. 4. 5); questi non sono impersonali, ma riferisconsi ad una cosa antecedentemente menzionata, ed il genere fem. riferiscesi al nome מִלָּה *cosa*.

1340. L'Impersonale d'azione esprimesi:

a) col verbo attivo in terza pers. sing. masch., p. e. וַיֹּאמֶר לְיוֹסֵף (Gen. 48. 1) *taluno disse*, cioè *fu detto a Giuseppe*, עַל־כֵּן קָרָא שְׁמָהּ בָּבֶל (id. 11. 9) *altri la nominò*, cioè *fu nominata*.

b) col verbo attivo in terza pers. plur. masch., p. e. כִּי לֹא תוֹסִיפִי יִקְרְאוּ־לָךְ (Is. 47. 1)

c) col verbo attivo in terza pers. plur. masch. seguito dal participio plur. dello stesso verbo, p. e. נָטְעוּ נֹטְעִים (Ger. 31. 5), כִּי בְקָקוּם בֹּקְקִים (Nahum 2. 3), עַל־גַּבִּי חָרְשׁוּ חֹרְשִׁים (Sal. 129. 3)

d) col verbo di forma passiva (alla maniera dei Latini e degl'Italiani) usato però inalterabilmente in terza pers. sing. maschile ed accompagnato (alla maniera dei Francesi e dei Tedeschi) da accusativo, p. e.

ויושב את־משה (Es. 10. 8), ולא יאכל את־בשרו (id. 21. 27), אם את־כל־דגי הים יאסף להם (Num. 11. 22), יתן נחלתו (id. 26. 54), יחלק את־הארץ (id. ib. 55), הוקם את־דברי יהונדב (Ger. 35. 14), יתן־מים על־זרע (Lev. 11. 38), מצות יאכל (Es. 13. 7), מי נדה לא־זרק עליו (Num.19.13), נכבדות מדבר בך (Sal. 87. 3), הישלם תחת־טובה רעה (Ger. 18. 20), ולקח מהם קללה (id. 29. 22) היא העיר הפקד (id. 6. 6), ולא נמצא נשים יפות (Giob. 42. 15). Vedi בה"ע תק"פח pag. 178-180. Questa legge fu già osservata da Kocher, il quale allega il simile usarsi nella lingua araba (Vedi Rosenmüller Is. 66. 8) (*a*).

(*a*) I Latini avendo nel loro passivo confuso il valore propriamente passivo, come *amor*, *io sono da altri amato*, ed il valore reciproco, come *glorior*, *io glorio me*; e gl' Italiani avendo tal confusione evitata, lasciando alla conjugazione passiva (*io sono*, o *vengo amato*) il valore passivo esclusivamente, e costantemente usando nel senso reciproco la conjugazione reciproca (*amo me*, *mi amo*): usarono per esprimere il passivo impersonale *dicitur* amendue queste conjugazioni, la passiva, p. e. *vien detto*, e la reciproca, p. e. *si dice*, siccome tutte e due già in uso nella traduzione dei passivi latini. Quanto questa spiegazione dell' origine del nostro *si* impersonale è semplice e spontanea, è altrettanto inverosimile quella del Bellisomi, il quale nella sua Grammatica della lingua italiana (pag. 162) suppone l' Impersonale italiano *si* nato dal pronome latino *is* usato a rovescio — Il verbo che succede al *si* concordar deve col nome, il quale in Italiano (come in Latino) è Nominativo, nè esser potrebbe (come in Francese ed in Tedesco) accusativo (V. Fornasari Anleitung zur Erlernung italiänischen Sprache, § 306). Tuttavia incontrasi presso gl' Italiani scrittori qualche raro esempio, in cui il verbo conservasi singolare, tuttochè il seguente nome sia plurale; vale a dire che il nome viene riguardato quasi fosse accusativo. Così il Berni nel capitolo in lode dei Cardi dice: *Che se ne pianta l'anno le migliaja* e nella terzina seguente: *Che se ne cava di molti quattrini*. Ed il Perticari (difesa di Dante cap. 6): *Ma di ciò non si mova parole*. Ed il Barchiello: *Nè più sentenze in Dante non s'intese*. Così pure il Redi nelle Esperienze intorno alla generazione degli insetti, pag. 115: *se ne vedeva quattro*.

1341. Anche qui il verbo Inf. può far le veci del verbo finito, p. e. בְּיוֹם הִמָּשַׁח אֹתוֹ (Lev. 6. 13) che corrisponde a בְּיוֹם אֲשֶׁר נִמְשַׁח אֹתוֹ.

CAPO XIX

DEL CANGIAMENTO DI COSTRUZIONE

1342. È frequente in Ebraico, anzi egli è un vezzo del buono stile, il cangiare in un medesimo periodo maniera di costruzione; ciocchè sembra farsi in grazia della varietà.

1343. Variasi le costruzione in tre guise:

a) incominciando per verbo Inf., e passando al finito, p. e. בְּבוֹא דוֹאֵג הָאֲדוֹמִי וַיַּגֵּד (Sal. 52. 2), כַּהֲרִימִי קוֹלִי וָאֶקְרָא (Gen. 39. 18), כְּתָם־פֶּרַח וּבֹסֶר גֹּמֵל יִהְיֶה נִצָּה (Is. 18. 5), לְשׁוֹבֵב יַעֲקֹב אֵלָיו וְיִשְׂרָאֵל לוֹ יֵאָסֵף (Is. 49. 5), לְהַקְשִׁיב לַחָכְמָה אָזְנֶךָ תַּטֶּה לִבְּךָ לַתְּבוּנָה (Prov. 2. 2), לִנְצֹר אָרְחוֹת מִשְׁפָּט וְדֶרֶךְ חֲסִידָיו יִשְׁמוֹר (id. ib. 8). Così Gen. 27. 45. Is. 30. 12; 58. 5. Amos. 1. 11.

b) incominciando per participio e passando al modo indicativo, p. e. הַצָּד־צַיִד וַיָּבֵא לִי (Gen. 27. 33), הַשְּׂמֵחִים אֱלֵי־גִיל יָשִׂישׂוּ כִּי יִמְצְאוּ־קָבֶר (Giob. 3.22), לְמַעַן ה' אֲשֶׁר נֶאֱמָן קְדוֹשׁ יִשְׂרָאֵל וַיִּבְחָרֶךָּ (Is. 49. 7),

c) cangiando il soggetto della proposizione senz'alterarne il senso, prendendo prima per soggetto il paziente, indi l'agente, o viceversa, p. e. וְנָבְקָה רוּחַ־מִצְרַיִם בְּקִרְבּוֹ וַעֲצָתוֹ אֲבַלֵּעַ (Is. 19. 3).

CAPO XX

DEL REGGIMENTO DEI VERBI

1344. Il verbo regge il nome
a) con preposizione
1) affissa, cioè una delle lettere di בל״ם.
2) separata, cioè אֶל, עַל, תַּחַת, עִם, בֵּין, בְּעַד e simili
b) in accusativo con o senza la preposizione אֵת.

1345. Fa d'uopo rintracciare nei Lessici, o nel medesimo sacro testo, la particolare preposizione che regge ogni singolo verbo, come pure i varii valori dei singoli verbi nei varii reggimenti di cui sono suscettibili, i quali modificano talvolta assai notabilmente il significato di un medesimo verbo, p. e. קִרְבָה אֵלַי *avvicinati a me*, סוּרוּ מִמֶּנִּי *ritiratevi da me*. È assai raro che il valore non resti alterato col cangiare reggimento.

1346. Reggono l'accusativo in Ebraico non solamente i verbi realmente transitivi, ma eziandio molti intransitivi; cosa frequente anche nelle altre lingue, p. e. וַיֵּבְךְּ אֹתוֹ אָבִיו (Gen. 37. 35) *suo padre lo pianse*, וַאֲזַמְּרָה שִׁמְךָ *canterò il tuo nome*, בְּצֵאתִי אֶת־הָעִיר *egredi urbem*, זָכוֹר אֶת־הַיּוֹם הַזֶּה *rammenta questo giorno*.

1347. Reggono l'accusativo in Ebraico e non in Italiano i verbi נָאַף *commettere adulterio* (*con una*), הֵשִׁיב, עָנָה *rispondere* (*ad uno*), פָּשַׁט *spogliarsi* (*di qualche cosa*) altrimenti *deporre* (*qualche cosa*), עָדָה *ornarsi* (*di q. c.*), עָטָה *ammantarsi* (*di q. c.*), אָזַר *cingersi* (*di q. c.*, raramente

verbo attivo, p. e. Ger. 1. 17), כִּסָּה *coprirsi* (*di q. c.*, in וַיְכַס שַׂק Giona 3. 6), מָלֵא *esser pieno* (*di q. c.*), שָׂבַע, רָוָה *esser sazio* (*di q. c.*), חָסֵר *esser privo, o scarso* (*di q. c.*), שָׁכֹל *restare orbato, privo (di figli)*, בָּא *accadere, sopravvenire* (*a qualcheduno, un male, o un bene*), מָצָא *accadere, capitare* (*a qualcheduno un evento*), ed altri. בִּשֵּׂר *annunziare, dar l'annunzio ad uno*, ha in Ebr. l'accusativo di persona, p. e. בִּשַּׂר אֶת־אָבִי (Ger. 20. 15).

1348. Il verbo anche intransitivo regge spesso in accusativo un nome della medesima radice (come in Latino *vivere vitam*), p. e. וַיִּצְעַק, חָלַם חֲלוֹם, צְעָקָה, שָׁכַב אֵת מִשְׁכַּב הַצָּהֳרָיִם (II. S. 4. 5), וְנָסוּ מְנֻסַת־חֶרֶב (Lev. 26. 36), אַהֲבַת נַפְשׁוֹ אֲהֵבוֹ (I. S. 20. 17), וְשִׂנְאַת חָמָס שְׂנֵאוּנִי (Sal. 25. 19), וַיֵּרַע לָהֶם רָעָה גְדֹלָה (Neem. 2. 10).

1349. Hanno luogo due accusativi:

a) coi verbi di forma הִפְעִיל o פִּעֵל, e di valore causativo (יוֹצֵא לַשְּׁלִישִׁי), quando il קַל regga anch'esso l'accusativo, p. e. וַיַּלְבֵּשׁ אֹתוֹ בִּגְדֵי־שֵׁשׁ (Gen. 41. 42), וְהַפְשֵׁט אֶת־אַהֲרֹן אֶת־בְּגָדָיו (Num. 20. 26), אֶבְיוֹנֶיהָ אַשְׂבִּיעַ לָחֶם (Sal. 132. 15), מִלֵּאתִיו רוּחַ חָכְמָה (Es. 28. 3), הַמֶּלֶךְ צִוַּנִי דָבָר (I. S. 21. 3), הוֹדִיעַ אֱלֹהִים אוֹתְךָ אֶת־כָּל־זֹאת (Gen. 41. 39), לְהַשְׁכִּיחַ אֶת־עַמִּי שְׁמִי (Ger. 23. 27), e nelle Preci לְהַשְׁכִּיחָם תּוֹרָתֶךָ.

b) col קַל, e ciò in alcuni verbi il cui קַל ha talvolta valore causativo, p. e. וְחָגַרְתָּ אֹתָם אַבְנֵט (Es. 29. 9), וָאֶנְעֲלֵךְ תָּחַשׁ (Ez. 16. 10)

c) ove vuolsi esprimere che qualcheduno o qualche cosa è per divenire una tal cosa, ciocchè fassi coi verbi נָתַן, שִׂים, עָשָׂה, p. e. אַב־הֲמוֹן גּוֹיִם נְתַתִּיךָ (Gen.

17. 5), חֶרְפַּת נָבָל אַל־תְּשִׂימֵנִי (Sal. 39. 9), אָשִׂים נְהָרוֹת מִדְבָּר (Is. 50. 2), וְעָשִׂיתָ אֹתוֹ שֶׁמֶן מִשְׁחַת־קֹדֶשׁ (Es. 30. 25). Talvolta ciò si fa con altri verbi, p. e. וְאָפִיתָ אוֹתָהּ שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה חַלּוֹת (Lev. 24. 5), וַיִּבְנֶה אֶת־הָאֲבָנִים מִזְבֵּחַ (I. Re 18. 32), ove può supporsi l'ellissi d'un altro verbo, cioè וְאָפִיתָ אֹתָהּ וְעָשִׂיתָ אֹתָהּ שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה חַלּוֹת, וַיִּבְנֶה אֶת־הָאֲבָנִים וַיַּעַשׂ אֹתָן מִזְבֵּחַ.

d) ove dicesi che una tal cosa vien fatta di una tal materia, p. e. כָּל־כֵּלָיו עָשָׂה נְחֹשֶׁת (Es. 38. 3), וַיִּיצֶר ה' אֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם עָפָר (Gen. 2. 7), וְעָשִׂיתָ אֶת־הַבַּדִּים עֲצֵי שִׁטִּים (Es. 25. 28), זָהָב טָהוֹר תַּעֲשֶׂה אֹתָם (id. ib. 29). Affiggere una מ al nome della materia sarebbe errore, ed indicherebbe che l'oggetto operato cessasse di essere della materia ch'era prima.

1350. Talvolta innanzi al secondo accusativo sottintendesi il nome indicante l'azione del verbo, p. e. לֹא נַכֶּנּוּ נָפֶשׁ (Gen. 37. 21), per לֹא נַכֶּנּוּ מַכַּת נָפֶשׁ, וְקָבַע אֶת־קֹבְעֵיהֶם נָפֶשׁ (Prov. 22. 23) per קְבִיעַת נָפֶשׁ, סְעָד לִבְּךָ פַּת־לֶחֶם (Giud. 19. 5) per סְעוּדַת פַּת לֶחֶם, וְעָנְשׁוּ אֹתוֹ מֵאָה כֶסֶף (Deut. 22. 19) per וְעָנְשׁוּ אֹתוֹ עֹנֶשׁ מֵאָה כֶסֶף, לֹא־תַעֲנֶה בְרֵעֲךָ עֵד שָׁקֶר per לֹא תַעֲנֶה בְרֵעֲךָ עֲנִיַּת עֵד שָׁקֶר.

CAPO XXI

DEL VERBO PASSIVO, E SUA COSTRUZIONE

1351. La costruzione coll'agente in ablativo è inusitata in Ebraico. È uno dei molti caldaismi dell'Ecclesiaste l'espressione נִתְּנוּ מֵרֹעֶה אֶחָד (Eccl. 12. 11) analoga a מִנִּי טַעְמָא יִתְּשָׂם, מִנִּי שִׂים טְעֵם. L'espressione וְהָאָרֶץ תֵּעָזֵב מֵהֶם (Lev. 26. 43) non significa già: *il paese sarà da essi abbandonato,*

ma: *resterà deserto dopo la loro emigrazione.* Così כָּל חֵרֶם אֲשֶׁר יָחֳרַם מִן־הָאָדָם (id. 27. 29) non significa: *chiunque venga da alcun uomo consecrato Cherem,* ma sibbene *qualunque Cherem venga consecrato della specie umana,* cioè: *qualunque individuo dell' umana specie venga (per decreto dell' intera nazione) dichiarato Cherem.* Così נִבְלְעוּ מִן־הַיַּיִן (Is. 28. 7) altro esempio addotto da Masclef (pag. 315) non vuol già dire: *furono ingojati, o perturbati dal vino,* ma è espressione quasi identica colla successiva תָּעוּ מִן־הַשֵּׁכָר dove מִן vale *per effetto.* Così וְלֹא־יִכָּרֵת כָּל־בָּשָׂר עוֹד מִמֵּי הַמַּבּוּל (Gen. 9. 11) vale: *non perirà per l'acqua,* non già: *non sarà distrutto dall'acqua.* Vedi משתדל Lev. 21. 7.

1352. L'agente uniscesi talvolta con ל, p. e. גַּם־לְרֵעֵהוּ יִשָּׂנֵא רָשׁ (Prov. 14. 20) *dallo stesso suo amico viene odiato il povero;* talora con ב p. e. וַאדֹנִי צֻוָּה בַה' (Num. 36. 2).

1353. Talvolta l'agente è posto quasi in accusativo, ossia sta senza preposizione, p. e. כָּסּוּ הָרִים צִלָּהּ (Sal. 80. 11) *i monti restarono coperti dalla sua ombra,* מֻסַבֹּת מִשְׁבְּצוֹת זָהָב (Es. 28. 11) *circondati da castoni d'oro,* חֶרֶב תְּאֻכְּלוּ (Is. 1. 20) *dalla spada sarete consumati.*

CAPO XXII

DEI VERBI USATI INVECE DI AVVERBII

1354. Di due verbi consecutivi spesso il primo rappresenta un avverbio, p. e. הֵיטַבְתָּ לִרְאוֹת (Ger. 1. 12) *bene vedesti.* Tali verbi son da dirsi avverbiali.

1355. I due verbi son talvolta amendue finiti, con o senza ו, p. e. אַל־תַּרְבּוּ תְדַבְּרוּ (I. S. 2. 3) *non parlate assai*, מַהֵר הִמָּלֵט שָׁמָּה (Gen. 19. 22) *mettiti presto in salvo*, וַתְּמַהֵר וַתְּעַר כַּדָּהּ (id. 24. 20), הֶעְמִיקוּ שִׁחֵתוּ (Osea 9. 9).

1356. Più comunemente il secondo verbo è infinito, p. e. מִהַרְתָּ לִמְצֹא (Gen. 27. 20) *hai trovato presto*, הִסְכַּלְתָּ עֲשׂוֹ (id. 31. 28), הַמַּגְבִּיהִי לָשָׁבֶת, הַמַּשְׁפִּילִי לִרְאוֹת (Sal. 113. 5), הִקְשִׁיתָ לִשְׁאוֹל (II. Re 2. 10) *arduamente*, ossia *ardua cosa chiedesti*, הֵיטִיבוּ נַגֵּן (Sal. 33. 3), וְהִרְבָּה לְהָשִׁיב אַפּוֹ (id. 78. 38). Così nel talmudico כשתמצי לומר (cioè כְּשֶׁתְּמַצֶּה) vale כשתאמר התמצית *quando dirai il succo*, vale a dire: *se stringerai le molte parole in poche*.

1357. L'Inf. che sarebbe da aspettarsi dopo un verbo avverbiale futuro trovasi alcune volte cangiato in Futuro, p. e. אֵיכָכָה אוּכַל וְרָאִיתִי (Ester 8. 6) *come potrei vedere?* È notabile l'espressione לֹא תוֹסִיפִי יִקְרְאוּ־לָךְ (Is. 47. 1) per לֹא תוֹסִיפִי לְהִקָּרֵא o לֹא יוֹסִיפוּ יִקְרְאוּ לָךְ. Incontrasi il Fut. invece di Inf. dopo verbo non avverbiale in כִּי לֹא יָדַעְתִּי אֲכַנֶּה (Giob. 32. 22) *non so fingere, adulare*.

CAPO XXIII

DELLA COSTRUZIONE PREGNANTE

1358. Accade talora che tra il verbo ed il nome debba sottintendersi un altro verbo, p. e. וַיְמַלֵּא אַחֲרָי (Num. 14. 24) per וַיְמַלֵּא לָלֶכֶת אַחֲרָי *mi seguì compiutamente*, עָנָנִי בַמֶּרְחָב יָהּ (Sal. 118. 5) per עָנָנִי וַיּוֹשִׁיבֵנִי בַּמֶּרְחָב, נִגְדַּעְתָּ לָאָרֶץ (Is. 14. 12)

per שֻׁבַּר לָאָרֶץ, נִגְדַּעַתְּ וְהִשְׁלַכְתָּ לָאָרֶץ (id. 21. 9)
נִתְּקוּ כַּפּוֹת רַגְלֵי הַכֹּהֲנִים, וְהוֹרִיד o שֻׁבַּר וְהִשְׁלִיךְ: per
וַיֵּהָפֵךְ־לוֹ, נִתְּקוּ וְעָלוּ per (Gios. 4. 18) אֶל הֶחָרְבָה
וַיַּהֲפָךְ אֱלֹהִים אֶת־ per (I. S. 10. 9) אֱלֹהִים לֵב אַחֵר
לִבּוֹ וַיִּתֶּן לוֹ לֵב אַחֵר

CAPO XXIV

DELLE FORME DEI VERBI (בִּנְיָנִים)

1359. Nulla di più interessante e nulla insieme di meno esattamente conosciuto nella Gramm. ebr., che il valore delle varie forme dei verbi, detti בִּנְיָנִים. L'ebraica lingua, amica sempre della brevità, e quindi molto scarseggiante in avverbii, suole, con una leggera inflessione, modificare e notabilmente alterare le idee espresse dai verbi. L'indagine più accurata del preciso valore di ogni בִּנְיָן è per conseguenza della più alta importanza e per intendere la Scrittura, e per iscrivere ebraicamente.

1360. È duopo tuttavia distinguere in due classi le indagini relative al valore dei בִּנְיָנִים, feconde le une, ed infeconde le altre. Sono feconde quelle indagini che tendono a scoprire il vario valore che ha un verbo quando viene usato nell'una o nell'altra forma, p. e. רָפָא e רִפֵּא, נִרְפָּא e הִתְרַפֵּא. E sono infeconde quelle che si propongono di scoprire il perchè un dato verbo usisi in una tale forma secondaria anzichè nella primaria קַל. Il fenomeno di molti verbi che non usansi nel קַל non si spiega che con ragioni etimologiche, vale a dire che un verbo inusitato nel קַל esser non può verbo primitivo, ma derivato da altro verbo, o da qualche nome. Così (come ingegnosa-

mente osservò il Löwisohn nel suo (בית האסף) הוֹרָה *indicare, istruire,* deriva da הֶרְאָה *far vedere, mostrare,* e quindi usarsi non potea che in הִפְעִיל; הִשִּׂיג *raggiungere* è derivato da סוּג *retrocedere,* perchè chi vien raggiunto si volta indietro, e doveva anch'esso per conseguenza non usarsi che in הִפְעִיל. Così הִתְפַּלֵּל equivaleva forse primitivamente a הִתְנַפֵּל *gittarsi supplice ai piedi altrui* (Deut. 9. 18. 25) essendo originariamente נָפַל = פָּלַל, onde וְנִפְלַל חָלָל (Ez. 28. 23), e quindi era indispensabile la forma reciproca. Ognun vede che tali ricerche possono difficilmente condurre ad alcun risultato utile, nè per l'interpretazione della Scrittura, nè per lo scrivere ebraicamente; e sarà sempre vero l'antico canone, che in quei verbi che non usansi nel קַל, il פִּעֵל, l' הִפְעִיל, il נִפְעַל o l' הִתְפַּעֵל in cui trovansi usati, debbono riguardarsi siccome rappresentanti il קַל. (Non è così delle forme passive פֻּעַל e הָפְעַל, le quali suppongono sempre l'esistenza di qualche forma attiva, poichè ogni passione suppone necessariamente l'azione di un agente.) — Le disquisizioni seguenti riferisconsi tutte alle indagini della prima classe. Del resto è evidente che per quanto ogni בִּנְיָן possa e debba avere un valor caratteristico ed uno, pure questo deve notabilmente modificarsi a seconda della varia natura dei diversi verbi; ed è ciò appunto che produce la somma difficoltà di tali indagini.

A Valore del פִּעֵל e suo rapporto al קַל.

1361. Il פִּעֵל esprime:

a) un' azione intensa,

b) uno sforzo o fatica nel fare l'azione,

c) gli sforzi per fare l'azione, tuttochè essa non riesca

d) un' azione composta.

e) un' azione frequentemente ripetuta.

1362. Nei verbi che usansi nel קל e nel פִּעֵל la forma daghesciata rende talvolta attivi i verbi neutri, e ciò perchè la forma primitiva, la quale è il בִּנְיַן הַקַּל fu naturalmente applicata al modo di azione più spontaneo e naturale, il quale è l'intransitivo; indi per esprimere un modo meno ovvio e spontaneo si fece uso delle forme derivate. Così קָרַב *avvicinarsi*, קֵרֵב *avvicinare altrui*, רָחַק *allontanarsi*, רִחֵק *allontanare altrui*, לָמַד *abituarsi*, *imparare*, לִמֵּד *abituare altrui*, *insegnare*, שָׁכַן *aver sede*, שִׁכֵּן *collocare*, יָשֵׁן *dormire*, יִשֵּׁן *addormentare*, גָּדַל *essere*, o *divenir grande*, גִּדֵּל *far grande altrui*, חָיָה *vivere*, חִיָּה *mantenere in vita*, e talvolta *far risuscitare un morto*, ed in Ez. 13. 18. 19. *presagire altrui vita e prosperità*.

1363. In quei verbi che sono egualmente transitivi in ambe le forme il פִּעֵל esprime un' azione più intensa, o più faticosa. Così אֹהֵב *amico*, מְאַהֵב *amante*, חָשַׁב *pensare un pensiero determinato* (p. e. Gen. 50. 20) חִשֵּׁב *studiare, calcolare, meditare* (p. e. Lev. 25. 50. Sal. 73. 16. Prov. 24. 8), לָקַט *raccogliere, alzar cose unite, o l'una all'altra vicina* (Es. 16. 4. Sal. 104, 29), לִקֵּט *raccogliere cose sparse qua e là* (Lev. 19. 9. I. Sam. 20. 37), פָּתַח aprire, פִּתַּח *sciogliere* (Gen. 24. 32) *fendere* (Is. 28 24) *incidere* (Es. 28. 9).

1364. Talora il קל esprime un' azione semplice,

ed il פִּעֵל una doppia o composta. Così dicesi חָבַק e נָשַׁק quando uno solo è quegli che abbraccia o bacia altrui (II. Re 4. 16. Osea 13. 2), חִבֵּק e נִשֵּׁק ove l'azione è vicendevole (Gen. 29. 13): quindi עֵת לַחֲבוֹק (nel קל) וְעֵת לִרְחֹק מֵחַבֵּק (nel פִּעֵל) (Eccl. 3. 5) vale a dire: *Convien talvolta essere il primo ad abbracciare*, cioè *ad avvicinarsi ad altrui*; *e talvolta convien rifiutarsi agli abbracciamenti, alle carezze che altri volesse spontaneamente farci*. Così מָדַד *misurare*, מִדֵּד *dividere in misurate porzioni* (Sal. 60. 8); צָחַק *ridere*, צִחֵק *scherzare*.

1365. Il פִּעֵל esprime gli sforzi anche privi del desiderato effetto nel verbo רָפָא, il quale nel קל significa *risanare*, e nel פִּעֵל *curare*, *medicare*, qualunque sia l'esito della cura.

1366. Il פִּעֵל esprime un'azione ripetuta, p. e. מָשַׁשׁ tastare (Gen. 27. 12), מִשֵּׁשׁ *andar tastando*, o *andar tentone* (Gen. 31. 37. Deut. 22. 29), o frequentemente ripetuta, p. e. נֹאֵף e נֹאֶפֶת *chi ha commesso un adulterio* (Lev. 20. 10), מְנָאֵף e מְנָאֶפֶת *chi commette adulterj*, גֹּנֵב *chi ha rubato*, מְגַנֵּב *chi suol rubare* (Ger. 23. 30), רֹצֵחַ *chi ha commesso un omicidio* (Num. 35. 11), מְרַצֵּחַ *abituato agli omicidj* (Is. 1. 21).

B Valore dell' הִפְעִיל, e suo rapporto al פִּעֵל ed al קל

1367. Il valore essenziale e caratteristico dell' הִפְעִיל è il causativo, vale a dire che questa forma si applica precipuamente quando taluno causa un effetto senza operarlo egli stesso dal principio al fine,

e ciò

a) sia che lo faccia operare da altri con comando od altra cosa che agisca sulla volontà loro, p. e. הֶעֱמִיד, הֵשִׁיב, וַיַּבְרֵךְ הַגְּמַלִּים, (Gen. 24. 11) o offerendone i mezzi, p. e. הֶאֱכִיל.

b) sia che ne incominci egli stesso l'attivazione, ed il compimento succedane di per sè, p. e. הִבְעִיר, הִפִּיל, הִדְלִיק.

c) sia ch'egli faccia una cosa, la quale divenga causa d'altro effetto, sia che quest'ultimo sia stato dall'operante contemplato, o no; p. e. הוֹלִיד *generare*, לָמָּה תַתְעֵנוּ ה' (Is. 63. 17), וְאַתָּה הֲסִבֹּתָ אֶת־לִבָּם (I. Re 18. 37).

1368. Le azioni che fannosi fare da agenti animati esprimonsi comunemente coll' הִפְעִיל, p. e. הֶעֱמִיד, הֶרְאָה, הוֹצִיא, הוֹלִיךְ, הוֹשִׁיב e non col פִּעֵל, poichè l'agente non è per sè la causa efficiente, dovendovi concorrere l'altrui consenso e cooperazione.

1369. In quei verbi dove hanno luogo insieme e con significato apparentemente identico פִּעֵל e הִפְעִיל, il valore delle due forme diversifica talora in ciò che il פִּעֵל suppone un atto ed un'attenzione continuata sino al compimento dell'effetto, mentre l' הִפְעִיל non suppone che un atto istantaneo, il quale è la cagione anche lontana dell'effetto. Così וּבִעֵר עָלֶיהָ הַכֹּהֵן עֵצִים (Lev. 6. 5) *farà sì che le legna ardano*, הַמַּבְעִר אֶת־הַבְּעֵרָה (Es. 22. 5) *chi ha causato l'incendio*, יִלֵּד (מְיַלֶּדֶת) *assistere al parto, ajutare a partorire*, הוֹלִיד *generare*, הֵמִית *causare la morte ad uom sano*, מוֹתֵת *toglier di vita, finir di, ammazzare chi è già in istato da dover morire*, (Löwisohn nella sua שִׂיחָה בְּעוֹלַם הַנְּשָׁמוֹת fol. 8)

יִיָרֵשׁ הַצְּלָצַל (Deut. 28. 42) ה׳ מוֹרִישׁ וּמַעֲשִׁיר (I. S. 2. 7) סַתֵּר (Is. 16. 3) *servir d'asilo, tener in sè ascoso altrui,* הִסְתִּיר *nascondere mettendo in luogo riposto,* נִחַל *far le parti,* הִנְחִיל *dare il possesso di un bene ch' è poscia da dividersi.*

1370. Talora il פִּעֵל significa operare un effetto, e l' הפעיל permettere che succeda, p. e. וְשִׂמַּח אֶת־אִשְׁתּוֹ (Deut. 24. 5) הִשְׂמַחְתָּ כָּל־אוֹיְבָיו (Sal. 89. 43), כִּי לֹא עִנָּה מִלִּבּוֹ וַיַּגֶּה (Treni. 3. 33), כִּי אִם־הוֹגָה (id. 3. 32), פִּלֵּט (p. e. וַתְּפַלְּטֵנִי) *metter fuori del luogo del pericolo, liberare,* הִפְלִיט (וְיַפְלִיט וְאֵין מַצִּיל Is. 5. 29) *lasciar iscappare.*

1371. Talora una medesima azione esprimesi col פִּעֵל e coll' הפעיל colla sola differenza che nel פִּעֵל il pensiero di chi parla si portà all'atto, e nell' הפעיל all'effetto, p. e. וְכִעֲסַתָּה צָרָתָהּ *le faceva atti da indispettirla,* מִדֵּי עֲלֹתָהּ בְּבֵית ה׳ כֵּן תַּכְעִסֶנָּה *la indispettiva, le cagionava amarezza;* così הֵם קִנְאוּנִי ··· כִּעֲסוּנִי ··· וַאֲנִי אַקְנִיאֵם ··· אַכְעִיסֵם Così וּזְקֵנָיו יְחַכֵּם (Sal. 105. 22) *istruiva,* מַחְכִּימַת פֶּתִי (id. 19. 8) *rende saggio,* וְרִוֵּיתִי נֶפֶשׁ הַכֹּהֲנִים (Ger. 31. 14) *somministrar l'abbondanza,* כִּי הִרְוֵיתִי נֶפֶשׁ עֲיֵפָה (id. ib. 25) *metter altrui nell'abbondanza, renderlo satollo.*

1372. Altre volte servono le due forme a contraddistinguere due qualunque idee, delle quali un verbo attivo è suscettibile. Così נָכוֹן avendo due valori, quello di solidità e quello di disposizione ed attitudine a qualche cosa, dicesi כּוֹנֵן nel significato di *consolidare,* ed הֵכִין in quello di *preparare, disporre, render atto a qualche cosa.* Così הִבְכִּיר (מַבְכִּירָה) *partorire il primogenito,* בִּכֵּר (לֹא יוּכַל

לְבַכֵּר Deut. 21. 16) *dichiarar uno primogenito,* רוֹמֵם *render un corpo più alto, accrescendone la mole* (Is. 1. 2. Ez. 31. 4. Ezra 9. 9) ed in senso traslato *esaltare, render uno più eccelso nell'altrui opinione,* הֵרִים *alzare di luogo, collocare in sito elevato, senza accrescere la mole del corpo.* Si ha però וַתָּרֶם כִּרְאֵם קַרְנִי. (Sal. 92. 11) וַיָּרֶם קֶרֶן לְעַמּוֹ (Sal. 148. 14).

1373. È frequente l'uso dell' הפעיל ad esprimere la produzione di quegli effetti, i quali esprimonsi non col קל ma col נפעל, p. e. הִשְׂבִּיעַ נִשְׂבַּע; הִגִּישׁ נִגַּשׁ; הוֹלִיד נוֹלַד; הִפְרִיד נִפְרַד; הִבְדִּיל נִבְדַּל; הִשְׁמִיד נִשְׁמַד; הִדִּיחַ נִדַּח; הִקְהִיל נִקְהַל; הִכְלִים נִכְלַם; הֶאֱמִין נֶאֱמַן; הֶעֱלִים נֶעְלַם; הֶחְבִּיא נֶחְבָּא; הִסְתִּיר נִסְתַּר. Così הֶאֱמִין *credere, riputare* נֶאֱמָן *(verace)*; הֶעֱרִיץ *temere altrui, riputare* נַעֲרָץ *(potente, formidabile).*

1374. È frequente l'uso dell' הפעיל nei verbi avverbiali (1354), p. e. מַחְשִׁיךְ עֵצָה (Giob. 38. 2) *facente oscuri, stolti consigli,* הֶעְמִיקוּ שִׁחֵתוּ (Osea 9. 9) *profondamente si depravarono,* אַרְחִיק נְדוֹד (Sal. 55. 8) *andrei vagante in remote contrade,* לֹא־תַרְחִיקוּ לָלֶכֶת (Es. 8. 24) *non andate lontano,* הַמַּגְבִּיהִי לָשָׁבֶת *che abita in alto,* הַמַּשְׁפִּילִי לִרְאוֹת (Sal. 113. 56) *che vede in basso,* הַשְׁפִּילוּ שֵׁבוּ (Ger. 13. 18) *sedete basso,* הִרְשִׁיעַ לַעֲשׂוֹת (II. P. 20. 35) *operò empiamente.* הִרְשִׁיעַ e הֶעֱוָה usansi anche per ellissi senza l'Inf. לַעֲשׂוֹת. Così עַד לִבְכּוֹת cioè דָּוִד הִגְדִּיל.

1375. In altri הפעיל havvi ellissi di un nome, che dovrebbe esserne l'accus. p. e. הֶחֱזִיק בְּ ··· cioè הֶחֱזִיק יָדוֹ בְּ ····; הִרְפָּה cioè יָדוֹ; הִקְשִׁיב cioè אָזְנוֹ; הִפְנָה cioè שִׁכְמוֹ; הֶאֱרִיךְ per הֶאֱרִיךְ יָמִים (Ewald. p. 190).

1376. Presso gli scrittori biblici dei bassi tempi trovasi l' הִפְעִיל usato ad esprimere il passaggio da stato a stato; וְהָאָרֶץ הֵאִירָה (Ez. 43. 2) *la terra si rischiarò* (in vece di che hassi in più antico scrittore אֹרוּ עֵינַי (I. S. 14. 30), וַיַּשְׁמִינוּ (Neem. 9. 25) *divennero pingui* (Nel Pentateuco וַיִּשְׁמַן Deut. 32. 15). Così presso i Rabbini הִבְרִיא *risanare, tornar sano,* הִכְסִיף *impallidire, diventar argenteo,* הִגְדִּיל *divenir grande,* הִרְקִיב *marcire.*

1377. L' הִפְעִיל trovasi usato ad esprimere qualche proprietà fisica, p. e. מַרְבֵּה רַגְלַיִם *polipede,* מַקְרִין *cornuto,* מַפְרִים *bisulco.* Ewald (l. c.) dice che la lingua attribuisce alle cose una specie di agire sulle proprie parti. Così מַקְרִין *che mette corna.* Così הִשְׁרִישׁ *metter radici,* הִפְרִיחַ, הֵנֵץ *metter fiori.* Così in Italiano *fare i denti.*

1378. In alcuni verbi l' הִפְעִיל ripete la sua origine da ragioni etimologiche, p. e. הוֹרָה e הִשִּׂיג (1360). Così הִצְלִיחַ vale propriamente *far passare, riuscire, mandare a buon termine le proprie imprese* (da צָלַח *passare,* II. S. 19. 18, *riuscire, esser buono a qualche cosa* Ger. 13. 7) ed usasi poi intransitivamente nel significato di *prosperare, esser prosperoso, ben avventurato.* È accaduto talvolta che il popolo immemore delle ragioni etimologiche che esigevano che una data azione fosse espressa coll' הִפְעִיל passò ad esprimerla col קַל riguardando siccome primitivo un verbo che non era che derivato; e quindi la lingua ebbe le due forme קַל e הִפְעִיל del tutto sinonime. Così dalla radice מָרַר *esser amaro* (da cui מָרַת נֶפֶשׁ *l'amarezza, il dolore dell'anima*) si formò il verbo הִמְרָה *recare*

amarezza, dolore, fastidio, dispiacere, far dispetto (Sal. 78. 40) e semplicemente *disubbidire* (Sal. 107. 11); indi si disse nel קל nei medesimi significati מָרָה (Is. 63 10. *amareggiarono, fastidirono*, Num. 20. 10 *molesti, importuni*, Treni 1. 18, *ho disubbidito*). Così dal Caldaico, Siriaco ed arabo עָתַר *fumare (di fumo odorato)*, da cui וַעֲתַר עֲנַן־הַקְּטֹרֶת (Ez. 8. 11), *si disse* הֶעְתִּיר *arder profumi in onor di Dio*, e quindi nel senso semplicemente di *pregar Dio;* poscia la medesima idea si espresse con קל (Gen. 25. 21) (*a*)

C Delle forme passive e reciproche

1379. Il פֻּעַל è il passivo

a) del פִּעֵל usato nella S. S., p. e. לֻמַּד da לִמֵּד, בֹּרַךְ da בֵּרֵךְ;

b) del פִּעֵל non usato, per non essersene presentata l'occasione, nella S. S., ma esistente nella lingua, e talora conservatosi presso i Rabbini, p. e. זוּנָּה (Ez. 16. 34) da זִנָּה significante come נִאֵף *l'abitudine*, ed usato dai Rabbini (מְזַנָּה מְזַנֶּה), הֹרַגְנוּ (Sal. 44. 23) da מְהָרֵג frequentativo come מְרַצֵּחַ; טֻבְּעוּ (Es. 15. 4) da טִבַּע causativo, usato nelle preci (בִּתְהוֹמוֹת טִבַּע, וּמֵרַק וְשִׁטֵּף) da מְמָרֵק intensivo, usato dai Rabbini, e שִׁטֵּף parimenti intensivo, benchè inusitato;

c) del קל, p. e. לַדָּם אֲשֶׁר שֻׁפַּךְ־בָּהּ (Num. 35.

(*a*) Rimane a indagare se in qualche modo diversifichino nel significato, o se sieno puri sinonimi, e quindi da riguardarsi come effetto di quel che d'arbitrario ch'è inseparabile dalle lingue i verbi חָשַׁת ,הֶחֱרִישׁ חָרַשׁ ,הֶחֱפִיר חָפֵר ,הִזְקִין זָקֵן ,הִזְנָה זָנָה ,הֶאֱדִים אָדַם ,הִקְרִיב קָרַב ,הִצְפִּין צָפַן ,הֶעֱשִׁיר עָשַׁר ,הִמְתִּיק מָתַק ,הֶחֱשָׁה e qualche altro.

33) *il sangue che vi fu versato*, verbo passivo, non così וְנִשְׁפַּךְ הַדֶּשֶׁן (I. Re 13. 3) *si verserà la cenere*, verbo reciproco; וְהִנֵּה שֹׂרָף (Lev 10. 16) *fu abbruciato*, passivo, non così לֹא תִשָּׂרַפְנָה (Prov. 6. 27) *non si abbruceranno*, reciproco; כֹּרָתָה (Giud. 6. 28), לֹא כָרַּת שָׁרֵּךְ (Ez. 16. 4) *fu tagliato*, נִכְרַת *consumarsi, perire*.

1380. Il נפעל derivato dall'aramaico אִתְפְּעֵל, e quindi essenzialmente reciproco come l' הִתְפָּעֵל, ne differisce in quanto ch' è lene, mentre l' הִתפעל, essendo daghesciato, è intensivo. Quindi è che l' התפעל conserva sempre il significato di una reale azione sopra sè stesso, mentre il נפעל si applica molte volte a ciò che accade in un uomo o in un oggetto, senza la sua reale operazione, in cui però per un certo modo popolare di vedere e parlare si suppone una certa azione reciproca, p. e. הִתְרַפֵּא *medicarsi, curarsi*, azione reale sopra sè medesimo, נִרְפָּא *guarire, ricuperare la sanità;* הִסְתַּתֵּר, הִתְחַבֵּא, הִתְעַלֵּם *nascondersi, occultarsi* operazione reale, נֶעְלָם, נִסְתַּר, נֶחְבָּא *rimanere ascoso, occulto, esser ignoto*.

1381. Questa popolar maniera di vedere e di parlare ha prodotto varj נפעל sinonimi del קל, in quanto che alcuni accidenti, ed alcune azioni intransitive, che già esprimevansi col קל, furono riguardate quali azioni reciproche. Così חָלָה *cader ammalato* e נֶחֱלָה *ammalarsi*, לָחַם *combattere*, נִלְחַם *battersi*, כָּסַף e נִכְסַף *desiderare*, כָּשַׁל *inciampare*, נִכְשַׁל *inciamparsi*, חָרַר נִחַר *divenir arso*, נִלְאָה לָאָה *fare inutili sforzi*, נָסוֹג סוג *ritirarsi*. È singolare הָיָה e נִהְיָה *accadere*. Questo נפעל è in

qualche modo analogo al latino *fieri*.

1382. Nei verbi che hanno קל e התפעל apparentemente sinonimi, l' התפעל distinguesi dal קל in quanto che il קל esprime uno stato, e l' התפעל un' azione. Così אָבַל *essere addolorato*, הִתְאַבֵּל *far lutto, far dimostrazione di dolore*, אָמֵץ *esser forte*, הִתְאַמֵּץ *sforzarsi, fare sforzi*; אָנַף *esser irato*, הִתְאַנַּף *mostrarsi irato*; גָּבַר *esser superiore*, הִתְגַּבֵּר *mostrarsi superiore*, o anche *tentar di superare*; חָכַם *esser saggio*, הִתְחַכֵּם *fare il saggio, agire da saggio*, טָהֵר *essere o divenir mondo*, הִטַּהֵר *purificarsi*, עָשַׁר *esser ricco*, הִתְעַשֵּׁר *fare il ricco, trattarsi da ricco*; קָדַשׁ *esser santo*, הִתְקַדֵּשׁ *mostrarsi santo* (Ez. 28. 23). Forse così אָדַם *esser rosso*, יַיִן כִּי יִתְאַדָּם (Prov. 23. 31) *si mostra rosso, fa mostra del suo vivo colore, quasi andandone superbo*. Non è vero che l' התפעל significhi *finzione*. Nel testo יֵשׁ מִתְעַשֵּׁר וְאֵין כֹּל מִתְרוֹשֵׁשׁ וְהוֹן רָב (Prov. 13. 7) la finzione è espressa dalle parole וְאֵין כֹּל e וְהוֹן רָב, non già dai verbi מִתְעַשֵּׁר e מִתְרוֹשֵׁשׁ. Così מִתְנַבֵּא vale *fare il Profeta*, sia ciò essendo realmente tale, o no.

CAPO XXV

DELL' ELLISSI E DELLA PARENTESI

1383. È frequente l'omissione del verbo אָמַר dire, p. e. וְכִחֶשׁ בּוֹ לֹא רְאִיתִיךָ (Giob. 8. 18) per וְכִחֶשׁ בּוֹ וְאָמַר לוֹ לֹא רְאִיתִיךָ ; יִתְיַצְּבוּ מַלְכֵי־אֶרֶץ ··· לְכָה אָרָה־לִּי (S. 2. 2. 3), נְנַתְּקָה אֶת־מוֹסְרוֹתֵימוֹ ; יַעֲקֹב ··· מִן־אֲרָם יַנְחֵנִי (Num. 23. 7). V. pure Is.

3. 6.; 14. 8; 22. 13. Ger. 11. 19.; 30. 17.

1384. Mancano talvolta anche altri verbi, dal contesto sottintelligibili, p. e. הֲדַם הָאֲנָשִׁים הַהֹלְכִים בְּנַפְשׁוֹתָם (אֶשְׁתֶּה) (II. S. 23. 17), כִּי בְעַד אִשָּׁה זוֹנָה עַד־כִּכַּר לָחֶם (יַגִּיעַ הָאָדָם) (§ 1094), עַל־עַמְּךָ בִרְכָתֶךָ (תְּהִי) o (תָּבֹא) Sal. 3. 9, לַמּוֹעֵד אֲשֶׁר (יָעַד) שְׁמוּאֵל (I. S. 13. 8).

1385. Mancano eziandio nomi, da supplirsi dal contesto, p. e. וְהוּא חָגוּר (חֶרֶב) חֲדָשָׁה (II. S. 21. 16), וַיִּכְרֹת יְהוֹנָתָן (בְּרִית) עִם־בֵּית דָּוִד (I. S. 20. 16), בִּכְרָת־בְּנִי (בְּרִית) עִם־בֶּן־יִשַׁי (id. 22. 8), הַפִּילוּ (גוֹרָל) בֵּינִי וּבֵין יוֹנָתָן בְּנִי (id. 14. 42), וְיָשִׂימוּ (לֵב) וְיַשְׂכִּילוּ יַחְדָּו (Is. 41. 20), יִשְׁלַח (יָדוֹ) מִמָּרוֹם יִקָּחֵנִי (S. 18. 17).

1386. Nelle similitudini omettesi spesso il nome ch'esser dovrebbe ripetuto, p. e. מְשַׁוֶּה רַגְלַי כָּאַיָּלוֹת (S. 18. 34) per כְּרַגְלֵי אַיָּלוֹת. Così senza similitudine וְתֹאֲרוֹ מִבְּנֵי אָדָם (Is. 52. 14) per מִתֹּאַר בְּנֵי אָדָם.

1387. Omettesi il nome יוֹם ed il nome חֹדֶשׁ nelle date, contraddistinguendo però il giorno mediante il numero cardinale, ed il mese col numero ordinale, p. e. בָּרְבִיעִי בַּחֲמִשָּׁה לַחֹדֶשׁ (Ez. 1. 1), בָּרִאשׁוֹן בְּאֶחָד לַחֹדֶשׁ (id. 45. 18. Gen. 8. 13), בְּתִשְׁעָה לַחֹדֶשׁ (Lev. 23. 32), בַּחֲמִישִׁי וּבַשְּׁבִיעִי (Zacc. 7. 5).

1388. Dopo una parentesi ripetesi talvolta, in grazia della maggior chiarezza, il verbo o il nome già espresso al principio della proposizione, p. e. Gen. 30. 27. e 28.; 46. 26. Es. 1. 15. 16. Deut. 29. 21-23., I. Re 12. 10. Dan. 8. 2.

1389. La medesima ripetizione ha luogo nelle proposizioni alquanto lunghe, anche senza parentesi, p. e. וְהָיָה עֶרְכְּךָ הַזָּכָר מִבֶּן עֶשְׂרִים שָׁנָה וְעַד בֶּן־שִׁשִּׁים

שָׁנָה וְהָיָה עֶרְכְּךָ (Lev. 27. 3), וְהָיוּ הַמַּיִם אֲשֶׁר תִּקַּח מִן־הַיְאוֹר וְהָיוּ לְדָם בַּיַּבָּשֶׁת (Es. 4. 9), וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים לְיִשְׂרָאֵל בְּמַרְאוֹת הַלַּיְלָה וַיֹּאמֶר יַעֲקֹב יַעֲקֹב (Gen. 46. 2). Lev. 17. 5. Num. 31. 17. Giosuè 6. 23: Ger. 39. 13. e 14. Incontrasi egualmente in simili casi ripetizione del nome, anzichè far uso del pronome, p. e. Ger. 27. 8. Ester 6. 7 e 9. Hassi in Es. 6: 29 e 30 ripetizione in quanto al senso di due interi testi (ib. 10-12), dopo un episodio interrompente il filo della narrazione.

CAPO XXVI

DELL'ORDINE DELLE PAROLE NEL DISCORSO

1390. La costruzione dell'ebraico discorso è tutta naturale e semplice, anzichè artificiale e studiata. Essa riesce quindi spesso intralciata, ed ove si traduca nelle lingue moderne apparisce irregolare.

1391. Il principio fondamentale dell'ebraica costruzione è di esprimere le idee nell'ordine, in cui alla mente del parlatore presentansi; e siccome tra le idee quella ci si presenta in prima, la quale più c'interessa, così la costruzione ebraica colloca le parole nell'ordine della rispettiva graduata importanza relativamente alla situazione del parlatore. Ciò dà all'ebraico discorso assai energia, e poca rigorosa regolarità. Invece di dare in primo luogo l'intera esposizione del soggetto, indi quella del predicato, l'Ebreo esprime il predicato interpolatamente, incominciando il discorso da quella idea che più colpisce la sua mente, la qual suol essere il verbo, siccome quello ch'esprime la sostanza dell'avvenimento, o del

pensiero, indi vi ammette il nominativo con quanto ad esso appartiene; poscia esprime gli avverbii e i casi obliqui che completano il predicato. Molte volte egli innesta tra le parti del predicato alcune circostanze formanti proposizioni incidenti, in guisa che il discorso riesce assai di sovente imbarazzato da più o men lunghe parentesi. Così וַיָּבֹא (יִתְרוֹ חֹתֵן מֹשֶׁה וּבָנָיו וְאִשְׁתּוֹ) אֶל־מֹשֶׁה (Es. 18. 5) וַיִּתֵּן אֶל־מֹשֶׁה (כְּכַלֹּתוֹ לְדַבֵּר אִתּוֹ בְּהַר סִינַי) שְׁנֵי לֻחֹת הָעֵדֻת, לָמָּה הֲרֵעֹתָ לְעַבְדֶּךָ (וְלָמָּה לֹא־מָצָאתִי חֵן בְּעֵינֶיךָ) לָשׂוּם אֶת־מַשָּׂא כָּל־הָעָם הַזֶּה עָלָי (Num. 11. 11).

1392. Spesso incominciasi il discorso dall'accusativo, quand'esso è tale da interessare più del verbo, p. e. וְלִבֵנִים (אֹמְרִים לָנוּ) עֲשׂוּ (Es. 5. 16), יְגִיעַ כַּפֶּיךָ כִּי תֹאכֵל (S. 128. 2), אָוֶן אִם־רָאִיתִי בְלִבִּי (id. 66. 18). Talora, per egual ragione, il verbo è preceduto dal nome o dall'avverbio che determina il modo dell'azione, p. e. אַל־בְּאַפְּךָ תוֹכִיחֵנִי (id. 6. 2), רֵיקָם שִׁלַּחְתָּנִי (Gen. 31. 42). Egli è per egual ragione che altre volte incominciasi in vece dal soggetto, dando luogo al nominativo assoluto (1240). È notabile il cangiamento di costruzione in תִּפְשׂוּם חַיִּים e חַיִּים תִּפְשׂוּם (I. Re 20. 18). V. i miei comment. sul testo יַעֲשֶׂה שָׁלוֹם לִי שָׁלוֹם יַעֲשֶׂה לִּי (Is. 27. 5).

APPENDICE

DELLA VERSIFICAZIONE EBRAICA

1393. Sembra che la Poesia fosse presso gli antichi Ebrei in altissimo pregio, e forse più che presso alcun' altra nazione. Forse sono da eccettuarsi gli Arabi, i quali prima di Maometto sospendevano al Tempio della Mecca, scritti a caratteri d'oro, i più pregiati componimenti conosciuti perciò sotto il nome di Moallakat (מְעַלְּקָת, da עָלַק *adhaesit*, da cui עֲלוּקָה *sanguisuga*). Attesta l'Abulfaragio, che la scienza, di cui più si gloriassero gli antichi Arabi era la scienza della loro lingua, e della Poesia. V. De-Rossi Dizionario storico degli Autori arabi, nella Prefazione, ed all'articolo Moallakat.

1394. La Poesia era a buon dritto in più alto pregio presso gli Ebrei, di quel che lo fosse presso i Greci ed i Romani, e di quel che lo sia presso qualsivoglia delle moderne nazioni; imperciocchè la Poesia era presso gli Ebrei la libera e sincera effusione degli affetti, dei cuori e delle idee delle menti vivamente penetrate, laddove presso le nazioni dell'Europa la Poesia è un'orazione artificiale, assoggettata in grazia del diletto dell'udito a leggi incomode, che rendono il parlare servile ed inceppato; cosicchè a pochi rari genj è dato rendersi superiori ai legami del metro e della rima, e far versi che sembrar possano la naturale, spontanea e animata espressione di caldi affetti. È verissima l'osservazione del Metastasio (Estratto della Poetica d'Aristotile Cap. 24) che » dallo sforzo d'un ingegno ristretto fra le

» angustie della rima (ed io aggiungo: e del metro) » escono, e non di rado, come da selce percossa, » quelle poetiche luminose scintille, che nella lentezza » della libertà non avrebbero potuto forse mai sprigionarsene ». Ciò è vero per noi che il più delle volte scriviam versi senza l'inspirazione dell'affetto; ma la cosa esser doveva ben altrimenti negli antichissimi tempi, in cui la poesia non adoperavasi, come poscia si fece per lusso, ma solo per sentimento, Questo produceva le più luminose scintille, le più vive imagini, le più energiche e toccanti espressioni, senza l'ajuto dell'arte, la quale è dell'affetto nemica naturale e distruggitrice.

1395. Si conviene oggimai quasi generalmente tra i dotti la Poesia biblica non essere vincolata alle leggi della Prosodia degli antichi, nè a quelle della Versificazione dei moderni, nè ad alcuna cosa di analogo a quelle od a queste.

Tale fu già l'opinione di R. Giuda Levita (Cozari II 70 — 78), di R. Mosè Haviv (דרכי נועם) e di Raffaele Rabeni, medico e Segretario della Comunità israelitica di Padova, nel suo scritto intitolato: *Squarcio di lettera del Dottor Bernabò Scacchi*, pag. 28 e segg., dei quali gli ultimi due suppongono che malgrado l'ineguaglianza dei versi si conservasse l'eguaglianza del tempo, mediante il canto, ora più lungo, ora più breve. R. Giuda Levita, senz'asserire che ciò si facesse, dice ciò esser possibile. Io penso che dagli antichi Ebrei non si curasse l'eguaglianza del tempo nel canto, niente più che quella dei versi nelle sillabe, ma che e le parole e il canto fossero la libera e naturale espressione degli affetti dell'animo.

1396. Giuseppe Flavio avendo chiamato esametri i versi delle due Cantiche di Mosè, e trimetri, quadrimetri ecc. quelli degl' inni di Davide, e S. Girolamo (Præf. in Job) avendo chiamato esametri i versi di Giobbe, molti dotti si sono dati alla ricerca delle supposte leggi del Metro o Ritmo biblico, ed escogitarono varj sistemi, dei quali poi non si tardò a riconoscere la vanità. Lodovico Cappello nella sua critica sacra confutò il sistema da Francesco Gòmaro avanzato nella sua Davidis Lyra, il quale i versi ebraici imaginò conformi a quelli dei Greci e dei Latini, e le leggi inventò relative alle quantità delle sillabe ebraiche. Lowth nel suo trattato De sacra poësi hebraeorum confutò il sistema di Francesco Hare, il quale suppose i versi ebraici conformi a quelli delle lingue moderne, numerandovisi le sillabe, senza distinzione di lunghe e brevi.

1397. Giovanni Le Clerc (*a*) ed altri (*b*) pretesero che i versi biblici fossero non già misurati, ma rimati; ciocchè credettero di dimostrare, impudentemente storpiando e sfigurando i sacri testi, introducendovi mediante trasposizioni, omissioni, cangiamenti ed aggiunte di parole, la rima dove non vi era, e questa poi molte volte meschinissima, consistendo spesso nella ripetizione del medesimo vocabolo,

(*a*) Nel Pentat. da lui tradotto e commentato ad Es. 15 e Deut. 32.

(*b*) Frà' quali Biagio Garofalo nelle sue considerazioni intorno alla Poesia degli Ebrei e dei Greci, Roma 1707, confutato dal sullodato Rabbino Raffaele Rabeni nello Squarcio di lettere del Dottor Bernabò Scacchi 1709, cui egli rispose colle più indecenti villanie nelle osservazioni di Ottavio Maranta, Venezia 1711, cui il Rabeni eruditamente replicò nell'Antilogia alle Osservazioni ecc. fatta da Fabio Carselini, Augusta 1711.

o soltanto nella somiglianza dei suffissi e delle afformative, e talora anche del tutto falsa, p. e. אַשִּׂיג rimante con אָרִיק e tutto ciò unito al più mostruoso ed antilogico spezzamento dei versi. Eccone un saggio.

שָׁמְעוּ
עַמִּים יִרְגָּזוּ
חִיל אָחַז יֹשְׁבֵי
פְּלָשֶׁת׃ אָז נִבְהֲלוּ אַלּוּפֵי
אֱדוֹם אֵילֵי מוֹאָב יֹאחֲזֵמוֹ
רָעַד נָמֹגוּ כֹּל
יֹשְׁבֵי כְנָעַן׃ תִּפֹּל
עֲלֵימוֹ
אֵימָתָה וָפַחַד בִּגְדֹל
זְרוֹעֲךָ יִדְּמוּ כָּאָבֶן עַד־יַעֲבֹר
עַמְּךָ ה' עַד־יַעֲבֹר
עַם־זוּ קָנִיתָ׃ תְּבִאֵמוֹ
וְתִטָּעֵמוֹ

1398. Rabbi Azzaria (מאור עינים Cap. 60) sostenne i versi biblici essere bensì misurati, non però che vi si numerassero le sillabe, ma le idee. Così a cagion d'esempio son versi di due piedi, o diciam metri, o misure:

אָמַר אוֹיֵב
אֶרְדֹּף אַשִּׂיג
אֲחַלֵּק שָׁלָל
תִּמְלָאֵמוֹ נַפְשִׁי
אָרִיק חַרְבִּי
תּוֹרִישֵׁמוֹ יָדִי

Sono di tre piedi i seguenti:

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲדַבֵּרָה
וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי
יַעֲרֹף כַּמָּטָר לִקְחִי

תִּזַּל כַּטַּל אִמְרָתִי

Confessa egli stesso però l'incostanza di questa legge, e dice che forse i versi irregolari sono più numerosi dei regolari (הפרוץ מרובה על העומד).

1399. Basta per convincersi dell'insussistenza di questo sistema il gittare un occhio sui Salmi 111 e 112 ove l'acrostico essendo ad ogni emistichio, non può cader dubbio sul luogo ove ogni verso abbia a cominciare e a terminare. Ora, nel primo leggesi

מַעֲשֵׂי יָדָיו אֱמֶת וּמִשְׁפָּט

di quattro piedi, o se si voglia riguardare מעשי ידיו come una sola idea, di tre; indi

נֶאֱמָנִים כָּל־פִּקּוּדָיו

di tre, o di due solamente. Così nel secondo

גִּבּוֹר בָּאָרֶץ יִהְיֶה זַרְעוֹ

di quattro; indi

דּוֹר יְשָׁרִים יְבֹרָךְ

di tre. Così

זָרַח בַּחֹשֶׁךְ אוֹר לַיְשָׁרִים
חַנּוּן וְרַחוּם וְצַדִּיק

1400. Arrise tuttavia l'Azzariana ipotesi a Mendelssohn, il quale nel suo Commentario all'Esodo (15. 1) ingegnosamente adornolla, e coll'escogitazione di nuovi canoni le diede apparente solidità. Seguì le sue traccie Joel Bril nella prima Prefazione al suo Commentario del Salterio.

1401. Mendelssohn ammette versi tetrametri, p. e.

הוֹשִׁיעָה ה׳ כִּי־גָמַר חָסִיד
כִּי־פַסּוּ אֱמוּנִים מִבְּנֵי אָדָם

ed ammette oltracciò la successione di due versi d'ineguale quantità, p. e.:

לְסֻסָתִי בְּרִכְבֵי פַרְעֹה
דִּמִּיתִיךְ רַעְיָתִי
נָאווּ לְחָיַיִךְ בַּתֹּרִים
צַוָּארֵךְ בַּחֲרוּזִים

e stabilisce i versi farsi di minor numero di piedi, ove il pensiero è più elevato, e l'idea più grande.

1402. Soggiunge il Bril due vocaboli lunghi equivalere a tre più brevi, p. e.

הָיְתָה יְהוּדָה לְקָדְשׁוֹ
יִשְׂרָאֵל מַמְשְׁלוֹתָיו
אָז יְדַבֵּר אֵלֵימוֹ בְאַפּוֹ
וּבַחֲרוֹנוֹ יְבַהֲלֵמוֹ
הֵם קִנְאוּנִי בְלֹא־אֵל
כִּעֲסוּנִי בְּהַבְלֵיהֶם

e questo aggiunto canone, nell'atto che porta all'azzariano sistema una modificazione che ne distrugge l'essenza, esso appunto in ciò essenzialmente consistendo, che nel verso ebraico calcolinsi le idee, senz'altrimenti curare la maggior o minor dimensione delle parole, dimostra che questo dotto e sensato partigiano di esso era convinto dell'insufficienza del medesimo a spiegare la variatissima tessitura dei versi biblici.

1403. Maggiormente apparisce l'insufficienza del sistema dal principio stabilito da R. Azzaria e da' suoi seguaci ammesso, secondo il quale accade talvolta in un verso che il primo vocabolo non debba calcolarsi, p. e.

וַיֹּאמֶר אַסְתִּירָה פָנַי מֵהֶם.

verso che deve riputarsi di tre piedi, non calcolando la voce וַיֹּאמֶר. Così in

אֱלֹהִים מוֹשִׁיב יְחִידִים בַּיְתָה

il nome divino è escluso dal verso. Così nel Salmo

alfabetico 34 bisogna escludere le voci זֶה עָנִי necessarie d'altronde per l'acrostico.

1404. Alla bizzarria ed all'incostanza di queste leggi deve aggiungersi l'incertezza inseparabile dalle particole e dai pronomi, tutti vocaboli che vengono a capriccio noverati, o non noverati tra i piedi del verso. Così אֲנִי הַגֶּבֶר רָאָה עֳנִי è da Mendelssohn calcolato trimetro, quasi אֲנִי dovesse considerarsi attaccato al nome che lo segue, ed אֲנִי יְשֵׁנָה è riguardato bimetro, calcolato il pronome di per sè.

1405. L'assoluta libertà dell'Ebraica Poesia mostrasi eziandio ad evidenza nel vario numero di versi, di cui constano le strofe delle Poesie coll'acrostico. Così a cagion d'esempio l'elogio della moglie valente (Prov. cap. 31) consta di distici, p. e.

אֵשֶׁת חַיִל מִי יִמְצָא
וְרָחֹק מִפְּנִינִים מִכְרָהּ

Tuttavia la sesta strofa è ternaria:

וַתָּקָם בְּעוֹד לַיְלָה — וַתִּתֵּן טֶרֶף לְבֵיתָהּ — וְחֹק לְנַעֲרֹתֶיהָ

Così il primo capitolo dei Treni sembra constare di sestine, p. e

אֵיכָה יָשְׁבָה בָדָד
הָעִיר רַבָּתִי עָם
הָיְתָה כְּאַלְמָנָה
רַבָּתִי בַגּוֹיִם
שָׂרָתִי בַּמְּדִינוֹת
הָיְתָה לָמַס

Pure la settima strofa è una ottava:

זָכְרָה יְרוּשָׁלִַם
יְמֵי עָנְיָהּ וּמְרוּדֶיהָ
כֹּל מַחֲמֻדֶיהָ
אֲשֶׁר הָיוּ מִימֵי קֶדֶם

בִּנְפֹל עַמָּהּ בְּיַד־צָר
וְאֵין עוֹזֵר לָהּ
רָאוּהָ צָרִים
שָׂחֲקוּ עַל־מִשְׁבַּתֶּהָ

Così il secondo capitolo consta esso pure di sestine, e tuttavia la quarta stanza è quinaria:

דָּרַךְ קַשְׁתּוֹ כְּאוֹיֵב
נִצָּב יְמִינוֹ כְּצָר
וַיַּהֲרֹג כֹּל מַחֲמַדֵּי־עָיִן
בְּאֹהֶל בַּת־צִיּוֹן
שָׁפַךְ כָּאֵשׁ חֲמָתוֹ

quando non voglia supporsi un verso monometro וַיַּהֲרֹג. Così il salmo 25 è alfabetico, e consta di distici. Pure il settimo versetto è ternario

חַטֹּאות נְעוּרַי וּפְשָׁעַי אַל־תִּזְכֹּר
כְּחַסְדְּךָ זְכָר־לִי־אַתָּה
לְמַעַן טוּבְךָ ה'

1406 Malgrado tutta questa libertà, l'ebraica Poesia differisce dalla prosa, oltre che per le interne proprietà dello stile, che in essa è più animato, figurato, ardito, conciso ec. anche per caratteri esteriori e materiali. Questi son due:

a) incisi brevi,

b) parallelismo

1407 Le proposizioni nello stile poetico sono spezzate in brevi incisi, i quali non oltrepassano le quattro o le cinque parole o idee. Ciò tende a rendere il dire animato e vibrato, e da renderne profonda l'impressione sull'uditore; ed è verissimo il principio avanzato da Mendelssohn, il verso farsi più breve a misura che l'idea è più elevata. Non è però altrettanto vero che i piccoli versi non debbano aver luogo

se non nel caso di sublimità di concetto, mentre il poeta ebreo era del tutto libero di scegliere qualunque dimensione di versi in qual si fosse circostanza. Servan d'esempio:

אֶחֱזוּ־לָנוּ שׁוּעָלִים
שֻׁעָלִים קְטַנִּים
מְחַבְּלִים כְּרָמִים
וּכְרָמֵינוּ סְמָדַר

———

שְׁנֵי שָׁדַיִךְ
כִּשְׁנֵי עֳפָרִים
תְּאוֹמֵי צְבִיָּה
הָרֹעִים בַּשּׁוֹשַׁנִּים

versi brevissimi, ove tuttavia nulla è di sublime o di grande.

1408. Il parallelismo dello stile poetico ebraico consiste in ciò, che ogni due incisi o membri vi hanno per lo più uno stretto rapporto, il quale può essere

a) di paragone, p. e.

כְּשׁוֹשַׁנָּה בֵּין הַחוֹחִים
כֵּן רַעְיָתִי בֵּין הַבָּנוֹת

b) d'antitesi, o contrasto, p. e.

בֵּן חָכָם יְשַׂמַּח־אָב
וּבֵן כְּסִיל תּוּגַת אִמּוֹ

———

בָּנִים גִּדַּלְתִּי וְרוֹמַמְתִּי
וְהֵם פָּשְׁעוּ בִי

c) d'identità di senso;

1) con diversità d'espressioni, ciocchè dicesi Parallelismo sinonimico, ed ebraicamente כפל ענין במלות שונות, p. e.

יַעֲרֹף כַּמָּטָר לִקְחִי
תִּזַּל כַּטַּל אִמְרָתִי

2) con diversità d'imagini, p. e.

וְגָר זְאֵב עִם־כֶּבֶשׂ
וְנָמֵר עִם־גְּדִי יִרְבָּץ

d) di schiarimento, determinandosi nel secondo membro un' idea accennata, ma non bene spiegata nel primo, p. e.

אָשִׁירָה לַה' כִּי־גָאֹה גָּאָה
סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם

o finalmente

e) di continuazione, però colla ripetizione

1) d'alcuna parola, p. e.

אִתִּי מִלְּבָנוֹן כַּלָּה
אִתִּי מִלְּבָנוֹן תָּבוֹאִי

אַל לַמְלָכִים לְמוֹאֵל
אַל לַמְלָכִים שְׁתוֹ־יָיִן

2) d'alcuna idea, p. e.

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲדַבֵּרָה
וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי

che è per

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ וַאֲדַבֵּרָה
הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי

1409 Il Parallelismo della Poesia ebraica sembra ripetere la sua origine dall'amore che gli antichi portavano nei loro adagi e sentenze alle similitudini ed alle antitesi. Queste due figure caratterizzavano il propriamente detto מָשָׁל, del che è prova la maggior parte dei Proverbi di Salomone. Questo nome poi di משל fu esteso a qualunque sorta di poesia (Num. 23. 7 ecc., Salmo 78. 2) ed i Poeti trovansi nominati מֹשְׁלִים (Num. 21. 27. Is. 28. 14). Sembra che i primi versi stati sieno effettivi מְשָׁלִים *paragoni*,

similitudini, e quindi necessariamente distici (composti di due membri paralleli, costituenti la similitudine o l'antitesi. In seguito i Poeti passando a comporre non più distici isolati ed apoftegmici, ma Inni, od altre più o men lunghe Poesie, e trovando impossibile di far sì che ogni verso contenesse un reale paragone, si contentarono d'imitare la material tessitura dell'antico משל facendo constare i loro versi di due membri per qualunque siasi guisa, paralleli; ed il popolo già abituato a gustare le sentenze di due membri spontanei, necessari ed istruttivi, accolse con piacere i nuovi versi bimembri, in cui la seconda parte non era che l'eco, o la continuazione del primo.

1410. Talora la ripetizione d'alcune idee fu una misura necessaria, per evitare la soverchia lunghezza del verso. Quando una proposizione era troppo estesa per esprimersi in un verso, nè tuttavia divisibile in due versi, tagliossi in due parti, come vedesi in

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲדַבֵּרָה,
וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי

1411. Altre volte la ripetizione d'alcuna parola e la spezzatura del pensiero in due versi non provennero da necessità, ma furono suggerite dall'arte. Si ruppe il concetto, inserendovi entro un nome posto al vocativo, indi ripetendo nel secondo verso le parole antecedenti al vocativo, indi ponendo le parole o la parola che chiude il pensiero, e quest'artifizio aguzzando la curiosità dell'uditore, accresce sommamente energia e grazia al discorso. Così

אִתִּי מִלְּבָנוֹן כַּלָּה!
אִתִּי מִלְּבָנוֹן תָּבוֹאִי!

יְמִינְךָ ה' נֶאְדָּרִי בַּכֹּחַ!
יְמִינְךָ ה' תִּרְעַץ אוֹיֵב

הֲבִנְהָרִים חָרָה ה'!
אִם־בַּנְּהָרִים (חָרָה) אַפֶּךָ

Vedine altri esempj: Giud. 5. 12.; Cantica 4. 9 e 7. 1.; Is. 26. 15.; Sal. 29. 1., 77., 17., 92. 10., 93. 3., 94. 1., 94. 3., 96. 7., 113. 1., 115. 1.

1412. L'estesa libertà della Poesia ebraica fa sì che indispensabile non sia che ogni verso abbia sempre il suo corrispondente; potendosene fare all'uopo d'isolati, ciocchè toglie la monotonia. Anzi ove il verso isolato sia conclusionale, la conchiusione ne acquista notabile gravità ed energia. Così

מִקֹּלוֹת מַיִם רַבִּים
אַדִּירִים מִשְׁבְּרֵי־יָם
אַדִּיר בַּמָּרוֹם ה'
עֵדֹתֶיךָ נֶאֶמְנוּ מְאֹד
לְבֵיתְךָ נַאֲוָה־קֹדֶשׁ
ה' לְאֹרֶךְ יָמִים

1413. Che i veri membri ed incisi dei versetti dei pezzi scritturali poetici formassero realmente altrettanti versi, si prova dalla maniera colla quale e nelle edizioni e nei codici è scritto il testamento di Mosè (Deut. 32), cioè a due colonne

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲדַבֵּרָה   וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי
יַעֲרֹף כַּמָּטָר לִקְחִי   תִּזַּל כַּטַּל אִמְרָתִי

Nella medesima guisa trovansi in molti antichi codici scritti per intero i Salmi, i Proverbj, ed il libro di Giobbe. I Talmudisti danno a tali versi il nome di פסוקים, quando dicono (Kidduscin fol. 30) che il Salterio contiene 5896 פסוקים. Il Salterio non

contiene che 2527 versetti, ma contiene realmente 5896 emistichi, ossia membri o incisi. In questa numerazione i titoli dei Salmi formano sempre un פסוק a parte, sia il titolo di molte (parole come quello dei Salmi 18, 59, 60), o consti d'una parola sola, come quello dei Salmi 25, 72 ed altri.

1414. Le Cantiche di Mosè (Es. 15), di Debbora (Giud. 5) e di Davide (II. S. 22. e Sal. 18) scrivonsi in altra stranissima architettura, intorno all'origine della quale piacemi assoggettare al giudizio dei dotti una mia ipotesi. Io suppongo che nel cantare queste tre odi il Coro ripetesse dopo ogni due, o quattro emistichi un intercalare, cioè סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם nella prima, בָּרְכוּ ה' nella seconda, אֶרְחָמְךָ ה' חִזְקִי nella terza. La primitiva forma di queste cantiche fu la seguente:

אָשִׁירָה לַה, כִּי־גָאֹה גָּאָה　　סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם
סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם
עָזִּי וְזִמְרָת יָהּ　　וַיְהִי־לִי לִישׁוּעָה
סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם

In seguito si volle risparmiare quella inutile ripetizione, e si conservò tuttavia l'antica architettura, la quale poscia venne alquanto alterata. (a)

(a) In quanto alla Cantica di Davide, io credo che solo quella scritta tra i Salmi stata sia cantata in coro, e sia stata durante il Tempio scritta con questa particolare architettura; credo cioè che quella sia una recensione posteriore, fatta appositamente ad uso del Tempio, laddove quella del libro di Samuele sia la prima forma con cui il poeta nell'effusione del pio suo cuore espresse la sua riconoscenza a Dio.

Dal Talmud (Meghillà 16) apparisce che la cantica di Davide debba scriversi coll'architettura della cantica di Mosè e di Debbora; nel Trattato Soferim invece è detto espressamente (Cap. 13 § 1) doversi essa scrivere a due colonne come i Salmi, i Proverbi e Giobbe. Io credo una parte di verità contenersi in amendue queste sentenze, credo cioè vera l'una rapporto al Salmo 18, e vera l'altra rapporto alla cantica del libro di Samuele.

1415. La Benedizione di Giacobbe (Gen. 49) e di Mosè (Deut. 33), come pure la maggior parte delle profezie d'Isaia e dei Profeti minori, ed alcune di Geremia ed Ezechiello, sono vere Poesie.

1416. Dopo i tempi biblici scrisse sul piede dell'antica Poesia il Siracide (בן סירא) nell'Ecclesiastico, come apparisce da alcuni testi che nel loro originale ce ne furono conservati nel Talmud, p. e. (Jevamot fol. 63).

הַעְלֵם עֵינֶיךָ מֵאֵשֶׁת חֵן
פֶּן־תִּלָּכֵד בִּמְצוּדָתָהּ:
אַל תֵּט אֵצֶל בַּעְלָהּ.
לִמְסוֹךְ עִמּוֹ יַיִן וְשֵׁכָר:
כִּי בְתֹאַר אִשָּׁה יָפָה רַבִּים הָשְׁחָתוּ
וַעֲצוּמִים כָּל־הֲרוּגֶיהָ:
רַבִּים הָיוּ פִּצְעֵי רוֹכֵל
הַמַּרְגִּילִים לִדְבַר עֶרְוָה:

רַבִּים יִהְיוּ דוֹרְשֵׁי שְׁלוֹמֶךָ
גַּלֵּה סוֹדְךָ לְאֶחָד מֵאָלֶף

ed altri raccolti dal Ben Zeev nella prefazione al da lui tradotto Ecclesiastico. I versi seguenti furono dal dottissimo critico Rapoport trovati nel ס' מעשיות di רבנו נסים (a)

(a) S. Girolamo (nella Prefazione ai libri di Salomone) attesta aver veduto l'Ecclesiastico in Ebraico, unito alla Cantica ed all'Ecclesiaste. Questi tre libri erano uniti in un medesimo volume forse perchè tutti e tre secondo alcuni antichi Dottori dovevano escludersi dal sacro canone. Da questo frammento trovato in R. Nissin si vede essersi l'originale del Siracide conservato in Africa sin verso il mille dell'era volgare: e chi sa che non ve n'esista tuttavia qualche esemplare?

וּבַסְּלִיחָה אַל־תִּבְטַח
לְהוֹסִיף עָוֹן עַל עָוֹן:
וְתֹאמַר רַחֲמָיו רַבִּים
לְרֹב עֲוֹנוֹתַי יִסְלַח־לִי:
וְרַחֲמָיו רַבִּים, וְאַף עִמּוֹ
וְעַל רְשָׁעִים יָנוּחַ רָגְזוֹ:

1417. I Talmudisti anch'essi ci lasciarono alcuni saggi dell'antica Poesia, da essi di quando in quando coltivata. Così in Berachot fol. 17:

עוֹלָמְךָ תִּרְאֶה בְּחַיֶּיךָ
וְאַחֲרִיתְךָ לְחַיֵּי הָעוֹלָם הַבָּא
וְתִקְוָתְךָ לְדוֹר דּוֹרִים

nel qual luogo possono vedersi varii altri pezzi poetici, tra i quali pregevolissima è la notissima prece אלהי נצור ch'è del più moderno fra i Talmudisti, cioè il figlio di רבינא. Così in Moed Catan fol. 25

גֶּזַע יְשִׁישִׁים עָלָה מִבָּבֶל
וְעִמּוֹ סֵפֶר מִלְחָמוֹת:
קָאַת וְקִפּוֹד הָכְפָּלוּ
בְּשׁוֹד וָשֶׁבֶר הַבָּא מִשִּׁנְעָר:
קָצַף עַל עוֹלָמוֹ וְחָמַד נְפָשׁוֹת
וְשָׂמַח בָּהֶן כְּכַלָּה חֲדָשָׁה:
רֹכֵב עֲרָבוֹת שָׂשׂ וְשָׂמֵחַ
בְּבוֹא אֵלָיו נֶפֶשׁ נָקִי וְצַדִּיק:

dove possono leggersi varii altri canti funebri. Così in Abodà Zarà fol. 24.

רָנִּי רָנִּי הַשִּׁטָּה
הִתְנוֹפְפִי בְּרוֹב הֲדָרֵךְ
הַמְחֻשֶּׁקֶת בְּרִקְמֵי זָהָב
הַמְהֻלָּלָה בִּדְבִיר אַרְמוֹן
הַמְפֹאָרָה בַּעֲדִי עֲדָיִים

Nel Talmud gerosolimitano (Moed Catan, cap. 3) leggesi il seguente enimma, o scherzo che sia:

מִשָּׁמַיִם נִשְׁקָפָה
הוֹמִיָּה בְּיַרְכְּתֵי בֵיתָהּ
מְפַחֶדֶת כָּל־בַּעַל כְּנָפַיִם:
רָאוּהָ נְעָרִים וְנֶחְבָּאוּ
וִישִׁישִׁים קָמוּ עָמָדוּ
הִנֵּם יֹאמַר הוֹ הוֹ
וְהַנִּלְכָּד נִלְכַּד בַּעֲוֹנוֹ:

1418. Nei secoli posteriori ai Talmudisti l'antica Poesia fu coltivata nella Persia. I Gheonim scrissero, o fecero scrivere molti Inni e poesie sacre d'ogni genere, le quali, per la somma autorità, di cui quei Dottori godevano, vennero adottate e recitate da tutti gli Israeliti dell'Europa. Sono per la maggior parte acrostiche, e presentano nei loro capoversi le lettere dell'alfabeto appunto come parecchie delle poesie bibliche. Tale è l'Inno אֲשֶׁר הֵנִיא e tali sono varii componimenti accennati nel בב"י pag. 10, e molti altri sparsi nelle liturgie dei diversi riti.

1419. Verso l' 800 dell'E. V. l'ebraica poesia, spogliata dell'antica libertà, fu assoggettata, ad imitazione dell'Arabica, alla rima, senza tuttavia lasciare i ceppi degli acrostici, nei quali anzi si espressero non solamente le lettere dell'alfabeto, ma anche i nomi degli autori. Uno dei principali, più antichi e più fecondi insieme tra questi Poeti rimatori è Eleazaro figlio di Calir, il quale velò la propria patria sotto il nome simbolico di Kiriat Sefer, città letteraria, epiteto che ben potrebbe significare la città di Pumbeditha, sede della più famosa accademia babilonese, ed epiteto che secondo il dottissimo Rapoport (Biccurè haittim 5592 pag. 39) fu effettivamente da R. Chananel (nel 1038) dato poeticamente a quella città. Più semplice ancora

e più probabile è l'ipotesi di mio figlio Filosseno, che sotto il nome di Kirjat Sefer sia adombrata la città di Sippara, da Tolomeo collocata vicino a Naarda (נהרדעא) (a).

1420. Il Calir, non per ignoranza, nè per necessità della rima, ma per innalzare la sua dicitura rendendola meno triviale (metodo usato dai Poeti di tutte le lingue), fabbricò molte parole strane e contrarie all'analogia grammaticale. Oltracciò il suo stile è spesso laconico, oscuro ed enimmatico, abbondando grandemente di astruse allusioni a passi biblici, talmudici e midrascici.

1421. Il Calir fu imitato da molti dotti Rabbini italiani, tedeschi e francesi del decimo e dell'undecimo secolo; autori di molte poesiè sacre sparse nel rituale degl'Italiani e dei Tedeschi.

(a) Io colloco il Calir verso l' 800 dell'E. V., avendo scoperto che R. Sabethai Donolo, che viveva nel 900 nomina il Calir come antico e di grande autorità (vedi Kerem chemed vol. 7. pag. 64). I 900 anni di cui il Calir fa due volte menzione nelle Lamentazioni del 9 di Av non si riferiscono minimamente agli anni allora scorsi dopo la devastazione del secondo Tempio, ma ad una sentenza che leggesi in Vajkra Rabbà al principio della lezione 7, (come fu già osservato da R. Eljakim nel libro ראב״יה fol. 17) ed in Rascì sopra Ezechiel XX. 5. Veramente questo R. Eljakim parla del passo לך ה׳ הצדקה בתשע מאות שנה שהיתה שנאה פבושה מלהשמע e non dell'altro אאבין תשע מאות ועוד פי לא דש בן־גרני. Però anche questo passo si riferisce certamente ai nove secoli, che, secondo il sopra citato Midrasch, Iddio procrastinò il castigo. Le parole «*Io penso ai 900 che egli non battè il figlio della mia aja*» significano «*Penso ai nove secoli, durante i quali Iddio, malgrado i nostri peccati, non ci battè come l'agricoltore batte nell'aja il frumento*». La figura è tratta dalle parole d'Isaia (21. 10) מדשתי ובן־גרני le quali nella caldaica parafrasi sono così interpretate: *Re esperti nell'arte della guerra, verranno a metterla a sacco, come l'agricoltore è esperto a battere l'aja* — Che בן גרני sia epiteto del Messia è un interpretazione violenta e contorta priva d'ogni appoggio.

1422. Nel decimo secolo sursero poeti anche nelle Spagne. La loro dicitura è detta dal Charizì (Sezione 18) difettosa.

1423. Nel secolo medesimo fu alla rima aggiunto il metro, e ciò pure ad imitazione degli Arabi. I più antichi versi misurati che a noi siano pervenuti sono quelli di Donàs ben Lavràt (כ"ח VII. pagg. 79. 80) che viveva nel decimo secolo, ed il מוסר השכל ossia distici morali, ed il שמע קולי אשר ישמע בקולות, amendue del Gáon R. Hai, morto nel 1038. È sommamente probabile che anche le leggi del metro debbano la loro origine ai dotti babilonesi. Lo Spagnuolo Samuel Naghid, morto nel 1055, imitò R. Hai scrivendo il בן משלי, sentenze morali, di cui alcuni saggi furono da me pubblicati nel ציון.

1424. Le leggi della Prosodia ebraica sono state istituite ad imitazione di quelle già adottate dagli Arabi, non sono però indentiche con quelle, poichè nel verso ebraico si assegnano posti determinati alle semivocali (Scevà e Chatefim), mentre invece la lingua araba non ha semivocali. La serie dei fatti e delle considerazioni che diedero luogo alle leggi dell' ebraica Prosodia fu, a mio avviso, la seguente:

1425. I versi arabici (a) sogliono l'uno all'altro corrispondersi nel numero non solo delle sillabe, ma anche nel numero e nel posto delle sillabe lunghe e delle brevi. Considerasi lunga ogni sillaba mista, come pure ogni sillaba di cui la vocale sia seguita da lettera quiesciente, vocale dagli Arabi detta impura; e dicesi breve ogni sillaba semplice formata da vocale

(a) Vedi Flores grammaticales arabici idiomatis, Fr. Agapiti a Valle Flemmarum, Padova 1687, pag. 286. e segg.

pura, ossia non seguita da lettera quiescente. Così la voce מִפְּאַעְיְלֻן contiene una sillaba breve מ e tre lunghe, delle quali le prime due lo sono a cagione della lettera quiescente, e la terza per essere sillaba mista.

Gli Arabi chiamano וַתַד (cioè יָתֵד) un piede di tre lettere, delle quali due sole sieno vocalizzate, p. e. רַמַת *ella gittò*, הַזָא *questo*, לַיְס *non vi è*, קֻלְתֻ *io dissi*. Quando le due lettere vocalizzate si succedono immediatamente, il וַתַד dicesi מַגְמוּע *congiunto:* in caso contrario dicesi מַפְרוּק *disgiunto*. È chiaro che nel וַתַד מַגְמוּע la prima sillaba è necessariamente breve (ove la seconda lettera non abbia תַּשְׁדִיד ossia דגש) e la seconda lunga, e che il piede quindi riescir deve un giambo.

1426. Gli Ebrei volendo nella propria lingua introdurre un metro analogo a quello degli Arabi, potuto avrebbero conservare intorno alla quantità delle sillabe le stesse leggi adottate dagli Arabi, leggi, cui nello scorso secolo Guglielmo Fones (a) sospettò essere state osservate anche anticamente nella Poesia biblica. Essi avrebbero oltracciò potuto riguardare quali sillabe brevi anche le lettere puntate di שוא o di חטף composto; come fu poscia l'opinione di Giovanni Davide Michaëlis, il quale pure queste leggi credè essere state in uso nella Poesia biblica (b). Nè

a) Poëseos asiaticae commentariorum libri sex. Londra 1774. Ecco le sue espressioni (pag. 72): Itaque, analogia ductus, quasdam poëseos hebraeae regulas describere conabor, non eas quidem ut certas, sed ut probabiles tantum proponens . . . . . . Puto igitur eas syllabas, quae aut consonante, aut vocali א, י, ו quiescente terminentur, ut בל bal, בי bi longas esse; quæ secus, ut ב, breves.

b) Orientalische und exegetische Bibliothek, siebenter Theil 1774 pag. 111-113. Egli fa p. e. בראשית trisillabo Berescith.

essi avrebbero dovuto temere di violare in ciò la Massoretica tradizione, e mandare in ruina tutta la destinazione e la dottrina delle vocali, come suppone il Peyron (a). Imperciocchè la dottrina delle cinque vocali lunghe e delle cinque brevi non è tradizione massoretica, e fu anzi ignota ai Massoreti ed a tutti gli antichi grammatici. La dottrina poi delle more, secondo la quale le vocali brevi hanno sempre egual tempo che le lunghe, acquistando quel tempo che in se non hanno mediante una consonante o un Metheg, fu per la prima volta imaginata da Giacopo Alting verso la metà del secolo decimosettimo; nè fu certamente contemplata dagli Autori della Puntazione (vedi i miei Prolegomeni ad una Grammatica ragionata della lingua ebraica § 170). Così pure aver non potevasi scrupolo d'usar quali sillabe brevi quelle puntate di Schevà mobile o di Chatef, dappoichè questi dagli Ebrei meridionali facevansi realmente e fannosi tuttavia sentire quali brevi vocali, e come tali furono certamente riguardati dai Puntatori (b).

a) Nella sua notitia librorum, manu typisue descriptorum, qui donante Ab. Thoma Valperga - Calusio V. Cl. illati sunt in regiam taurinensis Athenæi bibliothecam, Lipsiæ 1820, così scrive: Breves syllabæ erant admittendæ; interea ex disciplina masorethica corripi nequibant vocales longæ, uti per se patet, neque etiam breves, utpote quas syllabas doctrina docet semper produci, vel positione vel τῷ Metheg. Supererant brevissimæ, quibus recta syllabarum constituendarum ratio tribuit nullum tempus; hasce brevium instar habuerunt Judaei masorethicam traditionem violantes. Sin verum Arabismi analogiam sequebantur נַפְשִׁי, נִצְרַת efferentes nafsi, nasarta universa pessum ibat distinctio et doctrina vocalium.

b) Ciò apparisce dal Metheg, il cui posto naturale è due sillabe innanzi all'accento, calcolate sillabe anche le lettere puntate di שוא mobile, o di חטף p. e. אֲנֹכִי, תַּעֲמֹד תִּשְׁבּוּ; come pure dalle leggi del זקף קטון e del דרגא. Così Wasmuth, Institutio methodica accentuationis hebraeae, pag. 21. Speciatim hic insuper de Scheva

1427. Gl'istitutori però delle leggi dell'ebraica Prosodia hanno giustamente giudicato che non conveniva assegnare egual quantità alle vere vocali ed alle semivocali (Scevà e Chatefim); quindi non dichiararono con Michaëlis egualmente brevi le sillabe semplici formate da vocale pura, e quelle formate da semivocale. Restava da scegliere quali di queste due specie di sillabe semplici dovessero riguardarsi brevi. La scelta degl'Istitutori fu, secondo ch'io m'imagino, determinata da due sane ragioni.

1428. La prima si è che ove si fossero usate siccome brevi le sillabe formate da vocale semplice, si sarebbero escluse dalla Poesia tutte le sillabe formate da semivocali; poichè qual posto avrebber potuto occupare sillabe che non fossero nè lunghe, nè brevi? E la versificazione si sarebbe così renduta assai difficile, non vi si potendo introdurre alcuno dei tanti e tanti vocaboli aventi qualche semivocale. Ovvero tali parole si sarebbero usate, però senza per nulla calcolarne le semivocali, calcolando cioè בְּרֵאשִׁית bissillabo, e simili; e ciò avrebbe guastata l'armonia dei versi presso tutti gli Ebrei meridionali, i quali danno un qualche suono al Scevà, e fanno p. e. בְּרֵאשִׁית trisillabo; oltrechè ciò si opponeva altresì alla tradizione così detta massoretica, poichè, come si è veduto, i Puntatori trattarono il Scevà come avente un qualche suono.

1429 La seconda considerazione si fu che le vocali brevi degli arabi corrispondono assai di fre-

notandum, quod licet ratione lectionis aut Etymologiae, nullum Scheva efficiat syllabam, nihilominus hic (in accentuum ratione) Scheva mobile (sive simplex sive compositum) post vocalem longam censeatur constituere syllabam; v. g. לָמְּרוּח hic censetur trisyllabum.

quente alle semivocali delle parole ebraiche; imperciocchè gli arabi non avendo nulla di corrispondente al Scevà mobile (come hanno il Gesm, che corrisponde al Scevà muto), essi cangiano ogni שוא ed ogni חטף in una vera vocale, la quale poi, non potendo essere seguita da lettera muta, formar deve sillaba breve.

1430. Queste due considerazioni hanno potuto ragionevolmente determinare i fondatori della versificazione ebraica a stabilire che quali sillabe brevi dovessero riguardarsi tutte quelle che constassero di semivocale (a). Ad imitazione del וְתַד מַגְמוּעַ degli Arabi chiamarono יָתֵד ogni giambo, ossia ogni vocale preceduta da שוא o חטף p. es. שְׁמֹר, עֲמֹד. Si considerò sillaba breve anche la וּ iniziale, in cui il שורק è invece di שוא, p. e. וּבָא: fu però riguardata lunga la וּ iniziale seguita da שוא e formante quindi sillaba mista, p. e. וּלְךָ. Facevansi versi senz'alcun יתד, ed allora il verso chiamavasi שיר פשוט a differenza di quello con uno o più יתד, il quale dicevasi שיר מֻרְכָּב.

1431. Gli antichi rimatori Ebrei facevano pochissimo uso di strofe propriamente dette, l'una dall'altra indipendente, come sono i distici del מוסר השכל del R. Hai, p. e.

יְרָא הָאֵל בְּנִי רֵאשִׁית אֲמָרַי
לְכָה קוּמָה וּשְׁמָעָה מַאֲמָרַי
וְתֵן עַל כָּל־עֲבוֹדָתְךָ תְּחִלָּה
בְּכָל־יוֹם לֵאלֹהֶיךָ תְּפִלָּה

come pure le sentenze di R. Samuele Naghid nel בן משלי, p. e.

a) Quest'uso è molto più giustificabile di quello dei Poeti francesi, i quali calcolano l' *e* muta al pari d'ogni altra più lunga vocale, nel mentre che la pronuncia francese non dà all' *e* muta quasi alcun suono.

אמת קשה וקץ מהיר וחכמה
ודין רבים ודרכיהם רחוקים ׃
נחה את־לבך מהם בדרך
מפיקה את־רצון שוכן שחקים

—

אנשים יש לכל־מפעל וכל־איש
מקדש לאשר חפץ ובוחר
גברים ינהגו צנה למרעה
ואישים ינהגו חיל לאחר

Ogni distico chiamavasi בית. Il primo verso del distico dicevasi דלת, il secondo סוגר.

1432. Il più sovente una medesima rima dominava dal principio al fine del componimento, chiudeva cioè ognuno dei distici che il componevano. I distici potevano non contenere in sè stessi alcuna rima, eccettuato il primo distico, in cui il דלת doveva rimare col סוגר; p. e.

אלהי אל תדינני כמעלי
ואל תמד אלי חיקי כפעלי
בחמלתך גמול עלי ואחיה
ואל נא אל תשלם לי גמולי

e potevano anche contenere in sè stessi altre rime. p. e.

לך אוחיל בעת אחיל
כיולדה באנחתי

1433. Il סוגר era spesso un endecasillabo con due יתד, ed il דלת un dodecasillabo con tre יתד tranne il primo che facevasi eguale al סוגר, p. e.

בן־איש למתי עינך עצמת
אוי כי בחיק התאוה נרדמת
הבלי חלומיך לבבך לבבו
מה החלום הזה אשר חלמת

1434. Alcune volte chiudevasi il componimento col verso medesimo, con cui si era incominciato, come può vedersi negl' Inni

שְׁמַע קוֹלִי אֲשֶׁר יִשְׁמַע בְּקוֹלוֹת

—

אֲדֹנָי נֶגְדְּךָ כָּל־תַּאֲוָתִי

—

אֱלֹהַי אַל תְּדִינֵנִי כְּמַעֲלִי

1435. Abenezra verso il principio del libro צחות annovera le seguenti 17 differenti tessiture di versi e di strofe.

1

נְדוֹד הֵסִיר אוֹנִי וְהִבְהִיל רַעְיוֹנִי
וְשָׂם פִּי וּלְשׁוֹנִי אֲסוּרִים בְּזִקִּים

2

קְרָא סֵפֶר הַיְסוֹד יְגַלֶּה לְךָ כָּל־סוֹד שְׂפַת הָעִבְרִיִּים

3

אֶשָּׂא מַעֲנֶה אַגִּיד מִשְׁנֶה עַד כִּי אֶבְנֶה בִּנְיַן דַּעַת

4

לוּ שְׁאֵלָתִי מֵאָז נִפֶּן
מֵרֹב יָמִים עָלְתָה נִצָּה

5

שְׁבָחָה בְחִכִּי וְשִׁירָה כְּעֶרְכִּי
אֲתַנֶּה לְמַלְכִּי בְּפַחַד וְאֵימָה

6

שׁוֹגֶה בְחֵן יַלְדוּת עוּרָה וְאַל תִּישַׁן
כִּי כָל־יְמֵי שַׁחֲרוּת כָּלוּ כְמוֹ עָשָׁן

7

אֱמֶת אֵל אֱמֶת אַתָּה וְאִם לֹא רְאִיתִיךָ
וְאוּלָם בְּרֹב טוּבְךָ בְּכָל־עֵת חֲזִיתִיךָ

8

תִּתְבָּרַךְ יָהּ אֲדוֹן עוֹלָם
בְּפִי כָל־הַיְצוּר כֻּלָּם

9

אֲצוּלָה מִכְּבוֹדוֹ אֵל בְּרָאֲךָ:
וְעַל אַרְבַּע דְּמוּת חַיּוֹת נְשָׂאֲךָ.

10

נֶפֶשׁ אֲשֶׁר עָלוּ שְׁאוֹנֶיהָ
אָנָה תְּשַׁלַּח רַעְיוֹנֶיהָ

11

אֲלֵיכֶם בְּנֵי תוֹרָה וְתוּשִׁיָּה
עֲלֵיכֶם לְגַלּוֹת אֶת־כְּמוּסֶיהָ

12

בִּימֵי יְקוּתִיאֵל אֲשֶׁר נִגְמָרוּ
אוֹת כִּי שְׁחָקִים לַחֲלוֹף יָצָרוּ:

· · · · · · · · · · · ·

אֶרְאֶה פְּנֵי תֵבֵל, יְדִידַי, זוֹעֲפִים
יִתְנַכְּרוּ אֵלַי וְלֹא נִכָּרוּ

13

נִחַר בְּקָרְאִי גְרוֹנִי
דָּבַק לְחִכִּי לְשׁוֹנִי

14

נִגְדְּעָה קֶרֶן עֲדִינָה
הִיא גְּבֶרֶת כָּל־מְדִינָה

15

מַה־לָּךְ יְחִידָה תֶּשְׁבִּי
דוּמָם כְּמֶלֶךְ בַּשֶּׁבִי

16

גֶּבֶר אֲשֶׁר דָּת וְחֹק חָרַת עֲלֵי לִבּוֹ
יִשְׂמַח בְּרַעְתּוֹ כְּגִ · · · · · · בּוֹר עֵת שְׁלוֹף חַרְבּוֹ
לַחְקוֹר יְסוֹד סוֹד צְפַנְ · · · · · תִּיו יַעֲלֶה אֱלִימְעוֹן
מַדָּע וְיַשְׂקִיף בְּעַיִן שֵׂכֶל בְּאֶשְׁנַבּוֹ

17

אֶדְרְשָׁה חַסְדְּךָ כִּי אֲנִי עַבְדְּךָ
אֶעֱרוֹךְ נֶגְדְּךָ מַהֲלָל נֶחְמָד

1436. Abenezra dichiara imperfetto (נשבר), e da evitarsi qualunque metro o tessitura di versi fuori di queste, e rimanda a studiare gli autori arabi chiunque volesse usare altri metri. Tra i metri arabici che il padre Agapito annovera dietro Chazzegiaco autore arabo, io ne trovo diffatti alcuni che corrispondono perfettamente ad alcuni di quelli riferiti da Abenezra; p. e. il verso arabo מִסְתַּפְעִלֻן פָּאעִלֻן corrisponde all'ebraico גֶּבֶר אֲשֶׁר דָּת וְחֹק; il verso מִסְתַּפְעִלֻן מִסְתַּפְעִלֻן מִסְתַּפְעִלֻן corrisponde a אֶרְאֶה פְּנֵי תֵבֵל יְדִידַי זוֹעֲפִים il verso פָּאעִלָאתֻן פָּאעִלָאתֻן פָּאעִלָאתֻן corrisponde a גְּבֶרֶת הִיא עֲדִינָה קֶרֶן נִגְדְּעָה; sennonchè l'arabo è un verso solo, e l'ebraico è un verso e mezzo; il verso פְּעוּלֻן פְּעוּלֻן פְּעוּלֻן פְּעוּלֻן corrisponde a שְׁבָחָה בְחִכִּי וְשִׁירָה בְעֶרְכִּי (a)

Molti altri metri riferisce il medesimo Chazzegiaco, che non hanno i corrispondenti in Abenezra, e molti viceversa ne adduce Abenezra che non ha Chazzegiaco. Abenezra avrà avuto innanzi gli occhi qualche altro trattatista arabo, il quale avrà ammessi appunto quei suoi 17 metri. Ognun però vede la cosa essere di sua natura, in gran parte, se non del tutto, arbitraria. E dico *se non del tutto,* perocchè è anche certo che la ragione e l'orecchio debbono discernere fra l'infinità dei metri possibili i più armoniosi, ed escluderne quelli che lo son meno. Così Alfarabio, celebratissimo autore arabo, nel suo trattato del nu-

(a) Questi termini tecnici מִסְתַּפְעִלֻן, פָּאעִלֻן ecc. non erano ignoti agli Ebrei del medio evo. Nell'indice della terza parte del Divano di Giuda Levita, l'ultima pagina non avendo di che empirsi, il copista dopo aver registrato il principio di 108 componimenti empì le ultime linee scrivendo appunto alcuni di questi termini dell'arte, scrisse cioè:

mero e della divisione delle scienze, tradotto in ebraico (a), nel capitolo primo dice che la scienza dei metri insegna anche á distinguere i metri perfetti dai difettosi, ed a conoscere quale tra i varj metri sia più bello e più armonioso: עוד תבדיל המשקלים השלמים מהחסרים, ואיזה מהמשקלים יותר מהודר ויותר שקול ויותר נאה וערב לישמוע.

1437. I più eccellenti tra i nostri poeti anteriori ad Abenezra, ed anche Abenezra stesso, fecero uso di varii metri oltre dei 17. sopra citati. Eccone altri trentanove, dei quali i primi ventiquattro furono usati da Giuda Levita, e gli ultimi 15 da altri celebri antichi, tra i quali lo stesso Abenezra.

1

הֲלֹא עָלָה בֵּין שְׁנֵי הָאוֹרִים שְׁלִישִׁי

Bethulath bath Jehudà pag. 38

2

מִן הַהֲדַס עַל הֲדַסָּה נֶשְׁבָּה
רוּחַ אֲהָבִים רְפָאָה חֳלִי אַהֲבָה

ib. 40

קט מפאעלן מפאעלן
קי מפאעילן מפאעילן
קיא מסתפעלן מסתפעלן
קיב מסתפעלן מסתפעלן
קיג מסתפעלן מסתפעלן
קיד מסתפעלן פאעלן
קט״ו פעולן מפעולן
קיו פעולן מפאעילן
קיז פאעלתן מסתפעלן

a) L'esemplare da me posseduto di questo Trattato di uno de' più grandi tra' filosofi arabi morto nel 950, Trattato tradotto in ebraico nel 1314, e copiato da un codice membranaceo scritto a Bologna nel 1419; posseduto dai Nobili sigg.ri Cavalieri Treves dei Bonfili (N.° 34 del testè uscito Cat. — Nota degli Editori).

3

לְבִי מְעִירִי לַעֲלוֹת לְבֵית קָדְשִׁי וְעִירִי

ib. 89

4

הִגִּיעַ זְמַן קֵץ לִפְקֹד אֲרִיאֵל

ib. 92

5

אִם רְצוֹן נַפְשְׁכֶם לְמַלֹּאת רְצוֹנִי

ib. 110

6

סוֹעֲרָה עֲנִיָּה שׁוֹאֲפָה וְצוֹפִיָּה

Machazor Vitry

usato anche da R. Isaac Giath nell'Inno per Purim

יוֹם שְׂאֵת וְיֶתֶר קִיְּמוּ לְדוֹר דּוֹרִים

che fu poscia imitato da Abenezra nel suo celebre Inno

קוֹרְאֵי מְגִלָּה הֵם יְרַנְּנוּ אֶל־אֵל

7

יִשְׂמַח לֵב מְבַקְשֵׁי יֶשַׁע עַם גּוֹלָה

ib.

8

יַחֲדוּ נָא כָּל־אִישׁ בְּטוּב רַחֲשׁוּ

ib.

9

שַׁלְּשׁוּ קָדוֹשׁ וְכִשְׂרָפִים שְׁמוֹ קַדְּשׁוּ

ib. e Divano

10

יָהּ בְּפִי קְדוֹשִׁים קָדוֹשׁ יֵאָמֵר לוֹ

ib. ed ib.

11

יִזְכְּרוּ פִלְאֲךָ צְבָא מָרוֹם עַל גְּלִילֵי זְבוּל

ib. ed ib.

12

יְרֵעַי יְגוֹנִי יָסְפוּ בְּאֵשׁ לְבִי בִידוֹ

ib. ed ib.

13

יְקָרַת אֲדוֹן הַנִּפְלָאוֹת

ib. ed ib.

usato anche dall'Abenezra nel suo

קוּמָה אֱלֹהִים עֶזְרָתָה

14

מַה־לַּאחוֹתִי כִּי חָשְׁבָה

ib. ed ib.

usato pure dal Giath nel suo

יוֹם פּוּרְיָא יוֹמָא דְנָן

e dall'Abenezra nel suo

אֵילָה עַל־דּוֹד עָגְבָה

ib.

15

צֹאן אבדות בְּגָלוּת לָהוּ תָּנִיחַ

ib. ed ib.

16

מִי יִתְּנֵנִי עֶבֶד אֱלוֹהַּ עֹשֵׂנִי

ib ed ib.

imitato poi dall'Abenezra nel suo

מִי יִתְּנֵנִי כִימֵי אֱלוֹהַּ יִרְצֵנִי

Rituale di Montpellier

17

נַפְשִׁי אִם לְבָבִי תְּפַדִּי מִמַּכָּה טְרִיָּה

Divano

18

בֹּא יְדִידִי בֹּא לְבֵית בַּת נְדִיבִים
נִתְעַלְּסָה בָּאֳהָבִים

ib.

imitato poi dall'Abenezra nel suo

אֶשְׂמְחָה כִּי אֶפְתְּחָה פִּי לְהוֹדוֹת

Rituale Spagnuolo.

19

מִיָּדְךָ הָיְתָה לְלִבִּי

רוּחַ בְּקִרְבִּי

ib.

20

הִתְאַחֲרוּ פְּעָמֶיךָ לָבֹא

ib.

21

יֶשַׁע חִכִּי מֵהָאֵל מוֹשִׁיעֲךָ

ib.

22

אַל יַעֲלֹז בְּנָפְלִי צָרִי וְגוֹעֲלִי אֵלִי צוּרִי וְגוֹאֲלִי

ib.

23

הֲמוֹנִים דְּבוּקֵי בָךְ שְׁכוּנֵי צִלְּךָ

ib.

24

יִשְׁעֲךָ יַזְכִּירוּ

Rituale di Orano

imitato dall'Abenezra nel suo

אֶחֱרוּ עֵת מוֹעֵד

ib.

25

הֲנַשִּׂיג עֲרוֹךְ שִׁיר לְאֵל מַפְלֵא

Salomone Gabirol nel Mach. Vitry

26

חַיִל אֱזוֹר נִכְשַׁל בְּעוֹל

Isaac Giath ib.

27

בַּעֲלַת אוֹב וְקֶסֶם

id. nel Rituale d' Orano.

28

אֲדוֹן הָאֲדוֹנִים מְעֻוּתִי סְלַח

R. Zerachjà, ib.

29

אֶת־דְּבַר חִידָתִי שִׁמְעוּ

Abenezra.

30

כִּי אֶשְׁמְרָה שַׁבָּת אֵל יִשְׁמְרֵנִי

id.

31

בְּרוּם גַּלְגַּל יְסֹב עֲלֵי מַעְגָּל

id. citato nel שקל הקדש

32

צָמְאָה בְּךָ אֵל גַּם בְּךָ רָוְתָה

id nel Rituale d' Orano.

33

יָשַׁנְתִּי בְּצִלּוֹ וָאֶשְׁכְּבָה

id. ib.

34

שַׁעֲרֵי פְּדוּת אֶפְתַּח מִי יִנְעֲלֵם

id. ib.

35

אֵל בְּרִיתְךָ הֶאֱמַרְתָּנוּ
אַהֲבַת עוֹלָם אֲהַבְתָּנוּ

id. nel Mach. Vitry (a)

36

בֶּן־אֲדָמָה יִזְכּוֹר בְּמוֹלַדְתּוֹ
כִּי לְעֵת קֵץ יָשׁוּב לְאַדְמָתוֹ

Anonimo nel Rituale spagnuolo.

(a) L'acrostico אברם o אברהם non meno che lo stile e i pensieri, rendono assai probabile che questo e gli antecedenti componimenti appartengano all'Abenezra.

37

כֻּלָּם כְּאֶחָד קְדֻשָּׁה עֹנִים

Abenesdra nel Rituale di Romania fol. 91.

38

אֶחָיו אֶחֱזוּ אֵלִים פְּנֵי כִסֵּא כְּבוֹד נָאְמוֹ

id. ib. fol. 64.

39

אֵלֶיךָ עָלַי נַפְשִׁי כָּל־יְמוֹתַי

id. Rituale calabrese.

In generale gli antichi poeti adottavano qualunque si fosse metro, il quale porgesse loro il mezzo d'introdurre nel componimento e specialmente alla fine un qualche testo biblico, o una qualche frase classica degli antichi Rabbini.

1438. Gli antichi rimatori ebrei non prendevansi alcuna cura degli accenti e delle pose del verso; rimavano una parola acuta con una penacuta e viceversa. Probabilmente nel cantare i versi usavasi di rendere acute le voci penacute, come fanno tuttavia gli Ebrei africani (משא בערב capitolo 2.). Qualche volta chiudevano il verso (il דלת) anche in mezzo di parola.

1439. La rima dicevasi *passabile* (עובר) se constava d'una sola consonante, p. e. נֶחְמָד, בָּדָד, חֲמוֹר, שׁוֹר; *conveniente* (ראוי) se consisteva in due consonanti, p. e. יִשְׁמוֹר, יִגְמוֹר, לֵאמֹר; e *pregévole* (משובח) se era formata da tre consonanti, p. e. קְבָרִים, דְּבָרִים, גְּבָרִים.

1440. Le angustie del metro obbligarono i versificatori a prendersi talvolta alcune licenze, le quali perciò dette furono poetiche. La prima e più frequente è quella di cangiare in Scevà muto qualche chatef composto, p. e. מַעְלִי per מַעֲלִי, פָּעְלִי per פָּעֳלִי. La seconda è di considerar muto un scevà mobile, p. e.

אַחֲרִיתְכֶם שְׁבוּתְכֶם, פְּדוּתְכֶם (Bethulath bath Jehudà pag. 33), dove il scevà della ת riguardasi come muto. La terza è di far mobile qualche scevà muto, p. e. תִּהְיֶה per תִּהְיֶה. La quarta è di trascurare il scevà iniziale, come se non vi fosse, facendo p. e. וְחַיּוֹם לְמָנָה eguale a שְׁנֵי שָׁדַיִם (ib. pag. 39).

1441. I medesimi antichi poeti che fecero uso di questo difficile sistema di versificazione, ne usarono anche un altro meno inceppato, e meno contrario all'indole dell'ebraica lingua. Consiste questo metodo nel numerare le sole vocali, senza calcolare per niente le semivocali. Così il Gabirol.

שׁוֹפֵט כָּל־הָאָרֶץ וְאוֹתָהּ בְּמִשְׁפָּט יַעֲמִיד
נָא חַיִּים וְחֶסֶד עַל עַם עָנִי תַּצְמִיד
וְאֶת תְּפִלַּת הַשַּׁחַר בִּמְקוֹם עוֹלָה תַּעֲמִיד

e Giuda Levita

יָהּ שִׁמְךָ אֲרוֹמִמְךָ וְצִדְקָתְךָ לֹא אֲכַסֶּה
הֶאֱזַנְתִּי וְהֶאֱמַנְתִּי לֹא אֶשְׁאַל וְלֹא אֲנַסֶּה

versi tutti dodecassillabi non numerati i שוא ed i חטף. Altri molti esempj di questo sistema di versificazione veggansi nell' אוהב גר pag. 93. 94. In questo sistema la ו iniziale seguita da scevà è per lo più riguardata qual semivocale appunto come lo è nel sistema antecedente (§ 1430) per es. וּמַה־יָּפוּ לָךְ, וּמִי יָאִיר לָךְ מֵאִיר, דְּבָרְךָ אוֹר וּמַה מָּאוֹר, שְׁמָנֵי, tutti calcolati di sei sillabe, per nulla calcolando la ו iniziale. Così il Gabirol ha לַהֲטֵיהֶם וּמַעֲטֵיהֶם egualmente di sei sillabe. E Giuda Levita (Bethulath bath Jehuda pag. 36) ha וּמַה־טֹּבוּ אֹהָלִים, בְּגַן בְּשָׂמָיו וּמֶרְקָחָיו, וּמֵרָחוֹק לִלְבָבוֹת, וּמֵבִין אֲלָפִים וּמֵאוֹת tutti di sei sillabe. Qualche volta però tale ו veniva calcolata (come veramente è) qual vocale. Così il Gabirol: וּמוֹתַר הָאָדָם מִן הַבְּהֵמָה אַיִן verso dodecassillabo.

1442. Variano a dismisura le tessiture delle strofe usate dai varii antichi poeti, e lungo ed inutile sarebbe voler riferire le diversissime combinazioni di rime, di numero di versi, e di varie specie di versi, che trovansi da essi adoperati. Molte volte la prima strofa era più breve delle seguenti (tutto all' opposto delle canzoni petrarchesche, che terminano con una strofa più breve), e presentava quella rima e quel metro con cui finivano tutte le altre strofe: del che varii esempii nel Bethulath Bath Jehuda, p. e. a pag. 40. È singolare la tessitura delle strofe dell'Inno per la sera del Sabato מַה־יָּפִית וּמַה־נָּעַמְתְּ בְּתַעֲנוּגִים. Ogni strofa, come fu recentemente osservato dal polacco Giacob Reifmam, consta di tre sorta di versi. Il primo verso è di nove sillabe, il secondo ed il terzo ne hanno sei, ed il quarto ne ha sole quattro.

1443. Verso il 1300 l'arte metrica s'introdusse anche in Italia, e fu qui che incominciarono a introdursi nell'ebraica poesia i sonetti (detti da taluni שירי זה"ב, cioè di 14 versi), dei quali parecchi leggonsi nelle rime d'Immanuel romano. Qui pure divennero più in uso le strofe d'ogni numero di versi, indipendenti l'una dall'altra.

1444. Il verso più usato fu l'endecasillabo penacuto con due יתד ciascheduno preceduto da due vocali, p. e. וַיֵּצְאוּ לִלְקוֹט וְלֹא מָצָאוּ. Meno in uso è l'endecasillabo con un solo יתד dopo le due prime sillabe, metro di cui consta il לישרים תהלה di Mosè Chajim Luzzatto.

1445. Alcuni Italiani ed Asiatici degli ultimi secoli adottarono un nuovo sistema di versificazione, calcolando le semivocali non altrimenti che le vere

vocali. Nessun Poeta di grido onorò questo metodo antigrammaticale, usato forse per la prima volta nel decimo quinto secolo da R. Mosè Rieti nel suo מקדש מעט, nel quale questa libertà di metro è compatibile, attesa la necessità in cui l'autore era di farvi entrare gran numero di nomi proprii d'ogni forma. Questo metro fu ultimamente difeso dal Rabbino Anania Cohen nel זמירות ישראל.

1446. Gli Ebrei della Germania e della Polonia, i quali non sogliono nella loro maniera di pronunziare l'Ebraico dare alcun suono al שוא, fecero negli ultimi tempi ritorno al sistema del § 1441. Non calcolano per niente il scevà mobile, calcolano però il Chatef iniziale (Vedi il Wessely in fine della Prefazione del suo שירי תפארת).

1447. Tra questi diversi sistemi di versificazione esiste un medio non per anco tentato, e sarebbe di calcolare il שוא mobile, e far sì che un verso non ne contenga più d'un altro, senza però curarsi di collocarlo a posti fissi. Eccone un saggio:

עוּרוּ בְּנֵי עֲצְלָה רְפֵי יָדַיִם
הַתַרְדֵּמַת עוֹלָם מְנַת הַגֶּבֶר?
יִמַּךְ הַמְּקָרֶה בַּעֲצַלְתַּיִם
וְתַאֲוַת עָצֵל תָּכִין לוֹ קָבֶר
אֶל־נְמָלָה לְכוּ, תִּרְאוּ תֶחְכָּמוּ
כִּי שֹׂנְאֵי הָעֲבֹדָה יֶאְשָׁמוּ.

1448. Nel secolo decimosesto fu da alcuni Italiani tentato d'imitare l'antica poesia biblica. Il Rabbino e Medico Cantarini (יצחק חיים הכהן מהחזנים) scrisse due Salmi in calce al suo פחד יצחק ed al suo עת קץ. Il celebre Mosè Chajim Luzzatto scrisse un intero salterio, che andò perduto. Nel בכורי העתים anno

586. pag. 56 e 587. pag. 99. leggonsi due salmi attribuiti al medesimo Luzzatto. Più pregevole è il canto funebre anonimo in morte del Rabbino David Alteras, inserito nel בה"ע 589. pag 117. Il Wessely anch' egli chiuse le sue opere יין לבנון, רוח חן, e ס' המדות con dei pezzi di poesia biblica. L' Israëlite francais contiene (Tomo I pag. 37—43) un canto funebre pel Re Giosia scritto in francese da M.r Treneuil, e felicemente renduto ebraico dal Rabbino Cavaliere Abram de Cologna. Alcuni altri pezzi di poesia biblica trovansi inseriti nel בכורי העתים, cioè nel 586 in calce al כנור נעים, nel 587. pag. 145, nel 588. pag. 167., e nel 589 pag. 175.

FINE

INDICE

PARTE PRIMA

ELEMENTOLOGIA

SEZIONE PRIMA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

SEZIONE SECONDA

LEGGI GRAMMATICALI COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA

SEZIONE PRIMA

PARTICOLE INSEPARABILI

SEZIONE SECONDA

IL VERBO

SEZIONE TERZA

IL NOME

SEZIONE IV.

PARTE TERZA

SINTASSI

APPENDICE

Errata Corrige

Circostanze eccezionali hanno fatto sì che il Fascicolo V. (da pag. 325 a pag. 452) riboccasse di errori di stampa.

Gli Editori pertanto riputarono dover loro di darne un dettagliato elenco, unendovi poi anche i pochissimi errori incorsi negli altri sei fascicoli.

Pag.	Linea	Errata	Corrige
25	9	ogni volta che	quando
26	6	pura;	semplice;
30	9-14	vocabolo finisca in קמץ e sia un Verbo, senza alcuna lettera aggiunta alle radicali, p. e. כִּסָּה־בֶגֶד *coprì il vestito*, עָשָׂה־לוֹ *fece a lui*; o abbia oltre alle radicali la sola וְ copulativa, p. e. וְהָיָה־לָּךְ *e sarà a te*; o sia un Sostantivo, p. e. עֶרְוָה־בֹשֶׁת *nudità vergognosa*. L'infinito con לְ è considerato qual	vocabolo finisca in קמץ, e la He sia radicale, p. e. עָשָׂה־לוֹ *fece a lui*, כִּסָּה־בֶגֶד *coprì di vestito* הִכָּה־צוּר *percosse un sasso*; o tuttochè non sia radicale sia parte integrale di un Nome, p.e. עֶרְוָה־בֹשֶׁת *nudità vergognosa*. L'infinito in ־ָה (§373) è considerato qual
35	9	pura	semplice
43	10	pure	semplici
44	penult.	מִזְרְחָה	מִזְרָחָה
45	21	i quali מִזְרְחָה,	i quali

Pag.	Linea	Errata	Corrige
79	17	**Chirech**	**Chirek**
100	7	*uccideranno*	*ucciderete*
109	5	semivocale	vocale lene
166	13	(Giob. 33. 6)	(Giob. 35. 6)
211	6	(senza Daghesh);	(Daghesh); הֵפֵ֫רוּ, הֵפֵר (הֵפַר è in pausa);
218	18	l'Attingio)	l'Altingio)
325	19	הֲנָנִי	קְנָנִי
«	20	הֲנָנִי	קְנָנִי
326	3	הֲנָנִי	רְנָנִי
«	5	שְׁלָחַנִי	שְׁלָחַנִי
«	17	הֶרְמָנוּ	הֶדְמָנוּ
328	11	שְׁמַרְתִּהוּ	שְׁמַרְתִּיהוּ
«	25	שְׁמַרְתִּיו	שְׁמַרְתִּיו
330	3	בְּרַאֲךָ	בְּרַאֲךָ
«	29	שְׁמֹר	שָׁמוֹר
331	7	affigonsi	affiggonsi
«	22	פֹעַל	פֹּעַל
«	28	לְהַקְדִּישֵׁנִי	לְהַקְדִּישֵׁנִי
332	ult.	קְרָהוּהוּ	קְרָאוּהוּ
333	10	אֶכְתְּבֶנָּה	אֶכְתְּבֶנָּה
«	13	הֶקָּחֵהוּ	אֶקָּחֵהוּ
«	16	תְּשְׁמְרֶנּוּ	תְּשְׁמְרֶנּוּ
334	5	יַבְדִּילֵינִי	יַבְדִּילֵנִי
«	12	תְּכַבְּדֶךָּ	תְּכַבְּדֶךָּ
«	20	תְּתַבְּקֵנִי	תְּדַבְּקֵנִי
337	24	מִקְדָּשׁ	מִקְדָּשׁ
338	14	torro	toro
340	20	מְכַשֵּׁף, מְכַשֵּׁפָה	מְכַשֵּׁף, מְכַשֵּׁפָה
344	9	שׁוֹקָים	שׁוֹקַים
«	17	מָאתַיִם	מָאתַיִם

Pag.	Linea	Errata	Corrige
344	25	mirura	misura
345	1	Men	Mem
349	17	Daghes	Daghesh
350	7	צְפֳרִים	צִפֳּרִים
351	12	שָׁשׂוֹן	שָׂשׂוֹן
353	9	מִקְדָּשׁ	מִקְדָּשׁ
358	6	בְּגָדֵי , בִּגְדֵיכֶם	בִּגְדֵי , בִּגְדֵיכֶם
363	16	זֵיתָא	זֵיתָא
364	10	עֲדָיֵיכֶם	עֲדָיֵיכֶם
366	20	עֲמְמֵי	עַמְּמֵי
367	7	יָם־סוּף	יַם־סוּף
375	14	שְׁנָה	שֵׁנָה
394	terz' ult.	עֶשְׂרֵה	עֶשְׂרֵה
402	terz' ult.	abbrucciare	abbruciare
406	17	וְקָרָא	וְקָרָא
«	23	שְׁאֵלְתִיו	שְׁאֵלְתִיו
407	31	בַה	כָּה
409	14	הַדָּבַר	הַדָּבָר
409	24	עֲלֵי	עָלַי
410	1	שֶׁיֵּעָשֶׂח	שֶׁיֵּעָשֶׂה
«	2	יְבִיאֶנוּ	יְבִיאֶנּוּ
«	penul.	תֶחְסָר	תֶּחְסַר
411	5	תֵלֵךְ	תֵּלֵךְ
412	10	יְרַנֵּנוּ	יְרַנְּנוּ
«	25	אֶל אֵל	אֶל־ אֵל־
«	«	בַּאתִי	בָּאתִי
413	1	שְׁכָר	שֵׁכָר
«	6	הָלָךְ	הָלַךְ
«	7	בַּאתֶם	בָּאתֶם

Pag.	Linea	Errata	Corrige
«	10	מְכַּיִן	מְנַיִן
«	13	בְּיוֹם	בְּיוֹם
«	20	תִּמְלוֹךְ ,עֲלֵינוּ ,מְשׁוֹל	תִּמְלוֹךְ ,עָלֵינוּ ,מָשׁוֹל
«	21	תִּמְשׁוֹל ,כֹּל	תִּמְשׁוֹל ,כָּל־
414	3	לְאַחֵר ,אֵתֵן	לְאַחֵר ,אֶתֵּן
415	5	כַּזֶּה	כָּזֶה
«	6	הָעֵינֵי ,תּוּקָד	הַעֵינֵי ,תְּנַקֵּר
«	9	וְגַם	וְגַם
416	6	הָמְעֲרַת	הַמְּעָרַת
417	21	הֲאֶפְרָתִי	הָאֶפְרָתִי
417	28	הֲגַם	הֲגַם
418	14	אֶתָּה הֵם	אַתָּה הֵם
418	16	commetono	commettono
419	1	נברא	יברא
420	21	הַפִּכְּכֶם יְחָשֵׁב	הֲפִכְּכֶם יֵחָשֵׁב
«	23	אֱמֹר	אָמַר
421	1	לַאֲדוֹנִי	לַאדוֹנִי
«	6	נֵלֵכָה	נַלְכָה
422	4	בַּה	בָּה
«	8	אֵינֶנִּי	אֵינֶנִּי
«	24	לְהַשִּׁיב	לְהָשִׁיב
423	7	פּוֹתֵחַ	פּוֹתֵחַ
«	19	הָאַיִן שְׁפִכוּ	כְּאַיִן שְׁפכוּ
«	23	נֵתָן	נָתַן
425	ult.	נִזְבָּח	נִזְבַּח
426	5	וְהִנֵּה לֵאָה	וְהִנֵּה הוּא לֵאָה
«	19	מַתַי	מָתַי
«	21	מַתַי	מָתַי
427	17	וּבָמֶה	וּבַמֶּה

Pag.	Linea	Errata	Corrige
427	26	עָלֶה	עֲלֵה
428	25	וַיְמָרֲרֻהוּ	וַיְמָרְרֻהוּ
429	10	יְהֻלְּלוּךָ	יְהַלְלוּךָ
«	13	כְּשָׁנִים	בַּשָּׁנִים
«	quart' ult.	מְכְבָדוּ	מְכֻבַּדוּ
430	«	קֶמַח	קֶמַח
431	13	תְּעַזְבֵנִי	תַּעַזְבֵנִי
432	8	הַכִּכַּר ,תִּקְרָב	הַכִּכָּר ,תִּקְרַב
«	9	וְשֵׁכָר	וְשֵׁכָר
«	13	תְּשַׁלְּחָ אֵל	תְּשַׁלַּח אֶל־
433	quart' ul.	שלשם גם	שלשם, גם
«	13	וְאֵת	וְאֶת־
434	26	וּמְתְּהוֹם	וּמִתְּהוֹם
«	28	תֵּרֵד	תֵּרֵד
435	22	עָז	עַז
«	penult.	בֵּנוֹת	בְּנוֹת
436	1	יֵעָשֶׂה	יֵעָשֶׂה
436	7	בָּבֵל	בָּבֶל
«	12	תֶּן	תֵּן
«	penult.	כָּמָה אָרְכָּהּ וְכַמָּה רָחְבָּהּ	כַּמָּה רָחְבָּהּ וְכַמָּה אָרְכָּהּ
«	ult.	תִּרְאֶה	תִּרְאֶה
439	quart'ult.	לְבָדְנָה	לְבַדָּנָה
440	19	וְאַחֵר	וְאַחַר
441	1	בְּחֹדֶשׁ	בַּחֹדֶשׁ
«	3	וַתֵּרֵד	וַתֵּרֶד
«	7	מְצֻוֶּה	מְצַוֶּה
442	19	וַיִּגַשׁ	וַיִּגַּשׁ

Pag.	Linea	Errata	Corrige
443	22	וַיֶּאֱהָב	וַיֶּאֱהַב
«	23	בְּיָדוֹ	בְּיָדוֹ
444	penult.	הֶעָנִי	הֶעָנִי
«	ult.	הַהֵם	הָהֵם
445	6	תָּלִין	תָּלִין
«	22	יְדַבֵּרוּ	יְדַבֵּרוּ
446	3	הַשָּׂדֶה מֵאֶת	הַשָּׂדֶה מֵאֵת
«	quart' ult.	הַכָּפֹּרֶת	הַכַּפֹּרֶת
447	8	תִּתֵּן	תִּתֵּן
448	23	הֶאַף תִּסְפֵּה	הַאַף תִּסְפֶּה
«	penult.	עַבְדֶּךָ	עַבְדְּךָ
449	4	הַקְּטָנִים	הַקְּטַנִּים
450	2	וַיֹּסֶף	וַיֹּסֶף
«	10	סָרִיסָיו	סָרִיסָיו
«	11	בַּדָּבָר	בַּדָּבָר
«	13	יְסִירֶנָה מָצוֹת	יְסִירֶנָּה מַצוֹת
«	26	נִסּוּ נָסוֹתָם	נִסּוּ נַסּוֹתָם
450	28	תִּהְיֶינָה עֶשְׂרֶה	תִּהְיֶינָה עֶשְׂרֵה
«	29	הָעֵדָה יָצְאוּ	הָעֵדָה יֵצְאוּ
451	15	הַסֵּפֶר	הַסֵּפֶר
452	6	שֵׁבוּ	שְׁבוּ
«	10	לְכֹהֵן	לְכֹהֵן
«	penult.	וַיֵּט	וַיֵּט
476	3	per	pur
483	terz' ult.	מֵעֲשׂת	מֵעֲשׂת
484	quint' ult.	חָלִילָה	חָלִילָה
523	6	cronico	ironico

Quest'Opera fu pubblicata fino a pag. 324 dall'Autore stesso, indi per cura dei suoi figli.

L'Elenco a cui si allude nella Nota a pag. 75 trovasi nel Kerem-Chemed, Vol. IX.

L'Appendice poi sull'Accentuazione, ed altre ancora, non potè compiere stante la immatura sua morte.

Padova nell'Agosto del 1869. *Gli Editori.*



